

ROLANDO CAVANDOLI

Antifascismo e Resistenza a Novellara 1919-1946

PREFAZIONE DI PIETRO PIRONDINI

SILVIO CROTTI



TECNOSTAMPA EDIZIONI

1513



Rolando Cavandoli

1313



Antifascismo e Resistenza a Novellara 1919-1946

a cura della sezione ANPI di Novellara

Si ringraziano, per la gentile concessione di fotografie, le persone e gli enti sotto indicati:

- Duilio Bartoli
- Misa Bartoli
- Gaetano Gaddi
- Antonio Mariani Cerati
- Prof. Giuseppina Negri
- Arturo Panarari
- Ermanno Pirondini
- Giovanna Pirondini ved. Sacchetti
- Elvino Rossi
- Laura Segrè Paganini

- Archivio Comunale di Novellara
- Archivio Cooperativa Braccianti di Novellara
- Archivio Sezione PCI di Novellara
- Archivio Teatro Municipale di Reggio Emilia
- Studio fotografico del Comune di Reggio Emilia

In copertina: La Liberazione di Novellara
Copertina di LORENZO SCARFONE

Questa che attraversiamo è veramente l'ora della collera popolare; guai a quei partiti politici che non sapranno prendere una decisione, che dall'esperienza storica ... non sapranno trarre un indirizzo alla propria azione.

Antonio Gramsci

INDICE GENERALE

Tavola delle sigle	pag. IX
Avvertenza	XI
Presentazione (Pietro Pirondini e Silvio Crotti)	1
I - UN COMUNE AGRICOLO CON VOCAZIONE INDUSTRIALE	
— Agricoltura, industria, commercio	5
— Infrastrutture e servizi	13
II - LOTTE POLITICO-SOCIALI NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA	
— I partiti e le elezioni politiche del 1919	15
— Il movimento operaio e le lotte sindacali	24
— Le elezioni amministrative del 1920	38
— Scissione socialista e formazione del PCdI	40
III - ORIGINI DEL FASCISMO A NOVELLARA	
— La riscossa reazionaria	43
— L'unione antibolscevica	46
— Il fascio di combattimento	48
IV - L'ARREMBAGGIO AL POTERE	
— La "conquista" fascista di Novellara	51
— Le elezioni politiche del 1921	56
— Omicidio nella Valle	59
— Il "fronte unico" antifascista	62
— Violenza fascista e resistenza (cronaca 1921-1922)	63
— La "vigilia"	75
— Elezioni amministrative e marcia su Roma	81
V - DAL POTERE AL REGIME (1923-25)	
— Crisi interne e "complotto anarco-comunista"	85
— Elezioni provinciali (1923) e politiche (1924)	88
— Cronache della violenza fascista (1923-1925)	91
— Crisi in comune e nuove elezioni amministrative	100
VI - NOVELLARA NEL REGIME	
— Potere totalitario e plebiscito del 1929	103
— Fascismo e antifascismo	115

1 - L'organizzazione del PNF	pag. 115
2 - Resistenza e repressione 1929-1934	" 122
3 - Un discorso di Fabbri e il plebiscito del 1934	" 127
4 - Il movimento cattolico	" 128
5 - Resistenza e repressione 1935-1940 - La guerra di Spagna	" 136
6 - La gestione fascista del potere	" 142
— La monda del riso - Emigrazione stagionale delle donne ..	" 145
— Novellara nella guerra 1940-1943 - La caduta del regime	" 149
 VII - LA GUERRA DI LIBERAZIONE	
— "Pacificazione" mancata	" 157
— Novellara nella R.S.I.	" 158
— Le forze della Resistenza	" 170
— Verso l'insurrezione	" 190
— Villa Lombardini e i caduti della libertà	" 195
— Partecipazione popolare	" 199
— La manifestazione del 13 aprile '45 e la liberazione di Novellara	" 214
— Il costo della guerra	" 221
— Cronaca della guerra di liberazione	" 221
 VIII - NOVELLARA NELLA DEMOCRAZIA	
— La nuova amministrazione	" 249
— Condizioni economiche	" 263
— Movimento operaio e lotte sociali	" 267
— Le elezioni amministrative	" 271
 APPENDICE PRIMA	
— Ricordo di Arrigo Negri (Pietro Pirondini e Rolando Cavandoli)	" 277
 APPENDICE SECONDA	
(a cura di Antonio Mariani Cerati e Silvio Crotti)	
— Antifascisti novellaresi perseguitati nel periodo 1921-1943	" 285
— Partigiani, patrioti e benemeriti novellaresi	" 287
— Collaboratori della guerra di Liberazione	" 298
— Case di latitanza nel Novellaresi	" 300
— Edifici distrutti a causa di eventi bellici	" 301
 INDICE DEI NOMI	" 305

TAVOLA DELLE SIGLE

a) Archivi

- ACS - Archivio centrale dello stato
- ACS in AISR - Riproduzioni microfilmiche di documenti dell'ACS conservati presso l'Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia
- AISR - Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia
- AMN - Archivio municipale di Novellara
- AMN-RC - Raccolta copie di documenti dell'archivio municipale di Novellara a cura del comune
- ANPI - Archivio dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (sezione di Novellara)
- ANPI-RC - Raccolta copie di documenti a cura della sezione ANPI

b) Giornali

- AA - All'Armi! (Settimanale fascista provinciale)
- BDG - Bollettino della diocesi di Guastalla
- C - Il Contadino (bollettino della Cassa cooperativa contadini di Reggio Emilia)
- DR - Diana repubblicana (settimanale provinciale del PFR)
- ENq - L'Era Nuova (quotidiano provinciale del partito popolare)
- ENs - L'Era Nuova (settimanale della diocesi di Reggio Emilia, con cronaca della diocesi di Guastalla)
- GAC - Gazzetta agricola e commerciale (bollettino della Camera d'agricoltura di Reggio Emilia)
- GC - Gazzetta commerciale (bollettino della Camera di commercio di Reggio Emilia)
- GCA - Gazzetta commerciale e agricola (c.s.)
- Gq - La Giustizia (quotidiano socialista)
- Gs - La Giustizia (settimanale socialista)
- GR - Giornale di Reggio (quotidiano liberale)
- NR - Il Nuovo Risorgimento (settimanale provinciale dei partigiani e dei combattenti)
- PR - La Provincia di Reggio Emilia (rivista mensile)
- P - Il Partigiano (organo delle brigate «Garibaldi» e «Fiamme Verdi»)

- R - Rinascita (settimanale fascista provinciale)
- RD - Reggio democratica (quotidiano del CLN, poi indipendente)
- RS - Ricerche storiche (rivista dell'Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia)
- SF - Il solco fascista (quotidiano provinciale del PNF, poi del PFR)
- Tn - Tempo nostro (settimanale provinciale della DC)
- U - L'Unità
- V - La Verità (settimanale provinciale del PCI)
- VL - Il Volontario della Libertà (settimanale dell'ANPI)
- VLC - La voce della legione cispadana (bollettino provinciale della milizia fascista)

AVVERTENZA

Nella stesura del presente volume si sono avute presenti due principali esigenze: completezza di informazione (per quanto possibile) e individuazione di alcuni filoni fondamentali nello sviluppo storico dell'antifascismo novellarese (particolare ruolo delle masse femminili; compenetrazione del mondo contadino e del mondo operaio nell'ambito delle singole comunità locali e, assai spesso, delle singole unità familiari; rapporto di stretta continuità dell'antifascismo rispetto alle tradizioni del movimento operaio; espansione dell'influenza comunista dalla campagna alla città durante il ventennio; significativa presenza dell'area cattolica nel movimento).

Non so se entrambe le esigenze siano state pienamente soddisfatte. Il materiale a disposizione era tuttavia tale da consentire, se non altro, un ragionevole tentativo di affrontarle. Il reperimento di buona parte delle fonti manoscritte e la raccolta delle testimonianze orali sono stati ampiamente agevolati dalla costante collaborazione di un gruppo di antifascisti novellaresi, in particolare di Velia Vallini, Albertino Baracchi, Abele Bussei, Antonio Mariani Cerati, Silvio Crotti e Pietro Pirondini i quali, con il loro contributo, hanno conferito al volume il carattere di opera collettiva. Trattandosi, fra l'altro, di protagonisti, l'apporto da essi dato alla selezione e alla lettura del materiale pone i risultati della ricerca al riparo dall'arbitrio di interpretazioni eccessivamente distaccate e personali. Ci auguriamo, con questa certezza, che il libro possa essere di qualche utilità per una migliore conoscenza della realtà storica di Novellara.

R. C.

PRESENTAZIONE

Non è la prima volta che ci firmiamo insieme. Potrebbe essere un dettaglio insignificante, ma proprio questa firma congiunta di oggi ci riporta ai tempi della lotta di liberazione: quando, si può dire ogni giorno, dovevamo emettere bollettini, ordini di servizio, circolari, direttive alle squadre di partigiani nelle nostre rispettive vesti di comandante (Crotti) e commissario di guerra (Pirondini) del primo distaccamento 1° btg. 77^a brig. SAP «Fratelli Manfredi». Era la formazione partigiana che, unitamente al distaccamento volante «Marco» (della 37^a GAP) comandato dal compianto concittadino Francesco Miari (Pippo), operava a Novellara e nel suo territorio. Oggi, licenziando questo volume, la sezione ANPI non intende indulgere al cattivo gusto della rievocazione retorica ma, al contrario, fornire ai novellaresi (e ci auguriamo anche ad altri) un materiale concreto di conoscenza e di ricerca storica, di riflessione sulla nuova identità conquistata dal nostro popolo con la Resistenza antifascista.

Si è voluto, giustamente, non circoscrivere l'indagine agli eventi della guerra di liberazione (1943-45) ma risalire alle radici più remote dell'opposizione popolare al fascismo, secondo un concetto di Resistenza che abbraccia tutto l'arco storico compreso fra il 1919 e il 1945. È vero che nel Novellaresi il fascismo ha fatto la sua prima apparizione nel 1921, ma il biennio 1919-20, con le grandi lotte del movimento operaio e contadino che lo caratterizzano, rappresenta sul piano storico il necessario antecedente dell'antifascismo, che appunto dal movimento operaio e contadino deriva i suoi caratteri e la sua forza fondamentale. Il volume tratta inoltre, nel capitolo finale, i principali problemi dell'immediato dopoguerra, cioè l'inizio della ricostruzione democratica fino alle elezioni amministrative del 1946. Si è inteso fornire, con tale capitolo, alcuni dati essenziali sul tema della continuità dell'antifascismo, delle sue prime esperienze di governo nel nuovo clima di legalità e di pace, della ripresa delle competizioni civili sulla quale si fonda, in larga misura, il nostro essere attuale.

Per una ricostruzione di così ampio respiro si è resa necessaria una scrupolosa ricerca sul materiale documentario disponibile e sulle fonti a stampa. In questa ricerca l'autore è stato assistito da un gruppo di ex partigiani e di democratici novellaresi, specialmente per quanto riguarda il periodo 1943-46. Accanto alle fonti manoscritte e a stampa non vanno dimenticate le fonti orali, cioè le testimonianze di protagonisti della lotta antifascista e della guerra di liberazione, che sono state raccolte in parte nel corso di un apposito convegno e in parte con interviste individuali. Si tratta di narrazioni ricche di contenuto storico e al tempo stesso di calore umano, che contribuiscono efficacemente a fare del volume una vivace rassegna di eventi e di problemi con i quali il lettore potrà stabilire un contatto per così dire fisico.

L'autore, che ha già al suo attivo diverse pubblicazioni sul movimento operaio e sull'antifascismo (tra cui diverse biografie di esponenti emiliani del socialismo e del comunismo, pubblicate nel dizionario del movimento operaio degli Editori riuniti), ha volutamente incluso nella stesura dell'opera un gran numero di fatti di cronaca, senza per questo venir meno a uno sforzo di sintesi, di individuazione di una logica, collocando anzi gli stessi fatti all'interno di un discorso complessivo dal quale emerge quanto è costato il fascismo alla popolazione di Novellara e quanto ha operato tutta la collettività per la liberazione del paese, diventando protagonista della propria storia. Operai e contadini - e con essi gruppi di ceto medio - emergono quali forze fondamentali della Resistenza, cioè come massa che combatte una guerra non più per conto di altri ma in prima persona, per difendere e affermare interessi collettivi e popolari nei quali finalmente si vanno identificando gli interessi «nazionali», fino a quel momento assunti dalla classe dominante come fattori distinti e diversi dalle concrete aspirazioni popolari di libertà e di giustizia sociale.

La Resistenza non fu un movimento di «vendetta». Qualcuno ha voluto indicare negli atti di giustizia compiuti contro i criminali di guerra una specie di bieca ritorsione dettata da sete di rivincita. La critica storica però ha già da tempo smontato queste interpretazioni distorte, come lo aveva fatto ancor prima, con lucida intuizione, la coscienza popolare. Anche leggendo queste pagine si potrà trovare una conferma del valore essenziale della Resistenza, che è stata certamente un movimento inteso a rimuovere il fascismo, le sue sovrastrutture e gli stessi suoi più lugubri e spietati personaggi dalla vita del paese, ma che non poteva esaurirsi in un'opera di «pulizia» superficiale e doveva al contrario penetrare con i suoi principi di rinnovamento nei rapporti economici e sociali, nel tipo di direzione dello stato, nella stessa essenza dello stato, per trasformarli e aprirli a una fase storica nuova.

A distanza di 36 anni restano ancora tante cose da fare perché quell'opera di trasformazione si possa dire compiuta. Né, d'altra parte, i programmi stessi della Resistenza possono essere assunti come realtà statica, da imbalsamare o da venerare. È proprio dello spirito della Resistenza guardare avanti, cogliere criticamente l'essenza dei nuovi problemi, farne motivo di lotta e di impegno su contenuti economici, politici, culturali e sociali sollecitati da una costante spinta di rinnovamento. Ma anche per questo riteniamo essenziale la conoscenza sempre più approfondita dell'antifascismo come momento fondamentale dello sviluppo storico del nostro paese, sia pure attraverso l'indagine su un ambito territoriale delimitato come può essere quello di Novellara: anzi, la ricerca non potrà che avvantaggiarsi dall'estensione degli studi sui fenomeni, i problemi e le vicende di singole comunità, se è vero che la storia delle forze di base non è storia per così dire sussidiaria, ma componente elementare della vita politica e civile di una nazione.

Ai lettori più giovani è dedicato in modo speciale il volume. Anche per questo l'autore ha spesso fatto uso di brevi — talora impercettibili — inserti didascalici che serviranno a meglio intendere certi fenomeni di costume, di linguaggio, di alterazione morale e intellettuale, come pure di sostanza politica, che distinguono il ventennio fascista nel contesto della storia di questo secolo. Ma gli stessi lettori potranno egualmente rendersi conto degli interessi sottostanti alla cronaca di violenze e di persecuzioni, di esclusivismi ideologici esasperati fino all'odiosa pratica della tessera fascista come «tessera del pane», fino alle propensioni avventuristiche e bellicistiche del regime.

Potranno infine rendersi conto di quanto sia stata nefasta (e questa è autentica lezione della storia, che si inoltra con intatta verità nel nostro tempo) la disgregazione delle forze democratiche, la rottura dell'unità popolare; e quanto, invece, abbia contribuito alle conquiste di libertà e di giustizia l'unità di quelle forze al di sopra delle divergenze ideologiche e, con essa, la presenza attiva delle masse popolari, dei giovani, delle donne nella lotta.

Basterà pensare, per questo, alla manifestazione delle donne novellaresi del 13 aprile 1945, di cui nel VII° capitolo del volume si dà ampiamente conto. Eppure da qualche parte si sente parlare di «ruolo subalterno» della donna nella Resistenza mentre un ruolo esaltante e «paritario» si affermerebbe oggi nelle file del terrorismo o dell'«autonomia» con una presenza femminile determinante nelle criminali imprese dell'eversione! E ancora sopravvivono qua e là assurdi, presuntuosi parallelismi tra Resistenza antifascista e così dette «brigate rosse» o simili. Si tratta, ovviamente, di asserzioni tanto gratuite da non trovar credito in nessuna parte politica né fra i giovani, se non in

qualche squallida frangia più o meno crepuscolare. Tuttavia non sarà inutile leggere direttamente nella realtà della Resistenza, nel suo radicarsi profondo agli interessi delle masse popolari, anzi nel suo processo di identificazione con le masse dei lavoratori, delle donne e dei giovani, la costante dell'antifascismo, alla quale si contrappone l'opera di gruppi che non solo non hanno alcun legame di massa ma che operano contro gli interessi popolari, esattamente come la reazione fascista e il terrorismo di destra. Ecco perché la Resistenza non può che essere, oggi, all'avanguardia nella lotta contro il terrorismo eversivo che minaccia tutte le conquiste civili e democratiche del nostro paese.

C'è dunque una gran somma di ragioni per cui riteniamo di dover raccomandare questo libro a un'attenta lettura e a un ampio dibattito fra i nostri concittadini, giovani e non giovani.

Riteniamo al tempo stesso che un libro sull'antifascismo risponda a una necessità implicitamente posta nella pregevole opera del prof. Odoardo Rombaldi *Storia di Novellara* che, portando l'indagine sino all'epoca prefascista, conclude indicando nella Resistenza e nella lotta democratica la ripresa, la riappropriazione popolare e lo sviluppo dei valori più alti del nostro popolo. Riteniamo anzi che questo libro debba alla fine stimolare la ricerca sulle vicende posteriori, sullo sviluppo sociale, economico e politico del comune, sulla portata storica e sugli stessi limiti di un antifascismo che continua e che cresce, sulle aspettative disattese e sui nuovi obiettivi della lotta democratica. «La Resistenza — scrive il prof. Casali in una recensione al volume di Antonio Zambonelli su Poviglio — non finisce con il 25 aprile». Sottoscriviamo pienamente questa notazione, che risponde a una profonda esigenza di ricerca e di dibattito. Pensiamo alle grandi lotte operaie, contadine e bracciantili del secondo dopoguerra, alle quali Novellara ha recato e reca un rilevante contributo: officine Slanzi, cavo Fiuma, tenuta Riviera, Barchessino ecc. Pensiamo alle grandi competizioni per la difesa delle libertà, per l'affermazione dei diritti civili, per la trasformazione progressiva e rivoluzionaria dei rapporti di struttura. Questa è appunto la Resistenza che continua.

Novellara, aprile 1981

Pietro Pirondini

Silvio Crotti

I - UN COMUNE AGRICOLO CON VOCAZIONE AGRICOLO-INDUSTRIALE

Agricoltura-industria-commercio

In una nota alla prefettura di Reggio Emilia del 17 febbraio 1928 l'amministrazione di Novellara riassume nei seguenti termini i dati della situazione economica locale: «La prima e più importante attività produttiva, a grande distanza dalle altre, è l'agricoltura che impiega oltre 4.000 individui di ambo i sessi ivi comprese le famiglie coloniche. Secondo, l'industria e l'artigianato, più importante la prima dal lato dei caseifici, numerosa la seconda. Complessivamente 800 individui. Al terzo posto il commercio con circa 250 individui. Quarto i trasporti con 55 persone. Quinta la banca con 16 individui con un istituto locale (Cassa di risparmio agricola di Novellara). Sesta la libera professione con i medici, notai, ingegneri e geometri, n. 14 complessivamente» (1).

Si tratta di dati approssimativi (come è facile indurre dai numeri tondi che esprimono l'entità degli addetti ai vari settori) e largamente imprecisi, come vedremo più oltre. Cercheremo, almeno per l'agricoltura, di ricostruire con maggiore esattezza la situazione del comune, sulla scorta delle risultanze del censimento agricolo 1930, che essendo cronologicamente intermedio fra gli estremi dell'arco storico in esame, consente una valutazione abbastanza attendibile per l'intero periodo.

Già da questi primi dati la realtà del comune di Novellara tra gli anni venti e gli anni trenta appare come quella di un grosso comune agricolo con vocazione agricolo-industriale. Se si tiene conto che le principali attività del secondario sono rappresentate dalla meccanica agricola e dalla trasformazione dei prodotti della terra e della zootecnia, si può identificare quella vocazione come naturale tendenza a un'economia integrata, con l'agricoltura che resta la fondamentale risorsa della ricchezza locale. Novellara è stata in pratica la patria dell'industria meccanica agricola reggiana, la cui importanza a livello nazionale è nota non soltanto per la sua attuale consistenza, ma anche per il rilievo che già il comparto aveva assunto nel primo dopoguerra.

L'andamento demografico (2) nel ventennio appare più funzionale a

(1) AMN-AC, corrispondenza.

(2) I dati dello sviluppo demografico qui riportati sono tratti in gran parte dalle pubblicazioni ISTAT relative ai censimenti 1911-1921-1931-1936 e 1951. Per altri dati e relative considerazioni si sono consultate le seguenti pubblicazioni: Camera di Commercio e Industria di Reggio nell'Emilia, *Saggio statistico intorno ai principali prodotti agricoli e al movimento finanziario*

questo tipo di equilibrio economico che non alla politica del regime per un incremento indiscriminato della popolazione (3). Grandi aumenti, infatti, si erano avuti nei decenni 1901-1911 (da 7.886 a 9.000 resid.) e 1911-1921 (da 9.000 a 10.156) con un balzo, in quest'ultimo, di oltre il 13%, mentre l'incremento complessivo della provincia di Reggio Emilia era stato del 10,74 e quello del circondario di Guastalla dell'8,29%. Nel periodo interessato alla politica demografica fascista, invece, Novellara si mostrò indisciplinata come poche altre città nei confronti delle direttive del regime, con incrementi di qualche centinaio di unità: 10.374 residenti nel 1931 (+ 218 rispetto al 1921) e 10.637 nel '36 (+ 363 rispetto al 1931). Si arriverà a 11.152 abitanti nel 1951, anno del primo censimento del dopoguerra, ma questo nuovo incremento — peraltro piuttosto modesto — va posto in relazione con fenomeni che esulano dai limiti di questa ricerca e che nulla hanno più a che vedere con gli indirizzi così detti «proletari» della politica demografica del duce.

Al dato della popolazione residente del 1931 (10.374), che assumiamo come intermedio, fa riscontro quello della popolazione presente nello stesso anno, con 10.163 unità (saldo - 211, in buona parte dovuto alla disoccupazione e alla conseguente emigrazione).

La popolazione agricola (comprensiva di tutte le categorie di addetti e delle rispettive famiglie) è registrata in 6.917 unità (censimento agricolo 1930) (4): oltre il 68% dell'intera popolazione e non il 40%, come appariva dai dati forniti dal comune alla prefettura soltanto due anni prima: quando, cioè, non dovevano esservi sensibili differenze rispetto a quel che sarebbe poi emerso all'atto del censimento agricolo. Dal punto di vista della ripartizione per singole cate-

della provincia (anni 1914-1915-1918-1919) — Reggio Emilia, 1920, p. X; G. Villani, *Le grandi inchieste demografiche*, in P.R., gennaio 1922; C., 19 febbraio 1922; Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali (presso il Consiglio provinciale dell'Economia di Reggio Emilia), *L'economia reggiana - Relazione compilata dal Rag. Enzo Umberto Rossi* - Reggio Emilia, 1928, p. 350.

(3) Anche a Novellara, tuttavia, furono prese tutte le iniziative comandate dal duce per punire il celibato e premiare le «fecondità». Nel '34 gli amministratori e i dirigenti politici furono avvertiti dal podestà di una direttiva prefettizia del 29 aprile, con la quale si annunciava: «In conformità ai principi della politica demografica il Ministero dell'Interno ha deciso che gli amministratori celibi dovranno essere sostituiti. È fatta eccezione per quelli che dichiarano esplicitamente di voler contrarre matrimonio entro l'anno XII (cioè entro il 28 ottobre 1934 - n.d.r.)» (AMN-AC - corrispondenza). Lo stesso podestà, con deliberazione del 23 aprile 1928, aveva disposto di istituire quattro premi (L. 200; L. 100; L. 150; L. 50) da destinare alle famiglie con il maggior numero di figli «nell'intento di concorrere ad integrare la veggente azione del Governo Nazionale intesa ad evitare la decadenza demografica e ad aumentare invece la popolazione del Regno» (AMN-Registro delle deliberazioni podestarili, 1928).

(4) I dati qui riportati ed elaborati, relativi alle condizioni strutturali dell'agricoltura nel comune di Novellara, sono tratti da Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Catasto agrario 1929 - Compartimento dell'Emilia. Provincia di Reggio nell'Emilia*, fasc. 42 - Roma, 1935, p. 55.

gorie, la popolazione agricola è censita come segue:

Posizione professionale dei capi-famiglia	N. delle famiglie	N. complessivo dei componenti	Media componenti per famiglia (arr. per difetto)
Conduttori terreni propri	185	1.227	6,6
Fittavoli	96	756	7,8
Coloni	260	2.374	9,1
Giornalieri	457	2.126	4,6
Altri addetti	75	434	5,7
Totale	1.073	6.917	6,6

Dal punto di vista del sistema di conduzione, le aziende agricole risultano così suddivise:

Sistema di conduzione	Numero delle aziende	Superficie complessiva (ha)	Superficie media (arrotond.)
Economia diretta	407	1.495	3,6 (per dif.)
Affitto	243	1.239	5,1 (per ecc.)
Colonia	267	2.662	10 (per ecc.)
Mista	16	96	6 -
Totale	933	5.492	5,9 (per ecc.)

Considerate nel loro complesso, le aziende risultano così ripartite per classi di ampiezza:

Classi di ampiezza (ha)	Numero delle aziende	Superficie complessiva (ha)
Fino a 0,50	277	38
Da 0,51 a 1	52	41
Da 1,01 a 3	168	337
Da 3,01 a 5	93	373
Da 5,01 a 10	135	994
Da 10,01 a 20	164	2.323
Da 20,01 a 50	40	1.040
Da 50,01 a 100	3	176
Da 100,01 a 500	1	170
Totale	933	5.492

L'esame combinato delle tre tabelle, non essendo disponibile un catasto dettagliato della proprietà terriera, consente di svolgere poche considerazioni, ma essenziali, sulla struttura della proprietà agraria nel comune di Novellara:

1) Sull'insieme della superficie coltivata nel territorio del comune (ha. 5.492), soltanto 1.495 ha, corrispondenti al 27,2% (arrotond. per difetto) risultano appartenere ai diretti coltivatori. I restanti 3.997 ha, corrispondenti al 72,8% (arrotondamento per eccesso) appartenevano a imprenditori agricoli non coltivatori. La superficie media delle aziende condotte in economia diretta, qui calcolata in ha 3,6, è nettamente inferiore a quella dei fondi condotti in concessione, che calcoliamo in ha 7,6 (10 relativamente alle aziende a mezzadria, 5,1 a quelle date in affitto). È pur vero che, essendo il numero delle famiglie di coltivatori diretti assai al di sotto del numero delle aziende da esse gestite (meno della metà), se ne deve indurre che ogni famiglia possedeva e coltivava mediamente non una superficie complessiva di ha 3,6 ma di oltre ha 7,6, cioè in media circa due aziende. Con questo, l'entità media del terreno a disposizione restava pur sempre assai limitata.

2) Tanto l'ampiezza dei fondi gestiti in economia diretta, quanto quella dei fondi concessi a mezzadria o in affitto confermano uno dei fondamentali caratteri della struttura agraria reggiana di quel tempo, cioè l'eccezionale polverizzazione del terreno dal punto di vista della conduzione. La media generale (ha 5,9 per azienda) è per se stessa eloquente, ma lo sono ancor più alcune medie più specifiche,

rilevabili in base alla tabella delle classi di ampiezza. Il maggior numero di aziende è compreso nelle prime cinque classi (fino a ha 10): 725 (su 933) con ha 1.783 in complesso e con media di ha 2,5 (arrotond. per eccesso). Per le restanti quattro classi (da ha 10,01 a ha 500) si rilevano 208 aziende con ha 3.709 in complesso e con media di ha 18 (arrotond. per eccesso). Punte massime, tre aziende con ampiezza media di 59 ha e una con ampiezza complessiva di 170. Queste ultime quattro sono praticamente le sole che si possano considerare a conduzione capitalistica. Esse coprono in tutto il 6,3% della superficie agraria novellarese.

La polverizzazione del terreno agricolo riguarda la gestione, si manifesta cioè come suddivisione in una grande quantità di singoli poderi e non necessariamente come frantumazione della proprietà. Il fatto che in 3.997 ha della superficie agraria novellarese si assommino 526 aziende concesse a mezzadria, in affitto e a conduzione mista non significa che anche i proprietari fossero 526.

Al contrario, i singoli proprietari non coltivatori disponevano in genere di diversi fondi, contigui o no, per cui non è sotto questo aspetto che deve essere apprezzato il fenomeno della polverizzazione. Si tenga presente che, da sola, la proprietà Spalletti (tenuta Riviera) copriva oltre 500 ha di terreno, a sua volta però suddiviso in una gran quantità di poderi contigui. Non è tuttavia quantificabile la consistenza della classe proprietaria per il difficile accesso, come si accennava, ai dati storici catastali. Non è nemmeno possibile una stima empirica. Dalle nostre testimonianze risulta tuttavia che il numero dei proprietari terrieri non coltivatori non andasse al di là del centinaio. Sostanzialmente, un centinaio di imprenditori possedevano il 72,8% della superficie agraria novellarese, mentre il restante 27,2% era proprietà di 185 coltivatori diretti.

3) Altro elemento degno di attenzione è costituito dalla netta prevalenza della mezzadria sull'affittanza e sulla conduzione diretta, sia come numero di addetti (2.374 contro, rispettivamente, 756 e 1.227) sia come entità della superficie coltivata (ha 2.662 contro, rispettivamente, 1.239 e 1.495). Già a quell'epoca il rapporto colonico appariva iniquo e superato, ma la politica della classe proprietaria e del fascismo fu costantemente rivolta al mantenimento dell'istituto mezzadrile come cardine «insostituibile» della stessa struttura agraria della zona.

Gli indirizzi e l'entità della produzione agricola novellarese (5) non

(5) I dati qui accolti (e altri che il lettore volesse conoscere per una più approfondita comparazione storica) si trovano nelle seguenti pubblicazioni: Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, *Statistica generale della Provincia di Reggio Emilia - Parte I, situazione finanziaria ed economica alla fine del 1908* - R.E., 1910, pp. 44-45; Camera di Commercio e Industria di

si discostano da quelli della bassa reggiana nel suo complesso, principalmente impostati sulle culture cerealicole, viticole e foraggere. Particolare rilievo ha avuto, nel periodo in esame, la cultura viticola, anche se quantitativamente in declino rispetto al ventennio precedente (nel 1916 si producevano a Novellara 99.000 q.li di uva, contro i q.li 10.026 del 1930) soprattutto a causa del gelo del 1929, che aveva annientato gran parte delle piantagioni, tutte a cultura promiscua, essendo allora praticamente assente dall'intera zona la coltura specializzata. Le iniziative del fascismo, come la battaglia del grano e altre egualmente ispirate a scopi di indiscriminata autarchia, ostacolarono per tutto il ventennio ogni naturale tendenza alla specializzazione e all'industrializzazione dell'agricoltura, il che non impedì all'economia novellarese nel suo complesso di mettere in evidenza il particolare valore di determinate culture (uva e foraggi) in rapporto con lo sviluppo dell'industria di trasformazione (cantinoni, cantine e caseifici).

Il patrimonio zootecnico ha subito negli anni un'evoluzione soprattutto qualitativa, specie per quel che riguarda i due principali settori, bovino e suinicolo. Quest'ultimo è aumentato progressivamente ma lentamente, arrivando a contare 5.127 capi nel 1930 (dai 3.507 del 1910). Il patrimonio bovino invece, dal punto di vista quantitativo, ha subito una diminuzione: nel 1917 contava 6.059 capi; 6.446 nel 1927; 5.819 nel 1930. Ma nello stesso periodo mutò il rapporto dal punto di vista qualitativo. Mentre diminuiva il numero degli animali da lavoro (anche in relazione al processo di meccanizzazione agricola che proprio a Novellara aveva trovato uno dei più precoci punti di riferimento), aumentava quello delle vacche da latte e delle giovenche: rispettivamente 2.077 e 302 nel 1917-18 contro le 3.076 e 1.052 del 1930.

Il censimento degli esercizi industriali e commerciali del 1927 (6) non rileva nulla di particolarmente importante nel terziario: 178 esercizi commerciali al minuto con 263 addetti, 32 all'ingrosso con 45 addetti. «Viene esportata — si legge nella relazione Rossi — gran parte di tutta la produzione agricola (vino, uva, grano) ed anche — nelle medesime proporzioni — la produzione casearia (formaggio, burro). Si esportano altresì capi di bestiame bovino e suino, motori a scoppio per uso agricolo industriale, impianti a vapore per caseifici.

Reggio Emilia, *Saggio statistico ecc.*, cit., pp. 11-31-47-48-51-71-82-85-93-101-109-111; G. Villani, *Le grandi industrie agricole della Provincia / uva, cantine e cantinoni*, in P.R., novembre-dicembre 1924, p. 331 e ss.; Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, o.c., p. 351; Istituto centrale di statistica, o.l. cit.

(6) I dati del censimento commerciale-industriale relativi a Novellara si trovano in Commissione di vigilanza ecc., cit., pp. 24-32-41-49-50-102-103-107-109-118-351-352.

Vengono importati: tessuti, conserve alimentari, carburanti, concimi chimici, anticrittogamici, granoturco per allevamento suini, semi ecc.". Nel comparto credito-cambio-assicurazioni si registrano 7 esercizi con 16 addetti. Notevole la presenza di un istituto di credito locale, la «Cassa di risparmio agricola di Novellara» (7). Più interessanti alcuni dati relativi all'industria. La situazione al momento del censimento industriale-commerciale del 1927 è così riassunta nella relazione Rossi: «Numerosi cantinoni per la lavorazione dell'uva; una fabbrica di motori a scoppio per uso agricolo industriale; un'officina di costruzione per impianto di caseifici a vapore; numerosissime botteghe da falegnami, calzolari, fabbri, ramai, lattonieri». L'industria enologica aveva assunto un rapido sviluppo già nell'immediato dopoguerra (8) ma, come notava il Villani (9), era ancora assai debole nel comparto l'iniziativa della cooperazione (a Novellara, nel '24, una sola cantina era gestita in forma cooperativa). Analoga la situazione dell'industria casearia che, con quella enologica, costituiva una delle principali attività del settore industriale novellarese. La cooperazione si era invece già affermata, come vedremo, in campo agricolo e, inoltre, nei comparti dell'edilizia, dei trasporti (coop. birocciai) e del legno. La cooperativa dei falegnami e quella dei muratori erano infatti considerate fra le più importanti a livello nazionale. Ma il contributo più singolare recato all'industria novellarese dal movimento cooperativo, proprio nel senso di un'integrazione con l'economia agricola, si rileva nel comparto meccanico. La prima fabbrica per la produzione di motori agricoli sorse infatti in forma cooperativa nell'immediato dopoguerra (10). «Con l'avvento del fascismo — riferisce Enzo Meloni —

(7) Camera di Commercio e industria della Provincia di Reggio Emilia, *Notizie sulla Camera e caratteristiche demografiche ed economiche del distretto camerale* - Reggio Emilia, s.a. (ma 1924), p. 38. Circa l'attività dell'istituto, abbiamo soltanto i dati del 1919: capitale £. 7.200 - Riserve 73.209,49 - Depositi 5.605.017,50 - Totale 5.685.426,99 - tit. pubblici 3.500.256,25 - Azioni e obbligazioni - Crediti ipotecari 191.368,88 - Crediti cambiari 758.878,65 - Crediti diversi 978.670,30 - Totale 5.421.174,09 (Situazione degli Istituti di Credito riferita all'anno 1919, in *Saggio statistico ecc.*, cit., tavola seg. a p. 120).

(8) Camera di Commercio e industria della provincia di Reggio Emilia, *Notizie sulla Camera ecc.*, cit., p. 27.

(9) G. Villani, o.c., p. 333.

(10) La «Società Anonima Cooperativa Metallurgica di Novellara» venne legalmente costituita il 14 marzo 1920 (G.s., 14 marzo 1920) con capitale sociale sottoscritto di £. 94.500, riserve £. 1.634,50. I soci erano 21 al momento della costituzione. Nello stesso anno fu premiata con medaglia d'oro all'esposizione agricola di Mantova. Nel 1921 eseguì lavori per un importo complessivo di £. 156.086,23. All'esposizione reggiana dell'agricoltura, dell'industria e del lavoro del 1922 (visitata da re Vittorio) la cooperativa metallurgica fu premiata con due medaglie d'argento. Pure con medaglia d'argento fu premiata la cooperativa di consumo di S. Maria della Fossa. (cfr. Manlio Bonacciolli e Amleto Ragazzi, *Resistenza Cooperazione Previdenza nella provincia di Reggio Emilia 1865-1925* - R.E., 1925, pp. 133, 209 e 204).

vennero però a mancare i finanziamenti, cosicché dopo una certa resistenza la cooperativa venne sciolta e i brevetti, il materiale, gli impianti vennero acquistati dall'artigiano Slanzi e dal presidente della cooperativa Guglielmo Lombardini. I due nuovi titolari svilupparono in seguito la produzione e costruirono la fabbrica di motori. Poi si divisero e dalla divisione vennero a costituirsi le due fabbriche più importanti della provincia (la Slanzi a Novellara e la Lombardini a Reggio). La cooperativa metallurgica aveva resistito fino al 1923 poi fu minacciata perché rifiutava di diventare una cooperativa fascista. Infine la banca bloccò i finanziamenti. Alcuni commercianti di sinistra cercarono di aiutarla ma i loro prestiti non bastarono a salvarla. Così, piuttosto che cedere al fascismo, i soci preferirono liquidare l'azienda».

L'industria e l'artigianato disponevano in Novellara (ci riferiamo sempre ai dati del censimento 1927) di 33 aziende meccaniche con 106 addetti (ma pochi anni dopo la sola Slanzi conterà circa 250 addetti), di 54 nel settore del legno con 119, di 47 con 113 nel comparto alimentare e affini (soprattutto trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici), di 11 con 53 nell'edilizia. Per i restanti comparti vi era una quantità di aziende artigiane a conduzione più che altro familiare. Complessivamente il settore contava 33 aziende con 732 addetti.

Ci siamo soprattutto preoccupati, in questa sede, di fornire alcuni elementi di informazione sulle strutture economiche del comune, trascurando altri fattori della realtà economica, come quelli derivanti o connessi con la politica del ventennio, perché legati a un discorso più generale e privi, tutto sommato, di caratteri peculiari rispetto alla situazione complessiva della provincia e del paese. Ci sembra opportuno, tuttavia, riferire i dati disponibili sulla disoccupazione nei primi anni dell'ascesa fascista, perché illuminanti sulle conseguenze del mutamento del rapporto di forza tra le opposte classi e gli opposti partiti, che cercheremo di illustrare nei capitoli seguenti. Da notare che il numero dei disoccupati è soprattutto da riferirsi alla manodopera salariata dell'agricoltura. In esito alla lotta agraria del 1920 era stato sottoscritto un accordo assai vantaggioso per i braccianti, che prevedeva un'imponibile di manodopera in rapporto alla qualità e all'estensione dei fondi. Sicché, fino circa alla prima metà del 1921, la disoccupazione risulta limitata a poche decine di unità. Lo scatenamento della reazione fascista, restaurando l'arbitrio padronale e lacerando i patti conclusi, produsse, fra le altre conseguenze, quella di far salire ad altissimi livelli gli indici della disoccupazione: luglio 1921, n. 802; agosto 547; settembre 408; ottobre 586; novembre

615; dicembre 538 (11); gennaio 1922, n. 841 (12). Mancano dati per i periodi successivi e anche quei pochi che sono reperibili nelle relazioni perfettizie (13) prescindono dal fenomeno dell'emigrazione che, favorito dalla stessa propaganda del regime, servirà tra l'altro a coprire la triste realtà di una disoccupazione cronica (specialmente in agricoltura e in edilizia), solo lievemente e temporaneamente attenuata dopo il superamento della crisi economica mondiale.

Infrastrutture e servizi

Novellara, appartenente alla I zona (bassa pianura) della provincia di Reggio Emilia e comprendente le frazioni di S. Maria della Fossa (km 5,82 dal capoluogo), S. Giovanni della Fossa (km 4,84) e S. Bernardino (km. 5,26), con una superficie comunale di kmq 58, aveva «uno sviluppo chilometrico delle strade intersecanti il territorio del Comune... di circa 70 chilometri», «servizio ferroviario da e per Guastalla, da e per Reggio Emilia» (14), oltre a servizi di autocorriere in entrambe le direzioni. Vi era inoltre la «carrozza» a cavalli per il trasporto di passeggeri e per il servizio postale tra Novellara e Campagnola. Lo sviluppo stradale (comprensivo di un tratto di strada provinciale) era più o meno proporzionato alla rete allora esistente nella provincia. Va detto piuttosto che in tutto il ventennio fascista l'amministrazione comunale non fece molto per promuoverne il miglioramento, limitandosi a un'opera di ordinaria manutenzione (e non sempre con la necessaria diligenza).

Quanto alle ferrovie locali, si parlò all'inizio degli anni venti della costruzione di una linea Novellara-Mirandola in concomitanza con i lavori della bonifica in destra di Parmigiana-Moglia (15); nel luglio 1922 furono presi accordi fra le province e i comuni interessati per il tracciato definitivo (16); nel 1923 il gruppo parlamentare socialista già presentava un'interrogazione al ministero dei lavori pubblici per sapere le ragioni della sospensione del progetto (17); infine l'iniziativa venne accantonata e non se ne parlò più se non come di una fra le

(11) P.R., gennaio 1922, p. 33.

(12) P.R., febbraio 1922, p. 66.

(13) Per il luglio-agosto 1923 il prefetto segnalava al ministero dell'interno, relativamente al comune di Novellara, 29 disoccupati (A.C.S. in A.I.S.R., schede 239-40), per il settembre-ottobre dello stesso anno 25 (*Ibid.*, scheda 238).

(14) Commissione di vigilanza ecc., cit., pp. 351-352. La ferrovia era stata costruita dal Consorzio cooperativo delle ferrovie reggiane.

(15) G.s., 21 marzo 1920.

(16) G.s., 6 agosto 1922.

(17) G.s., 17 giugno 1923.

tante opere pubbliche rinviate sine die. La bonifica, frutto di antiche rivendicazioni del movimento operaio di tre province e interessante, fra l'altro, le terre basse del Novellarese, andò invece in porto nel comprensorio fra il Crostolo e il Secchia da ovest a est e, grosso modo, fra la via Emilia e il Po da sud a nord.

Lo stato dei servizi, nel ventennio, restò confinato agli ultimi posti dell'impegno pubblico. Basterà citare, in proposito, il settore dell'istruzione. Le condizioni dell'insegnamento elementare non erano sostanzialmente mutate dal tempo della statistica Duri (pubblicata nel 1910), quando si registravano per tutto il comune 20 insegnanti con 1136 alunni iscritti (18). Dal 1914 al 1923 alcuni comuni del Reggiano, fra cui Novellara, avevano costruito «splendidi edifici» ma, come notava il provveditore prof. Crocioni, «per il numero crescente delle classi era diminuito di poco il bisogno di edifici scolastici» (19). Lo stato non assumeva nessun impegno in materia e intanto il comune, «per amore dell'istruzione», aveva tenuto «aperte da anni varie scuole sopportandone l'intero gravame» (20).

Ancora nel 1927 (21), e così in seguito, il solo capoluogo disponeva della quinta classe elementare, mentre nelle ville si arrivava fino alla quarta. Sarà poi istituita, per lo sfollamento del capoluogo durante la seconda guerra mondiale, una scuola media inferiore.

(18) Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, o.c., parte II, p. 40.

(19) Ufficio provinciale scolastico, *La scuola nella provincia di Reggio Emilia dal 1914 al 1923 / Relazione del R. Provveditore agli studi prof. Giovanni Crocioni - Reggio Emilia, 1923*, p. 17.

(20) *Ibid.*, pp. 14-15.

(21) Commissione di vigilanza ecc., o.c., p. 351.

II - LOTTE POLITICO-SOCIALI NELL'IMMEDIATO DOPO-GUERRA

I partiti e le elezioni politiche del 1919

L'amministrazione comunale eletta il 14 giugno 1914 era stata per tutto il tempo della grande guerra la maggiore, se non l'esclusiva palestra di lotta politica fra i due partiti allora esistenti a Novellara: il socialista, diretto da Adamo Rossi, dal m.o Luigi Rondini, dal segretario comunale rag. Nino Panarari e da altri esponenti del movimento operaio e cooperativo; il moderato — o liberale — diretto dall'avv. Giovanni Fabbrici, dall'avv. Manlio Barbieri, dall'avv. Abele Negri e da altri esponenti del mondo agrario e imprenditoriale (1). I socialisti avevano vinto la competizione amministrativa con 1140 voti (max.) e 1109 (min.) contro 899 (max.) e 891 (min.) degli avversari. Nella seduta consiliare del 21 giugno era stato confermato il sindaco socialista della precedente amministrazione, m.o Rondini (2).

Il PSI aveva una forte base operaia e notevoli tradizioni di lotta ma durante la guerra, soprattutto per l'assenza di molti lavoratori che si trovavano al fronte, la sua iniziativa aveva subito un notevole rallentamento, concentrandosi in prevalenza sull'attività dell'amministrazione comunale. Non era mancato peraltro un esteso impegno di lotta per la neutralità, con il massiccio apporto delle donne socialiste. La militante operaia Mafalda Carletti ricorda: «Una volta le donne di S. Bernardino sono andate in piazza a Novellara tutte vestite di rosso. C'erano le guardie a cavallo, allora. Le donne, di fronte alle minacce delle guardie, si sono sdraiate in terra davanti ai cavalli, che non sono passati. La manifestazione era organizzata contro la guerra, contro l'invio dei giovani al fronte e per la fine della guerra. I cavalli, incitati, scivolavano nel selciato del portico e cadevano. Furono arrestati e portati in carcere per qualche giorno alcuni compagni: Bonetti, Tirabassi, la Desolina Morellini Farina».

Secondo l'accusa di un cittadino novellarese che era in fama di personaggio fantasioso e mitomane, il segretario della sezione socialista Adamo Rossi aveva organizzato a Novellara e a Reggio, in combutta

(1) L'avv. Fabbrici sarà più tardi, con gli altri massimi esponenti moderati, il fondatore del fascio di combattimento di Novellara. Risponderà tuttavia ai dirigenti cattolici, che gli rinfacciavano i suoi trascorsi, di non essere mai stato liberale.

(2) AMN, Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale, 1914. Nella stessa seduta furono eletti assessori effettivi Evaristo Tondelli, Angelo Ambrogi, Andrea Bonetti e Alfredo Ferretti; supplenti Medardo Gorreri e Natale Foroni. Più tardi Tondelli e Ferretti si dimisero dalla carica e furono sostituiti da Carlo Marzi e Igino Garavaldi (AMN, *ibid.*, 1919).

con altri, l'«imboscamento» di numerosi militari, dopo avere istigato i giovani alla diserzione durante un pubblico comizio contro la guerra tenuto a Rio Saliceto. In realtà il partito aveva svolto a Novellara un'intensa propaganda pacifista e antimilitarista. Lo stesso consiglio comunale, nella seduta del 16 agosto 1914, aveva espresso un voto in tal senso. È però da escludersi che i socialisti avessero preso iniziative per organizzare la diserzione. L'accusa, infatti, non fu mai presa in considerazione se non in seguito, indirettamente, dai fascisti. L'amministrazione comunale, durante la guerra, aveva lavorato in condizioni assai più difficili che nel passato, sia per l'insufficienza del sostegno politico delle organizzazioni del partito e del movimento operaio, decimate dai richiami alle armi, sia per la pesantezza dei nuovi compiti (semplicemente scaricati dallo stato sui comuni), ai quali la giunta doveva far fronte senza dotazione dei corrispondenti mezzi finanziari. Riuscì di conseguenza piuttosto agevole, per i moderati, assumere l'iniziativa di un'incalzante propaganda antisocialista. Gli amministratori vennero a più riprese accusati di malversazione, prodigalità, leggerezze e irregolarità nella gestione delle finanze e del patrimonio. Le stesse accuse continuarono anche nel 1918-19 e diedero poi luogo a un'inchiesta che fu condotta - dopo lo scioglimento del consiglio comunale - dal commissario prefettizio dott. Rovetti. L'inchiesta si concluse però con la piena riabilitazione degli amministratori socialisti, a carico dei quali non furono riscontrate illegalità o irregolarità amministrative, con manifesto dispetto degli avversari (3) che si erano pubblicamente espressi, con discorsi e scritti, per l'incriminazione degli invidiosi esponenti del PSI. Cessata la guerra, con ritmo crescente fra il 1919 e il 1920, i termini della lotta politica si modificarono radicalmente sia per la ripresa e lo sviluppo del movimento operaio in tutte le sue espressioni organizzate (sezioni socialiste, leghe di resistenza, movimento cooperativo), sia per la dissoluzione del blocco clerical-moderato, con la rottura dell'alleanza da parte del movimento cattolico che si andava costituendo in partito indipendente. Man mano i congedati rientravano dal fronte, il PSI ricostituiva le sezioni e riassumeva l'iniziativa politica. Nel capoluogo gli iscritti, da dieci che erano rimasti nel 1918, salirono a 25 nel '19 e a 120 nel 1920; a S. Bernardino da 17 a 53; a S. Giovanni da otto nel '18 a 24 nel '19 a 50 nel '20; a S. Maria da 20 nel '18 a 35 nel '19 (manca il dato del 1920) (4).

(3) ENq, 3-4 settembre 1920, GR, 5 settembre 1920. Alle accuse dei moderati si erano aggiunte, durante e dopo la guerra, quelle del fantasioso personaggio menzionato nel testo, che aveva fra l'altro denunciato, con vari esposti, episodi di uso personale del denaro pubblico, appropriazione di fondi e di oggetti destinati ai profughi trentini e altre cose del genere.

(4) Ricaviamo questi dati da G.s., 24 novembre e 27 dicembre 1918; 19 e 26 gennaio, 16 e 23

Le sezioni si preoccuparono anche, fin dall'inizio, della «riorganizzazione femminile». Veniva attribuito un particolare significato rivoluzionario all'impegno classista delle donne, anche come elemento di stimolo e di sprone per il «risveglio» politico dello stesso ambiente maschile. È pur vero che, accanto a una lucida coscienza di rilievo storico che andava assumendo la questione femminile, persistevano ingenuità ed equivoci di natura ideologica sull'autonoma capacità di emancipazione delle donne tanto che, il più delle volte, alla massima carica delle loro organizzazioni veniva designato un uomo. Era tuttavia in atto un notevole sforzo di adeguamento dell'organizzazione operaia e socialista all'assunzione di responsabilità dirette da parte delle iscritte; e quando si manifestavano, sul piano del costume individuale o in rapporto alla milizia politica nel movimento, resistenze, prese di posizione o atti comunque incompatibili con la dignità della donna, l'organizzazione reagiva in maniera coerente e rigorosa. A S. Maria, ad esempio, la sezione del PSI espulse un iscritto che risultava maltrattare la moglie, «ciò che un socialista non deve fare» e il circolo giovanile radiò un proprio socio «perché non frequentava le sedute, dichiarando alla commissione di non partecipare perché ci sono le donne, le quali non dovrebbero appartenere al Circolo» (5). Nella sezione del capoluogo la «riorganizzazione femminile» (sindacale e politica) iniziò nei primi mesi del '19. Notava *La Giustizia*: «Abbiamo un vivo risveglio nell'organizzazione femminile, specialmente fra le lavoratrici dei campi, quelle che oggi maggiormente risentono della disoccupazione causata principalmente dalla gretteria dei conduttori e dei proprietari di fondi che non vogliono compiere i necessari lavori campestri» (6). Poco dopo il segretario della sezione Adamo Rossi attese «alla costituzione tanto del Circolo Giovanile Socialista quanto della Sezione Femminile, che già raccoglieva nel suo seno una trentina di socie ansiose di educare la loro anima al socialismo» (7).

L'organizzazione giovanile femminile si riunì il 27 luglio per nominare la commissione esecutiva provvisoria (8) e rivolse un appello «alle compagne non ancora iscritte onde rendere più forte e numerosa la

febbraio, 9 e 30 marzo, 11 maggio, 15 e 20 giugno, 3 e 10 agosto, 9 novembre, 14 dicembre 1919; 11 marzo e 7 novembre 1920.

(5) Gs, 18 aprile 1920. L'affermazione del giovane radiato era nettamente in contrasto con l'orientamento del circolo, che nella riunione del 10 marzo 1920, plaudendo alle prime due ragazze iscritte (Felina Storch e Regina Rinaldi), aveva esortato a «fare intensa propaganda affinché altre ne seguissero l'esempio» (Gs, 14 marzo 1920).

(6) Gs, 11 maggio 1919.

(7) Gs, 15 giugno 1919.

(8) Furono elette: Anna Lusetti per la località Villa Borgazzo, Elvira Rondini per Villa Valle, Gentile Furchieri per Villa S. Michele, segretaria Nefta Gaioni, cassiera Rosa Davoli (Gs, 3 agosto 1919).

Sezione», con il proposito di associarvi anche le ragazze delle frazioni per dare poi vita a «un'unica sezione comunale». Lo stesso Rossi presiedette, il 7 marzo 1920, l'assemblea generale della lega femminile di resistenza, che aveva circa 200 iscritte e che a sua volta diede corso alla nomina delle cariche (9). Il 26 dicembre dello stesso anno, a seguito di un convegno provinciale delle donne socialiste, la sezione di Novellara procedette all'elezione di un regolare organo dirigente (10).

Analoghe iniziative si svilupparono a S. Maria. Il 2 novembre 1919 le operaie della lega di resistenza deliberarono di collaborare alla battaglia elettorale per il partito socialista e polemizzarono vivacemente con una maestra elementare e altri esponenti dell'ambiente moderato che avevano taciuto le leghiste di «bolscevismo»: «Le nostre donne hanno capito che dal bolscevismo non hanno niente da perdere bensì da guadagnare, ed hanno inneggiato al socialismo. Noi, mentre siamo orgogliosi dei nostri giovani per l'entusiasmo che hanno per il nostro partito, salutiamo con gioia le nostre compagne che non solo ci aiutano nella lotta col loro contributo finanziario, ma che faranno propaganda anche presso gli uomini perché il giorno delle elezioni votino contro coloro che hanno voluto la guerra che ha dato 10 milioni di morti» (11). La stessa sezione di S. Maria approvò poi in dicembre un piano di lavoro educativo e propagandistico con diffusione di giornali e opuscoli fra le donne (12). A S. Bernardino la sezione femminile si costituì nell'ottobre 1920 con 21 iscritte e poco dopo procedette anch'essa alla nomina della propria commissione esecutiva (13).

Di pari passo con lo sviluppo del PSI procedeva la riorganizzazione del movimento giovanile, inizialmente (tra la fine del '18 e l'inizio del '19) a S. Maria e a S. Giovanni, con 10 e 40 iscritti (14) e con la costituzione (unitamente ai circoli di S. Tommaso e S. Michele di Bagno) di una squadra di «ciclisti rossi», che si proponeva di organizzare «gite di propaganda», distribuzione di manifestini nei paesi

(9) Oltre a eleggere le dirigenti delle singole «squadre» di lavoro, l'assemblea nominò Laura Amedeo presidente della lega.

(10) La commissione risulta così composta: Lea Bondavalli, Amedea Coli, Gelmina Bertazzoni e Ines Giovanetti; segretario Alessandro Folloni (Gs, 2 gennaio 1921).

(11) Gs, 9 novembre 1919.

(12) Gs, 14 dicembre 1919.

(13) La commissione risulta così composta: segretario «un socio del circolo giovanile»; vice-segretaria Laudomia Foroni; colletrrice Peppina Marzi; componenti Onelia Vallini, Ebe Simonini, Maria Bertazzoni, Adamina Favi e Ismede Panisi (Gs, 7 novembre 1920).

(14) L'assemblea del circolo giovanile di S. Giovanni elesse il 1° febbraio 1919 la commissione esecutiva: segretario Camillo Gibertoni, cassiere Galliano Guerra, collettore Egidio Lusetti (Gs, 16 febbraio 1919).

attraversati, iniziative di «educazione e istruzione» (15). Nel giugno '19, dopo alcune riunioni, si ricostituì anche il circolo del capoluogo, che deliberò a sua volta la creazione della squadra dei ciclisti rossi, di una «fanfara rossa» e di una scuola di cultura socialista, «onde dare all'elemento giovanile quella educazione politica che attualmente difetta», procedendo al tempo stesso alla nomina delle cariche sociali (16). A S. Bernardino il circolo si ricostituiva nell'agosto successivo con l'aiuto di Attilio Gombia (segretario della sezione di Guastalla) e con l'adesione di 24 giovani (saranno 40 nell'autunno) nel corso di un'assemblea che, pur constatando «un risveglio promettente», auspicò «un'attiva opera di proselitismo se si vuole strappare tanta altra gioventù alle insidie del prete» (17).

Fra gli argomenti che più frequentemente costituivano materia di discussione e di propaganda nelle organizzazioni socialiste, faceva spicco — quanto a vivacità polemica — l'atteggiamento nei confronti del clero, che con impegno almeno pari a quello dei socialisti si adoperava in quegli anni per costruire organizzazioni a carattere non solo confessionale ma anche sindacale e para-politico. Il movimento operaio respingeva l'accusa di anticlericalismo protestandosi — come fece il circolo giovanile di S. Giovanni in una sua assemblea — estraneo e disinteressato alle vicende della chiesa. Tuttavia proprio nella stessa riunione il circolo rispose in termini quanto mai duri alle prediche antisocialiste del parroco: «Creda pure che noi non crediamo nelle favole divine, ma la statura e il sembiante del nostro ministro di Dio non ci interessano un fico, ed abbiamo molte e buone ragioni da opporgli, senza trar partito dalla costituzione fisica dell'uomo prete. Il vostro ipotetico Dio può essere molto bene sgretolato con una critica severa, senza ricorrere a simili bassezze. Ed è per questo che voi invocate l'autorità e la violenza dei genitori contro i figli che frequentano i nostri circoli, ben comprendendo che tutte le vostre ragioni cadrebbero contro la critica serena della logica. Quindi voi non potete che fidare nell'ignoranza e nella violenza: violenza in casa, nella scuola, nelle pubbliche amministrazioni e ovunque, perché libertà e pensiero critico sono i più grandi vostri nemici» (18). Ma ovviamente il tema anticlericale non era il solo che impegnasse i

(15) Gs, 30 marzo 1919.

(16) La commissione esecutiva eletta in quell'occasione risulta così composta: segretario Eforo Gaioni; cassiere Guido Furghieri; componenti Aldo Casonati, Ivo Foroni, Cesare Ballabeni, Decimo Neri, Francesco Cagossi (Gs, 15 giugno 1919).

(17) Gs, 10 agosto 1919. La stessa assemblea elesse la commissione esecutiva: segretario Renato Manguzzi; vice-segretario Nello Bernini; cassiere Walter Consolini; collettore Camillo Tondelli; componenti Antonio Montanari, Luigi Daolio, Adamo Folloni, Livio Borghi, Ivo Foroni e Adolfo Carletti.

(18) Gs, 16 febbraio 1919.

socialisti. Nelle riunioni si ponevano spesso questioni di principio. Nel '19 e fino all'estate del '20 trovarono poco spazio, nelle discussioni, gli scontri interni di corrente. Le sezioni novellaresi erano in prevalenza orientate verso il gradualismo di Camillo Prampolini, con accentuazione dello spirito classista che lo stesso Prampolini aveva ampiamente divulgato in oltre trent'anni di predicazione fra i lavoratori. Ma più che discutere di tendenze o frazioni, le organizzazioni di partito si preoccupavano di chiarire i contenuti programmatici e le prospettive del movimento, senza escludere la possibilità di un evento rivoluzionario. «Noi abbiamo potuto constatare — notava un dirigente della sezione di S. Giovanni — che molti compagni hanno concetti errati del nostro partito che essi scambiano con un umanitarismo borghese, privo di qualunque contenuto socialista» (19). Durante il convegno della federazione collegiale di Guastalla, al quale parteciparono delegati di Novellara, S. Maria e S. Bernardino (oltre ai rappresentanti dei circoli giovanili di S. Maria e S. Giovanni), pur escludendosi «rivolte a data fissa», fu raccomandata «una buona propaganda per essere pronti ad una eventuale insurrezione» (20). Le sezioni socialiste votarono ordini del giorno di solidarietà con le rivoluzioni allora in corso in Russia, in Ungheria e in Germania, condannando l'intervento militare delle potenze capitalistiche (21); analogo voto fu assunto dal convegno comunale del 19 gennaio 1919 (22). Le nostre testimonianze confermano che molti iscritti, soprattutto i giovani, ritenevano ormai prossimo il momento in cui anche in Italia si sarebbe potuto fare «come in Russia». E quelli che avevano dei dubbi sull'imminenza della rivoluzione erano egualmente convinti — benché seguissero le idee di Prampolini — che prima o poi la classe operaia sarebbe pervenuta alla conquista del potere. Lo sciopero del 20 e del 21 luglio (a carattere internazionale), indetto per ottenere il ritiro delle truppe alleate dalle «repubbliche rosse», ebbe a Novellara un grosso successo. «La massa operaia ed i contadini — notò la Giustizia — disertarono completamente il lavoro. Durante le due giornate di sciopero, completa chiusura dei negozi ed esercizi pubblici. Nessun incidente. Da rilevarsi la bile dei nostri avversari, che avevano detto e ripetuto che lo sciopero non sarebbe riuscito» (23). Agli inizi della reazione fascista, quando ancora lo squadristo non era apparso nel Reggiano ma già a Milano aveva distrutto la sede dell'*Avanti!*, la sezione socialista di S. Maria aveva concluso il suo

(19) Gs, 23 febbraio 1919.

(20) Gs, 23 marzo 1919.

(21) Gs, 19 gennaio 1919 e 14 marzo 1920.

(22) Gs, 26 gennaio 1919.

(23) Gs, 27 luglio 1919.

voto di condanna «contro l'atto vergognoso e vile compiuto dai tepisti borghesi» invitando «gli organizzati a tenersi pronti per eseguire tutti gli ordini che sarebbero stati dati dalla Direzione del Partito e dalla Confederazione del Lavoro» (24).

I socialisti novellaresi vivevano dunque in pieno le inquietudini e le tensioni connesse con le vicende nazionali e internazionali. Tuttavia i problemi locali — come del resto quelli delle lotte del lavoro — continuavano ad assorbire larga parte del loro impegno politico. Dalle posizioni difensive sulle quali erano stati costretti a ripiegare durante la guerra erano riusciti a passare all'offensiva. Ma il fatto che avessero ripreso l'iniziativa politica non aveva minimamente attenuato le ostilità tra maggioranza e minoranza sui problemi dell'amministrazione comunale e sui grossi debiti ai quali la giunta non riusciva a porre rimedio, anche in conseguenza del contegno obiettivamente ostruzionistico dell'autorità governativa. L'assemblea comunale del PSI (19 gennaio 1919), alla quale abbiamo fatto cenno, trattò anche il tema della «riorganizzazione» del comune e diede luogo a successive riunioni «per udire e discutere le relazioni di tutti i compagni amministratori dei diversi enti in cui il partito è in maggioranza: ciò per soddisfare il giusto ed intenso desiderio, da parte dei compagni ritornati dal fronte, di udire quale azione socialista si è svolta durante il periodo guerresco» (25). Avvertendo la necessità di disporre di un maggior numero di elementi preparati per la gestione dell'ente locale, anche in vista di non lontane elezioni amministrative, le sezioni socialiste proposero poi che da parte della federazione provinciale si promuovessero corsi accelerati per la formazione (anche tecnica) dei «compagni amministrativi» (26).

Intanto, però, l'opposizione liberale continuava a mettere in atto tutti i mezzi possibili per creare difficoltà all'amministrazione, arrivando a presentare in blocco le dimissioni, di cui il consiglio comunale prese atto nella seduta del 13 luglio '19 poiché i quattro consiglieri (Fabbrici, Negri, Barbieri e Bonaretti) avevano dichiarato di non volere recedere per non concorrere «in alcun modo — anche con la discussione e la critica — ... al riconoscimento di una situazione amministrativa che essi in alcun modo non contribuirono a creare» (27). La maggioranza socialista, per bocca dell'assessore Alfredo Ferretti, rilevò che «la causa del disagio in cui si trovavano questa e le altre

(24) Gs, 27 aprile 1919.

(25) Gs, 26 gennaio 1919.

(26) Gs, 14 dicembre 1919. Negli stessi giorni, su proposta del vice-sindaco di Reggio Emilia avv. Panizzi, il direttivo della lega dei comuni socialisti decise di promuovere corsi di preparazione tecnico-politica dei dirigenti operai e contadini alle funzioni di amministratori. Lo stesso Panizzi fu incaricato di organizzare i corsi nel Reggiano (Gs, 10 dicembre 1919).

(27) GR, 8 luglio 1920.

amministrazioni pubbliche, era dovuta alla guerra alla quale essi (cioè i dimissionari) furono pienamente favorevoli e ne furono a suo tempo autorevoli fautori e propagandisti. Ora che la guerra è finita con le sue disastrose conseguenze, essi tentano sfuggire alle loro gravi responsabilità e alla chetichella si squagliano nel momento in cui è dovere di ogni cittadino di dare l'opera propria per tentare di risolvere le difficoltà in cui si trovano tutti gli enti pubblici, rifiutando persino la loro opera di controllo sull'Amministrazione Comunale, che benché contraria alla guerra, è rimasta e rimane ferma al suo posto» (28).

La polemica e l'azione di forza dei liberali diedero comunque un risultato, offrendo all'autorità di governo l'occasione di decretare lo scioglimento del consiglio comunale di Novellara. Nella relazione del ministro al re, che accompagna il decreto in data 1° aprile 1920 (29), si parla di «aspra lotta sorta in seno al Consiglio tra maggioranza socialista e la minoranza, costretta a dimettersi per tema di incorrere in gravi responsabilità» a causa del «gravissimo dissesto finanziario», degli «abusi» e delle «irregolarità» di cui si sarebbe resa responsabile la giunta. Ma, come abbiamo visto, l'inchiesta condotta dal commissario regio dott. Rovetti avrebbe in seguito scagionato gli amministratori socialisti.

Lo scioglimento del consiglio comunale fu l'ultima impresa, per così dire il canto del cigno, del partito liberale novellarese. In seguito infatti l'iniziativa della lotta antisocialista passò ad altre mani. Il distacco del movimento cattolico italiano dal blocco agrario moderato era avvenuto sulla base di precise scelte, interclassiste nel contenuto strategico, intransigenti nella tattica politica ed elettorale. Questa fisionomia che Luigi Sturzo aveva inteso dare alla nuova organizzazione politica dei cattolici allorché fondò il partito popolare italiano, di ispirazione democratico-cristiana e separato dalle associazioni confessionali. La stessa struttura organizzativa e territoriale del partito non avrebbe avuto come giurisdizione le diocesi ma organismi laici, provinciali e nazionali. Il processo di formazione del PPI non fu però immediato ovunque, né la separazione dell'istanza politica dalle strutture della chiesa fu cosa facile e scontata. In molti casi, come a Novellara, fu inizialmente il clero e — con esso — l'azione cattolica a dar vita a quella pluralità di organizzazioni sociali e professionali (soprattutto fra i coltivatori diretti) che per un po' di tempo avrebbero costituito la base effettiva del PPI. Sicché il movimento cattolico locale, anche per le istanze più propriamente politiche, continuò a

far capo alla diocesi di Guastalla, nella cui giurisdizione erano comprese tutte le parrocchie di Novellara. A Reggio Emilia il partito fu varato (a livello comunale) il 9 marzo 1919. In polemica tanto con il conservatorismo borghese quanto con il socialismo rivoluzionario, l'idea interclassista venne formulata come assunzione della piccola proprietà e della collaborazione fra le classi quali modelli universali di convivenza, ove «per il produttore e per il proprietario, per il proletario e il capitalista» si integrasse «un superiore vantaggio regolato da reciproco impulso a produrre bene e di più» (30). Una tendenza che faceva capo al dirigente reggiano del partito, Don Fontana, poneva un particolare accento sull'istanza anti-socialista, in quanto il socialismo veniva giudicato — oltre che nemico della religione e della famiglia — distruttore della piccola proprietà e dell'iniziativa individuale. Benché, con questa impostazione, restasse aperto uno spiraglio verso qualche aspetto della tradizione liberale, il vecchio partito moderato veniva accusato di conservatorismo e di grettezza anti-operaia, per cui si era resa egualmente impossibile qualunque convergenza, anche in considerazione del contegno laico dei liberali nei confronti di taluni problemi fondamentali come quelli della famiglia, dell'educazione e della scuola. Una tendenza più possibilista verso il dialogo con un movimento operaio «depurato» dalle pregiudiziali classiste veniva invece espressa dal dirigente nazionale di origine guastallese Stefano Cavazzoni (che più tardi sarebbe però entrato a far parte del primo governo Mussolini e sarebbe passato al fascismo). Fu lo stesso Cavazzoni a tenere a battesimo, nel marzo 1919, la sezione di Guastalla del PPI (31), alla quale si collegò il movimento politico dei cattolici dell'intera diocesi. A Novellara una vera e propria sezione del partito sarebbe stata creata più tardi, ma intanto alcuni dirigenti locali come Antonio Capiluppi, Leandro Zini, Dante Benati, Amedeo Pietri, Don Aldo De Simoni, padre Abele Lombardini, tenevano riunioni con l'aiuto di esponenti guastallese (tra cui alcuni ecclesiastici come Mons. Bossi) e creavano le basi per le future battaglie elettorali mentre procedeva, da parte del clero, l'opera di costruzione e di rafforzamento delle organizzazioni cattoliche fra i giovani, i contadini, le donne (32) ecc.

L'organizzazione novellarese accettò pienamente le direttive strategiche e tattiche del partito, promuovendo per proprio conto un'intensa propaganda antisocialista e interclassista e rifiutando ogni collaborazione con i liberali, che invece non mancavano di sollecitare intese e

(28) AMN, Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale, 1919.
(29) AMN-RC; Gq, 13 giugno 1920; GR, 8 luglio 1920.

(30) ENq, 19 febbraio 1919.

(31) ENq, 3 aprile 1919.

(32) Fra le dirigenti del movimento femminile cattolico si distinguevano, per il loro attivismo sociale, Bianca Lombardini, Adele Borsari e Giulia Rossi.

convergenze per impedire che l'amministrazione locale fosse confermata, nelle future elezioni amministrative, ai socialisti. Intanto però erano imminenti le elezioni politiche della camera dei deputati, convocate per il 16 novembre 1919. La sezione del PPI di Novellara confermò la propria adesione alla tattica dell'intransigenza; come noterà più tardi, «fin dalla fondazione» essa «aveva segnato nettamente a se stessa la strada da percorrere senza ombra né trattative di compromesso con nessun altro partito. È troppo nobile, troppo fattivo e samente democratico il nostro programma! Non può quindi consentire di essere sminuito ed attenuato in nessuno dei suoi postulati» (33). La campagna elettorale si svolse con i socialisti all'offensiva, i moderati ormai privi della base di massa che in passato era stata fornita dai contadini cattolici, i popolari con l'entusiasmo di un primo confronto in veste di forza politica indipendente, ma senza un retroterra di tradizioni e di esperienze autonome. I risultati di Novellara furono i seguenti: PSI 1402; Rinnovamento (coalizione fra moderati, radicali, esponenti industriali e agrari) 315; PPI 215; Avanguardia 31. I socialisti raggiungevano così la prestigiosa percentuale di oltre il 71% dei voti, mentre alle amministrative del '14 avevano ottenuto circa il 56%. In sede provinciale, alle stesse politiche del 16 novembre '19, il PSI ottenne il 66,1% dei voti. Nell'ambito di una provincia decisamente «rossa», Novellara costituiva perciò una punta avanzata.

Il movimento operaio e le lotte sindacali

La forza effettiva del socialismo, sotto l'aspetto sia quantitativo che qualitativo, non si esauriva nell'organizzazione e nell'iniziativa politica delle sezioni di partito. Queste, pur esprimendone in qualche modo la sintesi e la direttiva unificante, non erano considerate che uno dei reparti del movimento, nel quale si integravano armonicamente, con le stesse sezioni di partito, i reparti economici (cooperazione e leghe di resistenza), le amministrazioni pubbliche gestite dal PSI, i giornali, il gruppo parlamentare. Era l'insieme del sistema — e non un singolo reparto — a determinare la linea politica del socialismo; ed era l'insieme del sistema che doveva procedere, con il concorso omogeneo e simultaneo di ogni sua parte, a portare avanti l'iniziativa politica, il cui mezzo tattico era costituito dalla lotta di classe e il cui obiettivo strategico era da identificarsi nelle graduali conquiste da conseguire in ogni campo «giorno per giorno», fino

(33) Enq, 30 settembre-1° ottobre 1920.

all'integrale e «indolore» sostituzione del sistema socialista al sistema capitalista. Nell'ambito di questa concezione prampoliniana, definita «metodo reggiano», i reparti economici avevano acquistato un'importanza fondamentale. Prampolini soleva dire che sindacati e cooperazione non erano espressione della classe operaia, ma la classe senz'altro, mentre il partito, in quanto parte (sia pure selezionata e rappresentativa) della classe, doveva considerarsi un servizio (il servizio politico) del movimento. Nel 1919-20 (biennio rosso) il ruolo del reparto economico toccò il suo punto più alto fino a superare, specialmente con la lotta contadina e per iniziativa di Prampolini e del suo gruppo, lo stesso economicismo prampoliniano, ponendo questioni di potere degli operai e dei contadini nei rapporti con la classe padronale e in fatto di gestione della forza-lavoro.

Il reparto economico del movimento operaio aveva raggiunto nel Novellaresse una notevole consistenza. In particolare, la cooperazione aderente alla CGL contava, alla fine del 1920, quattro cooperative di consumo con 650 soci, quattro di lavoro con 206 e una agricola con 75 (34). Assai importanti, per il settore lavoro, le già ricordate cooperative dei falegnami, dei muratori, dei biroccei e dei metalurgici (35). La cooperativa agricola aveva in godimento 337 biolche di terra (36), possedeva scorte per un valore di £. 293 per biolca, produceva un reddito di £. 516 per biolca e aveva un capitale sociale di £. 72.480 (37). Le quattro cooperative di consumo disponevano poi di un'area di distribuzione assai più ampia di quella che lascerebbe supporre il numero dei soci, già per se stesso piuttosto elevato. Secondo le risultanze di un'inchiesta condotta dall'ispettorato della cooperazione nel 1919, la cooperativa di S. Maria serviva allora 1010 consumatori, quella di S. Giovanni 1287 (38). Sopravviveva infine, nel settore della cooperazione mutualistica pre-socialista, una società operaia di mutuo soccorso con 120 soci (39), fondata nel 1860 (40).

(34) Bonacciol-Ragazzi, o.c., pag. 164. - All'inizio del 1920, per iniziativa dell'avv. Fabbrici, fu anche istituita una «cooperativa di consumo combattenti» come garanzia — si legge in ENq del 28 febbraio — «al vecchio partito liberale, il quale non avrebbe altrimenti nessun programma fattivo». La coop. combattenti passerà poi, con il suo fondatore, al fascismo.

(35) Si ricordano, fra le più antiche cooperative di lavoro di Novellara, quella dei biroccei e braccianti, istituita nel 1890, e quella dei muratori, istituita nel 1899 (Ugo Bellocchi, *La cooperazione reggiana verso nuovi traguardi*, in PR, febbraio 1978, pp. 36-37).

(36) La nostra fonte non specifica se si tratti di biolca reggiana, modenese, guastallese o di Rolo (detta anche luzzarese). È probabile trattarsi di biolca reggiana. Le differenze sono in ogni caso minime. La reggiana corrisponde a ha 0, a 29, m² 22, cm² 25; la modenese a ha 0,28, 36,4; la guastallese a ha 0,30, 52,54; la biolca di Rolo a ha 0,31, 38, 60.

(37) Bonacciol-Ragazzi, o.c., p. 150.

(38) O.c., pp. 89-90.

(39) O.c., p. 180.

(40) U. Bellocchi, o.c., p. 33.

Le leghe sindacali, al 31 dicembre 1920, erano censite in numero di 20 con 1593 tessere distribuite fra le diverse categorie (41). I sindacati di più recente costituzione risultano essere la lega maschile di miglioramento fra i braccianti di S. Giovanni, istituita nel maggio 1919, che nel '20 contava 50 iscritti (quella femminile ne contava 85) e la lega di miglioramento fra gli operai metallurgici di Novellara, istituita il 7 marzo 1920 su iniziativa di Adamo Rossi (42). Una delle realizzazioni più importanti condotte in porto dalle leghe di resistenza fra il 1919 e il 1920 fu senz'altro l'ufficio di collocamento di classe, per il carattere rivoluzionario che assumeva in quella situazione. Si trattava infatti di sottrarre al padronato, arbitro della gestione del capitale come di quella del lavoro, una parte importante del suo potere, cioè la gestione della forza-lavoro che, in una condizione di abbondanza di manodopera, costituiva fra l'altro uno strumento di ricatto sia tariffario che politico. Occorreva sostituire al «libero mercato» della manodopera un tipo di collocamento gestito dagli stessi lavoratori e sottratto, perciò, alla concorrenza del crumiraggio. Anche questo fu un vero capolavoro dell'impegno classista del gruppo prampoliniano, ed ebbe in Arturo Bellelli uno dei più tenaci promotori. Le leghe di Novellara sono annoverate fra quelle che per prime aderirono all'ufficio provinciale di collocamento aderente alla CdL (43). L'istituzione dell'ufficio nel capoluogo, presso la Rocca, era già un fatto compiuto nella seconda metà del '19 come sezione dell'ufficio provinciale e all'inizio del 1920 come vero e proprio ufficio comunale. Si trattava però di affermare la sua autorità con l'iniziativa politica nei confronti del padronato e delle istituzioni, utilizzando tutte le possibilità offerte da un decreto luogotenenziale del 19 ottobre 1918 (n. 2214), che faceva carico ai comuni delle spese per il collocamento, non escludendo che la gestione fosse affidata alle organizzazioni dei lavoratori. Il primo atto di collaborazione venne da parte della giunta comunale socialista che, sulla base di una riunione con i rappresentanti degli operai tenuta l'11 febbraio 1920, il 14 marzo successivo propose al consiglio — ottenendone il consenso — di erogare a favore dell'ufficio un contributo annuo di L. 2.000 e di esonerarlo dal pagamento dell'affitto per il locale della Rocca (44). La delibera fu poi mantenuta, dopo lo scioglimento del consiglio avvenuto in aprile, dal commissario prefettizio Rovetti, che il 3 giugno partecipò a una riunione nella quale fu concordato un imponibile di

(41) Bonaccioli-Ragazzi, o.c., p. 29.

(42) GS, 14 marzo 1920.

(43) Bonaccioli-Ragazzi, o.c., p. 67.

(44) AMN, Registro delle deliberazioni del consiglio comunale, 1920.

giornate di lavoro per la manodopera femminile a seconda dell'estensione dei fondi, della loro qualità e della consistenza numerica delle famiglie dei conduttori (45). In marzo era anche intervenuto un accordo nel corso di un convegno tra rappresentanti delle leghe e dell'ufficio di collocamento da un lato, dell'organizzazione contadina di ispirazione socialista dall'altro, per quanto riguarda le tariffe e l'impiego di manodopera (46). L'accordo conseguiva a una precisa intesa contrattuale intervenuta a livello provinciale tra organizzazione contadina e organizzazione bracciantile il 19 febbraio 1920: intesa che non si limitava a regolamentare tariffe e collocamento, ma stabiliva un'alleanza duratura «e non solo per un interesse immediato puramente materiale, ma per alto senso di fraternità e solidarietà, che deve avvicinare tutti i lavoratori di qualsiasi categoria nella difesa dei comuni interessi» (47). L'alleanza fra braccianti e contadini — un fatto nuovo anche per il Reggiano — avrebbe poi determinato, poco più tardi, il successo della lotta agraria. Nel passato, e nello stesso 1919, il conflitto tra le due categorie di lavoratori era stato abbastanza perentorio. Accadeva spesso che anche per i lavori stagionali diversi conduttori si scambiassero tra loro le prestazioni evitando di assumere manodopera avventizia. Le leghe bracciantili polemizzavano allora violentemente con i contadini senza, peraltro, trovare soluzione al problema. Fino ai primi mesi del 1920, specialmente fra contadini non aderenti all'organizzazione socialista, si verificavano nel Novellaresse episodi di scambio di manodopera. Il corrispondente locale della *Giustizia* (48) invano protestava e invocava provvedimenti di boicottaggio, ricordando che la CdL, in un suo memoriale, «proibiva nel modo più assoluto lo scambio della mano d'opera fra contadini». Era evidente che una soluzione valida avrebbe potuto emergere soltanto da un impegno più generale di lotta, che ponesse in risalto gli interessi comuni delle due categorie, tra l'altro con il trasferimento a carico dei concedenti di almeno parte delle spese di manodopera gravanti sui mezzadri. Fu appunto, questo, uno dei motivi informatori dell'alleanza.

Tuttavia il superamento dei conflitti all'interno della classe lavoratrice non era scontato una volta per tutte. Anche fra braccianti e braccianti, per motivi di concorrenza di lavoro, avvenivano talora degli scontri, e non solo fra lavoratori appartenenti a organizzazioni di diversa ispirazione ideologica (come vedremo più avanti) ma anche tra

(45) C, suppl. n. 7, 20 giugno 1920.

(46) C, 28 marzo 1920.

(47) C, 15 e 21 febbraio 1920.

(48) GS, 10 agosto 1919 e 8 febbraio 1920.

aderenti alle stesse leghe della CGL. Quando a Novellara fu costituito l'ufficio di collocamento di classe, si constatò che esso non era in grado di provvedere ai bisogni delle ville S. Giovanni e S. Maria. Fu perciò convocata una riunione per decidere l'apertura di una succursale a servizio di entrambe le frazioni, distanti fra loro non più di tre chilometri. Ma, «essendo la maggioranza delle forze femminili di S. Maria contraria e prevalendo la tesi degli uffici staccati per ciascuna villa, non si concluse nulla». Ne seguì «il triste spettacolo» di insolvenze «fra donne della stessa classe», «organizzate sotto la stessa bandiera, magari spinte dal bisogno, ... a cagione dei maledetti confinati». Soltanto parecchi mesi dopo, con 250 iscritti alle due organizzazioni (160 fra uomini e donne a S. Giovanni e 100 a S. Maria) si arrivò all'intesa. «I braccianti si recano ai grandi lavori di bonifica uniti in unica squadra, su unico carro, con unico capo». Gli stessi operai si ritrovarono uniti anche nel lavoro sul fondo di 500 biolche, «che comprendeva entrambi i villaggi», di proprietà del comune di Reggio, preso in affitto dalla federazione delle cooperative agricole. «I nostri braccianti — scriveva il segretario della lega di S. Giovanni — come quelli di S. Maria, sono ormai persuasi dell'utilità di far sorgere l'ufficio di collocamento. E non resta che convincere le organizzate della Lega Femminile. Speriamo che anch'esse sentiranno il bisogno di riunirsi con noi in un'unica famiglia. Anche in questo caso seguiamo dunque il motto del vecchio Maestro del socialismo Carlo Marx: Proletari di tutti i paesi, unitevi!» (49).

In campo contadino, soprattutto tra i fittavoli e i mezzadri, operava un'organizzazione denominata «Cassa Cooperativa fra i contadini della provincia di Reggio Emilia», creata dai socialisti all'inizio del secolo con ramo economico (servizio di depositi e prestiti; acquisti collettivi di strumenti meccanici, concimi chimici, semente ecc.; vendita collettiva di prodotti) e ramo resistenza. Quest'ultimo, però, mentre il primo funzionava da tempo con eccellenti risultati, cominciò in pratica a operare soltanto nel dopoguerra, allorché premevano concreti motivi di lotta contro il padronato. La cassa cooperativa aveva le proprie sezioni, dotate di magazzino, a Novellara, S. Berna-

(49) Camillo Gibertoni, *Per gli uffici di collocamento*, in Gs, 20 marzo 1921. L'affittanza collettiva dei beni di enti pubblici, di cui è cenno nell'articolo di Gibertoni, era uno dei mezzi che i socialisti proponevano per il superamento della proprietà privata nelle campagne (C, n. 1, gennaio 1920). Diverse iniziative in proposito erano state prese in sede provinciale. Comuni e opere pie amministrati dai socialisti avevano prontamente aderito affittando i propri beni alle cooperative agricole. La stessa prefettura di Reggio Emilia, con una circolare ai sindaci del 15 aprile 1919, aveva sollecitato provvedimenti del genere per lenire la disoccupazione e prevenire disordini. Si veda anche: Municipio di Reggio Emilia, *Per la locazione della terra degli enti pubblici ai lavoratori organizzati* - Reggio Emilia, 1920.

nardino, S. Maria e S. Giovanni (50). Nel capoluogo erano organizzati 144 soci. A S. Giovanni la sezione della cassa fu istituita soltanto nel dicembre 1919, con 12 soci, che salirono a 50 l'anno seguente (51). A S. Bernardino, dopo una dura lotta contro un'organizzazione crumira, la cassa riuscì a organizzare la totalità dei contadini della villa: «Abbiamo disfatto completamente quel nido di persone che sotto il dominio del famoso agente della casa Spalletti, facevano continuamente i crumiri, e non abbiamo nemmeno un contadino disorganizzato». La sezione socialista si disponeva, dopo la lotta, a organizzare i contadini anche sotto l'aspetto politico, per vincere «il potente nemico che è il mondo borghese in cui vi è chi vive alle spalle di chi lavora; e potremo presto dire per sempre solo chi lavora mangia» (52).

Lo spirito di classe e l'interesse per l'iniziativa collettiva, sotto la spinta delle condizioni prodotte dalla guerra e anche per effetto della predicazione prampoliniana, penetravano nel mondo contadino superando le antiche vocazioni individualistiche peculiari a quella categoria di lavoratori. A S. Maria, con rapidità inconsueta, i mezzadri, gli affittuari e i coltivatori diretti organizzati nella sezione della cassa risposero agli squilibri intervenuti nel prezzo del latte alla produzione decidendo di procedere alla vendita soltanto attraverso intese collettive da contrapporre alle offerte dei cascinaï privati. Non avendo incontrato il consenso della controparte, passarono alla costituzione di una latteria sociale sottoscrivendo il relativo rogito in data 12 aprile 1920 (53).

Le sezioni della cassa incontrarono naturalmente delle difficoltà e degli ostacoli nella loro azione rivendicativa e nella stessa fase di organizzazione del ramo resistenza. Innanzitutto aveva posto radici anche a Novellara una filiale dell'organizzazione padronale, la camera d'agricoltura, che era stata costituita in sede provinciale nell'au-

(50) Cassa Cooperativa fra i Contadini della provincia di Reggio Emilia (Società anonima cooperativa per azioni), *Cenni sulla Cassa Cooperativa per la Esposizione Agricola - Industriale e del Lavoro* - Reggio Emilia, 1922, p. 7.

(51) Gs, 14 marzo 1920; C, suppl. n. 2-11 aprile 1920 e suppl. n. 6 - giugno 1920. La sezione di Novellara era diretta da un consiglio composto da Lusvardi (presidente), Primo Campanini, poi sostituito da Costante Brioni (capo-sez. e segretario), Pietro Gaioni, Cacciani, Rendini, Guglielmo Rossi, Giosvè Bussei; magazzinoiere Attilio Dall'Aglio (C, suppl. n. 3, 1° maggio 1920 e suppl. n. 4, 9 maggio 1920; Gs, 28 marzo 1920); a S. Maria il consiglio era composto da Andrea Bonetti (capo-sez.), Armando Storch, Fortunato Lusetti, Rinaldo Ballabeni, Zeffirino Davoli (C, n. 2-31 gennaio 1920); a S. Bernardino capo-sezione era Remigio Bigliardi (Gs, 17 ottobre 1920). Mancano i nomi dei dirigenti contadini di S. Giovanni.

(52) Gs, 7 novembre 1920.

(53) C, 18 aprile 1920. Fu nominato un consiglio di amministrazione così composto: presidente Achille Lasagni; consiglieri Rinaldo Ballabeni, Giuseppe Lusetti, Pietro Lombardini, Felice Riva, Ildebrando Pizzetti e Eleuterio Torreggiani.

tunno 1919, e che aveva fin dall'inizio — unica in Italia — tentato di dar vita al proprio interno a una sezione mezzadri e a una sezione affittuari, allo scopo di prevenire e di assorbire a favore della proprietà, con una sorta di impostazione corporativa ante-litteram, ogni possibile conflitto tra concedenti e conduttori. Non per niente sarà poco più tardi la stessa organizzazione padronale a tenere a battesimo, soprattutto tramite l'opera del proprio segretario dott. Ottavio Corgini, il fascismo reggiano. Un primo tentativo del sodalizio padronale di allontanare i contadini dalla cassa cooperativa fu messo in atto con la creazione in Novellara di un «Consorzio cooperativo» per le vendite e gli acquisti collettivi, che con un manifesto del 24 febbraio 1920 invitava i contadini ad aderire versando una quota di ammissione di £. 2 più un'azione di £. 50 pagabile in due rate. La sezione della cassa reagì immediatamente mettendo in guardia fittavoli, mezzadri e piccoli proprietari dal «vero trucco» che i «pescicani terrieri» stavano mettendo in opera contro la stessa cassa, la quale da vent'anni già provvedeva «agli acquisti in comune». I promotori del consorzio (Francesco Lombardini, Giovanni Ligabue, Bonazzi, Bolondi, Carpi e altri) prendevano di solito poderi in affitto per poi sub-concederli a mezzadria e pertanto, secondo la cassa, non potevano godere la fiducia degli autentici lavoratori dei campi: «Tutta gente alla quale non potete prestar fede perché non può volere il vostro interesse non vivendo che sul vostro lavoro» (54).

Vi era però anche un problema di concorrenza che non veniva da parte padronale. Il movimento cattolico disponeva nella provincia di un'organizzazione dei mezzadri, dei fittavoli e dei piccoli proprietari aderente alla CIL, alla quale era affiliata la «fratellanza colonica» della zona di Guastalla. Come in genere nella bassa e in quasi tutta la parte piana della provincia, l'organizzazione cattolica non ebbe molta fortuna tra i fittavoli e i mezzadri, mentre riuscì ad associare buona parte dei piccoli proprietari coltivatori diretti. I socialisti novellaresi videro nell'iniziativa cattolica un tentativo di organizzazione del crumiraggio contadino su vasta scala a servizio del padronato agrario: «La propaganda del Pipii ha fatto ridestare anche qui da noi l'elemento contadino, nonostante però che già un buon numero di questi siano da tempo organizzati nella Cooperativa Provinciale dei Contadini. Sappiamo che non pochi di questi non vollero aderire all'organismo dei preti e han gettato le basi per una vera e propria organizzazione apolitica. Attenti al trucco, abbiamo gridato e gridiamo, come grideremo sempre noi socialisti quando in queste faccende vediamo immischiarsi la Tonada. La Tonada è un elemento conta-

(54) Gs, 14 marzo 1920.

gioso specie in questo periodo di movimenti elettorali. Il prete non può che essere un vero e proprio alleato del potente e quindi, o contadini, dei vostri stessi padroni che sfruttano il vostro lavoro, la vostra produttività, nel dolce far niente. È possibile che in simile condizione possano rappresentare i vostri interessi? No! Noi lo neghiamo. Ebbene all'erta ed i contadini che spesso prima di aderire ad un qualunque movimento sanno pensare e meditare, pensino in questo caso anche due volte prima di dare la loro adesione al... Pipii» (55).

Questa la situazione del movimento contadino allorché fu aperta la vertenza dei mezzadri e degli affittuari con il padronato agrario. Altre lotte sindacali si svolsero con un continuo crescendo nel biennio rosso. Nel 1919 numerose categorie scesero in sciopero. Tra esse, quelle dei ferrovieri delle linee secondarie, dei mattonai e dei metallurgici. Quest'ultima in particolare, diretta a ottenere minimi salariali e il «sabato inglese», fu accompagnata dalla solidarietà di tutte le categorie di lavoratori con assemblee e manifestazioni popolari. Novellara fu direttamente interessata alla vertenza dei mattonai, che iniziò con la decisione di imporre il rispetto del massimo di otto ore lavorative (56). Si trattava inoltre di ottenere le tariffe che da tempo la CGL aveva proposto ai datori di lavoro. L'adesione allo sciopero, a Novellara, fu abbastanza compatta. «Solo pare nelle fornaci Neri e C. si sia iniziato il lavoro con alcune donne senza passarne parola alla Sezione locale. Per conto nostro poniamo in guardia i lavoratori a non lasciarsi adescare da promesse vane, ma ad attendere con pazienza che anche queste due fornaci abbiano ad accettare i patti che molte altre ditte hanno pienamente accettato. Se saranno sorde ai nostri inviti, allora ognuno al suo posto per la buona battaglia che intraprenderemo in difesa del diritto dell'organizzazione» (57). La vertenza si concluse poi nel 1920 con un accordo abbastanza favorevole ai lavoratori. Nello stesso 1920 vi furono agitazioni di diverse categorie operaie, oltre a uno sciopero generale contro il caro-vita e per l'adeguamento dei salari all'inflazione galoppante. Particolari vertenze si svolsero nella bassa reggiana (ivi compresa Novellara), modenese e mantovana per l'inizio dei lavori di bonifica. Si ottenne che il lavoro fosse assegnato ai soli operai organizzati nelle leghe. Tuttavia non mancò un certo incoraggiamento al crumiraggio. Fu denunciata un'«azione subdola» con la quale il consorzio di bonifica avrebbe insinuato l'idea che i lavoratori avrebbero guadagnato di più accettando l'ingaggio «a gruppi isolati, senza vincoli e disciplina».

(55) Gs, 3 agosto 1919.

(56) Gs, 13 luglio 1919.

(57) Gs, 11 maggio 1919.

Nico Gasparini, dirigente del segretariato del popolo della CdL per la bassa reggiana, invitò i lavoratori — quale rappresentante del comitato interprovinciale di agitazione — a «sventare la manovra»: «e come devono rifiutarsi di diventare i crumiri... di se stessi, devono anche restare disciplinati e rispettosi dei loro organi direttivi ai quali hanno affidato un mandato» (58). Anche questa vertenza, pur fra difficoltà e ostacoli che si manifestarono in seguito (come la mancata attuazione del progetto di ferrovia Novellara-Mirandola, cui abbiamo già accennato) ebbe un esito sostanzialmente favorevole ai lavoratori.

Ma la lotta più importante, soprattutto per le questioni di carattere politico generale che riuscì a mettere in campo, fu senz'altro l'agitazione contadina del 1920. La cassa cooperativa contadini e la CdL, in sede provinciale, avevano posto alcune rivendicazioni di principio: riconoscimento dell'organizzazione contadina quale soggetto contrattuale collettivo, stabilità sul fondo dei mezzadri e dei fittavoli (quindi liquidazione dell'escomio come arma di ricatto dell'agrario) e, unitamente ai braccianti, riconoscimento degli uffici di collocamento di classe quali unici organismi autorizzati alla designazione della manodopera. Anche il complesso delle rivendicazioni economiche acquistava però un significato politico: divisione a perfetta metà dei prodotti e delle spese in mezzadria, disciplina del canone di affitto, aumento delle tariffe orarie del bracciantato. Si trattava di un attacco al potere padronale sia nel rapporto tra profitto e rendita da un lato, reddito dei lavoratori dall'altro, sia negli istituti tradizionali che consentivano alla proprietà di regolamentare unilateralmente, in ogni singola azienda agricola, le condizioni di lavoro e di gestione. Un altro attacco al profitto e alla rendita veniva contemporaneamente condotto dalle amministrazioni comunali socialiste con una politica tributaria che, riducendo le imposizioni indirette (il dazio-consumo colpiva nella stessa misura ricchi e poveri) elevava con criteri progressivi le aliquote dell'imposizione diretta (imposta di famiglia) nelle fasce più alte di reddito, abbassandole nelle fasce inferiori e che, in particolare, portava sino ai massimi limiti le tariffe delle supercontribuzioni fondiari. In tal modo il movimento operaio nel suo insieme si proponeva di stabilire un diverso rapporto economico e politico tra capitale e lavoro nelle campagne. La reazione della camera d'agricoltura fu minacciosa e violenta. Il bollettino dell'organizzazione padronale (*Gazzetta agricola e commerciale*, poi *Gazzetta agricola*) invocava l'intervento dell'autorità governativa, taccian-

(58) Nico Gasparini - *La disciplina nei lavori di bonifica e pubblici in genere* - in Gs, 21 marzo 1920.

dola di filo-bolscevismo per la sua incapacità di garantire la tutela degli interessi proprietari nei confronti dell'aggressione che simultaneamente partito socialista, camera del lavoro, movimento cooperativo e comuni conducevano contro il tradizionale potere del padronato agrario. Le minacce di assumere in proprio una funzione di ripristino dell'«ordine» si concretizzavano talora nel tentativo di costituire una specie di squadrismo ante-litteram, con l'appoggio del partito nazionalista che già aveva qualche esperienza in materia. Ma il tentativo, ancora nel 1920 e nonostante in altre province della valle padana avessero già fatto la loro comparsa le squadre fasciste, non riuscì nel Reggiano. L'organizzazione padronale dovette perciò affrontare la lotta contadina in condizioni di relativa debolezza. Agli schemi di contratto collettivo della controparte oppose propri capitoli che, accogliendo alcune rivendicazioni minori, respingevano il principio della contrattazione collettiva e, fra le rivendicazioni economiche, rifiutavano di prendere in considerazione quella dei mezzadri relativa alla perfetta divisione a metà delle spese di manodopera avventizia. In proposito la camera d'agricoltura tenne fermo a lungo il principio della proporzionalità della famiglia colonica all'estensione e alla qualità del fondo: al di sotto di un certo numero di componenti, la necessaria manodopera avventizia avrebbe dovuto essere interamente pagata dal mezzadro. L'organizzazione contadina cattolica non aderì alla vertenza della cassa cooperativa e condusse trattative separate. Tuttavia la «fratellanza colonica» della bassa manifestò in talune occasioni un atteggiamento abbastanza aperto nei confronti dell'organizzazione socialista. Quest'ultima però, ferma nel pregiudizio che l'organizzazione cattolica potesse produrre soltanto crumiraggio e servilismo nei confronti dei padroni, lasciò cadere le possibilità unitarie — sia pure limitate e parziali — che si presentavano nel corso della vertenza.

Prima di giungere allo sciopero vi furono altre manifestazioni di lotta. La sezione contadini di Novellara, in un'assemblea del 30 maggio, aveva deliberato di aderire all'agitazione ad oltranza e di partecipare «all'imminente dimostrazione di protesta dei mezzadri». Nominò a tale scopo una commissione (Nino Rossi, Francesco Daoli e Pietro Gaioni) per concordare le opportune iniziative con le sezioni delle ville (59). L'assemblea dei mezzadri, riunita il 4 giugno, deliberò: 1) di inviare lettere personali raccomandate ai singoli proprietari per illustrare i «capisaldi» del patto colonico proposto dalla cassa; 2) di proclamare lo sciopero qualora i proprietari non aderissero alla proposta; 3) «di fare esplicita dichiarazione che non saranno accolti ac-

(59) C, suppl. n. 6 del 6 giugno 1920.

cordi singoli, ma che dovranno rivolgersi direttamente ai rappresentanti delle associazioni» (60). Di fronte all'irrigidimento padronale, fu proclamato per il 28 e il 29 giugno uno sciopero di mezzadri, fittavoli e braccianti in diversi comuni e zone della provincia. «Lo sciopero - constatò il bollettino della cassa cooperativa — iniziatosi al mattino del 28 senza incidenti, continuò compatto in tutte le località della provincia già designate; si è avuta l'astensione dal lavoro del 97 per cento e prosegue con entusiasmo estendendosi anche in altre località spontaneamente. Da Reggio a Rio Saliceto, da S. Martino a tutto il Correggese, a tutto il territorio del mandamento di Scandiano, al Comune di Quattro Castella, Cavriago, Bibbiano e a Castelnovo, Campegine, Cadelbosco, Novellara e Campagnola e in tutto il mandamento di Guastalla i lavoratori hanno incrociato le braccia in segno di protesta contro la prepotenza padronale. La meravigliosa compattezza è sicura arra di immane vittoria» (61). Perdurando l'intransigenza della camera d'agricoltura, dopo lo sciopero fu attuato il boicottaggio del prodotto padronale con la collaborazione dei braccianti. Si tennero ovunque assemblee e comizi per mobilitare nella lotta i lavoratori di tutte le categorie. A Novellara parlarono il 10 luglio il m.o Bonaccioli, Adamo Rossi e l'ex-prete Artemio Bertacchini. Secondo la versione del quotidiano liberale reggiano, gli oratori versarono fulmini sulla classe proprietaria e sembrarono in particolare voler «mangiarsi vivi il cav. Lombardini e l'avv. Fabbri» (62). «Ad Albinea e a Novellara — scriverà più tardi il cronista del fascismo reggiano — si insultano ufficiali ex combattenti, come se fosse stato disonorevole cosa per essi aver sofferto per la Patria» (63), dimenticando che gran parte dei contadini e dei braccianti in lotta venivano proprio dalla trincea e che lo scontro con ex-ufficiali era unicamente dovuto alla loro qualità di agrari intransigenti.

La tensione crebbe e vi furono duri scontri ovunque (64). Il 7 agosto fu proclamato lo sciopero generale, a seguito di un'ordinanza prefettizia che proibiva ai cittadini l'uso dei veicoli (biciclette comprese). A

(60) C, n. 12 del 13 giugno 1920.

(61) C, n. 13 del 4 luglio 1920.

(62) GR, 13 luglio 1920.

(63) Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano - saggio di storia politica - Reggio Emilia*, 1936, p. 31.

(64) A S. Giovanni i lavoratori si sostituirono all'autorità e «misero il fermo» su 40 quintali di granoturco depositati nel mulino da uno speculatore di S. Maria che negoziava quella merce «in barba a tutti i decreti di requisizione ed ai calmieri in genere». «Noi non abbiamo troppa fiducia — commentava Gs del 5 settembre 1920 — nello zelo della magistratura borghese, specialmente quando si tratta di affamatori del popolo e piscicani in genere. Ma però vogliamo avvertire le autorità che se questo signore... resta impunito, i nostri lavoratori non potranno sopportare più a lungo questo strozzinaggio».

Dinazzano di Casalgrande fu ucciso da crumiri un muratore che faceva parte dei picchetti anticrumiraggio, a Castelnovo Sotto fu ucciso dai carabinieri un altro operaio. A Novellara si venne alle mani tra scioperanti e contadini che erano rimasti al lavoro. Nella piazza si svolgevano in continuazione assemblee e manifestazioni. Dopo un comizio, la folla si recò a protestare dinanzi all'abitazione dell'avv. Giovanni Fabbri (65). Ma intanto il fronte padronale cedette e la vertenza si concluse in prefettura nella notte fra il 9 e il 10 agosto 1920 con ampio successo dei contadini e dei braccianti, che videro accolte tutte le rivendicazioni di principio e quasi tutte le richieste economiche. Quanto alla proporzionalità della famiglia mezzadrile, si giunse a un compromesso. La famiglia doveva considerarsi proporzionata al podere ove disponesse almeno del 60 per cento della manodopera necessaria. Solo al di sotto di tale misura le spese di manodopera avrebbero interamente gravato sul colono, mentre per il resto la spesa si sarebbe divisa a metà (66).

(65) GR, 8 agosto 1920.

(66) C, n. 17 del 15 agosto 1920. Nella sua *Storia popolare di Rio Saliceto* (R.E., 1980), opera di notevole rilievo sotto ogni aspetto (storico, narrativo, grafico e iconografico), Alfredo Gianolio mi attribuisce un'interpretazione inesatta della lotta contadina del 1920 (pp. 215 e 218), che egli avrebbe riscontrato nel mio volume *Le origini del fascismo a Reggio Emilia*, dove l'analisi della vertenza si interromperebbe alla «prima fase». Veramente non riesco a condividere la suddivisione della lotta in due fasi (ma questo è un problema più che altro di valutazione soggettiva) e ancor meno l'asserita interruzione della ricerca (che è invece soltanto problema di constatazione oggettiva). Il panorama che, bene o male, ho tentato di ricostruire, parte dall'inizio e arriva alla conclusione della lotta: conclusione che si identifica incontestabilmente con l'accordo raggiunto in prefettura nella notte tra il 9 e il 10 agosto 1920 tra cassa cooperativa contadina, federazione lavoratori della terra e CdL da un lato, camera d'agricoltura dall'altro, con l'assistenza di un delegato del governo. Di fasi successive non ne esistono. Questo risulta dall'ampia documentazione disponibile, in parte richiamata anche nel presente volume. Egualmente incomprensibile mi riesce l'affermazione del Gianolio secondo cui l'accordo sarebbe stato sostanzialmente sfavorevole alla parte contadina. Mi sembra di poter dire che tutto nasca dall'equivoco di aver considerato come esauriente uno dei punti della vertenza, cioè la proporzionalità della famiglia colonica sul fondo, proposta dalla parte padronale e respinta dai mezzadri. In realtà anche su questo punto il risultato di quella che Gianolio considera la prima fase, cioè l'accordo di Correggio (immediatamente denunciato da entrambe le parti per profonde divergenze di interpretazione), se applicato secondo l'intendimento padronale (proporzionalità al 100 per 100), sarebbe stato assai più sfavorevole ai mezzadri dell'accordo raggiunto sullo stesso punto il 9-10 agosto (proporzionalità al 60 per 100). Ma l'autore trascura i restanti contenuti della vertenza, ivi compresi i punti di accordo più propriamente politici proposti dalla cassa cooperativa e sottoscritti in prefettura dalle parti: riconoscimento della capacità contrattuale collettiva dei mezzadri, dei fittavoli e dei braccianti; esclusiva competenza degli uffici di collocamento di classe (cioè delle stesse organizzazioni dei braccianti) nell'assegnazione della manodopera, secondo uno schema di imponibile da determinarsi mediante commissioni paritetiche. Era un'autentica sconfitta del padronato, una riduzione del suo potere e del suo arbitrio a vantaggio delle varie categorie di lavoratori della terra, che avevano condotto unitariamente la lotta, come pure è provato dalla documentazione disponibile. Del resto, proprio la camera d'agricoltura confessò pubblicamente la propria sconfitta e soltanto con la violenta reazione fascista (essenzialmente agraria nel Reggiano) poté restaurare il proprio arbitrio liquidando fra l'altro le conquiste contadine e bracciantili. Concorro invece

La vittoria dei lavoratori fece compiere un passo avanti a tutto il movimento operaio, ma gli effetti di questa avanzata non durarono a lungo, per l'imminenza della reazione fascista. In particolare gli agrari, incoraggiati dai successi dello squadristo in altre province, poco dopo l'esito della vertenza cominciarono a non tener fede ai patti in materia di regolamentazione dell'impiego di manodopera avventizia. Il che provocò nuovi motivi di tensione che si scaricavano abbastanza innaturalmente nei rapporti fra leghe rosse e leghe bianche, anche perché alcuni proprietari e conduttori preferivano rivolgersi, per l'acquisto di forza-lavoro, a queste ultime organizzazioni eludendo la riconosciuta competenza degli uffici di collocamento di classe. Continuava il lavoro di costituzione delle leghe bianche maschili e femminili, con l'assistenza dell'unione provinciale del lavoro diretta dal prof. Don Tesauri il quale, in due separati discorsi alle operaie e agli operai cattolici di Novellara, parlò del «dovere dei padroni» di «collaborare al formarsi delle nostre Leghe di lavoro», che di fronte alla crisi politica, morale e religiosa di quel tempo, avrebbero dovuto tendere alla pace sociale «coll'armonia e collaborazione di classe» (67).

Gli scontri fra braccianti delle due organizzazioni si verificarono soprattutto in campo femminile. «Ci sono stati — ricorda Mafalda Carletti — episodi di conflitto tra la lega bianca e la lega rossa. Alcune donne sono arrivate anche alle botte».

Nel settembre 1920 il PPI ebbe a lamentare «bastonate» inferte dai «rossi» a «oneste lavoratrici bianche che rispettose verso tutti se ne vanno tranquille al lavoro, tutte occupate, perché le famiglie per bene desiderano operaie probe». Un dirigente socialista novellarese sarebbe andato a Canolo a «intimidire» i datori di lavoro «perché allontanino» le operaie cattoliche. Gli stessi socialisti — secondo il PPI — sarebbero stati i primi responsabili della scissione, a causa delle loro imposizioni («scioperi inconsulti», turni di lavoro negati alle cattoliche «che erano nella loro lega», ufficio di collocamento che operava come «seconda agenzia della lega rossa») (68). Poco dopo, «nuove provocazioni e angherie»: «Una ventina delle nostre brave operaie (che si contano ora in più di cento) mentre sabato mattina 25 settembre si recavano a Canolo a lavorare presso famiglie che le hanno richieste, si videro accerchiate a metà viaggio da più che cento donne della lega rossa che le hanno insultate, minacciate, condotte a

con le considerazioni svolte dal Gianolio circa l'aprioristico rifiuto, da parte delle organizzazioni di ispirazione socialista, di un'intesa con l'organizzazione contadina aderente alla CIL (cattolica) e con l'affiliata «Fratellanza colonica» della bassa reggiana.

(67) ENq, 23-24 ottobre 1920.

(68) ENq, 24-25 settembre 1920.

viva forza nel Salone della Cooperativa di Canolo ad ascoltare il famigerato Zanasi dell'ufficio collocamento di Correggio, sotto l'accusa che le nostre lavorino a minor prezzo»: accusa che sarebbe risultata infondata. Zanasi parlò di fratellanza e «di pane da dividere» ma poi le leghiste bianche furono ricondotte a Novellara «precedute da uno straccio rosso», cioè dalla bandiera socialista, che furono costrette a baciare (69).

Ancora uno scontro si verificò il 29 settembre tra le lavoratrici cattoliche e un corteo femminile socialista. «Scortavano il corteo i fattotum della cooperativa rossa locale e di Campagnola, staffette del Segretario delle Cooperative Adamo Rossi... Si spiega come il rag. Enzo Mariani che passava a caso in mezzo a quella turba di donne scalmanate e le esortava all'educazione, fu fatto discendere e fu percosso a sangue». Il «tafferuglio» sarebbe poi continuato in piazza a Novellara, dove un bracciante socialista fu preso «a cazzotti da un carabiniere». Ne seguì uno sciopero generale e, dall'altra parte, una protesta del PPI perché il Commissario Rovetti «non si era dato per inteso che i sintomi dei giorni precedenti potessero culminare in eccessi gravissimi» (70).

Finalmente il 1° ottobre fu raggiunto un accordo tra le due organizzazioni, con la mediazione del commissario Rovetti e alla presenza di Adamo Rossi per la CdL, Zini per la locale lega femminile bianca e Pervilli per l'unione provinciale del lavoro (cattolica). Fu convenuto di riconoscere concordemente la competenza esclusiva dell'ufficio di collocamento di classe nell'assegnazione del lavoro alle operaie di entrambe le leghe, con il controllo di un rappresentante dell'organizzazione bianca (71).

(69) ENq, 30 settembre-19 ottobre 1920.

(70) ENq, 4-5 ottobre 1920.

(71) Ecco il testo dell'accordo: «Novellara, li 1° ottobre 1920 - «Fra i sottoscritti oggi convenuti nel comune di Novellara nel Gabinetto del Sindaco, alla presenza del R. Commissario sig. Rovetti cav. dott. Adolfo, in seguito all'agitazione improvvisamente sorta causa il dualismo fra Lega Rossa e Bianca; e allo scopo di addiventare ad un reciproco accordo si stabilisce quanto segue:

Fermi restando i principi informativi che regolano la funzione degli Uffici di Collocamento, si concorda:

1° - Tutte le lavoratrici dei campi facenti parte della Lega Bianca accettano di iscriversi all'Ufficio di Collocamento;

2° - L'Ufficio imparzialmente effettuerà il collocamento della mano d'opera ed il pagamento delle mercedi che in precedenza i datori di lavoro avranno versate all'Ufficio stesso.

Le iscritte della Lega Bianca potranno servirsi del proprio capo per ricevere dall'Ufficio di Collocamento comunicazione delle giornate di turno di lavoro e per avere dall'Ufficio stesso il pagamento delle mercedi;

3° - A garanzia delle operaie della Lega Bianca il Comune fa invito alla stessa di nominare un proprio rappresentante a far parte del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio di collocamento;

4° - Sulle mercedi degli operai della Lega Bianca l'Ufficio di Collocamento non avrà il diritto

Le conclusioni dell'inchiesta Rovetti, che scagionavano gli amministratori socialisti dalle accuse di malversazione, furono considerate dal PPI, in questo concorde con il PLI, «una via di sicurezza per i capricci amministrativi rossi e quindi per un nuovo sfacelo economico delle sorti del Comune» (72). Novellara «procede a gran passi verso il fallimento, la dissoluzione, la rovina» — incalzavano i liberali — dal momento che dopo 4 mesi di commissariato, invece di denunciare la precedente amministrazione, l'autorità aveva convocato per il 17 ottobre le elezioni amministrative (che si sarebbero svolte, in realtà, il 7 novembre), rendendo un «segnalato servizio» «alla cricca socialista locale in quanto che (il commissario), mentre con la propria veste esonerava i socialisti da ogni responsabilità ufficiale, col suo atteggiamento negativo veniva a consentire loro di continuare comodamente a spadroneggiare ovunque»; «il furbo» Panarari, cioè il segretario comunale socialista, «uno dei principali indiziati», aveva dunque lentamente conquistato il Rovetti al punto di indurlo a proporre la convocazione dei comizi «per riammettere al potere i cacciati di ieri». O il governo «purga la situazione» — aggiungevano gli indispettiti esponenti moderati — oppure la borghesia locale avrebbe dovuto reagire con uno sciopero tributario (73), per impedire alle «nostrane orde bolsceviche» di far nuovi debiti a vantaggio di «pochi semifalliti lestofanti» (74). Si trascurava evidentemente il fatto che i comuni retti da coalizioni borghesi, durante e dopo la guerra, avevano fatto altrettanti e più debiti, senza aver compiuto quelle realizzazioni (opere pubbliche, municipalizzazioni, creazione di nuovi servizi) che i socialisti potevano dal canto loro vantare. Per questo, affermarono gli stessi socialisti, si tentava da parte avversaria di rinviare le elezioni. Non riuscendo però in questo intento, i liberali invocarono una grande coalizione anti-bolscevica per contrapporre alla forza del movimento operaio un blocco d'ordine. «Devesi lottare e l'esito della battaglia sarà in ogni caso sempre enormemente vantaggioso,

di fare alcuna ritenuta, all'infuori di quella per le assicurazioni di stato e per il funzionamento dell'Ufficio di Collocamento;

5° - Seguendo il criterio col quale si è costituito l'Ufficio di Collocamento, cioè a forma consorziale (Comune e associazioni operaie), le lavoratrici iscritte nella Lega Bianca s'impegnano, come tutte le altre, di versare la somma annuale di L. 2,00 ciascuna fino a che la forma consorziale non sia scomparsa per essere detto Ufficio sostenuto direttamente a spese del Comune;

6° - A tutte le operaie sarà garantito l'assoluto rispetto alle proprie idee politiche e religiose» (ENq, 4-5 ottobre 1920).

(72) ENq, 3-4 settembre 1920.

(73) Alcuni contribuenti, *Immoralità*, in GR, 3 settembre 1920.

(74) West, *A proposito di elezioni*, in GR, 1° ottobre 1920.

in quanto che questa lotta, sia pure impreparata, segnerà il primo passo verso una perfetta organizzazione di forze coalizzate potentemente in difesa dell'ordine e di ogni libertà»: una lista, dunque, di «galantuomini» con la quale, «contro i sistemi più corrotti ed immorali inaugurati dai socialisti del nostro comune e su cui l'autorità pare stendere un triste velo, venga in tal modo bandita la prima crociata» (75).

L'appello era evidentemente rivolto ai popolari. Ma questi confermarono la scelta dell'intransigenza e rifiutarono l'offerta di una crociata. I liberali restarono così fuori dal gioco politico locale e condussero una vivace polemica contro il PPI: «Novellara straziata, smunta, dissanguata dai bolscevichi nostrani, dopo breve periodo di pur compresso respiro, ricade nuovamente nelle mani dei suoi carnefici, complici il Governo e una esigua, miope schiera di popolari intransigenti» nel «momento in cui gli uomini dell'ordine di qualsiasi partito e gradazione, i galantuomini nel più vero senso della parola, dovevano sentire imperioso il dovere di unirsi in un fascio formidabile di energie e di volontà, coalizzate potentemente in una lotta a fondo contro le forze anarchiche sovvertitrici, in difesa delle nostre libertà comunali, della nostra libertà». «Il nostro popolo — aggiungevano rivolgendosi ai dirigenti del PPI — non sa comprendere logicamente la campagna che voi state facendo contro i liberali, coi quali voi fino a ieri siete stati alleati e corresponsabili» (76).

Chi riempiva quelle colonne di piombo per invocare le libertà comunali erano le stesse persone che pochi mesi dopo avrebbero dato vita al fascismo novellaresse e che, non riuscendo a escludere i socialisti dall'amministrazione del comune con la scheda, li avrebbero estromessi con la violenza fisica.

La reazione socialista agli attacchi avversari fu abbastanza pacata. Essi seppero sottrarsi al rischio di chiudersi nuovamente nella difensiva e riuscirono così a mantenere l'iniziativa politica con una propaganda densa di programmi (nei comizi si parlò ampiamente di municipalizzazioni) e di attacchi classisti alla borghesia in quanto responsabile della guerra e delle rovine che questa aveva prodotto. Si presentarono al confronto elettorale soltanto le liste del PSI e del PPI. I socialisti ottennero 1499 voti (max.)-1428 (min.) contro i 390 (max.)-387 (min.) dei popolari (voti di lista 1476 contro 392) (77).

(75) Ibid.

(76) Cip, *In tema di Elezioni Amministrative*, in GR, 27 ottobre 1920.

(77) AMN-RC (copia del manifesto pubblicato dal R. commissario) e Gs, 6 marzo 1921. Risultarono eletti: per la maggioranza socialista Luigi Marastoni, Giovanni Camellini, Pietro Gaioni, Costante Brioni, Umberto Ballabeni, Celso Tagliavini, Arnaldo Storch, Silvio Bian-

Il PSI, con oltre il 79% dei voti, avanzava così anche rispetto alle politiche del '19, mentre avanzava anche il PPI con il 21%, senza però raccogliere l'intera eredità dell'abbandono liberale. Il partito cattolico si mostrò soddisfatto dell'esito del voto (78). Soddisfatto ne uscì ovviamente anche il PSI per la propria avanzata, pur constatando che in pratica a Novellara non vi era stata «vera lotta» (79), nell'ambito di una battaglia amministrativa che, nei vari turni di quella stagione elettorale, lo avrebbe portato alla guida di 38 comuni su 45 in tutta la provincia di Reggio Emilia. Continuò, da parte dei liberali, la polemica contro il PPI per la sua «defezione» (80). La risposta popolare fu piuttosto secca (81): «liberali squalificati», «venire da voi è diminuirsi»; «vi premono solo i vostri milioni», «in cinquant'anni di potere non avete avuto altro di mira. Se la Sezione locale del PP avesse acceduto a voi avrebbe perduto tanti voti quanti voi gliene avete dati»; «le poche mummie liberali ancora esistenti, dopo aver tentato inutilmente di aggrapparsi a noi, esplicarono la loro biliosa attività imponendo l'astensione ai propri dipendenti e sfogando il loro dispetto e la loro acredine con una campagna accanitamente avversa ai popolari. Ciò, naturalmente, a tutto vantaggio dei socialisti; e per gente che voleva il blocco per la salvezza del paese, il risultato è davvero consolante. Povera gente! tanto vecchia e sempre così piccina!».

Il nuovo consiglio comunale fu insediato il 21 novembre dal commissario Rovetti che, nella sua relazione di congedo, ribadì la correttezza della precedente amministrazione socialista e pronunciò anche parole di elogio per l'efficienza del segretario Panarari, tanto maltrattato dalle polemiche avversarie. Fu eletto sindaco Nino Rossi, che i liberali definirono «uno dei più prodi scalmanati bolscevichi durante lo sciopero dei contadini dell'estate scorsa» (82), ma che in realtà era largamente stimato come uomo assai mite pur nella sua fermezza classista.

Scissione socialista e formazione del PCdI

Negli ultimi mesi del 1920 anche all'interno delle organizzazioni so-

chini, Nino Rossi, rag. Artemio Bertacchini, Francesco Caselli, Pietro Ferrari, Giuseppe Rabacchi, Aurelio Lusetti, Antonio Ambrogi, Licinio Marzi; per la minoranza popolare Antonio Capiluppi, Leandro Zini, Dante Benati e Amedeo Pietri.

(78) ENq, 8-9 e 9-10 novembre 1920.

(79) Gs, 14 novembre 1920.

(80) GR, 10 e 23 novembre 1920.

(81) ENq, 12-13, 15-16 e 20-21 novembre 1920.

(82) Piletta, *Insediamento del nuovo Consiglio Comunale*, in GR, 28 novembre 1920.

cialiste di Novellara, sia pure in termini assai più pacati di quanto non avvenisse in altri luoghi, cominciarono a farsi sentire le polemiche di tendenza, spesso per iniziativa di esponenti provinciali delle tre correnti che allora si contendevano la guida del partito: concentrationista (riformista), maggioritaria nel Reggiano ma minoritaria in sede nazionale; comunista unitaria (massimalista), maggioritaria nel comitato centrale e dotata di una minoranza abbastanza forte nel Reggiano; comunista, minoritaria sia in sede nazionale che locale nell'ambito dell'organizzazione adulta, ma abbastanza forte (e in diversi comuni maggioritaria) nell'organizzazione giovanile. Molti socialisti novellaresi erano convinti della possibilità di un esito rivoluzionario della situazione italiana, ma non per questo essi ritenevano di dover seguire la corrente comunista o quella massimalista, riponendo la propria fiducia nella guida di Camillo Prampolini e del suo gruppo. In un congresso provinciale straordinario del gennaio 1920 la sezione di Novellara aveva espresso 23 voti per la corrente riformista (mozione Storchi) e 11 per quella massimalista (mozione Piccinini), la sezione di S. Maria 29 per Storchi e 6 per Piccinini (83). Ora la materia del contendere verteva sull'indirizzo da imprimere alla lotta di classe in Italia (conquista del potere politico secondo i comunisti; gradualismo delle conquiste sociali secondo i riformisti; conquista del potere ma in una condizione obiettivamente diversa secondo i massimalisti) e sui rapporti da tenere con l'internazionale comunista e con il suo programma in 21 punti, che prevedeva tra l'altro l'espulsione dei riformisti dal partito e la creazione di un'organizzazione co-spirativa (accanto a quella legale) per la preparazione dell'atto rivoluzionario. Le sezioni adulte novellaresi si pronunciarono in larga maggioranza contro le direttive dell'internazionale; non così i circoli giovanili (i quali però, pur votando all'interno della FGS, non disponevano del voto nell'ambito del partito): quello del capoluogo, diretto da Efro Gaioni, si pronunciò in gran parte per la mozione comunista (testimonianza Gaioni), diversamente da quello di S. Maria, riunito per il voto il 9 dicembre 1920. In tale riunione parlò il segretario della locale sezione del PSI Amedeo Bonini, illustrando «le brutte conseguenze di una Dittatura Russa in Italia» e «biasimando l'opera disgregatrice dei dirigenti del movimento giovanile nazionale». Replicò E. Storchi obiettando che la dittatura era una conseguenza del regime capitalistico e sostenendo la «necessità di stare disciplinatamente aderenti all'Internazionale Giovanile» per poi aderire «a quel Partito che sarebbe stato riconosciuto dalla Terza Internazionale». L'assemblea non diede nessun voto alla mozione riformi-

(83) Gs, 1° febbraio 1920.

sta, assegnandone invece 23 a quella massimalista e 5 a quella comunista (84). In vista del XVII congresso del PSI (Livorno, 15-21 gennaio 1921), che porterà alla scissione e alla formazione del PCdI, le assemblee delle sezioni adulte del Novellarese diedero i seguenti risultati (85):

Sezione	Mozione concentrazionista (riformista)	Mozione comunista unitaria (massimalista)	Mozione comunista	Totale
Novellara	82	56	4	142
S. Bernardino	37	5	4	46
S. Giovanni	50	—	—	50
S. Maria	53	7	—	60
Totale	222	68	8	298

Il partito comunista, in base a tali dati, sembra agli inizi praticamente inesistente nel Novellarese. Lo stesso «numero di saggio» del giornale provinciale del PCdI (86) (che non sarebbe poi più uscito) invitò i quattro «comunisti sparsi» di Novellara e i quattro di S. Bernardino ad aggregarsi alle organizzazioni delle località vicine per non «trovarsi a disagio». In realtà una sezione comunista, soprattutto con l'apporto di elementi dei circoli giovanili e in seguito con l'apporto anche di adulti che nelle assemblee pregressuali avevano votato per la mozione massimalista, poté sorgere ben presto anche a Novellara, come pure la sezione giovanile, alla cui direzione venne chiamato lo stesso Efro Gaioni che era stato segretario del circolo giovanile socialista. Ma la crescita del PCdI sarà localmente piuttosto graduale e potrà manifestarsi sensibilmente soltanto qualche mese dopo il congresso e soprattutto, malgrado la reazione fascista, negli anni successivi.

(84) Gs, 26 dicembre 1920. Il circolo giovanile di S. Bernardino si riunì il 10 marzo 1921 e deliberò l'adesione alla FGSI raccomandando ai giovani comunisti di «ravvedersi». (Gs, 20 marzo 1921). Ma diversi ex soci del circolo erano già passati alla FGCI.

(85) Gs, 19 dicembre 1920 e 2 gennaio 1921.

(86) *Il Lavoratore Comunista* - Numero di saggio a cura della Federazione Provinciale delle Sezioni Comuniste, 13 febbraio 1921.

III - ORIGINI DEL FASCISMO A NOVELLARA

La riscossa reazionaria

Di fronte ai successi elettorali socialisti e ai risultati della lotta di classe nel biennio 1919-20, la borghesia italiana credette di porre rimedio alle proprie contraddizioni con la liquidazione violenta delle conquiste del movimento operaio, valendosi di quella nuova polizia di classe che fu lo squadristo fascista. Un varco allo sbocco reazionario era stato offerto peraltro dalle debolezze interne e dalla sostanziale mancanza di una strategia unificante nello stesso movimento operaio. L'esito essenzialmente corporativo nel quale si esaurì la lotta dei metallurgici e, con essa, l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, vanificò in tutto il paese — particolarmente al nord — uno dei più significativi fattori di potenzialità rivoluzionaria, paralizzando le prospettive di apertura della vertenza alla lotta popolare di massa. La conclusione salariale cui si giunse con l'abile mediazione di Giolitti non escludeva l'acquisizione di alcune clausole di principio, come la partecipazione operaia al controllo del processo produttivo e alla gestione delle aziende industriali, ma queste clausole slittarono — nella gerarchia dei punti di accordo — in posizione subordinata e fu pertanto facile alla confindustria eluderle al momento dell'applicazione. Mancò, anche nel Reggiano, un collegamento organico tra le lotte degli operai dell'industria e la grande agitazione contadina. Tutto questo non poteva che agevolare la «svolta» che andava compiendo la borghesia industriale e agraria nell'assumere direttamente, in quanto classe, una linea politica distinta da quella dei suoi partiti al governo. Associazione industriali e camera d'agricoltura, nel Reggiano, si adeguarono alla svolta bruciando le tappe: dall'applicazione pratica di formule corporative nel rapporto fra datori di lavoro e lavoratori, definita «armonia» fra le classi (ma con manifesto primato della parte padronale), alla sistematica inadempienza dei patti sottoscritti a conclusione delle lotte del biennio, all'organizzazione di «comitati d'ordine» e infine di squadre armate fasciste. Il rifiuto del «controllo operaio» — giudicato nientemeno che un accordo di tipo «semi-asiatico» o «bolscevico» — venne ufficialmente annunciato in un convegno provinciale di industriali dal presidente della camera di commercio Namias, il quale prospettò «la serrata e la chiusura delle industrie» in caso di agitazioni operaie o di iniziative di governo per l'applicazione della famigerata clausola (1).

(1) G. Namias, *Relazione trasmessa all'Unione delle camere di commercio intorno al controllo sulle industrie da parte dei lavoratori che vi sono addetti*, in GCA, 4-10 marzo 1921.

Da parte della proprietà terriera — che nel Reggiano, come in altre province agricole della Valpadana — sarà la principale matrice del fascismo, l'inadempienza toccò tutti i punti economici e, soprattutto, quelli politici degli accordi conclusi nell'agosto 1920. Ci fu innanzitutto una ripresa degli escomi per rappresaglia politico-sindacale contro numerosi mezzadri e fittavoli. «A nessuno di noi — notava il gruppo dirigente della cassa cooperativa contadini della «bassa» — è sfuggita la parola d'ordine che è corsa da un capo all'altro della provincia; a tutti sono ormai noti i tristi effetti che a quella seguirono. Quella parola era un grido di guerra; quella parola voleva dire escomi su tutta la linea...; quella parola voleva dire reazione, imposizione brutale, odio, vendetta» (2). La camera d'agricoltura si proponeva, con gli escomi, di imporre l'arbitrio dei proprietari e, pertanto, la disgregazione del sodalizio contadino e la demolizione delle sue conquiste in materia di contrattazione collettiva. La sezione contadini di Novellara avvertì, in una propria assemblea, il pericolo di quella manovra: «Gli avversari nostri lavorano a tutt'uomo e nulla lasciano di intentato pur di riuscire a scardinare la nostra associazione. Il ricordo del passato pesa ancora su di loro come l'incubo di un sogno tetro e il desiderio di una prossima rivincita fiorisce or qua or là dai loro discorsi, tradendo la mal celata brama di poter ricondurre i contadini ai bei tempi, quando... per loro... tutto era rose e fiori» (3).

Vi era tuttavia, nei dirigenti socialisti, l'illusoria certezza che i padroni avrebbero nuovamente ceduto, così come il socialismo reggiano in genere riteneva, con grave sottovalutazione del fenomeno fascista, che l'ondata reazionaria in atto si sarebbe ben presto esaurita: come «fuoco di paglia»! Veniva perciò consigliato, nei confronti della reazione agraria e fascista, un atteggiamento di «resistenza passiva» o di non-resistenza senz'altro. In una successiva riunione i contadini novellaresi furono invitati a compiere, come atto di resistenza, un'opera di persuasione nei confronti dei padroni per il rispetto delle «concessioni strappate nell'agosto 1920», tenendo «un contegno corretto con i proprietari per non dare ad essi il motivo di giustificare con futili ragioni l'escomio dato» (4). Persisteva la presunzione che il sodalizio contadino avrebbe potuto sottrarsi ai colpi della reazione, come fu detto in una successiva assemblea per il rinnovo del consiglio direttivo (5): «Si diceva da molti (non si sa con quale fondatezza) che

(2) C, 9 gennaio 1921.

(3) Ibid.

(4) C, 30 gennaio 1921.

(5) Il nuovo consiglio risultò composto da Sante Fantuzzi (capo-sezione), Licinio Bertacchini, Nicomede Cacciani, Eugenio Calderoni, Primo Camparini, Pietro Gaioni e Guido Rossi (C,

la nostra sezione fosse ormai alla mercé dei nostri avversari e che più poco si potesse attendere da essa. Queste chiacchiere, ripetute con una certa insistenza, ci spinsero a tentare la prova del fuoco, sicuri che la Sezione ne sarebbe uscita incolume. Infatti, lunedì sera, contro l'aspettativa di molti e nonostante il tempo pessimo, la sala delle adunanze era gremita di soci», nonostante le «gravi pressioni» cui essi erano sottoposti dai proprietari. L'esito numerico di una riunione veniva dunque considerato come «prova del fuoco» della capacità di resistenza della classe. Ma a breve scadenza la sezione novellaresi della cassa cooperativa fu costretta a rinunciare ad ogni iniziativa di carattere classista o sindacale e a limitare la propria attività alle compra-vendite collettive.

Un'altra conquista sulla quale saranno particolarmente concentrati gli atti di violenza dello squadristo agrario sarà quella del collocamento di classe. Agrari e industriali «non erano più costretti, per contratto di lavoro, ad assumere la mano d'opera all'Ufficio di Collocamento di classe. I pochi collocamenti eseguiti avevano carattere stabile e riguardavano specialmente le categorie edili. Anche queste ottime istituzioni subirono le conseguenze dei... tempi nuovi ed in pochi mesi furono poste nella condizione di dover sospendere ogni attività. Per la storia ricordiamo la devastazione degli uffici di Reggio, di Novellara e di Cadelbosco Sopra; e l'occupazione, senza restituzione, di quelli di Guastalla, S. Martino in Rio, Castelnovo Sotto ecc. ecc.» (6). In quanto esercizio di un potere della classe operaia nella gestione della propria forza-lavoro, il collocamento di classe era considerato dalla proprietà terriera come un pericoloso istituto di iniziativa collettivistica. Dirà più tardi il dott. Ottavio Corgini, che nel 1920 era segretario provinciale della camera d'agricoltura e che nello stesso anno fondò con altri esponenti agrari il fascio di Reggio Emilia: «L'ufficio di collocamento di classe è lo strumento rivoluzionario per eccellenza. Esso, infatti, sorto apparentemente per la disciplina e l'equa distribuzione del lavoro, in realtà monopolizza la mano d'opera, strozza la libertà di direzione dell'azienda, impone salari anti-economici, quantitativi di mano d'opera eccessivi, obbliga molte volte a degli orari assurdi, requisisce prodotti»: tutte funzioni — direzione aziendale, determinazione dell'impiego della manodopera e delle relative tariffe salariali — che secondo il fascismo agrario dovevano invece essere unilateralmente esercitate dai proprietari. Sicché, «quando si scrive che gli uffici di collocamento debbono rappresentare il monopolio della distribuzione della mano d'opera e ser-

20 febbraio 1921).

(6) Bonaccioli-Ragazzi, o.c., p. 68.

virsi di quest'arma per la lotta contro il capitale, ...è evidente che si dà il diritto della legittima difesa alla controparte» (7). Così si intendeva giustificare la violenta aggressione della reazione agraria e fascista a danno degli uffici di collocamento.

Contro queste e altre conquiste del movimento operaio, come pure contro le sue organizzazioni politiche, cooperative, sindacali e contro le sue amministrazioni pubbliche, furono armate e finanziate le squadre fasciste. Il fascio reggiano venne fondato per esplicita iniziativa della camera d'agricoltura l'11 novembre 1920. Poco prima la stessa organizzazione padronale, in un suo documento, aveva affermato: «In mezzo alla barabonda generale vi è una via sola che può condurre alla salvezza; via da noi ripetutamente indicata: l'organizzazione forte e disciplinata di tutti gli elementi rispettosi dell'ordine costituito e nemici delle ideologie e delle rivoluzioni taumaturgiche inventate da pazzi e criminali per condurre a certa rovina il popolo tutto» (8).

L'unione antibolscevica

La classe agraria novellarese fu tra le prime ad assumere un'iniziativa ispirata a quei concetti, prima ancora che si procedesse alla costituzione del fascio locale. «Il terreno (per l'organizzazione fascista n.d.r.) — scriveva il Gualazzini — si era venuto man mano preparando anche nella provincia ancor prima che si iniziasse un'opera sistematica di propaganda. Non è da scordare al riguardo l'unione novellarese antibolscevia (costituita il 5 dicembre 1920), che perseguiva nell'ambito cittadino fini prettamente fascisti, e che non tardò a incorporarsi nella più vasta corrente nata in Piazza S. Sepolcro» (9). La nascita dell'«unione» fu salutata con entusiasmo dal quotidiano liberale reggiano: «Ciò che auspicavamo da tempo, oggi è un fatto

(7) Camera provinciale dell'agricoltura di Reggio nell'Emilia, *I problemi dell'Agricoltura nell'ora presente* - Discorso pronunciato dall'on. dott. Ottavio Corgini alla Camera dei Deputati nella tornata del 4 luglio 1922 - Reggio Emilia, 1922, pp. 12-14. In altra occasione lo stesso Corgini dirà: «Respingiamo... con intransigenza assoluta tutte le proposte che tendono all'occupazione ed alla socializzazione della terra, agli Uffici Statali di Collocamento» (Camera provinciale dell'agricoltura di Reggio nell'Emilia, *L'agricoltura nei suoi rapporti col Fascismo* - Discorso pronunciato dal Sottosegretario di Stato all'Agricoltura On. Dott. Ottavio Corgini al Politeama Ariosto di Reggio Emilia il 24 dicembre 1922 - R.E., 1923, p. 9). Sicché anche il collocamento statale, come quello gestito dagli operai, era da considerarsi — secondo gli agrari — lesivo del potere della proprietà che, anche in materia di gestione della forza-lavoro, doveva essere assoluto ed esclusivo. La restaurazione di tale potere fu infatti uno degli obiettivi della violenza squadrista.

(8) GAC, 17-23 settembre 1920.

(9) U. Gualazzini, o.c., p. 45.

compiuto. La reazione dell'elemento sano del paese contro il malgoverno bolscevico, affermatosi durante il periodo di guerra, inaspritosi posteriormente con la rovina di Novellara, esaltato e sostenuto sfacciatamente da un funzionario regio incapace, ha determinato la fusione calorosa e concorde di tutti gli uomini d'ordine di ogni partito, coalizzati nell'intento comune di difendere la vita, la libertà e gli averi dalle aggressioni brigantesche, dalle vessazioni scandalose della ciurmaglia bolscevica» (10).

In un manifesto diffuso il 1° gennaio 1921, il direttorio annunciava gli scopi di lotta antisocialista della nuova associazione e invitava i «galantuomini» ad aderirvi per la «tutela dell'ordine», la «libertà» di tutti i cittadini e la «rigenerazione morale» del popolo novellarese «al fine di debellare il bolscevismo e scongiurare l'avvento della barbarie» (11).

L'antibolscevia visse meno di quattro mesi, il tempo di impostare alcune campagne più o meno personali contro esponenti socialcomunisti (come il sindaco Nino Rossi e il segretario comunale Nino Panarari), di raccogliere le adesioni di tutti gli elementi conservatori al nuovo blocco agrario in vista di prossime elezioni e di impugnare il maggior numero possibile di iscrizioni di avversari nelle liste dell'elettorato attivo: cosa, questa, che determinò uno scontro con il Panarari (12), contro il quale furono proposti provvedimenti disciplinari e fu diretta la minaccia di «non tollerare alcuna sopraffazione».

Intanto l'organizzazione aveva stabilito contatti con il fascio di Reggio Emilia e con gruppi fascisti della bassa, preparando quella metamorfosi che per buona parte dei suoi componenti avrebbe significato il puro e semplice passaggio dal moderatismo conservatore al fascismo sovvertitore. Un giorno imprecisato del gennaio 1921 avrebbe

(10) GR, 5 gennaio 1921.

(11) Il manifesto, non autorizzato, venne immediatamente defisso. Tre giorni dopo incaricati dell'antibolscevia si presentarono in comune per una nuova affissione. Il sindaco socialista Nino Rossi rifiutò l'autorizzazione ravvisando nel testo un incitamento alla violenza. Gli organizzatori invocarono allora l'intervento del sotto-prefetto di Guastalla cav. Bencivenga, che accordò il nulla-osta all'affissione sia del manifesto antibolscevico sia di un contro-manifesto socialista. Il quotidiano liberale così commentava: «Sono ormai passati i tempi in cui, in combutta coi comari, si andava scorrazzando per le campagne, attentando alla libertà di lavoro dei nostri timorosi campagnoli ed insultando a piacimento... Si vuole che il Comune faccia dell'amministrazione nell'interesse di tutti e non della politica!» (GR, 9 gennaio 1921).

Risulta da un carteggio tra il sindaco di Novellara e il sotto-prefetto di Guastalla che gli antibolscevichi presentatisi in comune, certi Nino Crotti e Francesco Reggiani, cercarono di intimidire con minacce e prepotenze il segretario comunale per ottenere brevi manu il rilascio del nulla-osta al porto d'armi, allo scopo di inoltrarlo immediatamente alla questura. Tanto il segretario che il sindaco si rifiutarono di cedere all'intimidazione e il loro atteggiamento fu approvato dal sottoprefetto (AMN-RC, carteggio).

(12) GR, 3 e 20 febbraio 1921.

dovuto verificarsi, in base ad accordi presi con l'antibolscevica, una «spedizione punitiva» fascista a Novellara da altri centri padani. Alcuni social-comunisti, forse avvertiti dai carabinieri, si erano preparati per la difesa delle istituzioni proletarie. Si parlò allora, da parte avversaria, di «tremarella» in «chi ne ha fatte di tutti i colori e teme sia venuto il redde rationem», per cui si sarebbero mobilitate le «guardie rosse». In realtà si trattava, per quei social-comunisti novellaresi che non accettavano il dogma della «resistenza passiva» e intendevano rispondere adeguatamente a eventuali aggressioni fasciste, di prendere alcune misure di prevenzione, alle quali però gran parte degli organizzati di fatto non accedette. Ma il fascismo aveva già iniziato, con l'assistenza delle famigerate «squadre» di Carpi e di Modena, il suo assalto ai centri «rossi» della pianura reggiana (come di quella modenese e mantovana) (13) e a Correggio, la sera del 31 dicembre 1920, erano stati assassinati i due giovani socialisti Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini.

La «spedizione» di gennaio a Novellara non venne poi consumata, ma l'antibolscevica annunciò ugualmente che prima o poi vi sarebbe stato un intervento dei fascisti come «naturale reazione» all'attività dei locali «sovversivi» i quali venivano consigliati di «smobilitare, rinunciando ad accumulare armi in abbondanza nei loro punti strategici; agiscano da galantuomini, vivranno con minore fifa, ed eviteremo incidenti incresciosi anche per noi» (14). L'unione antibolscevica si sciolse poi nell'aprile del 1921, avendo ormai dato vita, «quando Dio volle» (fu questa l'espressione usata dal quotidiano liberale per salutarne l'avvento) (15), al locale fascio.

Il fascio di combattimento

Rinviata la «spedizione» in programma per il gennaio 1921, è del 6 marzo successivo la prima fugace comparsa di fascisti, in transito da Novellara per ferrovia. Un dirigente antibolscevico manifestò pubblicamente la sua soddisfazione: «Finalmente abbiamo potuto vederli anche noi. Sono passati per questa stazione ferroviaria... e si recavano a Guastalla ad inaugurare un gagliardetto, che è quanto dire un simbolo della loro ignominia... Si è cambiata, cari signori bolscevichi... Ed è fortuna per tutti che sia così, altrimenti la povera Italia passerebbe per un paese formato di farabutti da una parte e di vili

(13) Vico D'Incerti, *Carpi fascio della prima ora* - Carpi, 1935, passim.

(14) GR, 16 gennaio 1921.

(15) GR, 24 aprile 1921.

dall'altra... Accettate dunque la lotta nella nuova forma e, coraggio, o valorosissimi bolscevichi!» (16).

La sera della domenica successiva (13 marzo) alcuni socialisti novellaresi si recarono in bicicletta nella vicina Campagnola Emilia. Si disse poi che essi avevano sparato alcuni colpi contro la locale casa del fascio, di recente inaugurazione. Al ritorno vi sarebbe stata una seconda sparatoria tra gli stessi socialisti e un certo Francesco Beggi, presunto fascista (17). C'era in quei giorni, a Novellara, un evidente stato di tensione. Era nell'aria qualche cosa di sinistramente nuovo. Il fascismo, in tanti luoghi della bassa reggiana, come appunto a Campagnola, aveva già aperto le sue sedi e premeva ormai da tutti i punti cardinali.

Il fascio di Novellara fu varato il 14 marzo 1921. Questa la data che si desume dalle note caratteristiche dei gerarchi compilate fra il 1939 e il 1943, che ne indicano fra l'altro l'anzianità di iscrizione al movimento fascista. Risale appunto al 14 marzo l'adesione del primo segretario del fascio locale, l'ex liberale avv. Giovanni Fabbrici (18). La corrispondenza trasmessa al quotidiano liberale di Reggio Emilia rivela il consueto entusiasmo, mal temperato da una platonica esortazione alla calma: «È scoccata anche qui l'ultima ora della tirannide bolscevica, poiché sono scesi nell'agone politico gli autentici vindici delle libertà manomesse: si è costituito il tanto desiderato Fascio di Combattimento. Da oggi, dunque, Novellara non sarà più alla mercé del canaglisto pseudo-socialista ma tornerà un paese d'ordine, in cui la libertà di tutti dovrà essere rispettata e in cui solo le leggi della patria avranno valore. Era tempo! ...Alla meritatissima lode che noi tributiamo ai neo-fascisti locali, ci permettiamo aggiungere una raccomandazione, che ci è suggerita dalla simpatia che per essi nutriamo e dalla percezione di quel che deve essere il loro compito: dimentichino il passato e tengano gli occhi fissi soltanto all'avvenire. Le mortificazioni e le sopraffazioni che ha subito questo paese per effetto dell'opera selvaggia dei bolscevichi non sono né poche né lievi, ma bisogna scordarle. Bisogna sfatare la voce messa in giro ad arte dai soliti interessati che i fascisti siano dei prepotenti desiderosi soltanto di menar le mani; e a questo scopo si giunge precisamente mostrandosi disposti a far tacere i giusti risentimenti» (19).

(16) GR, 15 marzo 1921. L'autore del pezzo riferiva che due dirigenti socialisti avevano salutato i fascisti, una volta ripartito il treno, con un «civilissimo gesto del braccio e della mano».

(17) GR, 16 marzo 1921.

(18) AISR, cartelle personali dei gerarchi (busta Novellara). Altri fondatori come Gherardo Gherardi, Bruno, Ettore e Pietro Lombardini, Mario Bertolucci, Umberto Montanari, Ernando e Aldino Taschini, risultano iscritti fra il 16 e il 18 marzo, altri ancora fra l'aprile e l'ottobre dello stesso anno.

(19) GR, 20 marzo 1921.

Quanto poco fantasiosa fosse la «voce» circa la prepotenza dei fascisti, sarà poi messo in chiaro dai fatti di lì a pochi giorni. Circa la consistenza numerica del fascio di Novellara nei primi mesi dalla sua costituzione, le fonti disponibili sono abbastanza contraddittorie. Un documento sincrono (20) parla di 45 aderenti all'inizio, che sarebbero saliti a 245 in data 8 maggio 1921. Ma in occasione dell'assemblea del 15 ottobre successivo ne vennero conteggiati 193. Da un carteggio dello stesso fascio locale, gli squadristi (e si può presumere che i primi iscritti appartenessero alle «squadre») risultano 53 (21). Dall'elenco degli squadristi riconosciuti nel 1934 con brevetto «Marcia su Roma», nei quali possono identificarsi i fascisti della «prima ora», gli iscritti di quel tempo risultano 46, cui ne vanno però aggiunti altri 16, poi espulsi nel 1923 e pertanto non inclusi nelle successive documentazioni. Il numero complessivo salirebbe così a 62. Si tratta di una quantificazione non del tutto attendibile, perché inquinata dalle retrodatazioni concesse negli anni trenta per effetto di rapporti clientelari. Tuttavia essa ci ha consentito, risalendo nome per nome alla condizione professionale di ciascuno, di trarre un'indicazione abbastanza verosimile sulla composizione sociale del primo fascio novellarese che, circoscritta ai 46 squadristi «brevettati», si ricostruisce come segue: appartenenti al ceto imprenditoriale (industriali e agrari) n. 5; al ceto medio (commercianti, artigiani e professionisti) n. 36; al ceto subalterno (operai e braccianti) n. 4; non classificati n. 1. Ne consegue che, come del resto in tutta la pianura reggiana, il ceto padronale si limitava a dirigere le azioni squadristiche piuttosto da lontano e dall'alto, mentre la principale massa di manovra era costituita da elementi del ceto medio, complessivamente scontento della situazione politico-economica e propenso ad attribuirne la responsabilità all'azione classista del movimento operaio (22).

(20) Nota del prefetto di Reggio Emilia al ministero dell'interno (ACS in AISR, scheda 750).

(21) ANPI - copie corrispondenza del fascio.

(22) Cfr. R. Cavandoli, *Le origini del fascismo a Reggio Emilia 1919-1923* - Roma, 1973, pp. 133-134.

IV - L'ARREMBAGGIO AL POTERE

La «conquista» fascista di Novellara

A pochi giorni dalla costituzione del fascio, fu preannunciata per il 22 marzo la «visita» di un camion di squadristi forestieri. Quella volta gli «ospiti» arrivarono davvero, verso sera, senza però «dar luogo ad incidenti, dato il contegno pacifico degli operai», come scrisse due giorni dopo il sindaco Nino Rossi al prefetto di Reggio Emilia (1). Un piccolo diverbio tra alcuni giovani fascisti novellaresi e social-comunisti di S. Maria, causato da un manifesto che era stato spostato dall'esterno all'interno della cooperativa, rimase a sua volta senza conseguenze. Pure senza esito fu il tentativo di un fascista forestiero che pretendeva di entrare nel salone della cooperativa del capoluogo, dove si svolgeva una festa danzante, senza pagare il biglietto (2).

Si trattava, però, di puntate soltanto apparentemente innocue. Già era stata lanciata la direttiva di mettere a ferro e fuoco tutti i comuni socialisti della pianura reggiana. Scriverà Gualazzini: «Era bastato l'appello lanciato ai giovani e ai benpensanti da un gruppo di animosi del capoluogo, perché anche nella provincia le forze politicamente sane si organizzassero. Così da Novellara a Correggio, da Guastalla a Fabbrico, a S. Polo, a S. Ilario d'Enza è una nobile gara di ardimenti e di professioni sincere di fede» (3).

Il 2 aprile un gruppo di fascisti locali che si recava al congresso di Bologna venne fischiato dai «sovversivi» (testimonianza Marino Luseti). Questi — scrive ancora Gualazzini — «intendevano approfittare della momentanea assenza dei fascisti per poter tenere i loro comizi indisturbati. Specialmente a Novellara avrebbe dovuto parlare un socialista di particolare nomea. L'assenza dei capi impegnati per il congresso di Bologna non toglieva certo né spirito di combattimento, né iniziativa ai gregari. Secondo un ben coordinato programma, e con l'aiuto del fascio carpigiano, le squadre di Novellara, di Correggio, di Fabbrico, di Rio Saliceto e di Campagnola operarono una serie di spostamenti tattici che ottennero senz'altro l'effetto voluto, di far intendere come i fascisti fossero sempre e ovunque presenti. Ci fu chi capì, infatti, facilmente la lezione... (3 aprile). Accadde, così, che in luogo di una trionfale giornata socialista, quello si convertì in un memorando giorno di propaganda patriottica» (4). Con prosa

(1) AMN-RC, carteggio.

(2) *Ibid.*

(3) U. Gualazzini, o.c., pp. 51 e 53.

(4) *Ibid.*, p. 55.

ancor più cinica, il cronista dello squadristo carpigiano così descrive quelle giornate di aprile: non si trattava di «*spedizioni punitive*» ma di «*vere e proprie operazioni di conquista*. Arrivati in un paese dove sino allora il comunismo aveva dominato, dopo l'inevitabile cresima dei caporioni che si riusciva a scovare, e dopo l'immane assalto alla Camera del Lavoro od alla Casa del Popolo, con relativo falò, i fascisti carpigiani non tornavano mai tutti indietro. Raccolti i simpatizzanti del luogo, essi si preoccupavano subito di gettare le basi per costituire un Fascio locale, e qualcuno rimaneva sempre a organizzarlo ed a guidarlo nei primi tempi»; così avvenne, fra l'altro, a Guastalla, Rolo, Fabbri, Campagnola, S. Vittoria, S. Martino, Bagnolo e Novellara (dove però, come in altri dei comuni citati, il fascio era già stato istituito) (5).

Il «socialista di particolare nomea» cui fa cenno Gualazzini, e che avrebbe dovuto tenere un comizio a Novellara il 3 aprile 1921, era l'on. avv. Adelmo Sichel (6), che in realtà non doveva tenere un comizio, ma una conferenza alla casa del popolo sulla municipalizzazione della farmacia, come segnalerà il prefetto Boniburini alla direzione generale di P.S. (7). L'argomento era di attuale interesse per il comune di Novellara, che si accingeva — a pochi mesi dalla rielezione dell'amministrazione socialista — a promuovere una politica di municipalizzazione dei servizi, particolarmente avversata (come tutto ciò che sapeva di «collettivista») dai «comitati d'ordine» padronali e dai fascisti. L'on. Sichel, come riferiscono alcuni testimoni antifascisti (Marino Lusetti - Silvio Crotti) e come troviamo confermato in una fonte liberal-fascista sincrona (8), venne fermato alla stazione ferroviaria di Novellara e costretto a tornare a Guastalla. Nel piano degli squadristi era perciò compresa la decisione di impedire un'iniziativa «bolscevica» in tema di municipalizzazioni. Che il disegno di «conquista» di Novellara e di tutta la bassa fosse preordinato è peraltro dimostrato dalle ricostruzioni insospettabili del Gualazzini e del D'Incerti. I commenti della propaganda fascista circa una «legittima» reazione a provocazioni «sovversive» appaiono dunque quan-

to mai pretestuosi e inattendibili. Lo stesso Gualazzini dirà che quell'azione squadristica poteva anche essere «*fraitessa*» che «*era necessario, quindi, compiere opera di propaganda fra le masse*» (9). Vennero contrabbandate come «provocazioni» alcune reazioni social-comuniste all'invasione armata degli avversari: «*Qui il bisogno di rivolta doveva fatalmente sboccare nel Fascismo*. Ma l'azione di quest'ultimo sarebbe stata lenta e graduale, essenzialmente pacifica e politica, se il socialismo qui imperante, obbedendo al suo cieco istinto immorale e violento, non avesse precipitato gli eventi affidando alla teppa locale il compito di abbattere il fascismo col terrore. E allora la reazione esplose spontanea, travolgente» come risposta a «*tre agguati di teppisti*» contro i fascisti novellaresi e nuclei di fascisti di Rio Saliceto e di Campagnola «*che accedevano domenica mattina 3 aprile a Novellara. L'indignazione per tali agguati, e la sensazione che essi dovessero preludere a violenze di più grande stile, determinarono i fascisti raccolti domenica in Novellara ad una immediata rappresaglia*» (10). «*I primi atti di guerriglia, le prime imboscate, ...hanno rivelato il piano bolscevico e hanno costituito una provocazione così grave da determinare una reazione fortunatamente immediata e salutare*». Il socialista Giovanni Gombia avrebbe sparato sabato notte ai fratelli fascisti Berni di Novellara. Domenica mattina, davanti all'osteria della «Frasca» in località Galvagnina, un gruppo di fascisti sarebbe stato accolto a colpi di rivoltella e, più tardi, un fascista di Campagnola a colpi di moschetto. «*Soltanto la proverbiale imperizia delle guardie rosse a maneggiar le armi evitò un eccidio*» (11). Sempre domenica l'avv. Giovanni Fabbri sarebbe stato lievemente ferito da un colpo di rivoltella nei pressi della cooperativa dei combattenti (12). Ed ecco la versione ufficiale del prefetto (esemplata da quella dei fascisti): «*Nella notte certo Gombia Giovanni socialista venuto a diverbio coi fratelli Berni (leggasi Berni) fascisti, aveva sparato contro di essi, senza conseguenze, alcuni colpi di rivoltella, e ciò aveva eccitato i fascisti. Circa alle ore 10 alcuni fascisti provenienti da Rio e Campagnola, lungo la strada erano stati presi a colpi di rivoltella da alcuni socialisti senza conseguenze. Altri contesta che qualche bastonatura erasi verificata in paese*» (13). Ma non solo di bastonate si era trattato, bensì anche di colpi di arma da fuoco, come ricorda Marino Lusetti: «*I fascisti, provenienti in gran parte da Rio Saliceto e da Campagnola, hanno dapprima sparato*

(5) Vico D'Incerti, o.c., pp. 20-21 e 44.

(6) Prestigioso dirigente socialista di Guastalla e della bassa reggiana, eletto deputato del collegio nelle politiche del 7 marzo 1909 e del 26 ottobre 1913. Con l'abolizione del collegio uninominale e il ripristino dello scrutinio di lista, non fu rieletto alle politiche del 16 novembre 1919. Benché amareggiato «*atrocezza... di quella che... gli parve sconoscenza immeritata degli uomini e della sorte*» (Giovanni Zibordi, Adelmo Sichel, in PR, n. 10, ottobre 1922, pp. 336-368), continuò l'attività di partito, particolarmente sui problemi degli enti locali. Presidente del consiglio provinciale di Reggio Emilia dal novembre 1920, fu perseguitato e bastonato dai fascisti (perfino nel suo studio professionale, il 6 aprile '21, cioè a pochi giorni dalla fugace apparizione a Novellara). Una grave malattia ne causò la morte il 16 ottobre 1922.

(7) ACS in AISR, scheda n. 140.

(8) GR, 9 aprile 1922.

(9) Gualazzini, o.l. cit.

(10) AA, 16 aprile 1921.

(11) GR, 5 aprile 1921.

(12) GR, 12 aprile 1921.

(13) ACS in AISR, schede nn. 130 e 131.

costretti ad abbandonare Novellara anche altri dirigenti del movimento operaio, tra cui il segretario delle organizzazioni cooperative Adamo Rossi, Luigi Folloni e il capo-ufficio di stato civile Luigi Govi (19).

Il 16 aprile fu nominato commissario prefettizio per la «provvisoria amministrazione del comune» il dott. Ugo Verlicchi. Il 28 successivo fu sciolto con decreto reale il consiglio comunale e nominato commissario regio il fascista rag. Gherardo Gherardi.

Ma il colpo di mano non era terminato il 3 aprile (20). Il martedì 5 continuarono le bastonature e inoltre numerosi fascisti, «*disposti su diverse colonne*», si recarono alla Fiuma, nei cui pressi avevano avuto notizia che si erano «*asserragliati*» alcuni bolscevichi. Circondarono e presero d'assalto la casupola, non vi trovarono persone ma — secondo la consueta fonte liberale (21) — bossoli di colpi sparati e «*iscrizioni leniniste*». Diedero quindi fuoco allo stabile e lo fecero crollare.

Intanto a Novellara, dove erano stati inviati rinforzi di polizia, vennero arrestati sette fascisti, poi quasi tutti rilasciati. «*Soltanto a carico di due: Simonazzi Aldo da Gualtieri e Pignagnoli Martino da Campagnola, risultarono elementi di responsabilità e perciò furono tratti in arresto e deferiti all'Autorità Giudiziaria per procedimento di legge*». Denunce furono contemporaneamente emesse, come avveniva regolarmente a seguito delle spedizioni squadristiche, contro gli antifascisti che in qualche modo avevano compiuto atti di difesa. Fu così «*denunciato il socialista Gombia Giovanni per mancato omicidio*» mentre continuavano «*le indagini per l'identificazione degli altri socialisti che avevano sparato colpi d'arma da fuoco contro i fascisti*» (22).

Le elezioni politiche del 1921

Nei giorni successivi alla «conquista», i fascisti vollero mascherare la temperie di terrore che dominava Novellara prolungando i loro riti di tripudio, ai quali cercarono di associare frange della popolazione per offrire, accanto allo scenario di bandiere sventolanti, un'immagine di festa corale. Per aiutarli in questo rito giungevano da Reggio, da Guastalla e da altri centri della pianura manipoli di squadristi ani-

mati al tempo stesso dalla smania di bastonare e percuotere, come da quella di bivaccare in pubblico con laute consumazioni di lambrusco e di gnocco fritto; così fecero durante un comizio dell'avv. Paltrinieri (23).

Ma intanto cercarono anche di mettere a frutto la loro impresa con l'assunzione dell'iniziativa politica, al duplice scopo di umiliare il prestigio del movimento operaio e di instaurare strutture associative di ubbidienza fascista e padronale. In un comizio di domenica 17 aprile il capo-squadrista avv. Ciro Menotti di Carpi e l'avv. Michele Terzaghi del partito riformista bissoliano (alleato dei fascisti) fecero di tutto per coprire di ridicolo lo spirito rivoluzionario del movimento operaio novellarese. Il Terzaghi, «*in tono sarcastico, mise in rilievo la condotta dei bolscevichi nostrani, i quali dopo avere predicato su tutti i toni la rivoluzione, precisandone anche la data in cui sarebbe scoppiata, ora hanno dovuto rinunciare alla rivoluzione, non solo, ma fuggono al primo accenno di fascisti*» (24). Il fascio novellarese vietò la vendita dell'*Avanti!* e degli altri giornali sovversivi; annunciò al tempo stesso la costituzione dei «*sindacati economici*» (cioè di sindacati corporativi, avversi a ogni impostazione classista), impiantò un «*ufficio di lavoro*» egualmente corporativo e infeudato alle organizzazioni padronali in sostituzione del soppresso ufficio socialista di collocamento e celebrò il passaggio (coatto) dell'organizzazione dei birocciai ai suddetti sindacati «*economici*» (25). Analoghi passaggi saranno poi imposti, in seguito, per le altre categorie.

Tutta la provincia di Reggio Emilia, ma particolarmente la bassa, era in quei giorni sconvolta dalla violenza fascista. Numerosi dirigenti operai venivano costretti all'esilio, altri consegnati in casa, altri violentemente percosi, altri uccisi. Novellara fu scelta, unitamente a Guastalla, come «*centro di irradiazione del movimento fascista ed antibolscevico in tutta la bassa Provincia*» (26).

Questo accadeva mentre in campo nazionale veniva obiettivamente offerta al fascismo, con lo scioglimento anticipato della camera dei deputati, la prima occasione di assalto «legale» alle istituzioni democratiche. In vista delle nuove elezioni, fissate per il 15 maggio, fu creato un «*blocco nazionale*» di forze d'ordine che aveva come «*alfiere*» il movimento fascista e come alleati il partito liberale, l'associazione nazionalista, i radicali, il «*socialismo*» riformista di destra derivante dalla scissione di Bissolati e Bonomi e, in prima persona, le

(19) GR, 12 e 28 aprile 1921; Gs, 15 maggio 1921; AMN-RC, sede cit.

(20) Il tre aprile sarà poi festeggiato negli anni successivi dai fascisti come ricorrenza della «*liberazione di Novellara*» (Gs, 9 aprile 1922; R, 8 aprile 1923).

(21) GR, 7 aprile 1921.

(22) ACS in AISR, sede cit.

(23) GR, 24 aprile 1921.

(24) GR, 19 aprile 1921.

(25) GR, 12 aprile 1921.

(26) GR, 13 maggio 1921.

organizzazioni degli industriali e degli agrari, che nel Reggiano presentarono quale elemento di punta il segretario della camera d'agricoltura Corgini. Di fronte al blocco moderato-fascista stavano, in teoria, il partito popolare (che aveva rinnovato la sua dichiarazione di intransigenza) e il partito socialista. Quest'ultimo però, diversamente da quanto avvenne nelle altre province della circoscrizione (Parma, Piacenza, Modena) e di tutto il paese, decise nel Reggiano — per protesta contro le violenze — di non partecipare alla battaglia elettorale e invitò iscritti e simpatizzanti ad astenersi dal voto. La campagna elettorale, a Novellara come in quasi tutta la provincia, fu condotta dai soli fascisti e alleati. Ma i fascisti, all'interno del blocco nazionale, vollero decisamente garantire il loro primato, che del resto nessuno dei fiancheggiatori aveva messo in dubbio. Allo scopo di definire una tattica elettorale in armonia con tale indirizzo, convocarono per il 10 maggio un convegno provinciale a Novellara, alla cui organizzazione si dedicò con particolare cura il segretario politico del fascio di Guastalla Gino Codeluppi (27). Il convegno si concluse con l'approvazione del seguente voto: «*I fascisti della Provincia di Reggio Emilia, convocati a Novellara, richiamando gli impegni assunti in precedenza coi rappresentanti dei Fasci delle Province di Parma, Reggio, Modena e Piacenza, con voto unanime deliberano di dare i voti preferenziali, nelle votazioni per le elezioni politiche, esclusivamente ai candidati fascisti compresi nella lista del blocco nazionale*», cioè a Corgini, Terzaghi (contemporaneamente iscritto al partito riformista e al movimento fascista), Lancelotti, Vicini e Bocchia (28). Tennero comizi a Novellara i soli candidati e propagandisti del blocco: avv. Cucchi (nazionalista), on. avv. Borciani (riformista bisolaliano), prof. Petrazzani (pure riformista), Curli (fascista), Sarfatti e Strozzi (riformisti), Terzaghi (riformista e fascista), oltre ai dirigenti fascisti locali avv. Giovanni Fabbri e dott. Manlio Barbieri (29). La propaganda fu regolarmente accompagnata da episodi di minaccia e di violenza messi in atto da «squadre» che seguivano ogni manifestazione. A Guastalla e a Novellara — dove furono duramente percosi gli antifascisti Mario Mariotti, Sante Menozzi e Ettore Folloni — furono denunciati i fascisti Armando e Gaetano Storchi, Umberto Buffagni e Verzieri, che si erano distinti con atti di fiancheggiamento

armato della campagna elettorale moderato-fascista (30).

In sede provinciale vinse largamente la lista del blocco, e così in sede comunale a Novellara: iscritti 2803, votanti 2248; blocco 1398; partito popolare 327 (31). Le preferenze furono principalmente attribuite a Corgini e Terzaghi. L'esito del voto fu seguito da altre manifestazioni trionfali nel capoluogo e nelle ville, oratore Giovanni Fabbri (32).

Omicidio nella Valle

Nonostante gli ostracismi, gli arresti e le persecuzioni, quel gruppo di social-comunisti che i fascisti chiamavano «guardie rosse» (e che di lì a poco avrebbero costituito un nucleo di «arditi del popolo») aveva deciso di resistere alla violenza, contro la direttiva di non-resistenza che i capi del socialismo reggiano avevano adottato fin dai primi assalti squadristici. Il gruppo era composto di giovani comunisti della zona, ma anche di altri militanti che non avevano accettato la scissione di Livorno e, pur con alcune fondamentali riserve critiche, erano rimasti nel PSI. Le nostre testimonianze (Guglielmo Rossi, Marino Lusetti) assicurano che le «guardie rosse» avevano raccolto un modesto arsenale di armi da fuoco e si riunivano nelle campagne con l'intento di organizzare la difesa dagli attacchi squadristici. Queste riunioni si svolgevano nella «Valle», località non molto distante dal capoluogo ma quasi disabitata e quindi particolarmente adatta alla cospirazione. In passato — anche durante il primo conflitto mondiale — vi trovavano rifugio «malviventi» e ricercati: i fascisti erano consapevoli del nuovo uso che si sarebbe potuto fare di quel luogo appartato (33) e perciò non mancavano di applicare una certa sorveglianza, anche con «servizi» di pattuglia. A loro volta gli antifascisti, se avvertivano movimenti sospetti dell'avversario, cercavano di darne avviso ai compagni, i quali solitamente si riunivano alla «Caldirana», una remota tenuta della Valle (testimonianza Guglielmo Rossi).

Tra gli antifascisti che partecipavano a quelle riunioni vi era il brac-

(27) AA, 7 maggio 1921.

(28) AA, 14 maggio 1921.

(29) AA, 7 maggio 1921; GR, 13 maggio 1921; *Il fascio riformista* (numero di saggio) - Organico dell'Associazione Gruppi Socialisti Riformisti e Indipendenti della Provincia di Reggio Emilia, 13 maggio 1921.

(30) L'anno seguente gli autori di quelle violenze armate furono processati e condannati: Armando Storchi a mesi uno, giorni 23 di reclusione e L. 30 di ammenda; Gaetano Storchi a L. 50 di multa; Buffagni a mesi tre, giorni uno di reclusione e L. 60 di multa; Verzieri a mesi due e giorni 19 di reclusione (Gs, 23 aprile 1922). Tali condanne, comunque assai lievi, costituirono una delle poche eccezioni rispetto alla prassi che consisteva, solitamente, nell'assoluzione degli aggressori fascisti e nell'incriminazione dei «sovversivi» aggrediti.

(31) GR, 17 e 19 maggio 1921; AA, 21 maggio 1921; GS, 22 maggio 1921.

(32) GR, 19 maggio 1921.

(33) GR, 31 maggio 1921.

ciente comunista Ernesto Loschi, più volte aggredito. Come racconterà la moglie Ida Gozzi al processo, il Loschi era stato «*massacrato di botte in testa, agli occhi e alla bocca*», la sera del 16 maggio 1921, da fascisti di Fabbrico. Due giorni dopo, quattro squadristi identificati in Adolfo Ferrari, Nino Savini, Giovanni Bottini e Lodovico Salati più uno mascherato, bussarono violentemente alla sua porta sparando colpi di arma da fuoco. Mentre il Loschi si rifugiava in solaio, penetrarono nella casa, dove svolsero una minuta perquisizione spaventando la moglie e le due figliole Bruna e Ines. Tentarono anche di perquisire il solaio, ma Ernesto era ormai fuggito verso la Valle. La Gozzi si recò poi a protestare dal segretario del fascio Fabbri e questi le promise che il marito non sarebbe più stato molestato. Quel che accadde in seguito smentì tragicamente le assicurazioni del gerarca. I fascisti stavano premeditando un assalto alla Valle. Il segretario del fascio di Guastalla Gino Codeluppi, come risulterà al processo, aveva scritto una lettera al gerarca novellarese Enzo Mariani Cerati per avvertirlo di una «*raccolta di armi dei sovversivi*» in località «*Macchinone*» e per proporre l'organizzazione di una «*sorpresa*» (34). Il Gualazzini (35) parla di «*una vasta operazione notturna di polizia*» predisposta e attuata nella notte fra il 26 e il 27 maggio dalle squadre di Reggiolo, Novellara, Campagnola, Fabbrico e Guastalla.

Verso le ore 1,30, si legge nel rapporto della questura, «*una spedizione in forza di fascisti si recò in tenuta Caldirana di Novellara per fare allontanare da quella località dei comunisti, già allontanati dai propri paesi e colà rifugiati. Seguì un conflitto a fuoco ove rimase ucciso il comunista Loschi Ernesto e feriti, per quello che fino ad ora si può sapere, due fascisti di Novellara, certi Mariani e Pigozzi. Dai colpi sparati si desume che tanto i fascisti che i comunisti erano in buon numero*» (36).

Gli aggressori dissero poi che «*correva da vari giorni insistente la voce che gli ormai famosi banditi della Valle avrebbero compiuto un attacco terroristico al paese di Novellara*» (37). Il fascio avrebbe perciò mandato alcuni dei suoi a pattugliare le vie di accesso al paese. I fascisti, giunti in località «*Professora*», sarebbero stati investiti da colpi di arma da fuoco da parte di ignoti e in quella circostanza sarebbero rimasti feriti Enzo Mariani Cerati e Galliano Pigozzi (38). Quindi la pattuglia sarebbe rientrata in paese e soltan-

to il mattino successivo si sarebbe «*saputo che in una casa delle Valli, lontano dal luogo in cui i fascisti erano stati colpiti, era stato rinvenuto il cadavere*» del Loschi (39). La squadra non avrebbe perciò partecipato al «*combattimento*», ma avrebbe udito soltanto di lontano la sparatoria. Quella versione era talmente fantasiosa che non fu creduta nemmeno dall'autorità di P.S. D'altra parte, il più volte citato cronista del fascismo reggiano descriverà l'avvenimento come spedizione in grande stile alla Caldirana, cui «*seguì una vera battaglia durata due ore. Sul terreno rimasero parecchi comunisti, dei quali uno morto*» (40).

Nella giornata del 27 maggio la questura dispose l'arresto di Enzo Mariani Cerati, Galliano Pigozzi, Ferrante Taschini, Adriano Berni e Bruno Lombardini di Novellara, accusati di omicidio unitamente a Federico Noci di Carpi e Angelo Luppi di Novellara (41). I fascisti, abituati all'impunità, protestarono violentemente, tacciando di filobolscevismo perfino la questura e organizzando cortei (42). Il commissario del comune Gherardi chiese al prefetto che si disponessero servizi di sorveglianza della forza pubblica e dei militari nelle campagne, mentre in paese non riteneva vi fossero da temere turbamenti dell'ordine pubblico nonostante il «*malcontento per l'arresto dei fascisti*» (43), intendendo così segnalare che se pericoli vi erano, questi provenivano unicamente dai «*rossi*». L'impunità per i fascisti non tardò tuttavia ad arrivare. La regola non poteva essere smentita, anche se in quel caso l'onestà e il coraggio di alcuni magistrati inquirenti e funzionari di polizia avevano contraddetto la prassi della complicità dell'apparato statale con il terrorismo fascista. Al processo infatti, celebrato in corte d'assise a Reggio Emilia il 30 e 31 gennaio, il 1° e il 2 febbraio 1922, gli imputati furono dichiarati innocenti dalla giuria, come accadrà in tutti gli analoghi processi per i numerosi omicidi commessi dallo squadristo. Le argomentazioni dell'avvocato di parte civile Francesco Laghi non furono minimamente prese in considerazione; le testimonianze a carico, compresa quella della vedova della vittima, furono aprioristicamente respinte come false; si cercò di screditare come pregiudicato lo stesso antifascista ucciso; gli avvocati della difesa Terzaghi, Borciani e Cucchi poterono tranquillamente esaltare come eroi i loro clienti: «*ecco l'unica colpa di quei*

(34) GR, 1° febbraio 1922.

(35) O.c., p. 81.

(36) Gg, 29 maggio 1921.

(37) GR, 4 giugno 1921.

(38) GR, 28 maggio 1921.

(39) GR, 29 maggio 1921.

(40) Gualazzini, o.l. cit.

(41) Amedeo Rossini, Vittorio Rossetti, Realino Marani, Cesare Ricchi e Leonida Soprani di Fabbrico furono accusati di lesioni in danno di Arturo Martini, mentre a Ferrari, Savini, Bottini e Salati (già citati più sopra) venne contestata la violazione del domicilio di Loschi.

(42) GR, 31 maggio, 5-14 e 30 giugno 1921.

(43) AMN-RC, carteggio.

giovani: aver troppo amato l'Italia; averla affermata contro tutti i suoi negatori quando più dilagava la mala passione sovvertitrice. Per tale colpa voi, signori Giurati, non condannate!» (arringa Cucchi). La sentenza assolutoria e l'ordine di immediata scarcerazione degli imputati furono salutati da un «formidabile grido di evviva» del pubblico di camicie nere, che in corteo per via Emilia e piazza Battisti con canti, sventolamenti di gagliardetti e discorsi, portarono in trionfo i camerati prosciolti (44).

Il «fronte unico» antifascista

Nei confronti della reazione agraria e fascista che nei primi mesi del 1921 riuscì a liquidare nella pianura gran parte delle conquiste e delle realizzazioni attuate dal movimento operaio in un trentennio di lotte, l'atteggiamento del socialismo reggiano fu, come noto, remissivo, attendista e, inizialmente, preclusivo rispetto a possibili alleanze nel campo cattolico, o più genericamente in quei settori del ceto non proletario che cominciavano a valutare negativamente i così detti «eccessi» della violenza squadristica. Tuttavia questa duplice condizione di rinuncia e di paralisi non fu scevra di eccezioni. Accanto a taluni atteggiamenti di difesa attiva (e anche, sia pure in misura assai contenuta, di contrattacco), si manifestarono tentativi di coalizzare forze politiche diverse contro la scalata fascista al potere. Protagonisti di tali tentativi non furono gli organi dirigenti dei partiti, ancora legati a pregiudizi e a tradizioni di reciproca intransigenza, ma gruppi isolati di diversa estrazione politica e sociale: alcuni socialisti e comunisti da un lato, che ritenevano di dover promuovere iniziative di difesa antifascista; minoranze borghesi o piccolo-borghesi dall'altro, che non intendevano identificarsi *tout-court* con la reazione fascista. Fenomeni di questo genere si manifestarono anche a Novellara dopo la costituzione del fascio e soprattutto dopo l'omicidio della Caldirana. Proprio in quel comune, dove netta e univoca era stata — nelle stesse persone dei fondatori — la derivazione del fascio dalla borghesia moderata, qualche fenomeno di dissidenza borghese cominciò a manifestarsi contemporaneamente alle iniziative di resistenza di alcuni gruppi social-comunisti. Il che, forse, apre qualche possibilità di riflessione sul fatto che in quella fase storica di generale cedimento all'eversione reazionaria le più significative occasioni di convergenza antifascista si verificavano proprio nei momenti e nei luoghi dove eccezionalmente il cedimento stesso non si dava per scontato.

(44) Per la cronaca del processo si veda GR, 31 gennaio, 1°-2-3-4 e 7 febbraio 1922.

Fu così che i fascisti novellaresi poterono denunciare — certamente esagerando, ma non senza qualche fondamento di obiettività — il profilarsi di un «fronte unico antifascista». All'indomani dei fatti della Valle e dell'«arresto dei carissimi amici», i dirigenti fascisti locali avvertirono la «sensazione» che si stesse operando «una crociata» contro di loro: «Abbiamo assistito ed assistiamo — scrivevano — a evidenti segni di risveglio in campo a noi avverso, determinato dalla speranza di approfittare di questo momento e del contegno a noi ostile dell'autorità per tentare di darci un colpo mortale. Si è costituito così il famoso fronte unico antifascista che Benito Mussolini rilevava in uno degli ultimi scritti del Popolo d'Italia». Stanno «in primissima linea i vigliacchissimi bolscevichi», che «mandano a sondare l'umore fascista certe femmine» canticchianti «bandiera rossa... Seguono a breve distanza i popolari», che «diffamano» i fascisti come vandali o distruttori di chiese e fanno propaganda antifascista «in confessionale». Ma — e questo doveva costituire motivo di particolare scandalo — si aggregavano al movimento anche frange di «quelle vecchie cariatidi clerico-moderate, quella borghesia imbelli, parassitaria e vergognosa» che nel fascismo vedeva un «movimento troppo arditamente innovatore»! E inoltre la «delinquenza bassa» che, «colpita in pieno dal fascismo, tenta riannodare le file sotto le ali protettrici dei figli di Lenin e dei seguaci di Don Sturzo, complice la politica vile e disfattista di Giovanni Giolitti». I fascisti rinfacciavano agli «ingrati» borghesi e clericali di averli «liberati dal dominio bolscevico» e annunciavano l'applicazione, nei loro confronti, degli «stessi rimedi» usati contro i social-comunisti: «lo rammenti specialmente certo pretunzolo di qui (il curato Don Cavazzoli - n.d.r.), che la Curia di Guastalla farebbe assai bene a trasferire altrove prima che egli vada raccogliendo la tempesta dal vento che... va seminando». Davano notizia dell'espulsione di un «elemento putrido borghese» dal fascio di Novellara, rimproverando certi esponenti della proprietà di associarsi alla «crociata anti-fascista» dopo che avevano salutato «con sollievo il sorgere del fascismo» credendo «di vedere in esso il tutore della loro esosità, della loro avarizia, il riduttore dei salari, il complice del loro pescecianismo» (45).

Violenza fascista e resistenza (cronaca 1921-22)

Quell'improvvisa fiammata «anti-borghese» non cambiava certo la sostanza di classe del fenomeno fascista, che continuava appunto ad

(45) AA, 11 giugno 1921.

essere il «riduttore dei salari», il demolitore del collocamento e delle leghe operaie e il restauratore dell'arbitrio padronale. Il fatto che le minacce e, più tardi, la pratica stessa della violenza fisica si estendessero a nuovi bersagli come gli esponenti del movimento cattolico e talora anche qualche elemento di estrazione moderata, dimostrava semmai in anticipo quel che poi sarebbe chiaramente emerso dallo sviluppo della situazione, ossia che la sottrazione della libertà al movimento operaio avrebbe comportato come conseguenza la distruzione di tutte le libertà, quali che fossero in proposito le illusioni o le aspettative dei partiti democratici non proletari.

D'altra parte era inevitabile che il minimo sospetto di un'intesa antifascista tra forze diverse mettesse immediatamente in allarme i fascisti. Ma si era ben lontani da quel «fronte unico» che il fascio di Novellara sembrava dare per scontato. Il fascismo dovette anzi in buona misura allo storico ritardo di tale fronte (e, prima ancora, alla mancanza di iniziativa unitaria tra gli stessi partiti di ispirazione socialista) se riuscì a conquistare e a mantenere così a lungo il potere. Si andavano tuttavia manifestando, come abbiamo accennato, orientamenti di resistenza sia in una parte del movimento operaio, cioè in alcune organizzazioni comuniste e socialiste, sia nell'ambito del movimento cattolico e dello stesso clero. I principali atti di resistenza del 1921 e del 1922, tuttavia, vanno ascritti a gruppi della sinistra i quali operarono dapprima più o meno spontaneamente a Novellara e nei comuni contermini (Fabbri-Campagnola Emilia), poi si collegarono con il più ampio movimento degli «arditi del popolo» (in verità non molto esteso nel Reggiano come, invece, lo era nel Parmense). «Nelle riunioni — ricorda Augusto Davolio — si parlava della necessità di costituire l'organizzazione degli arditi del popolo. Si raccoglievano le armi più disparate: uno aveva addirittura un vecchio fucile ad avan-carica». «Alla cooperativa metallurgici si facevano dei bastoni con anima di piombo, che venivano utilizzati dagli arditi del popolo. Erano bastoni uguali a quelli da passeggio, con un pomolo sferico» (testimonianza Enzo Meloni). Efro Gaioni, allora segretario del circolo giovanile comunista, fu eletto responsabile del gruppo degli arditi di Novellara. «Non eravamo molti — ricorda lo stesso Gaioni — circa una ventina, non solo perché era una scelta coraggiosa, ma anche perché gli arditi del popolo avevano disposizione soltanto di difendersi e non di attaccare. In una riunione a Luzzara feci presente che non era un compito molto facile essere armati e non poter attaccare. Ma la difficoltà era anche quella che verso i fascisti avevamo disposizione di rispondere al fuoco, verso i carabinieri no. E questo complicava le cose, perché i carabinieri, invece, per proteggere i fascisti, sparavano». «Benché non ci fosse l'ap-

provazione ufficiale dei partiti in sede nazionale — aggiunge Gaioni — a Novellara non c'erano inizialmente contrasti fra gli arditi e le sezioni PSI-PCI. Anzi, non vi erano nemmeno contrasti con il movimento cattolico, a differenza di altri luoghi, come Campagnola, dove erano presenti motivazioni anticlericali e dove si ebbero anche scontri nel corso di una processione». «Da parte del partito socialista (che in sede provinciale aveva sconfessato l'organizzazione - n.d.r.) a Novellara erano abbastanza ben viste — ricorda Marino Lusetti — le azioni degli arditi del popolo, ma non sempre venivano approvate: destavano preoccupazione per le rappresaglie fasciste». Solo giovani comunisti, tuttavia, aderirono al movimento e parteciparono ad azioni di difesa e di attacco antifascista: Celeste Menozzi, Carlo Fiorini, Efro Gaioni, Adelmo Guidi, Pizzi, Marino Salvarani, Giovanni Gombia, Peppino Bertazzoni, Galliano Mariani Cerati, Silvio Boccaletti, Alfeo Gandolfi, Fernando Marani, Ferruccio Dallaglio, Ennio Bernini, Edgardo Gozzi, Ivo Barbieri e altri (testimonianze Enzo Meloni e Marino Lusetti).

Sicché, mentre in gran parte del Reggiano la funesta cronaca del terrorismo squadristico appare solo raramente intersecata da atti di resistenza antifascista, in alcuni centri come Novellara tali atti risultano nel 1921 relativamente frequenti. Forniamo qui di seguito alcune notizie di violenza fascista e di resistenza relative al biennio 1921-22, certamente incomplete, traendole da documenti e da testimonianze e prendendo le mosse da episodi connessi con l'arrembaggio del 3 aprile. Omettiamo ovviamente la descrizione degli episodi già illustrati (lo stesso arrembaggio e, inoltre, l'omicidio della Caldirana):

3 aprile 1921 - Assalto fascista a Novellara (v. sopra, pp. 51-56). Telegramma del prefetto di Reggio Emilia alla direzione generale di PS in data 5 maggio: «Il 3 aprile u.s. a Novellara dopo l'invasione della cooperativa di consumo alcuni fascisti recatisi in quella stazione ferroviaria s'incontrarono col socialista Manzini Claudio... [che] fu bastonato riportando lesioni alla testa ed alla fronte e contusioni al ginocchio. Le lesioni guarirono in 10 giorni prognosticati dal medico curante, ma la contusione al ginocchio ha prodotto la perostite, sicché il Manzini è ancora obbligato a letto. Quali autori delle lesioni e contusioni di che trattasi sono stati riconosciuti i fascisti Berni Andrea di Cesare da Novellara e Pignagnoli Guido di Guglielmo da Campagnola che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria» (46). Il Manzini dovette rimanere a letto per parecchi mesi. In seguito fu ancora sottoposto a violenze. La sua morte, avvenuta il 27 giugno 1934, fu provocata dalle gravi percosse subite.

(46) ACS in AISR, scheda n. 116.

Prima metà di aprile 1921 — Aggressione fascista alla cooperativa di S. Bernardino. Il materiale degli uffici e gli arredi vengono incendiati sulla pubblica via. Vengono bastonati alcuni antifascisti, tra i quali Prospero Mariani Cerati.

Aprile 1921 - L'antifascista Leone Cocconcelli è fatto segno, al Borgazzo, a colpi di arma da fuoco sparati da fascisti di Carpi. L'antifascista novellarese Carlo Pancaldi è aggredito e percosso da un fascista a S. Rocco di Guastalla.

25 aprile 1921 - Fascisti di Rio Saliceto, Campagnola e Novellara bastonano il comunista Enrico Parmiggiani.

26 aprile 1921 - Telegramma del prefetto di Reggio Emilia alla direzione generale di PS in data 1° maggio: «Alle ore 10,30 del 26 aprile u.s., mentre l'ex Sindaco socialista di Novellara Nino Rossi transitava per quella piazza Vittorio Emanuele, veniva accerchiato da quattro fascisti che lo percuotevano a colpi di bastone producendogli una ferita alla testa dichiarata guaribile in 10 giorni s.c. Intervenuto militare dell'arma dei RR.CC. fu arrestato il fascista Berni Andrea... e deferito all'autorità giudiziaria per procedimento di legge; continuano le indagini per l'identificazione degli altri tre fascisti» (47).

28 aprile 1921 - Su segnalazione di un fascista di Novellara, uno squadrista di Rio Saliceto bastona il comunista Prospero Mariani Cerati.

4 maggio 1921 - Il prefetto segnala alla direzione generale di PS «agitazioni fasciste» a Campagnola. Anche a Novellara si compiono diversi atti di violenza (48).

10 maggio 1921 — Da fonte fascista: «Da Guastalla... Alle ore 14,30 il Signor Ugo Negri (di Novellara), che già da molto tempo parlava in modo indegno e vergognoso dei fascisti e delle fasciste, è stato colpito da un salutare colpo di bastone che lo ha fatto correre a grande velocità... Stiano bene all'erta gli altri» (49).

12 maggio 1921 - Un fascista di Novellara bastona Arnaldo Brancetti (che in seguito sarà percosso diverse altre volte).

Il bracciante comunista Ernesto Loschi, al Bettolino, è violentemente percosso alla testa da un fascista di Fabbrico.

16 maggio 1921 - Aggressione fascista in casa di Ernesto Loschi (v. sopra, p. 60).

Notte fra il 26 e il 27 maggio 1921 - Uccisione di Ernesto Loschi (v. sopra, pp. 60-62).

11 giugno 1921 - Il capo-ufficio di stato civile Luigi Govi, espulso da

Novellara in seguito agli avvenimenti del 3 aprile, rientra in paese scortato da forza pubblica per procedere in municipio ad alcune consegne. Numerosi fascisti si radunano minacciosamente davanti alla sede del Comune per attendere l'uscita (50). Viene quindi «accolto con ostilissima dimostrazione, tanto che s'è visto costretto ad abbandonare subito Novellara seguito da urli, fischi e minacce» (51), mentre i fascisti circondavano la casa del Govi per impedirgli di sostarvi.

Primavera-estate 1921 - Alcuni fascisti si recano alla cooperativa di Novellara per prelevare Giovanni Gombia. All'ingresso si trova di guardia Guglielmo Rossi. Avvertiti i social-comunisti presenti, i fascisti vengono messi in fuga (testimonianza Rossi).

Fascisti e militari provenienti da Reggio Emilia effettuano un rastrellamento nei cascinali di Villa Valle. In precedenza avvertiti, gli antifascisti colà rifugiatisi fanno in tempo a sottrarsi alla cattura (ibid.). Un «avanguardista» di Novellara viene diffidato da due antifascisti dal compiere atti di violenza. I due autori della diffida saranno poi processati a Guastalla.

Piera Fornaciari, in abito rosso, passeggia in piazza Unità a Novellara. Viene aggredita da un fascista che ne imbratta il viso e l'abito con nero-fumo (testimonianza Enzo Meloni).

3 luglio 1921 - Dinanzi alla chiesa di Novellara un fascista percuote Leone Cocconcelli.

9 luglio 1921 - Telegramma del prefetto di Reggio Emilia alla direzione generale di PS in data 16 luglio: «Per notizia informo... che il 9 corrente fascista Bonetti Nino di Novellara denunciò che alle ore 0,45 era stato in Villa Reatino di quel comune fatto segno a due colpi di rivoltella da parte di ignoti. Per reazione, fascisti divisi in due squadre venuti dai paesi limitrofi, alle ore 22,30, bastonarono nella cooperativa di consumo e in un pubblico esercizio, 18 individui producendo loro lesioni guaribili dai 6 ai 10 giorni. Inviai subito sul posto, per una inchiesta, questo Vice Questore che esclude mancato omicidio danno Bonetti e accertò trattarsi di simulazione di reato e quindi denunciò il Bonetti all'autorità giudiziaria per rispondere di tale reato. Vennero date disposizioni perché fossero identificati i fascisti autori delle lesioni per informare l'autorità giudiziaria alla quale vennero già riferiti i reati stessi» (52).

Si trovavano nella cooperativa circa 40 persone. I fascisti picchiarono anche un bambino, spezzarono «bottiglie e bicchieri che si trovavano sui tavoli» e se ne andarono «indisturbati e impuniti» (53).

(47) ACS in AISR, scheda n. 123.

(48) ACS in AISR, schede nn. 118-119.

(49) AA, 14 maggio 1921.

(50) GR, 14 giugno 1921.

(51) Lettera del commissario prefettizio al prefetto in data 11 giugno 1921 (AMN-RC).

(52) ACS in AISR, scheda n. 81.

(53) Gs, 17 luglio 1921.

Da fonte fascista: la rappresaglia si limitò a «qualche cranio sfiorato e nulla più»; il vice-questore Laudadio «venne... non per cercare gli aggressori armati del Bonetti, ma per compiere un'inchiesta sulla violenza fascista». Il Bonetti venne poi processato e assolto dal pretore di Guastalla (54).

14 luglio 1921 - Circolare del comando carabinieri di Reggio Emilia per la repressione dell'associazione arditi del popolo, costituita «tra i più torbidi elementi sovversivi anarchici, socialisti e repubblicani con propositi di violenta opposizione all'affermarsi fascista».

19 luglio 1921 — Telegramma del prefetto alla direzione generale di PS in data 20 luglio: «Alle ore 19,30 del 19 corrente, mentre i fascisti Musoni Aldino e Gualtieri Umberto transitavano in bicicletta nella via che da Reggiolo conduce a Novellara ove dimorano, giunti in località Bettolino (Novellara) furono aggrediti e minacciati di morte da Greci Edgardo armata mano di rivoltella spalleggiato da Menozzi Giuseppe e Salvarani Renato tutti sovversivi del luogo. Erano presenti parecchi testimoni ma nessuno intervenne per timore di conseguenze e i fascisti poterono salvarsi dandosi alla fuga sulle loro biciclette. Il fatto produsse vivi fermenti nei fascisti di Novellara ma l'intervento pronto dell'arma valse a scongiurare rappresaglie. Alle ore 18 proceduto all'arresto del Greci. La perquisizione... per rintracciare l'arma ha dato esito negativo. Gli altri due aggressori si sono resi irreperibili. Del fatto è stata informata l'autorità giudiziaria» (55).
Luglio 1921 - Il commissario di PS di Guastalla, nel corso di un'udienza in pretura, arresta un antifascista di Novellara perché in possesso di una scure e di un coltello. Processato per direttissima, il novellarese è condannato a 15 giorni di carcere (56).
Agosto 1921 - Il comunista Adelmo Guidi, con altri cinque compagni, partecipa a uno scontro a fuoco con fascisti di Novellara (56 bis).

7 settembre 1921 - Telegramma del prefetto alla direzione generale di PS in data 9 settembre: «Verso le ore 21,30 del 7 corr. Fiorini Carlo, Fiorini Secondo, Guidi Adelmo, Gandolfi Alfeo, Menozzi Giuseppe, Galaverni Renato comunisti pregiudicati dimoranti a Novellara, uscirono da quella cooperativa celando moschetti e rivoltelle. Percorsero in bicicletta la via principale e, giunti presso il caffè combattenti, spararono una quindicina di colpi di rivoltella, parte in direzione di detto caffè e parte all'impazzata, fuggendo verso Fossetta.

(54) AA, 23 aprile 1922.

(55) ACS in AISR, scheda n. 75.

(56) AA, 30 luglio 1921.

(56 bis) Antonio Zambonelli, *Reggiani in difesa della Repubblica spagnola (1936-1939)* - Reggio Emilia, 1974, p. 4.



Foto scattata nel novembre 1919 davanti al portone della Rocca. Da sinistra: il segretario comunale e dirigente socialista rag. Nino Panarari, la moglie m.a Edmea Fagatti e la sorella di questa. In primo piano, da sinistra, i figli Erio, Fedra e Lidia.



Gruppo di militari della classe 1900 appartenenti al 37° Reggimento Fanteria, 13ª Compagnia, 1° Distaccamento a Bosco Marengo (Alessandria). La foto è stata scattata alla fine del 1920. In alto, da sinistra a destra sono riconoscibili quattro antifascisti novellaresi: Francesco Pirondini, Cesare Ballabeni (comunista), Pasquali e Aldo Bartoli.



Si distinguono nella foto, il retro della chiesa dei cappuccini (sconsacrata) adibita a deposito del 15° artiglieria e, a destra della foto, i capannoni che furono la prima sede della cooperativa metallurgici.



Alcuni soci della cooperativa metallurgica. Da sinistra a destra: in alto, Galliano Mariani Cerati, Ferdinando Reggiani, Giovanni Gaioni, Sante Soncini, Tranquillo Davoli, Antonio Riccò, Adelmo Lombardini (presidente), Fogliani; seduti, Alfredo Rabacchi, Nevio Gozzi, Enrico Manguzzi, Abdon Simonazzi, Ennio Massari, Gaetano Gaddi, Laerte Gorrieri, Ermete Bonetti, Enzo Meloni e Armando Righi.



Fotografia del 1924. Il curato don Natale Cavazzoli con il gruppo filodrammatico del circolo giovanile di A.C. "Fede e Lavoro" che in occasione del carnevale aveva rappresentato "Il tamburino sardo" e fu accusato dai fascisti di essere in possesso di armi (v. testo). Sono riconoscibili Giovanni Leoni (il primo in alto a destra) e Gaetano Gaddi (il primo a destra in primo piano).



Il curato don Cavazzoli con alcuni giovani del gruppo filodrammatico. È riconoscibile Umberto Corradini (il secondo in alto da sinistra a destra) che durante la guerra di liberazione sarà dirigente di zona della DC e, quale partigiano, arrestato e condannato a morte dai fascisti.



Prima del fascismo esistevano in Novellara orchestre e gruppi folkloristici formati quasi sempre da braccianti, contadini, artigiani e altri lavoratori. Le orchestre disponevano di un cantante - presentatore che narrava in versi vicende del luogo, legate soprattutto a fidanzamenti, matrimoni e rotture (i 'an rött). Si facevano pure serenate alle ragazze più contese. Le esecuzioni avvenivano il più delle volte d'inverno, in ampie cucine di campagna riscaldate dal fuoco di grandi camini. Nella foto (scattata nel carnevale 1921) sono riconoscibili, in primo piano, Mario Carrabiani (al Mègher) con il mandolino e Gino Cattini con la chitarra, entrambi falegnami.



Un gruppo di lavoratori della pianura reggiana che seguivano, nel 1935, un corso di apicoltura. Nella foto (segnato con asterisco) appare l'ex sindaco socialista di Novellara Nino Rossi, produttore qualificato ed esperto insegnante del corso.



Corso femminile di apicoltura. Nella foto (ancora indicato da un asterisco) Nino Rossi fra le allieve.



Mondine novellaresi durante la campagna della monda in Piemonte nel periodo degli anni '30.



Il gerarca avv. Franco Mariani, in evidente atteggiamento oratorio mussoliniano, inaugura l'edificio scolastico nel 1935.



Campo sportivo di Novellara. Saggio dell'opera balilla con coreografia apologetica del regime.

MUNICIPIO DI NOVELLARA

ANNUALE PRIMO DELL' IMPERO

Cittadini !

Mentre a Roma, nella superba cornice dei sette Colli fatali e alla presenza di un'immensa folla di Italiani e di stranieri ammirati, le truppe metropolitane e le fedeli reclute dell'Africa, affratellate dalla comune Vittoria, sfilano davanti al Sovrano e al Duce nell'annuale della fondazione dell'Impero, tutta Italia si raccoglie per partecipare con lo spirito ardente e commosso alla grande celebrazione.

La conquista dell'Impero, opera della sapienza del Duce e della sfiorante Vittoria d'armi, costituisce altresì di fronte al Mondo - che la conquista avversò con l'iniquo assedio economico, con minacce militari e con pressioni morali - il definitivo collaudo della Nazione Italiana rivelatasi superbamente unificata da un quindicennio di Regime Fascista che al popolo diede la pace sociale, la concordia degli spiriti, la coscienza del proprio valore e del proprio ascensionale destino.

Per ciò l'Impero d'Africa non è soltanto il campo di sfruttamento economico e di impiego delle nostre energie per i futuri decenni, ma è anche il punto di partenza per l'affermarsi della nuova Civiltà Fascista nel mondo.

Cittadini,

Noi Novellaresi, che alla Causa Fascista abbiamo dato ogni nostro contributo, partecipiamo con orgoglio a questa superba certezza e ci uniamo agli Italiani tutti nel proposito di essere degni di tale certezza oggi e sempre.

Novellara, 8 Maggio 1937 - XV.

IL PODESTA'
E. TOSCHI



Adunata fascista, convocata con obbligo di partecipazione (pena sanzioni disciplinari nel lavoro) nella piazza principale del paese (1938).



Il cav. Carlo Segrè, israelita novellarese perseguitato dal regime. Per evitare altre persecuzioni ai figli si suicidò.



Baviera 1939. Lavoratrici e lavoratori novellaresi emigrati per lavoro. In piedi, da sinistra a destra: N. Vecchi, Carolina, Misa Bartoli, Brunetta Gozzi, Oudina Vecchi, Dina Bartoli, Mario Gozzi. In primo piano, da sinistra a destra: Giuseppe Bartoli, Umberto Binotti, Mario di Rovigo, Nino Giovanetti, Marino Fornaciari, Lino Prandi.



Hannover, 1941. Altro gruppo di lavoratrici emigrate. Dall'alto al basso e da sinistra a destra: Gemma Patroncini, Annetta Guzzi, Minerva Andreani, Giovanna Andreani, operaia non identificata di S. Maria della Fossa, Misa Bartoli, Romilda Manguzzi, Gianna Prandi.



1938 - Lavoratori disoccupati novellaresi, con la buffa uniforme imposta dal regime, in partenza per la Germania dalla stazione ferroviaria di Reggio Emilia. In alto da sinistra a destra: Alberto Setti, Ernes Mari, Gaetano Bompani, Paolo Beltrami, Bruno Bianchi, Dante Razzini, Demetrio Rossi, Orfeo Pantaleoni, Guido Cuccolini, Tedaldo Bussei, Secondo Losi. In basso, da sinistra a destra: Marmo Lusetti, Giuseppe Verzellesi, Edgardo Storch, Rinaldo Gelosini, Mario Belcchi, Ennio Ferretti, lavoratore non identificato, Leonida Righi, Pietro Bazzoni, Secondo Vezzani, Fernando Bussei, Gino Tagliavini, Tommaso Bellentani.

Accorsi i RR.CC., procedettero all'arresto dei nominati Fiorini Carlo, Guidi e Galaverni» (57).

Il 2 agosto 1921 venne sottoscritto a Roma il famoso *patto di pacificazione* tra socialisti e fascisti, che praticamente non sarebbe mai entrato in funzione e sarebbe poi stato definitivamente revocato da Mussolini il 15 novembre. Al congresso dei fasci dell'Emilia-Romagna (più Cremona, Mantova e Rovigo), svoltosi a Bologna il 17 agosto, le delegazioni dei fasci reggiani aderirono all'o.d.g. Farinacci-Oviglio contro il patto di pacificazione e ribadirono poi l'opposizione al patto con un o.d.g. nel quale tuttavia confermarono la loro fiducia in Mussolini «capo del fascismo». I fasci delle bassa si dichiararono contrari alla pacificazione, ma con diverse sottolineature. Quello di Reggiolo, ad esempio, pubblicò il 20 agosto una dichiarazione di disciplina: «Noi non battiamo le mani né pestiamo i piedi: ubbidiamo». In ogni caso, patto o no, le violenze non cessarono. A Novellara la presa di posizione ufficiale intervenne dopo due mesi, in vista del III congresso nazionale dei fasci.

15 ottobre 1921 - Od.g. sul patto di tregua stipulato a Roma: «L'Assemblea Generale del Fascio di Combattimento di Novellara, riunitasi la sera del 15 ottobre 1921 per deliberare intorno al Patto di tregua di Roma fra Fascisti e Socialisti e alla trasformazione del movimento in Partito Fascista (che formeranno oggetto dell'ordine del giorno del III Congresso Nazionale fascista);

affermando che la finalità suprema del fascismo è quella di assicurare alla Nazione una pace feconda e veramente duratura;

riconosce e giustifica la necessità dell'atteggiamento assunto dagli organi dirigenti del movimento e dal gruppo parlamentare fascista di fronte all'offerta di pacificazione posta dai socialisti;

dichiara però che le modalità di applicazione del Patto si dimostreranno e si dimostrano tuttora assolutamente inattuabili date le peculiari condizioni di ambiente del Comune di Novellara; e mentre auspica all'unità inscindibile e disciplinata del movimento fascista, come logica conseguenza dell'accettazione del principio di pacificazione; si dichiara favorevole alla costituzione del Partito Fascista pel raggiungimento delle sue supreme finalità» (Iscritti n. 193 - presenti 152 - favorevoli 147 - contrari 4 - astenuti 1. Designati all'unanimità delegati al III congresso nazionale fascista i soci Fabbi dott. Arturo e Lombardini ing. Giuseppe) (58).

2 novembre 1921 - Durante la notte scoppia un incendio nella casa

(57) ACS in AISR, scheda n. 65.

(58) AA, 23 ottobre 1921.

colonica «Nigramonta», abitata da fascisti. Accorrono a spegnere l'incendio i fascisti Leonardo Lombardini, Mario Mariani, Gaetano Spaggiari, Bruno Negri, Giuseppe Bedogni, Nino Bonetti. Gli stessi fascisti giudicano doloso l'incendio e ne accusano pubblicamente i «bolscevichi» (59).

5 novembre 1921 - Un gruppo di arditi del popolo di Fabbri-
Campagnola, Villarotta e Novellara si recò nella notte a Cadelbosco
Sopra per attaccare quella casa del fascio. Testimonianza di Efro
Gaioni: «C'era indubbiamente stata una soffiatà, perché i carabinieri
ci aspettavano». Si accese una sparatoria dinanzi a un caffè frequen-
tato da fascisti. Nello scontro restarono feriti due carabinieri (Salva-
tore Bajano e Giovanni Poggetti) e venne ucciso il comunista Umber-
to Degoli di Fabbri-
Campagnola. Secondo la versione del prefetto (60) furono
gli arditi ad attaccare i carabinieri. Il Degoli venne ucciso dagli stessi
carabinieri o dai fascisti avventori del vicino caffè, ma secondo la
versione ufficiale, accolta anche al processo, l'ardito, in mezzo alla
sparatoria, venne colpito a morte dai suoi stessi compagni. Nei gior-
ni successivi al fatto furono arrestati 47 social-comunisti (fra essi an-
che l'ex sindaco di Cadelbosco Arturo Panarari, fratello di Nino).
Furono rinviati a giudizio: Armando Bellesia, Ampelio Zeni e Vito
Gualdi di Fabbri-
Campagnola; Giovanni Ferrari e Ennio Griminelli di Campa-
gnola; Efro Gaioni e Giovanni Gombia di Novellara (61).

27 novembre 1921 - I socialisti Arnaldo Storchi, Amedeo Bonini e
Marcello Lusetti, tutti di S. Maria, più volte perseguitati dai fascisti,
dichiarano di rifiutare la difesa degli arditi del popolo (in armonia
con l'atteggiamento della federazione provinciale del PSI): «Sono sta-
ti rinvenuti in terra dei foglietti... nei quali è detto... che gli arditi del
popolo (!) avvertono che d'ora innanzi assumeranno essi la nostra di-
fesa. Orbene, noi sottoscritti — pur non nascondendo il sospetto che
si tratti di una manovra degli avversari — teniamo bene a dichiarare
pubblicamente di non aver nulla a che fare con questi arditi o pre-
sunti arditi del popolo, come pure di non aver chiesto o di chiedere la
difesa di alcuno, richiamandoci, in proposito, ai deliberati dei nostri
organi direttivi verso i quali siamo sempre stati
disciplinatissimi» (62).

Data imprecisata del 1921 - I fascisti percuotono violentemente alla testa
Ella Davoli, al quale saranno praticati 22 punti nella parte colpita.

(59) AA, 4 novembre 1921.

(60) Telegramma alla direzione generale di PS in data 28 novembre 1921 (ACS in AISR, sche-
de nn. 194-195).

(61) Sull'episodio si veda: Giuseppe Carretti, *I Giorni della grande prova* — 2ª ediz. riveduta
e ampliata — Reggio Emilia, 1974, pp. 20-24; Aldo Ferretti, *Comunisti a Reggio Emilia*, cit.,
p. 57; si veda anche Gs, 13 novembre 1921.

(62) Gs, 27 novembre 1921.

Tra il 1921 e il 1922 - L'antifascista Giovanni Parmiggiani fu basto-
nato per cinque volte consecutive. Nel corso dell'ultima aggressione
restò ferito con lesioni al capo che lo costrinsero alla degenza.

Furono più volte prelevati e percossi gli antifascisti Attuino Manguz-
zi, Armando Rivi, Fernando Marzi, Michele Copelli e Antonio Lom-
bardini.

6 gennaio 1922 — Da fonte fascista: «Dopo molti mesi di assenza
comparve nella piazza di Novellara il noto teppista pregiudicato bol-
scevico Menozzi Giuseppe, una della guardie rosse più brutali del pe-
riodo prefascista»: Incontrati alcuni fascisti, diede loro dei delin-
quenti poi, secondo la stessa fonte, scappò verso la cooperativa di
consumo. I fascisti lo inseguirono, ma mentre stava per entrare nel
«covo» cadde e si fratturò l'osso nasale. «I fascisti, tutti insieme, non
poterono dare al pregiudicato una esemplare lezione. Vennero trat-
tenuti in arresto temporaneamente due fascisti innocenti per la
preoccupazione dell'Autorità di voler dare ad ogni costo soddisfazio-
ne al sovversivismo locale. Sappiamo di false testimonianze rese da
taluni bolscevichi di ambo i sessi allo scopo di infierire contro i fasci-
sti. Rammentino gli interessati che pel fascismo novellarese la falsa
testimonianza, la vigliaccheria, le pugnalate alla schiena, si pagano
inesorabilmente a durissimo prezzo» (63).

Testimonianza Silvio Crotti: «In quell'occasione, i fascisti avevano
eroicamente aggredito in tanti Gigliun Celèst (così veniva chiamato
il Menozzi). Ma lui, molto forte e coraggioso, un vero ardito, si è ri-
bellato e ha resistito. Lo hanno picchiato, volevano che andasse a ca-
sa, e lui non c'è andato. È rimasto a passeggiare sotto il portico, fra
l'ammirazione di tanti cittadini presenti».

15 gennaio 1922 - Un funzionario guastallese di polizia, intenziona-
to di far luce sulle violenze del fascismo novellarese, viene pubblica-
mente minacciato: «Pare siasi ficcato in testa di risollevare a Novella-
ra le sorti del Bolscevismo, accogliendo ogni sorta di lagnanze e di
querimonie senza, peraltro, vagliare se chi accusa sia persona di un
briciolo di moralità o la prima puttana del luogo o putacaso un fur-
fante patentato». Si richiama «l'attenzione dell'autorità sull'indivi-
duo in parola ad evitare conseguenze dolorose... Il fascismo novella-
rese ha schiantato l'idra bolscevica: nessuno e nemmeno lui potrà
darle nuova vita!» (64).

Gennaio 1922 - A S. Giovanni i fascisti, non avendo ottenuto il salo-
ne della cooperativa (già concesso ad altri) per tenervi una loro festa,
reagiscono dando la caccia al consigliere della stessa cooperativa Ar-

(63) AA, 15 gennaio 1922.

(64) Ibid.

turo Lusetti, «appostandolo vicino a casa sua fin verso la mezzanotte. Il compagno Storchi Enea venne affrontato con l'intimazione di andarsene subito a casa. La compagna Ferrari Nina venne aggredita e si ebbe due schiaffi» (65).

Sempre a S. Giovanni, mentre i carabinieri erano trattenuti a cena da fascisti del luogo, entrarono in cooperativa due forestieri che tentarono di bastonare il socialista Vincenzo Catellani. «Avendo questi resistito, aiutato anche da un altro, e non essendo gli aggressori riusciti nel loro intento, si sfogarono fracassando tavoli, frantumando vetri, rovesciando latte di petrolio, arrecando un danno di 200 lire, tra lo spavento dei familiari del banconiere e specialmente delle sue tre piccole bambine» (66).

26 febbraio 1922 - A S. Maria, mentre certo Baroni leggeva l'Avanti!, un fascista gli impose di stracciarlo. Nella villa «a qualunque ora e quasi tutti i giorni gruppi di fascisti si sostituiscono alla forza pubblica nel fermare o nel perquisire la gente che passa per la strada» (67).

28 febbraio 1922 - Un fascista bastona certo Toschi di Lugo di Romagna, domiciliato a Novellara (68).

23 marzo 1922 - Dinanzi alla cooperativa di S. Maria un gruppo di fascisti prende a bastonare i socialisti Luigi Rustichelli e Antonio Marconi. Il vecchio Leandro Franceschetti, per aver pronunciato parole di biasimo, viene a sua volta percosso. Quindi i fascisti si allontanano sparando colpi di pistola (69).

1° maggio 1922 - I fascisti defiggono a S. Giovanni i manifesti annunciando la dimostrazione della festa del lavoro a Reggio Emilia, dove parleranno Prampolini per il PSI, D'Aragona per la CGL, Gasparini per il PCdI e Schinetti per il PRI. In tal modo - commenta *La Giustizia* - fu reso «ancor più vivo nei nostri lavoratori il desiderio di solennizzare la data del 1° Maggio e di partecipare al comizio di Reggio. Moltissimi infatti furono gli intervenuti alla grande manifestazione del Capoluogo».

Le sorelle Egidia e Ines Bonini, che assistevano alla sfilata dei ciclisti rossi «diretti al comizio di Reggio», furono rincorse da alcuni fascisti fin dentro le scuole di S. Giovanni. Abbattute tre porte e scovate le due ragazze, gli inseguitori le schiaffeggiarono e le bastonarono finché non caddero svenute. Quindi ripartirono seguiti dalle grida di indignazione della madre. «Uno dei fascisti le rispose che quello era

ancora poco, perché prima o poi le avrebbero ammazzato il figlio ed il marito» (70).

7 maggio 1922 - Nel corso di un'aggressione contro un comizio socialista che l'avv. Francesco Laghi e l'on. Guido Albertelli dovevano tenere a Guastalla, vennero ferite e costrette a ricorrere all'ospedale diverse persone, tra cui Francesco Brioni di Novellara (71).

10 giugno 1922 — Alcuni giovani con viso coperto e armati di bastone irrompono nella cooperativa di S. Bernardino facendone uscire gli avventori e bastonando tutti quelli che non lo fanno sollecitamente. Ripartono quindi in automobile per Novellara. Risultano contusi 13 lavoratori: Umberto Capetti (invalido di guerra), Sidney Menozzi, Mario Manguzzi, Donato Polveri, Leonida e Rodolfo Carletti, Adolfo Gombia, Bruno Vallini (mutilato di guerra), Palamede Corghi, Natale Foroni, Angelo Simonazzi, Guglielmo Consolini e Ettore Fantuzzi (72). L'invalido Capetti morirà poi a causa delle percosse subite (testimonianza di Attuino Manguzzi).

10 luglio 1922 - Viene appiccato il fuoco all'edificio della cooperativa agricola di S. Giovanni, con distruzione di gran parte del fieno e del grano. La sera precedente erano stati visti «alcuni individui avvicinarsi ai cumuli del frumento in attitudine sospetta». L'intervento dei soci e di altre persone consente di salvare parte del frumento sistemato in un solaio accanto al fienile distrutto (73). Commento della *Giustizia*: «La nostra vendetta la compiamo civilmente stringendoci sempre più attorno a questi nostri organismi, che sono il prodotto della lotta e dei sacrifici del proletariato agricolo di questa zona» (74).

12 luglio 1922 - Un fascista bastona a Reggio il comunista novellarese Umberto Davoli che, nuovamente percosso a Novellara, dovrà osservare una degenza di 41 giorni.

Estate-Autunno 1922 - La famiglia socialista Bonini di S. Giovanni subisce diverse violenze. «Quasi tutti hanno subito le carezze fasciste. Sono stati bastonati o schiaffeggiati il padre Domenico, sessantenne, il figlio Amedeo e sua moglie Vittoria; e infine le due figlie Egidia ed Ines. I bastonatori di queste ultime fin dal giugno scorso vennero processati e condannati ad un mese di reclusione dalla Pretura di Guastalla. Domenica scorsa (27 agosto 1922) essi incontrarono le due sorelle e le schiaffeggiarono nuovamente, togliendo loro

(65) Gs, 29 gennaio 1922.

(66) Ibid.

(67) Gs, 5 marzo 1922.

(68) Ibid.

(69) Gs, 26 marzo 1922.

(70) Gs, 7 maggio 1922.

(71) Gs, 14 maggio 1922.

(72) Gs, 18 giugno 1922.

(73) Gs, 16 luglio 1922.

(74) Gs, 23 luglio 1922.

di mano l'ombrellino e rompendolo» (75). I fascisti proibiscono poi al padre e al figlio di recarsi al lavoro alla stazione di Vezzola per la stagione vinicola, costringendoli alla disoccupazione (76).

17 settembre 1922 - Fascisti di Fabbrico e di Rio Saliceto, accompagnati da uno di Novellara, bastonano e schiaffeggiano il comunista Giovanni Loschi.

Settembre 1922 - Picchiato più volte da fascisti di Rio Saliceto, il comunista Alfeo Gandolfi viene colpito da arma da fuoco nella sua abitazione, restando ferito alla spalla sinistra.

Il parroco di Novellara don Paride Bonezzi fu invitato dal parroco di Rio Saliceto don Antonio Tondelli, in occasione della sagra di San Luigi Gonzaga, a celebrare, in quella chiesa parrocchiale, la messa solenne.

Nel discorso rivolto ai fedeli don Bonezzi sconfessò i «metodi» dei giovani squadristi e richiamando l'insegnamento di S. Luigi Gonzaga invitò i giovani a seguire quell'esempio condannando apertamente la violenza fascista.

I fascisti non persero tempo e alla sera una squadraccia capeggiata da un certo Ceser — negoziante di bestiame — attese davanti alla canonica di Novellara il rientro di don Bonezzi bastonandolo poi selvaggiamente.

Primi di ottobre 1922 - Tre sconosciuti, di cui uno mascherato, impongono agli avventori della cooperativa di S. Giovanni di uscire, quindi percuotono il banconiere Antonio Borzani procurandogli varie lesioni (77).

17 ottobre 1922 - Una banda fascista aggredisce il comunista Armando Olivi procurandogli lesioni multiple.

Giorni imprecisati del 1922 - Il socialista Marino Lusetti viene percosso a sangue per tre volte e successivamente incarcerato.

Il comunista Desiderio Lusetti, percosso a sua volta violentemente alla testa, deve osservare il letto per 45 giorni con 15 punti nella parte colpita.

Viene nuovamente aggredito e picchiato l'ex sindaco Nino Rossi. Testimonianza Pietro Pirondini: «Benché avessi soltanto quattro anni, ricordo chiaramente: Nino Rossi abitava vicino a me, giù per la Sbarra. Lo vidi passare davanti a casa mia grondante sangue e sorretto dalla moglie accorsa in suo aiuto. I fascisti lo avevano selvaggiamente bastonato». Diversi altri antifascisti vengono a loro volta percosi e «lubrificati» con olio di ricino.

(75) Gs, 3 settembre 1922.

(76) Gs, 15 ottobre 1922.

(77) Gs, 8 ottobre 1922.

La «vigilia»

Quella che la letteratura apologetica del regime chiamerà la «vigilia» non fu sempre, per i fascisti novellaresi, priva di frustrazioni e di «sofferenze», malgrado l'andamento trionfale del loro «biennio nero» (1921-22). Intolleranti di qualunque restrizione all'assolutezza del loro violento affermarsi, lamentavano fino ai limiti del vittimismo ogni contrarietà che vedessero insorgere sulla loro strada, per modesta e occasionale che fosse. Allora alzavano la voce contro tutti e tutto, minacciando di praticare verso chiunque (popolari, sacerdoti, borghesi, perfino funzionari di polizia) lo stesso trattamento già in uso nei confronti dei bolscevichi. Così avevano fatto a causa di indagini e di arresti temporanei avvenuti a danno di loro camerati; altrettanto fecero quando si sviluppò in taluni ambienti cittadini un'agitazione per cambiare il commissario prefettizio. Il fascio aveva fiducia nel commissario Gherardi — fascista lui pure — soprattutto perché contava su una sua nuova e più o meno tendenziosa inchiesta che portasse, prima delle elezioni amministrative, a mettere sotto accusa gli ex-amministratori socialisti, ciò che non era riuscito in precedenza alla coalizione antibolscevica. Temevano che con il cambio del commissario si finisse per confermare le conclusioni dell'inchiesta Rovetti. Parlavano di congiura popolare-borghese-bolscevica, che sarebbe stata montata a fini elettorali antifascisti e per coprire, con le «colpe» degli amministratori destituiti, anche quelle di presunti alleati o complici di estrazione cattolica e borghese.

Ma i socialisti non avevano per niente contribuito a promuovere la sostituzione di Gherardi, al quale — come già al Rovetti — mancavano elementi concreti per mettere sotto accusa le precedenti amministrazioni elettive. «Tutte le inchieste volute allora dai vari sottocoda del partito liberale — commenterà *La Giustizia* — non hanno portato a denunce contro nostri compagni amministratori della cosa pubblica» ma, al contrario, a una relazione che ne approvava l'operato «comprendendo anche una lode al Segretario Rag. Panarari, tanto odiato e temuto» dai fascisti, ai quali non restava che il bastone per sostenere i loro argomenti; ma, secondo i socialisti, il bastone non sarebbe loro bastato per governare Novellara: «per un momento la violenza può avere il suo effetto, ma poi... tutto passa e muore!» (78).

L'azione per rimuovere il Gherardi, fatta di interventi presso il sottoprefetto di Guastalla, il prefetto di Reggio, parlamentari e ambienti governativi a Roma, fu promossa da alcuni esponenti popolari e —

(78) Gs, 30 aprile 1922.

per conto suo — da quel cittadino novellarese giudicato mitomane, che già in passato aveva scritto una quantità di esposti a carico dell'amministrazione socialista. Da quest'ultimo lato il commissario non aveva da preoccuparsi perché, come si è visto, le iniziative di quel cittadino non venivano mai prese sul serio. Viceversa l'iniziativa dei popolari, appoggiata da alcune lettere del parroco Don Paride Bonezzi all'on. Micheli (79), si fondava su contestazioni di inerzia amministrativa attribuita al Gherardi e avrebbe potuto perciò sortire qualche effetto concreto.

Ai fascisti premeva stravincere, cioè demolire con la calunnia i socialisti dopo averli rimossi dal comune con la violenza. Per questo contavano sull'opera del commissario in carica e l'iniziativa dei popolari li rendeva furanti: «dichiariamo formalmente che sapremo far valere le nostre sacrosante ragioni in modo molto persuasivo ed a noi particolare, con quel menefreghismo che ci è proprio e con risoluta volontà di porre termine e per sempre a tutte le più losche camorre» (80). Tuttavia il Gherardi, nel febbraio 1922, fu rimosso e rimpiazzato dal consigliere di prefettura Verlicchi, «il più opportunamente scelto» — secondo i fascisti novellaresi — «per deludere completamente le sacrosante aspettative dei contribuenti» (81). Il Verlicchi cercherà invece più tardi di accontentarli, parlando di «rovinoso sistema di sgoberno social-comunista» (82), soprattutto con riferimento ad alcuni punti di politica amministrativa che stavano a cuore, in tutta la provincia, alla camera d'agricoltura, cioè la politica tributaria e le opere pubbliche. L'organizzazione degli agrari aveva infatti creato dei «comitati contribuenti» i quali, nei comuni «liberati» dalle amministrazioni socialiste, assumevano di fatto il controllo dei bilanci con l'intento di rovesciarne le impostazioni classiste, cioè — in sostanza — di ridurre le sovrimposte fondiari (che colpivano la rendita e il profitto) elevando nel contempo il dazio-consumo (che colpiva soprattutto i redditi dei lavoratori) e imponendo tagli spietati ai programmi di opere pubbliche, anche delle più urgenti. Una delle conseguenze della violenta espulsione delle giunte elettive socialiste era stata appunto l'imposizione di una linea amministrativa legata agli interessi del padronato; ed anche in questo la funzione di classe dello squadristo trovava una conferma. Gli stessi fascisti di Novellara, a dispetto di talune sortite anti-borghesi, non mancarono di offrire tale conferma all'indomani dell'insediamento di Verlicchi, minacciando di promuovere o di appoggiare lo sciopero fiscale se si fosse pro-

ceduto a nuove elezioni prima di un'inchiesta che avesse «chiarito la situazione»: «che se poi questo monito esplicito non dovesse essere tenuto nel debito onesto conto, i fascisti e i contribuenti non esiteranno a ricorrere a tutti i mezzi a loro disposizione pur di ottenere che l'autorità tutoria compia il proprio dovere di tutela dei cittadini amministrati, concedendo ad una commissione di contribuenti di esercitare, assieme al Commissario, un'opera di controllo sulla situazione comunale» (83).

Procedevano contemporaneamente le altre misure intese a garantire la tranquillità del padronato dalle insidie classiste delle organizzazioni operaie. A un anno di distanza dalla «conquista», il settimanale di Prampolini notava: «Da quel giorno... gli operai novellaresi non poterono più riunirsi. Furono sciolte le nostre leghe e costituiti altri sindacati, con l'imposizione a tutti gli operai e operaie di aderirvi... Ma non un operaio, già appartenente alle nostre leghe, si è iscritto in detta organizzazione; e coloro che il fascio ha potuto raccogliere — 14 o 15 in tutto fra capimastri e operai — non furono mai iscritti in nessuna organizzazione». Alle giornaliere fu imposto un salario di £. 1,30 l'ora, «mentre l'anno scorso percepivano due lire» (84). G. Bianchi ricorda: «I fascisti, dopo avere strappato ai lavoratori l'importante conquista del collocamento di classe e avere affidato l'avviamento al lavoro a un loro camerata (che poi sarà espulso dal fascio per irregolarità nel maneggio dei contributi), fecero forti pressioni sugli operai perché si iscrivessero al loro sindacato, pena la disoccupazione permanente». Ma non fu facile mettere insieme i nuovi sindacati, detti inizialmente autonomi, poi economici, poi nazionali e infine corporativi. Ancora nel febbraio '22, trattando l'argomento nell'assemblea del fascio, il rag. Enzo Mariani affermava che le «corporazioni sindacali... sarebbero state organizzate fra non molto secondo le direttive del recente congresso sindacale di Bologna» (85). Un'adunanza convocata in aprile dal fascio per costituire la sezione femminile dei sindacati economici andò deserta (86). Solo nell'autunno l'organizzazione cominciò a contare qualche decina di aderenti; a S. Giovanni, ad esempio, in ottobre risultavano iscritti 25 operai (87). Poi cominceranno le iscrizioni coatte, allo stesso modo che si era già cominciato a imporre dall'alto le tariffe e i contratti di lavoro secondo

(79) ENs, 19 marzo e GR, 21 marzo 1922.

(80) AA, 9 ottobre 1921.

(81) GR, 14 marzo 1922.

(82) GR, 12 novembre 1922.

(83) GR, 19 febbraio 1922. Sulla formazione e sull'attività dei «comitati contribuenti» della camera d'agricoltura nel 1921-22, si veda R.C., *Le origini del fascismo a Reggio Emilia 1919-1923*, cit. pp. 183-187.

(84) Gs, 9 aprile 1922.

(85) AA, 26 febbraio 1922.

(86) Gs, 23 aprile 1922.

(87) Gs, 15 ottobre 1922.

modelli predisposti in sede corporativa dai tecnici padronali. Accanto allo sfaldamento delle organizzazioni sindacali di classe, veniva avanti un processo di paralisi delle organizzazioni politiche di sinistra. La stessa associazione degli arditi del popolo, verso la metà del '22, risultava praticamente smobilitata. La sezione del PCdI riduceva la propria attività alla propaganda e a qualche riunione praticamente già clandestina. Non diversa la situazione del PSI, che nel giugno del '21 contava ancora 159 iscritti a Novellara, 40 a S. Giovanni e 65 a S. Maria (88) e nell'autunno dello stesso anno 87 iscritti ai circoli giovanili (12 a Novellara, 45 a S. Bernardino, 20 a S. Giovanni e 10 a S. Maria) (89), ma che l'anno successivo conterà complessivamente 170 aderenti (30 a Novellara, 55 a S. Bernardino, 40 a S. Giovanni e 45 a S. Maria) (90). Le riunioni si facevano sempre più rare ed erano di fatto dedicate alla sola diffusione della stampa, pratica questa che a sua volta diventava sempre più difficile e rischiosa. Qualche organizzazione restò inattiva per diversi mesi, come il circolo giovanile di S. Giovanni (91) e come quello di S. Maria, sciolto e ricostituito nel gennaio '22 e che pure manifestò una certa decisione a riprendere l'iniziativa: «*La gioventù operaia e contadina di S. Maria sta dimostrando anch'essa come sia stolto e vano voler distruggere le idee con metodi violenti. Anzi i partiti dell'ordine con questi metodi dimostrano la loro incapacità di combattere il Socialismo con le lotte civili, quindi dimostrano i loro torti*» (92). A S. Giovanni, ancora nell'aprile '22, si manteneva un certo ottimismo, sempre sul presupposto che la violenza avversaria avrebbe finito per esaurirsi. Si segnalava che la cooperativa di consumo aveva chiuso il bilancio senza passività; che la cooperativa agricola continuava ad essere «*di grande lenimento*» alla disoccupazione «*che affliggeva queste plaghe*»; che la maggioranza delle lavoratrici restava aderente alla CdL; che «*nel campo politico la situazione era pure ottima poiché si stavano riorganizzando, e con buoni risultati, le due sezioni, degli adulti e dei giovani*» (93).

La situazione, però, era assai diversa da quella che le organizzazioni socialiste speravano per il 1922. L'amico dei lavoratori (forse Arturo Bellelli, segretario provinciale della CdL) aveva scritto in vista del nuovo anno: «*Pur nell'accorata angoscia di tante fratricide lotte; pur nell'orrida visione degli accecanti bagliori di tante case del popolo di-*

(88) Gs, 12 giugno 1921.
 (89) Gs, 16 ottobre 1921.
 (90) Gs, 16 e 30 luglio 1922.
 (91) Gs, 11 settembre 1921.
 (92) Gs, 5 febbraio 1922.
 (93) Gs, 7 maggio 1922.

strutte, di organizzazioni sbandate, di prepotenze padronali, di riduzioni di salari, di disoccupazione che hanno caratterizzato l'infausto anno che sta per precipitare nella voragine dei secoli, non so trattenermi dalla millenaria consuetudine ottimistica, di esprimere con tutto il cuore l'augurio di buon anno all'immensa famiglia dei miei compagni di lavoro... Già da segni non dubbi, si intravede la ripresa del ritmo civile della vita. La stessa borghesia sta persuadendosi che la violenza potrà colpire individui, ma non può far morire un'idea» (94).

Ma anziché il ritorno delle competizioni civili, il '22 segnò il moltiplicarsi delle violenze, degli ostracismi e degli attacchi alle istituzioni proletarie; e Novellara non fu risparmiata, come abbiamo visto in sede di cronaca, dalla nuova ondata reazionaria.

In quelle condizioni il partito socialista dovette affrontare nuove crisi interne, che porteranno alla scissione tra massimalisti e concentrazionisti (riformisti) nell'ottobre 1922 (XIX Congresso), con la nascita del nuovo partito di Matteotti, Turati e Prampolini (PSU), maggioritario nel Reggiano ma minoritario in sede nazionale, contrapposto al partito di Serrati (PSI) che a Reggio Emilia avrà come massimo dirigente Antonio Piccinini. A Novellara le assemblee pre-congressuali si erano concluse in luglio e avevano dato i seguenti risultati (95):

Sezione	Mozione Prampolini (riformista)	Mozione Serrati (massimalista)	Mozione Ferrari (centr. prov.)	Mozione terzinternazionalista	Totale
Novellara	13	17	—	—	30
S. Bernardino	55	—	—	—	55
S. Maria	44	1	—	—	45
S. Giovanni	40	—	—	—	40
Totale	152	18	—	—	170

La corrente prampoliniana ottenne perciò la quasi totalità delle adesioni nelle sezioni periferiche e la minoranza in quella di Novellara. Sopravvissero alcune sezioni del PSU socialdemocratico, mentre si

(94) L'amico dei lavoratori, *Lavoratori buon anno!*, in Gq, 1° gennaio 1922.
 (95) Gs, 16 e 30 luglio 1922.

formava una piccola organizzazione del PSI massimalista nel capoluogo. Risulta però che alcuni fra i votanti per la mozione Serrati aderirono al partito di Prampolini, altri al PCdI.

Il partito popolare non ebbe a sua volta vita facile. Tuttavia, pur riducendo la propria attività a qualche riunione all'interno delle canoniche e a rapporti sempre più rarefatti con alcune categorie sociali (professionisti nel capoluogo, coltivatori diretti nella campagna), riuscì ancora nel '22 a sviluppare una coraggiosa polemica contro i fascisti e in particolare contro l'avv. Fabbri, che non mancò di tenere minacciose conferenze e di pubblicare durissimi pamphlets contro il locale movimento cattolico, promuovendo pronunciamenti di solidarietà da parte del direttorio, il quale si dichiarò «risolutamente pronto a combattere il nuovo nemico con la consueta travolgente energia fascista» (96). La sopravvivenza del PPI fu comunque breve, e, anche nei due anni successivi — prima della scomparsa formale della sua organizzazione novellarese — la sua attività di carattere politico-sociale andò estinguendosi e lasciando nuovamente il posto all'iniziativa del clero e dell'azione cattolica.

Intanto il partito fascista consolidava le sue strutture sia sul piano paramilitare che politico. Le squadre d'azione novellaresi, in numero di tre, furono intitolate a Mussolini, a Battisti e a Nevio Malagoli (caduto in guerra) (97). Già nella seconda metà del 1921 esisteva anche il fascio femminile, con il compito di confezionare gagliardetti e di svolgere propaganda fascista nelle famiglie (98).

Il 19 febbraio 1922, dopo la scarcerazione dei fascisti accusati dell'omicidio di Loschi, si riunì nuovamente l'assemblea del fascio per festeggiare il ritorno degli eroi e per procedere alla nomina del nuovo direttorio. Il segretario Fabbri parlò di «pericolosa situazione politica» e della conseguente necessità di mantenere l'organizzazione in permanente stato d'allarme. Fu poi confermato il direttorio uscente con l'aggiunta di tre membri per «l'aumentato numero degli iscritti». L'organo dirigente risultò così composto: dott. Enzo Bigi, Enea Barilli, Nino Crotti, avv. Giovanni Fabbri, Gherardo Gherardi, Bruno Lombardini, Leonida Lombardini, rag. Enzo Mariani, Mario Mariani; sindaci revisori dott. Arturo Gobbi, ing. Gino Fabbri, rag. Lelio Marmiroli (99).

(96) GR, 14 marzo 1922. Sulle polemiche tra fascisti e popolari novellaresi, si veda anche ENs, 12 e 26 marzo 1922.

(97) AA, 16 ottobre 1921.

(98) Furono nominate «madrine» delle squadre d'azione Alma Bedogni, Alterede Pigozzi e Maria Zannetti (*Ibid.*). Più tardi, nel corso di una festa danzante delle camice nere, fu anche eletta la «fata» dello squadristo novellarese nella persona della signorina Valeria Mariani (GR, 24 settembre 1922).

(99) AA, 26 febbraio 1922.

Segretario politico rimase ancora per due mesi Giovanni Fabbri, che nell'aprile dello stesso anno fu chiamato alla carica di segretario federale del PNF per la provincia di Reggio Emilia. A sostituirlo nella segreteria del fascio novellarese fu designato Nino Crotti.

Lo stato di allarme fu in pratica mantenuto fino alla marcia su Roma e oltre. In agosto, in concomitanza con lo «sciopero legalitario», venne addirittura creato un «comitato segreto di salute pubblica» con tutti i poteri politici e militari del direttorio e anche con il proposito di sostituirsi alle forze dell'ordine, secondo le disposizioni che il «comitato segreto» provinciale, dietro ispirazione dello stesso Fabbri e di altri gerarchi, aveva impartito a tutti i fasci della provincia.

Elezioni amministrative e marcia su Roma

Il forzato scioglimento delle amministrazioni comunali socialiste del Reggiano, iniziato nella «bassa» nella primavera del 1921, fu quasi del tutto completato nei primi giorni dell'agosto 1922, durante la repressione dello «sciopero legalitario». In seguito vennero fissate le nuove elezioni amministrative in diversi turni compresi fra l'ottobre 1922 e la prima metà del 1923. In diversi centri interessati al turno di fine ottobre '22 la consultazione fu rinviata per la concomitanza della marcia su Roma. Novellara fu uno dei pochi comuni dove invece la consultazione, o per meglio dire la farsa elettorale, venne regolarmente consumata il 22 ottobre.

I fascisti, che in precedenza avevano chiesto il rinvio sine-die in attesa di un'inchiesta demolitrice dell'operato degli amministratori socialisti, più tardi si sentirono abbastanza padroni del campo da «fregar-sene» anche dell'inchiesta e, a partire dall'aprile '22, si fecero essi stessi zelatori di un ripristino della «normalità» anche nel campo amministrativo. Rimproverarono anzi rudemente i socialisti di essere diventati contrari alle elezioni (100). Ma i socialisti risposero che non vi era niente di più falso e che fino a quel momento avevano taciuto di fronte agli attacchi avversari «per poter misurare fin dove fosse arrivata la loro malafede». Essi affermavano che il perdurare della gestione commissariale costituiva un danno per i «cittadini tutti, che aspiravano ad avere la loro diretta e legittima rappresentanza nella Rocca». Ma questo, aggiungevano, «non è possibile finché un'esigua minoranza crede di essere essa la padrona del paese. Le elezioni sono da tutti desiderate, ma ad un solo patto: che la legge tuteli per tutti la libertà di voto, tuteli a chi sarà nominato dalla maggio-

(100) GR, 12 aprile 1922.

ranza del popolo il diritto di amministrare... Ognuno abbia la libertà di fare la propaganda del proprio partito; a nessuno il diritto di raddellare l'avversario; a tutti il rispetto della legge! Solo entro questi termini al Comune potrà sedere un'Amministrazione libera eletta dal popolo!» (101).

Risultava però ai popolari novellaresi che tra i socialisti stava prevalendo l'intenzione di partecipare alla battaglia elettorale. Alcuni, pur essendo d'accordo, avrebbero preferito presentare una sola lista di minoranza. Altri, anzi i più, avrebbero invece optato per una lista di maggioranza. «Ma gli elementi per formare» tale lista? «Ecco la difficoltà maggiore... a meno che non si voglia far ritornare in scena gli esiliati. Vedremo. Intanto le adunanze serali in casa dell'ex Sindaco Rossi si fanno frequenti» (102).

Le garanzie di un libero svolgimento della campagna elettorale e dell'esercizio stesso del voto evidentemente mancavano. Perciò la decisione dei socialisti fu quella di non presentare alcuna lista e di non partecipare alla lotta, non soltanto per Novellara, ma per tutto il Reggiano. L'astensione venne deliberata al principio di ottobre nel corso di un convegno provinciale (103), nel quale si constatò amaramente che le speranze della direzione prampoliniana in una ripresa delle competizioni civili erano state ancora una volta deluse.

Nemmeno i popolari, del resto, presero parte alla lotta elettorale. Avevano, sì, presentato una lista di minoranza, ma data la situazione, deliberarono a loro volta l'astensione dal voto. I fascisti restarono dunque soli a far propaganda e, come era stato previsto, organizzarono la partecipazione coatta degli elettori mobilitando le squadre. Le urne diedero i seguenti risultati: iscritti 2855; votanti 2118; voti fascisti 1985 (max.) - 1909 (min.); popolari 3 (max.) - 1 (min.) (104).

I voti assegnati ai popolari, probabilmente dagli stessi fascisti che volevano costringere gli avversari a sedere nei banchi della minoranza, furono sufficienti per eleggere i quattro candidati (105). Ma gli inte-

(101) Gs, 16 aprile 1922.

(102) ENs, 12 marzo 1922. In una successiva edizione del settimanale cattolico (30 marzo) si parlò di esitazioni, di «esclusione dalla lista di elementi invidi ai fascisti locali», di designazione — quale futuro sindaco — del rag. Bertacchini, con richiesta però, come condizione, di «un passaporto di libera circolazione nel paese». Ma gli sviluppi successivi della vicenda fanno dubitare dell'attendibilità di quelle notizie.

(103) Gs, 15 ottobre 1922.

(104) Furono eletti nel consiglio comunale i seguenti fascisti: Giuseppe Salati, Gherardo Gherardi, Agostino Pizzetti, ing. Gino Fabbri, Italo Negri, Adolfo Bonetti, dott. Arturo Gobbi, Guido Davolio, Leonida Lombardini, Pietro Montanari, Adriano Berni, Fernando Iotti, Azalio Bonvicini, Ariodante Frignani, Nino Crosti, rag. Enzo Mariani (10 proprietari agricoli, 2 commercianti, 2 impiegati, 1 professionista e 1 operaio).

(105) Dante Benati, Guido Marani, Enrico Volta e Leone Taschini.

ressati, non appena ricevuta la relativa comunicazione dal commissario prefettizio Verlicchi, notificarono le proprie dimissioni con brevissime lettere (106) in una delle quali, senza specificare le motivazioni, si accenna alle «ragioni ovvie» della rinuncia.

Alla seduta del nuovo consiglio comunale (sabato 11 novembre 1922) fu eletto sindaco l'ing. Gino Fabbri (fratello del federale). Assessori effettivi furono nominati Gherardo Gherardi, Italo Negri, Arturo Gobbi e Agostino Pizzetti; assessori supplenti Guido Davolio e Enzo Mariani. Il Fabbri, che fu il primo sindaco fascista del Reggiano, tenne un discorso duro e minaccioso contro tutti gli avversari, esprimendo una «severa rampogna» nei loro confronti perché «tentarono di indurre gli elettori all'astensione» e riservando le battute conclusive all'impegno di «riassettare il bilancio» (107).

Si era intanto compiuto, il 28 e il 29 ottobre, l'atto conclusivo della scalata fascista al potere centrale. Squadristi di Novellara parteciparono alle imprese della marcia su Roma sia a Guastalla che a Reggio, mentre un «presidio» rimasto in sede procedeva a proclamare Novellara «in regime fascista». «A Guastalla — scrive Gualazzini — si concentrano notevoli forze fasciste all'insaputa delle autorità locali dalle quali si fan vedere solo le squadre destinate al capoluogo. Con uno stratagemma si sequestra il sotto-prefetto, si occupano gli uffici pubblici, si impedisce che le autorità del posto in qualunque modo possano mettersi a contatto con quelle centrali. La popolazione disciplinata assiste con interesse allo svolgersi degli avvenimenti... Analoghe manifestazioni si svolgono a Correggio, a Novellara, a S. Polo e via via. Significativo è il fatto che mentre in tutta Italia si ricorre alla forza per la conquista dei pubblici poteri, a Novellara... è insediata l'amministrazione comunale fascista» (108). A Reggio Emilia, intanto, occupati gli uffici pubblici ed esposto il «nero gagliardetto» al balcone della prefettura, il direttorio federale assumeva i poteri politici e militari sull'intera provincia, lasciando al prefetto il disbrigo degli affari correnti. Le squadre esterne mobilitate in servizio nel capoluogo vi restarono di presidio fino ai primi di novembre, dopodiché furono rimandate nei rispettivi comuni (109). Il ritorno a No-

(106) AMN-RC, carteggio.

(107) GR, 12 novembre 1922; si veda anche ENs, 19 novembre 1922.

(108) Gualazzini, o.c., pp. 107-108.

(109) Risulta che all'occupazione degli uffici pubblici di Guastalla (28 ottobre) parteciparono gli squadristi novellaresi Alberigo Balbi, Andrea Berni, Gherardo Gherardi, Bruno Lombardini, Mario Pavarini e Sante Pietri. A partire dal 29 furono quasi tutti comandati in servizio di presidio a Reggio Emilia (AISR, cartelle personali dei gerarchi - busta «Novellara»; inoltre: ANPI, schede matricolari di fascisti). Probabilmente, però, altri novellaresi presero parte alle imprese di Guastalla e di Reggio, a giudicare dalla solennità con cui furono organizzati i festeggiamenti per il loro ritorno (v. infra).

vellara «della balde squadre fasciste» mobilitate a Guastalla e a Reggio fu salutato con una «dimostrazione patriottica» e con «corteo preceduto da musica» dalla stazione ferroviaria al centro cittadino, dove il federale Fabbri tenne un «vibrante discorso» (110).

Nelle settimane successive alla marcia su Roma fu constatata una specie di «tregua di fatto» nell'esercizio della violenza fisica contro i «sovversivi». Ma si trattava, ancora una volta, di breve e illusoria presunzione. Il manganello rientrò ben presto in funzione: il 21 dicembre a S. Bernardino furono percossi diversi lavoratori, fra i quali il sessantenne Demetrio Fantuzzi «cui furono tagliati anche i baffi e la barba»; il 24 dicembre il socialista Camillo Gibertoni fu sottoposto a bastonate e, una volta caduto a terra con diverse ferite al capo e al corpo, fu preso a calci in faccia. La stessa sera della vigilia di Natale furono bastonati Enea Storchi, certi Olivi e Davoli e altri social-comunisti «non identificati» (111).

La violenza squadristica non era perciò cessata con l'elevazione di Mussolini alla carica di presidente del consiglio dei ministri. Rispetto a prima, la sola differenza era che da quel momento si trattava di «violenza di stato».

(110) Gr, 12 novembre 1922.

(111) Gs, 31 dicembre 1922.

V - DAL POTERE AL REGIME (1923-25)

Crisi interne e «complotto anarco-comunista»

La metamorfosi del fascismo da forza negativa e catastrofica a fattore di *restaurazione* dell'ordine borghese, che fu paradossalmente vantata dalla letteratura del potere come processo di assestamento della rivoluzione più «totale» che l'Italia avesse mai conosciuto, non andò immune da scosse interne che ne sconvolsero a più riprese le istituzioni. Secondo la concezione statalistica di Mussolini tutte le manifestazioni del potere, da quelle più eminenti (parlamento, giustizia, esercito), fino agli scampoli più remoti delle province — ivi compresi i comuni, i sindacati corporativi, le «squadre» e le stesse federazioni e sezioni del P.N.F. — dovevano confluire entro la direttiva unificante dell'esecutivo centrale. Perciò oltre a preparare elezioni politiche che trasformassero la camera dei deputati in un docile strumento del primo ministro, occorreva rapidamente mettere in atto quelle «riforme» che si rivelavano necessarie per assicurare il controllo capillare e simultaneo di ogni struttura del fascismo. Il disegno era troppo perfetto perché riuscisse subito e bene, perciò la sua attuazione — spesso ostacolata e messa in forse dal ramificarsi di gruppi isolati di potere tanto al centro quanto alla periferia (il «rassismo» ne sarà una tipica manifestazione nell'ambito delle federazioni fasciste) — fu contrassegnata fin dall'inizio da intermittenti esplosioni di crisi.

La prima misura per integrare le organizzazioni fasciste nella disciplina di stato fu la trasformazione delle squadre in «milizia volontaria per la sicurezza nazionale», quale parte delle forze armate e quindi con obbligo di ubbidienza non tanto agli organi di partito quanto a quelli di governo. La milizia venne ufficialmente fondata il 1° febbraio 1923 e la «legione» reggiana fu battezzata «79^a Cispadana», suddivisa in quattro coorti di cui una, la «Italo Tedeschi», comandata dal «seniore» geom. Egidio Iotti, con sede in Guastalla e con reparti dipendenti in tutta la bassa.

Nello stesso anno si procedette al riassetto dei sindacati «economici» con integrale applicazione della dottrina corporativa del Rossoni. Per la camera d'agricoltura di Reggio Emilia — che pure aveva anticipato fin dal suo sorgere sostanziali orientamenti di prassi corporativa — quel riassetto fu causa di contestazioni e di ribellioni interne, perché — oltre a quella di mezzadri e affittuari (già in atto) — il progetto fascista prevedeva anche l'inclusione dei braccianti e dei tecnici nello stesso sodalizio. Alcuni dissidenti finirono per essere espulsi dal PNF: tra essi il fondatore del fascismo reggiano Ottavio Corgini, sot-

tosegretario all'agricoltura dopo la marcia su Roma, il quale peraltro fu colpito dai fulmini della disciplina anche per la sua adesione al movimento dissidente dell'on. Misuri. Alla fine la camera d'agricoltura deliberò all'unanimità, nell'assemblea del 21 settembre, l'adesione alle corporazioni fasciste, riservandosi di introdurre le opportune modifiche allo statuto. Questa conclusione fu giudicata un capolavoro del federale Fabbri che — come vedremo — aveva fatto partire proprio da Novellara l'iniziativa dell'integrazione e al quale Mussolini — tramite il prefetto di Reggio — espresse personali felicitazioni per il risultato ottenuto.

Ma altri motivi di crisi si erano sviluppati all'interno di diverse organizzazioni fasciste in tutto il paese e la situazione, già all'inizio del '23, rischiava di sfuggire al controllo del potere centrale. Fu così che, tra le altre cose, venne offerta ai fascisti l'opportunità di scaricare all'esterno le loro angosce con l'invenzione di un «complotto anarcocomunista», conseguente alla diffusione di un documento della terza internazionale che invitava i lavoratori europei a fare pressione sui rispettivi governi perché adottassero sanzioni e misure di isolamento contro il regime di Mussolini e le altre dittature reazionarie. In tutto il Reggiano si scatenò un'ondata di repressione con decine di arresti e vari atti di violenza contro persone e istituzioni del movimento operaio. Furono tra gli altri arrestati, il 12 febbraio '23, i comunisti Ennio Griminelli, Armando Olivi, Walter Consolini, Giuseppe Bertazzoni e Silvio Gaioni, con sequestro di libri e opuscoli marxisti oltreché di carte «compromettenti», come appunto l'appello dell'internazionale. Inoltre «fuori di Novellara, sotterrato in un campo, fu poi rinvenuto un voluminoso involucro contenente» altri «libri, opuscoli di propaganda comunista e una statuetta in gesso raffigurante Lenin» (1). E questa fu assunta dalla «polizia segreta» fascista come ulteriore prova del complotto. Al processo di Roma contro diversi dirigenti comunisti (fra i quali Alfeo Corassori originario di Campagnola e Bruno Fortichiari originario di Villarotta) il «complotto» sarà dichiarato insussistente. Ma intanto la sua tempestiva «scoperta» aveva consentito di sedare — sia pure provvisoriamente — alcune fastidiose fronde interne.

A quelle latenti situazioni di crisi — con problemi di distribuzione dei poteri — non era estraneo il fascio di Novellara, il cui organo dirigente, già all'inizio dell'anno, si era dimesso in blocco. Il 17 gennaio, «con votazione magnificamente compatta», fu eletto un nuovo direttorio: Enea Barilli, Adriano Berni, Nino Crotti, Giovanni Fabbri, Gherardo Gherardi, Bruno Lombardini, Leonida Lombardini,

(1) Gs, 18 febbraio 1923.

Roberto Maccagnani e Ferrante Taschini. Fu confermato segretario politico il Crotti e segretario amministrativo Leonida Lombardini (2). Da qualche tempo l'organizzazione era riuscita ad articolarsi nelle ville S. Giovanni e S. Maria con la creazione di altrettante sottosezioni. La cosa non era invece riuscita a S. Bernardino, dove la sottosezione, unitamente a un nucleo della milizia, fu varata soltanto nel febbraio '23 quando, dopo vari tentativi andati a vuoto, il fascio poté contare su «elementi fidati e capaci» (3) tra i simpatizzanti locali.

Difficoltà anche maggiori si erano presentate nel campo dell'organizzazione agraria. Dietro evidente ispirazione del federale Fabbri, impegnato nella non facile battaglia per l'integrazione della camera d'agricoltura nelle corporazioni, si fece ricorso a un atto d'imperio che doveva poi facilitare l'operazione nel resto della provincia. Fu presentato dal rag. Enzo Mariani e approvato da un'assemblea generale straordinaria dei primi di marzo il seguente o.d.g.: «L'assemblea del Fascio di Novellara, vista l'ordinanza della Direzione del PNF, che fa obbligo a tutti i fascisti di essere iscritti soltanto nelle organizzazioni economiche aderenti alla Confederazione Generale delle Corporazioni fasciste, visto il grande numero di fascisti iscritti alla Camera Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia, ordina: 1 - ai fascisti iscritti nella Sezione di Novellara della Camera d'Agricoltura di indire l'assemblea della sezione e di presentare il seguente ordine del giorno: La Sezione di Novellara della Camera provinciale d'Agricoltura aderisce alle Corporazioni Sindacali Nazionali. 2 - Al Direttorio del Fascio di interessarsi affinché la Federazione faccia svolgere uguale azione presso tutti i fasci della Provincia» (4).

Il fascio trovò modo, durante tutto il 1923, di presentarsi esteriormente come forza compatta mediante parate e manifestazioni pubbliche. Ma la contestazione e l'indisciplina, sempre connesse con questioni di potere e con rivalità personali o di gruppo, finirono per esplodere nuovamente. Il direttorio si dimise e il 2 dicembre si procedette a una nuova elezione con «urne aperte per quattro ore», integrata da un'assemblea del giorno 7 per la sostituzione di due eletti che non avevano accettato la nomina. Il nuovo direttorio risultò così composto: dott. Manlio Barbieri, dott. Ezio Bigi, ing. Gino Fabbri, Angelo Luppi, Mario Mariani, Arnaldo Maccagnani e Zaccheo Zuccardi Merli. A quell'assemblea partecipò il «console» Bigliardi, comandante provinciale della milizia, che fece appello alla disciplina

(2) R, 21 gennaio 1923.

(3) R, 4 febbraio 1923.

(4) R, 11 marzo 1923.

e augurò ai nuovi eletti che «la loro opera improntata ad energica fattività, a vigorosa e fervida propaganda, mantenesse e possibilmente aumentasse al Fascio di Novellara quella saldezza morale e materiale per cui esso tanto prestigio si era conquistato dalla sua nascita» (5). Sarà poi designato come segretario politico il dott. Manlio Barbieri, mentre Nino Crotti, non più membro del direttorio, passerà a dirigere le corporazioni locali. Al cambio della guardia fece immediatamente seguito un provvedimento di «epurazione» interna. Furono espulsi dal fascio Adriano Berni, Enea Barilli, Leonida Zini (per le irregolarità riscontrate nella gestione del collocamento), Efram Freddi, Gaetano Zanetti, Achille Bedogni, Andrea Massari, Rainero Lombardini, Ildebrando Marmioli, Giovanni Russi, Mario Bertolucci, Daniele Maccagnani e Galliano Pigozzi (6). La Giustizia notò che il fascio novellarese doveva essere angustiato da ben gravi problemi, se era giunto a privarsi di un così gran numero di sperimentati picchiatori. E il fascio rispose, come al solito, con espressioni minacciose: «Per togliere ogni illusione: 1 - Il manganello fascista esiste anche per difesa di chi non è iscritto al Fascio... e, soprattutto, a difesa di chi eventualmente sia fatto segno a vendette politiche, in espiazione del proprio recente passato fascista. 2 - Nonostante l'espulsione di alcuni noti bastonatori, il Fascio di Novellara ha fra i propri iscritti quanti bastonatori occorrono per sbandare qualche reggimento di comunisti» (7).

Elezioni provinciali (1923) e politiche (1924)

Considerando per il momento chiusa la partita delle lotte intestine, il fascio cercò di estendere a tappeto, nel triennio 1923-25, i frutti della vittoria, naturalmente agevolato, in questo, dalle frustrazioni e dalla mancanza di iniziativa del movimento operaio. Alla fine del 1923 il segretario provinciale della CdL on. Arturo Bellelli aveva subito l'imposizione, dettata personalmente da Mussolini in alcune precise direttive, dell'infeudamento delle cooperative reggiane dapprima in una federazione «autonoma» presieduta dall'agrario fascista Natale Prampolini, poi nelle corporazioni nazionali. La stessa CdL sarà sciolta d'imperio dal prefetto l'11 novembre 1925, dopo che la sua funzione contrattuale era svuotata da circa tre anni, essendo ammessi soltanto i concordati di lavoro stipulati in sede corpora-

tiva. Il concordato del 30 aprile '24 per l'avventiziato in agricoltura, che stabiliva un'ulteriore diminuzione delle paghe e l'obbligo di un'ora straordinaria a tariffa ordinaria, aveva sancito un orientamento economico e normativo di evidente ispirazione padronale, che avrebbe caratterizzato anche in seguito il contegno del sindacalismo fascista. Non vi erano state reazioni da parte del movimento operaio, ma soltanto un'amara presa d'atto (con la speranza di una «sicura rinascita» del sindacalismo di classe) nel corso di un convegno delle leghe aderenti alla CdL (25 maggio 1924). A quella presa d'atto faceva eco la lettera di un bracciante della bassa che denunciava la prassi, ormai invalsa nella zona, di ridurre le paghe, lamentando inoltre lo stato di «disoccupazione generale» e l'insabbiamento di certi lavori come la sistemazione della strada Reggio-Bagnolo-Novellara, o come la costruzione della ferrovia Novellara-Mirandola, che avrebbero potuto attenuarlo (8).

Anche sul piano dell'attività politica, abbandonato l'ottimismo che ancora qualche tempo prima aveva nonostante tutto mantenuto, l'organizzazione socialista unitaria novellarese finì per riconoscere con eguale amarezza la paralisi del movimento: «L'apatia, la diffidenza e la paura regnano nelle campagne e paralizzano talvolta ogni attività dei gruppi socialisti. Non tutti i compagni nostri sono adatti ad affrontare e a vincere questo stato d'animo» (9). Questo mentre i pochi comunisti non ancora partiti per l'esilio erano costretti alla clandestinità, nella quale trovava ancora spazio qualche iniziativa di propaganda scritta, per lo più notturna.

In simili condizioni i fascisti, senza tuttavia sospendere l'attività repressiva, potevano permettersi di procedere nell'esibizione esterna della loro forza (10), oltre ad assumere iniziative di beneficenza (11), a tentare nuovi mezzi di penetrazione fra le masse con attività sportive e ricreative e a promuovere l'«educazione guerriera» dei giovani mediante corsi premilitari, appoggiati dall'intervento finanziario dell'amministrazione comunale (12).

(5) R., 23 dicembre 1923.

(6) R., 6 gennaio 1924 - Più tardi sarà anche «dimissionato» Leonello Barilli (R., 29 giugno 1924).

(7) R., 13 gennaio 1924.

(8) GC, organizzato della bassa, *Le condizioni dei braccianti in provincia*, in Gs, 30 novembre 1924.

(9) Demos, *Per uno scomparso*, in Gs, 30 ottobre 1925 - Quell'amara constatazione fu detta in occasione della morte del vecchio socialista Domenico Bonini di S. Giovanni il quale, benché più volte perseguitato e aggredito (v. pagg. 73-74), aveva dato continue prove di decisione e di coraggio nel combattere il fascismo. La sua attività di combattente inflessibile, iniziata fin dalle vicende di repressione reazionaria del 1894 e del 1898, veniva contrapposta da Demos allo stato di rassegnazione e di rinuncia che dominava gran parte del movimento operaio di fronte alla reazione fascista.

(10) GR, 2 ottobre e 7 novembre 1924.

(11) R., 13 gennaio 1924.

(12) GR, 28 ottobre 1924 - I corsi premilitari furono attuati a Novellara «con largo favore» nel 1923 e con «numerose adesioni» nel 1924. Fu tributato un elogio al direttore dei corsi ten.

Le consultazioni elettorali di quel periodo non ebbero praticamente storia: la vittoria fascista era scontata in partenza e la stessa propaganda — svolta dai soli fascisti — non ebbe il carattere di una competizione ma di un'assordante ininterrotta parata. Per il turno di elezioni provinciali dell'8 aprile 1923, al quale era interessato il mandamento di Novellara, furono presentati soltanto candidati fascisti. Risultarono eletti in sede mandamentale l'ing. Francesco Gherardi con 4908 voti, Edgardo Marani con 4905 voti e Paolo Radeghieri con 4898 (nel comune di Novellara i voti furono mediamente 2062 su 2086 votanti) (13).

Per le politiche del 6 aprile 1924, indette sulla base di circoscrizioni regionali e con sistema maggioritario capace — scriverà un apologeta di Mussolini (14) — «di porre il Fascismo sulla strada dell'esercizio incontrastato dei pieni poteri», diversi partiti, compresi il PSI, il PSU e il PCdI, presentarono proprie liste. Ovunque fu ripresa la pratica della violenza squadristica sia per imporre la partecipazione al voto, sia per indurre con il terrore a votare fascista. Il candidato massimalista reggiano Antonio Piccinini era stato assassinato nella notte fra il 28 e il 29 febbraio. La violenza, come noto, continuerà in tutto il paese anche dopo il voto, fino all'assassinio di Giacomo Matteotti (10 giugno) per la denuncia da lui fatta in parlamento delle illegalità e dei brogli fascisti.

A Novellara un particolare fattore di tensione era dato dalla candidatura del federale avv. Giovanni Fabbrici, per la cui elezione i fascisti locali si adoperarono con particolare zelo facendo ampia propaganda e, al tempo stesso, moltiplicando bastonature e minacce a danno degli avversari.

La campagna elettorale fascista cominciò il 18 marzo con un comizio del console Bigliardi (pure candidato), proseguì il 25 con il «debutto oratorio dell'avv. Abele Negri» e con un «focoso discorso antisocialista» dell'avv. Giovanni Bonini nel capoluogo, altri discorsi nelle ville, come quelli del dott. Manlio Barbieri e del dott. Ennio Cavina a S. Bernardino «che già fu il covo del socialismo» (15), per chiudersi il 1° aprile al teatro comunale, tra una folla acclamante di fascisti convenuti da Reggio e da diversi altri comuni, con il comizio dell'avv. Giovanni Fabbrici. Il federale, dopo il discorso, fu fatto oggetto di dimostrazioni di plauso al caffè dei combattenti, «dove i di-

ing. Giuseppe Lombardini e ai suoi coadiutori Achille Baldi, Bruno Lombardini e Arnaldo Maccagnani.

(13) Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, *Rinnovazione Consiglio Provinciale - Consiglieri eletti - R.E.*, 16 maggio 1923 (manifesto); Gs, 15 aprile 1923; R, stessa data.

(14) Yvon de Begnac, *Palazzo Venezia* - Roma, 1950, pag. 204.

(15) R, 30 marzo 1924.

sperati della [squadra] Maramotti di Reggio Emilia» lo proclamarono «loro commilitone», e da dove fu poi accompagnato alla sua abitazione da un corteo di ammiratori (16), mentre gruppi di militi e di fascisti si spargevano per la città in cerca di sovversivi da «punire». Nell'ambito del comune di Novellara si ebbero i seguenti risultati: socialisti unitari 91, massimalisti 55, comunisti 12, popolari 25, indipendenti 6, fascisti 2066 (17). Anche in sede provinciale i fascisti ottennero un largo successo: 51450 voti su 73465. Fabbrici risultò eletto insieme con i gerarchi reggiani Bigliardi e Muzzarini e altri 24 della regione (per il PSU fu eletto Prampolini; per il PSI Piccinini, al quale — assassinato in precedenza dai fascisti — subentrò Grossi; per il PPI Micheli).

Nuove manifestazioni di giubilo furono tributate il 7 aprile al Fabbrici, che fu portato in trionfo dalla sua abitazione alla casa del fascio di Novellara (18). Sembrava che attorno alla persona del neodeputato il fascismo e lo squadristo novellaresi avessero ritrovato la loro vantata compattezza.

Cronache della violenza fascista (1923-1925)

In un rapporto ai segretari dei fasci della provincia (17 novembre 1922) il federale Fabbrici aveva esortato i camerati a stare con l'arma al piede, ordinando al tempo stesso di desistere dalla violenza di partito, poiché si doveva da quel momento aver fiducia nella capacità repressiva dello stato. Una fiducia certamente ben riposta, perché la violenza non cessò un istante. Si convertiva, anzi, da violenza per la conquista del potere in violenza del potere, con tutti i perfezionamenti tecnici che questo comportava. Inoltre, con l'avallo della stessa federazione fascista, accanto all'attività repressiva delle forze del governo furono mantenute in atto anche le persecuzioni di partito. Esse continuarono a svilupparsi sulla scorta di una teoria secondo cui occorre l'intervento del PNF ogni volta che la repressione di stato giungeva a colpire i soli esecutori delle «attività sovversive» e non i mandanti dell'organizzazione rossa. Un gerarca della federazione fascista scrisse nel luglio '23: «È bene che si sappia che abbiamo ancora lampi di pistola per illuminare la notte infida, pugnali per abbattere le siepi, petardi da lanciare nelle bettole e petrolio per le gazzette e per i gazzettieri» (19). Lo stesso Giovanni Fabbrici aggiun-

(16) R, 4 aprile 1924.

(17) R, 7 aprile e Gs, 13 aprile 1924.

(18) R, 13 aprile 1924.

(19) R, 20 luglio 1923.

geva: «Se mai accada di scoprire chi... prepari l'agguato o treschi l'inganno, a voi fascisti l'onore di coglierli col ferro freddo. L'onore a me di assumere del vostro atto intera la responsabilità» (20). La cronaca del triennio 1923-25 conferma ancora una volta che quelle deliranti affermazioni non erano gratuite vanterie ma espressioni di una precisa linea politica.

Testimonianza di Silvio Crotti: «Una notte delle urla che non avevano nulla di umano svegliarono mio padre e mia madre. Io, che dormivo con loro perché ancora piccolo, non mi svegliai completamente. Credevo di sognare. Seppi poi che avevano bastonato duramente, quasi di fronte a casa mia, un certo Gelosini di Campagnola detto Zolscin. Le urla degli aggressori fascisti e i lamenti della vittima facevano accapponare la pelle. Dopo quell'aggressione la mente del Gelosini non fu più in grado di connettere, tanto che venne poi chiamato al mat Zolscin.

Non so quante volte Prospero Mariani Cerati, detto Marsan, abbia avuto la testa rotta dai fascisti. Sicuramente non meno di cinque o sei volte, come pure suo fratello Antonio (Tognetti). Facevano i biroccei e mio padre si serviva di loro per portare ai mercati vicini attrezzi di sua lavorazione (botti, tini, bavazze, carri agricoli ecc.). Partivano molto presto; se poi dovevano andare a Reggio partivano verso le due di notte. Un martedì mattina Marsan non si presentò puntuale al mercato. Mio padre lo attendeva con impazienza finché non lo vide arrivare verso le 10 tutto imbrattato di sangue. Era stato aggredito durante il percorso e abbandonato a terra tramortito. Nonostante ciò aveva avuto la forza di risalire sul birocchio e di continuare pian piano la sua strada verso la città».

Date imprecise del triennio - Marino Lusetti fu incarcerato quattro volte per attività sovversiva, perseguitato e costretto a non uscire di casa, specialmente la sera (e così negli anni seguenti). Ivo Lusetti e Erino Gobbi furono selvaggiamente percossi da uno squadrista.

Amedeo Bonini fu bastonato e messo in prigione perché antifascista. Furono più volte picchiati anche Antonio Lombardini e i fratelli Coppelli.

Primi di gennaio 1923 - Il fascista novellarese Magnanini propina l'olio di ricino al dirigente provinciale socialista avv. Francesco La-

ghi. Il Magnanini sarà poi condannato (caso insolito) a due mesi e mezzo di reclusione (21).

11 gennaio 1923 - Viene aggredito e picchiato Armando Olivi. Gli aggressori restano impuniti mentre l'Olivi viene incarcerato dal 13 al 19 dello stesso mese perché comunista.

12 febbraio 1923 - Arresto di cinque comunisti novellaresi per partecipazione al presunto complotto contro lo stato (v. sopra, pag. 86). Gli arrestati resteranno nel carcere di S. Tommaso (Reggio Emilia) fino al 4 dicembre.

Il comunista Attuino Manguzzi viene fermato da fascisti di S. Rocco di Guastalla, portato «in sede» e qui picchiato e sollevato con una corda al collo fin quasi al soffocamento. Dovrà poi osservare il letto per parecchi mesi e da allora non cesserà più di soffrire dolori conseguenti a quel trattamento.

14 febbraio 1923 - Prelevato dalla propria abitazione e portato alla sede fascista di S. Rocco, il comunista Udino Simonazzi viene percosso sino allo sfinimento.

30 giugno 1923 - Il sottoprefetto Pallante di Guastalla, su disposizione del prefetto di Reggio Emilia, invita i sindaci ad anticipare la chiusura serale degli esercizi pubblici con vendita di vino e alcoolici e a sospendere l'attività dei locali frequentati da sovversivi «nonché tutte Cooperative non fasciste dove vendesi minuto bevande alcooliche».

5 luglio 1923 - Il sindaco Gino Fabbrici assicura il sottoprefetto di avere provveduto a limitare l'orario di apertura di alcuni esercizi e di avere disposto la sospensione dei seguenti altri: cooperativa di S. Bernardino, cooperativa di S. Giovanni, Osteria della Frasca, Osteria di Bettolino e Cooperativa di Novellara, «locali abitualmente e specialmente frequentati da sovversivi». Propone in particolare di procedere alla definitiva revoca della licenza alla cooperativa del capoluogo. «Tale esercizio è gestito da molti anni da Società Cooperativa di carattere prettamente sovversivo. I suoi dirigenti fattivi sono notoriamente tra i più accesi elementi antifascisti. È il tradizionale, impenitente, incorreggibile ritrovo di quanti contro il presente Governo possano nutrire sentimenti di odio e di vendetta riflessi contro i maggiori esponenti fascisti locali. Non vi è sovversivo di passaggio

(20) R, 23 settembre 1923.

(21) Gs, 18 marzo 1923.

in paese, persona sospetta, girovago o pregiudicato che non si fermi immancabilmente e sintomaticamente alla locale cooperativa: la maggior parte dei fermi eseguiti dai RR.CC., delle persone sovversive segnalate da altri Comuni, trovano questo precedente preciso, immancabile, inequivocabile della loro presenza nella Cooperativa, dove si stringono conoscenze ed amicizie ed indubbiamente si tessono le fila di non ben chiare trame... L'eventuale utile che da tale esercizio si ritrae... si riversa a fini politici di propaganda e di riorganizzazione dei partiti antinazionali ed antigovernativi: le sottoscrizioni nei giornali e nelle riviste ne sono sicura testimonianza... In considerazione della necessità di impedire ai negatori e traditori della Patria di fare opera di disgregazione e di sovvertimento contro il Governo proprio nelle loro più equivocate e più comode sedi, sentito l'unanime parere favorevole della Giunta, in preciso accordo col Comandante la Stazione dei RR.CC., propongo... la revoca della licenza di rivendita vino e liquori alla Cooperativa di Consumo di Novellara».

9 luglio 1923 - Il sottoprefetto di Guastalla decreta la chiusura dell'esercizio pubblico gestito dalla «Società Cooperativa di Consumo» di Novellara, in quanto «ha servito e serve di abituale ritrovo di persone pregiudicate e di elementi sovversivi».

Ultima decade di settembre 1923 - Carabinieri e milizia effettuano senza risultati numerose perquisizioni a S. Maria, a S. Giovanni e nel Guastallese.

24 febbraio 1924 - Una squadra al comando di un fascista di Reggio Emilia bastona a sangue Clemente Piccinini.

20 marzo 1924 - Telegramma del prefetto Farello alla direzione generale di PS in data 21 marzo: «Iersera ore 23,15 mentre Don Natale Cavazzoli in Novellara rientrava propria abitazione fu aggredito da sconosciuto che gli vibrò colpi di bastone guaribili giorni dieci. Venne pure colpito senza conseguenze certo Rossi Pio che lo accompagnava. Don Cavazzoli che è noto attivo e provocante galoppino del partito popolare tornava da riunione circolo San Cassiano dove vuolsi si fosse tenuta riunione ostile Governo. Disposte indagini» (22).

Telegramma del vescovo di Guastalla mons. Giordano Corsini al capo del governo: «Eccellenza Mussolini — Roma — Fermezza... denunciò brutali aggressioni perpetrate danno miei Sacerdoti dediti

(22) ACS, AA.GG. e RR., Gab. Finzi, Ordine pubblico, b. 13.

esclusivamente azione religiosa. Giorni sono contro Don Tettamanzi ex Cappellano arditi decorato. Iersera contro Don Cavazzoli. Protesto contro barbari metodi degni tempi passati. Invoco provvedimenti atti realizzare promesse rispetto Chiesa e suoi Ministri».

Telegramma del federale Fabbrici a Mussolini in data 26 marzo: «Pregiomi notificare E. V. che perquisizione operata sagrestia chiesa parrocchiale Novellara ha portato rinvenimento deposito armi. Detta scoperta contrasta con asserzione scrupolosa condotta religiosa sacerdoti diocesi Guastalla. Situazione politica fascismo reggiano preparazione elettorale ottime» (23).

Telegramma del prefetto alla direzione generale di PS in data 26 marzo: «Riferimento miei telegrammi circa ferimento Don Cavazzoli Natale in Novellara, credo opportuno informare cotesto ministero che essendo corsa voce deposito armi nella sacrestia chiesa parrocchiale predetto comune, questore fece eseguire inchiesta e perquisizione che portò rinvenimento sette fucili vecchi ad una canna avanzata quattro dei quali guasti, vecchia baionetta modello 70, rivoltella a spillo, una sciabola ed un pugnale. Armi che appartengono a vari contadini, non erano nascoste ed avevano servito carnevale per recite teatro cattolico. Non si rinvennero tracce di munizioni. Armi sequestrate per denuncia autorità giudiziaria. Tale fatto viene riferito stampa con tinte esagerate contrapposizione sfruttamento episodio ferimento prete da parte giornali d'opposizione. Aggiungo che Don Cavazzoli pochi giorni dopo fatto era guarito ed attendeva sue ordinarie occupazioni» (24).

Dalle ricostruzioni del fatto risulta che il curato Don Cavazzoli, di ritorno dalla riunione del circolo cattolico, era stato aggredito nei pressi della sua abitazione e ripetutamente colpito al capo con una mazza ferrata da uno «sconosciuto», mentre un secondo sconosciuto gli puntava la rivoltella per impedirgli di reagire. I due aggressori, quindi, si erano allontanati mentre il curato riusciva a stento a rientrare in casa con cinque gravi ferite, di cui due furono medicate con diversi punti. «Due giorni prima dell'aggressione, in un comizio fascista a Novellara gli oratori, fra cui qualche candidato, avevano parlato contro il clero in termini da legittimare la bastonatura» (25).

(23) ACS, stessa collocaz.

(24) ACS, stessa collocaz. - Don Teseo Tettamanzi, al quale fa cenno il vescovo nella sua lettera a Mussolini, era stato percosso con bastonate e calci nel febbraio 1924 a pochi passi dalla sua abitazione in S. Girolamo di Guastalla, mentre rincasava da una funzione religiosa, da due fascisti di Pieve, i quali «misero solo quando egli, rianutosi dallo stordimento dell'improvvisa aggressione, chiamò aiuto» (ENs, 17 febbraio 1924).

(25) Gs, 30 marzo 1924.

Da fonte fascista: «Bisogna tener presente che il signor Cavazzoli, dedicandosi fegatosamente alla politica, aveva dimenticato di essere un ministro di Dio e di vestire l'abito talare, sicché l'eccesso di violenza va considerato contro l'uomo di parte che seminava nelle famiglie il veleno sottile dell'odio e delle discordie, e non già contro la persona sacra del sacerdote». Si dà la colpa ai fascisti e «tanto la sfruttano che si sospetta che il PP avrebbe piacere che si bastonasse un prete alla settimana... Abbiamo diritto di essere creduti quando affermiamo che dell'episodio non possiamo assumere la responsabilità: e abbiamo diritto di essere creduti perché il fascismo ha sempre agito alla luce del sole, e delle proprie azioni risponde con assoluta franchezza». Ma «l'iniziativa individuale dello sconosciuto autore delle percosse trova la sua spiegazione, se non proprio la sua giustificazione, nell'ostilità diffusissima fra i Novellaresi contro il sacerdote ora percosso: ostilità generata dall'arcinoto politicantismo del sacerdote medesimo». Dal pergamo fu espressa una protesta contro l'aggressione al curato: «protesta di indubbio color minaccioso lanciata in chiesa dall'arciprete», il quale si era proposto di organizzare «una grande cerimonia religiosa di espiatione... che doveva riunire giovedì 27 corrente, al tempio della B. V. della Fossetta, non meno di quaranta o cinquanta sacerdoti». La cerimonia, «per consiglio autorevole», non fu celebrata perché «avrebbe avuto carattere di manifestazione politica» e «avrebbe potuto suscitare conseguenze che il clero più illuminato non può certo desiderare!... Non ci presteremo al gioco di passare per anticlericali: noi, che ripristinammo l'insegnamento religioso nelle scuole e dichiarammo guerra alla massoneria!... Non si prestino al gioco indegno, se vogliono essere creduti quando affermano che le armi scoperte lunedì scorso dalla Pubblica Sicurezza nella Chiesa di Santo Stefano in Novellara erano ivi raccolte esclusivamente ed innocuamente per servire a recite di filodrammatici!» (26). Testimonianza di Silvio Crotti: «Don Cavazzoli, curato addetto alla chiesa della Fossetta tanto cara ai novellaresi per le sue tradizioni, era ben voluto da credenti e non credenti e stimato anche per le sue ben note idee popolari. Il giorno dopo l'aggressione mi trovavo nei pressi del caffè dei combattenti, covo e quartier generale del fascio. Nella distesa, fra tavoli sparsi e sedie in disordine, c'era una piccola folla di fascisti. Il vociare improvviso di questi attrasse la mia attenzione. Da via Cavour veniva avanti, lentamente trainata da un brocco, una biroccina con sopra Don Cavazzoli e un guidatore. Il prete aveva la testa avvolta in bende arrossate di sangue. Si recava all'ospedale per farsi curare. Mi impressionarono le urla e le parolacce indi-

(26) R, 30 marzo 1924.

rizzate dai fascisti contro quel sacerdote che aveva l'ardire di passare tanto dignitosamente davanti al loro covo. Ci fu perfino il tentativo di un nuovo pestaggio, ma fu sventato dai caporioni, i quali non ritenevano opportuno ripetere pubblicamente la prodezza».

Primi di aprile 1924 - I fascisti manganellano a S. Maria Antonio Lombardini e Roberto Casini (27).

18 giugno 1924 - Lettera del sindaco al direttore didattico del circolo scolastico di Novellara: «Pregiomi portare a conoscenza della S. V. Ill.ma per le indagini e provvedimenti del caso il contegno riprovevole tenuto, nel pomeriggio di Sabato 14 corr. sotto il portico di Piazza Vittorio Emanuele II, dalla Maestra Birzi Angiolina, la quale pubblicamente e ad alta voce inveiva con frasi scorrette contro il Governo attuale a proposito dell'assassinio di Matteotti, dimostrando così un'assai scarsa comprensione dei propri doveri di insegnante e dipendente dello Stato: contegno maggiormente riprovevole per il doveroso riserbo d'ogni cittadino in momenti politici così delicati» (28). Negli ambienti antifascisti e tra la popolazione vi era in quei giorni notevole fermento per l'assassinio di Giacomo Matteotti. La protesta popolare latente in tutto il paese stava mettendo il regime alle corde, ma l'indecisione e la divisione dello schieramento antifascista diedero modo al governo Mussolini di riprendere l'iniziativa e di scatenare nuove ondate di repressione che, del resto, venivano «auspiccate» e messe in atto dai fasci locali già a pochi giorni dal delitto.

19 giugno 1924 - Ordine del giorno del direttorio: «Il Direttorio della Sezione di Novellara del PNF:

Riafferma anzitutto devota fiducia nel Capo che, interprete come sempre dell'anima nazionale, saprà assicurare il trionfo della più inflessibile giustizia e conservare al Fascismo la nobiltà e purezza delle origini;

di fronte alla sistematica opera denigratrice e sabotatrice dei Partiti sovversivi e di tutte le Opposizioni a quelli alleate, e di fronte alla tensione dello spirito pubblico che ne deriva,

invoca finalmente dal Governo un'azione ferrea e costante, sussidiata da misure repressive dell'insana opera della stampa, nonché da sanzioni legali che attuino il principio dello Stato forte contro tutti i suoi nemici interni;

ritiene che tale azione di Governo sia l'unico mezzo per debellare tut-

(27) Gs, 20 aprile 1924.

(28) AMN-RC, carteggio.

te le opposizioni, togliendo in pari tempo ogni ragion d'essere ai cosiddetti illegalismi fascisti, i quali finora hanno avuto la loro giustificazione nella necessità imperiosa di difendere e consolidare la conquista dello Stato, effettuata dalla rivoluzione delle Camicie Nere» (29).

22 giugno 1924 - Verso le ore 22 alcuni sconosciuti bastonano a S. Giovanni il presidente della cooperativa muratori di Novellara Domenico Bazzani e il birocciaio Luigi Bedogni. La stessa sera, a S. Maria, fascisti locali schiaffeggiano Fernando Lugetti e bastonano Bruno Saltini.

24 giugno 1924 - Nel pomeriggio a S. Maria, all'interno della cooperativa, viene colpito da una bastonata Arnaldo Storchi (30).

Date imprecisate del 1924-1925 - Desiderio Fiorini viene arrestato per aver cantato «bandiera rossa». Sarà trattenuto in carcere 25 giorni.

Fascisti di Novellara percuotono Attilio Salardi. Il socialista Elia Davoli viene più volte percosso da noti fascisti locali. Superata la «crisi Matteotti» grazie alle inibizioni di gran parte dei partiti antifascisti, Mussolini riprende il controllo della situazione e, con il discorso del 3 gennaio 1925, inaugura di fatto il regime. L'alta finanza, l'industria e la proprietà agraria — nel convegno di Milano del 19 successivo — confermano pubblicamente il loro appoggio al governo fascista. Ha quindi via libera la nuova ondata di reazione, con la quale prosegue l'affossamento delle libertà democratiche anche sul piano formale, in preparazione delle leggi eccezionali del 1926.

6 gennaio 1925 - Vengono schiaffeggiati Copelli di S. Giovanni, Ardani e Luigi Rustichelli di S. Maria (31).

15 gennaio 1925 - Sempre a S. Maria, alcuni fascisti aggrediscono e colpiscono a pugni Guido Corradi (32).

28 febbraio 1925 - A S. Giovanni viene fermato e colpito con una bastonata, da un gruppo di fascisti, il carrettiere Luigi Bedogni, ex combattente (33).

(29) R, 22 giugno 1924.

(30) Gs, 29 giugno 1924.

(31) Gs, 18 gennaio 1925.

(32) Gs, 25 gennaio 1925.

(33) Gs, 8 marzo 1925.

Aprile 1925 - Viene aggredito e percosso dai fascisti il presidente della federazione giovanile cattolica diocesana di Guastalla, dott. Tonino Cagnolati.

25 aprile 1925 - Lettera del vescovo di Guastalla mons. Giordano Corsini al dott. Cagnolati: «Dunque Le venne anche il secondo battesimo di sangue? Non mi è dato conoscere il motivo dell'aggressione, ma mi unisco alla Gioventù Cattolica Guastallese per deplorarla, porgere a Lei viva condoglianza e dire tutto il biasimo per questo e simili atti inconsulti. Forti animo esto, Caro Signore; compia con serenità il dover Suo, compatisca chi vuole distinguersi con la forza del brutto e si attenga al consiglio del S. Vangelo. Perdoni generosamente e preghi per coloro che mettono a prova la Sua pazienza. In ciò Le sono unito come posso, ma intanto affettuosamente La benedico» (34).

30 aprile 1925 - In vista del primo maggio, numerosi socialisti e comunisti novellaresi vengono arrestati. Saranno rilasciati dopo qualche giorno.

31 maggio 1925 - Telegramma del prefetto Limongelli alla direzione generale di PS in data 1° giugno: «Iersera, circa alle ore 23, in località S. Giovanni del comune di Novellara, mentre il sovversivo Coli Giuseppe rincasava, veniva bastonato, ritenuti per motivi politici, da tre sconosciuti, di cui uno armato di rivoltella, riportando lesioni giudicate guaribili oltre giorni 30. Aggressori, allontanandosi, esplosero tre colpi di rivoltella in aria». Negative le ricerche condotte da una pattuglia di carabinieri in servizio. «Più tardi, e precisamente pochi minuti dopo la mezzanotte, mentre il sovversivo Baccarini Massimo rincasava in località Arginone del suddetto comune di Novellara, veniva affrontato da due sconosciuti, che a colpi di bastone gli produssero lesioni guaribili in giorni 10. Fatti eccitamenti all'arma per la scoperta degli autori. Entrambe le aggressioni sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria» (35).

8 agosto 1925 - Una diecina di fascisti percuotono e bastonano Giovanni Loschi.

Metà agosto 1925 - «L'ex combattente Pietro Carboni, contadino, mentre si trovava nel giuoco delle bocce della Cooperativa di S. Gio-

(34) BDG, maggio 1925 - n. 2, pag. 33.

(35) ACS in AISR, scheda n. 676; si veda pure Gs, 7 giugno 1925.

vanni di Novellara, veniva schiaffeggiato da due militi fascisti, i quali l'accusavano di aver detto male di... Garibaldi» (36).

26 settembre 1925 - Viene perquisita a S. Maria l'abitazione del socialista unitario Amedeo Bonini, con esito negativo (37).

1° novembre 1925 - Il fascio impone alla Cooperativa muratori di Novellara la recessione dal Consorzio fra le cooperative di lavoro della provincia di Reggio Emilia e l'adesione ai «sindacati nazionali».

Date imprecise - Vengono più volte percossi, bastonati e «lubrificati» con olio di ricino il muratore Giovanni Parmiggiani detto Mingoli e i Fratelli Ernesto e Ulisse Tondelli.

Crisi in comune e nuove elezioni amministrative

L'amministrazione diretta da Gino Fabbri, applicando un'indiscriminata politica di lesina, poté vantare per il 1923 il conseguimento del pareggio (38) e per il 1924 «un avanzo reale» di 130.000 lire (39). Altro motivo di vanto, che avrebbe dovuto assicurare, con la solidarietà della classe proprietaria, il consenso dell'autorità tutoria, fu quello della rateazione prima, della diminuzione poi delle sovrimposte fondiari. La politica del minore Fabbri era insomma perfettamente in linea con l'«indirizzo amministrativo del Partito Nazionale Fascista», che l'assemblea dei sindaci fascisti del Reggiano, nel procedere alla fondazione della federazione provinciale dei comuni (22 giugno 1923), aveva adottato come propria norma di condotta, prevedendo anche interventi disciplinari contro quegli amministratori che se ne fossero allontanati.

Ma nonostante questo scoppiò inaspettatamente, nel giugno 1925, un conflitto tra amministrazione comunale di Novellara e prefettura di Reggio Emilia. Il motivo appare (come apparve allora alla stampa di opposizione) assai futile e pretestuoso: la giunta comunale e il maresciallo dei carabinieri avevano espresso parere negativo alla protrazione dell'orario di una gara bocciofila organizzata da certo Reggiani; questura e prefettura concessero invece, in contrasto con tale parere, l'autorizzazione (40). Una gara di bocce, notò *La Giustizia*, di-

(36) Gs, 23 agosto 1925.

(37) Gs, 2 ottobre 1925.

(38) R, 4 febbraio 1923.

(39) R, 13 aprile 1924.

(40) AMN-RC, carteggio e atti amministrativi.

venuta celebre come la *Secchia rapita* (41), tanto che sindaco e assessori, ritenendo leso il prestigio dell'autorità locale, deliberarono in data 20 giugno di rassegnare le dimissioni della giunta, seguite a breve distanza da quelle di tutti i consiglieri e da un ordine del giorno di protesta dell'amministrazione della congregazione di carità (presieduta da Luigi Lombardini), che stigmatizzò l'opera del prefetto Limongelli e preannunciò a sua volta le «dimissioni in massa».

Gli avvenimenti successivi fanno supporre che dietro la questione della gara bocciofila sussistessero motivi ben più profondi di rivalità tra prefettura e federazione fascista, di cui l'amministrazione comunale di Novellara presieduta dal fratello del federale diventava il trasparente schermo. Mancava in effetti (come verrà a mancare anche negli anni successivi) quell'affiatamento tra organi del partito e del governo, che avrebbe dovuto costituire il presupposto dell'amministrazione totalitaria della provincia.

Limongelli, dunque, accettò le dimissioni della giunta e del consiglio e dispose, con decreto 1° luglio 1925, la nomina del fascista avv. Abele Negri quale commissario prefettizio «per la temporanea amministrazione» del comune. Il Negri, accettando l'incarico, si affrettò a dichiarare pubblicamente il proprio plauso per l'amministrazione uscente e l'impegno a continuarne l'opera: «Formulo un programma solo, ben chiaro: continuare serenamente e rigidamente la via tracciata e perseguita dalla benemerita passata Amministrazione fascista la quale, operando sempre con illuminata saggezza, specchiata onestà e mirabile spirito di sacrificio, volle e seppe armonizzare e compenetrare la più rigida tutela del bene pubblico con l'interesse dei singoli» (42). Abele Negri era, tra l'altro, socio dello studio professionale dell'on. Giovanni Fabbri, oltre ad esserne stato fedele interprete nella sua attività di dirigente fascista locale. Era perciò da escludersi che intendesse imboccare una linea in contrasto con quella del sindaco dimissionario. Evidentemente la scelta dell'avv. Negri come commissario lasciava supporre che l'intenzione del prefetto Limongelli non fosse di creare nuovi motivi di conflitto nel fascismo novellarese, ma di compiere un'azione dimostrativa del proprio primato nei confronti della federazione fascista: parlava a nuora perché suocera intendesse. Ma la suocera, cioè il federale, non perse tempo nel muovere le proprie pedine e se ne videro ben presto gli effetti. Partirono per Roma numerosi telegrammi e ordini del giorno di protesta da parte di vari enti e organizzazioni del PNF. La federazione provinciale dei comuni fascisti espresse solidarietà con l'amministra-

(41) Gs, 19 luglio 1925.

(42) Dal manifesto alla cittadinanza in data 4 luglio 1925.

zione dimissionaria. E ai telegrammi si aggiunsero probabilmente pressioni politiche dirette, tanto è vero che nei primi giorni di luglio il consigliere di prefettura dott. Ugo Verlicchi (che era stato commissario a Novellara) venne trasferito ad Arezzo (43). Subito dopo lo stesso prefetto fu collocato a disposizione (44), mentre il questore Rezzanigo veniva a sua volta trasferito (45). In pochi giorni Fabbri ci aveva ottenuto la testa dei tre funzionari governativi più direttamente implicati nella vicenda della gara bocciofila di Novellara.

Al congresso provinciale del fascismo reggiano (21 febbraio 1926) il federale non mancherà di alludere all'episodio nella sua relazione politica: i «rapporti (con le autorità governative): *delicatissimi, questi, in quanto il Fascio è tenuto a valorizzare al massimo l'autorità dello Stato e del Governo, mentre a volte si trova ad aver a che fare con funzionari ancora pervasi da una mentalità passatista*» (46).

Intanto a Novellara erano state convocate, per il 18 ottobre 1925, nuove elezioni amministrative. Ancora una volta si presentarono soltanto candidati fascisti, con liste di maggioranza e di minoranza per occupare tutti i 20 seggi disponibili. La prima lista ottenne voti 2288 (max.) - 2276 (min.), la seconda 274 (max.) - 271 (min.) (47).

Nella seduta d'insediamento del nuovo consiglio comunale (8 novembre 1925), assente l'ex sindaco Gino Fabbri, fu eletto sindaco Italino Negri; assessori effettivi Gherardo Gherardi, Luigi Lombardini, geom. Afro Mariani, Agostino Pizzetti; supplenti Leonida Lombardini e Guido Davolio (48).

(43) Gs, 12 luglio 1925.

(44) Gs, 19 luglio 1925.

(45) Gs, 26 luglio 1925.

(46) GR, 23 febbraio 1926.

(47) Risulteranno eletti: Contardo Lani, Pietro Olivi, Leonida Lombardini, Agostino Pizzetti, Giuseppe Salati, Luigi Lombardini, Italino Negri, ing. Gino Fabbri, Pasquale Carpi, geom. Afro Mariani, Gherardo Gherardi, Fernando Iotti, Guido Davolio, Nino Crotti, Guglielmo Davolio, Abele Davolio, Mario Mariani, Arnaldo Maccagnani, Bruno Lombardini e Aldino Taschini (AMN-RC, atti amministrativi).

(48) AMN, registro delle deliberazioni del consiglio comunale, 1925.

VI - NOVELLARA NEL REGIME

Potere totalitario e plebiscito del 1929

Le «leggi eccezionali» del 1926 (decreto 3 aprile, con il quale si stabiliva la competenza esclusiva delle corporazioni a sottoscrivere i concordati di lavoro; decreti diversi del 5 novembre, che disponevano la soppressione dei partiti, delle associazioni non controllate dal regime e dei giornali di opposizione; legge 5 novembre, che ripristinava la condanna a morte e istituiva il «tribunale speciale per la difesa dello stato») sanzionarono giuridicamente una realtà che per diversi aspetti era già operante fin dai primi tempi della reazione fascista. Accanto a quelle disposizioni che privavano gli avversari, anche formalmente, di ogni libertà, il fascismo ne varò altre che avevano lo scopo di adeguare le istituzioni locali alla rigida organizzazione autoritaria del potere centrale. Fra esse, «la più fascista di tutte» fu la legge che sostituiva gli organi collegiali ed elettivi dei comuni e delle province con autorità monarchiche e di designazione prefettizia: «podestà» per i comuni e «presidi» per le province.

La sostituzione delle amministrazioni ordinarie (consigli comunali, consiglio provinciale e relative giunte, sindaci e presidenti) e straordinarie (commissari prefettizi e regi) in carica nella provincia di Reggio Emilia fu disposta con vari decreti prefettizi a partire dall'aprile 1927. A Novellara fu nominato podestà, con atto del giorno 10, Italino Negri, sindaco uscente. In attesa della nomina di organi collegiali consultivi (le «consulte»), i cui membri sarebbero stati designati dal fascio e dalle corporazioni, il podestà assegnò alcune deleghe ad altri gerarchi: geom. Afro Mariani (anagrafe, stato civile, leva, elezioni, più delega generale come vice-podestà); Luigi Lombardini (edilizia, pubblica istruzione e beneficenza); Gherardo Gherardi (sanità e igiene, posteggio, pese pubbliche e personale salariato) (1). Alla segreteria politica del fascio si succedettero nei primi anni del regime Manlio Barbieri (nominato nel 1923) e Mario Mariani. Si adoperarono entrambi per la messa a punto delle organizzazioni del suburbio fascista: «avanguardia» (balilla e avanguardisti), sindacati corporativi, dopolavoro, fascio femminile e locale reparto della milizia.

L'opposizione social-comunista sembrava, per allora, piuttosto rarefatta. Molti esponenti dei partiti di sinistra erano già nell'esilio interno o estero oppure costretti ad astenersi da ogni attività politica. I comunisti rimasti continuavano a riunirsi e a diffondere la stampa

(1) AMN-RC, atti amministrativi.

clandestina, ma ancora in maniera settaria, difficilmente e raramente tentando di uscire dalla cerchia dei pochi iniziati per riprendere contatto con la realtà operaia e contadina del comune. Nemmeno all'officina Slanzi, dove fra le maestranze prevalevano orientamenti antifascisti, sembrava possibile assumere iniziative politiche. Alfredo Rabacchi ricorda: «Nella fabbrica di Slanzi non c'era un'organizzazione del partito comunista. Gli operai erano antifascisti ma era difficile reclutarli all'interno dell'azienda. Dopo il mio rientro dal servizio militare ho cominciato a fare un certo lavoro di reclutamento al partito. Il compagno Bruno Scottini mi portava le tessere. Il lavoro però riusciva meglio all'esterno, specie in campagna. In fabbrica gli operai si professavano consenzienti con le nostre idee ma non volevano iscriversi al partito».

Il fascio cercava occasioni per combattere l'avversario sul terreno della violenza, il solo che praticamente gli fosse familiare. Spedizioni punitive, a base di bastonate e somministrazioni di olio, furono fatte a seguito dei diversi attentati a Mussolini (quattro fra il 1925 e il 1926), talora anche con puntate di avvertimento davanti alla chiesa di S. Stefano (2), dove il parroco Don Bonezzi e il curato Don Cavazzoli erano sempre bersaglio del rancore squadristico. Nel celebrare il quinto anniversario del 3 aprile, «data fatidica», «vera sagra del fascismo» di Novellara, il carpigiano on. Marco Arturo Vicini si complimentò con i camerati del posto per la loro efficienza e disciplina e altrettanto fecero il federale on. Fabbri, il console della milizia Rambaldi e il dott. Giordani della federazione sindacale corporativa (3).

Lo stesso federale però, poco tempo prima, aveva sciolto d'autorità il fascio di Guastalla, che doveva essere l'organizzazione modello di tutta la bassa, proprio a causa di un difettoso «attaccamento» e di una difettosa «disciplina», per poi ricomporlo con l'aiuto del Rambaldi e annunciarne la ripresa con un «discorso magnifico di forma, elevatissimo di idee patriottiche», dove non mancò di annunciare un destino di grandezza dell'«Italia coloniale» (4), la quale appunto avrebbe avuto bisogno di un fascismo disciplinato e monolitico. Erano quelli, per Fabbri, tempi di effimera gloria personale. Un *motu proprio* di re Vittorio lo aveva fatto commendatore. Poco dopo sarebbe sorto a Reggio un «comitato per le onoranze a Fabbri», trasformato nel volgere di alcuni mesi in «fondazione Fabbri», per conto della quale si raccoglievano fondi a scopo di beneficenza.

(2) GR, 9 aprile 1926.

(3) GR, 11 aprile 1926.

(4) GR, 15 aprile 1926.

Ma con la nomina a prefetto di Reggio del famigerato marchese e squadrista toscano Dino Perrone Compagni, insorsero tra i due gerarchi conflitti tali da determinare le dimissioni di Fabbri dalla massima carica provinciale del PNF. Ancora una volta la conclamata compattezza del fascismo reggiano mostrava diverse crepe e se in altri tempi era riuscito a Fabbri di dominare le crisi interne e di averla vinta perfino sul rappresentante del governo, quella volta toccò a lui di soccombere, come annunciò con una circolare del 6 giugno 1927 a tutte le gerarchie della provincia e, con speciale indicazione nominativa, ai suoi personali sostenitori Rambaldi e avv. Abele Negri: «ho volontariamente rassegnato nelle mani del Segretario Generale del PNF, S.E. l'on. Augusto Turati, le mie irrevocabili dimissioni dalla carica di Segretario Provinciale della Federazione dei Fasci Reggiani di Combattimento. Motivi particolari e personali di incompatibilità e di divergenze con l'attuale rappresentante del Governo Nazionale nella nostra Provincia, circa la valutazione della situazione politica ed economica ed i sistemi di amministrazione della medesima, mi hanno determinato a rassegnare quel mandato che, per fiducia di Capi e di gregari, tenni ininterrottamente dall'Aprile 1922 ad oggi. Mentre lascio il mio posto di responsabilità per rientrare nei ranghi in disciplina e in silenzio, sento il dovere di ringraziare dal profondo dell'anima quanti, in lunghi anni di vicende fortunate, mi confortarono della loro collaborazione affettuosa e fraterna. E se mi è lecito esprimere un desiderio, che possa trovare affettuoso accoglimento presso l'animo degli amici sinceri e provati, una sola cosa raccomando: che nessuno abbandoni il proprio posto di responsabilità e di lavoro, anche se a quel posto venne a suo tempo da me e per mia fiducia assunto».

Aggiungeva tuttavia che «per puro sentimento di delicatezza potranno i camerati che da me, quale Segretario Federale, vennero investiti di incarichi nell'organizzazione del Partito, porre a disposizione del mio Successore il loro mandato, ma nulla di più che questo gesto puramente formale».

Non ce ne fu bisogno (e non si trattò di atti puramente formali) perché il cambio della guardia al vertice provocò un piccolo terremoto nelle gerarchie inferiori, senza che però ne seguisse una vera e propria normalizzazione, tant'è che ancora dopo due anni, sotto la gestione del nuovo federale on. Muzzarini, si lamentava «una profonda crisi di depressione e di smarrimento». In una nota confidenziale, probabilmente diretta al segretario generale del PNF, si parla di fasci locali sciolti e ricomposti, di fronda serpeggiante in tutto il Reggiano, del diffondersi di uno «spirito di rivolta bolscevizzante», della presenza di «quartarellisti» (cioè di elementi critici o anche solo de-

moralizzati e stanchi fin dai tempi del delitto Matteotti) e di scontri fra gruppi di potere. Il federale Muzzarini era largamente contestato per la sua inefficienza e per la sua «tinta massonica» (5), mentre il Fabbri non sembrava per niente «rientrato nei ranghi... in silenzio» dal momento che più di prima si moltiplicava in comizi e attività pubbliche quale deputato e «notabile» abbastanza fornito di prestigio e di simpatie nei fasci della provincia, soprattutto in quelli della bassa.

A Novellara, intanto, dove la gerarchia era tutta per Fabbri, il culto del vecchio squadristo agrario padano, non privo di qualche vena pseudo-giacobina, prevaleva su ogni altro interesse dell'organizzazione fascista. Nella propaganda si accentuava l'esaltazione del «sacrificio delle primissime camicie nere che hanno salvato l'Italia dall'inevitabile rovina» (discorso dell'avv. Plessi) e dei progressi compiuti «in campo sociale» per «il benessere dei lavoratori» (discorso del sindacalista Dante Giordani) (6). Si intensificavano al tempo stesso le iniziative per la conquista dei giovani. Il premilitare, come constatava il console Zauli della MVSN dopo un'ispezione, primeggiava fra quelli del Reggiano, con 79 iscritti (7). Per l'attività «dopolavoristica» e sportiva dei giovani era stato allestito un nuovo campo, di cui un numero unico aveva attribuito la paternità alle gerarchie locali e al genio del duce, con significativa omissione delle gerarchie governative provinciali allora in carica: «Nella nostra città, dunque, all'opera propagandistica e costruttiva del governo ha fatto riscontro una classe dirigente che ha saputo intendere nel suo giusto valore il programma dopolavorista, e pure attraverso sacrifici finanziari e difficoltà di organizzazione ci ha dato quel perfetto campo polisportivo che sarà oggi (11 settembre 1927) inaugurato. All'attuale Podestà e già Sindaco Italino Negri e al trascorso Consiglio Comunale che deliberarono e intrapresero l'attuazione del campo, al Segretario del Fascio, che ora ha anche assunto l'onerosa carica di Presidente del Dopolavoro, vada il nostro plauso più vivo, il nostro ringraziamento più sentito, il nostro saluto più grato. Si può dire che con la data di oggi si inizia una nuova fase della vita della nostra città, fase di vita nella quale vengono riconosciuti e tutelati i diritti dello sport, che da divertimento superfluo, anzi dannoso, viene ad essere consi-

derato come indispensabile esercizio che completa le doti del corpo e le qualità dell'animo» (8).

Fascio e amministrazione comunale, a differenza di quel che accadeva in alcune località vicine, filavano ancora d'amore e d'accordo; e il podestà, come del resto era già accaduto in altri comuni, assumeva l'una dietro l'altra delibere intese a foraggiare le organizzazioni del regime, come quella che disponeva sovvenzioni a favore dell'ONB e del premilitare e un'altra di poco successiva (15 maggio 1928) che destinava un contributo al locale manipolo della MVSN «allo scopo di dare al benemerito reparto una tangibile attestazione di apprezzamento dei servizi resi con slancio ed abnegazione e di contribuire, oltretutto a finalità culturali (!), a tener viva la fiamma del sentimento patriottico» (9).

La delibera di contributo per la costruzione della casa del fascio (5 giugno 1928) è invece priva di motivazioni «culturali» ma punta, per giustificare in qualche modo il provvedimento piuttosto pesante (il comune si assumeva, come propria quota, la spesa di £. 25.000), sull'«indiscutibile pubblica utilità dell'opera», dovendosi la casa del fascio considerare «il centro di irradiazione in loco delle concezioni cui il Governo... s'ispira». Subito dopo fu avviata una manovra amministrativa che aveva chiaramente lo scopo di addossare alla comunità talune spese patrimoniali pertinenti all'immobile e di garantirne un uso il più possibile sgombrato di oneri da parte del fascio, dell'opera balilla e delle altre organizzazioni fiancheggiatrici che avevano fissato nell'immobile stesso la loro sede. La «casa» era stata progettata e costruita dall'ex sindaco ing. Gino Fabbri il quale, fittiziamente, ne risultava anche proprietario. Si trattava di trasferirne la proprietà al comune tramite una donazione, con obbligo di adibirla «a sede gratuita e perpetua del Fascio di Combattimento locale, che oltre alle proprie manifestazioni politiche dovrà tenervi conferenze e manifestazioni di carattere educativo, nonché del Comitato Comunale dell'Opera Nazionale Balilla e, nella dannata ipotesi che tali enti scompaiano, ad uso gratuito e perpetuo di altri Enti che abbiano scopo educativo a finalità nazionale e patriottica». Il podestà aderì con rapidità napoleonica all'offerta e il 12 giugno 1928 adottò la delibera di accettazione. Senonché, dopo nemmeno due mesi, il fascio ne chiese la revoca «per ragioni particolari»; e il podestà, nello stesso giorno della richiesta (6 agosto 1928), deliberò la «revoca ad ogni effetto di legge» (10). Non ci è stato possibile verificare in che cosa

(5) La situazione politica della provincia di Reggio Emilia, 12-2-1929 - ACS in AISR, schede 2104-2110.

(6) SF, 20 MARZO 1929.

(7) VLC, 13 gennaio 1928 - I corsi premilitari erano diretti dal centurione del locale reparto MVSN Leonida Lombardini con l'assistenza degli istruttori capimanipolo B. Lombardini, Balbi e camicia nera Bigi.

(8) La pernacchia/ numero unico per l'inaugurazione del campo polisportivo di via dell'Oche - Novellara, 11 settembre 1927.

(9) AMN, registro delle deliberazioni del podestà, 1928.

(10) Ibid.

consistessero le misteriose «ragioni particolari»; ma forse qualche lungimirante gerarca aveva preso in considerazione la possibilità che la «dannata ipotesi» della scomparsa del PNF e dell'ONB non fosse poi tanto ipotetica.

Il potere proseguiva intanto nello smantellamento delle residue istituzioni proletarie. Quel che non era stato liquidato con il petrolio e con le armi veniva liquidato oppure trasferito alla proprietà o alla disponibilità dell'autorità fascista con la carta bollata. Nel 1926 le tenute di proprietà del comune di Reggio Emilia situate in territorio novellarese, già concesse alla cooperativa agricola, furono cedute a privati (11). Le cooperative dovevano essere in ogni modo soppresse, se già non erano state associate ai sindacati corporativi. Così ordinò, fissandone anche precise scadenze, il prefetto Dino Perrone Compagni.

Testimonianza di B. Bianchi: «Il fascismo riuscì con vari mezzi a mettere in ginocchio il fiorente movimento cooperativo di Novellara. La cooperativa metallurgici nel 1925, quella dei fabbri e quella dei biroccei più tardi, furono soffocate dalla mancanza di credito. Le banche locali avevano l'ordine di negare i finanziamenti. L'Istituto di credito delle cooperative con sede a Milano, al quale in precedenza si rivolgevano, era stato a sua volta paralizzato dalla reazione fascista. La cooperativa falegnami, presieduta da Alfredo Lusetti, dovette anch'essa sciogliersi nei primi anni del regime. La muratori, costretta ad associarsi alle corporazioni nel 1925, poco dopo scomparve per essere ricostituita su iniziativa degli stessi fascisti, con 13 soci in tutto, nel 1928. Poi il numero dei soci salì a 35-40. Come tecnico fu scelto un gerarchetto locale. Anche gli altri dirigenti erano tutti scelti tra i fascisti. La cooperativa agricola fu condannata a un lento declino dalle condizioni obiettive che le si creavano attorno: padroni che non concedevano più le terre, boicottaggio da parte del fascio, diniego del credito. In pochi anni il numero dei soci scese a 48 (nel 1920-21 erano circa 500), in conseguenza della politica del fascismo e anche per il fatto che diversi lavoratori agricoli cercavano di occuparsi nell'edilizia e nelle opere di bonifica. Restava la cooperati-

(11) L'alienazione riguardava un grosso complesso di proprietà del comune di Reggio Emilia concesso in affitto a cooperative: 1) possessione «Eugenio» (S. Maria della Fossa), di biolche reggiane 80 e tav. 22 (ha. 23,46,73); 2) possessione «Fortunato» (S. Giovanni della Fossa), di biolche reggiane 89 (ha. 26,00,79); 3) possessione «Frassinara di Sotto» (S. Giovanni), di biolche reggiane 86, tav. 48 (ha. 25,32,62); 4) possessione «Zobola» (S. Giovanni), di biolche reggiane 168, tav. 68 (ha. 49,36,98); 5) possessione «Frassinara di Sopra» (S. Maria), di biolche 88 (a. 25,71,57); 6) casello o caseificio con annesso appezzamento di terreno (S. Giovanni), di ha. 0,37,92 (GR, 5 gennaio 1926). Altre proprietà del comune di Reggio Emilia, già concesse in affitto a collettive a leghe e cooperative locali, venivano nello stesso tempo alienate a privati nei vicini comuni di Campagnola Emilia e di Rio Saliceto (GR, 5 gennaio 1926).

va braccianti, ricostituita dai fascisti con circa 120 soci nel '30, defraudata anch'essa del suo carattere di classe e affidata alla direzione di noti gerarchi. La cooperativa di consumo, che già nel 1923 era stata colpita dal provvedimento di sospensione coatta, fu liquidata dal tribunale. Le latterie e le cantine sociali furono a loro volta affidate a dirigenti fascisti».

La milizia intanto, che come si è visto assolveva funzioni ausiliarie di polizia a servizio dello stato, non dimenticava la sua diretta discendenza dallo squadristo. Una circolare del comandante della 79ª legione Dino Zauli in data 14 giugno 1928 servì comunque a ricordarlo: «La Milizia, che è emanazione del Partito Nazionale Fascista, non ha solo scopo militare ma ha anche funzioni politiche di controllo sugli elementi di idee avverse al Regime o comunque di sentimenti sovversivi. Questo Comando pertanto, come tutti i comandi di Legione, dietro precise disposizioni di S.E. il capo del Governo e Comandante Generale della Milizia, ha da tempo costituito un Ufficio di investigazione politica (UPI) col compito (in tutto il territorio della Legione - Prov. di Reggio E.) di raccogliere tutte le notizie inerenti i partiti sovversivi o comunque avversi al Regime, controllarne, seguirne ogni attività, prevenire e reprimere qualsiasi loro atto od azione. È perciò necessario che questo Ufficio possa disporre di una rete di UPI in sottordine che poggi in ogni capoluogo di comune con a capo elementi della MVSN di piena fiducia e di massima riservatezza». Per Novellara lo Zauli aveva designato alla direzione del locale UPI il centurione Leonida Lombardini, comandante del reparto MVSN. I compiti da assolvere immediatamente erano i seguenti: «impianto di una rubrica contenente le generalità complete, con indirizzo preciso dell'abitazione, degli elementi seguenti residenti nel comune: 1) sovversivi in genere; 2) socialisti; 3) comunisti; 4) anarchici; 5) repubblicani; 6) antifascisti in genere»; una seconda rubrica dei sovversivi trasferiti in altri comuni o fuori provincia; una terza dei sovversivi emigrati all'estero.

L'ufficio politico investigativo della milizia entrò in funzione a Novellara a partire dallo stesso 1928, con un «casellario sovversivi» comprendente 68 nomi di antifascisti (12): 29 domiciliati a Novellara, 6 a S. Bernardino, 1 a S. Giovanni, 12 al Borgazzo, 1 al Reatino, 2 a S. Michele, 5 alla Valle, 3 emigrati in altri comuni del Reggiano, 8 fuori provincia e 1 all'estero. In buona parte i nomi degli schedati corrispondono a quelli degli antifascisti che anche in altre fonti risultano attivi a quell'epoca, ma l'elenco rivela nel complesso che le indagini dei militi erano piuttosto affrettate e superficiali. Secondo tale

(12) ANPI, milizia-casellario sovversivi.

elenco, infatti, l'attività cospirativa sembra assai più intensa nel capoluogo che in campagna, mentre dalle testimonianze dei protagonisti risulta concordemente l'inverso. Manca ogni riferimento a S. Maria e viene indicato un solo antifascista per S. Giovanni, mentre è noto che in quelle due ville abitavano diversi attivisti «sovversivi». L'elenco comprende inoltre, accanto a nomi di social-comunisti sicuramente impegnati, altri di persone solo genericamente antifasciste. Ne omettiamo perciò la riproduzione, rinviando all'appendice la ricostruzione di un più attendibile elenco di antifascisti attivi e di perseguitati, sulla base di fonti diverse.

Le persecuzioni del regime, oltre a colpire i militanti dei tre partiti di ispirazione socialista, colpivano sistematicamente anche alcuni ambienti cattolici, all'interno dei quali la corrente antifascista si rivelava assai più consistente che in altri luoghi, pur sussistendo anche a Novellara quelle situazioni di contraddittorietà che caratterizzeranno ovunque il movimento fino a ridosso della seconda guerra mondiale. Un contributo notevole al formarsi e al permanere di quella corrente antifascista fu certo dato dalla presenza di sacerdoti come l'arciprete canonico Paride Bonezzi (insignito del titolo di monsignore e nominato cappellano d'onore *extra Urbem* nel 1926) (13), il curato Don Natale Cavazzoli e Don Alfredo Folloni, sui cui orientamenti di opposizione non vi erano dubbi.

Ma a questo punto è opportuno fare un breve passo indietro per avere un'idea, sia pure sommaria, della situazione del movimento. Il lavoro di riorganizzazione dei vari gruppi di azione cattolica, iniziato nell'immediato dopoguerra, non era cessato — e anzi aveva preso maggiore impulso — dopo l'avvento fascista.

La scomparsa del partito popolare aveva senz'altro condizionato negativamente il processo di formazione di una coscienza politica nel mondo cattolico. Tuttavia i circoli confessionali, specialmente quelli giovanili, allora in pieno sviluppo, non avevano ancora dimesso, nell'ambito di un apostolato essenzialmente religioso, quell'impegno civile che sarà invece in larga misura vanificato negli anni trenta.

Il «rifugio nell'interiorità», che sarebbe diventato una specie di parola d'ordine dell'azione cattolica, non aveva ancora compromesso le possibilità di iniziativa o le professioni di fede antifascista che trovavano credito in alcune associazioni di azione cattolica: questo mentre da parte della curia di Guastalla si sollecitavano le parrocchie a estendere capillarmente l'organizzazione e a curarla come principale obbligo del clero e degli attivisti laici. Il vescovo Corsini, durante alcune visite pastorali (S. Giovanni — parroco Don Andrea Brioni —

(13) BDG, n. 6, novembre-dicembre 1926, pag. 85.

20 novembre 1924; S. Bernardino — parroco Don Clinio Ferretti — 31 gennaio 1925; Novellara — arciprete mons. Bonezzi — 2-3-4 febbraio; S. Maria della Fossa — parroco Don Pietro Bortesi — 27 agosto) (14) aveva raccomandato caldamente di «*accrescere... il numero dei Circoli Giovanili che tanto bene fanno in diocesi*». Il convegno giovanile della «plaga» di Novellara, svoltosi a Campagnola il 14 giugno 1925, non aveva avuto un esito troppo soddisfacente (15), e così da parte del vescovo venivano ripetutamente espresse esortazioni all'attivismo, che diedero poi risultati abbastanza concreti in tema di rafforzamento dell'azione cattolica. Le autorità locali, a dispetto delle accoglienze formali riservate al presule ogni volta che si recava nel Novellarese, non vedevano di buon occhio la crescita dell'organizzazione confessionale da lui sollecitata, sia perché erano al corrente di alcune presenze antifasciste, sia perché, secondo le direttive del duce, il fascio doveva garantirsi il monopolio dell'«educazione» dei giovani. Ma l'autorità religiosa riusciva egualmente a imprimere un ritmo assai vivace all'attività dell'azione cattolica locale, il cui prestigio era pertanto in aumento (16). Sicché ancora nel 1926, come ebbero a manifestarsi più o meno apertamente le propensioni antifasciste di taluni esponenti cattolici, il fascio riprese energicamente a minacciarli: «*Il fascismo novellarese, che tanto e così magnificamente ha operato sino ad ora e che con grande ardore tende ad affrontare la risoluzione dei suoi problemi organizzativi e di vitale pubblico interesse, ha oggi un preciso ed improrogabile dovere: quello, cioè, di risolvere una fondamentale questione di ambiente. Una questione squisitamente morale, che deve ad ogni costo essere liquidata, non essendo oltre consentibile che taluni ben noti personaggi, dedicati all'affarismo ed usi a mantenere un piede in sacrestia e l'altro nel campo del tornaconto più ipocrita, continuino impunemente a turbare la tranquilla serenità dell'ambiente, ad ostacolare, con arti subdole e vili, l'affermarsi vigoroso del Fascismo, a tentare di far prevalere la triste influenza d'un tempo*» accordandosi «*persino col sovversivismo*» (17).

Qualche giorno dopo la pubblicazione di questo sottile monito, gli stessi fascisti denunciarono la comparsa «*alla macchia*», sui muri, di

(14) BDG, n. 1, marzo 1925; n. 4, settembre 1925; n. 5, novembre 1925.

(15) BDG, n. 3, luglio 1925.

(16) Alcune grosse iniziative, come le celebrazioni del 7° centenario francescano e quelle del 3° centenario di S. Luigi Gonzaga, contribuirono ampiamente all'affermazione dell'azione cattolica. Il 12 gennaio 1927 le manifestazioni aloisiane culminarono nell'esposizione del capo del santo, che «*ritornava a Novellara, la vetusta contea gonzaghesca che colla visita al Convento dei Gesuiti vide maturarsi la vocazione che a traverso l'umile abito del chierico lo avrebbe portato alla gloria del Re dei Re*» (BDG, n. 6, novembre-dicembre 1926).

(17) GR, 19 marzo 1926.

«foglietti contenenti allusioni personali», e li attribuirono a qualcuno «che dava sfogo al livore antifascista... servendosi di ogni mezzo, anche di Associazioni Cattoliche». L'autorità comunale fece subito raschiare i foglietti, ma non contento il fascio dichiarò di voler «affrontare apertamente» la questione, per rendere «un grande servizio alla tranquillità cittadina» (18).

A distanza di pochi giorni, la sera del 30 marzo, il cattolico Policarpo Capiluppi, mentre rientrava alla propria abitazione di S. Maria, fu aggredito da due sconosciuti mascherati e colpito con bastonate alla regione temporo-frontale, che gli procurarono lesioni guaribili in dieci giorni s.c. (19).

Il clima era piuttosto avvelenato. Il persistere di un'opposizione cattolica proprio mentre quella social-comunista dava qualche segno di riorganizzazione, non quadrava con il concetto di equilibrio (la «tranquilla serenità dell'ambiente») che i fascisti si erano formati mentre procedeva l'assestamento degli organi di regime. Perciò, oltre al rimedio classico della violenza fisica, credettero di identificare un secondo rimedio al turbamento della normalità nell'associazione coatta di cittadini novellaresi (ivi compresi potenziali avversari da neutralizzare per tempo) alle organizzazioni fiancheggiatrici e, quando possibile, alla stessa sezione del PNF nell'intento di tagliare l'erba sotto i piedi agli oppositori. Ne conseguì una ripresa, inoltratasi poi fino ai tardi anni trenta, del reclutamento ai sindacati corporativi, spesso con imposizioni e sempre con la minaccia della perdita del lavoro in caso di renitenza; all'opera balilla, con mobilitazione di insegnanti nella scuola o di persone diversamente «influenti» nei luoghi di lavoro; o al fascio, con analoghi sistemi più o meno sottilmente ricattatori. Ne sarebbe dovuta conseguire una costruzione totalitaria, un'identificazione della città con il fascismo locale, allo stesso modo che l'Italia nel suo insieme avrebbe dovuto identificarsi con il regime. I risultati furono sempre piuttosto deludenti, ma un certo temporaneo ampliamento del consenso, anche se più apparente che sostanziale, finì per essere ottenuto. In questa opera di rastrellamento i fascisti cercarono di sfruttare tutte le possibilità, spesso attingendo — fra l'altro — alle organizzazioni confessionali (20) e utilizzando come agenti quei loro adepti che già militavano o avevano militato nell'azione cattolica.

(18) GR, 23 marzo 1926.

(19) GR, 3 aprile 1926.

(20) Giannetto Leoni ha raccontato un episodio abbastanza illuminante di questo tipo di reclutamento: il rag. Giuseppe Mariani, direttore della locale cassa di risparmio, era presidente del circolo Uomini Cattolici e in quanto tale era impegnato in alcune iniziative a quell'epoca prevalenti nei programmi della diocesi di Guastalla, cioè la «crociata antiblasfema» e la cam-

Il circolo giovanile cattolico «Fede e Lavoro» del capoluogo era, tra le organizzazioni confessionali, quella che più di tutte associava giovani di sentimenti democratici e antifascisti. Nemmeno il concordato dell'11 febbraio 1929, che pure aveva suscitato anche fra i cattolici novellaresi manifestazioni di entusiasmo e di plauso, portò sostanziali ripensamenti fra gli antifascisti organizzati nel circolo. I quali, pur con tutta la prudenza e la cautela che usavano nei loro discorsi di opposizione e pure in assenza di pericolose ostentazioni dei loro punti di vista, per poco non venivano considerati dei filo-bolscevichi. In realtà essi non erano simpatizzanti della sinistra e non pare nemmeno che avessero stabilito dei rapporti con la cospirazione social-comunista (21). Si limitavano, il più delle volte, a parlare fra loro, ad ascoltare i giudizi che con eguale prudenza venivano espressi dai sacerdoti antifascisti di Novellara sul regime e sulle gerarchie locali, apprezzandoli e facendoli propri. Ma il «plebiscito» del 24 marzo 1929 per l'elezione della camera dei deputati, che cadeva a poco più di un mese di distanza dal concordato, diede occasione all'insorgere di più esplicite e aperte ostilità nei confronti del fascio. La giunta centrale di azione cattolica, con un comunicato del 13 marzo 1929, aveva invitato gli aderenti ai circoli a votare «Sì» per la lista unica fascista. Il circolo giovanile «Fede e Lavoro», su ispirazione di Don Cavazzoli, non ubbidì a quella direttiva e invitò invece i propri iscritti ad astenersi dal voto in segno di protesta contro il fascismo. Non tutti si attennero poi all'orientamento espresso dal circolo, anche perché i fascisti, in particolare i militi, usarono i soliti mezzi per costringere gli elettori a recarsi alle urne e a votare «nel modo dovuto». Ma un risultato almeno psicologico, un segnale di dissidenza, ci fu e i fascisti lo avvertirono loro malgrado.

Racconta Pietro Pirondini: «Il giorno delle elezioni, a Novellara, alcuni squadristi andarono nelle case di iscritti all'azione cattolica che non avevano ancora votato. Verso le 17 venne a casa mia uno squadrista. Voleva prelevare mio fratello Francesco e trascinarlo al seggio. I fascisti erano al corrente dell'orientamento astensionista

pagna contro alcuni divertimenti, specie il ballo. Il fascio di Novellara, durante la quaresima 1928, aveva organizzato una grande festa danzante, un «veglione» (fatto abbastanza insolito in periodo quaresimale), che avrebbe dovuto servire ad attenuare il malcontento serpeggiante fra i giovani nei confronti dei gerarchi e a creare attorno a questi un certo alone di familiarità e di simpatia; quindi — anche in questo caso — ad attrarre altra gente nell'area di influenza «morale» del fascio, per poi giungere al reclutamento.

Il rag. Mariani scrisse una lettera di protesta al segretario politico per quella decisione di organizzare una festa da ballo in piena quaresima. I fascisti lo convocarono immediatamente in sede e lo obbligarono ad iscriversi al PNF sotto pena di irrevocabile licenziamento dalla cassa di risparmio (testimonianza raccolta da Pietro Pirondini).

(21) Alcuni di essi però, successivamente, divennero comunisti.

espresso dal circolo giovanile. Si sapeva che verso sera sarebbero andati a cercare gli iscritti che non si erano recati alle urne. Per questo mio fratello si era nascosto nel fienile. Alla richiesta se Francesco era ancora in casa (e conoscendo il motivo della visita), risposi che era appena uscito e che certamente era andato a votare. La domenica successiva, durante un raduno fascista davanti al caffè dei combattenti per festeggiare la vittoria dei Sì, furono letti in segno di scherno e di disprezzo i nomi di alcuni elettori iscritti al circolo di azione cattolica (tra i quali mio fratello) che si erano astenuti dal voto».

In preparazione del plebiscito il direttorio della federazione provinciale fascista aveva disposto la costituzione di un comitato provinciale per la propaganda e l'organizzazione, con diramazione capillare in tutti i comuni. «Ogni fascista, ogni sindacalista ed ogni buon cittadino — si legge nel comunicato — dovrà diventare un attivissimo propagandista per questa prova che dovrà dare a tutti la vera sensazione della solidità del regime» (22). Fu fatta molta propaganda, scritta e orale, ma si trattò più che altro — secondo la prassi ormai in uso fin dalle consultazioni elettorali del 1922-23 — di parate trionfali. La principale attività dei comitati istituiti dal direttorio federale, dei quali facevano parte i comandanti della milizia, fu invece quella del controllo puntiglioso (e armato) sulla persona, dall'abitazione alla cabina: controllo che anche a Novellara fu praticato non soltanto sui cattolici «ribelli», ma su ogni sospetto di «sovversivismo», cioè su gran parte del corpo elettorale. In simili condizioni l'esito del voto risulta talmente falsato da non poter fornire in alcun modo, in sede di critica storica, una base di giudizio sul reale rapporto di forza tra potere e opposizione. Tuttavia qualche marginale osservazione può essere fatta, almeno come constatazione della presenza di una costante antifascista abbastanza articolata dal punto di vista politico. Gli orientamenti dei principali partiti di opposizione erano stati espressi da lontano, dall'esilio di Parigi.

La «concentrazione» (PSI-PSU-liberali) era per l'astensione, il PCdI per la partecipazione al voto con espressione del «No». All'atteggiamento dei cattolici già si è accennato: da Roma si esortava a votare «Sì», ma localmente era stata indicata la scelta dell'astensione. Nel territorio del Comune di Novellara i risultati furono i seguenti (23):

Sezione	Iscritti	Votanti	Astenuti	Sì	No
I	613	539	74	535	4
II	641	595	46	595	—
III	704	668	36	664	4
IV	699	669	30	667	2
Totale	2657	2471	186	2461	10

I «No» dei novellaresi arrivarono appena allo 0,41 dei voti validi. Nella provincia di Reggio Emilia toccarono complessivamente il 4,09% (74.441 «Sì» contro 3.175 «No»); in Italia l'1,06% (8.506.576 «Sì» contro 144.164 «No»). La direttiva parigina del PCdI (come, del resto, quella di «Concentrazione») non era giunta fino a Novellara (si pensi che a Cavriago, dove invece erano molto assidui i collegamenti con l'emigrazione comunista in Francia, i «No» raggiunsero il 9,75). Il dato più significativo, per Novellara, è quello delle astensioni, circa il 7%, che si può spiegare in parte con l'esplicito orientamento dell'ambiente cattolico locale, in parte con la spontanea decisione dei militanti socialisti e comunisti (intendendo per militanti i «sovversivi» direttamente impegnati nella cospirazione) di ignorare la farsa elettorale e a questo scopo di sottrarsi per tempo alle iniziative di «persuasione» del fascio e della milizia. Perciò le 186 astensioni e i 10 «No», mentre non possono essere assunti come calcolo della consistenza numerica dell'opposizione trattandosi di elezioni «guidate» con la violenza, possono però considerarsi indicativi di una forza organizzata, cioè di un complesso di attivisti (attuali o potenziali) direttamente legati ai partiti e ai movimenti antifascisti: una forza di circa 200 elementi, non certo trascurabile nel 1929.

Fascismo e antifascismo

1 - L'ORGANIZZAZIONE del PNF - Dopo la trasformazione del movimento in partito (ottobre 1921 - v. sopra, pag. 69) l'organizzazione fascista novellarese restò più o meno invariata, con una sola sezione o fascio per tutto il territorio comunale, retta da un segreta-

(22) SF, 13 marzo 1929.

(23) SF, 26 marzo 1929.

rio politico e da un direttorio, e con sottosezioni rette da fiduciari e da consulte a S. Maria della Fossa, S. Giovanni della Fossa e S. Bernardino (in quest'ultima villa la sottosezione fu istituita però soltanto nel febbraio 1923). Qualche mutamento e perfezionamento fu tuttavia introdotto durante il regime per meglio adattare il fascio alla rigida struttura burocratica e autoritaria che si era andata via via imponendo nell'organizzazione dello stato. Inoltre, con l'aumentare del numero degli iscritti, fu praticata alla base la suddivisione in settori e in nuclei e, infine, fu creata una nuova sottosezione a Villa Valle. L'assetto definitivo al tempo del segretariato Starace (che resterà invariato sotto i successivi segretariati, fino al 25 luglio 1943) è il seguente: tre settori nel capoluogo articolati in sei nuclei; un settore in ciascuna delle ville Borgazzo (con due nuclei), Boschi (un nucleo), S. Michele (due nuclei), Reatino (due nuclei); un settore (coincidente con la sottosezione) per ciascuna delle ville S. Maria (tre nuclei), S. Giovanni (due nuclei), S. Bernardino (due nuclei) e Valle (un nucleo) (24). Nel 1938 le sottosezioni (esclusa quella di Villa Valle) saranno trasformate in «gruppi rionali» (25). La giurisdizione territoriale della federazione fascista (cioè la provincia) era suddivisa in zone e Novellara apparteneva alla VII, comprendente anche Campagnola Emilia e Bagnolo in Piano. Ispettore della zona sarà nominato Giuseppe Lombardini.

Alla segreteria politica del fascio di Novellara, dopo Mario Mariani, si avvicendarono numerosi altri gerarchi: nel 1930 il rag. Enzo Mariani, nel 1931 Italino Negri; dal 1931 al 1934 il dott. Antonio Battistini; dal 15 maggio 1934 al 1937 l'avv. Franco Mariani che, avendo assunto incarichi di carattere provinciale (26), sarà sostituito per

(24) ANPI, carteggio PNF, lettera del vice-segretario politico Achille Bedogni al segretario federale in data 15 dicembre 1936 - A quella data l'organico dei settori era il seguente: capoluogo - 1° settore, capo-settore Sante Bigi, capi-nucleo Umberto Montanari e Ennio Massari; 2°, c.s. rag. Giulio Pigozzi, c.n. Leandro Davolio e Prospero Bonazzi; 3° c.s. Gino Pedrazzoli, c.n. Cassiano Lombardini e Renzo Tondelli; Borgazzo - 4°, c.s. Angelo Bigi, c.n. Ennio Bigi e Narciso Ferretti; Boschi - 5°, c.s. Pasquale Carpi; S. Michele - 6°, c.s. Bruno Lombardini, c.n. Silvio Galloni e Giuseppe Taschini; Reatino - 7°, c.s. Aldino Taschini, c.n. Franco Benvenuti, c.n. Silvio Galloni e Giuseppe Taschini; S. Maria - 8° (sottosezione), fiduciario Achille Balbi, c.n. Mario Pavarini, Gaido Corradi e Paolo Pavarini; S. Giovanni, 9° (sottosezione), fiduciario Rodolfo Gatti, c.n. Giuseppe Salati e Mario Ghizzoni; S. Bernardino, 10° (sottosezione), fiduciario Achille Balbi, c.n. Sante Pietri e Alberigo Balbi; Villa Valle, 11° (sottosezione), fiduciario Mario Malagoli, c.n. Rodolfo Busana. Nelle quattro sottosezioni erano anche insediate «consulte» collegiali, la cui composizione subì durante il regime frequenti mutamenti.

(25) Il 5 luglio 1938 furono nominati fiduciari delle tre sottosezioni di S. Bernardino, S. Giovanni e S. Maria, rispettivamente Achille Balbi, Rodolfo Gatti e dott. Luigi Tardelli. Altri gerarchi si alternarono nella carica di fiduciario fino al 25 luglio 1943 (Marcellino Legnani, Alberigo Balbi e Pasquale Carpi a S. Bernardino; Giuseppe Salati a S. Giovanni; Basilio Pagliani a S. Maria).

(26) L'avv. Mariani era dal 1935 segretario del GUF (gruppo universitario fascista) di Reggio Emilia. Nel 1937 fu nominato vice-presidente del consiglio provinciale delle corporazioni poi

qualche tempo dal vice-segretario Achille Bedogni; dal febbraio 1938 il rag. Gherardo Gherardi; dall'8 aprile 1939 ancora il dott. Antonio Battistini, sostituito dal rag. Giulio Pigozzi e, fra il 15 gennaio e il 26 aprile 1941, da Italino Negri come reggente, che subito dopo assumerà la carica effettiva finché non gli succederà di nuovo, da allora al '43, lo stesso Pigozzi. Anche nel direttorio e nella commissione di disciplina vi furono frequenti scambi della guardia (27), i cui motivi però non vanno cercati in uno scrupolo per così dire democratico di alternanza, ma il più delle volte nel maggiore o minor grado di simpatia o di entranza di cui ciascuno poteva godere tra le gerarchie superiori. Fin dal 1925 le nomine delle cariche di partito non si facevano più con elezioni congressuali o assembleari ma con decreto del segretario federale su proposta del segretario politico locale. L'applicazione delle regole burocratiche-autoritarie nell'ambito del PNF aveva infatti anticipato di due anni l'affossamento formale del sistema elettivo in alcune istituzioni pubbliche.

Con questo tipo di avvicendamento si alternarono durante il ventennio, nel fascio novellarese e nelle organizzazioni collaterali, parecchie decine di medi e piccoli gerarchi. Dalle cartelle personali compi-

presidente del consorzio fra le cooperative di produzione e lavoro e quindi presidente delle Latterie Riunite. Nel 1939 fu nominato consigliere alla Camera dei fasci e delle corporazioni (XXX legislatura). Ebbe anche — nel '40 — l'incarico di commissario governativo del consorzio agrario di Ravenna. A fine giugno 1943 (vale a dire per circa un mese) fu nominato segretario della federazione del PNF di Reggio Emilia. Sotto la RSI, Mussolini gli conferì altri incarichi «di fiducia». Dopo la liberazione fu tra i fondatori e i massimi dirigenti del MSI, sotto il cui simbolo è stato eletto senatore nel 1972 (*I deputati e i senatori del sesto parlamento repubblicano* — Roma, 1972, pagg. 611-612).

(27) Nel marzo 1935 (segretario politico Franco Mariani), dopo un ennesimo scioglimento dell'organo dirigente, fu nominato un direttorio composto come segue: Achille Balbi segretario amministrativo, Achille Bedogni comandante del fascio giovanile comunale, rag. Mario Malagoli, Ettore Lombardini, Bruno Gandolfi; sindaco revisore Vittorio Marini; cassiere Arnaldo Terzi. L'anno seguente il direttorio cambiò ancora: Achille Bedogni comandante del fascio giovanile con funzioni di vice-segretario politico, Gherardo Gherardi, Ettore Lombardini e Giuseppe Terzi. Nel dicembre 1937 (segretario Gherardi), altro cambio della guardia: Ettore Lombardini vice-segretario, Mario Malagoli vice-comandante della gioventù italiana del littorio (l'ex ONB), Bellentani comandante del fascio giovanile, Athos Lami comandante degli avanguardisti e dei balilla, Ivo Mariani fiduciario del nucleo universitario fascista, Tristano Fornaciari e Giuseppe Terzi. Marzo 1940 (segretario Pigozzi): Ettore Lombardini vice-segretario, m.o Sergio Maramotti vice-comandante della GIL, Dario Iotti fiduciario del NUF, Bruno Lombardini, rag. Mario Malagoli, Mario Pavarini e Silvio Terzi. Aprile 1942 (segretario Italino Negri): Ettore Lombardini vice-segretario, Gino Gazzotti, Dario Iotti, Andrea Brioni, Bruno Lombardini, Silvio Terzi e Basilio Pagliani. Settembre dello stesso anno: geom. Afro Mariani vice-segretario, Silvio Terzi vice-comandante della GIL, Ettore Lombardini, Mario Pavarini, Andrea Brioni, Dario Iotti e Piero Lombardini. E infine, nel 1943, l'ultimo direttorio prima della caduta del regime (segretario Pigozzi): Ettore Lombardini vice-segretario, Ivo Panisi vice-comandante della GIL, Leopoldo Barbieri fiduciario del NUF, Gaetano Gaddi fiduciario dell'INCF, Piero Lombardini, Andrea Brioni, Mario Pavarini e Mario Mariani. Nella commissione di disciplina furono nominati, nel febbraio 1938, i seguenti gerarchi: Leonida Lombardini (presidente), Bruno Lombardini, Umberto Montanari e Luigi Verzelli. E il

late fra il 1939 e il 1943 (28), che contengono il *curriculum* dei singoli dirigenti, ne risultano 76 (mancano quelli che all'epoca della compilazione delle note non risiedevano più a Novellara): 48 del capoluogo, 9 di S. Bernardino, 4 del Borgazzo, 7 di S. Maria, 5 di S. Giovanni, 2 di Villa Valle e 1 di Villa S. Michele.

Dei 76 gerarchi generalizzati nelle «cartelle», la maggior parte aveva già ricoperto cariche pubbliche e di partito fin dagli anni venti. Fra essi, 32 risultano fascisti della «vigilia», o della «prima ora», iscritti cioè anteriormente al 28 ottobre 1922. Venti di quei 32 erano stati insigniti dei brevetti di benemerita (squadrista - marcia su Roma - sciarpa littorio).

La composizione sociale e professionale di quella che può essere considerata la classe politica fascista di Novellara nel ventennio è la seguente: industriali 1; possidenti 4; agricoltori 16; esercenti e commercianti 10; artigiani 7; funzionari, insegnanti, impiegati e professionisti 24; operai e braccianti 9; pensionati 2; non classificati 3. La composizione del gruppo dei gerarchi non necessariamente riproduce quella del complesso degli iscritti al fascio, che non può essere ricostruita perché mancano sia i dati numerici che quelli professionali. Ma la composizione della massa degli iscritti, trattandosi di iscrizioni in larga parte rese, di diritto o di fatto, obbligatorie (la tessera del PNF veniva chiamata la «tessera del pane»), rifletteva probabilmente la stessa composizione della popolazione senza esserne per niente rappresentativa, per cui essa non ha molta importanza per identificare gli effettivi rapporti di classe del fascismo locale. È invece significativo, a tale scopo, il dato della condizione sociale e professionale dei gerarchi, che indica nel ceto medio la base essenziale di provenienza dei quadri fascisti e nel ceto padronale il punto di riferimento di un'indiscussa posizione di comando. Pur senza contare la categoria «agricoltori» (indicata genericamente nelle cartelle e perciò senza precisa distinzione fra appartenenti alla classe agraria imprenditoriale e appartenenti alle categorie contadine), i dirigenti assegnabili al ceto medio risultano infatti 41 su 76 e quelli di estrazione padronale 5. Il quadro resta pertanto sostanzialmente invariato rispetto a quello che abbiamo cercato di ricostruire trattando del fascismo delle origini.

Il reparto locale della milizia (4ª centuria con due manipoli al comando — nel 1934 — di Bruno Lombardini e Arturo Plessi) dipendeva inizialmente da Guastalla, in seguito da Correggio, ove era insediato il comando della 4ª coorte. A partire dal 1935 (circolare 26

marzo del console Pietro Mossi), l'ordinamento dei quadri venne cambiato con la creazione della 2ª coorte, che assorbì la 4ª e il cui comando venne pure insediato in Correggio. Restava alle dipendenze di tale coorte la 4ª centuria con sede a Novellara, comandata dal capo-manipolo Giulio Pigozzi e nuovamente articolata in tre manipoli: 1° (Novellara), al comando del c.m. Silvio Lodini; 2° (Reggiolo) al comando del c.m. Amleto Poli; 3° (Rolo), al comando di Franco Tedeschi. Le «camicie nere» appartenenti ai soppressi reparti passarono in forza al 1° manipolo, per cui il Plessi e il Lombardini «consegnarono» i loro uomini al Lodini, nuovo comandante. Non sembra che il nuovo inquadramento rispondesse ai consueti criteri del cambio della guardia con particolari giochi di potere personale, dal momento che gli ufficiali sostituiti si ritrovano poi impegnati in altre incombenze, particolarmente nell'ONB e nell'istruzione premilitare. Gli spostamenti, non tanto di alcuni ufficiali quanto di interi reparti, rispondevano piuttosto a esigenze politiche e organizzative dettate da Roma, dove il comando generale aveva disposto una riforma dell'ordinamento della MVSN che consentisse una più capillare opera di sorveglianza e di spionaggio sugli ambienti «sovversivi», anche in vista della guerra d'Etiopia e di eventuali «disordini». Si parlava, infatti, di «risveglio bolscevico», di direttive sovvertitrici provenienti da Parigi, di nuove istigazioni al malcontento popolare da alcuni anni attenuato grazie alla cessazione della crisi economica mondiale. Una delle principali occupazioni della milizia, oltre a quella delle «rubriche» dei sovversivi e della «vigilanza politica», era l'istruzione premilitare dei giovani. In questo campo Novellara aveva sempre primeggiato, tanto per numero di iscritti quanto per numero di promossi agli esami finali. Nel 1930 i premilitari novellaresi erano stati tutti promossi. È abbastanza singolare — però — che per incentivare il reclutamento in un'organizzazione che aveva lo scopo di dare un'«educazione guerriera» ai giovani si usasse un argomento tanto poco guerriero come quello della riduzione della ferma di leva per chi avesse seguito i corsi: «L'importanza che l'istruzione premilitare riveste viene ogni giorno maggiormente compresa da tutti; non è cosa di poco momento, per un giovane, potere, mediante l'assiduità e l'applicazione durante alcune domeniche, risparmiare sei mesi consecutivi di servizio militare; ciò che, per determinate categorie, diventa un effettivo esonero dall'obbligo di leva» (29).

Lo stesso argomento venne usato all'approssimarsi della guerra d'Etiopia e nel corso di quella prima avventura fascista. Ma alcuni giovani dovettero poi scoprire a proprie spese che si trattava di un

20 aprile 1940: Ettore Lombardini (presidente), geom. Gino Pedrazzoli e geom. Afro Maria-
ni.

(28) AISR, cartelle personali - busta «Novellara».

(29) SF, 2 maggio 1930.

volgare trucco, come risulta dalle nostre testimonianze.

Testimonianza di Francesco Turci: «Nel 1935 o '36 fui chiamato, con un altro centinaio di giovani, dall'avv. Plessi, già comandante delle camicie nere di Novellara e Campagnola. Cominciò a distribuirci delle divise perché entrassimo a far parte del battaglione. Ma io ho detto che non avevo fatto domanda di essere arruolato e che non avevo tempo perché dovevo pensare a mantenere la mia famiglia. L'avvocato mi chiedeva che cosa intendevo dire e io ripetevo che non intendevo prendere la divisa. Alla fine non ce n'erano più rimaste e mi lasciò andare a casa. Dopo, noi giovani fummo chiamati al corso premilitare che si svolgeva la domenica mattina al campo sportivo. Ricevetti un primo avviso e non andai, un secondo e infine un terzo con minaccia di mandarmi sotto processo se non mi fossi presentato. Ma io non ci sono andato ugualmente e intanto, tra un avviso e l'altro, era trascorsa l'età per il premilitare. Un gerarca, Valentino Guasti, mi invitò poi alla sede per farmi firmare un documento di adesione. Mi disse che se non lo avessi firmato, di lì a poco mi avrebbero chiamato al servizio militare. Se proprio c'è da scegliere — gli risposi io — meglio tre anni di naja che il battaglione fascista».

Testimonianza di Alfredo Rabacchi: «Avevano chiamato molti giovani per farli aderire al fascio giovanile. Era una leva speciale per formare un battaglione di giovani fascisti. Molti operai della Slanzi, e anche altri, sapendo di che tinta ero, si rivolgevano a me per chiedermi che cosa dovevano fare. Io dicevo che non dovevano firmare e molti seguirono il mio consiglio. Quei cinque o sei che invece avevano firmato, si ritrovarono a dover partire volontari per la guerra d'Etiopia nel battaglione dei giovani fascisti».

Le adesioni spontanee al premilitare non erano poi così numerose come la propaganda fascista intendeva far credere. Lo erano in rapporto all'entità delle stesse adesioni su scala provinciale (1377 nel 1930), ma questo significa, semmai, che il premilitare non godeva di un gran credito nel Reggiano. Il fenomeno dell'assenteismo era poi largamente diffuso sia all'istruzione premilitare sia al «sabato fascista» dell'ONB, che ne rappresentava l'anticamera. Per le adesioni ai balilla e agli avanguardisti, soprattutto ai primi, il fascio si serviva tuttavia di uno strumento coercitivo che nel premilitare era meno praticabile: l'iscrizione d'ufficio all'atto dell'accesso alle scuole. La cosa funzionava particolarmente per i ragazzi di età inferiore (i balilla e le piccole italiane), essendo le elementari — almeno nel capoluogo — largamente frequentate; meno per gli adolescenti (avanguardisti e giovani italiane), essendo le scuole medie inferiori e superiori, a quei tempi, un privilegio di pochi. Accadeva così che il numero degli aderenti fosse inversamente proporzionale all'età, come risulta dalla

«statistica del tesseramento anno XII», cioè del 1934, la sola di cui disponiamo per l'ONB: popolazione di Novellara, 10374 ab.; balilla 686; avanguardisti 207; piccole italiane 639; giovani italiane 50; totale 1582 (15,24% della popolazione) (30).

Ma la forza organizzata nelle associazioni giovanili del regime cominciò a diminuire fortemente, come assicurano le nostre testimonianze, al tempo della guerra civile spagnola e con l'approssimarsi della seconda guerra mondiale. È il tempo in cui la cospirazione antifascista, pur senza ancora uscire allo scoperto, estende i propri rapporti con i lavoratori e con la popolazione, non più soltanto con i mezzi della propaganda scritta lanciata alla macchia, ma con quelli assai più impegnativi del contatto, della riunione, della discussione nei luoghi di lavoro e nelle stesse abitazioni degli operai e dei contadini. Man mano la resistenza cresceva in quantità e in qualità, mentre la politica del fascismo (particolarmente la politica economica e la politica agraria) perdeva credito fra la popolazione, le organizzazioni del regime — e tra esse quelle destinate ai giovani — sembravano (ed erano, in effetti) condannate a una progressiva estinzione. E così nel 1939 in tutto il comune di Novellara si contavano, alla data del 28 ottobre, 63 iscritti alla GIL (31° posto nella graduatoria provinciale) (31). Rispetto ai 1582 organizzati all'ONB di cinque anni prima, vi era stato un calo del 96%!

Non molto diversa la situazione del fascio femminile (32), malgrado il compiacimento della fiduciaria provinciale («donna» Laura Marani) per una mostra di lavori femminili allestita a Novellara in occasione di una sua visita (33). L'organizzazione locale, fra il 1939 e il 1940, era praticamente scomparsa, restando sole a rappresentarla alcune maestre e avendo al contrario le donne novellaresi — soprattutto operaie e contadine — già intrapreso un'attività di collaborazione con la cospirazione antifascista, che avrebbe poi avuto significativi sviluppi durante la guerra di liberazione.

Quanto ai sindacati fascisti, va detto che essi svolsero un'attività assai intensa di contrattazione (sempre a livello corporativo) durante tutto il regime e per ogni categoria, ma specialmente per le categorie agricole. Era stato istituito in Guastalla un ufficio di zona dei sindacati agricoli, diretto da Aimone Benvenuti, che teneva riunioni nei

(30) SF, 16 settembre 1934.

(31) SF, 10 dicembre 1939.

(32) Il territorio di Novellara, per i fasci femminili, alla fine degli anni trenta era compreso nella 7ª zona con due sottozone: a) Bagnolo, Novellara, Rio Saliceto, Pieve Rossa, S. Michele, S. Bernardino, con Emma Chiavelli ispettrice federale; b) S. Giovanni, S. Maria, Campagnola, Cognento e S. Tommaso con Armida Casali (Laura Marani Argnani, *I fasci femminili della Provincia di Reggio nell'Emilia dal 1921 al 1940* — Reggio Emilia, 1940, pag. 16).

(33) Laura Marani Argnani, *o.c.*, pag. 15.

vari comuni della bassa non per sottoporre proposte ai lavoratori ma per illustrare i risultati ottenuti di anno in anno: risultati che, spesso, riguardavano solo questioni di dettaglio. Ma quando accadeva che il sindacato si spingesse (come fece alcune volte in convegni comunali e di zona) a chiedere provvedimenti contro la disoccupazione come la determinazione di un certo imponibile di manodopera in rapporto alla qualità e all'estensione dei fondi, interveniva immediatamente la componente padronale che, d'intesa con il fascio, ribadiva la validità delle idee mussoliniane circa l'emigrazione come mezzo principale e in certi momenti esclusivo per ovviare alla mancanza di lavoro. Non restava perciò che illustrare, nelle assemblee dei lavoratori, la «consonanza» dell'attività del sindacato «alle direttive della superiore Confederazione». A differenza di quanto accadeva per altre organizzazioni del regime, non vi erano nel sindacato diminuzioni di iscritti, perché l'iscrizione era una condizione inderogabile per accedere al collocamento. Ma vi erano anche altre ragioni, che ci spiega il comunista Copelli in questa sua testimonianza: «L'antifascismo svolgeva a Novellara un'intensa attività clandestina, ma spesso si sfruttavano anche certe possibilità legali di lotta. Quando il partito comunista lanciò la direttiva ai compagni di entrare nel sindacato fascista per svolgervi un lavoro di orientamento in tema di salari e di contratti di lavoro, molti antifascisti entrarono. Qualche volta riuscirono anche ad assumere delle funzioni all'interno del sindacato, sfuggendo alle maglie del controllo fascista, che veniva esercitato nome per nome sui dirigenti da eleggere, prima che si riunissero le assemblee dei lavoratori.

Mio fratello Elio, che era noto come antifascista tra i braccianti e per questo molto stimato, fu scelto come capo-settore per tutta la zona di Novellara, S. Giovanni, S. Maria e Campagnola. Poi i fascisti gli crearono sempre maggiori difficoltà nel lavoro e, nel '38, dovette cercarsi un'altra occupazione. Andò a lavorare alla Lombardini a Reggio e non poté più occuparsi dei braccianti di Novellara. Il fatto però che avesse mantenuto per alcuni anni — senza avere la tessera del fascio ed essendo anzi noto come sovversivo — una carica nel sindacato fascista, è indicativo dei risultati che si potevano ottenere stando a contatto con i lavoratori».

2 - RESISTENZA E REPRESSIONE 1929-1934 - Sulla base di indagini della milizia e di segnalazioni fatte da fascisti del paese, la gerarchia novellarese veniva messa al corrente di «emergenze sovversive», cioè di attività comuniste che si svolgevano nella zona in collegamento con altri centri (Campagnola, Guastalla, Reggio Emilia, Modena). Si era avuta infatti, tra il 1929 e il 1930, una ripresa della

conspirazione e il partito comunista era riuscito a organizzare alcuni gruppi di attività propagandistica e politica specialmente in campagna. Il fascio e le autorità, nei primi tempi, si limitarono a colpire alcune manifestazioni per così dire minori, come sempre con atti sproporzionati di repressione e di violenza, non rendendosi conto però della vera entità dell'organizzazione avversaria. In seguito, nel 1931, riuscirono invece a reprimere più a fondo il movimento, nella sua stessa struttura organizzativa, interrompendone i collegamenti pur senza riuscire a compromettere la futura attività clandestina del PCI. 1° aprile 1929 - Viene arrestato, perché comunista, Carlo Fiorini. Recluso nelle carceri di Guastalla, vi resterà 45 giorni. Nello stesso anno sarà nuovamente arrestato e trattenuto per venti giorni in seguito a una riunione con antifascisti di Campagnola.

Testimonianza di Marino Lusetti: «Tutti gli anni, il 30 aprile, venivano stampigliati dei volantini con timbrini a mano, poi nella notte venivano messi nelle strade, sotto i portici, con sopra dei sassolini perché il vento non li facesse volare via. L'indomani, 1° maggio, la gente li avrebbe raccolti e letti. Copie degli stessi volantini venivano anche portate alla fabbrica Slanzi e diffuse clandestinamente».

Erino Gobbi: «Il 1° maggio i fascisti portavano via i cappelletti dalle tavole dei lavoratori, quando riuscivano a individuarli. Lo facevano in tutte le zone del comune. Sembrava che ci fosse una squadra speciale addestrata per fiutare i cappelletti».

2 dicembre 1929 - Rapporto del prefetto di Reggio Emilia alla direzione generale di PS in data 7 dicembre: «Arma carabinieri riferisce ora che pomeriggio 2 corrente alcuni operai addetti lavori canale irrigazione Novellara, mentre rincasavano in bicicletta, si diedero a cantare inni sovversivi ed allora il milite VSN Pavarini Mario il quale era in quei pressi ed afferma avere udito anche il grido di abbasso Mussolini ed i Carabinieri che partiva da quel gruppo composto da 7 persone, li affrontò armato di rivoltella, e mentre tutti si diedero alla fuga, riuscì a fermare certo Terzi Guido... che poscia rilasciò.

Arma Novellara venuta a conoscenza del fatto provvide agli accertamenti del caso ed essendo risultato che in ispecial modo il Terzi che si rese reo confesso aveva cantato gli inni sovversivi e pronunciato le frasi di cui sopra, lo ha denunciato alla locale Procura unitamente ai compagni sottoindicati, sul conto dei quali sono in corso accertamenti per stabilire la loro precisa responsabilità: Tassanelli Alberino, Bartoli Bruno, Canepari Fiore (leggasi Fiovo) Canepari Abdon, Mangardi Agide e Montanari Archimede» (34).

Da una dichiarazione di Fiovo Canepari e Guido Terzi al comando

(34) ACS in AISR, scheda n. 1137.

polizia partigiana in data 1° giugno 1945: «Siamo stati tradotti in camera di sicurezza, percossi e schiaffeggiati per avere cantato canzoni sovietiche (leggasi sovversive). In seguito procedevano alla nostra espulsione dal lavoro costringendoci alla sofferenza della fame» (35).

Metà maggio 1930 - Nell'organizzazione comunista e nella FGCI reggiana avvenivano discussioni sulle forme di lotta da adottare contro il fascismo. In genere gli anziani consigliavano prudenza mentre i giovani, come scrive Aldo Ferretti, proponevano di organizzare scioperi e manifestazioni di piazza: gli anziani «ritenevano che noi fossimo fuori dalla realtà, che non fossero ancora mature le condizioni, che i giovani fossero troppo spinti ed esaltati». Vi fu una riunione, alla presenza di Cino Moscatelli, per discutere la situazione dei lavori di bonifica che si svolgevano a S. Maria di Novellara e a S. Tommaso di Bagnolo, dove gli operai manifestavano malcontento per l'esiguità delle tariffe, per i ritardi nel pagamento del salario e, in genere, per la grave situazione economica. Fu deciso di promuovere uno sciopero. Tutti i bonificanti, circa una settantina, sospesero il lavoro e si recarono in piazza a Bagnolo in Piano. Diversi lavoratori furono arrestati, poi rilasciati e le loro rivendicazioni dovettero essere accolte (36).

Primavera-estate-autunno 1930 — «Cellule comuniste sono attive a Novellara, Reggiolo, Rio Saliceto, Correggio ed altre località della provincia di Reggio Emilia» (37).

Dalla sentenza n. 38 dell'8 giugno 1931 del Tribunale speciale per la difesa dello stato: «la notte dal 6 al 7 novembre 1930, IX anniversario della rivoluzione russa, alcuni elementi sovversivi riuscirono ad esporre in varie località della provincia di Reggio Emilia drappi rossi con l'emblema falce e martello e a diffondere manifestini sovversivi... Nelle prime ore della stessa notte del 7 novembre il fascista Taschini Aldino passando per la strada di S. Michele fuori dell'abitato di Novellara, sorprese tre individui intenti ad attaccare una bandiera rossa ai fili della luce elettrica. Costo alla sua vista si

diedero alla fuga lasciando sul posto le biciclette di cui erano provvisti. Il Taschini sequestrò le due biciclette e dall'esame di esse riuscì ad identificare il possessore fuggito nella persona di Righi Ettore, il quale dandosi alla latitanza per tre giorni, finì poi per costituirsi. Nel proseguimento delle indagini fu identificato anche il compagno del Righi nella persona di Mazzali Giovanni che venne tratto in arresto il 9 novembre... Durante le indagini è risultato che fin dalla primavera del 1930, ad opera di Bizzarri Ugo, si erano costituite delle cellule comuniste nei comuni di Novellara, di Reggiolo, di Rio Saliceto e di Correggio. E difatti in detti comuni si erano verificate delle manifestazioni sovversive fin da allora in tutte le ricorrenze che il partito comunista suole solennizzare. In Correggio e Novellara, nei giorni 27 e 28 aprile, approssimandosi la ricorrenza del 1° maggio, furono diffusi numerosi talloncini stampigliati dal titolo primo maggio, tutti fuori dalle Officine e copie dei giornali Unità ed Avanguardia... [Il 3 settembre, 15° anniversario della gioventù comunista] in Novellara furono rinvenuti manifestini ineggianti alla settimana della gioventù comunista. Queste manifestazioni si ripeterono sino al 7 novembre, data dell'anniversario della rivoluzione russa».

Il processo fu celebrato davanti al tribunale speciale (presidente Ciacci, relatore Buccafurri) l'8 giugno 1931 contro 13 antifascisti modenese e reggiani, fra i quali sei comunisti novellaresi: Ettore Righi (calzolaio), Giovanni Mazzali (bracciante), Dorando Giovannetti (contadino), Carlo Fiorini (operaio), Alfredo Rossi (colono) e Bonfiglio Rossi (bracciante).

Righi era accusato di appartenere alla cellula del PCI di Novellara, «di cui era capo Rossi Alfredo (nella sua casa vi era stata il 30 ottobre 1930 una riunione sull'organizzazione del partito e sulla propaganda)» e di aver diffuso «stampe sovversive» il 1° maggio e il 1° agosto 1930. Nella notte dal 6 al 7 novembre «andò con Mazzali Giovanni e con Rossi Bonfiglio per esporre una bandiera rossa vicino al mulino di Novellara». Sottoscrisse per il «soccorso rosso» e partecipò alla riunione in casa di Alfredo Rossi, «nella quale il Bizzarri parlò dell'organizzazione e della propaganda».

Bizzarri, sempre secondo la sentenza, «era il capo di tutto il movimento comunista della zona che comprende i paesi di Novellara, Reggiolo, Rio Saliceto e Correggio» e «prese a costituire quattro cellule, nominando Rossi Alfredo capo della cellula di Novellara, Gherardi Guido capo della cellula di Reggiolo, Brunetti Giordano capo della cellula di Rio Saliceto, e restando egli a capo della cellula di Correggio».

Alfredo Rossi, «capo della cellula di Novellara e per qualche tempo di Reggiolo», accusato di organizzazione e propaganda comunista,

(35) ANPI - atti di polizia partigiana.

(36) Aldo Ferretti (Toscanino), *Ricordi e lotte antifasciste* - Reggio Emilia, 1971, pagg. 22-23; Reclus Malaguti, *Non dimenticare* - Reggio Emilia, 1970, pag. 47. Di Malaguti si veda anche *Lo scontro di classe* - Milano, 1973, pagg. 71-72: «Nel mese di maggio del 1930 il lavoro clandestino diede i suoi frutti: ci permise di promuovere nel comune (di Bagnolo - ndr) il primo sciopero di braccianti (malgrado le severissime leggi antis-ciopero) allo scopo di ottenere il pagamento dei turni di lavoro eseguiti e non pagati e l'aumento del salario. Questa azione incoraggiò tutti i lavoratori e, nonostante ci fossero quattro arresti di braccianti, il detto La boi venne ripetuto più spesso fra i lavoratori».

(37) A. Dal Pont-A. Leonetti-P. Maiello-L. Zocchi, *Aula IV / Tutti i processi del tribunale speciale fascista* - Roma, 1961, pagg. 191-192.

«era così attivo che riuscì a formare la cellula più numerosa». Fu arrestato il 9 novembre 1930.

Bonfiglio Rossi, suo fratello, era accusato di organizzazione e propaganda comunista e di avere inoltre partecipato, con Righi e Mazzali, al tentativo di inalberare la bandiera rossa al mulino di Novellara. Giovanni Mazzali era accusato degli stessi «reati» e in più di avere sottoscritto per il soccorso rosso, Dorando Giovannetti e Carlo Fiorini di appartenenza al PCI.

Furono tutti condannati: Righi a tre anni di reclusione, Alfredo Rossi a sei, suo fratello Bonfiglio a tre, Mazzali a tre, Giovannetti a un anno e Fiorini a due (38).

Autunno 1930 - Otto o nove fascisti prelevano dalla sua abitazione il comunista Giovanni Loschi, lo percuotono e lo bastonano.

Testimonianza di Rino Bigi: «dopo l'arresto del gruppo dirigente comunista di Novellara, il partito fu riorganizzato su nuove basi con un gruppo di giovani che operavano in collegamento con la zona modenese: Leonida Carboni, Giacomo Loschi, Rino Bigi, poi Umberto e Sergio Corradini e Dario Daoli. Svilupparono le iniziative del soccorso rosso, diffondevano propaganda e cercavano di reclutare dei giovani. Lavoravo anch'io in quel gruppo. Avevamo collegamenti anche con Guastalla tramite i compagni di S. Rocco, con Bagnolo tramite Malaguti e anche con Campagnola, dove però c'era soltanto un gruppo di simpatizzanti (Gozzi, Lusuardi) senza un responsabile. Avevamo il compito di distribuire l'Unità e altra stampa clandestina. Portavamo i volantini nascosti nella canna della bicicletta. La stampa arrivava da Modena e veniva recapitata a un calzolaio di Ca' de' Frati, che era in contatto con il compagno Ettore Righi e, in seguito all'arresto di questi, con noi. Altre volte ritiravamo la stampa a Reggio. C'era un tizio addetto ai contatti con Guastalla, che a un certo punto fu tagliato fuori perché sospettato di essere al servizio dei fascisti. Non ci eravamo sbagliati. Più tardi sarebbe infatti diventato ufficiale delle brigate nere. Perciò il contatto con Guastalla venne ristabilito tramite altri compagni. La nostra cellula giovanile era formata di cinque elementi. Ne era responsabile Carboni. Era la sola organizzazione del PCI che operasse allora a Novellara. Gli altri erano gruppi di simpatizzanti. Il soccorso rosso funzionava abbastanza bene. Di regola si facevano i versamenti ogni due mesi. Qualche volta, però, il meccanismo si inceppava e allora c'erano delle interruzioni».

30 aprile 1932 - Fascisti di Novellara percuotono Bruno Davolio (mutilato di guerra), Amos e Abelardo Simonazzi.

(38) AISR - sentenze TS (fotocopie), filza 2/0-4.

21 giugno 1933 - Un gruppo di fascisti percuote ancora una volta il socialista Elia Davoli fraccassandogli la testa.

La moglie Clementa Montagni che era in Risaia, informata dell'accaduto, andò dal picchiatore per protestare, ma fu a sua volta percossa con uno schiaffo che le fece saltare due denti. Il Davoli morirà poi a causa delle frequenti bastonature subite.

Fra il 1932 e il 1933 il PCI, che nel '31 aveva subito in ogni parte d'Italia durissimi colpi e aveva perduto tutti i collegamenti (39), riuscì a riorganizzarsi nel Reggiano articolandosi poi, nel 1934 e fino a metà del '35, in tre centri clandestini (zona ovest-zona est-città, quest'ultima con funzioni di direzione provinciale). La zona est, che comprendeva parte della bassa, era diretta da Ireo Pedrazzoli. Leonida Carboni di Novellara collaborava anche con il centro provinciale, diretto da Francesco Barbieri (40).

Date imprecise del 1934 - Viene arrestato, picchiato e recluso nel carcere di S. Tommaso a Reggio Emilia per cinque mesi il comunista novellarese Luigi Neviani.

Un gruppo di fascisti aggredisce il comunista Erino Gobbi e altri. Mentre uno degli aggressori percuote gli antifascisti, gli altri puntano contro questi la rivoltella per impedire loro di reagire.

3 - UN DISCORSO DI FABBRICI E IL PLEBISCITO DEL 1934 - Il secondo plebiscito, indetto per il 25 marzo 1934, doveva trasformare la camera dei deputati in «camera dei fasci e delle corporazioni», rappresentativa cioè delle varie istanze centrali e periferiche del PNF e dei sindacati. Di fatto, già la camera eletta con il plebiscito del 1929 aveva questo carattere, essendo composta dai gerarchi del partito e delle corporazioni designati dall'alto e confermati dal «Sì» plebiscitario. Si trattava, però, di far scomparire anche dalla nomenclatura ufficiale ogni richiamo al parlamento democratico (peraltro già affossato da dieci anni) e di introdurre al suo posto il lessico proprio della dottrina fascista, opportunamente elaborata a posteriori per giustificare e «nobilitare» una prassi ormai consolidata di subordinazione del potere legislativo all'esecutivo. Questa «innovazione» fu lanciata con grosse cerimonie e parate e con ampio corredo di propaganda dottrinarie. Diversi personaggi furono mobilitati per illustrarla al popolo. Ai novellaresi toccò, ovviamente, l'ex federale Fabbrici che, ancora una volta candidato, parlò al teatro comunale la sera del 23 marzo a un «raduno di propaganda» indetto dalla federazione

(39) Palmiro Togliatti, *Discorso al presidium dell'Internazionale comunista*, riportato in *Critica marxista*, settembre-ottobre 1970, pagg. 182-183.

(40) A. Ferretti, *Comunisti a Reggio Emilia (1921-1943)*, cit. pagg. 138 e 164.

provinciale del PNF. Alla presenza delle autorità provinciali e locali, Fabbri esaltò l'atmosfera di quel raduno «che nel numero e nella vibrazione degli animi, era già un plebiscito e un'attestazione di adesione incondizionata al Regime e al Fascismo».

Allineò alcuni concetti giuridico-politici presentando l'innovazione come un fatto rivoluzionario che collocava l'Italia in una condizione storica del tutto originale rispetto agli altri stati del mondo, i quali «sarebbero stati o erano già inesorabilmente tratti nell'orbita nostra, di questa nostra nuova civiltà che il duce stava forgiando con la freddezza tenacia del costruttore, con la veemente passione dell'artista e con l'insonne operosità del combattente». Esaminando il sistema corporativo in rapporto con la realtà dell'Unione Sovietica, della Germania e degli Stati Uniti, l'oratore identificava il carattere rivoluzionario della situazione italiana soprattutto nel sistema economico, perché a suo dire «il popolo, attraverso la corporazione», sarebbe diventato «il supremo regolatore della produzione» (41). Per un partito e un regime che avevano liquidato con la violenza (e in seguito valendosi proprio di strumenti corporativi) ogni conquista popolare in fatto di capacità contrattuale e di intervento nel processo produttivo, quel discorso e quella conclusione dovevano apparire tragicamente ironici.

La dinamica della propaganda per il «Sì» non si discostò da quella del primo plebiscito e così le iniziative di «persuasione» per la partecipazione al voto. Il controllo sull'elettore fu anche agevolato dalla trasparenza della busta nella quale doveva essere chiusa la scheda da consegnare al seggio. A scrutinio concluso, i fascisti annunciarono che il «Sì» aveva ottenuto il 100% dei suffragi e fecero cortei con inni e slogans e con discorso conclusivo del segretario politico avv. Mariani.

4 - IL MOVIMENTO CATTOLICO - Il governo della diocesi di Guastalla, con il ritiro di mons. Giordano Corsini in una casa religiosa di Verona per grave malattia (42), fu assunto da mons. Giacomo Zaffrani, che fece il suo solenne ingresso in città l'8 dicembre 1932. Più volte il vescovo Zaffrani disse che la sua nomina a vescovo di Guastalla non aveva ottenuto il gradimento del governo perché — nella sua funzione di vicario capitolare di Como — aveva inviato un telegramma di protesta per la chiusura dei circoli cattolici. Solo l'intervento del nunzio apostolico in Italia risolse positivamente la questione.

(41) SF, 24 marzo 1934 - Nello stesso giorno Fabbri, in un comizio a Scandiano, aveva detto che la nuova legge elettorale corporativa «avrebbe portato tra breve il popolo in contatto diretto con lo Stato» (ibidem).

(42) Mons. Giordano Corsini, vescovo di Guastalla dal 4 ottobre 1923, si ritirò verso la fine del 1932 e morì dopo pochi mesi a Verona.

Il nuovo episcopato iniziava in un momento in cui i rapporti tra regime fascista e chiesa cattolica subivano un profondo mutamento e si assestavano in una specie di *modus vivendi* che sarebbe poi durato fin quasi agli inizi della seconda guerra mondiale: *modus vivendi* non privo, anzi molto carico di contraddizioni nel tempo e nello spazio. Lo stesso episcopato Zaffrani, come talora le singole parrocchie della diocesi, furono per certi aspetti espressione esemplare e palese di tali contraddizioni anche quando queste, guidate da remote centrali e gestite con criteri di estrema prudenza, non potevano essere direttamente e fisicamente avvertite in provincia.

Scrivono Luciano Franzoni nel suo notevole saggio *Lotta di classe e fascismo a Reggio*: «I Patti Lateranensi... fecero cadere anche quella che, fino a pochi anni prima, veniva definita inconciliabilità fra cattolicesimo e fascismo tanto che, superata la crisi del '31, furono nominati i cappellani anche nelle organizzazioni fasciste» (43). L'osservazione è esatta, ma proprio gli avvenimenti del 1931, per la perentorietà del loro messaggio politico e ideologico, non esaurirono i propri effetti nel successivo compromesso del 2 settembre 1933, lasciarono un segno profondo, estesero nel tempo una loro più o meno esplicita influenza, determinando — nell'ambito dell'attitudine genericamente conformistica che caratterizzò per molti anni la vita delle diocesi di Reggio e di Guastalla — alcuni comportamenti non sempre omogenei, e perciò meritevoli di attenzione in sede critica.

A proposito dei riflessi immediati di quegli avvenimenti nel Reggiano scrive Vincenzo Casotti: «Con il 1931 sorsero i primi dissapori (s'intende i primi dopo i patti lateranensi - ndr) tra il movimento cattolico e i fascisti: che, mediante lo scioglimento dei circoli giovanili d'Azione Cattolica, intendevano riservare esclusivamente allo Stato il dovere della educazione ed istruzione della gioventù. Ricomparsa la controversia con il riconoscimento, dato alla Chiesa, di svolgere una educazione spirituale, iniziò anche nella nostra provincia un periodo di maggiore conformismo» (44).

La materia del contendere era dunque l'educazione della gioventù: materia sulla quale Mussolini, in uno dei suoi discorsi più volgari e tracotanti, aveva dichiarato che il fascismo sarebbe stato *intrattabile*. Il conflitto tra Santa Sede e regime — rileva mons. Prospero Simonelli nel commento a un rapporto prefettizio sul movimento a Reggio e a Guastalla (45) — riguardava le associazioni cattoliche, ma

(43) RS, n. 32-33, 1977, pag. 37.

(44) V. Casotti, *La formazione della Democrazia Cristiana a Reggio Emilia (1942-1946)* (introduzione), in RS, n. 34, 1978, pag. 9.

(45) *Relazione prefettizia del 1934 sull'Azione Cattolica a Reggio Emilia (con commento di Mons. Prospero Simonelli)*, in RS - n. 20-21, 1973, pag. 116.

specialmente quelle giovanili, contro le quali si scatenò una serie di violenze «con saccheggi, incendi e manomissioni di sedi, non risparmiando le persone dovunque incontrarono qualche resistenza». Nell'enciclica pontificia *Non abbiamo bisogno*, redatta in italiano proprio perché riferita a una situazione singolarmente italiana, il giuramento di fedeltà al regime fascista veniva dichiarato illegittimo, ma di fatto ammesso dal momento che la «tessera» era diventata condizione «per la carriera, per il pane e per la vita», con il suggerimento, però, di fare ricorso alla «riserva di coscienza» (46).

È proprio da quella riserva che in modo particolare riteniamo abbiano potuto prendere corpo — e trovare giustificazione in un certo senso anche retroattiva — certi comportamenti antifascisti (talora soltanto impliciti) che incontriamo nelle vicende del movimento cattolico del Guastallese durante il regime.

Le condizioni essenziali — o almeno le più gravi — imposte dall'accordo del 2 settembre 1933, erano indubbiamente queste: rinuncia all'apostolato civile e sociale in cambio del libero esercizio di un'educazione strettamente religiosa; abbandono del sistema elettivo nelle nomine delle cariche dirigenti dell'azione cattolica, che da quel momento avrebbero dovuto essere disposte dal vescovo, secondo il modello da tempo introdotto nell'organizzazione del PNF, dove appunto le nomine si facevano con decreto dell'autorità superiore. Questo secondo aspetto, però, non determinò particolari traumi nell'organizzazione confessionale, che per tradizione storica e consuetudine sociale era più assuefatta a un'organizzazione interna di tipo autoritario che non a rapporti di tipo democratico, nel senso che tali rapporti potevano avere nell'ambito dei partiti (come, in passato, il PPI) o dei sindacati (come le leghe bianche). Proteste e tensioni emergevano invece sul punto della funzione educativa dell'azione cattolica, che già il vescovo Corsini aveva apertamente mostrato di considerare essenziale nella vita della diocesi e che il suo successore continuò, prima e dopo l'accordo del '33, a indicare come impegno prevalente delle parrocchie. Leggiamo in una dichiarazione dettata da mons. Zaffrani a pochi giorni dalla sua elezione alla dignità di vescovo di Guastalla: «Scopo della giornata (dell'azione cattolica - ndr) è di promuovere la fondazione delle Associazioni d'Azione Cattolica dove ancora non esistono e di richiamare ad una intensa attività quelle Associazioni che già esistono... Voglio sperare che riusciremo così ad impiantare l'Azione Cattolica in tutte le parrocchie della diocesi e a rendere instancabili, nella loro attività, ingegnose nelle buone iniziative le nostre Associazioni» (47). E a distanza di qualche mese: «So bene

che il peso dell'Azione Cattolica grava tutto o quasi sulle spalle dei poveri parroci, ma non dubito che i miei sacerdoti si assumeranno generosamente questa fatica» (48). Nel corso delle visite pastorali del 1933 (8 marzo a S. Maria, 25 a S. Giovanni e 26 a Novellara), i discorsi di mons. Zaffrani furono quasi unicamente dedicati a sollecitare il rafforzamento delle organizzazioni giovanili di azione cattolica, le quali effettivamente continuavano in tutto il Novellarese, come già sotto Corsini, a «crescere e moltiplicarsi».

L'incremento delle organizzazioni di azione cattolica — secondo i calcoli fatti dal prefetto di Reggio nel citato rapporto — aveva portato la forza dell'organizzazione nelle due diocesi, fra il 31 dicembre 1932 e il marzo 1934, da 190 associazioni parrocchiali a 283 e da 7600 a 9500 gli iscritti: «è stata... rilevata in questi ultimi tempi, e più precisamente durante lo scorso anno, una più intensa attività propagandistica da parte degli Organi Diocesani (Giunte Diocesane e Consigli Diocesani Giovanili, maschili e femminili) ed un progressivo e sensibile aumento delle associazioni parrocchiali, specie di quelle giovanili», frutto anche, secondo il funzionario, delle molteplici iniziative promosse in campo ricreativo e culturale (giornali, ricreatori, teatrini, ritrovi, sale cinematografiche ecc.). Lo stesso prefetto lasciava trasparire la preoccupazione che il fenomeno, proprio all'indomani di una dura battaglia del regime contro l'azione cattolica e dopo che ne era stata profondamente lesa l'autonomia, potesse essere considerato dalle gerarchie superiori come il manifestarsi di una tendenza larvamente sovversiva. Non mancava perciò — nelle conclusioni — di mettere i piedi avanti nell'intento di prevenire possibili rilievi: «è doveroso però aggiungere che tutta questa attività, che è sempre sottoposta a riservato controllo, non ha sinora manifestato finalità contrarie al regime»; e mons. Simonelli osserva nel suo commento: «La conclusione del rapporto prefettizio tende a sottacere episodi e tensioni che il riservato controllo non poteva ignorare; ma anche questo era uno dei mezzi per evitare spiacevoli complicazioni» (49).

Tensioni di quel genere sussistevano tuttora in Novellara, specialmente per l'attività del circolo giovanile cattolico *Fede e Lavoro*, allora presieduto da Giannetto Leoni (di orientamento antifascista); le gerarchie locali avvertivano questa situazione e non mancavano di manifestare la loro insofferenza. Nota Pietro Pirondini in proposito: «Nonostante fossero da tempo sciolti i sindacati bianchi e le associazioni scoutistiche e sportive, l'azione cattolica esercitava una forte

(46) P. Simonelli, o.c., pagg. 116-117.

(47) BDG, gennaio 1933, suppl. a *Frate Francesco* - n. 1, pag. 8.

(48) BDG, aprile 1933 - n. 4, pag. 54.

(49) RS, n. 20-21, cit., pagg. 118-119.

influenza su notevoli gruppi giovanili di Novellara, che sfuggivano al controllo del regime. Per di più coloro che nei primi anni trenta dirigevano l'azione cattolica si erano precedentemente formati nel sindacato bianco e nel partito popolare. Erano quindi, in genere, quadri capaci, che godevano di ascendente e di prestigio sui giovani. Giovanni (Giannetto) Leoni, presidente del circolo giovanile, gestiva un piccolo negozio per la vendita di cappelli nelle vicinanze della canonica. Il negozio, con esposizione esterna, veniva aperto soltanto alla domenica, nelle festività infrasettimanali e al giovedì, giorno di mercato. I fascisti minacciarono più volte di devastarlo e di mandare tutto all'aria. Non so se la devastazione sia poi effettivamente avvenuta, ma le continue minacce e l'assidua sorveglianza sul Fede e Lavoro attestavano un reale stato di tensione»...

Il circolo ebbe modo di distinguersi sul terreno prettamente religioso, affermandosi nelle gare di cultura catechistica del 1933 e acquistando in tal modo un largo prestigio all'interno e all'esterno della diocesi. Il numero di settembre-ottobre del bollettino diocesano reca questo comunicato: «una lettera del presidente centrale della Gioventù al Presidente Diocesano comunica ufficialmente i risultati della Gara Regionale di Cultura religiosa del corrente anno 1933. Prima della regione, vincitrice quindi del Labaro regionale, è riuscita l'Associazione Giovanile Fede e Lavoro di Novellara. Ai bravi giovani novellaresi che, con lo studio indefesso e paziente hanno saputo collocarsi al primo posto della regione, la Federazione invia le migliori congratulazioni, li ringrazia affettuosamente, sentitamente d'aver così bene sostenuto l'onore della Diocesi, ed augura ad essi che anche negli anni prossimi abbiano a riprovare la soddisfazione di questi giorni» (50).

Il labaro fu poi consegnato ai giovani di Novellara direttamente in Vaticano, come si apprende da un comunicato della «federazione diocesana giovani di azione cattolica»: «Il giorno 2 corr. (novembre 1933, ndr), in autocorriera, i 36 soci del circolo di Novellara si sono recati a Roma per ricevere il Gagliardetto Regionale quale premio conseguito nella Gara Catechistica del corr. anno. Essi hanno avuto

(50) BDG, settembre-ottobre 1933 - n. 9-10, pag. 129 - Le successive gare di cultura, a livello diocesano, furono però vinte da altri circoli: nel 1934 da quello di Guastalla con punti 84 per gli effettivi (il circolo Fede e Lavoro di Novellara conquistò il 2° posto con punti 80, quello di S. Maria l'11° con 36), e sempre dal circolo di Guastalla per gli aspiranti con 72 punti (con Novellara al 12° posto, S. Maria al 15° e S. Bernardino al 17°) (BDG, maggio 1934 - n. 5); nel 1935 vinse ancora il circolo C. Ferrini di Guastalla con 87 punti, mentre il Fede e Lavoro di Novellara conquistò il 4° posto con 55, il S. Luigi Gonzaga di S. Maria il 5° pure con 55 punti per la sezione effettivi; per la sezione aspiranti il primo premio fu assegnato al circolo Pier Giorgio Frassati di Guastalla con 85 punti, mentre al Fede e Lavoro toccò il 5° posto con 61 e al S. Luigi Gonzaga il 10° con 50 (BDG, giugno 1935 - n. 6, pagg. 100-101).



La stazione ferroviaria di Novellara dopo il bombardamento aereo alleato.



Casa di latitanza di Virginio Bussei. Foto recente (al posto dell'attuale strada asfaltata, durante la guerra di liberazione vi era soltanto un viottolo).



Casa di latitanza della famiglia Folloni.



Casa di latitanza di Ruben Rossi a Villa Valle. Fu sede del comando del 1° distaccamento del 1° battaglione 77ª brigata SAP.



Tenuta agricola "Valletta" nelle Valli di Novellara. Vi rimase nascosto per qualche giorno, dopo la liberazione dal carcere di Verona, il dirigente comunista Giovanni Roveda, ospite di Serafino Ferraro (Cin). La foto è stata scattata durante l'alluvione del 1959. In seguito la casa fu demolita.

N. 1010 di prot.

Novellara, addì 7 Marzo 1945 - o. XIII

al capo della provincia

di Reggio Emilia

e p. a. al Comitato Provinciale Protezione Antiaerea

di Reggio Emilia

Informo che alle ore 11 di notte un aereo bombardiere
se ne è avventatamente colpito dall'artigianato costruttore
nelle mani del Dr. è precipitato in località "Serravalle" nelle
vicinanze di Serravalle di questo Comune.

Il pilota, indenne, nel paracadute ha toccato terra
nel fondo "Mantova" nella stessa frazione e, malgrado le poche
risorse della Brigata Para. della S.M.A. e della Sezione Regia.,
non è stato ancora ritrovato.

Il Comandante Provinciale

- Paolo Vignoli



COMUNE DI NOVELLARA

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

N. 1010 di prot.

Novellara, addì 14 Aprile 1945 - o. XIII

al capo della provincia

di Reggio Emilia

e p. a. al Comandante della Brigata Para - Novellara

Comunico che ieri mattina, verso le ore 10, un forte gruppo
di donne si è dato convegno nel corridoio degli uffici comunali
sotto del Comandante Prefettorio che sottoscritto che, nelle
notte, era partito per Reggio al fine di conferire con Voi.

Le donne, scalmate e con insistente arroganza, si sono allora
rivolte al Comandante Comunale chiedendo l'espressione di sole,
barro, frumento, legna ecc. Dopo qualche tempo, constatata l'assenza
del Comandante Prefettorio, si sono allontanate dalla sede Comunale
rimanendo improvvisamente innanzi alla mia abitazione in Via Vittorio
de' Lupat, invadendo violentemente contro mia moglie accusandola come
responsabile della presente precaria situazione nel campo alimentare.

Nel pomeriggio poi, verso le ore 1, lo stesso forte gruppo di donne
si è riversato presso la sede dell'omonimo gruppo nel pressi della
stazione ferroviaria ed ha preso altro innanzi lo sfondamento delle
porte nell'intento di appropriarsi del frumento.

L'immediato ed energico intervento della Brigata Para locale
ha però prontamente disperso l'assembramento ed una donna, almeno
apparente, è stata nuovamente riportata nel paese.

Nel corso della stessa giornata, a quanto mi viene riferito, ele-
menti partigiani hanno prelevato, ad ora non definite, in Villa San
Lorenzo, le maglie del Comandante il locale distacco della
Brigata Para, Luigi Costa.

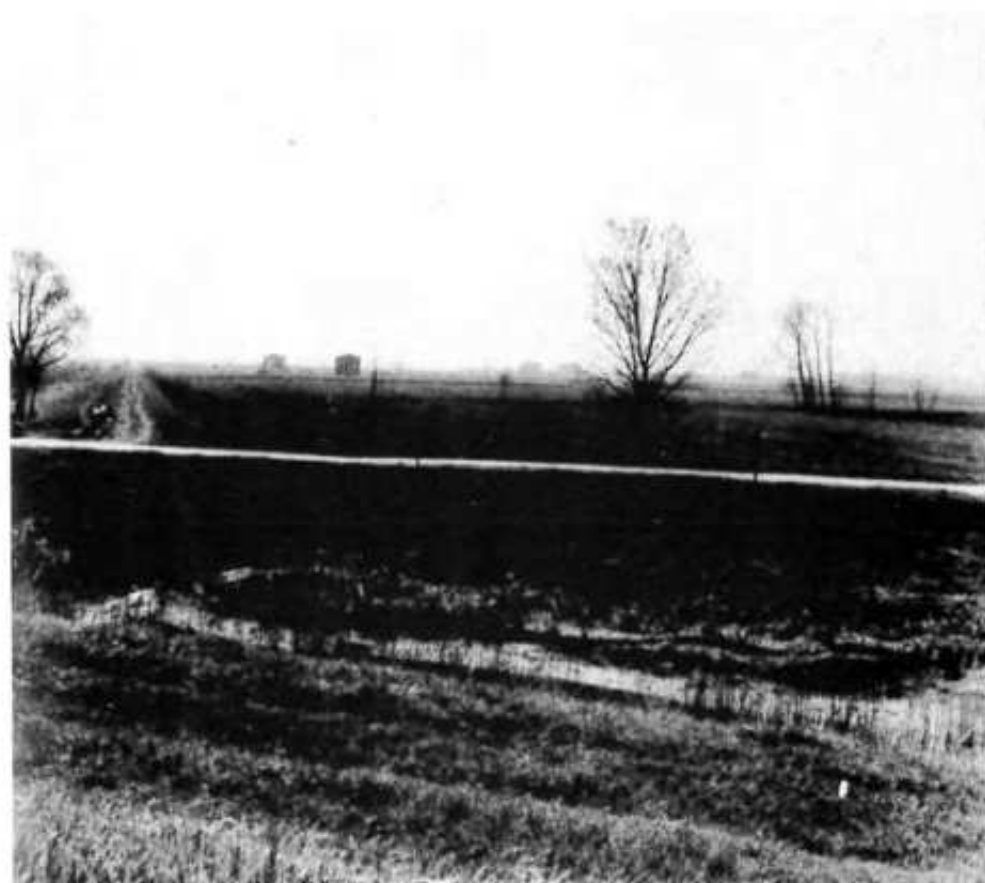
Devo segnalare, con vivo compiacimento, l'azione efficace e pronta
della locale Brigata Para che, in brevissimo tempo ha riportato,
come ho già sopra esposto, la normalità nel paese.

Il Comandante Provinciale

- Paolo Vignoli



L'ammasso del grano come appare oggi. L'edificio venne assaltato dalle donne antifasciste durante la manifestazione pre-insurrezionale del 13 aprile 1945.



Località "Bruciata" nelle Valli di Novellara dove venne effettuato un lancio di armi da parte degli alleati per i partigiani della pianura.



Chiavica di bonifica sul Bondeno in località Sirona di Novellara. I sapisti locali la usarono come bersaglio per provare il bazooka lanciato dagli alleati e assegnato al 1° distaccamento. Si nota il foro (al centro, in basso) prodotto dal proiettile perforante.



La chiesa di S. Bernardino, nella cui canonica avvenne lo scambio di prigionieri dopo la manifestazione del 13 aprile 1945.



Cippo eretto a ricordo dei tre partigiani massacrati a Villa Lombardini.



Kriegsgefangenenpost

Correspondance des prisonniers de guerre



An
A

Lettera famiglia

Mariani Cerati Gallio di Novellara

Besetztes Gebiet Territoire occupato	Südfrankreich France meridionale
Militärverwaltung Gefangenenpost	

Empfangsort:
Lieu de destination

Straße: *Parour*

Kreis: *Reggio Emilia*

Landesteil: *Italia*

Gebührenfrei Franc de port

Lettera inviata alla famiglia da Antonio Mariani Cerati durante la prigionia in un lager tedesco.



Piana di Zagabria. Lo stato maggiore della brigata partigiana italiana in Jugoslavia "Fratelli Bandiera". La formazione comprendeva 1650 uomini. Il primo da sinistra è il novellarese Umberto Corradini, commissario di guerra della brigata (foto scattata nel maggio 1945).



PREDSEDNIK
SOCIJALISTIČKE FEDERATIVNE REPUBLIKE
JUGOSLAVIJE
JOSIP BROZ TITO

POVODOM DVADESETOGODIŠNJICE POBEDE
ANTIFASISTIČKE KOALICIJE
ZA UČESĆE U OSLOBODILAČKOJ BORBI
NARODA JUGOSLAVIJE
I DOPRINOS ZAJEDNIČKOJ POBEDI NAD
FAŠIZMOM ZA ZBLIŽAVANJE I PRIJATELJSTVO
MEDJU NARODIMA



DODELJUJE RATNOM DRUGU

Corradini Umberto

SPOMEN MEDALJU

U ZNAK PRIZNANJA I ZAHVALNOSTI

U BEOGRADU,
DANA 8. maja 1945.

PREDSEDNIK REPUBLIKE.

[Signature]

Diploma di decorazione al V.M. conferito dal presidente della Repubblica federativa socialista jugoslava Tito al commissario di brigata Umberto Corradini. La motivazione reca: «In occasione del ventesimo anniversario della vittoria della coalizione antifascista, il Presidente della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia Josip Broz Tito, conferisce al compagno di lotta Umberto Corradini la medaglia commemorativa per la sua partecipazione alla guerra di liberazione dei popoli jugoslavi e per il suo contributo alla comune vittoria sul fascismo e all'amicizia fra i popoli, in segno di riconoscimento e gratitudine».



23 aprile 1945. Liberazione di Novellara. Al centro il commissario del 1° distaccamento Pietro Pirondini (Volga). Alla sua destra (con giubbotto nero con il capo girato), Treves Righi (Tarzan). Sul piedistallo dell'automezzo (con il fucile a tracollo), sempre a sinistra, Remo Righi (Zara). Al volante, Ruben Rossi (Tompson), intendente del distaccamento.

modo di provvedere al viaggio dispendioso con sacrifici personali e con offerte di generose persone, cui esprimiamo grazie sincere: li accompagnava l'Assistente Feder. Can. Tettamanzi ed il Curato Don Carretti. I giovani, ritornati soddisfattissimi dal Pellegrinaggio per aver veduto ancora una volta il Papa dell'Azione Cattolica, hanno voluto mostrare la loro gratitudine a S. Ecc. Mons. nostro Vescovo per l'interessamento ch'Egli ha usato in questa circostanza, offrendo la somma di £. 100 per il Seminario. Bravi, i nostri Giovani di Novellara!» (51).

L'attività esterna del circolo giovanile cattolico di Novellara, come del resto conferma l'episodio delle gare catechistiche, aveva carattere strettamente religioso. In questo non si differenziava da quella degli altri circoli della diocesi. Dopo l'accordo del '33 fra Vaticano e regime, il carattere religioso e di «interiorità» si andrà anzi accentuando. Nemmeno si può dire che coesistessero due tipi diversi di iniziativa, uno ufficiale e controllabile dall'esterno, l'altro riservato e sottratto alla vigilanza fascista, che pur continuava ad esercitarsi più che mai occhiuta e sospettosa. Tuttavia l'orientamento antifascista di buona parte degli aderenti contribuì a mantener vivo nella città, in modo particolare fra i giovani, un clima di latente contestazione. Intanto andavano avanti nella diocesi le misure conseguenti al compromesso con il regime. Alcune di esse erano considerate dalla curia

(51) BDG, novembre 1933 - n. 11, pag. 146 - Pietro Pirondini, allora quindicenne e iscritto al circolo di azione cattolica, ricorda l'episodio: «Fummo ricevuti in Vaticano il 3 novembre, in audienza speciale, da papa Ratti. Giannetto Leoni, nella sua qualità di presidente del circolo, fu ammesso al bacio della pantofola. Ma, per emozione o per inesperienza, sbagliò pantofola (baciò la sinistra anziché la destra o viceversa, non ricordo bene quale fosse la pantofola giusta), suscitando il plauso dei presenti, che lo rinfancò». Lo stesso Pirondini ricorda che il circolo Fede e Lavoro continuò ad essere frequentato da giovani di orientamento antifascista, alcuni dei quali poi morirono in guerra. Altri furono deportati nei lager nazisti. Diversi organizzati militarono nella guerra di liberazione.

Giannetto Leoni fu nominato nel 1936 presidente della «federazione diocesana Uomini di AC». Un comunicato di quest'ultima reca: «Con recente Rescritto Vescovile è stato nominato Presidente Federale dei nostri Uomini il Sig. Giannetto Leoni di Novellara, da poco passato a noi dalla Gioventù di AC. Mentre porgiamo il nostro più vivo ringraziamento al Sig. Gino Calderoni, ora dimissionario, per la sua opera esemplare e virtuosa dispiegata nella nostra Federazione Diocesana, facciamo i più vivi rallegramenti al nuovo Presidente, di cui conosciamo il buon volere e l'attività pratica unita all'entusiasmo; con cui egli ha sempre lavorato anche nel campo giovanile» (BDG, febbraio 1936 - n. 2, pag. 46). Leoni indirizzò agli uomini di azione cattolica questo messaggio (datato Novellara 5 febbraio 1936): «Chiamato dalla paterna bontà di S. Ecc. Rev. ma Mons. nostro Vescovo a reggere le sorti della nostra Federazione Uomini, un solo pensiero turba il mio animo: quello di non essere preparato ai nuovi compiti e doveri dell'Ufficio cui sono stato designato... Memore però che l'AC è Apostolato, e che dal Divin Fondatore furono chiamati i più umili a compierlo, con ubbidienza pronta e fiduciosa mi pongo sulla via segnata. Da voi tutti mi aspetto, in carità di unione fraterna, un'efficace e perseverante collaborazione, per cui la nostra grande Società, senza mai venir meno alle tradizioni del passato, deve seguire con ritmo crescente il suo cammino ascensionale» (Ibid., pagg. 46-47).

vantaggiose per la stessa missione della chiesa. Il regime non mancò infatti di elargire favori e privilegi (per esempio, agevolazioni amministrative nella gestione dei ricreatori e dei cinematografi) nell'intento, che non andò sempre deluso, di ottenere da parte dell'autorità ecclesiastica dichiarazioni di simpatia per il fascismo, se non proprio — come avvenne in taluni casi — di aperta adesione. Una delle misure che anche la diocesi di Guastalla considerò vantaggiose fu il permesso di tenere l'insegnamento religioso ai balilla e alle piccole italiane. Il vescovo Zaffrani aveva delegato questa funzione ai parroci «con facoltà di subdelegare, in tutte le scuole o in alcune, i loro Curati o altri Sacerdoti idonei», ordinando loro di avvertirlo se si fossero incontrate difficoltà (52). Nel gennaio 1934 comunicò agli stessi parroci (53) che una lettera del ministero dell'educazione nazionale (sottosegretariato per l'educazione fisica e giovanile) consentiva «che l'insegnamento religioso da impartirsi ai Balilla e Piccole Italiane delle classi 3^a, 4^a e 5^a elementare avesse luogo durante l'orario scolastico, anziché alla fine dell'orario stesso».

Quanto ai cappellani dell'ONB, nominati sempre in forza dell'accordo 1933 e spesso officiati alla benedizione dei gagliardetti fascisti, avrebbero dovuto — in base a una precisa direttiva dell'ordinario militare mons. Giordani — «stringere rapporti di cameratismo con gli ufficiali del proprio reparto» (54).

Il clero novellarese (55), salvo qualche eccezione, riuscì a tenere le

(52) BDG, gennaio 1933 - suppl. a *Frate Francesco* — n. 1, pag. 7.

(53) BDG, gennaio 1934 - n. 1, pagg. 2-3.

(54) BDG, novembre 1934 - n. 11, pagg. 150-151.

(55) A quell'epoca (riferiamo qui i dati del marzo 1935) l'organico delle parrocchie del vicariato foraneo di Novellara (che comprendeva anche alcune parrocchie di altri comuni: S. Tommaso della Fossa, Campagnola e Fabbrico, mentre non comprendeva quella di S. Maria) era il seguente:

Parrocchia	Titolo	Clero
Novellara	S. Stefano	Arciprete e parroco Mons. Paride Bonezzi - Curato e addetto alla chiesa della Fossetta Don Patrizio Scardova - Rettore della chiesa del Popolo Don Everardo Soliani - Coadiutore prof. Don Luigi Crespi.
Campagnola	SS. Gervasio e Protasio	Arciprete e parroco Don Umberto Cantarelli
Fabbrico	S. Maria Assunta	Arciprete e parroco dott. Don Francesco Bassoli
S. Giovanni della Fossa	S. Giovanni Battista	Parroco e prevosto Don Antonio Carretti
S. Tomaso della Fossa	S. Tomaso Apostolo	Parroco Don Edgardo Montagna
S. Bernardino	S. Bernardino da Siena	Parroco Priore Don Luciano Pavesi

distanze dalla gerarchia fascista ma in talune circostanze non rifiutò la benedizione dei gagliardetti; né da parte della curia di Guastalla veniva data disposizione di rifiutarla. Le contraddizioni dell'atteggiamento della chiesa nei confronti del fascismo affioravano su questioni minori come su questioni fondamentali. Al momento della guerra d'Etiopia il vescovo ordinò ai parroci di recitare, nella messa e nella benedizione del SS. Sacramento, «fino a nuovo avviso», l'orazione della *Missa votiva pro pace*, specificando che tale orazione veniva comandata *pro re gravi*, cioè per la gravità della situazione e «perché, spenti gli odii che vanno serpeggiando, felicemente risolte le cause di discordie, assestate ovunque le pubbliche cose, tornasse finalmente a sorridere agli individui, ai popoli, alle nazioni quella pace, che veramente meritasse il titolo di cristiana» (56). Lo stesso vescovo però invitò il clero ad astenersi da commenti che potessero «debilitare l'animo e la resistenza del popolo» di fronte alle sanzioni deliberate dalla Società delle Nazioni contro il regime fascista, poiché «il compito di giudicare andava lasciato ai governanti, i quali avevano tutti gli elementi per una serena ed equa valutazione delle cose» (57); e ordinava ai parroci di prestarsi a benedire la raccolta delle fedi (l'«oro alla patria») e anche a raccogliere personalmente per poi «consegnarle ai segretari politici o ai fiduciari», esortando «i fedeli ad essere generosi» (58).

Al momento della guerra di Spagna la curia prese posizione a favore dei rivoltosi di Franco e dell'intervento fascista in appoggio al futuro «caudillo», inducendo le stesse organizzazioni dell'azione cattolica ad allinearsi ufficialmente e pubblicamente su tale posizione.

Si ha anche notizia che nel 1937 il vescovo Zaffrani, nei centri più importanti della diocesi, tenne conferenze sul «liberalismo, comunismo, fascismo e dottrina sociale della chiesa». I gerarchi fascisti — che erano sempre presenti — gli fecero sapere che tali conferenze non erano gradite. Ma il vescovo continuò (59).

Il conflitto tra movimento cattolico e fascismo riprese nel 1938 allorché il regime, uniformandosi alle imprese dell'alleato tedesco, fece proprie le teorie razziste del nazismo. Già l'anno prima mons. Zaffrani aveva accolto nel bollettino della diocesi una recensione fortemente critica del volume di G. Cogni *Il razzismo*, con esplicita condanna della dottrina hitleriana (60). Parallelamente alla polemica antirazzista e mentre si faceva palese la preparazione del regime alla

(56) BDG, aprile 1935 - n. 4, pagg. 58-59.

(57) BDG, novembre 1935 - n. 11, pag. 147.

(58) BDG, dicembre 1935 - n. 12, pag. 160.

(59) BDG, n. 4-5 aprile-maggio 1937, pag. 60.

(60) BDG, luglio-agosto 1937, n. 7-8.

seconda guerra mondiale, riacquistava respiro all'interno dell'azione cattolica novellarese un atteggiamento di condanna più generalizzata del fascismo e iniziavano in canonica caute discussioni sul futuro assetto dello stato italiano, che avrebbero poi assunto carattere più sistematico e organizzato nel 1942-43.

5 - RESISTENZA E REPRESSIONE 1935-1940 - LA GUERRA DI SPAGNA - «Nel 1934 le autorità di PS avevano notato un risveglio sovversivo nelle province dell'Emilia e in qualcuna limitrofa; contatti di giovani con vecchi comunisti, larga diffusione di manifestini di propaganda, scritte murali, andirivieni di funzionari mandati in Italia a spargere il mal seme della centrale comunista di Parigi». Così si esprimeva il giudice fascista nelle motivazioni di una sentenza del tribunale speciale (61); e non s'ingannava. Era infatti iniziato un nuovo processo storico nel PCI, con diverse componenti; fra le più importanti, vi è senza dubbio l'avvicinamento di nuove leve di giovani, l'instaurazione di un rapporto tra vecchi militanti e giovani operai e contadini, i quali in qualche caso subentrano addirittura agli anziani nella direzione delle cellule clandestine, decimate dagli arresti e dalle condanne del tribunale speciale.

Questo processo si avverte particolarmente a partire dal 1935-36 e prende sviluppo negli anni successivi, in concomitanza non casuale con la guerra d'Etiopia, con l'intervento fascista in Spagna e con l'alleanza Mussolini-Hitler. I giovani che hanno fatto la scelta dell'antifascismo vedono nel PCI — che è il solo partito di opposizione clandestina superstita all'interno del paese — la forza politica capace di guidare il popolo alla riconquista della democrazia.

Dopo il superamento della crisi economica del 1929-31 e l'euforia di alcuni anni di ripresa, le conseguenze della politica autarchica del fascismo cominciano a farsi sentire pesantemente sulle condizioni della classe lavoratrice (aumento della disoccupazione operaia nell'industria e in agricoltura) e su quelle delle classi intermedie, soprattutto nel mondo contadino (mezzadri e fittavoli in particolare, ma anche piccoli proprietari coltivatori diretti). Il fallimento della politica rurale fascista contribuisce a fare del mondo contadino una grande forza potenziale di opposizione; e questo consente al PCI di aprire nelle campagne un dialogo che, pur avendo necessariamente carattere cospirativo, instaura un rapporto nuovo con la gente, una politica «di massa» che farà poi della Resistenza un grande movimento popolare.

Quel che appare, in tutto il Reggiano, quasi incredibile, è che questo

(61) Sentenza n. 18 del 19 febbraio 1936 - AISR, sentenze TS (fotocopie), filza 3-0/5.

movimento non avrà più soluzioni di continuità nemmeno in conseguenza delle grandi retate anticomuniste del 1937 e del 1939, che priveranno il partito della maggior parte dei quadri dirigenti provinciali. Il PCI conta ormai su riserve di quadri giovani formati in alcuni complessi industriali, particolarmente alle «Reggiane» e alla «Lombardini» di Reggio Emilia, e anche su giovani quadri contadini, che nel Novellarese, dove ancora l'opposizione militante non si è affermata nella principale fabbrica, avranno un importante ruolo nei successivi sviluppi della resistenza e nella guerra di liberazione.

Questo processo, le cui componenti principali sono rappresentate dall'apertura del PCI ai giovani e dal contatto ormai irreversibile con i contadini, coincide con la svolta politica del movimento comunista internazionale e dello stesso PCI dalle posizioni settarie del precedente decennio (caratterizzate dal dogma del «social-fascismo») alla linea dei fronti popolari, che per il movimento italiano significano, a partire dalla seconda metà degli anni trenta, politica di alleanze, priorità della lotta antifascista e democratica, concreta applicazione dell'unità d'azione con il PSI (i due tronconi socialdemocratico e massimalista si erano riuniti) sottoscritta a Parigi. Scrive Spriano: «La pagina del socialfascismo è stata decisamente voltata dal movimento comunista; il VII congresso del Komintern (Mosca, luglio-agosto 1935 - ndr) segna una nettissima critica del passato e apre una pagina nuova all'insegna della lotta unitaria al fascismo, della offerta di collaborazione ai socialdemocratici e a tutte le forze disposte a far parte dei fronti popolari e a lottare per la salvaguardia della pace» (62).

Questi nuovi orientamenti giungevano alla base mediante i «fenicotteri», cioè i funzionari del PCI che dall'estero si portavano clandestinamente in Italia per riorganizzare il partito, per discutere la linea politica e per concordare le modalità di applicazione nella realtà delle situazioni locali. Non risulta che a Novellara si siano fermati dei fenicotteri. Tuttavia le direttive giungevano attraverso l'organizzazione provinciale, spesso mediate da «contatti» con altre cellule del PCI (Guastalla, Campagnola ecc.), oppure attraverso centrali che avevano sede a Bologna o nel Modenese. Tuttavia vi furono anche contatti più diretti con Parigi tramite il novellarese Paolo Copelli. Testimonianza di Alfredo Rabacchi: «Il compagno Paolo Copelli, perseguitato fin dal primo insorgere del fascismo, era stato costretto a emigrare a Genova poi, anche lì individuato e preso di mira, in Francia. Operava nei gruppi di lingua italiana del partito francese e spesso entrava clandestinamente in Italia come propagandista. Fu

(62) Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III - Torino, 1970, pag. 5.

arrestato alcune volte, ma in seguito sempre liberato e rimandato oltre confine perché nel frattempo si era naturalizzato francese».

La linea dell'azione unitaria con i socialisti e con altre forze politiche antifasciste non poteva trovare localmente un'applicazione letterale, per il semplice fatto che non esistevano organizzazioni clandestine di altri partiti. In concreto, però, le cellule comuniste stabilivano rapporti con lavoratori appartenenti a diverse correnti, al momento della consegna di stampati o della richiesta di sottoscrizioni al «soccorso rosso» a favore degli antifascisti incarcerati o perseguitati. Il soccorso rosso divenne un mezzo importante di contatto politico con i lavoratori.

Testimonianza di Teresa Merzi: *«Alle sottoscrizioni per il soccorso rosso partecipavano i giovani delle famiglie contadine. Per mettere insieme il denaro, spesso vendevano di nascosto una gallina, un coniglio o delle uova».*

Testimonianza di Erino Gobbi: *«A S. Maria i compagni si impegnavano molto per il soccorso rosso e per il sostegno alla repubblica spagnola».*

Testimonianza di Abbo Ascari: *«Fino al 1940 il partito comunista era molto più organizzato in campagna che non in paese. Ciascun gruppo aveva collegamenti indipendenti da quelli degli altri. Noi che avevamo il compito di raccogliere sottoscrizioni per il soccorso rosso non dovevamo occuparci di altre questioni. Inoltre dovevamo raccogliere le sottoscrizioni soltanto da determinate persone, tutte nelle zone di campagna. La stessa regola valeva per la diffusione della stampa. Era una regola cospirativa, che bisognava assolutamente osservare».*

Testimonianza di Umberto Corradini: *«Fra il 1930 e il 1940 ha operato in Novellara più di un gruppo clandestino del PCI. Alcuni lavoravano per il soccorso rosso, altri per la diffusione delle idee, facendo circolare libri in case fidate. Quando partirono per il servizio militare i compagni del primo gruppo, cioè nel 1938-39, ne subentrò un altro con Abbo Ascari e con me. Pure Boccaletti, allora rientrato dalla Francia, era impegnato nell'attività di partito. Nella sua bottega da calzolaio si riunivano spesso alcuni compagni: Sergio Corradini, Galliano Mariani Cerati, Alfredo Rabacchi, Ettore Righi, Mansi e altri».*

Testimonianza di Alfredo Rabacchi: *«Effettivamente passavamo ore e ore, metà della nostra vita, nella bottega di Aro Boccaletti. I gruppi comunisti funzionanti nel Novellaresse erano diversi, ma il più delle volte non erano collegati fra loro. Ciascuno di essi, composto da non più di cinque compagni, aveva collegamenti con gruppi di altre zone. Ci si incontrava con questi nei luoghi più diversi, talvolta in mezzo ai campi».*

Testimonianza di Antonio Mariani Cerati: *«Ricordo anch'io le riunioni da Boccaletti. Mio padre talvolta mi ci portava. I compagni discutevano gli avvenimenti politici e decidevano le iniziative da prendere. Quasi sempre si organizzava la diffusione di volantini sotto i portici o in altre vie del paese. Alla vigilia di ogni primo maggio si facevano preparativi particolarmente accurati. Si usavano gli stampini a mano, che poi venivano nascosti da noi, in solaio. I fascisti ebbero dei sospetti sulla gente che frequentava il negozio del calzolaio e diffidarono diversi membri del gruppo. Così, per qualche tempo, i compagni si riunirono da altre parti, ma presto tornarono al vecchio ritrovo».*

L'iniziativa antifascista, senza che per questo venisse meno la linea di apertura verso correnti e ambienti sociali non proletari (63), contava sostanzialmente, come base di classe, sui contadini e sugli operai. Le parole d'ordine classiste e rivoluzionarie, naturalmente, non erano state abbandonate. Esse non erano in contraddizione con la linea politica di «fronte popolare» e di apertura democratica. Priorità della lotta antifascista non significava rinuncia al progetto rivoluzionario. I comunisti parlavano perciò di riforma dei rapporti di proprietà nel momento stesso in cui parlavano di restaurazione delle libertà democratiche. Il fascismo, espressione della parte più reazionaria e sciovinista della borghesia secondo la definizione di Dimitrov all'internazionale, costituiva il principale impedimento all'attuazione di un regime di giustizia sociale. Bisognava perciò combatterlo e distruggerlo per poter attuare la rivoluzione operaia e contadina. Questi i discorsi che cominciavano ad affermarsi nelle riunioni del PCI e nei contatti che esso riusciva a stabilire con i lavoratori (testimonianze varie). Si anticipavano così, sia pure in forma embrionale, le impostazioni politiche che i comunisti avrebbero portato nella guerra di liberazione, il cui programma non sarà di pura e semplice restaurazione della democrazia prefascista, ma di costruzione di un nuovo ordinamento politico e sociale fondato sul riscatto della classe lavoratrice.

La sorveglianza e la repressione fascista, in questa nuova fase dell'attività cospirativa, si erano politicamente e tecnicamente perfezionate. Il comando della 79ª legione della milizia inviava ai reparti di pendenti frequenti direttive di mobilitazione in vista di certe ricor-

(63) Sull'atteggiamento antifascista di taluni ambienti cattolici già si è detto. Qualche presa di posizione si ebbe anche in ambienti borghesi. Viene ricordato dalle nostre testimonianze, a titolo di esempio, il gesto di un giovane che aveva partecipato come volontario alla guerra di Etiopia, Carlo Segrè. Nauseato dal comportamento dei fascisti nei confronti della popolazione indigena, il Segrè, al momento del suo rientro, «si tolse pubblicamente la camicia nera davanti al bar Roma e disse peste e corna dei fascisti».

renze (1° maggio-7 novembre ecc.) e invitava a tenere l'orecchio teso nelle case private, nelle fabbriche, nei luoghi pubblici (bar, cinematografi, ritrovi e persino case di tolleranza) per identificare e assicurare alla giustizia sovversivi, mormoratori, disfattisti. L'azione combinata della milizia, dei carabinieri, della pubblica sicurezza e del PNF diede spesso risultati concreti e numerosi antifascisti furono incarcerati o diversamente puniti e perseguitati. L'antifascismo novellarese subì duramente, anche nel periodo in esame, la repressione fascista.

Nel quinquennio 1936-1940 furono diverse volte arrestati e percosi gli antifascisti Ettore Righi, Giovanni Mazzali, Luigi Neviani, Marino Lusetti e numerosi altri socialisti e comunisti. Altri novellaresi subirono condanne dal tribunale speciale: il 14 febbraio 1936 il contadino Orlando Ferioli (cinque anni di reclusione), accusato unitamente a sette comunisti di Modena di aver fatto opera di proselitismo nelle fabbriche e di aver diffuso manifestini contro l'aggressione fascista in Etiopia (64); il 19 febbraio successivo Irmo Bedogni (sei anni) e Libero Tondelli (sei anni) unitamente ad altri 14 comunisti reggiani per appartenenza al PCI e per aver lanciato in Reggio Emilia, nella notte del 7 aprile 1935, manifestini «il cui contenuto era di propaganda contro le... eventuali operazioni militari in Abissinia o di esaltazione del Primo Maggio» (65); il 23 ottobre 1939 il manovale Posacchio Malaguti (cinque anni), unitamente ad altri 45 comunisti reggiani per associazione comunista e propaganda sovversiva (sentenze n. 118 del 20 ottobre e n. 120 del 23 ottobre 1939).

La guerra d'Etiopia aveva avuto per la popolazione di Novellara un costo molto alto. Furono mobilitati oltre cento giovani del luogo, fra i quali una sessantina di operai destinati a trovare lavoro in Africa, un posto al sole, come si diceva. Ma sei di essi - gli operai Ferrino Boccaletti, Ennio Corradini, Angelo Ferrari, Giovanni Gelosini, Primo Losi e Antonio Piccoli - trovarono invece tragica morte nel cantiere di Gondar assaltato dai ribelli abissini. Per gli altri che rientravano, dopo tante promesse, c'era ad attenderli la disoccupazione. Fra i militari rimpatriati, ancora nel gennaio 1937, tredici si trovarono senza lavoro, fra gli operai, 47 su 57 erano ancora in attesa di occupazione (lettera del podestà al prefetto in data 5 gennaio 1937). Se la guerra d'Etiopia aveva suscitato reazioni negative nella popolazione novellarese, soprattutto fra i giovani, senza che peraltro tali reazioni si traducevano in un movimento organizzato, l'intervento fascista contro la repubblica spagnola venne più ampiamente conte-

stato e diede luogo a riunioni di comunisti e simpatizzanti, spesso alla presenza di donne delle campagne, che cominciavano ad aderire al movimento cospirativo recandovi particolari motivi di lotta contro la politica di guerra del regime. Il fatto che la curia si allineasse, in quella circostanza, alle posizioni del regime (66) non servì a rendere più popolare la reazione fascista né giovò allo stesso movimento cattolico il quale, abbastanza impegnato in una campagna pacifista (sia pure sul terreno strettamente religioso), si trovò a dover gestire una delle più grosse e difficili contraddizioni della sua storia.

Secondo la fiduciaria dei fasci femminili, le donne delle campagne «accolsero» con serenità «La guerra d'Africa e quella di Spagna»; e se da queste imprese appariva ormai chiaro che si andava verso una seconda guerra mondiale, rispondevano: «se il duce la vuole, è segno che è necessaria» (67). Pura e semplice fantasia! Le donne si preoccupavano proprio dell'eventualità di un conflitto generalizzato e per questo si sviluppava fra esse una forte opposizione al regime che, mettendosi al fianco del nazismo e appoggiando le sue imprese come l'*Anschluss* in Austria e l'intervento armato in Spagna, dava chiari segni di voler imboccare la strada della guerra. Il lavoro clandestino a favore della repubblica spagnola si sviluppava in tutto il Reggiano e si concretava in «prese di contatto sempre più estese, anche con giovani militanti nelle organizzazioni fasciste» (68). Acquistava particolare rilievo, nel Novellarese, la raccolta di fondi per il soccorso rosso con specifica destinazione alla solidarietà verso l'antifascismo spagnolo: e questo dava appunto occasione allo sviluppo di un dialogo politico con i lavoratori.

Alle azioni di solidarietà antifascista in patria fece riscontro un'ampia partecipazione di militanti antifascisti in difesa della repubblica. Fra essi, tre comunisti novellaresi: Igino Fiammella, Adelmo Guidi e Franco Simonazzi. Le notizie che qui riferiamo in proposito sono interamente tratte dalla ricostruzione di Antonio Zambonelli (69) che, documentata ed esauriente com'è, ci esonera da ulteriori ricerche.

«Nella primavera del 1937 espatriarono, per andare in Spagna, Aurelio Vologni, Gherardo Tedeschi, Igino Fiammella ed un quarto personaggio che, secondo Fiammella, era di Pieve Modolena. Fiam-

(64) AISR, cit.; A. Dal Pont-A. Leonetti-P. Maiello-L. Zocchi, o.c., pag. 299.

(65) AISR, cit.; A. Dal Pont ecc., o.c. pag. 301.

(66) BDG, ottobre 1936 - n. 10, pagg. 142-143.

(67) Laura Marani Argenti, o.c., pag. 6.

(68) Antonio Zambonelli, *Reggiani in difesa della Repubblica spagnola (1936-1939)* - Reggio Emilia, 1974, pag. 37.

(69) o.c., pag. 15, 17, 32, 33, 72, 73, 78. Lo stesso Zambonelli ha collaborato alla stesura del volume di Luigi Arbizzani *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza*, Milano, 1980. A tale opera (pagg. 68, 85 e 134), rimandiamo come rimandiamo alla precedente sugli antifascisti reggiani.

mella all'epoca era operaio a Milano, politicamente non impegnato, senza carichi di famiglia e guadagnava discretamente (tant'è che i suoi risparmi servirono a finanziare l'espatrio), ma accettò ugualmente la proposta di Vologni che era andato a trovarlo appositamente nel capoluogo lombardo. I quattro partirono insieme da Milano ed a Como trovarono il contatto, già noto a Vologni, per attraversare le Alpi a piedi. Ad un migliaio di metri dalla frontiera italo-svizzera furono lasciati soli dalla loro guida e passarono la rete metallica confinaria attraverso un buco preesistente». Passarono per Lugano e Basilea quindi si portarono al confine francese, che attraversarono ancora una volta a piedi. Fiammella trascorse alcuni mesi a Parigi, dapprima «nelle baraccopoli di Porte de Choisy poi in un albergo di Rue de la Brèche aux loups, dove era maître tale Rinaldi di Scandiano, non appena riuscì a permetterselo avendo trovato lavoro». Nel gennaio 1938 passò in Spagna dove si arruolò nella brigata Garibaldi (3° btg., 4ª compagnia). «Rimase ferito in combattimento a Cespe, nell'Aragona, nel marzo dello stesso anno. Dopo la degenza in ospedale, nel luglio 1938, venne rimpatriato in Francia, dove le autorità lo inviarono in residenza sorvegliata a Chateauroux nell'Indre. Vi rimase fino al 1946, anno in cui poté ottenere una carta d'identità, dopo di che rientrò in Italia».

Adelmo Guidi, meccanico, «protagonista della prima resistenza armata contro lo squadristo fascista negli anni venti, venne tra l'altro arrestato nel 1921, assieme ad altri due compagni di Novellara, per aver partecipato a una sparatoria contro fascisti nell'agosto di quell'anno (v. sopra, pag. 68). Subì poi varie persecuzioni che lo costrinsero ad espatriare in Francia ed in Belgio. Entrò in Spagna prima della guerra civile recandosi presso un fratello che già risiedeva a Bilbao. Arruolato nelle milizie popolari, fece parte successivamente dei Battaglioni Meabe e Russia. Dal gennaio 1937 al settembre 1938 fu nel servizio trasporti. Rientrò in Francia nel 1938 ammalato di tbc. Rimpatriato in Italia dopo la liberazione, morì nell'ospedale di Novellara il 3-12-1956».

Franco Simonazzi, falegname, «espatriato clandestinamente verso il 1930, fu attivo militante comunista a Parigi nei gruppi di lingua italiana» del PCF. «Arruolato nell'ottobre 1936 nel Battaglione Garibaldi, 3ª Cp., cadde in combattimento il 22-11-1936 presso la Puerta de Hierro, a Madrid», «mentre le truppe nazionaliste erano già penetrate nella città universitaria, dando luogo a furiosi corpo a corpo».

6 - LA GESTIONE FASCISTA DEL POTERE - Non furono molti, durante il regime, i cambi della guardia alla Rocca dei Gonzaga. Il

primo podestà Italino Negri (succeduto a se stesso quale ultimo sindaco) restò in carica per nove anni, fino al 15 luglio 1936. Fu quindi nominato podestà l'ispettore scolastico Emilio Toschi che l'anno seguente chiese al prefetto di essere esonerato dalla carica per motivi professionali e di famiglia. Fu sostituito dal dott. Manlio Barbieri che restò fino al 23 settembre 1940 per essere poi a sua volta sostituito dall'ing. Giuseppe Lombardini. Il podestà era assistito, come abbiamo già detto, da una consulta composta dai rappresentanti del fascio e delle organizzazioni corporative: organo di fatto nei primi tempi («consulta privata del regio podestà») (70), di diritto e regolarmente nominata con decreti del prefetto in seguito (71).

Il bilancio del comune fu quasi sempre mantenuto in pareggio, ma per questo fu necessario ricorrere ai già tanto aborriti aumenti delle sovrimposte alle imposte erariali sui terreni e sui fabbricati, per le quali l'autorità tutoria diede via libera fino al terzo limite («limite di blocco»). Ma anche così il pareggio veniva raggiunto a costo di una linea di rinuncia e di inerzia politico-amministrativa. In tutto il ventennio le opere e gli interventi di un certo rilievo si contano sulle dita di una mano: campo polisportivo nel 1926, ricostituzione e riordino della biblioteca e dell'archivio dei Gonzaga nel 1928 (72), nuovo edificio scolastico, nuovo macello, colonia elioterapica e monumento ai caduti negli anni trenta (testimonianza di Gaetano Gaddi). Alla vigilia della seconda guerra mondiale (bilancio di previsione per l'esercizio 1939), il complesso di spese (con avanzo di £. 27.299) fu determinato in £. 1.184.150,66 (spese ordinarie 983.901,39; movimento di capitali 89.541,92; spese facoltative 110.707,35) (73). Era intervenuta intanto la direttiva del regime di rinunciare fino al 1943 a qualunque investimento, anche se ritenuto indispensabile. Ma tutta la gestione fascista del potere locale nel ventennio appare

(70) La prima consulta (di fatto), direttamente nominata dal podestà Negri, era composta da Nino Crotti, Guido Davolio, Gherardo Gherardi, Fernando Iotti, Contardo Lami, Leonida Lombardini, Luigi Lombardini, geom. Afro Mariani, Mario Mariani e Agostino Pizzetti (AMN-RC, atti amministrativi).

(71) La prima consulta di diritto fu nominata con decreto prefettizio 11 settembre 1928, n. 1328, la seconda (sulla base di terne presentate dalle organizzazioni sindacali) con decreto 5 febbraio 1934, n. 1815. Quest'ultima era così composta: Remo Soliani (addetto all'industria), Sante Pietri (addetto all'agricoltura), Bruno Lombardini (agricoltore), Pietro Slanzi (industriale), Giovanni Mari (addetto ai trasporti), Nino Verzellesi (commerciante), Gino Pedrazzoli (artigiano) e Giuseppe Salati (addetto all'agricoltura). Successivamente Pietro Slanzi, Giovanni Mari e Gino Pedrazzoli dovettero dimettersi perché celibi e perché avevano dichiarato di non volersi ammogliare entro il 1934, trovandosi perciò nelle condizioni di incompatibilità previste dalla legislazione demografica fascista (v. sopra, pag. 6, nota 3). Furono rispettivamente sostituiti da Giuseppe Marchetti (industriale), Andrea Brioni (artigiano) e Guglielmo Storch (addetto ai trasporti) (AMN-RC, collocazione cit.).

(72) AMN, Registro delle deliberazioni del podestà, 1928.

(73) *Ibid.*, 1939.

dominata dall'ordinaria amministrazione e dalla mancanza di iniziativa. In campo assistenziale la fantasia degli amministratori e dei gerarchi arrivava fino alla «befana fascista» per i figli delle famiglie povere (74). Provvedimenti che agevolassero l'incremento dell'occupazione in maniera stabile non ne furono presi, sicché l'emigrazione continuò a essere indicata come il solo sbocco per trovare lavoro. A partire dal 1938, con l'affermarsi dell'alleanza Mussolini-Hitler, l'emigrazione in Germania per lavoro fu anzi sollecitata e organizzata dal fascio, dall'amministrazione comunale e dalle corporazioni. La partenza di uomini e donne inquadrati e abbigliati con una buffa divisa dava anzi occasione a manifestazioni di pubblico compiacimento e a discorsi dei gerarchi con musica in piazza o davanti alla stazione ferroviaria.

Accanto all'emigrazione si annunciavano peraltro provvedimenti di «bonifica integrale», che avrebbero dovuto moltiplicare la produzione in agricoltura modificandone radicalmente l'assetto organizzativo, creando nuove fonti di lavoro e determinando sotto tutti gli aspetti migliori condizioni di vita per i conduttori dei fondi e gli operai. L'agricoltura avrebbe sostanzialmente dovuto assumere il carattere di un'organizzazione industriale della produzione, senza però riformare i rapporti di proprietà, esaltando anzi la mezzadria come modello insostituibile di associazione e di solidarietà tra capitale e lavoro.

Fu presentata come esemplare provvedimento di bonifica integrale la serie di ammodernamenti introdotti nel grande tenimento *La Riviera* (75), per i quali il proprietario aveva ottenuto nel 1937 un finanziamento statale. Nonostante i programmi di bonifica «ideati» dal duce prevedessero, fra le altre cose, più moderne e comode abitazioni per i contadini, non fu spesa una lira a quello scopo, ma tutte le risorse furono destinate a opere che avessero attinenza diretta e immediata con l'aumento della produzione.

Testimonianza di Romeo Crotti: «Nel 1937 venne in visita alla tenuta Riviera, dove i miei erano mezzadri, un gerarca fascista, mi pare Starace. Era una tenuta modello. Con i soldi dello stato i padroni

(74) Si veda, ad esempio, SF, 8 gennaio 1930.

(75) Anche in passato *La Riviera* era considerata un'azienda modello e indicata come dimostrazione o esperimento di «funzione sociale della terra», «che purtroppo una maggioranza di gretti proprietari capitalisti non sente, o meglio finge di non sentire» (R, 18 marzo 1923). In realtà non si trattava di un'azienda, ma di un complesso di 27 aziende o poderi, condotti parte in economia e parte a mezzadria. I poderi misuravano mediamente, prima del 1923, 90 biolche ciascuno; poi furono ulteriormente suddivisi portando l'unità podereale media a 40-45 biolche. I fascisti, al pari degli agrari, sostenevano che l'appoderamento avrebbe portato maggiore ricchezza alla classe lavoratrice e che la mezzadria rappresentava «pel lavoratore parsimonioso l'unica possibilità di farlo assurgere alla dignità di piccolo proprietario» (Ibid.).

avevano fatto grosse trasformazioni. Nelle stalle avevano messo mattonelle lavabili. Noi contadini invece, esseri umani, abitavamo in case orribili e senza servizi. Sentivo tutta l'ingiustizia della situazione e reagivo spontaneamente, parlandone con i miei genitori. Fecero presente la necessità di costruire almeno il bagno nella casa colonica, ma il fattore rispose di no, perché altrimenti si sarebbe dovuto fare la stessa cosa anche nelle abitazioni degli altri mezzadri! Le opere eseguite alla Riviera dovevano anche servire alla propaganda fascista, come esempio di grosso investimento di bonifica integrale. Quando arrivò quel gerarca, ogni famiglia doveva stare dietro la strada a fare il saluto romano». Non diversa la situazione quando un altro gerarca, il presidente della confederazione dell'agricoltura Annio Bruno Bignardi, visitò a sua volta la tenuta (19 novembre 1942).

Così cominciò e così finì nel Novellarese la «bonifica integrale». I lavoratori della terra continuavano a subire le conseguenze di una politica rurale sempre basata sul dogma dell'autarchia e su rapporti di lavoro arretrati e iniqui: ben lontana perciò da quei propositi di industrializzazione e anche di progresso tecnologico che la propaganda fascista andava declamando e che, non associati a programmi di riforma sociale, rimanevano pure astrazioni e lasciavano sempre più trasparire quel fondo demagogico contro il quale, alla vigilia della guerra, già iniziava la rivolta contadina come fenomeno di massa. L'alleanza con il terzo Reich portò anche, come conseguenza, l'allineamento del fascismo alla politica razzista hitleriana. In base alla circolare prefettizia 20 agosto 1938, il podestà compilò le schede di censimento delle famiglie israelite a fini di discriminazione e di esclusione dagli uffici pubblici. Furono censite due famiglie: quella del cav. Carlo Segrè e quella di Luigi Namias. Laura Segrè Paganini (figlia di Carlo) ci ha rilasciato questa testimonianza: «La politica persecutoria messa in atto dal fascismo contro gli ebrei si faceva sempre più pressante. Mio padre, addolorato per la degradazione della dignità umana che i provvedimenti razziali infliggevano e nel timore che tali provvedimenti potessero coinvolgere in qualsiasi modo anche i figli (di religione cattolica) si tolse la vita il 6 giugno 1939».

La monda del riso - Emigrazione stagionale delle donne (Da varie testimonianze)

Il Novellarese non bastava per dare lavoro a tutte le braccianti del comune; perciò gran parte di esse emigravano in Piemonte e in Lombardia per la campagna della monda, la sola possibilità di lavoro che era loro offerta. Non si può dimenticare il dramma di quelle donne,

appartenenti alle tante famiglie povere del Novellarese. Esso è parte integrante della realtà del regime: una realtà non solo di violenza ma, al tempo stesso, di fame, di miseria, di disperazione.

Va ricordato anzitutto che quei tremendi quaranta giorni non erano *privilegio* di tutte le donne. Il fascismo escludeva dagli elenchi delle *ammesse* numerose lavoratrici. Bastava che un solo componente della famiglia avesse un'occupazione qualsiasi, anche se la famiglia stessa versava in condizioni economiche disastrose, perché il sindacato corporativo depennasse la lavoratrice interessata dall'assegnazione del turno. Nell'ambito di una condizione di subalternità (e quindi anche di costante insicurezza economica) nella quale il regime costringeva la classe lavoratrice nel suo insieme, veniva riservato alla donna un ruolo marginale e servile. Il fascismo era anche questo e la monda, come manifestazione concreta di un rapporto arcaico tra datore e prestatore di lavoro, disegnava a tratti inconfondibili la natura di classe del fascismo.

Era un lavoro singolarmente duro. Le mondine dormivano sulla paglia negli stessi magazzini dove in autunno veniva poi ammassato il riso prodotto. Quei luoghi di ricovero erano chiamati *camerate*, perché tutto faceva pensare alla caserma, con la sola differenza che nei magazzini delle risaie non c'era alcun servizio igienico. Per lavarsi bisognava ricorrere all'acqua dei canali, per i bisogni corporali si cercava un nascondiglio, un luogo appartato, che in realtà tanto appartato non era perché le lavoratrici vi accorrevano a gruppi. L'intera squadra richiesta dal padrone della cascina veniva *alloggiata* in quell'unico camerone, si trattasse di 50 o di 100 o anche più persone.

Le mondine si alzavano prima del sole per raggiungere il posto di lavoro, spesso distante parecchi chilometri. Scendevano quindi nell'acqua fredda, che arrivava il più delle volte a metà coscia e, chinate in avanti, dovevano immergervi anche le braccia per liberare le piantine di riso dalle malerbe. Intanto squadroni di zanzare e altri insetti le aggredivano nel viso e nelle altre parti scoperte del corpo. Alle 8, dopo tre ore di lavoro, scendeva nell'acqua la cuoca con un sacco sulle spalle per distribuire alle mondine già sfinite e divorate dagli insetti una minuscola pagnottella, che arrivava a destinazione più o meno inzuppata dalla stessa acqua della risaia. Compiuta la distribuzione, il padrone in braghe bianche autorizzava le donne, con un fischio, a rimettersi in posizione eretta. La sosta durava mezz'ora, ma spesso non si poteva salire sull'argine asciutto perché piuttosto lontano; e così si consumava la misera colazione in una specie di bagno penale. Chi poteva acquistava a proprie spese un quadratino di cioccolata o un formaggino.

Poi si riprendeva il lavoro. A mezzogiorno nuova sospensione per il pasto in cascina. Dopo un'ora e mezza o due (a seconda della distanza) ricominciava la monda. Per conquistare il pasto di mezzogiorno si doveva dunque rifare la strada due volte. E che pranzo! Due volte la settimana un piatto di pasta, tutti gli altri giorni riso e fagioli; come secondo, una fettina di formaggio scadente o di mortadella della peggiore sottospecie. Le prime arrivate, cioè le giovani che avevano la forza di correre, trovavano il riso non ancora giù di cottura. Ma le donne anziane, che procedevano lentamente nel percorso assoluto, lo trovavano stracotto.

Poi di nuovo al lavoro, dove le operaie trovavano un ambiente cambiato. L'acqua stagnante, fredda al mattino, sotto il sole di giugno o di luglio si faceva al pomeriggio di un caldo opprimente. Il sole bruciava la schiena, l'acqua cuoceva le gambe e le braccia, il sudore del volto penetrava insopportabilmente negli occhi e le donne non potevano asciugarsi per non interrompere l'opera nemmeno un istante, sotto l'occhiuta sorveglianza del padrone o dei suoi uomini. Intanto vermi grossi come gamberi, striscianti nel fango e muniti di pungiglioni, colpivano piedi e mani, mentre i tafani mordevano il sedere e i polpacci causando spesso svenimenti. A completare l'opera strisciavano talora fra le mani e le gambe le bische d'acqua: ma questo era il meno, potevano provocare paura o ribrezzo, ma non facevano male come i vermi e gli insetti.

Durante quel tremendo lavoro le mondine cantavano. Oggi è facile riascoltare quei canti; è perfino piacevole. Qualcuno forse trova in quelle arie ormai remote soltanto folklore. Ma occorre comprenderle nella loro essenza, nel loro messaggio di ironia e di collera. Le mondine cantavano per superare la fatica, per esprimere la rabbia, la protesta collettiva contro un sistema sub-umano di vita e di lavoro. Significativo questo brano (che veniva eseguito sull'aria dell'*Inno di Turati*):

*La risaia e la miniera
Ci han ridotte ad ogni stento.
Come bruti in un armento
siam sfruttate dai padroni.*

C'era la protesta aperta, coraggiosa. Ma non mancava l'incitamento alla lotta, come in quest'altro brano:

*La paga l'è poca
morire non si può:
Lasciar la nostra lotta?
Ma questo no poi no.*

La paga era infatti poca. Leggiamo negli atti del convegno *La donna*

reggiana nella Resistenza:

«Soppresse le associazioni dei lavoratori, annientata la loro possibilità di difesa, i datori di lavoro hanno mano libera per ridurre i salari e per aumentare lo sfruttamento dei propri dipendenti.

Così dal 1926 al 1932 la curva delle retribuzioni subisce una riduzione che oscilla fra il 40 e il 50 per cento. Pur nella illegalità la CGL e la corrente sindacale cattolica che faceva capo a Guido Miglioli assunsero la difesa dei lavoratori. Così nel 1927 e nel 1931 organizzarono scioperi in difesa delle mondine. Centottantamila erano le donne che giungevano in Piemonte, delle quali circa 12.000 emigravano dalla Provincia di Reggio».

Dal libro *Giornali fuori legge*, edito dall'ANPPIA, riportiamo il seguente brano: «Il salario giornaliero che nel 1927 ammontava a lire 18,90 era sceso nel 1930 a 14 lire. Nel 1931 padroni terrieri fascisti concordarono un'ulteriore riduzione del 35%. La risposta dei sindacati di classe non si fece attendere: il 10 giugno uscì un numero speciale di «Risaia». «Da paese a paese, da cascina a cascina, i giornali toccarono tutte le località interessate: il 12 giugno trentamila mondine erano già in sciopero, il lavoro nelle campagne fu paralizzato.

L'agitazione si protrasse diversi giorni ed ebbe un esito, almeno parzialmente, favorevole: la riduzione dei salari fu limitata al 16%».

Non si può dire che le mondine avessero vinto, però avevano impedito a padroni e agrari di far passare pienamente e liberamente il loro disegno. Da quel momento il sentimento di ripulsa al fascismo diventa per le mondine coscienza della necessità della lotta per migliorare di anno in anno le loro condizioni di esistenza e di lavoro. Molte si ritroveranno attive e parte integrante della Resistenza.

Andavano alla risaia perché vi erano costrette dalla miseria e dalla mancanza assoluta di un lavoro stabile. Dovevano pagare il bottegaio.

Era proprio così. Andare alla monda significava poter pagare (talvolta solo in parte) i debiti fatti durante l'anno dal bottegaio. Le mondine novellaresi, al ritorno dai «quaranta giorni», andavano dal «Chinetto» (Lorenzo Lanzi), che aveva il negozio in fondo al viale del convento o dalle «Gigine» (le sorelle Ida e Iolanda Parmigiani), sulla via che dalla piazza porta in Cantarana, a liberarsi dal magone dei vecchi debiti. Un'altra parte dei soldi serviva a pagare qualche rata d'affitto per evitare lo sfratto che pendeva minaccioso sui «casanti», non difesi da alcuna legge che li proteggesse dall'arbitrio del proprietario. Ancora un po' di soldi finivano per l'acquisto di parte della legna necessaria per scaldare, d'inverno, i pochi miseri vani (o l'unico vano) in cui vivevano le famiglie delle mondine. Così finiva la breve esistenza del minuscolo e sudato «maghetto».

Il Convento e la Cantarana erano quartieri dove più si addensavano il sottoproletariato e il bracciantato poverissimo: i più colpiti, cioè, dalla fame, dal freddo, dalla miseria, dagli sfratti. Più di ogni altro quartiere fornivano manodopera alle campagne della monda del riso. C'erano, al Convento e alla Cantarana, molti bambini. E questo era un altro grosso problema. A chi lasciare i figliolotti o i fratellini? Il dramma della monda produceva altri drammi, affannosa ricerca di parenti o di amici che prendessero in custodia i piccoli, desolazione e umiliazione dei rifiuti. Non c'erano asili-nido o scuole materne che potessero coprire la grande richiesta. Spesso i parenti, a loro volta povera gente, non erano in grado di ospitarli e di sfamarli.

Risolti in qualche modo questi e altri problemi, le donne partivano. Erano in buona parte ragazze. Sembrava allora che anche il paesaggio si modificasse. I quartieri cambiavano aspetto, diventavano più squallidi. La grande e bella piazza di Novellara, avvezza ad accogliere, nelle tiepide sere di primavera e nelle calde sere d'estate, la gioventù del luogo, si faceva muta e deserta per quaranta giorni. Mancavano le ragazze del Convento, della Cantarana, di Santa Lucia. Anche i ragazzi, in assenza delle fidanzate o delle amiche, si sentivano soli e tristi. Erano operai della Slanzi, braccianti, disoccupati. Le loro ragazze erano lontane, nel Vercellese, nel Novarese, nella bassa lodigiana, a combattere le zanzare del camerone.

Novellara nella guerra 1940-1943 - La caduta del regime

A conclusione del suo libro *Storia di Novellara*, Odoardo Rombaldi osserva: «La guerra voluta con incoscienza del rischio che si affrontava e delle conseguenze catastrofiche che ne dovevano derivare, impose i più gravi sacrifici ai combattenti, non risparmiò la popolazione civile e finì per aprire il suolo nazionale agli eserciti stranieri. Nella crisi di tutti i valori tradizionali, l'uomo fu opposto all'uomo, l'idea all'idea, in un conflitto tragico da cui la Resistenza e la lotta di liberazione dovevano riconquistare i fondamentali valori umani» (76).

Il costo umano del secondo conflitto mondiale fu altissimo. Tra il 10 giugno 1940 e la fine d'aprile del 1945 morirono in guerra o per cause di guerra oltre 80 novellaresi. Nella propaganda per giustificare l'intervento a fianco della Germania nazista in quella che avrebbe dovuto essere una «guerra lampo» (il *blitz Krieg* di Hitler) con pochi morti e lievi sacrifici, i fascisti usavano argomenti demagogici come

(76) O. Rombaldi, *Storia di Novellara* - Reggio Emilia, 1967, pag. 313.

quello dei diritti delle nazioni «proletarie», che dovevano essere imposti domando la prepotenza delle nazioni «plutocratiche». Per gli operai e i lavoratori in genere quell'argomento non poteva servire a mascherare il carattere reazionario del fascismo e della sua guerra, sia perché tardivo e strumentale, sia perché non era accettabile il grossolano equivoco di un contrasto fra proletari e plutocrati trasformato in conflitto tra nazioni. Ma il dissenso nei confronti della guerra non si fermava all'area proletaria. Anche nelle classi che avevano sempre sostenuto il fascismo cominciava a manifestarsi una certa insofferenza per le avventure del regime. In un documento riservato della federazione provinciale, trasmesso al segretario generale del PNF pochi mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, si parla di orientamenti decisamente pacifisti negli ambienti operai, intellettuali e imprenditoriali (77).

Se scarsa presa aveva tra i lavoratori l'argomento «rivoluzionario», meno ancora doveva averne l'argomento espansionista (spazio vitale, Mediterraneo *mare nostrum* ecc.). Si ha notizia di una conferenza del prof. Gualazzini, presentato dall'avv. Franco Mariani (da un anno membro della camera dei fasci e delle corporazioni) su «Italia e Mediterraneo», con la quale l'oratore avrebbe dimostrato «con *ferrea logica*» all'uditorio di fascisti novellaresi «*quanti e quali diritti vantasse l'Italia fascista su quel mare che, per valore delle armi e del genio del Duce, si apprestava a ritornare suo*» (78).

Il miraggio di un «ingrandimento» dell'Italia a spese di altri popoli suscitava ancora un certo fascino su alcune decine di studenti e di giovani intellettuali e professionisti formati alla scuola dell'ONB e della GIL, che non avevano trovato nel proprio ambiente familiare e

(77) ACS in AISR, schede nn. 1819 e segg. Vi si accenna a un industriale che, parlando con l'estensore del documento, avrebbe definito l'impresa di Hitler «guerra di sterminio», nella quale l'Italia non avrebbe dovuto intervenire, pena la distruzione di «tutto quanto si era fatto in quei 17 anni di fascismo». Non si fa il nome dell'industriale, ma potrebbe trattarsi di Lombardini, al quale si attribuiscono altre prese di posizione contrarie alla guerra e che da qualche tempo assumeva nella propria fabbrica operai licenziati dalle «Reggiane» o da altri stabilimenti perché antifascisti. «Nella fabbrica Lombardini, anche prima della guerra di Liberazione, vi era questo clima: era possibile vantarsi apertamente di essere antifascisti, mentre i pochi fascisti erano riluttanti e quasi vergognosi. E questo spiega la totale partecipazione degli operai alle manifestazioni antifasciste del 25 luglio 1943, con l'uscita dalla fabbrica e l'azione svolta per liberare i detenuti politici, fra i quali vi erano anche alcuni operai della nostra fabbrica» (testimonianza di Franco Iotti in Alfredo Gianolio, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia 1920-1945*, in AA.VV., *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana*, A cura dell'Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia - Ivi, s.d., pag. 154) - Anche alle «Reggiane», benché la grande fabbrica appartenesse all'IRI e si trovasse perciò sotto il diretto controllo del regime, i fascisti non avevano vita facile. Il segretario federale del PNF, con una circolare del 12 luglio 1943, rimproverò duramente gli operai fascisti (e soprattutto gli squadristi) delle «Reggiane» e di altri stabilimenti cittadini perché si mimetizzavano e non osavano denunciare le frequenti «manifestazioni di ostilità al regime».

(78) SF, 19 giugno 1940.

sociale l'antidoto di esperienze e di orientamenti politici diversi da quelli del regime. Ma nell'ambito operaio e contadino l'antidoto aveva cominciato a funzionare per tempo e già aveva prodotto, come abbiamo visto, atteggiamenti di contestazione nei confronti delle organizzazioni del regime, dall'ONB al premilitare al sindacato al PNF. Con la guerra la contestazione assumeva un più marcato carattere di massa, che la pur vigile repressione fascista non riusciva ormai a contenere. Attorno alle piccole cellule comuniste diffuse in tutto il territorio del comune si formavano estesi gruppi di simpatizzanti che partecipavano alle riunioni clandestine e all'agitazione pacifista. Man mano le sconfitte militari del fascismo e del nazismo si facevano più incalzanti, la credibilità del regime perdeva punti mentre aumentava il prestigio dell'opposizione.

Testimonianza di Abele Bussei: «Ricordo che attorno al 1942 fu costituito in paese un gruppo denominato *squadra sportiva*. Ne facevano parte Silvio Gaioni, Alcide Gozzi e Morellini, oltre a me. Veniva anche stampato un giornaleto clandestino, diretto da Aro Boccaletti. Ma il principale movimento era ancora nelle campagne. Andavo a Campagnola e a Villa Argine di Cadelbosco, da Pergetti, a ritirare la stampa. A S. Bernardino avevamo contatto con Armando Oliva, ai Boschi con Ettore Olivi. Il maggiore responsabile era allora Dario Daoli. Nel territorio di Novellara c'erano in quel periodo più di trenta organizzati nel PCI, oltre ai simpatizzanti».

Testimonianza di Abbo Ascari: «Durante la guerra i collegamenti si tenevano soprattutto con le zone di campagna, anche perché il capoluogo era più sorvegliato e negli ambienti del PCI si parlava di possibili infiltrazioni nemiche. Alla Slanzi non eravamo ancora riusciti a creare una cellula aziendale. C'erano però alcuni operai comunisti che svolgevano attività clandestina nelle frazioni. Anch'io abitavo in campagna ed ero collegato direttamente con Dario Daoli e Umberto Corradini. Quale incaricato del lavoro del soccorso rosso, avevo contatti con un compagno di S. Rocco di Guastalla. A S. Rocco andavo anche per ritirare la stampa clandestina, che in parte consegnavo a Efrem Copelli e in parte smistavo a Bagnolo in Piano».

I servizi segreti del regime cercavano effettivamente di infiltrarsi nell'organizzazione del PCI. Ma — come dimostra il citato episodio della scoperta di un provocatore guastallese nelle file della cospirazione — anche il PCI disponeva ormai di un discreto servizio informazioni. L'attività repressiva del regime, nonostante le infiltrazioni e nonostante il carattere di massa che la cospirazione aveva assunto nelle campagne, non riusciva più a colpire l'organizzazione comunista nei suoi punti vitali e nei suoi centri direttivi. Perciò i fascisti sfogavano la loro rabbia impotente con misure odiose nei confronti di

antifascisti colti in flagranza di «mormorazione» o di critica al regime. La casalinga novellarese Angiolina Kumerca, nel luglio 1941, fu sottoposta ad ammonizione perché, avendo criticato la guerra fascista in presenza di adolescenti, era stata accusata di avere organizzato «una dimostrazione di ragazzi a scopo disfattista» (79): Il 28 maggio 1942 un consigliere fascista della cooperativa di consumo di S. Maria fece licenziare Artenice Pancaldi perché sospetta di antifascismo (80).

L'attività di alcuni antifascisti novellaresi si svolgeva anche fuori del territorio comunale: in fabbriche di Guastalla o di altri centri della bassa e, soprattutto, a Reggio Emilia all'interno delle «Reggiane» e della «Lombardini». Si trattava di operai, perlopiù appartenenti a famiglie di contadini e di braccianti, che partecipavano nei rispettivi luoghi di lavoro alla vita di partito e all'attività propagandistica del PCI e che, al loro rientro, contribuivano al diffondersi dell'iniziativa antifascista nelle campagne novellaresi. Allorché nelle grandi città del nord — Milano, Torino, Genova — gli operai diedero un decisivo colpo di maglio alla compagine del regime fascista con gli scioperi del marzo 1943, riflessi di quelle grandi agitazioni si avvertirono alle Trancerie Mossina di Guastalla, dove le operaie abbandonarono il lavoro l'8 marzo, in occasione della festa internazionale della donna, e alle «Reggiane», dove lo sciopero venne però «stroncato sul nascere dall'arresto di una quindicina di antifascisti» (81).

Il 7 luglio 1943 il federale, il prefetto e altre autorità fecero visita alle risaie del novellarese. «Giunti alla tenuta del Barchessino, dove le mondine si erano raccolte sotto il porticato, ebbero la sorpresa di sentire questo grido: basta con la guerra! Vogliamo a casa i nostri uomini! Una delle mondine, la più spinta di tutte, lo aveva lanciato come una parola d'ordine. Fra le altre donne si sollevò un certo mormorio, che i gerarchi ritennero poco rassicurante. Dopo un breve tentativo di colloquio, se ne andarono e non si fecero più vedere» (testimonianza di Antonietta Corti Barbieri).

Ancora il 25 ottobre 1942, quando già tutto cominciava a crollare attorno al fascismo, celebrando il ventennale della marcia su Roma, l'oratore designato (Franco Pioli) parlava a Novellara di «luminoso destino dell'Italia imperiale» e di «dura lotta» «per creare un nuovo ordine di civiltà e di pace nel mondo» (82).

Per «dura lotta» si doveva anche intendere ristrettezza economica, crisi alimentare, carenza di prodotti di prima necessità. Qualche

giorno prima si era riunita — sotto la presidenza del podestà ing. Giuseppe Lombardini e con l'intervento del segretario politico Pigozzi — la commissione per l'alimentazione, che aveva «trattato vari ed importanti problemi di carattere annonario» (83); il comunicato ufficiale non entra nel merito dei problemi trattati, ma sicuramente si dovette prendere atto di una situazione divenuta ormai insostenibile, con imposizione di sacrifici enormi alla popolazione, senza che questa si potesse spiegare il perché. Si faceva intanto propaganda sull'iniziativa degli «orti di guerra» e si presentava come prova di buona volontà e come buon esempio l'iniziativa del comune di mettere a coltura il praticello del cortile municipale, le «basse della Rocca» (84) e poco dopo, in ubbidienza a un telegramma del duce del 18 agosto 1941, anche i terreni circostanti le scuole comunali, «una striscia fuori cinta del campo sportivo», il giardino del monumento ai caduti e le aie di Viale Roma (85).

Si aggravavano intanto i problemi dei contadini. Gli escomi colpivano largamente la categoria dei fittavoli nonostante la legge sul blocco dei contratti di affittanza; e ancor più i mezzadri, per i quali non esisteva alcuna protezione giuridica. Sugli uni e sugli altri, come sui piccoli proprietari coltivatori diretti, pesava poi l'imposizione della consegna dei cereali e di altri prodotti all'ammasso e del bestiame ai raduni. L'antifascismo esortava i contadini al rifiuto della consegna dei prodotti: «Meno grano, meno carne diamo agli ammassi, più presto la guerra finirà ed i nostri torneranno a casa... Uniamoci ai lavoratori della città per esigere la pace immediata, l'indipendenza del nostro paese dal giogo hitleriano, un governo che si appoggi alla volontà del nostro popolo» (86).

I contadini risposero positivamente a quell'appello. Il rifiuto di consegnare agli ammassi gran parte dei prodotti contingentati fu un atto di rivolta che doveva avere un peso determinante negli avvenimenti del '43: un altro colpo di maglio inferto al regime, come quello delle agitazioni operaie del marzo (testimonianza di Nevio Vezzani).

Il mattino del 26 luglio 1943 gli antifascisti novellaresi diffondevano la notizia della caduta di Mussolini, dello scioglimento del PNF e dell'assunzione del maresciallo Badoglio al governo. Si formò spontaneamente un corteo di popolo che si recò davanti alla casa del fascio. Nessun fascista, nessun gerarca si era azzardato a organizzare la difesa della «sede». Erano tutti scomparsi. L'antifascista Giuseppe

(83) SF, 24 ottobre 1942.

(84) Deliberaz. 17 aprile 1941 - AMN, Registro delle deliberazioni del podestà, 1941.

(85) Deliberazione 20 agosto 1941, *ibid.*

(86) U., 1° luglio 1942 - L'appello è integralmente riprodotto in Aldo Ferretti (Toscanino), *Le forze popolari nel Risorgimento e nella Resistenza a Reggio Emilia* - Ivi, 1974, pagg. 187-188.

(79) ACS in AISB, scheda n. 1578.

(80) ANPI, atti polizia partigiana.

(81) A. Gianolio, o.c., pagg. 159-160.

(82) SF, 27 ottobre 1942.

Cattabiani si arrampicò fino al balcone, aprì le porte e cominciò a gettare dalle finestre documenti e ritratti del duce, ben presto imitato da altri manifestanti. Si fece poi un gran falò del materiale raccolto in strada.

Le parti, rispetto alla funesta giornata del lontano 3 aprile 1921, si invertivano, con la sola differenza che ai fascisti non fu torto un cappello e che le parole d'ordine della folla reclamavano non un regime di violenza e di terrore, ma la pace separata con gli alleati e il ripristino delle libertà civili e politiche. La notizia della caduta del regime si diffondeva intanto tra le mondine al lavoro nelle vicine risaie. Velia Vallini racconta: «Erano le 7, mi attendeva un'altra dura giornata di lavoro nelle risaie del Novellarese. Stavo preparandomi, ancora un po' insonnolita e con le ossa dolenti, per arrivare puntuale sul luogo di lavoro. Una vicina ascoltava alla radio le prime notizie di quel giorno ancora di guerra. Improvvisamente arrivò tremante nella mia stanza: Mussolini è stato destituito! Il fascio è caduto. Badoglio è stato nominato capo del governo, mi disse tutto in un fiato. Bene, gridai, proprio come se mi fossi svegliata da un lungo sonno, ed affermai: da oggi le sorti dell'Italia cambiano. Ma la mia vicina, con molta diffidenza, mi rispose che non era nemmeno cambiato l'annunciatore dell'Eiar, che fino alla sera precedente aveva inneggiato al capo del fascismo. Nella risaia le mondine erano al colmo della gioia; fino a mezzogiorno il canto di Bandiera rossa continuò incessante, imponente. Ma quando suonò il segnale per l'ora del pranzo si era già raggiunto un accordo comune: bisognava lasciare il lavoro, andare alla ricerca dei fascisti, costringerli all'impotenza perché non nuocessero alla riconquistata libertà del popolo. E così fu. Verso sera mi trovai in mezzo ad un corteo che costringeva un caporione fascista di Novellara ad andare a casa e a non farsi più vedere. Mi rimase impresso il fatto che, dopo tutto il male che egli ed il fascismo avevano fatto al paese, non gli fosse stato toccato un capello. Non avevo ancora una coscienza politica, ma di fronte alla dichiarazione la guerra continua non perdetti la convinzione che si avvicinava il giorno di un'era nuova. Trovai, in seguito, facilmente i legami con il partito [comunista], con i compagni e da quel giorno iniziai io stessa una vita nuova, la vita della combattente per la pace e per l'emancipazione della donna» (87).

L'affermazione la guerra continua fu in realtà accompagnata dal divieto di manifestare per la pace e di fare comunque assembramenti. Il 28 luglio fu ordinato il fuoco contro gli operai delle «Reggiane»

(87) Velia Vallini, *Al canto di Bandiera Rossa salutammo la caduta del fascismo*, in V, 23 luglio 1954.

che volevano uscire dai cancelli dello stabilimento e manifestare nelle vie di Reggio Emilia. Morirono nove operai, tra cui una donna. Lo stesso governo Badoglio vietò la ricostituzione dei partiti antifascisti per tutta la durata della guerra e, nell'ordinare la liberazione degli antifascisti incarcerati o al domicilio coatto, esclude dal «beneficio» i comunisti (cioè circa il 90% dei prigionieri politici e dei confinati) e gli anarchici. Su quest'ultima decisione dovette poi fare marcia indietro e anche i comunisti e gli anarchici, verso la metà di agosto, vennero liberati.

Vi era fra essi il correggese Vittorio Saltini, dirigente comunista di statura nazionale, che nonostante la stretta sorveglianza dei carabinieri iniziò subito la riorganizzazione del PCI nella bassa reggiana secondo criteri non più di assoluta clandestinità ma di semi-legalità. Le cellule del Novellarese ebbero un'ulteriore espansione e finalmente l'organizzazione comunista poté essere creata anche all'interno della Slanzi. I vecchi socialisti cominciarono essi pure a riunirsi, mentre i cattolici — nelle canoniche — davano vita a quegli incontri che avrebbero poco più tardi reso possibile la creazione della DC locale e di un movimento cristiano di resistenza.

Il podestà fascista fu sostituito da un commissario prefettizio, il dott. Alberto Lemmi, che prese possesso dell'ufficio il 24 agosto (88). Le restrizioni e le imposizioni del governo militare di Badoglio non riuscirono a impedire che da parte dell'antifascismo si portassero avanti i preparativi dell'inevitabile scontro con la Germania nazista. Le centrali interne del PCI avevano trasmesso la direttiva di tenersi pronti all'eventualità di un'occupazione militare tedesca quale reazione all'imminente armistizio. Quando, l'8 settembre 1943, l'armistizio separato dell'Italia con gli alleati venne ufficialmente annunciato, vi era già una base organizzata per l'inizio della guerriglia.

(88) *Il Tricolore*, 25 agosto 1943. Il dott. Lemmi propose poi, con lettera del 4 settembre, la nomina di due sub-commissari con delega della firma nelle persone di Nino Rossi (socialista) e Giannetto Leoni (cattolico).

VII - LA GUERRA DI LIBERAZIONE

«Pacificazione» mancata

L'occupazione tedesca permise al fascismo, ormai fatto a pezzi e abbandonato dalla stessa borghesia che lo aveva elevato al potere, di ricostruire un'organizzazione politica (il partito fascista repubblicano) e di ricomporre una larva di regime (la repubblica sociale italiana), che Mussolini annunciò da radio-Monaco il 18 settembre 1943.

Dovevano tuttavia passare alcune settimane prima che gli organi del neo-fascismo e della sua amministrazione facessero la loro comparsa ufficiale in gran parte del territorio soggetto all'occupazione nazista. Intanto i superstiti gruppi fascisti parlavano indifferente di «vendetta» e di «riconciliazione nazionale», come se le due cose potessero tranquillamente stare insieme. A Novellara il tentativo di «riconciliazione», sembra per iniziativa dell'ex gerarca Gherardo Gherardi, assunse forma ufficiale — caso abbastanza raro — e si concretò nella proposta, rivolta a fascisti e antifascisti, di sottoscrivere un documento comune. Nel documento, regolarmente verbalizzato nella sede municipale il 26 settembre alla presenza del commissario prefettizio dott. Alberto Lemmi (1), le parti «dichiarano...: a) Ogni torto di qualsiasi genere e per qualsiasi ragione ricevuto in passato nella professione delle diverse tendenze politiche deve reciprocamente considerarsi come non avvenuto e dimenticato; b) Viene pure preso impegno, per oggi e per l'avvenire, di non ricorrere direttamente o indirettamente a rappresaglie od azioni violente, impegnandosi anzi, nel campo delle rispettive possibilità, a fare in modo che anche da parte di altri non venga turbato il rapporto di rispetto e di fiducia che con questo atto si vuole ristabilire e, comunque, a perseguire eventuali propri diritti o ragioni solo attraverso vie legali e oneste, sconfessando energicamente qualsiasi atto inconsulto di chiunque, che risulti in contrasto cogli impegni assunti colla presente convenzione; c) Riaffermano la loro volontà di collaborazione e di perdono e soprattutto si dichiarano pronti a compiere ogni dovere quando la loro attività si renda utile per ogni opera di bene, specialmente se diretta a mitigare le tante sventure che oggi dilanano la nostra terra». Il testo inoltre, richiamando la gravità dell'«ora», affermava che «la nostra Patria..., nella fraterna concordia e nella disci-

¹ AMN-RC, documenti della guerra di liberazione. Sui tentativi di pacificazione messi in atto in alcune città italiane si veda Giorgio Bocca, *La repubblica di Mussolini* - Bari, 1977, pagg. 75-77.

plina di tutti indistintamente i suoi figli, deve trovare la forza e l'energia per superare nel miglior modo possibile le grandi difficoltà presenti e quelle che l'avvenire potrà riserbare, in attesa di riprendere il suo luminoso e sicuro cammino, basato sulla libertà, sulla giustizia e sul lavoro».

Alcuni esponenti socialisti e cattolici presenti alla riunione firmarono il documento insieme con i fascisti, accettando le proteste di buona fede che questi ultimi non avevano mancato di offrire. «Ma il documento — ricorda Marino Lusetti — non ebbe seguito. Non avremmo dovuto fidarci. Non si poteva andare d'accordo con quella gente, che già in passato aveva sottoscritto e poi immediatamente tradito un patto di pacificazione». I comunisti, al contrario, respinsero fin dall'inizio l'offerta fascista, contestando la disinvoltura con cui «i picchiatori intendevano mettersi sullo stesso piano dei picchiati, gli uccisori degli uccisi, i carcerieri dei carcerati. Quell'idea di riconciliazione, tardiva e presuntuosa, era in realtà un tranello: e i fatti lo avrebbero presto dimostrato». (Testimonianza di Giacomo Loschi, Galliano Mariani Cerati e Giuseppe Cattabiani).

Effettivamente passarono soltanto poche settimane, poi riprese più che mai violenta la rappresaglia fascista.

Novellara nella RSI

Al momento dell'armistizio e della smobilitazione del regio esercito si trovavano sotto le armi parecchie centinaia di novellaresi, che dovettero affrontare, come tutti i soldati italiani, la nota triste odissea del settembre-ottobre '43.

I giovani che erano in precedenza caduti prigionieri degli alleati e quelli che comunque riuscirono a mettersi in contatto con le truppe anglo-americane aderirono in gran parte alla guerra antinazista, nella quale il governo Badoglio fu ammesso con il rango di cobelligerante. Molti altri furono catturati dai tedeschi e condotti in Germania, nei campi di lavoro o nei campi di sterminio. Altri ancora, che erano riusciti a sottrarsi alla prigionia nazista, dopo innumerevoli traversie, sfuggendo ai vari posti di blocco tedeschi e fascisti, raggiunsero a piedi o con mezzi di fortuna le proprie abitazioni per poi scegliere in buona parte la strada dei monti oppure la latitanza e — più tardi — la mobilitazione nelle locali SAP (squadre di azione patriottica). Una parte dei soldati novellaresi catturati dai tedeschi o fortunosamente rientrati al paese, sotto la minaccia dei bandi fascisti che decretavano la fucilazione dei renitenti, aderirono alla RSI. «Ma nella maggioranza dei casi — ricorda il rag. Albertino Baracchi — si

trattò di un'adesione strumentale, che fu data solo per evitare la deportazione nei lager. Infatti molti di quei giovani militarono poi nella Resistenza». Anche molti dei giovani chiamati di leva durante la RSI e condotti in Germania per l'addestramento, una volta rientrati in Italia disertarono (testimonianze di Mario Storch e Renzo Tappelloni).

L'organizzazione neo-fascista non si formò, come fu detto da qualche gerarca, con una prevalente base di combattenti. La maggior parte dei soldati partecipò invece in diversi modi alla guerra di liberazione: nelle file partigiane o nell'esercito riorganizzato da Badoglio (Corpo italiano di liberazione) o nei lager nazisti. L'organizzazione del PFR risulta assai composita e fluttuante nel tempo. Vi aderirono in larga misura i notabili del passato regime, una piccola parte dei giovani rientrati dal fronte e gruppi di neofiti, alcuni dei quali affascinati dalla prosa «rivoluzionaria» del nuovo partito, altri dal miraggio di un facile guadagno. Anche nella consistenza quantitativa il fascio repubblicano di Novellara, costituito il 9 ottobre 1943 (2) (la federazione provinciale era stata varata il 17 settembre), risulta piuttosto fluttuante. Da vari elenchi (che partono però dalla primavera del 1944) (3) si apprende che gli iscritti al PFR erano dapprima 134 (di cui 43 donne), poi 111, poi 95. Le gerarchie dichiaravano peraltro di non far più caso al numero. In un rapporto del commissario federale Giuseppe Scolari (aprile 1944) si legge: «La situazione attuale della Federazione dei fasci repubblicani della Provincia è la seguente: Fasci repubblicani riaperti n. 65; Gruppi rionali n. 1; Fasci di nuova costituzione n. 2. Totale n. 68. N. 10 fasci della Provincia sono stati assorbiti da Fasci vicini... Il Partito Fascista Repubblicano non deve ricadere e non ricadrà negli errori del passato. Non è necessario che sia un partito di maggioranza: cioè che raccolga la maggioranza dei cittadini. Si avrebbe un'elefantiasi ingombrante e non si avrebbe il Partito laborioso, combattente e combattivo, agile e sano in tutte le sue fibre. È la vecchia concezione di Mussolini, sempre giovane e sempre vera. Sono le minoranze che preparano e fanno la storia: è un dogma di tutti i tempi» (4).

Abbandonata la presunzione di raccogliere nelle proprie file la maggioranza della popolazione (anche con giustificazioni dottrinarie a posteriori), il fascismo non aveva però rinunciato a tentare nuovamente la cattura dei giovani e dei giovanissimi. Ricostituì, a questo

² SF, 11 febbraio 1944.

³ ANPI, carte brigata nera.

⁴ DR, 5 aprile 1944.

scopo, l'ONB (opera nazionale balilla). A Novellara questo tentativo fu iniziato nella primavera del '44 nel corso di alcune assemblee (5) con le quali — in linea con la demagogia pseudo-rivoluzionaria ripescata dal PFR — fu rievocata la giovinezza massimalista di Mussolini come modello ideale per la nuova generazione.

Non sembra che il tentativo abbia avuto molto successo. Da un documento del PFR (6), piuttosto confuso e senza data, risulterebbero reclutati fra i due sessi, in tutto il comune, 36 bambini e giovani di età compresa fra zero e diciotto anni. Le nostre testimonianze assicurano che non ebbero sorte migliore le altre organizzazioni del regime, per le quali manca la possibilità di una quantificazione su base documentaria. Si procedette, per tali organizzazioni, alla nomina dei dirigenti da parte della federazione fascista, come avvenne per i gruppi territoriali e aziendali (officine «Slanzi» e tenuta agricola «Riviera») del dopolavoro (7).

Anche i dirigenti del PFR furono nominati dall'alto, pur con riserva di procedere, in un secondo momento, a regolari elezioni nel corso di apposite assemblee. Il commissario federale Scolari nominò inizialmente, quale commissario straordinario del fascio di Novellara, il fascista Gino Masini con decreto del 9 ottobre 1943 (8). In precedenza era stato nominato ispettore della 7ª zona (facente capo a Novellara) l'ex gerarca Giulio Pigozzi. Il Masini fu poi sostituito da Leopoldo Barbieri con provvedimento federale del 29 novembre (9). Lo stesso Barbieri, dopo alcuni mesi di commissariato, fu confermato segretario politico del fascio di Novellara dall'assemblea degli iscritti (10). Del fascio femminile fu reggente, dal novembre 1943, Maria Marzi. La sua attività, tra l'indifferenza e l'ostilità delle donne novellaresi, non si discostò dalle mansioni ausiliarie che già erano state proprie dell'organizzazione durante il regime. Tale organizzazione, notava un gerarca locale ammettendo il profondo distacco del fascismo dal popolo, «ha partecipato... a tutta la vita del Partito che stava risorgendo, quando chi frequentava con assiduità la nostra Casa — specialmente poi se donna — era esposto a pericoli di ogni sorta, e sicuramente all'incomprensione, al dileggio e all'ostilità della popolazione, e persino di conoscenti ed amici». Il 30 aprile '44 le ca-

⁵ SF, 8 aprile e 4 maggio 1944.

⁶ ANPI, carte PFR.

⁷ Per il dopolavoro comunale di Novellara fu nominato commissario straordinario l'ing. Mario Onesti, per i gruppi frazionali di S. Giovanni e S. Maria rispettivamente Ercole Fuconi e Basilio Pagliani, per i gruppi aziendali della Slanzi e della tenuta Riviera rispettivamente Francesco Slanzi e cav. Giorgio Cortesi (ANPI, carte PFR).

⁸ ANPI, carte PFR; SF, 9 ottobre 1943.

⁹ ANPI, *ibid.*; SF, 1º dicembre 1943.

¹⁰ SF, 13 febbraio 1944.

riche vennero rinnovate e fu eletto un comitato: m.a Tiziana Becchi fiduciaria, Maris Lombardini Bondi e rag. Fernanda Lombardini componenti (11).

All'indomani della sua nomina a commissario politico del fascio, Leopoldo Barbieri rivolse alla popolazione un appello nel quale, accanto alle considerazioni usuali sull'«ora tragica» della patria, non mancano richiami alle «nuove» impostazioni sociali del PFR: «*Desidero far sapere che la Casa del Fascio, come è sempre avvenuto a Novellara, è aperta a tutti: nel nuovo clima delle direttive sociali del PFR cercherò, per quanto possibile, di venire incontro ai giusti bisogni del popolo che lavora, alleviandone, almeno in parte, le sofferenze che la situazione comporta*» (12).

Nella breve, tragica vicenda del PFR, non c'è modo di individuare — al di là delle riforme enunciate nel «manifesto» di Verona e sulla carta rimaste — un centro di interesse, un concreto programma o un concreto intervento nella vita del paese che ne giustificassero la sopravvivenza come organizzazione politica. Le sue grottesche iniziative di «socializzazione» furono respinte dalla classe operaia ovunque erano state tentate, come anche nel Reggiano (a Cavriago). A Novellara, benché sede di aziende industriali e agricole di un certo rilievo, tentativi di questo genere non ce ne furono. È vero che, nel corso della manifestazione per la befana fascista 1945 al teatro cittadino, il commissario federale Battaglia, preceduto da un discorso del commissario prefettizio Marmioli, parlò ancora di socializzazione: «*Con la socializzazione l'operaio diventerà il collaboratore diretto dell'azienda, l'operaio sarà in parte il padrone e il responsabile. Questo è un passo molto avanzato. Noi non abbiamo paura ad affrontarlo e raggiungeremo le mete prefissate a qualunque costo, perché il fascismo si identifica con il popolo*». Ma non se ne parlò più. Si arrivò soltanto, nel gennaio '45, alla costituzione di alcuni spacci cooperativi (Unione cooperative di consumo) nell'intento di dimostrare quanto stesse a cuore al regime la lotta contro l'inflazione e contro il mercato nero «nell'interesse dei lavoratori» (13). Per il resto le velleità di iniziativa sociale espresse dal Barbieri si esaurirono in una pratica assistenziale e caritativa di antico stampo di cui il PFR, come già il PNF, assunse direttamente la gestione: raccolta di fondi per la giornata della madre e del fanciullo, sussidi ai sinistrati e agli sfollati dal-

¹¹ ANPI, carte PFR.

¹² SF, 13 dicembre 1943.

¹³ L'atto costitutivo dell'«Unione Cooperative di Consumo di Novellara» fu rogato domenica 21 gennaio 1945. Fu stabilito di aprire subito gli spacci del vino e la macelleria, poi quello dei generi alimentari (SF, 27 gennaio 1945).

le zone del fronte (a Novellara se ne contavano circa 250) (14), pacchi dono alle famiglie povere.

Ma le principali occupazioni del nuovo partito furono lo spionaggio antipartigiano e l'attività militare o paramilitare. Per la prima di queste due occupazioni, come scrisse il 9 agosto 1944 lo stesso Barbieri al commissario federale e all'ufficio politico investigativo (15), il locale fascio si serviva anche di un informatore proveniente dalle SS e in qualche modo infiltratosi nel movimento antifascista.

Ma gli informatori erano diversi. Il PFR, anzi, disponeva di un apposito servizio. Spesso le spie furono individuate e catturate dai partigiani. Per quel che riguarda l'attività militare, il fascio dichiarò fin dall'inizio di volersi identificare con le forze armate della RSI. In un ordine del giorno del 6 febbraio 1944, i giovani fascisti di Novellara dichiararono di volersi arruolare e inviarono in proposito un messaggio al segretario generale Pavolini.

Alla prima assemblea del fascio repubblicano svoltasi nella sala maggiore della Rocca lo stesso 6 febbraio 1944 alla presenza di Giovanni Fabbri e del capo-ufficio stampa federale Armando Wender, quest'ultimo dichiarò che «il primo dovere dell'ora era il combattimento» (16). Tuttavia lo «spirito guerriero», man mano gli alleati risalivano la penisola e si intensificava l'attività partigiana, si andava affievolendo e, mentre la fiducia nelle «nuove armi» tedesche che avrebbero dovuto rovesciare la situazione militare si dissolveva, la disciplina all'interno del fascio cominciava a sgretolarsi e si verificavano diserzioni di membri del partito dal «servizio civile» di ordine pubblico. Lo rilevò il segretario politico in una circolare del 25 aprile 1944: «Speravo, anzi credevo che la disciplina che noi tutti avremmo dovuto imporci il giorno in cui abbiamo ancora indossato, non senza pericolo, la camicia nera, ci avesse convinto dell'assoluta necessità di quell'unità, di quella compattezza di intenti e di atti che purtroppo sempre prima mancò».

Deciso «a far compiere a tutti i fascisti il loro dovere», Barbieri minacciava l'espulsione dal partito dopo tre assenze dal servizio (17). Ma lo sgretolamento dell'organizzazione procedette irreversibile anche quando fu messo l'acceleratore alla trasformazione del PFR in reparto militare. Il 12 ottobre 1944, nel congedarsi dai fascisti locali perché chiamato ad altro incarico, Leopoldo Barbieri

scriveva: «Come conseguenza del nuovo ordinamento militare del Partito, il fascio di Novellara viene... sciolto, perdendo qualsiasi attribuzione politica». Da quel momento gli aderenti al fascio entravano sotto la giurisdizione della brigata nera, i cui ordini di mobilitazione dovevano equivalere a cartoline precetto. Ma già nei primi mesi del 1945 l'elenco dei fascisti, dal quale si dovevano trarre i precettati, stava rivelandosi un semplice pezzo di carta. Quando, il 7 aprile, fu emesso un ordine di mobilitazione militare (ripetuto il giorno 11), su 26 chiamati novellaresi dieci non si presentarono (18). Alla stessa data del 7 aprile risultavano mobilitati nelle forze armate della RSI 46 fascisti novellaresi su 94 iscritti (19). Rispetto ai primi mesi di vita della RSI, gli eroici entusiasmi si erano notevolmente raffreddati. Ancora nell'aprile '44 alcuni fascisti in partenza per il fronte avevano raccomandato al segretario politico di agire «più energicamente», di «colpire fortemente» avversari ed ex camerati e di «stangare alcuni preti» novellaresi (20). Quel fanatismo, la sola risorsa politica su cui l'organizzazione neo-fascista aveva potuto contare, non avrebbe retto a lungo. Anche per questo, con il tentativo di militarizzazione assoluta operato più tardi, il partito scompariva ufficialmente come organizzazione politica, dopo aver palesemente perduto nei fatti questa caratteristica.

Il presidio militare e di polizia fascista era composto in prevalenza di elementi forestieri. Dopo una breve permanenza di un reparto dell'esercito repubblicano (21), rimase per qualche tempo il solo presidio della GNR (guardia nazionale repubblicana, cioè la vecchia MVSN ricalzata dai pochi carabinieri che avevano aderito alla RSI), comandato dall'aiutante Guglielmo Pecchini e insediato in Novellara nell'autunno 1943. Il reparto affiancò le «squadre d'azione» del PFR con servizi di informazione politica e di spionaggio ma partecipò raramente a combattimenti o scontri armati con i partigiani. Per lo più si limitò a un lavoro di vigilanza. Compì alcune operazioni di polizia annonaria (sequestri di rame, di stoffa e di carni) (22). Nel dicembre '44 si parlò di ritiro del reparto da Novellara. Il comissa-

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ 2 nella decima MS, 3 nella GNR ordine pubblico, 28 nella GNR, 1 nelle SS germaniche, 1 nelle SS italiane, 5 nelle brigate nere, 2 in aeronautica, 2 nell'esercito, 1 nei vigili del fuoco e 1 nella questura repubblicana (*Ibid.*).

¹⁶ *Ibid.* — Le notizie relative alle forze armate della RSI, accolte in questo paragrafo, sono quasi tutte tratte da ANPI, carte brigata nera (sistemazione provvisoria). Daremo conto, in nota, soltanto di fonti diverse da questa.

¹⁷ Per salutare ufficialmente il reparto fu organizzata in Novellara una manifestazione pubblica che si concluse nella sala maggiore della Rocca dei Gonzaga con un «vino d'onore» offerto dal commissario prefettizio Marmiroli agli ufficiali (SF, 20 aprile 1944).

¹⁸ SF, 21 aprile 1944.

¹⁴ SF, 20 dicembre 1943, 3 e 4 gennaio 1944.

¹⁵ AMN, categ. 1^a, cl. 1^a, fascic. 7, 1944.

¹⁶ SF, 11 febbraio 1944.

¹⁷ ANPI, carte brigata nera.

rio prefettizio chiese al capo della provincia (così veniva denominato durante la RSI il prefetto) di interessarsi affinché ciò non avvenisse, essendo la zona «infestata» dai partigiani. Gli fu risposto che non erano previsti sostanziali mutamenti, ma in effetti il 28 dello stesso dicembre la GNR sloggiò da Novellara e il «servizio d'istituto» fu assunto dalla brigata nera, che si era insediata in paese il 24 luglio '44. Tornerà per alcuni giorni, il 10 marzo '45, un nucleo di OP (ordine pubblico) della GNR, ma in tutta l'ultima fase della guerra, oltre ai tedeschi, furono i militi della brigata nera a tenere Novellara e alcuni paesi vicini (Campagnola, Fabbrico, Rolo, Reggiolo) sotto il terrore. Uccisioni, sparatorie, torture, arresti, rapine e requisizioni varie rappresentano il funesto bilancio dell'attività del reparto. Le requisizioni di apparecchi radio, biciclette, viveri e altri beni erano a volte direttamente comandate dal presidio o concordate con i tedeschi, a volte arbitrariamente eseguite da gruppi di militi, come ebbe a denunciare lo stesso commissario prefettizio Marmioli in una lettera al segretario del fascio (7 agosto 1944 - prelievo di burro alle latterie di S. Maria, S. Giovanni e Due Strade). Si arrivò perfino, nell'autunno '44, alla cattura di tutti i colombi del Novellaresi nel timore che essi servissero alla Resistenza per le sue comunicazioni. Gli animali furono radunati e chiusi in una sola colombaia, dove molti di essi morirono di fame (testimonianza di Luigi Bellini).

Le brigate nere, che rappresentavano la risultante della militarizzazione del PFR, furono istituite nel Reggiano il 28 giugno 1944 con disposizione del nuovo segretario federale Armando Wender, il quale incluse Novellara nella 2ª zona facente capo a Correggio e comprendente anche Fabbrico, Campagnola, Rolo, Rio Saliceto e S. Martino in Rio, con Arrigo Ruini capo-zona (23). Il segretario politico Leopoldo Barbieri fu nominato, il 24 luglio, vice-comandante della 2ª zona e comandante del presidio di Novellara (nella cui giurisdizione era inclusa anche Campagnola). Barbieri, che manteneva la carica di segretario politico, delegò parte delle sue funzioni a Claudio Borgonovo (direzione logistica e amministrativa), Luigi Costa (comandante interno del personale mobilitato) e Gino Elmi (direzione delle comunicazioni e motorizzazione). Allorché il Barbieri fu chiamato ad altro incarico, il comando fu affidato per breve tempo al ten. Mercuri, poi al sottoten. Ercole Mazzi e infine, dal 27 marzo '45, al sottotenente Luigi Costa.

Da plotone, il reparto di Novellara passò al rango di distaccamento. Sempre a Novellara aveva sede il comando della 3ª compagnia esterna. Gli effettivi erano suddivisi in tre squadre: la prima al

comando del maresciallo Lino Bergamaschi, la seconda del sergente Sergio Zecchini, la terza del sergente Andrea Berni. Alla data dell'8 agosto 1944 gli effettivi risultavano 34 più 7 della b.n. mobile, il 19 febbraio successivo 26 più 5 della polizia repubblicana ausiliaria. Ma il 26 febbraio risultavano stanziati in paese, alla Rocca, 47 brigatisti neri. Poco dopo, però, partirono circa 30 militi e il commissario prefettizio, sempre richiamandosi all'esigenza di far fronte a forti reparti partigiani, ottenne con alcune preoccupate lettere all'autorità provinciale un «ulteriore rafforzamento» (nella lettera del 10 marzo '45 comunicava che «i due ponti della strada e della ferrovia Novellara-Guastalla erano presidiati da nuclei di partigiani armati anche di mitragliatrici»).

Va detto che altre forze armate, a parte il presidio nazista, si stanziarono per brevi periodi in Novellara. Spesso il comando partigiano segnalava la presenza o il passaggio di centinaia di uomini (24).

Il presidio tedesco (Ortskommandantur), insediato all'inizio del '44 alla Rocca, a villa Lombardini e in altre ville, cambiò nel tempo di importanza e consistenza numerica. Nei primi mesi era composto da pochi uomini. Nella primavera del '44 arrivò in paese un reparto della Luftwaffe. Nell'estate fu allestito un ospedale militare (Feld-Lazaret). Dal rapporto 19 settembre 1944 del comandante di settore delle SAP Silvio Crotti al comando di zona si apprende che i militari tedeschi in forza all'ospedale erano 57, ai quali però si dovevano sommare circa 300 feriti ricoverati nello stesso ospedale, di cui 100 feriti leggeri, perciò pienamente disponibili in caso di necessità. Tutti i degenti avevano con sé la propria dotazione di armi. A fine anno, l'ospedale venne trasferito oltre Po. Il 13 giugno dello stesso '44 erano stati requisiti, malgrado l'avviso contrario del ministero repubblicano alla PI, la galleria del primo piano e quattro aule scolastiche della Rocca (25). Il presidio nazista contava a quell'epoca 54 tra ufficiali e soldati armati di fucili e pistole automatiche, due mitragliatrici pesanti, cinque mitragliatori Sten e vari mitra. Piccoli nuclei erano inoltre alloggiati a villa Carolina, villa Lombardini, villa Slanzi, villa Bruno Lombardini, in tutto quindici uomini.

Ma l'insediamento nazista più cospicuo è del febbraio 1945. Il comandante Crotti segnalava il giorno 13, con una lettera al comando di zona: «La scorsa settimana è avvenuta la sostituzione del precedente presidio composto in massima parte di Russi del Turkestan e partito per il fronte adriatico. La nuova guarnigione fa parte della di-

²⁴ ANPI, carteggio partigiano.

²⁵ AMN, Governo - 1944.

²³ Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana* - Reggio Emilia, 1966, pag. 234.

visione di fanteria POA, proviene dal fronte Ferrara-Bologna, è formata da circa 200 uomini in maggioranza ucraini e russi bianchi». Il morale risultava «depresso», l'armamento buono, i mezzi di trasporto pessimi. La truppa si era accantonata alla periferia nord-ovest di Novellara: villa Lombardini (comando, con vari fucili mitragliatori sulle finestre); casa Bonati con 20 uomini; villa Carolina con 100; casa Vioni con 18; Gaioni con 18; casa Verzellesi e altre con pochi uomini ciascuna (26). Dal 18 al 21 febbraio gran parte dei militari partirono.

Il presidio di villa Lombardini era in precedenza comandato dal tenente Heinrich Fregin, prussiano, con un gruppo di esperti aguzzini tra i quali acquistò trista fama il sergente alto-atesino Gul. Con la collaborazione di spie locali — uomini e donne — furono commessi nella villa atroci delitti, dei quali tratteremo più avanti.

L'ostilità della popolazione nei confronti dei tedeschi e dei fascisti, già rilevata fin dall'inizio dal segretario politico, si era resa negli ultimi mesi della guerra di liberazione ancor più manifesta. Ne dava conto la stessa brigata nera nei suoi rapporti quindicinali. Il 24 gennaio 1945 parlava di diffusa «preoccupazione» per il sequestro degli apparecchi radio; ma «l'operazione continua con ritmo accelerato poiché si ritiene un provvedimento necessario a stroncare quella propaganda disfattista e avvelenatrice che abbatte il morale della popolazione. In relazione agli avvenimenti bellici, specialmente al fronte russo, se da un lato abbatte il morale dei ben pensanti, dall'altro solleva un malcelato entusiasmo specie fra i comunistoidi. L'atteggiamento del clero è riservato». E il 5 febbraio: «L'andamento della guerra sul fronte orientale ha messo in uno stato di preoccupazione la popolazione ben pensante: effetto tutto contrario nel resto della popolazione avente tendenze comuniste». Forte malcontento anche per la mancata fornitura di generi alimentari. L'11 aprile la stessa brigata nera notava che la popolazione era «simpatizzante per la parte a noi avversa» e che forti proteste si levavano per la quinta requisizione di biciclette, unico mezzo degli operai per recarsi al lavoro.

L'Ortskommandantur germanico, con aria di manifesto disprezzo, fece capire più volte ai servili comandi fascisti chi era il padrone. Stabiliva, con perentori ordini del giorno, il comportamento che i militi italiani, come i soldati tedeschi, dovevano osservare nei servizi di pattuglia e di ordine pubblico, decideva unilateralmente gli orari e le modalità del coprifuoco, organizzava i servizi militarizzati del lavoro, disponeva le requisizioni di prodotti e di animali, dava direttamente ordini all'amministrazione comunale. Nelle piccole come nelle

²⁶ ANPI, collocaz. cit.

grandi cose, si rivelava la stretta dipendenza del regime repubblicano dall'occupante nazista.

Nell'amministrazione comunale, il commissario dott. Alberto Lemmi (nominato durante il periodo badogliano) era rimasto in carica ancora per qualche mese poi era stato indotto, l'11 febbraio 1944, a rassegnare le dimissioni. Con decreto in pari data il capo della provincia aveva nominato commissario prefettizio il rag. Paolo Marmioli (27) e dopo sei giorni aveva chiamato il rag. Gherardo Gherardi alla carica di sub-commissario con delega alla firma. Al di là dell'ordinaria amministrazione, il compito che i tedeschi riservavano agli enti locali era quello di assecondare con ogni mezzo le loro iniziative, ivi compresa la precettazione di uomini per il lavoro in Germania oppure in Italia a servizio dell'occupante. Il 18 febbraio '44 fu imposto al comune di Novellara di reperire, per l'emigrazione coatta, 100 lavoratori (di cui 50 donne) delle classi comprese fra il 1926 e il 1899 e preferibilmente delle categorie braccianti, coloni, mezzadri, affittuari e piccoli proprietari. Lo stesso commissario Marmioli, pochi giorni dopo il suo insediamento, aveva fatto affiggere un manifesto con il quale si faceva divieto ai datori di lavoro di qualsiasi categoria di assumere «persone aventi obblighi di leva o di richiamo alle armi o al servizio del lavoro». E questo, ovviamente, rispondeva alle direttive dei tedeschi, ai quali stava a cuore non tanto l'arruolamento degli uomini nell'esercito repubblicano (in una certa misura, anzi, avevano ostacolato la formazione di un esercito fascista) quanto la loro disponibilità come forza-lavoro. Funzionava in paese, a tale scopo, un reparto dell'organizzazione TODT, che esercitava una forte pressione sui lavoratori per costringerli a lavorare nelle opere di fortificazione tedesche. Il quartier generale nazista progettava infatti l'allestimento di una nuova linea difensiva immediatamente al di là del Po. Nell'estate 1944 fu ordinato al commissario di mettere a disposizione dei tedeschi un centinaio di lavoratori agricoli per l'accompagnamento di bestiame dalla Toscana al Bolognese. Una riunione convocata a tale scopo in municipio per il 5 luglio andò deserta. Marmioli suggerì allora al prefetto di precettare i lavoratori. Così fu fatto e circa una cinquantina di bovini furono trasportati a cura del presidio fascista di Novellara a Reggio Emilia e qui consegnati ai tedeschi. Trasferiti in Toscana, dovettero poi per lunghi giorni accompagnare i bovini razziati dai nazisti finché, giunti nei pressi di Bologna e invitati a continuare il lavoro fin oltre Po, fuggirono quasi tutti nel timore di essere deportati in Germania (testimonianza di Gino Mazzoli e Guerrino Storch).

²⁷ SF, 20 febbraio e 8 marzo 1944.

Il movimento partigiano reggiano inviò il 25 maggio 1944 una diffida ai commissari prefettizi repubblicani affinché evitassero di agevolare l'occupante, pena la loro condanna come «nemici del popolo». In particolare essi venivano ammoniti a rifiutare «ogni richiesta di operai per la Germania» o «comunque da trasferirsi in altre regioni», a resistere «ad ogni requisizione destinata ai tedeschi», a proteggere i patrioti e a corrispondere puntualmente alle richieste alimentari della popolazione. Marmioli inviò copia della lettera al capo della provincia (28) e ignorò del tutto la diffida del movimento partigiano, a differenza di altri commissari che invece ebbero contatti con la Resistenza per concordare i modi (e anche le cautele) che si sarebbero dovuti usare nel metterne in pratica gli indirizzi. Più tardi il comitato di liberazione di Reggio Emilia, in vista del Natale 1944, invitò il Marmioli ad effettuare una distribuzione di vino a prezzo calmierato e senza dazio a favore degli iscritti agli elenchi dei poveri di Novellara, essendosene presentata la concreta possibilità. Il commissario ignorò anche quell'invito. Il CLN provinciale preannunciò allora, con lettera del 27 dicembre, severe misure: «Ci perviene che non volete assolutamente adempiere all'ordine impartito da questo Comitato... Questo dimostra la vostra grande incoscienza e incomprendimento. Noi vi avevamo lasciato campo di salvare benissimo le apparenze. Voi potevate compilare il manifesto al pubblico come meglio Vi garbava. Solo dovevate in qualunque modo farlo. Non l'avete fatto. Non ci dispiace dover prendere dei provvedimenti a carico dei dirigenti e dei delinquenti di Novellara; questo non era ancora stato fatto sperando da parte di essi una completa collaborazione nell'aiutare i lavoratori onesti. Siete pertanto avvisato che Vi consideriamo capo responsabile della non effettuata distribuzione suaccennata e ci riserviamo di prendere i provvedimenti in merito» (29).

Il commissario eseguiva invece puntualmente gli ordini dei nazisti, fossero diretti oppure inoltrati tramite la prefettura. Uno di questi ordini, dell'agosto 1944, riguardava il conferimento dei prodotti agricoli agli ammassi del regime. Fu convocata a tale scopo una riunione di agricoltori in municipio, dove Marmioli «si è particolarmente intrattenuto sulla necessità della rigorosa disciplina sul conferimento dei prodotti agli ammassi» (30). Un altro ordine, del 13 novembre, riguardava il conferimento di 135 capi bovini per il 23 dello stesso mese alla pesa pubblica di Novellara. Il comune avrebbe dovuto provvedere a invitare i contadini alla consegna. «Inoltre, come

²⁸ AMN - RC, corrispondenza.

²⁹ ANPI, carte CLN.

³⁰ SF, 18 agosto 1944.

Podestà, avrete il compito di provvedere dal vostro Comune agli uomini necessari per l'accompagnamento delle bestie... Il non conferimento sarà considerato come sabotaggio e come tale punito secondo le vigenti leggi di guerra germaniche» (31). Con un altro ordine, infine, il più atroce di tutti, si esigeva che i commissari prefettizi si facessero portavoce tra la popolazione delle minacce di rappresaglia tedesche in caso di azioni partigiane. In proposito Marmioli sottoscrisse un manifesto del 28 dicembre 1944, con il quale si rendeva noto che, su disposizione «delle superiori autorità germaniche», «ogni paese o frazione nel quale un automezzo tedesco o italiano venisse attaccato in qualsiasi modo da elementi fuori legge, sarebbe stato fatto sgombrare da tutta la popolazione»; nel caso che i fatti si ripetessero, la casa da cui fosse partito l'attacco sarebbe stata incendiata; se non individuata, si sarebbe incendiato l'intero paese (32).

C'erano poi disposizioni varie della prefettura e del comando militare repubblicano per il sostegno dei comuni alla guerra nazifascista: fra queste, la promozione della propaganda e la creazione di appositi comitati. Il commissario costituì il «nucleo di propaganda» per il comune di Novellara nel corso di una riunione del 19 maggio 1944, ritenendo tutti i componenti «moralmente mobilitati» a destare nella popolazione sentimenti di adesione alla guerra. Ai parroci fu inviata una lettera che li invitava a «influire subito sul ravvedimento dei ribelli e degli sbandati attraverso i conoscenti e i parenti»; a «combattere Radio Londra ed ogni forma di propaganda nemica, con le ragioni derivanti dal buon senso»; a «combattere la paura dell'invio in Germania dei militari»; a «combattere l'eccessivo attaccamento ai figli che i genitori non vorrebbero in alcun modo vedere allontanati dalla Provincia» ecc. (33). A quel che ci risulta sulla base delle nostre testimonianze, di tutto quel programma di propaganda e di contatto con la popolazione non se ne fece nulla, né al centro né nelle frazioni o parrocchie.

L'ultimo atto ufficiale di un certo rilievo dell'amministrazione comunale repubblicana fu una farsa elettorale. Un decreto di Mussolini del 3 giugno 1944 disponeva fra l'altro: «In tutti i Comuni è istituita una Consulta eletta direttamente dai lavoratori manuali, tecnici ed intellettuali iscritti nella Confederazione Generale del Lavoro, della Tecnica e delle Arti». Una circolare prefettizia del 14 marzo 1945 sollecitava i comuni del Reggiano a concludere al più presto le operazioni. Le elezioni si svolsero a Novellara categoria per

³¹ AMN, Governo, 1944.

³² AMN, pubblica sicurezza, 1944.

³³ AMN - RC, carte varie.

categoria, secondo le impostazioni corporative del decreto, il 25 febbraio e il 25 marzo 1945, praticamente senza partecipazione della massa dei lavoratori che avevano titolo ad esprimere il voto, ma con il solo intervento, più o meno coatto, degli impiegati comunali. Il risultato non fu quello che i promotori avrebbero desiderato. Quasi tutti gli eletti (34), infatti, erano antifascisti o comunque non fascisti. Era, se non altro, un atto di contestazione e di coraggio. Tuttavia i «consultori» non potevano considerarsi rappresentativi della popolazione e d'altra parte la loro funzione non ebbe alcuna occasione di manifestarsi.

Le forze della Resistenza

La guerra di liberazione non è iniziata per germinazione spontanea, non è stata un atto romantico di ribellione all'oppressore interno e straniero. Nemmeno si può dire che essa abbia avuto ovunque eguale sviluppo e intensità e che ovunque sia cominciata immediatamente dopo l'8 settembre 1943. In talune zone — è anche il caso del Novellarese — l'organizzazione vera e propria della Resistenza armata, sul piano militare come su quello politico, ha preso le mosse nei primi mesi del '44, pur non essendo mancato, nel periodo precedente, qualche significativo atto politico e di guerriglia, un lavoro di preparazione, per così dire una «preistoria».

Ma i presupposti politici della guerra di liberazione si identificano con la realtà dell'antifascismo del ventennio: e dicendo realtà non intendiamo soltanto gli ideali, i sentimenti, la collera contro la tirannide, bensì anche le persone fisiche, quelle che avevano fatto il lavoro clandestino, che avevano partecipato alla guerra di Spagna, che avevano subito il confino e la galera, gli uomini e le donne che si erano battuti contro l'avventura fascista della guerra, che avevano organizzato la propaganda contro il regime e le sue ingiustizie e che talvolta avevano promosso iniziative di lotta aperta con obiettivi concreti di rivendicazione economica e sociale: l'antifascismo, insomma, nella sua avanguardia e nella sua dimensione popolare, nella sua capacità di penetrazione ideale e nella sua capacità di organizzazione all'interno del mondo operaio e contadino.

All'indomani dell'armistizio fra l'Italia e gli alleati, intervenuta l'occupazione tedesca nella notte stessa dell'8 settembre, le forze della vecchia cospirazione intuirono le due esigenze fondamentali del

momento: identificazione dell'iniziativa politica con la lotta armata e collegamento immediato con le masse popolari, perché senza questo collegamento non sarebbe stato possibile organizzare la Resistenza. L'organo dirigente provinciale del PCI, in una riunione del 9 settembre 1943 presieduta dal guastallese Attilio Gombia, diede la direttiva della raccolta di armi, del sabotaggio e della guerriglia contro i nazifascisti, dell'allestimento di case di latitanza e di strutture idonee alla direzione e all'organizzazione della lotta. Furono creati i così detti «gruppi sportivi», i futuri GAP (gruppi di azione partigiana). Si tennero, a tale scopo, diverse riunioni dei nuclei comunisti presenti in diverse zone della provincia. Gismondo Veroni (Bortesi, poi Tito), che si occupava della pianura, ricorda di avere percorso chilometri e chilometri in bicicletta per riunire i responsabili nelle varie località, tra cui Novellara (35). Già operava un movimento di staffette che collaboravano nella preparazione di questi incontri. «Il giorno 13 settembre — ricorda Nelda Magnani — mi fu dato un incarico molto importante per il giorno seguente: io accettai. La missione si doveva compiere nei pressi di Novellara e solo una donna poteva farlo perché meno sospettabile e anche perché i tedeschi non potevano pensare che dopo sei giorni ci fosse già un'organizzazione contro di loro. L'azione andò bene. I tedeschi però, che erano già troppi da quelle parti e sorvegliavano tutti i treni, mi fermarono quando stavo per ripartire e mi portarono nei pressi di S. Bernardino. Mi interrogarono per più di mezz'ora, valendosi di un interprete e tenendo il fucile puntato. Ebbi fortuna perché il cartellino di operaia delle Reggiane, come avevo previsto, faceva credere ai tedeschi che lavorassi per loro. Così mi rilasciarono».

Alcuni gruppi di comunisti operavano a Novellara e nelle ville con le regole di una stretta cospirazione, ossia a «compartimenti stagni». Ciascun gruppo lavorava per proprio conto e all'insaputa dell'altro. Il solo coordinamento in atto era dato dall'incontro dei responsabili, che a loro volta mantenevano i contatti con la direzione provinciale del movimento. «Si hanno così — si legge nel rapporto informativo dell'azione partigiana (36) — compagni che operano in campo propagandistico, altri che compiono azioni di disturbo. I primi centri di questa attività sono: Casa Bussei Virginio, ove si hanno collegamenti, si raccolgono armi, si distribuisce la stampa; casa Davoli c.s.; casa Cattabiani Giuseppe, attività di stampa e propaganda

³⁵ Istituto per la Storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in Provincia di Reggio Emilia, *Origini e primi atti del CLN provinciale di Reggio Emilia* - ivi, 1970, pagg. 53-54.

³⁶ ANPI, movimento partigiano. Gran parte delle notizie e dei documenti citati nel presente paragrafo sono tratti da ANPI, movimento partigiano, carteggio CLN, carteggio SAP (sistemazione provvisoria). Daremo perciò conto, in nota, solo delle altre fonti.

³⁴ Angelo Marzi, Livio Bondavalli, Pietro Pretato, Amedeo Bonini, Licinio Marzi, Armando Lombardini e Rodolfo Busana (AMN, Amministrazione, 1945).

ecc.; casa Loschi, collegamenti». Per il ricupero di armi e munizioni si faceva un lavoro piuttosto accurato. Il 12 ottobre ad esempio, in piazza Mazzini, furono catturati un mitragliatore con 200 colpi e due fucili tedeschi con 12 caricatori.

In quel periodo si tennero altre riunioni importanti con dirigenti provinciali del PCI e organizzatori del movimento partigiano. Una di queste riunioni, ricorda Bruno Morselli (Zeno), si svolse nel podere dei fratelli Negri (avv. Arrigo — dirigente dell'Agit-prop. della federazione del PCI — e prof.ssa Giuseppina). «*Vi parteciparono una quindicina di comunisti, tra i quali Aro Boccaletti, Lucia Sarzi, lo stesso avv. Negri e uno dei fratelli Cervi*» (si trattava, probabilmente, di Gelindo; Giuseppina Negri lo ricorda infatti quale ospite latitante nella sua casa, come tanti altri: Cesare Campioli, Silvio Fantuzzi, Didimo Ferrari, dott. Arrigo Guerrieri ecc.). «*Discutemmo — riferisce sempre Morselli — in mezzo al granoturco, con staffette appostate per vigilanza. Si parlò soprattutto di organizzazione della lotta armata e di sabotaggio alle installazioni del nemico. Tenemmo un'altra riunione nella casa del barbiere Remo Gozzi al Reatino, con Aro Boccaletti, Dario Daoli, Lucia Sarzi e Aldo Cervi per promuovere l'allestimento di case di latitanza e l'organizzazione di un reparto partigiano nel Novellarese*».

Il 2 novembre fu arrestato dai fascisti il comunista Giuseppe Cattabiani. Nella sua casa si trovavano, oltre a diversi materiali propagandistici, una macchina per ciclostile e altre attrezzature di stamperia. Silvio Crotti (Jakson, poi Jack) fece appena in tempo, prima della perquisizione, a trasportare tutto nella propria casa, dove continuò — insieme con il m.o Pietro Pirondini (Vergani, poi Volga) — l'attività iniziata dal Cattabiani. Fra l'8 e il 10 dicembre furono arrestati altri comunisti novellaresi: Galliano Mariani Cerati, Alfredo Rabacchi, Giovanni Mansi, Bruno Morselli, Treves Righi, insieme con alcuni antifascisti di Campagnola Emilia. In carcere a Guastalla i prigionieri subirono vari maltrattamenti (tra essi anche il Mansi, che era gravemente ammalato e che fu poi ricoverato in infermeria). Morselli e Righi, per carenza di posti, furono trasferiti ai «Servi» di Reggio Emilia, da dove saranno rilasciati il 30 dicembre. Gli altri, da Guastalla, erano stati scarcerati la settimana innanzi. Molti di loro, ancora ricercati e perseguitati, entrarono in latitanza (testimonianze varie).

Dopo l'8 settembre 1943 il movimento antifascista si era anche occupato, con il generoso appoggio della popolazione, di assistenza ai militari italiani sbandati e ai soldati alleati fuggiti dalla prigionia. Si fornivano abiti borghesi, si allestivano nascondigli e si assecondava con ogni mezzo il trasferimento dei militari in luoghi più sicuri o

nelle prime formazioni partigiane della montagna, oppure nelle forze armate alleate al di là del fronte. Assai significativo ed esemplare l'episodio di due sergenti maggiori inglesi, Moore e Frank che, avventurosamente fuggiti il 10 settembre dal campo di concentramento nazista di Fossoli (Carpi), furono dapprima ospitati dal partigiano Ennio Ferraroni, da Giuseppina e Arrigo Negri (rientrato da Roma con lo sbandamento del regio esercito), poi condotti da Dario Daoli a S. Rocco di Guastalla e, dopo varie peripezie e soste in altre case di latitanza tra cui alcune del Novellarese (Ferraro, Olivi) — avviati dallo stesso Daoli al «rientro alle linee» (37).

Procedeva intanto, unitamente all'intensificazione della propaganda antifascista (affissione di manifesti, lancio di volantini, distribuzione di giornali, scritte murali e stradali), il reclutamento di partigiani, che andava sviluppandosi in due diverse direzioni: avvio di giovani renitenti o di ricercati politici alle formazioni di montagna; costituzione di gruppi sportivi, ormai denominati GAP e perlopiù formati essi pure da antifascisti latitanti (con compiti di punta, cioè di vera e propria azione di guerriglia) e di gruppi del movimento «paramilitare» (le future SAP, inizialmente con funzioni ausiliarie, di raccolta armi, vettovaglie e denaro, di diffusione della propaganda ecc., poi esse pure con compiti di guerriglia). Nei primi mesi del 1944 tutta la pianura reggiana disponeva ormai di alcune importanti strutture di resistenza come basi di appoggio, case di latitanza, magazzini e attrezzature per la stampa clandestina. La 37^a brigata GAP, operante appunto in pianura, sarà ufficialmente costituita soltanto in marzo, ma anche in precedenza alcuni reparti — organizzati dal PCI — operavano in diversi centri tra la collina e il Po. «*I mezzi di sussistenza erano forniti quasi esclusivamente dai contadini delle case di latitanza, senza pretesa di ricompensa. In un secondo tempo veniva usato anche... il mezzo della requisizione. Il rimanente veniva sottratto da depositi nemici, ammassi, raduni bestiame ecc. Il finanziamento in un primo tempo era fornito da privati per mezzo di prelevamenti ed offerte. In seguito venne mantenuto dal CLN e dal Comando Piazza*» (38).

³⁷ Dichiarazione resa al comando alleato sull'assistenza data a prigionieri di guerra; si veda inoltre Alfred Moore (con la collaborazione di Don Orlando Poppi e della prof.ssa Giuseppina Negri - traduzione del prof. Andrea Degani), *Ricordi di un ex prigioniero di guerra inglese evaso dal campo di Fossoli*, in RS, n. 13-14, luglio 1971, segnatamente pagg. 98, 99, 104, 106, 109 e segg.

³⁸ *La lotta di liberazione nei diari delle brigate partigiane / 37^a brigata GAP «Vittorio Saltini» - Attività operativa dal settembre 1943 al 3 maggio 1945 - I*, in NR, 14 settembre 1947 - Il CLN provinciale di Reggio Emilia, con decreto del 1^o aprile 1944, autorizzò i reparti partigiani operanti nella provincia «a prelevare da ammassi o da privati quanto occorre per il mantenimento dei loro componenti» dietro consegna di una ricevuta che gli interessati avreb-

Nello stesso periodo operava a Novellara un nucleo gapista al comando di Bruno Morselli (Zeno), già in latitanza dopo la sua liberazione dal carcere di Guastalla (e che in seguito passerà per qualche tempo a collaborare con i gruppi di alcuni comuni modenesi), unitamente a squadre del movimento «paramilitare» al comando di Francesco Miari (Pippo - Garibaldi) che, entrato a sua volta in latitanza, passerà poi stabilmente al comando del distaccamento volante «Marco» della 37^a GAP, in prevalenza composto di novellaresi.

Le prime azioni locali di vera e propria guerriglia si ebbero tra il febbraio e l'aprile 1944. Il 17 febbraio, nel viale della stazione, alcuni gapisti fecero fuoco ferendo gravemente l'ispettore di zona del PFR e capitano della GNR Giulio Pigozzi e uccidendo il milite Giona Carletti (39). Il 3 marzo gapisti novellaresi giustiziarono una spia repubblicana a Bagnolo in Piano. Il 25 aprile alcuni gapisti e membri del «paramilitare» con due sovietici sfuggiti alla prigionia nazista attaccarono un automezzo nemico sulla strada Novellara-Campagnola uccidendo un maggiore delle SS e ferendo due altri militari tedeschi.

L'azione politica, militare e paramilitare fino a quel momento era stata condotta esclusivamente dal PCI. Non vi erano ancora stati contatti con altre forze politiche, mentre in sede provinciale era già stato costituito, fin dal 28 settembre 1943, il CLN con l'adesione del PCI, del PSIUP (questa la sigla allora assunta dal partito socialista, i cui due tronconi massimalista e socialdemocratico si erano riuniti nell'emigrazione in Francia), della DC e del partito d'azione, sotto la presidenza dell'avv. Vittorio Pellizzi, appartenente a quest'ultimo partito.

La linea politica adottata dal PCI era quella del fronte nazionale per la lotta contro il nazi-fascismo e per la creazione di una *nuova democrazia*. Ciò significava, in concreto, collaborazione con tutti i partiti e movimenti antifascisti per obiettivi comuni, di cui era essenziale supporto il patto di unità d'azione con il partito socialista, precedentemente sottoscritto in Francia. Non si può dire, però, che quella linea fosse immediatamente penetrata, almeno nelle sue implicazioni pratiche, in tutta la periferia. Anche a Novellara si combatteva, all'interno del partito, l'antico settarismo. Non si può tuttavia negare che qualche rudimento di settarismo ereditato da remote lacerazioni sia da includere fra le cause del relativo ritardo con cui si

bero poi dovuto esibire «agli organi esecutivi del Comitato di Liberazione Nazionale allorché questo si sarà costituito Governo di liberazione nazionale».

Sulla storia della 37^a GAP si veda Aldo Ferretti (Toscanino), *Ricordi e lotte antifasciste* - Reggio Emilia, 1971, pagg. 99 e segg., 183 e segg. e passim.

³⁹ SF, 26 febbraio 1944; DR, 20 febbraio 1944; AMN, categ. 1^a, cl. 1^a, fascic. 6^o, 1944; NR, 14 settembre 1947.

giunse all'incontro delle forze antifasciste. Le nostre testimonianze concordano su questo punto. D'altra parte è pur vero — e anche in questo le testimonianze concordano — che a Novellara nei primi mesi dopo l'armistizio non vi erano forze antifasciste organizzate all'infuori del PCI, ma soltanto qualche isolato esponente del partito socialista e del movimento politico cattolico. Tanto la DC che il PSIUP erano in fase di lenta e faticosa formazione. Il PCI, al contrario, disponeva di gruppi in buona misura funzionanti e che tra l'altro, man mano procedeva l'organizzazione della lotta antifascista, estendevano ulteriormente i contatti con gli operai e i contadini. Nello stesso tempo i gruppi comunisti abbandonavano il metodo di lavoro per compartimenti stagni, pur continuando ad applicare rigorose norme cospirative. Verso la fine del '43 e ancor più nei primi mesi del '44 l'organizzazione comunista andava acquistando la fisionomia di una sezione, dotata di alcuni validi quadri in collegamento fra loro, con i lavoratori locali e con le istanze provinciali e sub-provinciali del partito. Segretario della sezione era allora Dario Daoli direttamente impegnato, come gli altri dirigenti locali, nell'attività politico-militare della Resistenza. In seguito la direzione dell'organizzazione comunista si fece sempre più articolata e collegiale. Si venne a formare un comitato direttivo, o per meglio dire una segreteria operativa, che alla vigilia della liberazione risulterà composta da Abele Bussei, Silvio Crotti, Dario Daoli, Pietro Pirondini e Ruben Rossi.

I socialisti, che facevano capo al vecchio sindaco Nino Rossi (Remo), a Marino Lusetti e alcuni altri, accettarono fin dall'inizio la decisione della lotta armata, come del resto era avvenuto in sede provinciale dopo la sostituzione, quale rappresentante socialista nel CLN, di Alberto Simonini che invece aveva espresso in proposito un rifiuto di principio. Non disponevano più dei collegamenti di massa fra gli operai e i contadini che ne avevano determinato la grande forza nel pre-fascismo e nei quali era in larga misura subentrato il PCI. Non trascuravano tuttavia la possibilità di ripresa che la lotta antifascista avrebbe offerto e in ogni caso erano disponibili alle intese che avessero avuto come obiettivo la restaurazione delle libertà democratiche.

La democrazia cristiana era a sua volta, come si è visto, in fase costituente, sulla base di idee di rinnovamento sociale di tipo interclassista che venivano avanti sul piano nazionale e che si richiamavano in parte al vecchio PPI, in parte a nuove esperienze di origine intellettuale (Università cattolica di Milano, FUCI, azione cattolica ecc.). Alcuni esponenti di schietta tradizione antifascista come Giovanni Leoni (Iori), Pietro Verzelli (Ermes) e Erasmo Frignani (Splint), portavano avanti i contatti con l'ambiente del ceto medio

(ma anche con operai e contadini) già intrapresi attorno al 25 luglio, valendosi delle strutture associative offerte dal movimento cattolico e dalle stesse parrocchie. Vi erano state peraltro, dopo l'8 settembre, alcune prese di posizione della curia guastallese le quali, per quanto caute e implicite, lasciavano spazio a un'interpretazione antifascista. Il vescovo mons. Zaffrani aveva detto in un indirizzo ai fedeli della diocesi: «Non abbandoniamoci alla violenza. Oltre che venir meno al comando divino, saremmo illogici, irragionevoli, se usassimo noi stessi quella violenza che abbiamo detestato negli altri... Si presume che, finita la guerra, avremo l'esercizio della libertà: vediamo di non abusarne. Tornerà, e speriamo presto, la pace esterna, quella che ciascun popolo deve avere con gli altri popoli e ci auguriamo che con la pace esterna si accompagni la pace interna... È al tutto necessario perseverare nell'Azione Cattolica, non solo, ma occorre intensificarla. Più d'una volta ho detto e scritto che nel caso di agitazioni sociali l'Azione Cattolica sarebbe stata il punctum maioris resistentiae. Ora ci siamo. Coloro che a prezzo di sacrifici e talvolta anche di delusioni, hanno coltivato seriamente l'Azione Cattolica, ne potranno raccogliere i frutti» (40).

Il 3 ottobre, durante una funzione religiosa presso il Santuario della B.V. della Porta, parlando di «situazione abietta», aveva detto fra l'altro: «Quello che le autorità ci impongono ed esigono da noi, eseguiamolo fedelmente purché non sia in contrasto con la coscienza morale cristiana» (41). Da parte del clero e dei fedeli poteva essere data di queste parole, come effettivamente fu data da molti, un'interpretazione tale da ammettere la disubbidienza, e quindi l'opposizione, al regime nazifascista, la cui delittuosa attività ripugnava appunto alla coscienza morale cristiana. Furono diversi, infatti, i sacerdoti che collaborarono attivamente con la Resistenza. Nelle due diocesi di Reggio e di Guastalla il movimento democratico-cristiano si sviluppò per l'impulso dato soprattutto da alcuni preti (42). E diversi furono i preti che si tennero in contatto con la Resistenza a Novellara e nei comuni vicini, come Don Orlando Poppi (fratello dell'avv. Osvaldo, dirigente del movimento partigiano nel Reggiano prima, nel Modenese poi), don Rinaldo Spaggiari, don Sante Pignagnoli (testimonianza di Giuseppina Negri).

Vi erano dunque le condizioni per un'intesa antifascista tra comunisti, socialisti e cattolici, pur non essendo del tutto superate le posizioni di reciproca diffidenza che sussistevano tra comunisti e so-

cialisti da un lato, cattolici dall'altro. Anche l'anticomunismo di taluni esponenti democristiani, infatti, contribuiva — come contribuirà in seguito all'interno dello stesso movimento partigiano — a rallentare e ostacolare obiettivamente la lotta. Ma l'esigenza di disporre di organi popolari e unitari di governo, sia per la direzione della lotta armata sia per la preparazione del futuro assetto democratico in vista dell'insurrezione (43), veniva posta con forza in sede politica, soprattutto dal partito comunista che sollecitava le sue organizzazioni periferiche ad avviare senza più esitazioni i contatti con gli altri partiti. Il segretario della federazione provinciale del PCI Vittorio Saltini (Toti) promosse a tale scopo diverse riunioni nei comuni della pianura. «In aprile — ricorda Pirondini — Abele Bussei ed io ci incontrammo in località Arznò (Arginone) presso Cognento con Sereno Poli (Gandolfi), dirigente di zona del PCI. In seguito ci sarebbero state altre riunioni analoghe. In quel primo incontro si formularono direttive per la costituzione del CLN di Novellara, per fissarne i punti programmatici e per preparare politicamente i contatti con esponenti degli altri partiti».

Tali contatti furono attuati subito dopo. Fra PCI, PSIUP e DC si convenne di formare, con un rappresentante ciascuno, il CLN comunale di Novellara, la cui riunione d'insediamento si svolse lunedì 24 aprile al n. 71 di villa S. Michele. Pietro Pirondini rappresentava il PCI, Nino Rossi il PSIUP e Giovanni Leoni la DC. «Furono discusse e approvate — è sempre Pirondini che riferisce — le seguenti direttive: 1) il CLN comunale deve rappresentare il movimento antifascista e fondare la propria attività sugli interessi delle masse popolari per poter dirigere con successo la lotta per la libertà, la democrazia e il progresso sociale. 2) Esso deve contribuire ad accelerare la disfatta del nazi-fascismo e agevolare, con la vittoria degli alleati, la vittoria del popolo italiano. 3) Il CLN deve battersi contro l'attentismo e la passività in qualunque modo si manifestino e qualunque pretesto accampino (come la difficoltà del momento, la scarsità di uomini, di armi e di mezzi), senza aspettare l'arrivo degli alleati per passare all'azione. 4) Occorre portare alla lotta armata non solo gli operai, i braccianti e i contadini poveri, ma anche i ceti intermedi (contadini

⁴⁰ BDG, settembre-ottobre 1943, n. 9-10, pagg. 142-143.

⁴¹ BDG, ottobre 1943, n. 10 bis, pagg. 159-162.

⁴² Vincenzo Casotti, *La formazione della Democrazia Cristiana a Reggio Emilia*, in RS, n. 34, luglio 1978, pag. 25.

⁴³ Il CLN provinciale, fin dalla sua prima seduta del 28 settembre 1943, aveva fissato le direttive essenziali che dovevano disciplinare i rapporti fra i partiti membri: «1. Accantonare provvisoriamente le ideologie dei singoli partiti per coordinare, animare e dirigere unitariamente le azioni di tutti coloro che intendevano offrire le loro energie per la riconquista dell'indipendenza dallo straniero e delle libertà perdute col fascismo; 2. Lottare uniti fino alla fine, anche a rischio della vita, col proposito di instaurare un ordinamento democratico basato su una più alta giustizia sociale e sulla libertà; 3. Agire col solenne vincolo del segreto e con tutti i mezzi per raggiungere le finalità suddette» (Testimonianza di Vittorio Pellizzi in Istituto per la storia della Resistenza ecc., o.c., pag. 64).

medi, intellettuali, artigiani, piccoli commercianti), prestando attenzione agli interessi e alle rivendicazioni di questi strati sociali. 5) Pre-disporre i nomi per la formazione degli organismi popolari di governo (giunta comunale — opere pie — enti vari) scegliendo persone di provata fede antifascista e impegnate nella lotta di liberazione. 6) Agire senza esitazione e con la massima energia contro i traditori fascisti».

I dissensi di carattere ideologico tra la componente marxista e quella cattolica del movimento parevano dunque «accantonati», come si diceva, affinché non turbassero quella che doveva essere l'unità nella linea di condotta politica e militare della Resistenza, così come aveva raccomandato il CLN provinciale al momento del suo insediamento. In effetti si può retrospettivamente constatare che nel complesso l'unità d'azione finì per avere il sopravvento sulle controversie, anche sostanziali, che spesso emergevano soprattutto nei rapporti tra PCI e DC. I dissensi però c'erano; e benché non fossero mai arrivati al punto di compromettere la direzione unitaria della lotta e i suoi indirizzi di fondo, in talune circostanze determinarono qualche difficoltà nello sviluppo e nella disciplina del movimento.

La primavera del 1944 fu decisiva ai fini della puntualizzazione organizzativa della lotta partigiana in pianura. Accanto ai GAP operava un «paramilitare» ormai non più soltanto investito di incombenze ausiliarie ma anche di compiti veri e propri di guerriglia. Ai primi di aprile lo stesso «paramilitare», sempre operante dalle colline al Po, fu suddiviso in quattro «zone» e sottoposto alla direzione di un apposito comitato, di cui era responsabile Eaco Catelli (Oddino). In luglio, su disposizione del triumvirato insurrezionale dell'Emilia-Romagna, furono create le SAP in sostituzione del movimento paramilitare, del quale mantenevano le funzioni acquistando però, nello stesso tempo, il carattere di movimento di massa e di collegamento con la popolazione. Si trattava di una trasformazione qualitativa, che assegnava alle nuove squadre un ruolo politico oltreché militare. A differenza dei GAP, le SAP continuavano ad essere in prevalenza formate di elementi che non erano in latitanza e che di giorno lavoravano normalmente nei campi, nelle officine e nelle botteghe artigiane, mentre di sera partecipavano alle azioni di propaganda, di sabotaggio alle installazioni nemiche e di guerriglia. Anche dal punto di vista quantitativo si ebbe in quel periodo un notevole incremento delle azioni. Le squadre di Novellara, sempre in collaborazione con i GAP, svilupparono la loro attività in tutti i sensi, come vedremo meglio in sede di esposizione della cronaca partigiana: diffusione di

propaganda in paese e anche sui muri della caserma della GNR (44); sabotaggi a ponti, strade, impianti telefonici e telegrafici, attacchi a militari nemici sia a Novellara che in paesi vicini. Significativo, in proposito, l'attacco del 12 maggio al presidio della GNR di S. Rocco (Guastalla), al quale parteciparono anche due ex prigionieri sovietici e che si concluse con l'uccisione di due militi, il ferimento di un terzo e il disarmo del reparto.

Contemporaneamente si inaspriva la reazione nemica. Nella notte fra il 12 e il 13 aprile fu assassinato nel proprio letto l'antifascista Giovanni Mansi che in precedenza aveva subito il carcere a Guastalla benché gravemente ammalato. Il *Solco fascista* parlerà di «misterioso» omicidio. Il 31 maggio ci fu un'ondata di arresti di partigiani e civili novellaresi (Abbo Ascari, Treves Righi, Galliano Mariani Cerati, Giacomo Loschi, Giuseppe Santini, Alfredo Rabacchi tra i partigiani; Giovanni Becchi, Adelmo Iotti, Vioni e Luigi Setti tra i civili). Tradotti alle carceri di Guastalla, furono in parte rilasciati dopo qualche giorno e in parte (Mariani Cerati, Iotti, Becchi e Righi, unitamente ad altri antifascisti della bassa) condotti dai tedeschi a Traversetolo di Parma e qui liberati la notte del 7 luglio per uno scambio di prigionieri (testimonianza di Treves Righi). Anche la popolazione novellarese nel suo complesso subì una prima «punizione» da parte dei nazisti. Il 26 maggio il comando staccato di Bologna della Gestapo inflisse al comune una multa di 10.000 lire per un sabotaggio alle linee telefoniche effettuato sette giorni prima dai partigiani. Il 3 giugno il commissario pagò la multa (45) e pubblicò un manifesto con il quale annunciò più severe rappresaglie tedesche se la cosa si fosse ripetuta.

Era, quello, un momento di aspra repressione da parte dei nazisti e dei fascisti. Sul fronte meridionale le difese tedesche vacillavano e, nell'ipotesi di uno sfondamento fino alla presunta nuova linea difensiva sul Po, nel movimento partigiano si cominciava a parlare seriamente di insurrezione generale. Il problema all'ordine del giorno dei CLN e dei comandi militari era quello di rispondere con l'intensificazione della guerriglia alle rappresaglie nemiche. Ma proprio su questo punto si manifestavano i dissensi tra dirigenti social-comunisti da un lato e democristiani dall'altro, che si riflettevano, all'interno delle SAP, nei rapporti tra le squadre composte in prevalenza da comunisti e quelle composte da cattolici, le quali ultime operavano ancora in maniera indipendente, come nota James Mala-

⁴⁴ Il primo maggio '44 fu diffuso e affisso un manifesto della federazione provinciale del PCI con il quale si invitavano i lavoratori a organizzarsi per l'insurrezione.

⁴⁵ AMN, categ. 15^a, cl. 1^a, fascic. 6.

guti (allora responsabile militare per la zona Guastalla-Luzzara-Gualtieri) negli appunti per la sua *Storia della Resistenza nella bassa reggiana* (ancora inedita): «Nella prima fase di attività militare, all'inizio del '44, i pochi gruppi organizzati del movimento cattolico della Bassa reggiana non mostrarono la loro presenza se non in modo sporadico e scarsamente rilevante. I rappresentanti politici della DC all'interno dei CLN... invitavano alla calma nel timore che operazioni armate delle squadre partigiane provocassero rappresaglie nei confronti delle popolazioni. Solo all'inizio dell'autunno del '44 si riscontra una presa di coscienza diversa, sia a livello politico che militare, con la conseguenza di una più intensa presenza in azioni concordate fra le diverse squadre o gruppi armati partigiani e in incontri diretti fra i responsabili militari delle squadre... Il fatto più importante di questa presenza fu un ampliamento dei consensi e degli aiuti complessivi delle popolazioni (...) alle squadre armate ed un impegno unitario per l'azione all'interno dei diversi CLN della zona. Fu anche il momento di impegno dei cattolici per inviare in montagna alcuni giovani in procinto di partire per il servizio militare e di altri in licenza temporanea».

Il momento era giudicato politicamente importante non solo perché si contava sull'imminente rotta dei tedeschi al fronte, ma anche perché il salto di qualità che si stava compiendo nel movimento della Resistenza doveva trovare un concreto sviluppo e un'organizzazione idonea sia sul piano politico che su quello militare, altrimenti avrebbe potuto verificarsi una pericolosa involuzione. L'alternativa poteva dunque essere questa: o la crescita o la recessione. Perciò si moltiplicarono le iniziative della federazione comunista per stimolare i quadri locali a un più esteso impegno politico e organizzativo. Lo stesso Vittorio Saltini (Toti), segretario della federazione e principale animatore delle formazioni partigiane in pianura, partecipò personalmente a diversi incontri. In uno di questi, svoltosi nel fienile della casa di Bussei a Villa Reatino tra il luglio e l'agosto 1944 con una decina di dirigenti politici e militari, Toti diede direttive — ricorda Pirondini — «per l'occupazione delle banche, delle fabbriche, delle stazioni, per la designazione delle cariche pubbliche, per l'attivazione dei CLN locali, per tutto ciò che voleva dire la presa del potere da parte della Resistenza» (46) prima dell'arrivo degli alleati.

Lo stesso Pirondini, nel corso di una delle frequenti riunioni di zona del PCI, alle quali abbiamo già accennato, fu incaricato da Sereno Poli, sempre in base alle direttive di Saltini, di prendere contatto con esponenti democristiani per sollecitare l'impegno dei CLN nei

centri della bassa e per contribuire al superamento dei dissensi circa la condotta della guerriglia. «Il 15 agosto 1944 — ci spiega sempre Pirondini — ebbi a Guastalla, nella chiesa dei Servi un incontro con il compianto ing. Domenico Piani (Fontana), membro del comando piazza e dirigente provinciale della DC. Ci presentò Giovanni Leoni, rappresentante della DC nel CLN di Novellara e designato proprio allora quale responsabile dello stesso partito per la zona compresa fra la via Emilia e il Po. Una volta fatte le presentazioni, Leoni si ritirò. Nel corso della riunione, di cui era al corrente anche il vescovo Zaffrani, parlammo dell'esigenza di un nuovo impulso alla lotta partigiana e di una più efficace lotta all'attendismo. Ci trovammo d'accordo. L'incontro, per se stesso, fu perciò positivo.

Meno positive, in un primo tempo, le conseguenze pratiche nella bassa reggiana. Soltanto a Novellara fu possibile ottenere subito qualche risultato sostanziale tramite soprattutto gli esponenti democristiani Renzo Barilli, prof. Erasmo Frignani e Arrigo Slanzì».

L'incontro fra Pirondini e Piani era stato preceduto da una riunione tra lo stesso Piani, Leoni e il vescovo di Guastalla, il quale aveva espresso il suo consenso sia all'incarico, poco prima affidato al Leoni (che era presidente dell'Unione diocesana uomini di AC) di dirigere il partito democristiano nella zona, sia al contatto con i comunisti. D'altra parte l'ipotesi di un incontro e di una disponibilità verso altre forze era già adombrata, sia pure in modo implicito, in un documento ufficiale dell'azione cattolica diocesana votato nell'assemblea generale del 9 marzo, nel quale era detto fra l'altro: «Nell'estrema e immeritata miseria alla quale fu addotta la patria nostra, si propone di cooperare con tutte le forze alla sua risurrezione» (47). Quanto all'iniziativa del clero, lo stesso mons. Zaffrani dirà in settembre, nel ribadire il divieto ai sacerdoti di far politica: «Facciamo conoscere al popolo le idee sociali della Chiesa imperniata sulla giustizia e sulla carità e meglio che con qualsiasi altra azione gioveremo al pacifico e prospero avvenire della Patria nostra».

In agosto-settembre si riteneva ancora imminente l'offensiva finale degli alleati. Tanto più attuali apparivano perciò i pressanti appelli del CLN Alta Italia per la costituzione degli organi politici della Resistenza che avrebbero dovuto assumere, nel corso stesso della lotta armata, compiti effettivi di governo. Il CLN provinciale, in una direttiva del 5 agosto, aveva raccomandato la costituzione dei CLN di base in ogni villaggio. *L'Unità*, nell'edizione emiliano-romagnola del 16 settembre, collegava l'iniziato sfondamento della linea gotica

⁴⁶ Citato in R. Cavandoli, *Vittorio Saltini (Toti)* - Bologna, 1955, pag. 80.

⁴⁷ BDG, aprile 1944, n. 4, pagg. 65-66.

con l'esigenza di avviare in tutta la Regione l'insurrezione generale: «Non è più tempo di esitazione; ognuno deve avere il coraggio di considerare la dura realtà che ha di fronte e prendere la sola decisione virile e conforme ai propri interessi che s'impone: la lotta a fondo e senza quartiere alla furente bestia nazi-fascista che tutti e tutto minaccia di morte e di distruzione. Seguiamo l'esempio dei patrioti: sviluppiamo e allarghiamo la loro lotta armata! Solo nella lotta di tutti noi emiliani sta la nostra salvezza, sta la certezza di mantenere all'Emilia le condizioni di ospitarci e nutrirci, oggi e domani! Chi oggi esita ancora, chi afferma che è ancora troppo presto per scendere in lotta, sia esso consapevole o no, è un predicatore di quell'attendismo che giova soltanto ai nostri carnefici e permette la realizzazione dei loro piani; è un sabotatore del fronte patriottico più pernicioso della propaganda nemica perché egli può convincere assai di più a sottrarre forze vitali ed indispensabili al fronte patriottico che, oggi e non domani, ha bisogno di tutti gli emiliani, della maggiore unità, del massimo spirito di lotta, dell'audacia più temeraria! Al comune pericolo rispondiamo con l'unione solidale sul terreno della lotta armata. Alle minacce di morte e di distruzione nazi-fascista rispondiamo con l'attacco deciso, incalzante e senza quartiere che realizza il grido che erompe da ogni nostro petto: morte agli invasori tedeschi e ai traditori fascisti... Accorriamo a rafforzare gli organismi per la lotta popolare armata, le SAP, e diamo i nostri migliori ai GAP. Agiamo in masse compatte e unite. Cacciamo le pseudo-autorità politiche e militari nazi-fasciste, costituiamo ovunque liberi organismi di potere popolare e, sotto la guida dei CdLN, attacchiamo ovunque il nemico».

Quel numero del giornale comunista era stato stampato (o ristampato) non lontano da Novellara, nella tipografia clandestina che Saltini aveva fatto sistemare sotto una botola di una cascina situata tra Correggio e Rio Saliceto (48) per la produzione del materiale propagandistico del PCI e del CLN, redatto in gran parte dall'avv. Arrigo Negri. Non è da escludere che quell'articolo-

⁴⁸ A parte le diverse attrezzature per ciclostile che già erano in funzione in molte case di latitanza della pianura all'indomani dell'8 settembre, già esisteva in Rio Saliceto una tipografia clandestina vera e propria, alla quale si cercò di portare nuove attrezzature nel dicembre 1943. Le valigie dei caratteri, provenienti da Parma, erano state collocate a Novellara nell'abitazione di Sergio Corradini e di qui trasportate alla locale stazione ferroviaria da Umberto Bartoli. La staffetta parmense che aveva l'incarico del trasferimento delle valigie a Reggio Emilia, unitamente alle staffette novellaresi Dilva Daoli e Teresa Merzi, si portò a sua volta in stazione, dove però il Bartoli, scoperto da militi della GNR, dovette abbandonare il carico e mettersi in salvo passando rapidamente tra le carrozze del treno. Anche le tre staffette riuscirono a mettersi in salvo, ma i caratteri non poterono essere recuperati. Bartoli fu poi trasferito a Tapignola, in montagna, presso la parrocchia di Don Pasquino Borghi. Successivamente le nuove attrezzature furono portate alla tipografia clandestina della bassa per iniziativa di Saltini.

appello, qui parzialmente riprodotto, si riferisse ad alcune specifiche esigenze del movimento partigiano della bassa reggiana, come appunto l'attivazione dei CLN locali, la formazione di direzioni unitarie e l'estensione capillare dei reparti partigiani. Le azioni di guerriglia, in verità, si erano ulteriormente intensificate nell'estate e nell'autunno 1944. Sabotaggi alle linee telefoniche e telegrafiche, distruzione degli stati di famiglia che le autorità tedesche volevano esposti ad ogni porta di casa (per controllare, con eventuali ispezioni, che non vi alloggiassero persone estranee ai nuclei familiari residenti), distruzione o danneggiamento di ponti e di strade, attacchi a nemici isolati o a interi reparti, cattura e disarmo di nazi-fascisti e di spie talora seguiti da esecuzioni capitali. Vi furono anche azioni militari di più ampio respiro: l'attacco al presidio nazista di Campagnola Emilia del 20 settembre, al quale parteciparono diversi partigiani novellaresi e che durò tutta la notte senza che però si riuscisse a snidare il nemico; l'analogo attacco al presidio repubblicano di S. Vittoria, tentato il 22 dicembre con la partecipazione di gapisti e sapisti di vari centri della bassa e durato parecchie ore, finché l'intervento di rinforzi tedeschi non costrinse i partigiani a ritirarsi.

Anche la reazione nemica continuava a premere su Novellara. Vennero tra l'altro effettuati numerosi arresti. Il 6 agosto la GNR imprigionò Vittorio Alaini e Dino Puccianti «perché ritenuti elementi pericolosi per l'ordine pubblico» (49). Il 13 settembre fu prelevato dalla sua abitazione di S. Maria il giovane Oscar Corradi, trattenuto in carcere a Reggio per 10 giorni poi trasferito nel campo di concentramento di Fossoli, quindi a Peschiera e il 15 ottobre in Germania, solo perché fratello di un partigiano. Il 9 dicembre la brigata nera in perlustrazione a Reatino, Valle, S. Bernardino e S. Michele arrestò tre renitenti alla leva, segnalando poi che «il terreno di queste località si presta per la sua posizione ad ospitare ed agevolare le operazioni dei fuori legge». Il comando tedesco di Pieve di Guastalla, il 29 settembre, aveva fatto arrestare dal canto suo sei cittadini di S. Maria della Fossa perché «l'ordine della guardia ai cavi telefonici non era stato rispettato». Lo stesso comando aveva disposto, a carico di diversi comuni, una punizione collettiva. Novellara veniva così punita per la seconda volta con una multa. La somma di 50.000 lire doveva essere pagata dal comune, per cui il commissario prefettizio, trattandosi di cifra notevole, si trovò in forte imbarazzo e chiese l'interessamento del capo della provincia per il condono dell'ammenda.

Tutto questo induceva gli elementi più indecisi della Resistenza a proporre una riduzione dell'attività militare e di sabotaggio. L'atten-

⁴⁹ AMN, categ. 1^a, fascic. 7, 1944.

dismo riprendeva fiato e la situazione del fronte, con la cessazione dell'offensiva d'estate, sembrava fatta apposta per incoraggiarlo. Il messaggio del generale Alexander del 10 novembre, che inaspettatamente invitava i partigiani a sospendere l'attività, a nascondere le armi e a starsene a casa, rincarava la dose. Non mancarono defezioni e rinunce. Ma proprio per questo riprese, specialmente da parte dei comunisti — sia in montagna che in pianura — la battaglia politica contro l'attendismo e per la preparazione dell'insurrezione la quale, benché rinviata, non doveva essere più tanto lontana nel tempo. Si trattava in altri termini, anche contro il consiglio degli alleati, di tenere costantemente impegnato il nemico nella valle padana, affinché non andassero perdute e allontanate — o, peggio, rovesciate a vantaggio del nemico — le potenzialità strategiche che questa offriva; al tempo stesso si trattava di mobilitare la popolazione nella lotta antifascista affinché il nuovo potere democratico espresso dai CLN si radicasse sempre più in un'ampia base di massa. Continuò così con risolutezza e tenacia la ricerca dei contatti politici per una più attiva presenza dei partiti nella lotta e per un maggiore impegno degli stessi CLN. Bussei, Crotti, Daoli, Pirondini e altri comunisti novellaresi furono particolarmente impegnati, nei mesi estivi e autunnali, nel lavoro di organizzazione delle SAP e in una fitta trama di contatti con gli altri partiti e movimenti antifascisti. Pirondini continuava inoltre il lavoro di attivazione dei CLN che gli era stato affidato a livello di zona. A tale scopo, come egli stesso ricorda, ebbe parecchi incontri con il presidente del CLN di Guastalla Maino Malaguti: «A questi incontri due volte partecipò il responsabile di zona della DC, Giovanni Leoni. Il primo ebbe luogo in piazza Garibaldi. Era un mercoledì, giorno di mercato per Guastalla e la piazza era sufficientemente affollata, tanto che potemmo passare inosservati. I successivi incontri si svolsero in luoghi sempre diversi. Era necessario approfondire il nostro lavoro, anche se l'iniziativa alleata si attardava sull'appennino, perché al momento della liberazione l'antifascismo non doveva essere un movimento che usciva dalle cantine ma una vera forza di governo. Si parlava di dignità nazionale, di indipendenza ed era giusto parlare di queste cose: ma se si voleva che non fossero solo parole altisonanti, bisognava preparare le condizioni per affermare in concreto quella nostra dignità».

L'attendismo continuò ad affiorare in taluni casi anche in seguito, ma si può dire che all'inizio dell'inverno esso era sostanzialmente battuto. Le formazioni partigiane si consolidavano nel numero degli effettivi e nell'organizzazione, mentre i CLN cominciavano ad assolvere effettive funzioni di governo, in contrapposizione alle direttive dell'apparato amministrativo neo-fascista, che viceversa perdevano

sempre più autorevolezza e credibilità fra la popolazione. Il CLN di Novellara non riuscì subito ad articolarsi in organi decentrati frazionali e aziendali ma giunse tuttavia a stabilire e a mantenere costanti collegamenti in tutto il territorio del comune. Soltanto nel marzo 1945 cominciarono a funzionare alcuni comitati (S. Giovanni - S. Maria - Officine Slanzì). Intanto il CLN comunale, nell'ottobre-novembre '44, aveva cambiato composizione a seguito del passaggio ad altre mansioni dei rappresentanti del PCI e della DC. Per i comunisti, a Pirondini subentrò Giacomo Loschi, per i democristiani a Leoni subentrò Pietro Verzelloni, mentre l'ex-sindaco Nino Rossi continuava a rappresentare il PSIUP.

Il 1° gennaio '45 a Loschi succedette il rag. Albertino Baracchi. La presidenza fu poi affidata a Rossi (Remo), la segreteria a Baracchi (Vero) e la gestione finanziaria (50) a Verzelloni (Ermes). «I rapporti fra i tre componenti — ricorda Baracchi — erano ottimi e tutte le deliberazioni venivano prese all'unanimità. Le riunioni, o meglio gli incontri, avvenivano spesso a casa mia o nelle abitazioni degli altri componenti. Talvolta ci riunivamo nel centro del paese, nella piazza principale, fingendo di leggere La Gazzetta dello Sport e di commentarne le notizie. Ogni rappresentante era a contatto con il proprio partito e riferiva poi al Comitato, dove si discuteva fino a raggiungere decisioni comuni. Anche nelle frazioni i comitati erano composti dai tre partiti e funzionavano abbastanza bene, nell'ultima fase della guerra di liberazione. I contatti con il CLN comunale erano frequenti e si concretavano di solito per mezzo degli esponenti comunisti locali. Ci occupavamo di diverse questioni: militari, amministrative e politiche. Dal punto di vista politico e militare il CLN collaborava con il comando SAP per il coordinamento fra le squadre, che continuavano a essere suddivise a seconda dei partiti di appartenenza. Sul piano amministrativo ci occupavamo soprattutto di approvvigionamenti alla popolazione, dando spesso disposizioni a cantine e lattee, di raccolta di viveri o medicinali o mezzi finanziari da inviare alle formazioni di montagna, di lotta contro il mercato nero. Non abbiamo avuto la possibilità di influenzare l'attività del comune, perché il commissario prefettizio Marmioli rifiutava ogni collaborazione con la Resistenza, ma per molti aspetti l'attività produttiva, la situazione alimentare e in genere la vita pubblica del paese erano egualmente condizionate dalla nostra iniziativa, la gente seguiva con simpatia l'attività del CLN e credeva nella sua autorità. Riuscimmo ad applicare senza molte difficoltà, a carico di cittadini facoltosi, la tassazio-

⁵⁰ Le entrate del CLN dal 16 dicembre '44 al 2 maggio '45 risultano complessivamente di L. 728.387, le spese 943.057 (testimonianza di Albertino Baracchi).

ne speciale per la guerra di liberazione».

Sulla tassazione speciale il CLN provinciale aveva emanato, con circolare del 3 dicembre 1944, una serie di norme regolamentari: 1) ai comitati comunali spettava il compito di compilare le liste delle persone da sottoporre alla tassa e di fissare l'entità dei singoli contributi; 2) le requisizioni sarebbero state ordinate dagli stessi CLN d'intesa con i locali comandi SAP, che avrebbero costituito, allo scopo, squadre speciali; 3) ai contribuenti si doveva rilasciare regolare ricevuta; 4) il ricavato delle requisizioni doveva essere interamente trasmesso al CLN provinciale o all'intendenza generale SAP a seconda che si trattasse di denaro o di merci (51).

Il CLN comunale formò l'elenco delle persone da tassare, includendovi tutti i novellaresi con reddito annuo presunto superiore alle 50.000 lire. Dai verbali di alcune sedute (52) si può comprendere come si cercasse di applicare, già in quelle condizioni di clandestinità, criteri di equità progressiva, per cui si passava da un'imponibile di L. 2.000.000 accertato a carico degli Slanzì e di L. 1.000.000 a carico dell'azienda agricola Francesco Nodari a somme inferiori alle 100.000 lire a carico di altri imprenditori e proprietari. Nei casi di evasione, i cittadini tassati venivano deferiti a un consiglio di giustizia nel frattempo costituito dallo stesso CLN e che si sarebbe poi occupato, verso la fine della guerra di liberazione, anche di questioni penali relative a delitti commessi dai fascisti. Il comitato comunale affrontò anche delicati problemi politici come quando invitò, nel febbraio-marzo '45, le amministrazioni delle società cooperative a includere nei rispettivi organi dirigenti alcuni rappresentanti autentici dei lavoratori, rifacendo — ove fosse il caso — le elezioni in sede di assemblea.

Le iniziative del comitato dovevano essere approvate, prima della loro esecuzione, dagli organi dirigenti delle SAP e reciprocamente le iniziative militari dovevano avere il consenso del CLN. Sicché il contatto tra gli organi politici e militari della Resistenza, specialmente negli ultimi mesi, diventò praticamente quotidiano, mettendosi così in pratica il principio di una stretta interdipendenza tra le due funzioni.

Erano intanto intervenute, nell'organizzazione militare di pianura (53), alcune significative innovazioni. La delegazione per le pro-

⁵¹ ANPI, carte CLN comunale.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Le formazioni partigiane dell'appennino reggiano, nella fase conclusiva della guerra di liberazione, erano articolate come segue: 26^a, 145^a e 144^a brigata Garibaldi, costituenti nel loro insieme la 1^a divisione; 284^a brigata «Fiamme verdi»; Battaglione alleato; Battaglione misto; 285^a brigata SAP montagna (creata nel gennaio 1945 con elementi territoriali). Tutte

vince di Reggio, Parma e Piacenza del comando regionale Nord-Emilia aveva ordinato nell'agosto 1944 la costituzione del comando piazza (54), con giurisdizione sulla pianura. Dipendevano dal nuovo organismo la 37^a brigata GAP e il comando provinciale SAP, che nel successivo ottobre diventò la 184^a brigata SAP, articolata in zone e settori dalla collina del Po. A fine dicembre la brigata cambiò il numero di mobilitazione, diventando la 15^a bis e suddividendosi poi in due «gruppi zone», il primo denominato «Alta reggiana» (dalla via Emilia alla collina), il secondo «Bassa reggiana» (dalla via Emilia al Po). Comandante del secondo gruppo fu nominato Guerrino Cavazzoni (Ciro), commissario politico Renato Bolondi (Maggi) e intendente Vasco Guaitolini (Biavati) (55). A fine gennaio 1945 la 15^a brigata bis si trasformò in seconda divisione (la prima divisione, composta da tre brigate garibaldine, operava in montagna) e i due «gruppi zone» in altrettante brigate: la 76^a (dalla via Emilia alla collina), intitolata all'ufficiale di collegamento del comando piazza Angelo Zanti (Amos) (fucilato dai fascisti il 13 gennaio '45) e la 77^a, intitolata ai fratelli Manfredi (fucilati con il padre durante l'eccidio di Villa Sesso il 17 e il 20 dicembre 1944). La 37^a GAP venne intitolata a Vittorio Saltini (Toti) (massacrato da 18 fascisti e nazisti il 25 gennaio 1945).

L'organico della 77^a SAP, a partire da metà febbraio '45, sarà il seguente: comandante Renato Bolondi (Maggi), commissario politico Lino Battini (Tom), che passerà poi alla 76^a, vice-comandante Silvio Terzi (Gora), vice-commissario Egidio Baraldi (Walter), aiutante maggiore Guido Bortesi (Mario), intendente Pierino Basenghi (Erme). La brigata era suddivisa in tre zone, poi battaglioni, la prima delle quali, intitolata a Vasco Guaitolini (caduto in combattimento il 25 gennaio) e comandata da Mario Saccani (Nero), si divideva a sua volta in otto settori, poi distaccamenti: 1°, Novellara; 2°, Rio Saliceto-Canolo; 3°, Fabbrico; 3° bis, Rolo; 4°, Reggiolo; 4° bis, Guastalla-Luzzara-Gualtieri; 5°, Campagnola; 5° bis, Bagnolo (dal 9 febbraio sotto settore alle dipendenze del settore di Novellara). Sia il comando di brigata che il comando del 1° battaglione tennero quasi sempre la loro sede in Campagnola (56).

Il comando del settore-distaccamento di Novellara, cioè il 1° del

le suddette formazioni dipendevano dal CUZ (Comando Unico Zona) (Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., pagg. 869-871).

⁵⁴ Martini (Adriano Oliva), *Il Comando regionale Nord-Emilia nella guerra di liberazione*, in NR, 25 aprile 1947.

⁵⁵ AISR, b. 11/A, 77^a brigata SAP «Fratelli Manfredi».

⁵⁶ Egidio Baraldi (Walter), *Ricordi di un partigiano / Il contributo di Campagnola Emilia alla lotta di liberazione 1943-1945* - Reggio Emilia, 1975, pag. 17.

1° battaglione, intitolato all'antifascista Giovanni Mansi (che era stato assassinato, come si è detto, nella notte fra il 12 e il 13 aprile 1944), fu tenuto a rotazione da diversi dirigenti finché non ne fu determinato, nella prima decade del febbraio 1945, l'organico definitivo: comandante Silvio Crotti (Jack), commissario politico (57) Pietro Pironcini (Volga), intendente Ruben Rossi (Tompson), organizzatore Abele Bussei (Béssa), tutti e quattro comunisti.

Il distaccamento era suddiviso in squadre, inizialmente quattro poi via via aumentate di numero. La quarta, composta da democristiani e dotata di una relativa autonomia (tanto da essere definita «settore democristiano» in alcuni documenti), era comandata da Erasmo Frignani (Splin). Ai primi di marzo del '45 risultavano in forza alla squadra diciassette effettivi (due di Villa S. Michele, uno di S. Giovanni, cinque di S. Bernardino, due di Novellara, tre di Villa Valle, due del Borgazzo e due di località imprecisate). Le altre squadre, composte in prevalenza di comunisti, contavano complessivamente un centinaio di elementi. Altri trenta partigiani, anch'essi in prevalenza comunisti, componevano un distaccamento volante della 37ª GAP, intitolato ad Andrea Zavaroni (Marco) (trucidato dai nazisti il 18 dicembre 1944), comandato da Francesco Miari (Garibaldi), che in un primo tempo aveva operato in diversi centri della bassa e negli ultimi mesi quasi sempre a Novellara dove si trovava, nella casa dei familiari dello stesso Garibaldi, il recapito del comando (58). Il comando del distaccamento SAP si era invece insediato in casa di Crotti, dove rimase a lungo, finché non dovette essere trasferito nell'abitazione di Ruben Rossi (Tompson) «causa l'aggravamento dei sospetti nemici» (59).

Le due formazioni operavano spesso insieme. Specialmente le azioni notturne venivano effettuate quasi sempre da squadre miste di sapisti e di gapisti. Nelle ultime settimane della guerra di liberazione collaborarono con i partigiani novellaresi anche elementi delle formazioni di montagna. A fine febbraio poi ancora a fine marzo, squadre garibaldine erano state dislocate nella zona di S. Maria e di S. Michele.

L'apporto di Novellara alla guerra di liberazione non si esaurisce nell'attività dei due distaccamenti locali. A parte il contributo diretto della popolazione (case di latitanza, organizzazioni di massa ecc., di

⁵⁷ La denominazione «commissario politico», sul finire del conflitto, fu cambiata — per tutte le formazioni partigiane — in «commissario di guerra».

⁵⁸ Una diligente ricostruzione della vita di Francesco Miari si trova in *Storia di un partigiano* (ciclosilata), tesi di Simona Luppi della scuola media di Novellara.

⁵⁹ ANPI, carteggio partigiano (altri documenti e notizie utilizzate in questo paragrafo si trovano nello stesso archivio con questa collocazione provvisoria).

cui tratteremo distintamente), in complesso il numero dei partigiani, patrioti e benemeriti novellaresi riconosciuti ammonta a 427, di cui 279 militanti nella 77ª SAP, 35 nella 37ª GAP, 5 nella 76ª SAP, 37 nelle formazioni garibaldine reggiane, 3 nelle Fiamme Verdi, 21 in altre formazioni della montagna reggiana, 13 nei movimenti partigiani di paesi stranieri e i rimanenti in diverse brigate italiane. Notevole la presenza delle donne, non solo quali staffette e combattenti, (68 effettivi), ma, come vedremo, quali animatrici della partecipazione popolare.

Va inoltre ricordata l'incredibile sofferenza dei deportati nei lager nazisti. Parecchie decine di novellaresi, catturati subito dopo l'8 settembre o in successivi rastrellamenti nazi-fascisti, subirono quella sorte. Come racconta Vittorio Mariani Cerati, prelevato il primo luglio 1944 e deportato in Germania (come già, prima di lui, il fratello Antonio), il trattamento riservato ai prigionieri era al di fuori di ogni norma di umanità. «Mi portarono in un primo tempo a Suzzara, in un campo di smistamento. Qui giunsero i miei genitori, avvertiti da un amico di Campagnola, per tentare di tirarmi fuori. Mio padre, un vecchio antifascista che già aveva subito il carcere e ancora lo avrebbe subito, si offerse di essere deportato al mio posto, ma i tedeschi gli risposero che se non taceva ci avrebbero deportati tutti e due. Ho vissuto la mia prima esperienza di prigionia a Gotenhafen, vicino a Danzica. Ho visto la coda degli ebrei davanti alla camera a gas. Quella volta i condannati si salvarono perché intervenne un bombardamento aereo. Ci lasciavano giorni e giorni senza cibo, nella sporczia, nel freddo. Non andò meglio quando ci portarono a lavorare, in un'azienda agricola prima, in opere di fortificazione poi. Io e alcuni altri tentammo per qualche giorno di scioperare per ottenere almeno qualche indumento che ci riparasse dal gelo. Ma non ottenemmo quel che chiedevamo. I padroni sapevano di avere il coltello per il manico. Erano essi stessi degli aguzzini nazisti. Fui poi trasferito in altri campi. Ricordo le lunghe colonne di prigionieri. Sembravamo dei fantasmi. Soldati nazisti armati si mescolavano a noi per evitare i bombardamenti e i mitragliamenti. Abbiamo sopportato altri mesi di fame, fino alla fine dell'aprile '45. Vennero poi i russi a liberarci e allora si dava l'assalto ai magazzini di viveri dei tedeschi».

Scriva a sua volta Antonio Mariani Cerati in una testimonianza tuttora inedita: «Dopo l'8 settembre 1943 migliaia di soldati italiani poterono essere catturati dai tedeschi a causa dell'inefficienza e della disgregazione degli alti comandi. Io ero allora militare di leva a Pola. Nelle varie caserme della città vi erano circa 20.000 soldati italiani. Sarebbe bastato un solo ufficiale coraggioso che avesse preso l'iniziativa. Avremmo potuto prendere prigionieri i 2.000 tedeschi di stanza

nell'isola di Brioni, che invece ci catturarono tutti quanti e occuparono la città. Le imprecazioni contro il fascismo, contro la guerra, contro gli alti comandi del nuovo governo Badoglio erano sulla bocca di tutti... Bastonate, calci, pugni e altre sevizie ci accompagnarono durante la deportazione e, più tardi, con altri ben più gravi maltrattamenti, durante la prigionia». Mariani Cerati, rinchiuso dapprima nel lager di Markt Pongau presso Salisburgo, poi in altri campi di concentramento dell'Austria (ultimo dei quali Villach), descrive nel suo inedito la tragedia della deportazione nei suoi tremendi aspetti di fame, di torture, di lavori forzati, di minacce e di lusinghe dei fascisti per indurre i prigionieri ad aderire alla RSI. Poi i vari tentativi di fuga dai reticolati con altri commilitoni, le successive catture e infine l'ultimo tentativo, riuscito ma non meno rischioso, con attorno le truppe naziste prossime al crollo ma quanto mai guardinghe e feroci. È auspicabile una sollecita pubblicazione di questo testo, anche perché esso mette in risalto l'autentica attività di resistenza svolta nei laggers: rifiuto dell'adesione allo stato e all'esercito neo-fascista; pericolosi atti di sabotaggio sul lavoro con rallentamento della produzione, distruzione o trafugamento di oggetti e di strumenti; cospirazione, fierezza, orgoglio patriottico nei confronti degli aguzzini nazisti, pur nella coscienza di incorrere in sadiche punizioni. Anche là, entro i mortali recinti dei laggers, si sviluppava la guerra di liberazione.

Verso l'insurrezione

Il periodo compreso tra il febbraio 1945 e la liberazione è caratterizzato da misure chiaramente coordinate ai fini dell'insurrezione, la cui imminenza era resa ormai attendibile dall'effettivo movimento del fronte italiano e dall'offensiva finale dell'armata rossa. Tali misure si possono così riassumere:

1) *Interventi per migliorare la disciplina nel reparto SAP, specialmente nel centro urbano di Novellara* - Direttive in proposito furono emesse il 4 febbraio dal comando di brigata e l'8 successivo dal comando della 1^a zona. Il comando di settore diramò a sua volta istruzioni ai capi-squadra affinché ogni sapista si considerasse da quel momento mobilitato in permanenza. «Nel nostro movimento — scriveva Jack in una circolare ai capisquadra — non si è mai fuori servizio».

2) *Perfezionamento dei servizi* - Presso il comando di brigata e il comando di zona era entrato in funzione il servizio «I» (informazioni) allo scopo di assicurare un costante aggiornamento sui movimenti e sulla forza delle truppe nemiche. I comandi di settore furono a lo-

ro volta sollecitati a istituire analoghe strutture. Nell'ambito del settore-distaccamento di Novellara la direzione del controspionaggio fu assunta dal comandante Jack, che tramite staffette aggiornava quasi quotidianamente il comando di zona sulla situazione locale. Venne contemporaneamente rafforzata l'intendenza, soprattutto allo scopo di contribuire al vettovagliamento delle formazioni garibaldine in movimento.

3) *Spostamenti di forza* - Nello stesso periodo il settore di Novellara trasferì diversi elementi a disposizione della brigata per la formazione di reparti mobili di punta. Altri elementi sapisti e gapisti furono trasferiti nelle formazioni garibaldine.

4) *Intensificazione del sabotaggio* - Quasi ogni notte furono compiuti sabotaggi alle comunicazioni del nemico. La notte del 15 febbraio — nell'ambito di una grande operazione predisposta per l'intera regione — tutti i sapisti e gapisti di Novellara furono mobilitati per il taglio delle linee telefoniche. Vennero abbattuti, nel territorio del comune, 85 pali e raccolti enormi quantitativi di filo che, nascosti in apposite arnie, saranno poi rimessi in opera dopo la liberazione.

5) *Intensificazione degli attacchi al nemico* - Anche l'attacco a nemici isolati o a gruppi o ad automezzi transitanti nelle strade del territorio diventò quasi quotidiano. Vi fu anche un combattimento aperto di grande importanza ai fini dello sgretolamento delle forze armate fasciste, cioè la battaglia di Fabbrico del 26-27 febbraio 1945 (60). Brigatisti neri di Novellara si erano portati a Fabbrico, il giorno 26, per controllare documenti e procedere a interrogatori. L'automezzo nemico fu attaccato da sapisti e gapisti mentre rientrava a Novellara. Ne seguì un combattimento che si concluse con la morte di cinque fascisti e di due tedeschi «di passaggio». I partigiani si impadronirono inoltre di un grosso quantitativo di armi e munizioni. Il giorno seguente circa cento militi si portarono a Fabbrico e vi fecero un rastrellamento catturando ostaggi. Partigiani del luogo e della zona attaccarono i fascisti alle 14. Gli ostaggi riuscirono quasi tutti a fuggire. Il combattimento durò quattro ore. Perdite nemiche: 32 morti, 35 feriti, macchine distrutte, ingente materiale bellico lasciato nelle mani degli attaccanti. Trovarono la morte anche tre partigiani e un civile.

Prevalsero tuttavia, sui combattimenti aperti, gli attacchi volanti e di sorpresa. In una serie di *Disposizioni ai compagni di lavoro mili-*

⁶⁰ Si veda Franzini, o.c., pagg. 551 e segg.; Baraldi, o.c., pag. 73; Ferretti, o.c., pagg. 196-203.

tare del 22 marzo '45 (61), la federazione del PCI avvertiva che il nemico avrebbe tentato con ogni mezzo di tenersi aperta la via verso il Po e che era necessario chiudere tale via con una guerriglia attiva e incessante, adeguando a quella tattica tutti gli strumenti operativi, non accettando mai il combattimento aperto quando la proporzione delle forze fosse a sfavore dei partigiani e promuovendo l'intervento della popolazione nella lotta, «*per mettere su scala più vasta l'insurrezione nazionale*». In una precedente circolare del comando del battaglione ai distaccamenti (20 marzo) si impartivano disposizioni analoghe: «*L'offensiva dell'armata rossa e delle armate alleate fanno prevedere a breve scadenza la fine della guerra. Necessità di una condotta su più vasta scala consigliano di adeguare la nostra organizzazione alle nuove esigenze*»; distaccamenti volanti accanto ai distaccamenti territoriali, possibilità di mobilitazione rapida dei reparti. In una riunione del 3 aprile della commissione militare provinciale del PCI (62), il comandante provinciale delle SAP Fausto Pattacini assicurò che la pianura era abbastanza preparata per l'azione: affiatamento tra GAP e SAP, possibilità di mobilitare 1.500 uomini (ma non tutti armati). «*Nelle zone della 77^a brigata fratelli Manfredi abbiamo oggi 8 distaccamenti pronti ad agire in qualunque momento. Le altre squadre operano solo di notte*». Molti sapisti vennero poi mobilitati per la difesa degli impianti industriali e degli impianti elettrici (circolare del 1° battaglione in data 26 marzo) dagli eventuali tentativi nazisti di distruggerli o di rapinarli.

6) *Misure di intendenza* - Occorreva al tempo stesso impedire che i nazi-fascisti, accingendosi alla ritirata, spogliassero la zona dei prodotti alimentari. Significativa, in proposito, una circolare dell'intendenza di battaglione alle aziende produttrici di formaggio (pervenuta ai caseifici Porta, Bernolda, Rebecca, Nuovo-REATINO, Rossetta, Boschi): «*Visto che ogni riserva, magazzino, ammasso ecc., vengono gradatamente spogliati dai tedeschi sotto la solerte guida dei briganti neri inconsci dell'imminente sconfitta (i Russi ormai sono a Berlino e gli Inglesi stanno espugnando le ultime rocche forti in occidente), abbiamo deliberato che tutto il formaggio ancora esistente nei singoli cascinali venga immediatamente distribuito ai singoli soci in misura del latte consegnato. Tale derrata deve essere scrupolosamente custodita dai soci per i futuri bisogni suoi e di tutta la popolazione*». La distinta delle giacenze a tutto il 26 marzo fu depositata presso l'intendenza del distaccamento di Novellara. Anche del bur-

ro, a cura della stessa intendenza, fu disposta la conservazione in luoghi sicuri. Il 10 aprile ne furono distribuiti kg. 34,50 alla popolazione.

7) *Armamento* - Nonostante i continui prelievi di armi e munizioni a tedeschi e fascisti, l'armamento dei reparti SAP e GAP di Novellara (e, in genere, di tutta la bassa) non raggiunse mai la piena sufficienza. Per questo, nel periodo pre-insurrezionale, furono in particolare intensificate quelle azioni che assicuravano un buon ricupero di armi. Quanto alle munizioni, i depositi tedeschi del Luzzarese furono spesso «visitati» dai partigiani e assicurarono per diversi mesi un discreto rifornimento. Un grosso prelievo fu fatto il 16 marzo in un deposito di Casoni. Sapisti e gapisti di Novellara recuperarono 20 quintali di colpi (durante il ritorno, un gapista si ferì a una spalla a causa di un incidente). In marzo si cominciò a parlare dell'esigenza di un «lancio» di materiale bellico nella pianura reggiana da parte degli alleati, come già avveniva in montagna (63). Egidio Baraldi ricorda (64): «*C'era a Fabbrico un ufficiale della missione alleata. Il comando della 77^a brigata SAP, il comando del 1° battaglione e i responsabili del 1° distaccamento (Novellara) discussero a lungo per vedere se si riusciva a ottenere un lancio. Ma per prima cosa bisognava trovare il posto adatto, per non correre il rischio di farci prendere il materiale. Convenimmo che la Valle rispondesse allo scopo e che avremmo avuto la forza sufficiente per fronteggiare un eventuale attacco di forze tedesche e fasciste stanziato nei dintorni. Ci furono diversi approcci con l'elemento della missione. Questi aveva forti dubbi sulla riuscita del lancio e sulla nostra capacità di tenuta. Ma i dubbi maggiori erano di indole politica, poiché l'ufficiale non era sicuro di riuscire a convincere la missione a predisporre il lancio in una zona dove i resistenti erano quasi tutti rossi. Tuttavia dopo qualche giorno ci venne comunicato che il lancio sarebbe stato effettuato la notte del 21 marzo nella zona da noi indicata. Si trattava ora di preparare bene le cose, scegliendo le migliori formazioni, perché l'impresa che stavamo per affrontare non era certo da sottovalutarsi. Disponemmo che alle 23 del giorno fissato convenissero alla valle il 1° distaccamento di Novellara, il 5° di Campagnola e il 3° di Fabbrico del 1° battaglione, oltre ad alcuni gruppi di Reggiolo, di Rolo e di Rio Saliceto: in tutto circa 120 uomini scelti tra i più fidati e i meglio armati. Facemmo arrivare sul posto un paio di camions, che sareb-*

⁶¹ Il documento è pubblicato — con note di Guerrino Franzini — in RS, n. 13-14, luglio 1971, pagg. 125-127.

⁶² *Ibid.*, pagg. 127-141.

⁶³ Il primo lancio nell'Appennino reggiano fu fatto la notte del 19 maggio 1944 in Val d'Asta (Guerrino Franzini, *La Resistenza reggiana e gli alleati*, in *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana*, cit., pag. 193).

⁶⁴ Sull'argomento del lancio in pianura si veda, dello stesso Baraldi, o.c., pagg. 65-67.

bero serviti al trasporto del materiale paracadutato. Dislocammo gli uomini nelle posizioni precedentemente stabilite e accendemmo fuochi di segnalazione perché già si sentiva in distanza il rombo degli aerei. Dopo pochi minuti l'uomo della missione, che era con noi, si mise in contatto radio con gli apparecchi e ci riferì che il lancio non sarebbe stato effettuato perché quello era soltanto un volo di ricognizione per studiare il posto. Amarezza e stupore sono facilmente immaginabili. Avevamo spostato tanti uomini e mezzi, che potevano anche essere stati notati. Poteva essere, in altri termini, il fallimento del nostro piano. La sera successiva, altro fiasco. Il materiale non fu paracadutato perché spirava un forte vento contrario alle direttrici di lancio. Cominciava a prendere consistenza in noi la convinzione che non se ne sarebbe fatto nulla.

Finalmente la terza sera, il 23 marzo, le nostre preoccupazioni furono smentite. Alle 22,40 circa arrivano gli apparecchi, che dopo aver sorvolato la zona dei fuochi di segnalazione incominciarono il lancio. Molti paracadute finirono nell'acqua del Bondeno, il solo canale esistente in quella vasta zona. Il ricupero dei paracadute e dei relativi sacchi procurò enorme lavoro e imprevista fatica. I partigiani lavorarono con grande lena e in meno di un'ora il materiale era caricato sugli autocarri. Nessuna traccia del lancio rimase sul terreno. Ci portammo in una grande cascina nei pressi di Fabbrico, sul confine con Campagnola e qui aprimmo rapidamente i sacchi per controllarne il contenuto e poi suddividerlo tra i vari reparti. Trovammo un po' di moschetti di vecchio modello, una diecina di mitragliatori Bren, carabine a ripetizione, alcuni bazooka con i relativi proiettili e un certo quantitativo di plastico per far saltare i ponti. Questo il materiale bellico. Poi c'erano divise americane con i rispettivi scarponi, scatolette di carne, stecche di sigarette, cioccolato. Tutte cose che sarebbero state utilissime in montagna, non in pianura dove i viveri — in una certa misura — non mancavano, e dove sapisti e gapisti non potevano certo farsi vedere in giro con uniformi alleate. Dovemmo nascondere accuratamente quelle cose in appositi rifugi con tutti i paracadute, che ricuperammo poi a liberazione avvenuta. Quel lancio diede soddisfazione ai partigiani, ma dimostrò anche che certi comandi alleati non conoscevano la realtà della guerriglia in pianura e quella tattica che noi, giorno per giorno, avevamo dovuto imparare nel momento stesso in cui l'applicavamo».

Fra le altre cose venne assegnato al distaccamento di Novellara un bazooka. Prima di metterlo in funzione bisognava però accertare se le munizioni fossero dirompenti o perforanti. Fu deciso di usare, come bersaglio-cavia, un solido casello della bonifica. Il tiro colpì in pieno il muro bucando due pareti da parte a parte, ma senza far crol-

lare un solo mattone. Era dunque perforante: un'arma anticarro che sarebbe tornata utile nei giorni dell'insurrezione (testimonianza di Crotti e Pirondini).

Villa Lombardini e i Caduti della libertà

Ci sono diversi luoghi, nella storia dell'occupazione tedesca in Italia, che sono diventati sinistramente celebri ed emblematici della barbarie nazi-fascista per l'atrocità dei delitti che vi sono stati compiuti, come Villatriste a Milano e, in provincia di Reggio Emilia, Villa Cucchi nel capoluogo e il carcere della scuola anti-ribelli a Ciano d'Enza. Ma molti altri luoghi meritano una fama simile, e tra essi Villa Lombardini di Novellara, che per circa un anno fu sede di un comando della Gestapo, particolarmente specializzato nella pratica delle più crudeli torture e nella somministrazione di un genere di morte lento, raffinato, scientifico. Gli occupanti, aguzzini tedeschi fra i quali alcuni alto-atesini, vi sfogarono il loro disumano sadismo contro i partigiani e gli antifascisti che avevano avuto la cattiva sorte di cadere nelle loro mani.

Anche ai tempi dell'occupazione il movimento partigiano era informato su quel che avveniva all'interno della villa, ma soltanto dopo la liberazione, con la scoperta di alcuni cadaveri, si conobbe con maggiore esattezza la realtà dei misfatti che vi erano stati consumati. Né i tedeschi occupanti ne furono i soli colpevoli, perché per tutta la durata dell'occupazione poterono contare sulla complicità delle locali spie fasciste e, in particolare, sul servile zelo del reparto di brigata nera stanziato in Novellara.

Si legge in una dichiarazione del presidente del CLN Nino Rossi in data 5 maggio '45: «Il sig. Davali Italo, in qualità di custode della villa del cav. Lombardini Giovanni che fu sede del comando tedesco ove i prigionieri politici subivano le più orride torture e non pochi furono decapitati e seppelliti nella corte e in una concimaia,... ha sempre fornito al sottoscritto i precisi dati inerenti a quanto avveniva nella Villa,... i nomi dei criminali e delle signorine che aiutavano i tedeschi e i fascisti nell'eseguire le torture. Ha favorito nel miglior modo possibile i prigionieri fornendo viveri e affrontando non lievi pericoli». Potevano così filtrare alcune notizie sull'attività criminale del comando nazista, ma forse molti episodi sono rimasti e rimarranno ignoti, poiché è improbabile che il custode riuscisse a venire a conoscenza di tutto quel che accadeva nei recessi della villa.

Dopo la liberazione furono rinvenuti i cadaveri dei partigiani

Andrea Zavaroni e Renzo Gasparini, mentre quello di Vasco Scaltriti era stato pietosamente e pericolosamente trasportato al cimitero dal Davali.

Andrea Zavaroni (Marco), di Campagnola Emilia (65), nato il 13 febbraio 1918, arruolato fra i primi nelle locali SAP, capo servizio di brigata, aveva partecipato a diverse difficili azioni rischiando più di una volta la vita. In un pomeriggio del novembre 1944, dopo una riunione alla quale aveva partecipato a Cognento, si diresse verso casa per far visita alla madre malata di cuore. Sorpreso dalle brigate nere e ferito gravemente, si difese a pugni e calci prima di essere catturato. Fu portato a Villa Lombardini, dove gli furono strappati gli occhi, la lingua e le unghie. I partigiani, tramite Don Cantarelli, proposero lo scambio con un ufficiale nazista in loro mano ma la proposta non fu accettata. Assassinato il 18 novembre, il suo corpo straziato e nudo fu sepolto in una concimaia. Alla sua memoria è stata conferita la medaglia d'argento al V.M. con la seguente motivazione: «Nel corso di un'azione isolata veniva ferito e, dopo impari lotta, catturato. Torturato per quattro giorni dai tedeschi perché rivelasse il nome dei compagni d'arme, non faceva alcuna rivelazione e manteneva eroico contegno finché, esausto, non esalava l'ultimo respiro» (66).

Renzo Gasparini (Numero Due), di Novi di Modena (67), nato il 2 ottobre 1926, proposto per la medaglia d'oro al V.M. della Resistenza. Dirigente del locale Fronte della Gioventù e comandante di squadra, si era distinto in varie pericolose azioni. Nel corso di un rastrellamento operato il 2 novembre a Novi da circa 200 nazi-fascisti provenienti da Modena, fu catturato e trascinato nella piazza del paese, dove erano stati radunati un centinaio di prigionieri. Sottoposto ad un primo interrogatorio e alla tortura della corrente elettrica, non avendo fatto alcuna rivelazione fu trasferito alla villa Lombardini di Novellara, dove per cinque giorni i nazisti tentarono vanamente di farlo parlare con altre atroci torture. Infine, all'alba del 5 dicembre, fu assassinato con una raffica di mitra. I parenti non furono avvertiti dell'esecuzione perché il corpo martoriato del giovane avrebbe rivelato le disumane sevizie a cui era stato sottoposto.

⁶⁵ Si veda, su Zavaroni, Renato Bolondi (Maggi), *Campagnola Emilia 8 settembre 1943-25 aprile 1945 / I Caduti per la libertà* - Reggio Emilia, 1979, pagg. 10-13; Baraldi, o.c., pagg. 41-46.

⁶⁶ Decorazioni al V.M. della Resistenza furono concesse ai seguenti partigiani novellaresi o di origine novellarese: Francesco Miari, Piero Mora, Aurelio Ribes e Umberto Corradini.

⁶⁷ I dati sull'attività partigiana di Gasparini e sulla Resistenza a Novi sono stati gentilmente forniti da Achille Losi, della sezione ANPI della stessa città. Particolarmente significativi i seguenti documenti: *Brigata «Diavolo» / settembre 1943-dicembre 1944* (relazione del comandante di battaglione Tullio Malavasi e del comandante di raggruppamento Luigi Borsari);



Quadro a olio del pittore novellarese Vivaldo Poli (proprietà del comitato provinciale ANPI di Reggio Emilia), 1° premio al concorso regionale "La Resistenza" del 1945. Dal libro, recentemente edito, "Partiti antifascisti e CNL nella Bassa Reggiana - 1919/1946" (per gentile concessione del comitato provinciale ANPI di Reggio Emilia).



This certificate is awarded to
Daoli Dario
as a token of gratitude for and
appreciation of the help given to the
Sailors, Soldiers and Airmen of the
British Commonwealth of Nations,
which enabled them to escape from, or
evade capture by the enemy.

H.R. Alexander

Field Marshal,
Supreme Allied Commander,
Mediterranean Theatre

1939-1945

Attestato rilasciato dal Maresciallo H.R. Alexander al partigiano Dario Daoli quale testimonianza "di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati, che li ha messi in grado di evadere od evitare di essere catturati dal nemico".



Manifestazione popolare per la Costituente - 14 ottobre 1945.



Apparecchio radiologico donato all'Ospedale di Novellara dal CNL comunale dopo la liberazione.



Lavori al collettore acque bassa di bonifica (tratto Novellara) in esito alle lotte bracciantili. Gli operai ritratti nelle due foto appartenevano alla Cooperativa braccianti di Novellara.





Un TAZEBAO ante-litteram. Il giornale murale della sezione del PCI di Novellara, il cui primo numero uscì subito dopo la liberazione, veniva esposto davanti al caffè "centrale", sotto i portici. Veniva rinnovato con frequenza settimanale. Rimase in vita due anni, all'inizio con la testata GIORNALE POPOLARE e, nel '46, NOVELLARA DEMOCRATICA. I lettori, numerosissimi, si affollavano davanti al giornale durante la passeggiata mattutina della domenica (la "vasca"). Il comitato di redazione discuteva regolarmente i temi, i singoli articoli e l'impaginazione. Venivano tra l'altro pubblicate lettere (con notizie, rivendicazioni e proposte) dei cittadini. La commissione "agit-prop" (poi "stampa e propaganda") della federazione del PCI lo giudicò il miglior giornale murale delle sezioni comuniste della provincia.

COMUNE DI NOVELLARA

ELEZIONI COMUNALI

Risultato delle Operazioni di Scrutinio

IL SINDACO

A tenore dell'art. 49 D.L.L. 7-1-1946 N. 1

rende noto

che in base alle operazioni di scrutinio relative alle Elezioni Comunali effettuate **Domenica 17 Marzo 1946** sono risultati eletti i seguenti Consiglieri:

N. d'ord.	Cognome e Nome	N. dei voti ricevuti	N. d'ord.	Cognome e Nome	N. dei voti ricevuti
1	Rossi Rubens di Cesare	5042	16	Vecchi Cismo fu Ernesto	4980
2	Camellini Giovanni fu Giuseppe	5031	17	Davoli Dilva di Rieciardo	4980
3	Boccaletti Aro di Alfredo	5023	18	Bonini Giovanna di Luciano	4972
4	Grazioli Dante di Evaristo	5020	19	Menozi Bianca di Luigi	4967
5	Pirondini Pietro fu Giacomo	5013	20	Soteri Carlo di N. N.	4957
6	Castagnoli Erasmo fu Vittorino	5010	21	Lanzi Lorenzo fu Giovanni	4946
7	Mariani Cerati Galliano fu Lodov.	5009	22	Verbini Nevio fu Antonio	4938
8	Catellani Clorindo fu Domenico	5006	23	Rabacchi Giuseppe fu Prospero	4937
9	Bassoli Augusto di Artemio	5002	24	Zafferi Bruno fu Giulio	4935
10	Davoli Luigi fu Giovanni	4996	25	Barilli Ottavio fu Luigi	1684
11	Valla Egidio di Cerico	4995	26	Manzotti Aldo fu Francesco	1651
12	Soprani Adolfo di Mido	4991	27	Savazza Vigilio fu Luciano	1639
13	Meschieri Aronne fu Amedeo	4986	28	Bigi Mosè di Giovanni	1624
14	Foroni Natale fu Gianbattista	4984	29	Gozzi Rosa di Fortunato	1623
15	Rossi Nino fu Giovanni	4981	30	Spaggiari Aristide di Luigi	1616

IL SINDACO
ROSSI RUBENS

Vasco Scaltriti (Ivan), di S. Martino in Rio (68), nato a S. Prospero di Correggio il 16 luglio 1922. Organizzatore di gruppi clandestini antifascisti all'interno dell'esercito repubblicano, poi responsabile di zona del Fronte della Gioventù. Nel pomeriggio del 3 dicembre 1944, mentre si recava in bicicletta da Budrio alla zona di Campagnola-Novellara per partecipare a una riunione di dirigenti partigiani, fu catturato nei pressi di Canolo da nazi-fascisti che stavano operando un rastrellamento. Portato a Villa Lombardini, fu rinchiuso in una cella e tenuto legato mani e piedi per diversi giorni. Fu a lungo torturato ma nemmeno da lui i nazisti riuscirono ad ottenere rivelazioni sul movimento. La notte del 13 dicembre, nel cortile della villa, fu assassinato con una raffica di mitra. Il custode, il mattino seguente, vide la cella vuota e, sceso nel cortile, «vi scorse un filo di sangue nella neve che portava ad un cumulo di terra smossa. I nazi-fascisti avevano seppellito nel giardino la loro vittima. Soltanto due mesi dopo il custode con l'aiuto di un amico trasportò la salma, occultata sotto un carico di fascine, al cimitero di Novellara».

Un altro partigiano di Campagnola, Livio Battini (nato il 19 ottobre 1903), venne ucciso a Novellara. Il 7 ottobre '44 gapisti e sapisti avevano disarmato il presidio della brigata nera di Campagnola. Subito dopo un forte contingente di brigatisti neri di Reggio Emilia e di mongoli appartenenti al presidio tedesco di Novellara effettuarono un rastrellamento prelevando, tra gli altri, Pietro Battini di 64 anni. Il figlio Livio (Marco) si offrì di prenderne il posto ma fu a sua volta catturato, portato nei pressi di S. Bernardino e qui ucciso, mentre il padre veniva fucilato alla periferia di Campagnola e la casa dei Battini veniva saccheggiata e incendiata (69).

Tre civili antifascisti e nove partigiani novellaresi furono uccisi durante la guerra di liberazione: i civili Giovanni Mansi (del quale già si è parlato); Giovanni Nicolini di Villa Borgazzo (nato l'11 marzo 1981), freddato da un colpo di fucile della GNR in rastrellamento il 7 novembre 1944 sulla strada Arginone, mentre in bicicletta si recava verso Villa S. Giovanni; Armando Storch di S. Maria (nato nel 1902), già varie volte percosso e perseguitato dai fascisti durante il ventennio, fucilato a Bagnolo in Piano per rappresaglia il 14 marzo 1945; i partigiani Tonino Montanari e Alfeo Garavaldi, caduti in Ju-

Brigata «Dietrolo» - Modena pianura (dati e statistiche sull'attività operativa della brigata); Il Numero Due (nota biografica su Gasparini); Relazione sui fatti avvenuti a Novi di Modena il 29/12/1944 e sulla morte del partigiano Gasparini Renzo nelle carceri di Novellara (RE) il 3/12/1944, del comandante Tullio Malavasi; Relazione sui fatti d'armi ed attività svolte da Renzo Gasparini, di Malavasi e Borsari.

⁶⁸ Si veda Gianetto Patacini, Vasco Scaltriti (Ivan) - Reggio Emilia, 1975.

⁶⁹ Bolondi, o.c., pagg. 34-36; Baraldi, o.c., pagg. 27-29.

goslavia rispettivamente nel 1943 e il 30 ottobre 1944; Ernesto Pelgreffi, prelevato dalla propria abitazione poi fucilato a S. Prospero di Correggio per rappresaglia il 6 ottobre 1944; Giancarlo Galloni (nato nel 1927), caduto il 23 aprile 1945; Pietro Mora (Gino), domiciliato a Cavriago ma originario di Novellara (nato nel 1921), caduto in combattimento presso Castelnovo Monti il 22 aprile 1945, medaglia d'argento al V.M. alla memoria; Domenico Reggiani (Zeta) (nato nel 1932), morto l'11 aprile 1945 in seguito a ferita di arma da fuoco; Camillo Santelli di S. Bernardino (nato il 16 maggio 1909), colpito dal fuoco di un carro armato alleato in Novellara il 23 aprile 1945; Carlo Simonazzi (nato il 13 aprile 1902), morto il 23 aprile 1945 a Castelnovo Sotto in combattimento contro i tedeschi, mentre si recava a dare man forte ad alcuni compagni; Posacchio Malaguti (nato il 10 febbraio 1916), caduto in un'imboscata nazi-fascista a Camporandino di Castelnovo Sotto il 24 aprile 1945 mentre si recava ad arrestare un criminale di guerra.

Rimasero feriti durante azioni partigiane Abbo Ascari, Afro Bianchi, Bruno Morselli, Amedeo Bizzoccoli, Giannetto Gatti e Franca Boccaletti.

Vanno pure ricordati come caduti della guerra di liberazione i militari morti in combattimento contro i tedeschi dopo l'8 settembre: Renzo Becchi (di 24 anni), morto il 9 ottobre 1943 a Milis in seguito a ferite; Guerrino Farina (nato il 28 giugno 1916), morto in Croazia il 13 settembre 1943; e i caduti nei campi di sterminio nazisti: Vittorio Busana (nato il 16 settembre 1906), morto il 26 dicembre 1943 a Bochum; Arrigo Daolio (nato nel 1918), morto l'11 febbraio 1944; Effro Lamelli (nato il 15 novembre 1915), morto il 25 marzo 1944 per deperimento organico; Guido Ghiacci (nato il 20 marzo 1916), morto il 13 maggio 1944; Giustino Bernini (nato il 16 febbraio 1916), morto a Bergamo il 20 maggio 1944 per malattia contratta in un lager tedesco; Vittorio Parmiggiani (nato il 16 agosto 1916), morto il 28 agosto 1944 a Larbert; Giacomo Baccarani (nato il 1° luglio 1922), morto il 21 novembre 1944; Alfredo Iotti (nato il 27 dicembre 1921), morto a Zeitlein (Dresda) il 4 febbraio 1945; Fernando Foroni (nato nel 1916), morto il 7 marzo 1945; Pietro Papi (nato il 9 marzo 1923), morto il 14 marzo 1945 in un lager nel corso di un bombardamento; Ideo Iotti (nato il 22 agosto 1924), morto il 14 aprile 1945 a Oheambach nel corso di un mitragliamento; Delmino Friggeri (nato nel 1919), morto in Germania il 26 maggio 1945 a seguito dei maltrattamenti subiti in campo di concentramento; Dante Vecchi (nato il 28 giugno 1923), morto il 6 agosto 1945 a Stoccarda per malattia contratta nel lager (70).

⁷⁰ I dati sui caduti della guerra di liberazione sono tratti da ANPI, movimento partigiano; ANCR, Albo d'oro Novellara; Registro di stato civile del comune di Novellara.

Partecipazione popolare

È stato detto da più parti — ed è ormai largamente condiviso come affermazione assiomatica — che senza la partecipazione popolare non avrebbe potuto esservi un movimento partigiano nel nostro paese. «Ogni azione — nota James Malaguti a proposito della guerra di liberazione nella Bassa reggiana — aveva bisogno di informatori, di staffette, di case nelle quali incontrarci e ricevere vitto e assistenza. Era tutto un movimento organizzato che partecipava alla lotta con avanguardie rappresentate dalle formazioni militari ma con un fronte che era tutto il paese» (71).

Le stesse formazioni partigiane, per la loro composizione sociale, sono chiaramente indicative del carattere popolare della guerra di liberazione. Tutte le categorie del lavoro dipendente e del ceto medio sono rappresentate nel complesso dei 427 partigiani, patrioti e benemeriti novellaresi, con prevalenza della classe operaia (compresi i braccianti) e della classe contadina, rispettivamente presenti in ragione del 35,8 e del 31,8 per cento. La struttura del movimento partigiano conferma il carattere di classe dell'antifascismo, il suo radicarsi nella tradizione e nella realtà del movimento operaio, ma conferma al tempo stesso che non vi è contraddizione fra la natura classista della Resistenza e la piattaforma ampia e unitaria di fronte popolare-nazionale da essa creata, come non vi è contraddizione fra la richiesta di emancipazione sociale che ne rappresenta la cultura di fondo e il programma di rinnovamento democratico di cui si è resa portatrice e garante. Anzi, proprio la resistenza e la guerra di liberazione hanno storicamente dimostrato l'indivisibilità e la stretta interdipendenza tra i problemi del riscatto sociale e quelli della riorganizzazione democratica, intesi gli uni e gli altri come coordinate di un'omogenea prospettiva di civiltà, nella quale la base popolare è protagonista e non più subalterna della vicenda storica. Ma questo poteva avvenire proprio perché nei decenni precedenti le classi lavoratrici e le loro organizzazioni erano uscite dall'antica subalternità facendosi protagoniste della lotta e dell'iniziativa sociale.

Questo non significa, naturalmente, che tutto il complesso impianto delle forze della Resistenza sia sorto dal nulla, spontaneamente, ma — al contrario — che c'era un retroterra di lotta politica e sociale, un'organizzazione capace di interpretare le esigenze delle masse e di trasformare in concreta iniziativa la disponibilità popolare alla guerra di liberazione. Si è potuto avere così, accanto al sofferto ma

⁷¹ Malaguti risponde sulla organizzazione del CLN e delle formazioni partigiane della bassa, in BR, 25 aprile 1965.

sicuro processo di formazione delle squadre partigiane, la convergenza dei partiti antifascisti verso la finalità comune della costruzione di un nuovo assetto politico-sociale, il contributo ampio e generoso dei contadini con la disponibilità di case di latitanza e di vettovagliamenti, la creazione di organismi di lotta operaia, il sorgere di un ampio movimento di donne e di giovani con i GDD (gruppi di difesa della donna) e con il FdG (fronte della gioventù).

La popolazione di Novellara, con la guida dell'antifascismo militante, ha saputo esprimere concretamente e in maniera che si può definire esemplare tutti questi momenti di presenza e di partecipazione. In tale quadro le case di latitanza — cioè normali case coloniche rese disponibili dai contadini per ospitare singoli dirigenti della Resistenza o interi comandi e talvolta, ma solo in caso di necessità, reparti armati, oppure allestite come depositi di armi e di munizioni, di vettovaglie o come sedi di stamperie e perfino di archivi partigiani — rappresentavano la base elementare e la primordiale condizione di sopravvivenza del movimento (72). La maggior parte delle case contadine del Novellaresi — e anche alcune abitazioni del capoluogo — furono più o meno frequentemente sede di attività partigiane. Ma alcune di esse lo furono in permanenza, salvo interruzioni dovute a ragioni cospirative allorché si aveva sentore di sospetti o di preparativi di sorprese e di rastrellamenti da parte del nemico.

Sono state censite, nel Novellaresi, ventinove case di latitanza, di cui undici a Villa Reatino e Villa Valle, dodici a Villa S. Michele e Villa Boschi, quattro a Villa S. Giovanni e Villa S. Maria (73). Ne erano titolari ventitre famiglie di mezzadri, cinque di coltivatori diretti e una di braccianti. Quanto agli orientamenti politici, ventidue di quelle famiglie erano comuniste, tre democristiane, una indipendente di sinistra e tre indipendenti.

Molti dei familiari erano essi stessi partigiani e tutti comunque, compresi i più giovani e gli stessi bambini, collaboravano al movimento con varie mansioni direttamente connesse con l'attività dei latitanti (servizi logistici e di staffetta, di informazione, di guardia ai rifugi ecc.) o anche altre connesse in genere con l'attività dei CLN e delle formazioni sapiste (custodia e diffusione di stampati, servizi di

⁷² Sull'argomento si veda Gianetto Patà, *Casa di latitanza e Resistenza nel Reggiano* (Reggio Emilia, 1975); utilissima, inoltre, la tesi d'esame (ciclostilata) *Le case di latitanza* di Emanuela Monari, da cui attingiamo parte delle notizie qui fornite.

⁷³ Pubblichiamo nell'appendice seconda del presente volume (curata da Antonio Mariani Cerati) l'elenco delle case di latitanza. Per quanto riguarda indicazioni sull'esatta ubicazione delle case, sui servizi di cui erano fornite, sui vari rifugi appositamente costruiti o allestiti in alcune di esse, su particolari attività partigiane delle famiglie ospitanti, rimandiamo alla citata tesi di Emanuela Monari.

intendenza). Ventinove famiglie contadine mobilitate nella tenuta delle rispettive case di latitanza e in altre attività partigiane voleva dire circa 300 persone di entrambi i sessi e di tutte le età variamente impegnate nella guerra di liberazione, una guerra che era tutta di prima linea, che non aveva retrovie, perché condotta contro un nemico che era stanziato nello stesso territorio. Quello delle case di latitanza era già per se stesso un grosso movimento, un modello di partecipazione contadina alla Resistenza, tanto più significativo in quanto in esso si superava la naturale contraddizione tra le esigenze rigidamente cospirative della lotta e quelle di una presenza popolare di massa, facendosi contemporaneamente fronte alle une e alle altre e offrendosi, in tal modo, un'eminente prova di maturità politica. La stessa considerazione può certamente estendersi alla quasi totalità dei contadini novellaresi, i quali erano senza dubbio consapevoli della presenza partigiana nella campagna e che anzi in diversi modi davano a loro volta un contributo alla Resistenza. «*La stragrande maggioranza della popolazione — dice Albertino Baracchi — simpatizzava per le correnti ideologiche e politiche che si opponevano ai tedeschi e ai loro alleati fascisti. Ad attenti osservatori non sarebbero sfuggiti i movimenti notturni e diurni dei nostri GAP e SAP e in particolare delle nostre staffette operanti prevalentemente in campagna, dove senza dubbio la solidarietà era maggiore. Sono convinto che la maggior parte dei contadini avesse individuato le nostre case di latitanza e i luoghi di incontro, ma non mi risulta vi siano state delazioni. In campagna la gente osservava, qualcosa certamente intuiva, ma non parlava. In paese le cose non procedevano altrettanto bene. I fascisti si erano arroccati, si sentivano protetti dalla Gestapo, dalla GNR e dalla brigata nera, e se avessero saputo qualche cosa sul nostro movimento patriottico sono certo che non avrebbero esitato a parlare denunciando gli elementi sospetti. Però anche nel capoluogo la maggioranza dei cittadini era antifascista e solidale con i partigiani*».

In alcune case di latitanza, oltre alla normale ospitalità ai partigiani, si svolgevano attività specifiche. Nelle case di Virginio Bussei, di Riccardo Daoli e dei fratelli Ruben e Alberto Rossi erano installati posti di ristoro, di collegamento e di smistamento dei partigiani, si nascondevano armi e munizioni e affluivano staffette e porta-ordini. In quella di Viscardo Razzini avevano sede il comando partigiano, l'intendenza e la stamperia a ciclostile. Nella casa di Giuseppe e Berio Folloni era sistemato un arsenale e si organizzavano, fra l'altro, i trasferimenti in montagna.

Nelle campagne novellaresi trovarono spazio non soltanto le attività delle formazioni e dei comandi locali ma spesso anche iniziative e riunioni di carattere più ampio. Vi sostarono pure, in latitanza,

dirigenti provinciali e nazionali della Resistenza. Giovanni Roveda, il futuro sindaco di Torino e segretario generale della FIOM (74), vi trascorse alcuni giorni dopo l'evasione dal carcere fascista di Verona. Arrestato il 21 dicembre 1943, era stato liberato il 19 luglio 1944 da un commando di cinque gappisti. *L'Unità* del 16 settembre successivo ne aveva pubblicato la notizia: «Un pugno di eroici gappisti, con ardimento tipicamente garibaldino, davano l'assalto al carcere di Verona e liberavano Giovanni Roveda. Nell'impresa due gappisti sono caduti: i nomi dei due Eroi Nazionali saranno un giorno noti a tutti gli italiani e saranno cari al cuore di ogni lavoratore... Giovanni Roveda, il dirigente della CGL, l'instancabile organizzatore degli operai italiani, il grande patriota, il combattente che da oltre 30 anni è sulla breccia, è stato liberato dalle unghie dei nazi-fascisti. Senza l'audace impresa dei GAP Roveda sarebbe stato fucilato. Egli è tornato alla vita, è tornato alle lotte. A lui il saluto affettuoso di tutto il Partito, di tutti i lavoratori». Subito dopo l'evasione, Roveda fu condotto nelle valli di Novellara, dove restò nascosto nella cascina «Tenuta Valletta», ospite del comunista Ferraro. Di lì poté in seguito raggiungere Milano, dove continuò la propria attività clandestina.

Si avevano poi contatti con il movimento partigiano di alcuni vicini comuni (Campagnola - Guastalla - Bagnolo) per gli spostamenti di reparti o di singole persone, che talora si rendevano necessari e che potevano comportare delle soste, oppure per evitare la concentrazione di più persone in un solo luogo. Il 27 febbraio 1945 ad esempio, essendo presenti in zona venti garibaldini per effettuare azioni in varie località della bassa, si incaricarono delle guide del primo settore di mettere a contatto i partigiani con il gappista «Dante» di Bagnolo e di costituire case di latitanza «al limite di ogni settore per il sostentamento delle formazioni garibaldine». Per nascondere i sottufficiali inglesi evasi dal campo di Fossoli si fece uso — come si è visto — di varie case nei territori di Campagnola, Novellara e S. Rocco di Guastalla. Analoghe misure si presero nel marzo 1945 per occultare un altro militare alleato. Il giorno 7 alle 12, infatti, era precipitato in località Garavina di S. Bernardino un caccia brasiliano. Il pilota, capitano Teobaldo Koop, si era salvato lanciandosi con il paracadute. Mentre la brigata nera lo cercava affannosamente, il pilota fu raccolto sul fondo «Rustica» dagli antifascisti Oscar Consolini e Giovanni Pazzi. Quest'ultimo lo accompagnò poi nella casa di latitanza di Aldo Donelli a S. Rocco. Quindi, con varie guide partigia-

⁷⁴ Su Roveda v. la biografia scritta da G. Sapelli in F. Andreucci e T. Detti, *Il movimento operaio italiano / Dizionario biografico*, vol. 4^o - Roma, 1978, pagg. 419-421.

ne, l'ufficiale venne condotto attraverso non poche peripezie al di là del fronte, a Pisa, presso il suo reparto. Intanto i partigiani Armando Olivi e Bruno Morselli, la sera stessa della caduta dell'aereo, ne avevano recuperato la mitragliatrice.

La partecipazione contadina non si concretò soltanto nelle case di latitanza, ma anche in altre forme, come la sottrazione dei prodotti agricoli e zootecnici agli ammassi fascisti, già iniziata con successo nei primi anni di guerra. Durante la lotta di liberazione questa forma di resistenza consentiva non solo di limitare le rapine di cereali, bestiame, formaggio e burro da parte dell'occupante, ma anche di alimentare i reparti partigiani e di effettuare talvolta distribuzioni di viveri alla popolazione (75). Il CLN provinciale annetteva un'importanza decisiva alla lotta contro gli ammassi, come si apprende da un appello ai contadini (*Il tradimento degli ammassi*) diffuso in vista del raccolto del grano 1944: «Dopo venti anni di fascismo gli ammassi hanno servito a deprezzare e consumare i prodotti agrari, ad arricchire pochi Enti o Ditte ammassatori a tutto danno della massa dei produttori e dei consumatori; oggi gli stessi ammassi fatti nelle attuali circostanze politiche, servono solamente a rendere più facile l'esportazione dei prodotti da parte del tedesco invasore, e a privare la nostra popolazione del pane necessario. Agricoltori! Operai! Bisogna impedire che il grano venga consegnato agli ammassi, bisogna che ogni famiglia abbia il suo pane in casa per l'intera annata. Solo in questo modo si può essere garantiti dalla fame e dalla carestia. Contadini, ritardate la mietitura, trebbiate il più tardi possibile, nascondete il prodotto... Difendete con la forza della vostra massa quelli tra di voi che venissero eventualmente perseguitati dalla rappresaglia tedesca o fascista, segnalate e tenete nota di tutti coloro, dai trebbiatori ai funzionari degli Enti economici e sindacali, che per eccesso di zelo o per basso spirito di partigianeria avranno la stupida velleità di opporsi a questa sacrosanta difesa del popolo italiano; su di essi non solo ora ma anche e soprattutto in seguito cadrà la vendetta dei patrioti».

Le autorità fasciste, con vari comunicati e articoli pubblicati prima e dopo il raccolto (76), esortarono i contadini, con minacce alternate a blandizie, a non tener conto degli appelli dei «fuori legge» e

⁷⁵ Sulla sottrazione dei prodotti agricoli e zootecnici agli ammassi fascisti nel Reggiano durante la guerra 1940-43 e durante la lotta di liberazione, come pure sul ritardo del raccolto del grano nell'estate '44, si veda Aldo Ferretti (Toscanino), *Le forze popolari nel Risorgimento e nella Resistenza a Reggio Emilia* - ivi, 1974, pagg. 58-68, 117-122 e passim.; Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'età moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano, 1957, pagg. 370 e 371.

⁷⁶ SF, 24 febbraio, 12 marzo, 23 e 28 aprile, 28 maggio, 2 e 6 luglio, 2-11-17-20 e 30 agosto, 8 e 27 settembre 1944.

a conferire puntualmente grano, latte, vino, uova e bestiame agli ammassi e ai raduni. Ma le pressioni fasciste, ribadite per quanto riguarda il frumento dalla presenza di militi della GNR nelle aie durante la trebbiatura, ebbero scarso successo. Il mezzadro Nevio Vezzani ricorda: «I fascisti di Novellara seguivano le macchine e controllavano con rigore il grano che veniva trebbiato per evitare che i contadini ne sottraessero qualche quantitativo per la famiglia o anche per i vicini o i parenti. Questo avveniva già in precedenza, ma proprio per questo i contadini erano abbastanza ammaestrati e mettevano in atto degli accorgimenti per sfuggire la sorveglianza. Covoni di grano venivano portati nel fienile poi colpiti con bastoni per far cadere il seme e raccoglierlo prima della trebbiatura ufficiale. Impararono anche a trebbiare covoni di grano, quando non c'erano i fascisti, di notte, con i raggi delle ruote delle biciclette. La fantasia contadina creava di volta in volta nuovi trucchi. Il grano sottratto all'ammasso, oltre a servire alla famiglia contadina, serviva anche per aiutare operai e braccianti e per rifornire i partigiani».

Per quanto riguarda il latte (è sempre Vezzani che riferisce), «nell'aprile-maggio 1944 le autorità fasciste avevano dato ordine che la quota destinata al consumo diretto fosse distribuita alla popolazione solo dopo essere stata scremata. Ci furono proteste e si diffuse un grosso malcontento poiché l'ordine si inseriva in una situazione molto tesa, piena di privazioni (e non solo alimentari) per i cittadini. I partigiani e il movimento femminile avevano dato l'orientamento alle donne di fermare alla sera i contadini mentre portavano il latte ai caseifici per chiedere loro di distribuirlo lungo la strada. I contadini aderivano a questo orientamento e davano alle donne il latte richiesto, che veniva regolarmente pagato. Arrivavano poi al caseificio con poco latte, talvolta con i bidoni vuoti. I fascisti minacciavano i contadini, ma questi dicevano che le donne erano molto decise e avrebbero rovesciato i bidoni per strada. E sarebbe andata a finire davvero così se non si fosse fatto come dicevano loro. Ricordo che alla sera, mentre portavo il mio latte al casello, incontravo nei pressi della Galvagnina molte donne: la Maria Mariani Cerati, l'Irene Parmiggiani, l'Angela Ligabue, l'Anastasia Cocconcelli Moretto e tante altre. Questa azione delle donne è continuata per due settimane circa, poi i fascisti hanno revocato il provvedimento e così è ripresa la distribuzione normale del latte intero. Erano fatti che davano molta fiducia alla popolazione perché s'imparava che il fascismo non era onnipotente, poteva essere piegato e ingiustizie così gravi come quella del latte scremato potevano essere impediti con la lotta se era una lotta di massa. E quella lo era proprio, perché l'azione era avvenuta su tutte le strade che portavano ai vari caseifici. Con la mobilitazione

delle donne di tante famiglie di operai, braccianti, artigiani costretti a dure privazioni, si impegnava una buona parte della popolazione».

Non mancarono azioni individuali. Antonietta Manfredini ricorda: «Abitavo in Convento, vicino all'ammasso del grano. Un giorno vidi che portavano dentro molti quintali di frumento. Avevo molti figli che non riuscivo a sfamare ed ero incinta. Andai in municipio e chiesi a un funzionario fascista di assegnarmi 15-20 chili di grano. Avevo con me tre dei miei bambini. Il funzionario mi rispose che di grano non ce n'era. Obiettai che avevo visto scaricarne dei quintali. Mi rispose che quello doveva servire per dare da mangiare ai cavalli dei tedeschi, che erano più importanti dei miei figli. Allora ho perso il controllo e l'ho schiaffeggiato. Ho preso a schiaffi anche un'altra impiegata fascista che mi sgridava. Mi denunciarono. Fui chiamata a Reggio per l'interrogatorio in tribunale. Poi il processo non lo fecero perché avevano capito che non si poteva punire la disperazione».

Una direttiva emessa «in un centro della valle padana», fatta propria e pubblicata dalla rivista ufficiale del PCI (77), poi ampiamente diffusa anche nella Bassa reggiana, poneva l'esigenza che, oltre a sottrarre il bestiame ai raduni e i prodotti agricoli agli ammassi, i contadini si collegassero strettamente con le SAP e si organizzassero in propri comitati di difesa per far pesare con tutta la sua potenzialità la forza popolare dei villaggi ai fini dell'insurrezione. I comitati di difesa contadini (78), destinati a raccogliere in una sola organizzazione mezzadri, fittavoli e proprietari conduttori, avevano lo scopo di tagliare i viveri al nemico, di organizzare l'aiuto ai partigiani, di convincere i giovani della campagna a non presentarsi alle chiamate della RSI, a disertare se già arruolati ed ad unirsi all'antifascismo combattente, di difendere gli interessi della categoria, di organizzare la protezione dei villaggi dagli attacchi dei fascisti e dei tedeschi, di promuovere la distribuzione di viveri alla popolazione, di convincere infine tutti i contadini che «nella loro unione sta la forza, che se saranno tutti uniti ed organizzati in un sol blocco, essi potranno validamente difendere la loro vita, la vita dei loro figli, i loro prodotti, il loro bestiame e la loro terra dai barbari ladroni tedesco-fascisti». I comitati dovevano, insomma, avere il carattere di un movimento di massa, con finalità al tempo stesso sindacali, paramilitari e politiche, preconstituendo quella che — almeno nell'intenzione dei promotori — avrebbe dovuto essere, dopo la liberazione, la nuova organizza-

⁷⁷ I Comitati di difesa dei contadini e le Squadre d'Azione Patriottica (SAP), in *La nostra lotta*, 5 agosto 1944, riprodotta in Luigi Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale* - Roma, 1954, pagg. 245 e segg.

⁷⁸ Sulla costituzione e lo sviluppo di questi organismi nel Reggiano si veda Gianolio, o.c., pagg. 369 e segg.

zione democratica e unitaria dei contadini. A livello provinciale il Comitato fu costituito con l'adesione del PCI, del PSIUP e della DC, sotto la presidenza del comunista Silvio Fantuzzi. Il nuovo organismo non riuscì subito a ramificarsi in tutti i centri della pianura, ma trovando ovunque presente, di fatto, un movimento di partecipazione contadina alla lotta di liberazione, non ebbe difficoltà nell'individuare in tutti i comuni dei fiduciari, con i quali tenne poi costantemente contatto. Questa fu anche la condizione del Novellarese, dove tuttavia nelle ultime settimane della guerra di liberazione il comitato venne costituito, tanto che il 23 aprile potrà essere designato a far parte del CLN comunale un suo rappresentante, nella persona del comunista Ruben Rossi.

Analogamente, all'interno delle officine Slanzi, era stato costituito all'inizio del '45 un organismo con funzioni di CLN aziendale, che aveva al tempo stesso carattere di comitato di agitazione operaia e che, in quanto tale, avrebbe più tardi contribuito all'organizzazione dello sciopero insurrezionale. L'attività antifascista nella fabbrica aveva naturalmente, anche a causa della quotidiana sorveglianza nemica, connotati diversi e diversa intensità rispetto a quella che si sviluppava nella campagna. L'iniziativa delle maestranze, come già negli anni della cospirazione, si proiettava più all'esterno che all'interno dello stabilimento. Diversi operai, tra l'altro, militavano nelle SAP e partecipavano direttamente alla lotta armata. Tuttavia vi furono anche iniziative specifiche, particolarmente nel campo della diffusione di propaganda antifascista. Si arrivò a produrre in fabbrica, su richiesta dei partigiani e con il consenso dell'industriale, caricatori per armi automatiche (testimonianza di Bruno Morselli). Nell'officina artigiana *Giusti* si costruivano clandestinamente pezzi di armi e chiodi a tre punte da disseminare nelle strade frequentate da automezzi nemici.

Non si ha notizia di attività antifasciste organizzate e permanenti in altre aziende del capoluogo. Vi furono però iniziative isolate e atti individuali di coraggiosa sfida al nemico. In una lettera del segretario del fascio Leopoldo Barbieri al commissario prefettizio (10 giugno 1944) veniva segnalato un significativo episodio: «Nonostante gli accordi presi da questo Fascio col Municipio ed in particolare coll'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico... per provvedere a cancellare le scritte sovversive comparse nelle ultime notti su alcuni muri di Villa Borgazzo, Vi segnalo in via del tutto riservata che — mentre i proprietari hanno già provveduto ciascuno per suo conto secondo gli ordini ricevuti — gli stradini di questo Municipio si sono rifiutati di cancellare le iscrizioni sovversive che si trovano sull'Oratorio di Villa Borgazzo. In particolare pare che il Capo Stradino, Zini Giovanni,

abbia suggerito agli altri di non obbedire agli ordini. Anche l'Ingegnere capo non si è affatto opposto». Il commissario prefettizio rispondeva poi che a carico degli stradini inadempienti (Giovanni Zini, Nereo Morellini, Lino Piazza, Giuseppe Montanari e Giacomo Pellini) era stata comminata la decurtazione di due giornate lavorative dal salario del mese di giugno (79).

Due importanti organizzazioni antifasciste, sempre con l'adesione dei tre partiti, furono costituite nel Novellarese tra l'estate e l'autunno 1944: il «fronte della gioventù» e i «gruppi di difesa della donna». La prima, diretta dal comunista Alfo Semeghini, arrivò ad associare — durante la lotta — 51 giovani, 18 dei quali armati. I suoi aderenti furono in gran parte inclusi nelle SAP e parteciparono direttamente alla guerriglia. Non mancarono, però, iniziative specifiche rivolte ai giovani, soprattutto nel campo della propaganda: diffusione del primo numero di *Riscossa Giovanile*, di appelli che invitavano le reclute della RSI alla diserzione, di parole d'ordine sul ruolo attivo che la nuova generazione avrebbe dovuto esercitare nella costruzione di una democrazia progressiva. Il FdG si occupò inoltre di raccolta di viveri, indumenti e medicinali per le formazioni della montagna durante la «settimana del partigiano» (11-18 ottobre 1944) indetta dal CLN provinciale e anche in seguito, nel lungo inverno 1944-45. L'organizzazione collaborò con il CLN comunale e con i partiti nelle iniziative politiche, cercando in ogni caso di affermare con le proprie parole d'ordine una sua identità, che lo rese abbastanza popolare durante la lotta e che, a partire dal 23 aprile, gli consentirà di essere a sua volta rappresentato nello stesso CLN.

Il movimento femminile, più ancora di quello giovanile, poteva contare nelle campagne novellaresi su tradizioni di organizzazione e di lotta che risalivano ai primordi del movimento operaio e che soprattutto nel primo dopoguerra si erano affermate sul terreno di un'aspra lotta di classe come su quello dell'opposizione antifascista. Il filo rosso che lega quelle tradizioni con la singolare presenza femminile nella Resistenza non si era interrotto, come abbiamo avuto modo di accennare, nemmeno negli anni più «difficili» del regime; si era anzi alimentato di nuove esperienze come quella, assai significativa e stimolante, della contestazione contro le avventure di guerra. Con la lotta di liberazione si rendeva però indispensabile un salto di qualità, pur nella continuità di determinati contenuti legati alle più remote esperienze, come le rivendicazioni di classe del mondo contadino e bracciantile e come le aspirazioni di riscatto specificamente connesse con la condizione femminile. I problemi nuovi che veniva-

79 AMN, Pubblica Sicurezza, 1944.

no avanti con la guerra di liberazione erano particolarmente da individuarsi nell'esigenza di un movimento popolare unitario, nel quale — come espressione di interessi in cui ogni donna poteva riconoscersi — avrebbero dovuto comporsi le vecchie lacerazioni tra lavoratrici cattoliche e lavoratrici social-comuniste, che nel Novellarese avevano dato luogo in passato a clamorose manifestazioni di rancore e di conflitto. Sul piano nazionale l'esigenza di un indirizzo unificante dell'iniziativa femminile — legato alla priorità della lotta antifascista e al tempo stesso alla prospettiva di un ruolo primario della donna nel futuro ordinamento democratico — aveva trovato una positiva interpretazione nell'incontro milanese del novembre '43 fra donne di diverse correnti politiche, nel quale si erano poste le basi per la costituzione dei GDD.

La nuova organizzazione proponeva intanto un programma immediato di rivendicazioni nelle fabbriche (a eguale lavoro eguale salario); di aumento delle razioni alimentari, dei combustibili, dell'assegnazione di tessili e di indumenti; promuoveva la raccolta di denaro, medicinali e indumenti per i combattenti della libertà; l'assistenza alle famiglie dei fucilati, dei carcerati, degli internati in Germania e di tutte le vittime del nazi-fascismo (80). Quel programma trovò a Novellara un terreno preparato e poté così svilupparsi fin dall'inizio un'intensa attività del movimento femminile antifascista.

Testimonianza di Teresa Merzi: «Con altre donne facevo attività per il partito comunista già prima della guerra di liberazione. Mi avevano dato da leggere *La Madre* di Massimo Gorki e avevo trovato in quelle pagine il vigore e la bellezza dei nostri ideali. Durante la lotta armata abbiamo dato vita ai gruppi di difesa della donna con Velia Vallini, Dilva Daoli, Maria Folloni. Diventammo staffette e partigiane. Avevamo molti compiti da assolvere: avvicinare le donne al nostro movimento, raccogliere indumenti e viveri per i partigiani, diffondere volantini, portare le armi ai partigiani in luoghi convenuti. Accompagnavamo giovani renitenti in case di latitanza, in punti di smistamento a Bagnolo e a Reggio, da dove venivano avviati alla montagna. Questo lavoro lo facevamo anche prima della costituzione dei GDD perché avevamo un movimento femminile già in funzione. Dopo l'arresto dei fratelli Cervi, per incarico di Lucia Sarzi, accompagnammo a Rio Saliceto, in casa di Gelosini (dove c'era la tipografia clandestina), dei russi che da casa Cervi erano stati trasferiti a Villa Seta di Cadelbosco in casa Bonini. Fra quei russi purtroppo c'era un traditore, Nicolaj, che più tardi ci avrebbe denunciate ai fa-

scisti causando l'arresto di alcune di noi.

Una volta sono andata a Reggio a piedi a ritirare un mitra da portare al partigiano Bruno Morselli. Sono passata tra i tedeschi senza che se ne accorgessero, perché avevo sviato la loro attenzione con un pappagallo morto trovato per strada. In casa mia al Reatino avevamo scavato un buco sotto la mangiatoia delle mucche. Ci tenevamo le armi per i partigiani Abele Bussei e Francesco Miari. In un altro nascondiglio, sotto le balle di paglia e i covoni di frumentone, tenevamo il burro fuso in precedenza e altri viveri da spedire in montagna».

Dalla citata tesi di Emanuela Monari riportiamo un significativo brano della testimonianza di Maria Folloni sul lavoro delle staffette: «Io e mio cugino con i nostri 18 anni sentimmo il bisogno di prendere una posizione e a volte anche le armi in mano.

Però dovevamo dirlo ai nostri genitori: qui mio padre e mio zio, padre di mio cugino, sono stati comprensivi e ci hanno aiutato a tirare avanti perché anche loro come noi consideravano molto ingiusta la guerra e bisognava fare qualche cosa.

Inoltre quattro uomini erano in guerra ai vari fronti ed uno, mio fratello, non si sapeva dove era e quindi anche questo ha contribuito a rendere per me più continuata e dura la lotta partigiana.

Così io cominciai a fare la Staffetta, mio cugino prese un posto come Partigiano e nella nostra casa ci ingegnammo a nascondere Partigiani, armi, munizioni, ecc.

Un episodio che io non dimenticherò mai è stato: un giorno andavo al Comitato Zona del Movimento Partigiano SAP, che era una casa di latitanza vicino a Reggio, in bicicletta; infatti mi era stato assegnato il compito di andare tutte le mattine a Reggio a questo Comitato... e sono in una certa strada durante il mio giro quotidiano, quando vedo un camion che si allontanava.

Era un po' presto ed era un'eccezione vedere camion, la strada curva e dopo questa curva vedo 3 uomini in un mucchio di paglia massacrati.

Questo episodio è stata una scossa di ribellione che mi ha accanito di più nella mia lotta.

La Staffetta era generalmente una donna che non doveva dare in nessun modo nell'occhio; questo per consentirle di passare inosservata anche quando si portavano armi.

Il mio compito quotidiano era quello di andare tutte le mattine al Comitato Centrale Zona dei SAP a prendere la parola d'ordine e portarla a tutte le Case di Latitanza che trovavo sul mio cammino.

La parola d'ordine era molto importante, perché i Partigiani dovevano vedersi e riconoscersi; bisognava avere una cosa in comune e

⁸⁰ Relazione di Velia Vallini in Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, *Atti del convegno «La donna reggiana nella Resistenza»* - R.E., 1967, pag. 29.

questa cosa era la parola d'ordine.

È chiaro che per me non era difficile poter passare inosservata, però dovevo sempre cambiare trucco, colore dei capelli, abito e avere sempre pronta una scusa che giustificasse il fatto di andare tutte le mattine a Reggio.

Oltre a questo lavoro quotidiano c'erano anche le cose extra, come per esempio portare armi e accompagnare Partigiani. Mi è capitato di dover portare Partigiani in montagna perché ormai era pericoloso tenerli in pianura: allora io stavo davanti e guardavo se non ci fosse stato nessuno, per potere farli passare.

In caso di posti di blocco o di passaggio di tedeschi, io li avvertivo e loro si potevano nascondere nelle campagne.

Per rendere più sicuro il passaggio tra pianura e montagna si usava un metodo piuttosto giusto ed efficace: una Staffetta lo portava fino ad un determinato punto da dove un'altra Staffetta lo portava in un altro punto e così via fino a che il Partigiano fosse arrivato alla sua meta.

A volte gruppi di giovani che erano stati costretti ad andare nelle file tedesche dagli stessi tedeschi, manifestavano il desiderio di entrare nelle file partigiane e quindi si doveva liberarli e qui bisognava organizzare la fuga.

Un episodio: a Guastalla c'era un grande concentramento di tedeschi e fascisti ed un gruppo di giovani una notte organizzò una fuga e noi siamo andati a prenderli e li abbiamo accompagnati in montagna.

A volte si assisteva a episodi di gente massacrata o perché Partigiana o ricercata, abbandonata in mezzo alla strada e solo dopo tempo si sapeva chi fossero e da che paese venissero.

I fascisti usavano una certa tattica, per non scatenare la rivolta di tutta la popolazione, oltre a quella dei Partigiani: non massacravano mai gli uomini presi nel luogo stesso ma li portavano a 20-30 km più lontano; ciò dimostra perché a Novellara siano state portate e massacrate persone di Carpi.

Molte volte ciò che spingeva una famiglia a prendere parte alla lotta partigiana era proprio l'uccisione di un parente, di un amico, di un figlio.

Molte persone hanno collaborato con lo stesso loro silenzio anche senza prendere parte alla lotta partigiana.

I miei vicini di casa non prendevano infatti attivamente parte alla rivolta, ma anche se sapevano che nella mia casa c'erano partigiani non hanno mai aperto bocca e hanno sempre finto di non sapere nulla».

La Merzi era stata arrestata nel febbraio 1944 (81), portata al carcere dei Servi, dove subì percosse e sevizie (fu tra l'altro rinchiusa per tre giorni in un gabinetto senza bere né mangiare). Dopo due mesi fu trasferita al carcere di S. Tommaso dove rimase altri quattro mesi. Fu poi liberata in uno scambio di prigionieri.

Un'altra staffetta informatrice di Novellara, Rina Rabacchi, subì carcere e sevizie da parte dei fascisti. Fermata da brigatisti neri il 14 gennaio 1945, riuscì a nascondere in un gabinetto di campagna a Pratofontana la rivoltella del marito (partigiano della 26^a brigata Garibaldi che si trovava allora in missione nell'alta pianura). L'arma fu però trovata dal conduttore della cascina e consegnata l'indomani ai fascisti, che arrestarono la Rabacchi e la rinchiusero ai Servi. Dopo vari maltrattamenti fu trasferita al S. Tommaso e per cinque volte condotta a Villa Cucchi dove le furono praticate sevizie che le avrebbero poi causato la pleurite e l'artrosi. Fu liberata il 5 marzo (82).

Con la «battaglia» del latte scremato e con la creazione dei GDD di poco successiva (estate 1944), il movimento femminile si era notevolmente affermato e acquistava a sua volta simpatia e popolarità fra la cittadinanza. Il «gruppo» di Novellara fu tra i primi ad essere costituito nella bassa reggiana (83). Responsabile della zona di Rubiera, S. Martino, Correggio, Budrio, S. Prospero, Bagnolo, Guastalla e Novellara fu in un primo tempo nominata Idea Del Monte, la quale riferisce che si facevano riunioni ogni settimana nei vari settori e che «a queste riunioni partecipavano donne anziane, giovinette, cattoliche, socialiste e comuniste; molte erano indipendenti, di ogni ceto sociale, ma tutte unite contro il nemico comune». In seguito la «zona nord» fu affidata a Zelinda Rossi di Bagnolo e a Lidia Vacondio (Clara) di Rubiera. Alla fine di dicembre subentrò nella responsabilità della stessa zona, allora suddivisa in tredici settori, Velia Vallini (Mimma), che entrò a far parte del comitato provinciale e che fino a quel momento aveva diretto, unitamente alla Merzi e ad altre compagne, il settore di Novellara.

Le mondine, assai numerose nel Novellarese, partecipavano in massa alle agitazioni promosse dai GDD. Antonietta Barbieri Conti riferisce:

«Ricordo che durante gli anni duri della guerra siamo sempre

⁸¹ Sulla detenzione della Merzi e di altre donne (Nalfa Bonini, Lucia Sarzi), si vedano le testimonianze raccolte in Avvenire Paterlini (Nino), *Partigiane e patriote della provincia di Reggio Emilia* - ivi, 1977, pagg. 109-195-332-361.

⁸² *Ibidem*, pagg. 406-407.

⁸³ ANPI, Testimonianza resa da Velia Vallini il 2 agosto 1947; Eadem, *La prova dell'insurrezione generale*, in PR, n. 5, maggio 1974; testimonianza di Idea Del Monte (Grazia) in *Atti del convegno ecc.*, cit., pag. 60.

state in Piemonte per la campagna della monda del riso, poiché il guadagno dato da questo lavoro rappresentava una delle poche entrate della nostra famiglia. Vivevo con mia madre vedova e mia sorella più giovane di me, e tutti gli anni cercavamo di andare tutte e tre alla monda del riso per avere un certo guadagno per la famiglia. Però nel 1944 la situazione era molto grave. Continuamente si era sottoposti ai bombardamenti, i ponti sul Po erano bombardati, le ferrovie pure. Perciò, dati i pericoli, avevamo deciso di non andare alla campagna monda e come noi anche tutte le altre non ci iscrivevamo all'ufficio preposto. Per questo i fascisti ci hanno riunite e ci hanno intimato di partire. Nessuna però accettò. I fascisti vennero nelle case a minacciare provvedimenti contro le mondine che si rifiutavano, a casa nostra vennero minacciosi ed hanno preteso che almeno una delle tre si iscrivesse all'ufficio. Ci siamo consultate e quindi abbiamo deciso che fossi io a partire. Contrariamente agli altri anni che si andava in treno, ci hanno trasportate in camion fino a un certo punto, poi abbiamo proseguito in treno. Durante la campagna della monda, nella zona ci fu un combattimento tra i partigiani ed i fascisti. Verso la fine della campagna i partigiani ci consigliarono di partire perché i pericoli aumentavano. Dopo pochi giorni siamo partite di notte per evitare i bombardamenti ed in camion ci hanno portate fino a Dosolo sulla riva sinistra del Po, ma il ponte per Guastalla era stato bombardato e non si poteva attraversare il fiume. La nostra capo-mondina si dette da fare, discusse lungamente con i tedeschi poi trovammo un barcaiolo che con due o tre giri ci traghettò sull'altra sponda, a Guastalla, sotto la sorveglianza dei tedeschi. Il cielo era tutto illuminato dai bengala. Da Guastalla a Novellara siamo ritornate a piedi, mentre le valige e le cassette le hanno trasportate con un camioncino. Durante il tragitto da Guastalla a Novellara continuamente aerei sorvolavano la strada che fiancheggiava la ferrovia e dovevamo buttarci nei fossi laterali quando facevano la picchiata per tenere sotto controllo ferrovia e strada. Eravamo una quarantina di mondine e finalmente, dopo tante peripezie, arrivammo a Novellara, a casa nostra».

Il rifiuto di andare alla monda corrispondeva, allora, a un interesse immediato delle singole lavoratrici, che non volevano separarsi dalla famiglia nell'imminenza di spostamenti del fronte, ma anche a una direttiva politica mirante a boicottare la produzione per i tedeschi. In un volantino ciclostilato (senza data) dei GDD di Reggio Emilia si legge: «Nell'attuale situazione politico-militare lasciare le vostre case, i vostri bimbi, le vostre famiglie per un lungo periodo, potrebbe esporvi al più grave pericolo che mai avete conosciuto nella vostra vita... L'offensiva alleata travolgerà certamente le orde tede-

sche in Italia. L'insurrezione nazionale può scoppiare da un giorno all'altro... I razziatori nazi-fascisti, i venduti ai tedeschi, mandino le loro amanti, le loro figlie, le loro mogli, se vogliono salvare il riso per i tedeschi... Mondine, no, non partite! In quest'ora grave per le sorti d'Italia, rimanete a casa, tenete unita la famiglia, proteggete i vostri bimbi».

Il 4 novembre 1944, per iniziativa dei GDD, fu deposta da Velia e Lina Vallini, da Silvio Crotti e da Albertino Baracchi una corona di fiori dinanzi al monumento dei Caduti, con una scritta di omaggio ai combattenti della guerra 1915-18. Il gesto assumeva un chiaro significato di contestazione contro l'occupante tedesco e gli alleati fascisti i quali, dopo avere per tanti anni presuntuosamente rivendicato a se stessi il merito di avere riscattato i valori di quella guerra, avevano tacitamente e opportunisticamente cancellato dal calendario la ricorrenza della vittoria, in ubbidienza a precise direttive del «minculpop» (ministero della cultura popolare) repubblicano.

Continuava intanto l'agitazione sui temi alimentari e annonari. In un documento del 12 dicembre (84) si legge che le dirigenti del settore di Novellara si erano riunite per promuovere una manifestazione, allo scopo di rivendicare supplementi dei generi razionati a favore dei lavoratori. La manifestazione non si svolse subito ma intanto si tennero sull'argomento, in vari centri del comune, riunioni di operaie e di casalinghe. Nel febbraio 1945 la tipografia clandestina di Rio Saliceto licenziò il n. 2 di *Noi Donne*, dedicato ai temi di agitazione per il successivo 8 marzo, giornata internazionale della donna: «L'8 marzo sarà... per noi giornata di lotta per salvarci dalla fame, per difendere il pane ai nostri figli, alle nostre famiglie, per difenderci dal freddo e dalla miseria; di lotta per la cacciata dei tedeschi e dei traditori del popolo, e sarà pure giorno d'impegno da parte nostra e di speranza per un domani di libertà e di progresso». Nello stesso mese di febbraio si sviluppò una sistematica propaganda «contro la fame, la guerra, i massacri e le deportazioni» (testimonianza Vallini). L'8 marzo si svolse la prevista manifestazione. Circa cinquanta donne riunite presso la Rocca, sede del municipio, reclamarono la distribuzione di generi alimentari. La manifestazione fu sciolta dai militi fascisti «a calci, pugni e manganello. Tuttavia una settimana dopo fu disposta la distribuzione straordinaria di un kg di farina e di 500 gr di sale a testa».

Il successo ottenuto incoraggiò le donne nella preparazione di un'altra e ancor più rischiosa iniziativa di massa, che si sarebbe svolta di lì a poche settimane come «prova generale» dell'insurrezione.

⁸⁴ Riprodotto fuori testo in *Atti ecc.* tra le pagg. 64 e 65.

*La manifestazione del 13 aprile '45
e la liberazione di Novellara*

Da un rapporto del col. Anselmo Ballarino, comandante provinciale della GNR: «...La gioventù nella maggioranza è precisamente orientata verso i fuori-legge. Il sovversivismo reggiano conta ormai un buon numero di reclute anche nell'elemento femminile; le donne svolgono particolare attività assistenziale e ausiliaria, come il servizio di staffette efficientissimo e di particolare interesse per il collegamento delle bande di fuori-legge con gli organi centrali del CLN. Nella giornata del 13 corrente (aprile 1945 - ndr) si sono svolte manifestazioni pubbliche di donne chiedenti la distribuzione dei grassi, nel centro del capoluogo e in vari comuni della provincia. Il carattere politico delle dimostrazioni non ha bisogno di rilievo perché tutte sono state organizzate ed attuate con l'aiuto dei partigiani...» (85).

Da una lettera del commissario prefettizio Marmioli al capo della provincia: «...Ieri mattina (13 aprile 1945 - ndr), verso le ore 10, un forte gruppo di donne si è dato convegno nel corridoio degli uffici comunali cercando del Commissario Prefettizio sottoscritto che, nella mattinata, era partito per Reggio al fine di conferire con Voi. Le donne, scalmanate e con insistente arroganza, si sono allora rivolte al Segretario Comunale chiedendo l'assegnazione di sale, burro, frumento, legna, ecc...». Le donne si sono quindi recate dinanzi all'abitazione del commissario inveendo contro di lui «quale responsabile della presunta precaria situazione nel campo annonario». Nel pomeriggio, verso le 15, la dimostrazione si è ripetuta davanti all'ammasso del grano. «La brigata nera, prontamente intervenuta, ha disperso le manifestanti» (86).

Le dimostrazioni popolari del 13 aprile avevano carattere politico ed erano state attuate con l'aiuto dei partigiani (87), esattamente

⁸⁵ Trascritto in G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., pag. 696.

⁸⁶ AMN, *Pubblica Sicurezza*, 1945.

⁸⁷ Per la ricostruzione dell'episodio utilizziamo le seguenti fonti: ANPI, rapporto sull'attività operativa del 1° distaccamento, 1° btg. della 77ª brigata SAP «Fratelli Manfredi»; *Ibid.*, carteggio movimento partigiano; AISR, b. 11/A, 77ª Brigata SAP «Fratelli Manfredi»; *La lotta di liberazione nei diari delle brigate partigiane / 37ª brigata GAP «Vittorio Saltini» - Attività operativa dal settembre 1943 al 3 maggio 1945*, IX, in NR, 14 dicembre 1947; Silvio Crotti (Jack), *Quei giorni dal 13 al 23 aprile 1945* (inedito); testimonianze varie (che citeremo di volta in volta nel testo) - Letteratura: Aldo Ferretti (Toscanino), *Le manifestazioni del 13 aprile 1945*, in NR, 1° maggio 1955; Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., pagg. 691-697; *Id.*, *Le agitazioni femminili contro i nazi-fascisti*, in NR, 7 marzo 1954; *Id.*, *Cronologia dei fatti militari e politici più importanti o significativi della guerra di Liberazione nel Reggiano - Reggio E.*, 1978, pagg. 30 e segg.; Relazione di Velia Vallini, in *Atti del Convegno ecc.*, cit., pag. 40; Ead., *La prova dell'insurrezione generale*, cit., pagg. 10 e segg.; Alfredo Gianolio, o.c., pag. 371; Cesare Campioli, *Cronache di lotta* - Parma, 1965, pag. 163; Luisa

come notava il comandante della GNR nel suo rapporto. La decisione di promuovere una giornata pre-insurrezionale in tutto il Reggiano era stata presa dal CLN provinciale d'intesa con i comandi partigiani, con il GDD e con il FdG. La manifestazione di Novellara, che con quelle di Reggio Emilia e di Brescello può considerarsi la più imponente per ampiezza di partecipazione e per lo scompiglio provocato nelle file fasciste, era stata preceduta da una serie di riunioni di donne delle varie località, nel corso delle quali erano stati affidati compiti organizzativi a singole esponenti del movimento. La responsabile di zona Velia Vallini aveva presieduto le riunioni di settore e partecipato a incontri con i responsabili militari in sede di battaglione e di distaccamento. A sua volta il comandante Silvio Crotti, insieme con Bruno Morselli, aveva avuto contatti, a Campagnola, con il comando di battaglione e ne aveva riportato istruzioni per l'assistenza militare alla manifestazione in programma. Malgrado tutto questo lavoro di preparazione, fascisti e tedeschi non ebbero il minimo sospetto di quanto si stava organizzando. Non era un'impresa cospirativa per pochi iniziati, ma un'iniziativa popolare della cui preparazione erano al corrente un centinaio di persone. Eppure fu rispettato il vincolo del segreto, per cui i fascisti, il mattino del 13 aprile, furono colti di sorpresa.

Nella notte fra il 12 e il 13, in esecuzione del piano elaborato nelle riunioni di Campagnola, il 1° distaccamento SAP e il distaccamento volante GAP furono mobilitati in massa. Tutte le strade di accesso al paese erano bloccate dai partigiani. Jack e alcuni altri si inoltrarono nel centro per affiggere e diffondere volantini con i quali si invitava la popolazione a insorgere. «Avevamo disposto — scrive Crotti — un efficace collegamento di staffette tra le varie postazioni partigiane e un altro, di giovanissime (Novella Daoli, Micaela Folloni, Lina Vallini), per tenere i contatti con il paese e le manifestanti. Al mattino del 13 le organizzate dei GDD furono le prime ad arrivare in paese». Si svolse quindi, con l'accorrere di altre donne, la protesta nel palazzo municipale e dinanzi alla casa del commissario, di cui parlò lo stesso Marmioli nella lettera al capo della provincia. Era, quella, la prima fase della manifestazione, che doveva preparare il terreno per la seconda, quella del pomeriggio, più clamorosa e massiva, svol-

Stefani, *La donna nella Resistenza reggiana*, in RS n. 25, luglio 1975, pagg. 27; Luciano Bergonzini, *La lotta armata* (volume primo dell'opera *L'Emilia-Romagna nella guerra di liberazione*, a cura della deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione) - Bari, 1975, pag. 257; Franca Pieroni Bortolotti, *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945* (volume secondo dell'opera *Donne e Resistenza in Emilia Romagna*, atti del convegno 13-14-15 maggio 1977, patrocinato dal Comitato Regionale per il XXX della Repubblica e della Costituzione e dalla Commissione «Donne e Resistenza») - Milano, 1978, pagg. 176-177.

tasi davanti al magazzino dove si teneva l'ammasso del grano. «Vi erano — scrive ancora Crotti — due scopi precisi: il primo, farsi consegnare le giacenze di grano ancora rimaste; il secondo, non meno importante, di natura politica, preparare le condizioni psicologiche per l'insurrezione». Una prova generale, appunto, ma — scrive la Vallini — «non un modo di allenarsi», bensì «la dimostrazione che le forze partigiane erano pronte a sferrare il colpo finale e che la popolazione era dalla loro parte». Alle 15 un folto gruppo di donne si raccolse davanti all'ammasso. Ciascuna manifestante portava con sé un sacco, con il proposito di riempirlo di grano prima che i tedeschi, in procinto di ritirarsi, portassero il cereale oltre Po.

«Era un obiettivo logico e convincente, così come lo era la richiesta della liberazione degli ostaggi e dei prigionieri politici», che pure rientrava nelle parole d'ordine della giornata. Si cercò di sfondare la porta del magazzino, ma inutilmente. Allora si tentò di aprire un varco a colpi di accetta. Arrivò il custode implorando le donne di ritirarsi. Furono invece prese le chiavi ma intanto la brigata nera fece fuoco con i mitra sulla folla. Due ragazze rimasero ferite, di cui una all'addome. Quest'ultima, la staffetta Franca Boccaletti, quasi una bambina, fu prontamente raccolta dalla Vallini che guidava la manifestazione, da Nives Menozzi e Irne Turci. Con grande sforzo fu trasportata a piedi verso l'ospedale, mentre la sparatoria dei fascisti disperdeva la manifestazione. «Dopo pochi passi — racconta Nives Menozzi — il dott. Tristano Fornaciari ci fermò per constatare la gravità della ferita. Entrammo tutte in ospedale e dopo un po' uscimmo. Rimase dentro soltanto Velia Vallini che fu nascosta in sala operatoria dalla suora Camilla Rosa perché i fascisti la cercavano. Mentre scendevamo dalle scale, incontrammo sotto il portico il brigatista Massari che ci minacciò coll'arma puntata. Tutto il personale sanitario si spaventò e si rinchiuse dentro l'ospedale. Fuori restammo solo io e l'Irne Turci. Massari ci mise al muro verso la portineria e minacciò di fucilarci. L'Irne tentò di fuggire ma venne fermata dal Massari che puntò l'arma nell'intento di sparare col mitra. Allora io gridai: Noo!!! Nel frattempo davanti all'Ospedale gli abitanti assistevano alla scena. Forghieri fece un salto per intervenire ma venne trattenuto dalle donne che gli erano vicine. Afferrai la canna del mitra di Massari, lo fermai dicendo che la colpa era mia. Riuscimmo così ad evitare il peggio promettendo al Massari, dopo avergli dato le nostre generalità, che saremmo andate il giorno dopo alla sede della brigata nera, cosa che poi non facemmo».

La Vallini raggiunse poi il distaccamento fuori del paese per continuare in latitanza, come essa stessa testimonia, il proprio lavoro.

Durante la manifestazione del mattino alcuni sapisti e gapisti,

all'esterno del paese, avevano catturato due marescialli tedeschi e un collaborazionista polacco che nel pomeriggio, dopo la sparatoria fascista contro la folla, furono passati per le armi.

Nella stessa giornata, in località Sirona sulla strada Novellara-S. Bernardino, «veniva arrestata da uomini del 1° distaccamento SAP e del distaccamento volante GAP, la moglie di Luigi Costa, comandante della brigata nera, per scoraggiare i fascisti dal compiere atti di rappresaglia contro la popolazione e per ottenere la liberazione dei detenuti politici» (testimonianza di Pietro Pirondini). Fu sparsa la voce dell'arresto affinché i repubblicani si mettessero alla ricerca della Costa esponendosi così agli attacchi partigiani. Infatti in serata due automezzi, usciti dalla rimessa della brigata nera, furono fatti segno a colpi di mitragliatore da una postazione sapista. Uno di essi sbandò ma riuscì poi a dileguarsi; l'altro, distante circa un chilometro, invertì la marcia. Intanto il comando partigiano aveva scritto al comando della brigata nera una lettera con la quale si comunicava che la moglie del comandante era stata arrestata «per l'ingiustificabile ed inaudita barbarie» della sparatoria dei brigatisti neri contro le donne manifestanti: «Vi facciamo presente che in seguito a ciò la suddetta persona sarà trattenuta in arresto fino a quando non sarà garantita l'assoluta incolumità e sicurezza collettiva di tutti i componenti del paese di Novellara».

La moglie del Costa fu condotta, bendata, nella casa di latitanza della famiglia Bisi di Cadelbosco, da dove fu poi trasferita nella canonica della chiesa parrocchiale di S. Bernardino una volta raggiunto, tramite il parroco, un accordo sullo scambio di prigionieri (testimonianza di Ermes Bisi). Le condizioni per la liberazione della prigioniera fascista erano state dettate dal commissario Volga durante un interrogatorio della prigioniera stessa, al quale avevano assistito anche i partigiani Zeno e Tompson. Le condizioni erano state comunicate al comandante della brigata nera di Novellara e da questi accettate. Il 16 o 17 aprile la Costa fu condotta da Jack, Zeno e Tompson alla canonica di S. Bernardino, dove avvenne lo scambio.

L'iniziativa era ormai passata nelle mani dei partigiani. I tedeschi si preparavano a partire e nelle file fasciste cominciava a serpeggiare il panico. Tuttavia alcuni irriducibili repubblicani non si rendevano conto della prossima disfatta nazista e continuavano a compiere opera di repressione. «Quando già si udivano i colpi di cannone anglo-americani prossimi a Bologna, dicevano che quel rumore era prodotto dalle nuove armi segrete dei tedeschi!» (testimonianza di Giuseppina Negri). Poté così accadere che da parte della brigata nera si operassero, ancora il 21 aprile, alcuni arresti di antifascisti: i partigiani comunisti Galliano Mariani Cerati e Francesco Soffientini (che fu

anche torturato), i partigiani democristiani Giovanni Leoni e Umberto Corradini; i civili Mirios Parmiggiani, Camillo Badari, Sergio Rossi, Aldo Budriesi, il colonnello dei bersaglieri Antonio Soragni, dott. Paolo Mariani e il capo-stazione Nasi. Furono inoltre perquisite le abitazioni del comandante Silvio Crotti e del partigiano Enzo Meloni. I prigionieri, trasportati a Reggio, uscirono dal carcere il 24 aprile, con la liberazione della città.

Ma nella stessa giornata del 21 il comandante della brigata nera fece chiedere al CLN comunale se al termine delle ostilità lo avrebbe deferito al tribunale militare. La risposta gli fu inviata per iscritto dal comando della 77^a brigata SAP, che gli fornì queste precisazioni: 1) il deferimento al tribunale sarebbe stato possibile solo se la resa incondizionata fosse intervenuta «prima della cessazione delle ostilità»; 2) Gli arresti, «in tal caso, saranno giudicati dal tribunale»; 3) «Coloro che verranno trovati in servizio al momento del crollo saranno immediatamente passati per le armi»; 4) eventuali contatti per la resa avrebbero dovuto essere presi «quanto prima»; se invece le intenzioni erano diverse, non c'era niente da aggiungere: «o capitolare senza condizioni o perire, o buttare le armi ed arrendersi o essere sterminati».

Intanto i nazisti se ne andavano per davvero. Il 22, si legge nel rapporto dell'attività operativa del 1° distaccamento SAP, «è iniziata la ritirata tedesca. Tutte le strade sono piene di mezzi di trasporto tra i più disparati, dalla bicicletta senza copertoni al carro agricolo, dalla carretta porta-munizioni all'auto, dall'autocarro al carro armato. Gli aerei alleati volteggiano nel cielo e fanno strage di uomini e di mezzi. La ritirata sta diventando una fuga. Durante la notte due colonne di carri armati e autoblindo tedeschi sostano una parte nei pressi della Chiesa della Fossetta, in una strada bassa non di transito e una parte nei pressi della stazione. Prima dell'alba partono, sono le ultime forze dell'invasore che finalmente lasciano questa terra tanto tormentata e che ha visto tanti lutti, sacrifici e distruzioni». Al Casaleto, durante la stessa notte, una colonna di tedeschi in fuga si arrese a una squadra partigiana. Reparti sapisti e gapisti, di qua e di là del Po, disturbavano la ritirata nell'intento di impedire che i tedeschi cercassero di attuare il progetto di una nuova linea difensiva sulla sponda sinistra del fiume: progetto che però i nazisti dovettero precipitosamente abbandonare.

Attorno alla brigata nera si creava il vuoto. Ci fu un ultimo tentativo del comando di sottrarsi alla cattura da parte dei sapisti e dei gapisti: la richiesta di consegnarsi agli alleati. Ma era ovviamente una richiesta inaccettabile. Nella mattinata del 23 aprile — mentre i partigiani locali liberavano il paese — i fascisti si decisero a prender

contatto con il comando della 77^a brigata. Giunsero da Campagnola alcuni dirigenti incaricati di ricevere la resa della brigata nera. In proposito Baraldi riferisce (88): «I partigiani di Novellara ci avevano fatto sapere che il presidio fascista non intendeva arrendersi alle forze locali. Volevano aspettare gli alleati. Solo dopo costante pressione avevano accettato di arrendersi al comando di brigata o in subordine al comando del 1° battaglione, che aveva pure sede in quel di Campagnola. Radunammo una decina di partigiani, prendemmo le armi leggere, caricammo una mitragliatrice e proiettili per bazooka su di un motofurgone Guzzi e partimmo alla volta di Novellara. In qualità di commissario del battaglione ero il più elevato in grado ma volli che mi accompagnasse il comandante di distaccamento Sereno Poli, che conosceva molti fascisti e il relativo curriculum. Scendemmo a poche centinaia di metri dalla caserma e dopo un breve colloquio con i compagni di Novellara che tenevano sotto tiro la caserma, iniziammo le trattative. Comprendemmo che fra i brigatisti neri c'era contrasto sul modo di comportarsi. Ci sembrò che i più giovani e, naturalmente, meno compromessi, fossero propensi alla resa senza condizioni. Fra i più anziani invece c'era il timore di dover pagare le vecchie e nuove malefatte. Dalla finestra che dava sulla strada, quelli che ci sembravano i responsabili del presidio ripetevano che si sarebbero arresi soltanto agli alleati. Rispondemmo che dovevano arrendersi tutti quanti e subito, altrimenti avremmo attaccato la caserma con le ovvie conseguenze. Chiesero una decina di minuti per consultarsi e noi l'accordammo. Quando si affacciarono di nuovo, proposero alcune condizioni: 1) volevano salva la vita; 2) non volevano essere esposti alle percosse di chi avesse conti da regolare con loro; 3) chiedevano di essere consegnati alle truppe alleate.

A nostra volta esponemmo le condizioni definitive: 1) tutti coloro che avevano compiuto misfatti avrebbero dovuto risponderne di fronte ai tribunali; 2) si sarebbe usata una certa comprensione per coloro che avessero collaborato con i partigiani segnalando gli autori di crimini di guerra; 3) non avremmo maltrattato i prigionieri perché non era nel nostro costume; 4) ciascuno avrebbe risposto per le sue effettive colpe alla nostra giustizia e non agli alleati, che avevano altro da fare. Passarono ancora alcuni minuti. Sapevamo che le nostre condizioni avrebbero creato nuovi contrasti e nuovo scompiglio all'interno del presidio. Ci fecero capire infatti che stava prevalendo il gruppo propenso ad arrendersi. Le nostre condizioni furono integralmente accettate. Indicammo subito, perciò, le modalità della resa. Le armi dovevano essere raccolte in una sola stanza e tutti i militi,

⁸⁸ Si veda anche, dello stesso Baraldi, o.c., pag. 81.

al nostro ingresso in caserma, dovevano tenere le mani sul capo. Così avvenne. Entrando nello stanzone vedemmo molte vecchie conoscenze: elementi che, in passato, avevano terrorizzato la nostra popolazione, seminando rovine e lutti nella zona. Poli, che era con me, aveva avuto la casa più volte devastata, razziata e incendiata da quei figuri. Ricordai che un mio caro compagno e amico era stato torturato fino alla morte perché cantasse, ma lui non aveva rivelato nemmeno un nome ai suoi aguzzini. Rividi alcuni di quelli che avevo incontrato quando avevamo dato l'assalto al presidio di Campagnola e che avevamo risparmiato per ragioni umanitarie e per non offrire pretesto a rappresaglie, pur sapendo di disobbedire agli ordini superiori. Quelli avevano ripagato la nostra generosità con il massacro dei Battini padre e figlio, con il saccheggio e l'incendio di case di antifascisti a Campagnola e a Cognento. La collera mi saliva alla testa e la trattenevo a stento. Ce la feci a reprimere i miei impulsi e, salvo qualche sberla servita agli aguzzini più feroci, tutto si svolse secondo gli accordi. Portammo i briganti neri nel vicino campo sportivo. Qui i partigiani di Novellara, che erano entrati con noi nella caserma, cominciarono a dividere i prigionieri in due gruppi. Li conoscevano bene, perciò sapevano quel che facevano. A noi del battaglione non rimase che rientrare in sede, soddisfatti di aver contribuito a risolvere una questione che tuttavia i compagni del distaccamento di Novellara avrebbero benissimo saputo risolvere anche da soli».

Novellara libera era in festa. La gente in piazza e per le strade si abbracciava, salutava e applaudiva i partigiani che all'alba dello stesso 23 aprile, su ordine di Jack, di Volga e di Garibaldi, erano entrati in paese. Lo sciopero insurrezionale in atto, proclamato dal CLN, si confondeva e si mescolava con lo spontaneo snodarsi di interminabili cortei di popolo proveniente dalle case del centro e da tutte le frazioni. In giornata il CLN, integrato dai rappresentanti delle organizzazioni di massa (Franco Bigi per i sindacati, Ruben Rossi per i comitati di difesa dei contadini, Teresa Merzi per i GDD e Alfo Semeghini per il FdG), insediava l'amministrazione comunale democratica presieduta dall'avv. Arrigo Negri. I partigiani avevano ricevuto l'ordine, fin dal 19 aprile, di non portare fazzoletti rossi o altri emblemi di partito ma solo fazzoletti e coccarde tricolore. Però, accanto alla bandiera nazionale, sventolavano un po' dappertutto le bandiere rosse per tanti anni tenute nascoste.

A qualche ora dalla liberazione del paese arrivarono in carro armato le avanguardie anglo-americane. I partigiani e la gente fraternizzavano con gli alleati, mentre alcune pattuglie di sapisti e gapisti effettuavano, come avrebbero fatto ancora per alcuni giorni, azioni di rastrellamento dei nazi-fascisti sparsi.

Intanto i prigionieri repubblicani attendevano la loro sorte nel campo sportivo. Fu fatta una prima selezione tra i meno colpevoli, che vennero rinchiusi in uno stanzone alla Rocca, e i più colpevoli, che furono condotti in camion nei paesi dove avevano operato, quindi giustiziati. Nel primo gruppo fu fatta una seconda selezione. I militi che non potevano essere considerati criminali di guerra — una buona metà — furono rimandati a casa. Per gli altri fu decisa la pena capitale.

Il costo della guerra

Secondo i dati raccolti dalla locale sezione ANPI (che ne segnala l'incompletezza dovuta all'imprecisione dei registri di leva), Novellara ha pagato alla guerra voluta dal regime fascista un tributo di 104 morti, di cui 67 nelle varie campagne del 1940-43 e 37 nel periodo 1943-45 (13 caduti nei lager nazisti, 2 militari, 2 partigiani in Jugoslavia, 7 partigiani e 3 civili in patria, 10 civili a seguito di incursioni aeree). Oltre alla perdita di vite umane, va ascritta a carico della guerra la prigionia di 291 novellaresi, fra i quali 216 deportati nei lager nazisti. Nelle varie imprese del regime a partire dal 1935 furono mobilitati (di leva e richiamati) 1732 novellaresi, di cui 1566 nella seconda guerra mondiale.

Vanno poi incluse nel costo umano della guerra le incalcolabili privazioni sofferte dall'intera popolazione nel nefasto quinquennio, la distruzione di beni materiali e culturali, le ripercussioni degli anni successivi, pagate in valori economici e sociali. Non sarà mai possibile ridurre a formule quantitative quel che la guerra (e perciò il fascismo) ha portato alla popolazione in termini di sofferenze fisiche e morali, dalla fame alle malattie, alle umiliazioni, al terrore, alla dissoluzione di piccoli e grandi patrimoni, al dolore per la morte di parenti e amici. La Resistenza, i suoi ideali e i suoi programmi, ebbero una componente di collera collettiva, di reazione spontanea (illuminata e guidata, come abbiamo visto, da precisi indirizzi politici) al regime fascista, il quale nella guerra arrivò a condensare e a moltiplicare i funesti effetti di un ventennio di potere totalitario.

Cronaca della guerra di liberazione

Riepiloghiamo in questa sede, per comodità del lettore, gli avvenimenti svoltisi tra il settembre '43 e l'aprile '45 secondo la loro suc-

cessione cronologica. Vengono qui citati in sintesi episodi che, per il loro rilievo, hanno trovato spazio anche nei precedenti paragrafi di questo stesso capitolo; citiamo inoltre altri episodi (89), soprattutto di guerriglia, ai quali non avevamo accennato in precedenza perché meno rilevanti ai fini di un esame storico complessivo, ma pur sempre significativi ai fini di una ricostruzione il più possibile esauriente della guerra di liberazione nel comune di Novellara.

9 settembre 1943 - I dirigenti comunisti della provincia di Reggio Emilia riuniti nei pressi di Montecavolo (Quattro Castella) decidono, sulla base di un rapporto di Attilio Gombia, l'inizio immediato della guerriglia contro gli occupanti tedeschi e i fascisti. Viene promossa l'organizzazione dei primi nuclei armati, denominati «gruppi sportivi». Per la zona dalla via Emilia al Po, la responsabilità dei gruppi è affidata a Gismondo Veroni (Bortesi, poi Tito).

10 settembre e seguenti - I sottufficiali inglesi Moore e Frank, fuggiti dal campo di concentramento di Fossoli, vengono ospitati per qualche tempo in case di latitanza del Novellarese.

13 settembre 1943 - Muore in Croazia, in combattimento contro i tedeschi, il militare Guerrino Farina.

14 settembre 1943 - La staffetta scandinava Nelda Magnani, in missione a Novellara per preparare riunioni di antifascisti, è arrestata dai tedeschi e interrogata a S. Bernardino, poi rilasciata.

17 settembre 1943 - Si costituisce a Reggio Emilia la federazione provinciale del PFR (partito fascista repubblicano). Giulio Pigozzi è nominato ispettore della 7ª zona (facente capo a Novellara).

26 settembre 1943 - Da parte di fascisti novellaresi viene proposto a esponenti dei partiti avversari un documento di «riconciliazione». Alcuni socialisti e cattolici lo sottoscrivono insieme con i fascisti. I comunisti respingono la proposta perché tardiva e perché pone sullo stesso piano perseguitati e persecutori. Il documento non darà poi alcun risultato pratico. Da parte dei fascisti, infatti, sarà subito ripresa la rappresaglia contro i «sovversivi».

* Per la compilazione di questa cronologia ci siamo valse delle fonti e della letteratura già citate nelle note dei precedenti paragrafi, alle quali rimandiamo. Abbiamo inoltre utilizzato le seguenti altre fonti, non citate nelle note suddette:

- ACS in AISR, scheda n. 1787;
- AISR, b. 11/A - 77ª brigata SAP «Fratelli Manfredo» - bollettini, comunicazioni varie e o.d.g.;
- AISR, b. 11/A, cit. - Novellara, 1° distaccamento del 1° btg.;
- ANPI, documenti CVL;
- ANPI, carte settore democristiano;
- AMN, categ. 1ª, cl. 1ª, fasc. 7, 1944;
- *Il partigiano*, anno 2°, n. 6, 24 marzo 1945;
- Fernando Cipriani, *Guerra partigiana / Operazioni nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia - Parma, s.d., pagg. 200-213 e 254.*

28 settembre 1943 - Si costituisce a Reggio Emilia, nella canonica di S. Francesco, il CLN provinciale con l'adesione del PCI, del PSIUP, della DC e del partito d'azione.

Settembre-dicembre 1943 - Si allestiscono — a Villa Reatino, Villa Valle, Villa S. Michele, Villa Boschi, Villa S. Giovanni e Villa S. Maria — case di latitanza per ospitarvi antifascisti ricercati, comandanti partigiani, posti di smistamento e di ristoro, stamperie clandestine.

Nelle abitazioni di Bussei, Daoli, Cattabiani e Loschi si svolgono riunioni di comunisti per dar vita a gruppi di guerriglia, per promuovere la raccolta di armi e munizioni e per organizzare la propaganda antifascista clandestina.

Altre riunioni si svolgono in diverse case di latitanza alla presenza di dirigenti comunisti provinciali (Aldo e Gelindo Cervi, Lucia Sarzi, Gismondo Veroni ecc.) per la creazione dei «gruppi sportivi» del Novellarese.

Si dà vita a una rete di staffette con compiti di collegamento e di informazione.

9 ottobre 1943 - Nella vecchia casa del fascio viene aperta la sezione di Novellara del PFR. Gino Masini è nominato commissario politico straordinario.

Muore a Milis in Sardegna, per lo scoppio di una mina, il militare Renzo Becchi.

14 ottobre 1943 - Gli antifascisti recuperano in piazza Mazzini un fucile mitragliatore con 200 colpi e due fucili tedeschi con 12 caricatori.

2 novembre 1943 - È arrestato il comunista Giuseppe Cattabiani. Le attrezzature da ciclostile e il materiale propagandistico che si trovavano nella sua abitazione vengono trasferiti in casa del comunista Silvio Crotti prima della perquisizione fascista.

29 novembre 1943 - Leopoldo Barbieri è nominato commissario politico del fascio repubblicano di Novellara in sostituzione di Masini.

Autunno 1943 - Si insedia in Novellara un presidio della GNR (guardia nazionale repubblicana).

Muore in Jugoslavia il partigiano Tonino Montanari.

8-10 dicembre 1943 - Vengono arrestati i comunisti Galliano Mariani Cerati, Alfredo Rabacchi, Giovanni Mansi, Bruno Morselli, Treves Righi. Condotti al carcere di Guastalla, saranno sottoposti a vari maltrattamenti. Morselli e Righi, per la carenza di posti, vengono trasferiti ai «Servi» di Reggio Emilia.

13 dicembre 1943 - Il fascio repubblicano chiude le iscrizioni per gli ex appartenenti al PNF. Il commissario Barbieri comunica che

da quel momento si accetteranno solo le adesioni di giovani.

Dicembre 1943 - A cura della staffetta parmense Rosetta, delle staffette locali Teresa Merzi e Dilva Daoli e del partigiano novellarese Umberto Bartoli, vengono portate alla stazione di Novellara — dalla casa di Sergio Corradini — due valige di caratteri tipografici destinate alla tipografia clandestina del CLN provinciale e del PCI. A causa dell'intervento di militi fascisti, le valige vengono abbandonate mentre le staffette e il partigiano riescono a mettersi in salvo.

23 dicembre 1943 - Vengono rilasciati i comunisti novellaresi incarcerati a Guastalla.

26 dicembre 1943 - Muore nel lager nazista di Bochum il militare Vittorio Busana.

30 dicembre 1943 - Bruno Morselli e Treves Righi vengono rilasciati dal carcere dei «Servi» di Reggio Emilia.

Gennaio-febbraio 1944 - Si moltiplicano le iniziative di propaganda del movimento antifascista. Prosegue pure la raccolta di armi. Attraverso le case di latitanza e i posti di sosta allestiti tra Novellara e Bagnolo, vengono avviati in montagna antifascisti latitanti e giovani renitenti alla chiamata alle armi nell'esercito repubblicano.

Gli ex prigionieri alleati già ospiti della famiglia Cervi a Gattatico e trasferiti a Villa Seta in seguito all'arresto dei sette fratelli, vengono accompagnati da staffette novellaresi in altre case di latitanza. Si trova fra essi il russo Nikolaj, che diventerà un delatore al servizio dei nazi-fascisti.

Si insedia nella Rocca, a Villa Lombardini e in altre ville, il presidio tedesco.

22 gennaio 1944 - Militi della GNR effettuano azioni di sorveglianza e di rastrellamento a Villa Valle e a Villa S. Giovanni.

1° febbraio 1944 - Con ordinanza del capo della provincia viene disposta la requisizione di un magazzino in località S. Maria per uso delle «OMI Reggiane».

2 febbraio 1944 - Cinque militi della GNR di Novellara effettuano ispezioni e controlli in abitazioni di Fabbrico e di Campagnola.

3 febbraio 1944 - Analoghe azioni di sette militi di Novellara a Rolo e ancora a Fabbrico.

6 febbraio 1944 - Prima assemblea del locale fascio repubblicano. Leopoldo Barbieri, già commissario straordinario, è eletto segretario politico. Sono nominati sindaci revisori Alfredo Davoli, Gherardo Gherardi e Lelio Marmioli.

8 febbraio 1944 - Il segretario politico Barbieri scrive al gerarca novellarese avv. Franco Mariani (insediato a Padova con incarichi governativi) affinché sia evitato il trasferimento di reparti delle «Reggiane» in territorio di Novellara: *«provvedimento che, non è esage-*

rato il dirlo, condanna alla distruzione il paese e tutti i Novellaresi, dato il metodo ben conosciuto di bombardamenti anglo-americani». Il trasferimento non sarà poi effettuato.

11 febbraio 1944 - Dimissioni del commissario prefettizio del comune dott. Jemmi, nominato nel periodo badogliano. Il capo della provincia lo sostituisce con il rag. Paolo Marmioli.

Muore in un lager tedesco il militare Arrigo Daolio.

13 febbraio 1944 - Il commissario federale del PFR ratifica l'elezione di Barbieri alla carica di segretario politico del fascio di Novellara.

17 febbraio 1944 - Azione partigiana presso la stazione ferroviaria. Resta ucciso da un colpo di arma da fuoco il milite della GNR Giona Carletti e gravemente ferito il capitano Giulio Pigozzi (ispettore di zona del PFR).

Gherardo Gherardi è nominato sub-commissario prefettizio al comune.

18 febbraio 1944 - A seguito dell'azione partigiana del giorno precedente, la GNR effettua rastrellamenti a S. Giovanni e a S. Maria.

I tedeschi impongono al commissario di reperire 100 lavoratori per l'emigrazione coatta in Germania.

Febbraio 1944 - La GNR arresta il sottufficiale di marina Settimo Masi sotto l'accusa di propaganda sovversiva. Sarà poi rilasciato dopo due settimane di detenzione presso l'ufficio politico investigativo della GNR di Reggio Emilia.

Seconda metà di febbraio 1944 - A seguito di delazione del traditore Nikolaj, vengono arrestate diverse staffette, tra le quali Teresa Merzi di Novellara.

1° marzo 1944 - Militi della GNR di Novellara si recano a Fabbrico in azione anti-sciopero.

Notte fra il 3 e il 4 marzo 1944 - Elementi di Novellara appartenenti ai «gruppi sportivi», ormai noti come gruppi di azione partigiana (GAP), giustiziano un fascista repubblicano a Bagnolo.

8 marzo 1944 - Elementi della GNR si recano a Guastalla per effettuare perquisizioni.

15 marzo 1944 - Viene effettuato un sabotaggio generale alle linee telefoniche.

Metà marzo 1944 - Viene creato in tutta la pianura reggiana il movimento «paramilitare» con compiti di propaganda, di sabotaggio alle installazioni nazi-fasciste, di collaborazione con i GAP nella guerriglia e di iniziativa politica di «massa». Responsabile del movimento, per Novellara, è Francesco Miari (Pippo, poi Garibaldi). Al comando dei GAP locali è designato Bruno Morselli (Zeno).

19 marzo 1944 - Nuclei di GNR e di militari tedeschi, con la partecipazione del segretario politico Barbieri, effettuano un rastrellamento a Villa Valle.

25 marzo 1944 - Muore in un lager tedesco, per deperimento organico, il militare Efro Lamelli.

Aprile 1944 - Si svolgono incontri fra esponenti comunisti (Pirondini, Bussei), socialisti (Rossi) e democristiani (Leoni, Frignani) per un'azione coordinata sul piano politico e militare e per la costituzione del CLN di Novellara.

Viene ricostituita, da parte del fascio, l'ONB (opera nazionale balilla).

Primi di aprile 1944 - Viene costituito il comitato provinciale del «paramilitare» e ne è nominato responsabile Eaco Catelli (Oddino), che terrà alcune riunioni anche a Novellara per l'organizzazione degli effettivi in squadre.

2 aprile 1944 - Seconda assemblea del locale fascio repubblicano.

Notte fra il 13 e il 14 aprile 1944 - Viene assassinato dai fascisti, nella propria abitazione, il comunista Giovanni Mansi.

24 aprile 1944 - Riunione di insediamento del CLN comunale di Novellara. Ne fanno parte Pietro Pirondini (Vergani, poi Volga) per il PCI, Nino Rossi (Remo) per il PSIUP e Giovanni Leoni (Iori) per la DC.

Pirondini continuerà, su incarico del segretario della federazione provinciale comunista Vittorio Saltini (Toti) e del dirigente di zona Sereno Poli (Serro) a tenere i contatti con dirigenti democristiani nel corso della primavera e dell'estate, per l'attivazione dei CLN nei comuni della bassa e per il superamento dei contrasti fra i due partiti ai fini del conseguimento degli obiettivi comuni della lotta antifascista.

25 aprile 1944 - Partigiani di Novellara, unitamente a due patrioti sovietici, attaccano sulla strada per Campagnola una macchina tedesca. Un maggiore delle SS viene colpito a morte e due soldati subiscono ferite.

Il capo della provincia invita i commissari prefettizi e le forze armate fasciste a prevenire e a reprimere eventuali manifestazioni «sovversive» per il 1° maggio.

Aprile-maggio 1944 - Un provvedimento delle autorità fasciste stabilisce che il latte destinato al consumo diretto sia venduto soltanto dopo la scrematura. Malcontento e proteste si diffondono nelle famiglie dei lavoratori. Il movimento femminile antifascista, d'intesa con i partigiani, orienta le donne ad acquistare il latte direttamente dai contadini, sulla strada, mentre trasportano i bidoni ai vari caseifici. L'azione viene ininterrottamente condotta per due settimane,

dopodiché i fascisti revocano il provvedimento.

30 aprile 1944 - Il fascio femminile repubblicano, fino a questo momento retto da Maria Marzi, elegge fiduciaria in assemblea la m.a Tiziana Becchi. Sono elette nel comitato Maris Lombardini Bondi e la rag. Fernanda Lombardini.

Viene diffuso un appello della federazione provinciale del PCI ai lavoratori per il 1° maggio: «Il primo maggio 1943 segnava l'avvenuta putrefazione del regime fascista. Il primo maggio 1944 si propone di sotterrare gli ultimi avanzi di quel movimento rapinatore e reazionario, nato nel sangue e destinato ad affogare nel sangue. Ma il popolo italiano non deve attendere passivamente gli avvenimenti... L'Italia, nella futura società, avrà il posto che le appartiene a condizione che essa porti alla lotta il proprio contributo...».

Notte fra il 30 aprile e il 1° maggio - Alcuni partigiani, guidati da Bartoli, diffondono e affiggono in tutto il paese il materiale propagandistico della giornata del lavoro. «Con audace azione», vengono lanciati volantini anche entro il recinto della caserma fascista.

2 maggio 1944 - Alcune bombe lanciate da aerei alleati nelle campagne novellaresi restano inesplose.

12 maggio 1944 - Gapisti novellaresi con altri partigiani e con due patrioti sovietici, attaccano e disarmano il presidio della GNR di S. Rocco di Guastalla. Restano uccisi due militi e un altro risulta ferito. Vengono recuperati due mitra, quattro moschetti, bombe a mano, munizioni varie e indumenti.

13 maggio 1944 - Muore in un lager nazista il militare Guido Ghiacci.

19 maggio 1944 - Viene costituito in municipio, a seguito di una riunione presieduta dal commissario Marmioli, il comitato di propaganda patriottica e civile, con il compito di «convincere» i renitenti a presentarsi e di sostenere le «buone ragioni» della guerra nazifascista.

20 maggio 1944 - Muore a Bergamo, in seguito a malattia contratta in un lager nazista, il militare Giustino Bernini.

20-30 maggio 1944 - Gapisti novellaresi in azione nella zona giustiziano una spia fascista a Fabbrico e, a S. Giorgio, la fiduciaria del fascio femminile di Guastalla.

25 maggio 1944 - In seguito al sabotaggio della linea telefonica Reggio-Guastalla, il capo della provincia ordina l'istituzione di un servizio di sorveglianza notturna, composto di militi e di civili.

Il CLN provinciale diffida i commissari prefettizi a non attuare le direttive tedesche e fasciste circa la precettazione di lavoratori per la Germania, ad opporsi alle requisizioni e a corrispondere alla richieste alimentari della popolazione.

26 maggio 1944 - Le autorità tedesche infliggono al comune di Novellara una multa di L. 10.000 per il sabotaggio alla linea telefonica.

27 maggio 1944 - I partigiani sabotano nuovamente le linee telefoniche.

31 maggio 1944 - Vengono arrestati i partigiani Abbo Ascari, Treves Righi, Galliano Mariani Cerati, Giacomo Loschi, Giuseppe Santini, Alfredo Rabacchi e i civili Giovanni Becchi, Adelmo Iotti, Vioni e Luigi Setti.

Primi di giugno 1944 - Sui muri dell'oratorio di Villa Borgazzo appaiono scritte antifasciste. Il segretario del fascio fa pressioni sul comune perché siano cancellate. Gli stradini, ricevutone l'ordine, rifiutano di eseguirlo. Sarà applicata a loro carico una trattenuta di due giornate lavorative sulla busta-paga di giugno.

Notte fra il 4 e il 5 giugno 1944 - Elementi del paramilitare e gapisti attaccano una pattuglia della GNR in servizio di sorveglianza alle linee telefoniche lungo la strada Novellara-S. Maria. Resta ucciso il milite scelto Libero Bonacini, che comandava la pattuglia. Gli altri militi si danno alla fuga.

7 giugno 1944 - Manifesto del commissario prefettizio con l'ordine ai proprietari di tagliare «raso terra» le siepi prospicienti le strade in tutto il territorio comunale (per prevenire agguati partigiani).

14 giugno 1944 - Una squadra di gapisti in perlustrazione sulla strada di Novellara attacca un automezzo tedesco uccidendo un ufficiale e ferendone un secondo.

28 giugno 1944 - Con ordinanza del commissario federale del PFR vengono sciolte nel Reggiano le «squadre d'azione» fasciste e istituite in loro posto le brigate nere. Novellara è inclusa nella 2ª zona (facente capo a Correggio), al comando di Arrigo Ruini.

Fine giugno 1944 - Alcuni degli antifascisti arrestati fra il 31 maggio e i primi di giugno vengono dimessi dal carcere di Guastalla.

5 luglio 1944 - Terza e ultima assemblea del fascio repubblicano di Novellara.

6 luglio 1944 - Il commissario prefettizio pubblica un manifesto con il quale ordina ai proprietari di tenere aperti in permanenza i cortili e le porte prospicienti le strade per misure di sicurezza delle forze germaniche e della popolazione in caso di attacchi aerei.

Compare in Novellara un manifesto del CLN incitante all'insurrezione.

Notte fra il 6 e il 7 luglio 1944 - Alcuni degli antifascisti novellaresi ancora detenuti a Guastalla (Galliano Mariani Cerati, Treves Righi, Luigi Setti, Adelmo Iotti e Giovanni Becchi), unitamente ad altri

antifascisti della bassa, vengono prelevati da tedeschi, caricati su un autocarro e trasportati nei pressi di Traversetolo (Parma), dove vengono rilasciati in uno scambio con ufficiali nazisti prigionieri dei partigiani.

7 luglio 1944 - Vengono rilasciati i restanti antifascisti detenuti a Guastalla.

8 luglio 1944 - Il triumvirato insurrezionale dell'Emilia-Romagna ordina la costituzione, in pianura, delle SAP (squadre di azione patriottica) in sostituzione del movimento paramilitare. La nuova organizzazione si articola in squadre di elementi territoriali operanti in tutta la zona tra la collina e il Po. Rispetto alle funzioni del paramilitare, acquistano più incisivo rilievo, nelle SAP, i compiti di mobilitazione politica e di partecipazione alla guerriglia. Il comando provinciale dipende, come quello della 37ª brigata GAP, dal comando piazza.

Operano nel Novellaresi tre squadre (che aumenteranno via via di numero) composte in prevalenza di comunisti e una composta da democristiani. Opera anche, nello stesso territorio, un distaccamento volante della 37ª GAP, composto in prevalenza da partigiani comunisti di Novellara. Il comando di tale formazione viene affidato a Francesco Miari (Garibaldi).

13 luglio 1944 - Bombardamento aereo alleato sulle stazioni ferroviarie di Novellara (dove resta ucciso il bracciante Achille Paterlini) e di S. Giovanni (dove resta uccisa la mezzadra Cesira Montanari).

19 luglio 1944 - Evade dal carcere fascista di Verona — grazie a un colpo di mano di un commando gapista — il dirigente sindacale comunista Giovanni Roveda il quale, accompagnato nelle Valli di Novellara, resterà nascosto per qualche giorno nella casa di latitanza dei Ferraro, per poi riprendere il suo lavoro clandestino a Milano.

Luglio 1944 - Il CLN provinciale invita i contadini a ritardare al massimo la mietitura e la trebbiatura del grano e a tenere in ogni caso nascosto il prodotto anziché consegnarlo agli ammassi. La propaganda avversaria (soprattutto attraverso il quotidiano *Il Solco fascista*) minaccia severe misure contro i produttori che ubbidiranno ai «fuori legge», ma la maggioranza dei contadini si attiene alle disposizioni del CLN.

Vengono precettati 50 lavoratori di Novellara per accompagnare bestiame dalla Toscana al Bolognese per conto dei tedeschi.

24 luglio 1944 - Si insedia a Novellara un presidio di brigata nera. Il segretario del fascio Leopoldo Barbieri ne assume il comando. Lo stesso Barbieri è nominato vice-comandante della 2ª zona.

25 luglio 1944 - Il commissario prefettizio Marmioli comunica

al capo della provincia di avere ricevuto ordine dal locale comando tedesco di precettare civili per il servizio di avvistamento antiaereo. Fa presente che è molto difficile attuare l'ordine.

Fine luglio 1944 - Viene liberata con altre donne dal carcere di S. Tommaso in Reggio Emilia, mediante scambio di prigionieri, la staffetta Teresa Merzi.

Agosto 1944 - Durante tutto il mese si effettuano azioni di sabotaggio sulle strade, taglio di pali e di fili telefonici, danneggiamento delle rotaie della ferrovia Reggio-Guastalla. Vengono disarmate tre guardie della TODT (organizzazione per lavori alle installazioni militari germaniche) e si effettuano attacchi a macchine tedesche. Da un magazzino di Novellara viene sottratta gran parte del materiale bellico custodito.

Proseguono intanto i contatti politici per il superamento di dissensi tra democristiani e comunisti in merito alla condotta della guerra di liberazione. Si combatte con particolare tenacia, all'interno del movimento, contro le manifestazioni di attendismo.

7 agosto 1944 - Il commissario prefettizio segnala al segretario politico del PFR che un nucleo della brigata nera ha arbitrariamente prelevato burro dalle latterie di S. Maria, S. Giovanni e Due Strade.

8 agosto 1944 - Il commissario federale del PFR emette un o.d.g. di elogio alla brigata nera di Novellara per le azioni compiute.

9 agosto 1944 - Brigatisti neri arrestano a S. Maria della Fossa l'operaio Vacondio «per sospetta appartenenza al movimento partigiano».

Prima metà di agosto 1944 - Il commissario prefettizio presiede una riunione di agricoltori per sollecitare la consegna dei prodotti agricoli all'ammasso.

20 agosto 1944 - Informati della presenza dei famigerati poliziotti fascisti Cella nella loro abitazione di Villa Seta (Cadelbosco Sopra), gapisti e sapisti di Novellara al comando di Bruno Morselli (Zeno) si portano sul posto e attaccano la casa intimando la resa. I Cella rispondono con una sparatoria. Ne segue un combattimento durante il quale il sapista Afro Bianchi (Piombino) resta gravemente ferito al viso e in varie parti del corpo. Trasportato in una casa di latitanza a Fabbrico, il Bianchi guarirà in circa 40 giorni.

28 agosto 1944 - Muore nel lager nazista di Lambert il militare Vittorio Parmiggiani.

Agosto-settembre 1944 - Vengono istituite a Novellara le organizzazioni del FdG (fronte della gioventù) e dei GDD (gruppi di difesa della donna). La prima, diretta dal comunista Alfo Semeghini, assocerà in breve tempo 51 giovani. La seconda, creata per iniziativa delle comuniste Velia Vallini, Dilva Daoli, Maria Folloni e Teresa

Merzi, arriverà ad associare qualche centinaio di donne. Entrambe le organizzazioni, oltre ai compiti di propaganda e di agitazione connessi con i temi specifici di emancipazione delle masse giovanili e femminili, si occuperanno di assistenza materiale e morale alle formazioni partigiane, delle quali molti organizzati dell'una e dell'altra entreranno direttamente a far parte. All'adesione dei comunisti si aggiungerà poi quella dei socialisti e dei democristiani. I GDD, in particolare, erano stati preceduti in questa attività da un movimento femminile di staffette, di informatrici e di propagandiste che faceva capo al PCI.

1° settembre 1944 - Nell'ospedale militare tedesco di Novellara muore in seguito a ferite riportate in montagna il milite della brigata nera Aldo Ferrari.

10 settembre 1944 - Sabotaggio partigiano, lungo la strada e presso la ferrovia di S. Maria della Fossa, alla linea telefonica della SIRTE, che resta interrotta.

15 settembre 1944 - Muoiono a Reggio Emilia, in seguito a bombardamento e mitragliamento aereo, i giovani novellaresi Rinaldo Stranieri e Bruno Foroni.

17 settembre 1944 - Alle 11,30 il famigerato federale Ferri, diretto a Reggiolo per un'azione di rappresaglia, sosta brevemente a Novellara ordinando al presidio della brigata nera di inviare una squadra nel vicino paese. Al comando di Barbieri, partono alle ore 12 le camice nere Claudio Borgonovo, Sergio Zecchini, Osvaldo Tacconi, Arnaldo Pagliani, Gaetano Verzellesi, Vittorio Mariani, Primo Vezzani, Enea Melegari e Andrea Berni. I suddetti militi partecipano alla sanguinosa repressione di Reggiolo: blocco del paese, cattura di ostaggi, maltrattamenti vari alla popolazione, razzia di beni e uccisione di quattro cittadini (col. Giuseppe Sacchi, avv. Massimiliano Polacci, dott. Antonio Angeli e ing. Erminio Marani). Alle 17 la squadra rientra in Novellara e, nel locale cinema, assiste a un film sulla liberazione di Mussolini. Alle 21,30, dodici militi pattugliano il paese per «proteggere» il presidio. Alle 22,30 ispezione del comandante Barbieri. In quel momento «dall'alto si scorge verso Reggiolo, a circa 7-8 km di distanza, un incendio».

Si tratta di un'azione di sapisti e gapisti i quali, ignari che i briganti neri erano già rientrati da Reggiolo ma a conoscenza di quanto accaduto nel pomeriggio, aspettano il rientro dei militi in Novellara per accoglierli a colpi di mitra. Giungono invece, in località Bernolda, due camions tedeschi con rimorchio, carichi di munizioni e di benzina. I partigiani attaccano i due autocarri, uno dei quali s'incendia. Quattro nazisti restano feriti.

18 settembre 1944 - Su ordine del locale comando nazista, due

militi della brigata nera si recano nelle campagne di Novellara a prelevare buoi da tiro per le forze armate germaniche.

Nel pomeriggio tedeschi e brigata nera effettuano un rastrellamento alla Bernolda.

Notte fra il 19 e il 20 settembre 1944 - Alcuni partigiani tagliano i fili telefonici per un tratto di circa 200 metri tra S. Maria e Bagnolo. Le comunicazioni restano interrotte.

Notte tra il 20 e il 21 settembre 1944 - Sapisti e gapisti di Novellara partecipano all'attacco contro il presidio tedesco di Campagnola. Per diverse ore si spara da entrambe le parti finché un motociclista tedesco riesce a passare, nell'oscurità, tra le file degli assediati. I partigiani, nella certezza che il fuggitivo ritorni con rinforzi, verso le quattro del mattino si ritirano.

22 settembre 1944 - Brigatisti neri di Novellara e di Campagnola, su ordine del comando germanico, effettuano appostamenti sulla strada per Campagnola. Quindi la stessa brigata nera tiene bloccate fino al mattino successivo le strade del centro di Novellara.

26 settembre 1944 - In serata alcuni partigiani, con un furgoncino, prelevano presso un caseificio di S. Maria 110 chili di burro pagandolo L. 21 il kg.

28 settembre 1944 - Alle ore 22 una squadra di partigiani rimanda a casa, a S. Maria, le persone incaricate della sorveglianza ai pali telefonici. Alle 24 sono rimandati a casa anche i sorveglianti della località Canova-Sirona. Vengono quindi tagliati i fili.

29 settembre 1944 - Il comando tedesco infligge al comune una multa di L. 50.000 per il mancato servizio di guardia alle linee telefoniche.

30 settembre 1944 - Ancora taglio di pali telefonici in vari punti della zona.

Ottobre 1944 - I fascisti e i tedeschi, ritenendo prossima un'offensiva alleata, si preparano a trasferirsi oltre Po, dove si presume possa essere stabilita una nuova linea di resistenza. Il comando germanico ordina nuove precettazioni di uomini di età compresa fra i 10 e i 60 anni per costruire fortificazioni. La popolazione dei comuni rivieraschi dovrebbe — secondo i tedeschi — ritirarsi a non meno di 10 km dal fiume.

1° ottobre 1944 - Una pattuglia gapista in perlustrazione sulla strada Bagnolo-Novellara attacca un automezzo tedesco. Si accerta il ferimento di due militari nemici.

6 ottobre 1944 - Prelevato dalla propria abitazione, l'antifascista Ernesto Pelgreffi viene condotto a S. Prospero di Correggio e qui assassinato.

7 ottobre 1944 - Alle ore 6 alcuni partigiani di Campagnola, con

l'aiuto del commissario politico del fascio Afro Boccaletti (che è in contatto con la Resistenza e che sarà poi trasferito nelle formazioni di montagna), disarmano senza colpo ferire il locale presidio della brigata nera, caricano il bottino su un furgone e lo portano al sicuro. Poco dopo, nel corso della rappresaglia operata da militi della brigata nera di Reggio e da collaborazionisti mongoli del presidio tedesco di Novellara, vengono tra gli altri arrestati Pietro Battini e suo figlio Livio. Quest'ultimo viene assassinato nei pressi di S. Bernardino, il padre in un viottolo fuori Campagnola, mentre la loro casa colonica viene saccheggiata e incendiata.

11 ottobre 1944 - Vengono attaccati da partigiani alcuni convogli ferroviari a S. Giovanni e a Fosdondo.

11-18 ottobre 1944 - Settimana del partigiano, promossa dal CLN provinciale. Il FdG e il GDD di Novellara raccolgono grandi quantitativi di derrate alimentari, di indumenti e di medicinali da inviare in montagna. La raccolta proseguirà anche nelle settimane successive.

12 ottobre 1944 - Nel centro di Novellara un milite della GNR viene disarmato da sapisti, che recuperano un fucile.

Viene lanciata da ignoti una bomba a mano contro il bar «Impero», nei pressi della casa del fascio.

Il segretario politico e comandante della brigata nera Leopoldo Barbieri, nel passare ad altro incarico, dichiara che la sezione del PFR — in conseguenza della totale militarizzazione del partito — è da considerarsi sciolta come organismo politico mentre gli iscritti passano automaticamente alle dipendenze della stessa brigata nera. Dopo un breve interregno del tenente Mercuri, sarà nominato comandante del reparto il ten. Ercole Marzi. Intanto i brigatisti neri già insediati a Campagnola vengono trasferiti a Novellara.

14 ottobre 1944 - Il capo della provincia trasmette un'ordinanza del governo di Salò con la quale si dispone di sospendere il taglio delle siepi, perché inefficace al fine di prevenire le imboscate partigiane.

Il comando provinciale SAP indica alle formazioni dipendenti tre fasi di lotta: 1) armarsi ed equipaggiarsi; 2) eliminare i collaboratori del nemico; 3) organizzare l'insurrezione popolare. Mentre può ritenersi relativamente attuata la prima fase, occorre andare avanti con la seconda e prepararsi attivamente per la terza.

Notte fra il 14 e il 15 ottobre 1944 - Sulla strada Novellara-Guastalla un gruppo di partigiani allontana le persone precettate per la sorveglianza e taglia nuovamente i fili della linea telefonica.

24 ottobre 1944 - Il comando provinciale SAP istituisce un servizio centrale di intendenza e ordina ai reparti dipendenti di istituire servizi analoghi nelle rispettive giurisdizioni.

25 ottobre 1944 - Il comandante interino della brigata nera Mercuri viene arrestato dal comando del presidio della GNR di Novellara perché, di ritorno da un'azione di rastrellamento, stava partendo con un autocarro carico di materiale vario — comprese armi e munizioni — in dotazione alla casa del fascio.

28 ottobre 1944 - Sapisti di Novellara distruggono in località Canova quattro botti di vino ippotrainate e destinate ai tedeschi.

30 ottobre 1944 - Muore in Jugoslavia il partigiano novellarese Alfeo Garavaldi.

Ottobre-novembre 1944 - Sulla strada Novellara-Reggiolo sapisti e gapisti di Novellara e di Campagnola al comando di Timor e Tito attaccano tre autocarri tedeschi. Ne segue un combattimento che si conclude con l'incendio degli autocarri, la morte di tre militari tedeschi e il recupero di materiale bellico da parte degli attaccanti.

L'organizzazione provinciale delle SAP, sempre operante dalla collina al Po, diventa la 184ª brigata SAP, articolata in zone (poi battaglioni), queste in settori (poi distaccamenti) e questi ultimi in squadre. Il settore di Novellara (primo) sarà inquadrato nella prima zona, il cui comando ha sede nei pressi di Campagnola.

A Pietro Pirondini del PCI e a Giovanni Leoni della DC, passati ad altri incarichi politici, subentrano quali rappresentanti dei rispettivi partiti nel CLN Giacomo Loschi e Pietro Verzelloni.

Autunno 1944 - Nel timore che possano servire ai partigiani come mezzi di comunicazione, la brigata nera cattura tutti i colombe del Novellarese e li rinchiude in una sola colombaia lasciandoli morire di fame.

4 novembre 1944 - Le dirigenti dei GDD Velia e Lina Vallini, con i partigiani Jack e Vero, depositano una corona dinanzi al monumento dei Caduti come atto di omaggio ai combattenti della guerra 1915-18 e di contestazione contro gli occupanti tedeschi.

7 novembre 1944 - Militi della GNR in azione di rastrellamento uccidono sulla strada Arginone il civile Giovanni Nicolini.

Squadre miste di sapisti e di gapisti presidiano le strade Campagnola-Canolo e Novellara-Reggio Emilia, convincendo gli operai addetti allo scavo delle fosse anticarro a desistere dal lavoro. Sulla strada S. Giovanni-Novellara viene attaccata e danneggiata una macchina tedesca. Resta ucciso un maresciallo delle SS.

10 novembre 1944 - Muore nella propria abitazione di S. Maria, a seguito di bombardamento alleato, la bracciante Elvira Giglioli.

In località Riviera viene disarmato un milite fascista con recupero di un mitra, delle relative munizioni e di tre fucili da caccia.

La radio trasmette il messaggio del generale alleato Alexander, che invita i partigiani a starsene a casa e a sospendere o attenuare le

azioni di guerriglia, in attesa di una nuova offensiva.

Novembre 1944 - La sospensione dell'offensiva alleata e il messaggio Alexander incoraggiarono, all'interno della Resistenza, le propensioni attendistiche. Prosegue, soprattutto per iniziativa del PCI, la battaglia contro tali propensioni e per un'intensificazione dell'attività di guerriglia.

Nel CLN comunale si concorda sulla necessità di non interrompere né attenuare la lotta e si assumono iniziative per coordinare l'azione dei reparti partigiani di diversa tendenza politica.

13 novembre 1944 - Il Militarkommandantur di Novellara ordina al commissario prefettizio di prescrivere a 51 contadini il conferimento di 135 bovini al raduno previsto per il giorno 23.

15 novembre 1944 - Sulla strada Novellara-S. Maria un gruppo di sapisti attacca un autocarro tedesco. I nazisti rispondono al fuoco con armi automatiche e con una mitragliatrice. I partigiani, constatata l'inadeguatezza del proprio armamento, si ritirano senza perdite.

18 novembre 1944 - Dopo atroci sevizie e mutilazioni viene ucciso dai nazisti, a villa Lombardini, il dirigente partigiano campagnolese Andrea Zavaroni (Marco). Il distaccamento volante GAP che opera a Novellara sarà intitolato al suo nome.

Il comando tedesco aveva respinto la proposta di scambio con quattro criminali nazisti catturati in precedenza, che vengono passati per le armi dai partigiani.

23 novembre 1944 - Si effettua a Novellara, presso la pesa pubblica, il raduno di bestiame ordinato dai tedeschi.

18-25 novembre 1944 - Si effettuano sabotaggi alla linea ferroviaria Novellara-Guastalla con rimozione di binari.

In tutta la pianura vengono attaccati dai partigiani i raduni di bestiame: 45 bovini sono inviati in montagna; di altri 65, abbattuti dagli stessi partigiani, viene distribuita la carne alla popolazione.

20 novembre 1944 - Nella notte una squadra mista di gapisti e di sapisti interrompe le linee telefoniche sulla strada Novellara-Bagnolo.

21 novembre 1944 - Muore in un lager nazista il militare Giacomo Baccarani.

22 novembre 1944 - Sulla strada Novellara-Bagnolo un gapista apre il fuoco contro tre automezzi tedeschi, uno dei quali rimane immobilizzato con un ferito a bordo. Il gapista recupera un fucile e due pastrani.

28 novembre 1944 - Iniziano gli arresti di dirigenti provinciali della Resistenza.

I nazi-fascisti iniziano pure un rastrellamento nella pianura

modenese-reggiana. Vengono tra l'altro effettuate azioni di rappresaglia — che dureranno fino al 3 dicembre — a Rolo, Fabbrico, Rio Saliceto, Correggio e S. Giovanni della Fossa. Si arrestano centinaia di giovani; 6 operai vengono assassinati.

Ottobre-dicembre 1944 - Da parte di sapisti e gapisti vengono prelevati, a pagamento o con rilascio di ricevute del *Corpo volontari della libertà* (che saranno riscattate dopo la liberazione), 6 q.li di burro, 10 forme di formaggio grana, materiale sanitario, stoffe e indumenti vari da inviare in montagna. Vengono inoltre sequestrati un motofurgoncino, una Balilla e una millecento di proprietà di fascisti.

1° dicembre 1944 - Circa alle 19,30 sei partigiani si recano a S. Maria della Fossa con un camioncino. Parcheggiato il mezzo nel cortile di un commerciante di suini, diffidano quest'ultimo dall'esportare gli animali oltre Po. Si portano quindi nell'abitazione di un fascista e si fanno consegnare armi e munizioni. Sequestrano infine ad altri fascisti automezzi e benzina.

Notte fra il 3 e il 4 dicembre 1944 - Viene segnalato in Villa Valle il passaggio di alcuni gruppi di partigiani diretti verso Reggio.

5 dicembre 1944 - Dopo averlo per diversi giorni maltrattato e torturato, i nazisti uccidono a villa Lombardini il partigiano Renzo Gasparini (Numero Due) di Novi di Modena, dirigente sapista e organizzatore del FdG nella bassa modenese.

In località S. Giovanni una pattuglia di SAP disarmava un milite della GNR recuperando un mitra sten con munizioni.

13 dicembre 1944 - Dopo giorni di torture, i nazisti massacrano a raffiche di mitra, nel cortile di villa Lombardini, il partigiano Vasco Scaltriti (Ivan) di S. Martino in Rio, dirigente del FdG nella pianura reggiana.

17 dicembre 1944 - In località Bacino un gruppo di sapisti sequestra un mulo appartenente alla brigata nera e lo manda alle formazioni di montagna.

18 dicembre 1944 - Una squadra di cinque sapisti sequestra a un fascista di Bagnolo in Piano un tandem, una bicicletta, due copertoni da moto, quattro copertoni e quattro camere d'aria da bicicletta.

Seconda decade di dicembre - Il CLN invita il commissario prefettizio a predisporre una distribuzione di vino a prezzo calmierato a favore degli iscritti agli elenchi dei poveri, in vista del Natale.

22 dicembre 1944 - Sapisti e gapisti di Novellara, con altri partigiani della zona, prendono parte all'attacco del presidio repubblicano di S. Vittoria (Gualtieri). Dopo molte ore di assedio, i partigiani si ritirano essendo intervenuti rinforzi tedeschi.

24 dicembre 1944 - Gapisti e sapisti del secondo settore passano per le armi in Villa Reatino il brigatista nero Pierino Cantelmi.

Poiché il commissario prefettizio non ha eseguito le disposizioni del CLN circa la distribuzione straordinaria di vino, la distribuzione stessa viene direttamente effettuata da alcune cantine del Novellarese, sempre su disposizione del CLN.

25 dicembre 1944 - Vengono giustiziati a S. Maria gli squadristi Basilio e Arnaldo Pagliani.

26 dicembre 1944 - A S. Giovanni della Fossa vengono giustiziati tre militi della GNR e tre spie tedesche.

27 dicembre 1944 - In uno scontro armato a S. Giovanni della Fossa restano uccisi due tedeschi.

In una lettera indirizzata al commissario Marmioli, il CLN provinciale preannuncia severe misure contro di lui e contro gli altri gerarchi novellaresi per il loro rifiuto a promuovere la distribuzione straordinaria di vino prima delle feste natalizie.

28 dicembre 1944 - In un manifesto del commissario prefettizio si riportano le minacce naziste di incendiare le case o i paesi ove si verificano attacchi ad automezzi tedeschi.

Il presidio della GNR si ritira da Novellara. Le sue funzioni «d'istituto» (ordine pubblico ecc.) sono assunte dalla brigata nera.

Fine dicembre 1944 - La 184ª brigata SAP diventa la 15ª brigata bis e si suddivide in due «gruppi zone»: dalla via Emilia al Po (nel cui gruppo è compresa la zona facente capo al comando di Campagnola) e dalla via Emilia alla collina.

Velia Vallini (Mimma) entra a far parte del comitato provinciale dei GDD e assume la responsabilità della «zona nord» (comprendente 13 settori, tra cui quello di Novellara).

1° gennaio 1945 - Al rappresentante del PCI nel CLN comunale Giacomo Loschi subentra il rag. Albertino Baracchi.

3 gennaio 1945 - Una formazione GAP con alcuni sapisti e guastatori garibaldini, a conoscenza che nella notte i tedeschi eseguono trasporti di materiale bellico sulle linee ferroviarie Reggio-Guastalla e Reggio-Correggio, attaccano e immobilizzano un convoglio a S. Giovanni. Analogo attacco viene effettuato a Fosdondo, dopodiché i guastatori fanno saltare un ponte sul Rodano.

Seconda decade di gennaio 1945 - Il CLN provinciale ordina di applicare la «tassazione speciale per la guerra di liberazione» sui redditi di persone facoltose. Sono incaricati dell'esecuzione del decreto i CLN locali e apposite squadre sapiste.

13 gennaio 1945 - Viene fucilato a Reggio l'ufficiale di collegamento tra il comando piazza e il comando regionale Nord-Emilia Angelo Zanti (Amos).

15 gennaio 1945 - Una pattuglia di sapisti novellaresi in perlustrazione cattura in territorio di Campagnola un militare dell'esercito

repubblicano.

Viene arrestata dalla brigata nera e tradotta al carcere dei Servi la staffetta Rina Rabacchi.

18 gennaio 1945 - Viene perquisita l'abitazione di un fascista in località Riviera. I partigiani sequestrano un mitra, due fucili da caccia, alcune bombe a mano e una rivoltella.

20 gennaio 1945 - Sapisti del settore di Novellara sequestrano a fascisti quattro biciclette, poi consegnate all'intendenza di brigata che le aveva chieste.

Sapisti e gapisti effettuano un sabotaggio sulla linea ferroviaria, con rimozione di binari e conseguente deragliamento di alcuni vagoni.

21 gennaio 1945 - Le autorità fasciste istituiscono l'Unione delle cooperative di consumo novellaresi.

22 gennaio 1945 - Una pattuglia SAP sequestra in località Mantovella, su ordine dell'intendenza, sei maiali, le cui carni lavorate saranno poi inviate in montagna.

Seconda metà di gennaio 1945 - La brigata nera sequestra, in diverse abitazioni di tutto il comune, gli apparecchi radio.

25 gennaio 1945 - Viene massacrato a Fosdondo — da fascisti, tedeschi e mongoli — il segretario della federazione del PCI e commissario politico della 37ª brigata GAP Vittorio Saltini (Toti). Nel pomeriggio viene uccisa dagli stessi nazi-fascisti la sorella Vandina. La 37ª GAP sarà intitolata a Toti.

Tedeschi accompagnati da fascisti in borghese attaccano, a Canolo di Correggio, la casetta in cui si trovano i comandi della brigata e della 1ª zona SAP. I partigiani, dopo un'ora di assedio condotto dal nemico con mitraglia e bombe incendiarie, contrattaccano in sortita. I tedeschi subiscono gravi perdite ma restano anche uccisi il partigiano Abbo Panisi (Nelson) e l'intendente di brigata Vasco Guaitolini (Biavati). I comandi riescono a mettersi in salvo.

29 gennaio 1945 - A S. Maria vengono sequestrati da sapisti un motofurgone e quattro suini, che saranno successivamente inviati in montagna.

Ultima settimana di gennaio 1945 - L'organizzazione SAP della pianura diventa divisione e i due «gruppi zone» altrettante brigate: la 76ª con giurisdizione dalla via Emilia alla collina, intitolata ad Angelo Zanti, e la 77ª con giurisdizione dalla via Emilia al Po, intitolata ai fratelli Manfredi. Nell'ambito di quest'ultima, il comando della prima zona (Novellara, Rio Saliceto, Canolo, Fabbri, Rolo, Reggiolo, Guastalla, Luzzara, Gualtieri, Campagnola e Bagnolo) stabilisce la sua sede in Campagnola Emilia. Le zone diventano battaglioni e i settori distaccamenti. Il 1º battaglione viene intitolato a Vasco

Guaitolini; il 1º distaccamento (Novellara) dello stesso battaglione a Giovanni Mansi.

Febbraio 1945 - Al distaccamento SAP di Novellara viene assegnato il seguente organico: Silvio Crotti (Jack), comandante; Pietro Pirondini (Volga), commissario politico; Abele Bussei (Béssa), organizzatore; Ruben Rossi (Tompson), intendente.

Primi di febbraio 1945 - Inizia un'intensa campagna di propaganda e di agitazione — che si protrarrà per tutto il mese — sui problemi alimentari (mancate o insufficienti assegnazioni di pasta, riso, sale, grassi, carne ecc.). L'iniziativa è promossa e guidata dai GDD.

In un documento del 5 febbraio la brigata nera segnala il diffondersi di un forte malcontento per la carenza di pasta, di riso e di carne. La stessa brigata nera osserva che a Fabbri i partigiani hanno imposto alle macellerie la vendita di una bestia al giorno e che questo contribuisce all'affermarsi della simpatia popolare per la Resistenza, così come a Novellara si inasprisce l'ostilità verso i fascisti per la mancanza di carne (massima assegnazione, 200 gr al mese pro capite). La popolazione — afferma il documento — è convinta «che serbiamo la carne per i tedeschi»; «aumenta la simpatia per i partigiani in quanto, secondo loro, aiutano la povera popolazione comprendendone i bisogni».

Molti apparecchi radio, come pure giubbe di pelle e abiti, vengono nascosti dai cittadini, oppure se ne finge il furto per sottrarli alle razze della brigata nera.

Tedeschi e mongoli del presidio nazista vengono sostituiti con altri provenienti dal fronte.

1º febbraio 1945 - Alla Bernolda una squadra di gapisti apre il fuoco contro un camion carico di tedeschi e di militi fascisti. L'autocarro è distrutto: un morto e 4 feriti fra gli occupanti.

4 febbraio 1945 - Muore nel lager di Zeitlein (presso Dresda) il militare Alfredo Iotti.

10 febbraio 1945 - Una pattuglia sapista attacca presso S. Bernardino un autocarro tedesco danneggiandolo seriamente.

15 febbraio 1945 - In tutta la regione si procede a un intensissimo sabotaggio alle comunicazioni nemiche, soprattutto alle linee telefoniche. Sapisti e gapisti di Novellara, mobilitati in massa con un piano preordinato, abbattano 85 pali e nascondono il filo ricuperato, che sarà rimesso in opera dopo la liberazione.

Tedeschi e fascisti, per parecchio tempo, saranno costretti a comunicare a mezzo di staffette.

18-21 febbraio 1945 - Nuova sostituzione del personale del presidio tedesco.

19 febbraio 1945 - Cinque gapisti del distaccamento «Marco»

sono trasferiti al reparto comandato da Celeste.

Vengono inviate in montagna alcune macchine da scrivere sequestrate in precedenza.

25 febbraio 1945 - Primo turno delle elezioni per la consulta comunale.

Venti garibaldini delle formazioni di montagna si trovano nella zona per diverse azioni da compiere in pianura. Le SAP di Novellara e di Bagnolo sono incaricate di allestire nascondigli per la loro permanenza.

26 febbraio 1945 - Una squadra mista di gapisti e di sapisti, comandata da Zeno, strappa in località Riviera gli elenchi degli abitanti esposti alle porte per ordine dei tedeschi.

La stessa squadra ferma i carrettieri che stanno trasportando vino oltre Po per i tedeschi e distrugge le botti.

Essa requisisce infine una «Balilla» 4 marce con impianto a metano, una motocicletta Miller cilindrata 350, una macchina da scrivere, due telescriventi e un paio di stivali.

Alcuni sapisti e gapisti vengono trasferiti al distaccamento volante «Marco» della 37ª GAP.

Il CLN provinciale, con una lettera ai proprietari delle cantine e al commissario prefettizio Marmioli, dispone che il vino sia distribuito ai poveri di Novellara al prezzo di L. 300 il quintale, al resto della popolazione a L. 500.

Un gruppo di brigatisti neri di Novellara effettua a Fabbrico un intervento di controllo (esame documenti, interrogatori ecc.). Sapisti e gapisti attaccano l'automezzo sulla via del ritorno. Restano uccisi cinque fascisti e due tedeschi di passaggio.

27 febbraio 1945 - Rappresaglia a Fabbrico con arresto di ostaggi da parte di circa 100 militi. Alle 14, partigiani del luogo e di altri paesi attaccano i fascisti e i rinforzi tedeschi. Il combattimento termina alle 18. Restano uccisi tre partigiani e un ostaggio. Perdite nemiche: 32 morti e 35 feriti, diversi automezzi distrutti, armi e munizioni catturate dagli attaccanti.

Febbraio-marzo 1945 - Vengono sistematicamente distrutti gli stati di famiglia esposti alle porte del capoluogo e delle frazioni.

1º marzo 1945 - Partigiani della squadra democristiana prelevano al milite cremasco Fortunato Ramioli (in visita a parenti novellaresi) una pistola mitragliatrice tipo sten con munizioni.

2 marzo 1945 - Sulla strada Novellara-S. Bernardino viene messo fuori uso un autocarro tedesco.

3 marzo 1945 - Nel corso di un bombardamento aereo, per lo scoppio di una bomba a farfalla, muoiono a S. Bernardino il mezzadro Alfredo Dallai e la figlia Ilde. Nella stessa circostanza resta gra-

vemente ferita Ebe Corradi, che morirà tre giorni dopo.

Una squadra di gapisti e sapisti novellaresi, con altri partigiani, asporta nel Mantovano un rimorchio carico di munizioni.

5 marzo 1945 - Alle ore 19 tre sapisti, nel centro di Novellara, disarmano un sergente maggiore dell'esercito repubblicano armato di moschetto e gli tolgono la divisa.

Viene rilasciata, dopo varie torture, la staffetta partigiana Rina Rabacchi.

6 marzo 1945 - Partigiani della 145ª brigata Garibaldi, guidati dal comandante del 2º battaglione Aves Codeluppi (Lince), minano le rotaie della linea Reggio-Guastalla nei pressi di S. Maria. Esito imprecisato.

Negli stessi giorni i garibaldini in missione nella bassa fanno saltare, nel tratto Novellara-Guastalla, il ponte della ferrovia sul cavo Fiuma.

7 marzo 1945 - In località Garavino di S. Bernardino precipita un caccia bombardiere alleato mentre il pilota, il capitano brasiliano Teobaldo Koop, si salva con il paracadute ed è condotto al sicuro dai patrioti Oscar Consolini (Drox), Giovanni Pazzi e Giuseppe Montanari. Accompagnato in una casa di latitanza di S. Rocco (Guastalla), l'ufficiale riuscirà poi a passare il fronte. I partigiani Armando Olivi e Bruno Morselli recuperano la mitragliatrice dell'aereo.

Muore in un lager nazista il militare Fernando Foroni.

8 marzo 1945 - Muore a Reggio Emilia, a causa di bombardamento aereo alleato, il cascinaio novellaresi Nino Taschini.

Vengono affissi e diffusi manifestini dedicati alla giornata internazionale della donna.

Si svolge nella mattinata una manifestazione femminile promossa dai GDD: numerose donne si recano alla Rocca dei Gonzaga e a gran voce reclamano maggiori assegnazioni di generi alimentari. La manifestazione viene sciolta dall'intervento della brigata nera, ma una settimana dopo sarà disposta l'assegnazione straordinaria di un kg di farina e di un mezzo kg di sale pro-capite.

marzo 1945 - Il capo della provincia, a seguito di sabotaggi partigiani a vari ponti, ordina ai commissari dei comuni di istituire servizi civili di vigilanza.

10 marzo 1945 - Il CLN comunale procede alla distribuzione delle cariche al proprio interno: presidente Nino Rossi (Remo) del PSIUP; segretario Albertino Baracchi (Vero) del PCI; cassiere Pietro Verzelloni (Ermes) della DC.

Nella stessa seduta viene esaminata «la situazione economico-politico-patriottica» di cittadini facoltosi ai fini della tassazione speciale, il cui importo — per ciascuno degli obbligati — si determina

sia sulla base del reddito presunto sia sulla base del comportamento politico nei confronti della Resistenza. Il CLN delibera infine di diffidare gli operatori economici dal commettere infrazioni annonarie.

Nuclei di partigiani presidiano i due ponti (stradale e ferroviario) tra Novellara e Guastalla.

Si insedia nuovamente in Novellara un nucleo OP (ordine pubblico) della GNR, che tuttavia ripartirà dopo qualche giorno.

13 marzo 1945 - Garibaldini in azione nella pianura fanno saltare altri tre ponti nella bassa, interrompendo due linee ferroviarie.

14 marzo 1945 - Muore in un campo di concentramento tedesco, a causa di un bombardamento aereo, il militare Pietro Papi.

Viene ucciso per rappresaglia dalla brigata nera, a Bagnolo in Piano, l'antifascista Armando Storchi, di S. Maria della Fossa.

15 marzo 1945 - Il CLN diffida i mercanti di bestiame dal fare commercio clandestino di suini, bovini ed equini a danno della popolazione.

A carico degli inadempienti sarà comminata un'ammenda di cinque volte superiore al valore degli animali, che saranno inoltre confiscati dai partigiani.

Alle amministrazioni delle cantine e delle latterie che abbiano già proceduto ad eleggere i rispettivi consigli di amministrazione, il CLN ordina di includere in tali organi rappresentanti autentici dei mezzadri, degli affittuari e dei piccoli proprietari, rifacendo se del caso le elezioni.

16 marzo 1945 - Sapisti e gapisti novellaresi prelevano dai depositi tedeschi di Casoni (Luzzara) 20 q.li di munizioni. Durante il ritorno, a causa di un incidente, un gapista resta ferito a una spalla.

17 marzo 1945 - Sapisti e gapisti prelevano alle officine Slanzi una macchina da scrivere, un impianto per ciclostile, un fucile da caccia e due pistole automatiche.

18 marzo 1945 - Alcuni partigiani fermano alle ore 14, nella strada di Villa Borgazzo, un gruppo di musicisti fra i quali si trova il brigatista nero Aristide Sanferino, arrestano il milite e rilasciano gli altri. Il Sanferino viene poi giustiziato in località Navazzone di S. Giovanni.

23 marzo 1945 - In una lettera ai CLN di Bagnolo e di Guastalla, il CLN di Novellara lamenta frequenti sconfinamenti non autorizzati di partigiani dei due comuni nel territorio di Novellara, invita gli organi confratelli a segnalare ogni eventuale prelevamento di merci e a concordare le azioni da compiere nelle diverse giurisdizioni.

Il CLN provinciale invita i CLN locali ad applicare la tassazione speciale a carico di coloro che non hanno pagato o lo hanno fatto inadeguatamente. Di norma, dovrà essere prelevato mezzo milione

di lire ogni 1.000 abitanti.

24 marzo 1945 - Lettera del CLN comunale alle latterie sociali, in cui si precisa che i consigli di amministrazione delle stesse dovranno essere esclusivamente composti da mezzadri, affittuari e piccoli proprietari coltivatori diretti.

25 marzo 1945 - Secondo e ultimo turno delle elezioni della consulta comunale, indette dal governo della RSI. Vi partecipano soltanto i dipendenti comunali, che eleggono una consulta composta in maggioranza di antifascisti.

26 marzo 1945 - Il CLN assume alcune deliberazioni relative all'importo della tassazione speciale a carico di singoli cittadini, incarica i partiti rappresentati di occuparsi della formazione dei CLN frazionali e di un consiglio locale di giustizia e prende in esame i contrasti insorti fra PCI e DC. «I rappresentanti dei due partiti — si legge nel verbale — si impegnano ad appianare malintesi e incomprensioni» provocati dal reclutamento di elementi fascisti da parte dei d.c.

L'intendenza di battaglione, con una lettera alle aziende produttrici di formaggio, dispone che il prodotto sia distribuito ai contadini che conferiscono il latte (in proporzione al conferimento) e da questi conservato allo scopo di prevenire le razzie tedesche. La distinta delle giacenze sarà tenuta dall'intendenza di distaccamento.

In una circolare ai distaccamenti dipendenti, il comando del 1° battaglione ordina di organizzare la protezione degli impianti elettrici dalle distruzioni dei nazisti al momento della ritirata.

27 marzo 1945 - Il sottoten. Luigi Costa subentra a Ercole Marzi nel comando del presidio della brigata nera.

Ignoti ladri, spacciandosi per partigiani, prelevano denaro a una famiglia contadina di Casaletto.

Una squadra di sapisti recupera merci varie di abbigliamento destinate al mercato nero.

29 marzo 1945 - Una squadra di sapisti guidata dal gapista Zeno sequestra generi alimentari destinati al mercato nero. Si tratta di 54 kg di salumi che saranno distribuiti in parte alle case di latitanza e in parte alla popolazione.

30 marzo 1945 - La stessa squadra preleva una mucca di 315 kg destinata al raduno, la macella e ne distribuisce la carne alle case di latitanza e alla popolazione.

Notte fra il 30 e il 31 marzo 1945 - Gapisti e sapisti prelevano una batteria da 12 Watts e 20 litri di olio denso.

31 marzo 1945 - Nelle Valli di Novellara aerei alleati effettuano un lancio di materiale bellico per i partigiani della pianura reggiana. Vari reparti SAP, tra cui il 1° distaccamento, raccolgono il materiale e lo trasportano al sicuro in autocarro.

Sapisti e gapisti, guidati dal capo-squadra Bruno Folloni (Thaelmann), raccolgono in località Riviera generi vari per confezionare pacchi pasquali da destinare alle famiglie povere.

Fine marzo 1945 - Ancora reparti garibaldini si trasferiscono temporaneamente nella zona fra Bagnolo e Novellara per azioni da compiere in pianura.

Marzo-aprile 1945 - L'attività partigiana si moltiplica in tutti i sensi. Praticamente ogni giorno si compiono azioni di sabotaggio e di guerriglia anche da parte dei sapisti, i quali hanno ormai assunto compiti analoghi a quelli dei gapisti, entrando in una fase di mobilitazione pressoché permanente. Aumenta senza sosta il numero degli effettivi: si attuano nuovi trasferimenti in reparti volanti GAP o nelle formazioni di montagna; l'intendenza aumenta notevolmente il proprio lavoro di acquisizione e smistamento di vettovaglie; si raccolgono armi e munizioni; si istituisce, anche a livello di distaccamento, il servizio «I» (informazioni) con assunzione della relativa responsabilità da parte del comandante Jack. I collegamenti fra i vari comandi diventano più efficienti e rapidi.

L'autorità e la popolarità del CLN si estendono ulteriormente. Si avverte insomma, in ogni aspetto palese o latente della vita collettiva, l'imminenza di una svolta, di un «cambiamento d'aria»; e tutti — compresi i fascisti e i nazisti che sempre più concretamente preparano la ritirata oltre Po — intuiscono la prossimità dell'insurrezione. Nonostante questa diffusa temperie di attivismo pre-insurrezionale, mentre da un lato — sulle questioni di fondo legate alla stessa insurrezione — si consolidano le convergenze tra sinistre e DC, dall'altro — su problemi contingenti o «di bandiera» — si accentuano divergenze e contrasti che, tuttavia, vengono abbastanza agevolmente composti in sede di comando militare e di CLN. Si avverte, anche in questi episodi negativi, il presentimento di una prossima ripresa delle competizioni democratiche fra i partiti.

2 aprile 1945 - Il CLN comunale trasmette al comando del primo distaccamento SAP, per l'esecuzione, la lista delle persone e ditte da sottoporre a tassazione speciale con l'indicazione dei relativi importi.

3 aprile 1945 - I tedeschi compiono, nella bassa reggiana, una razzia di 3.000 capi di bestiame per il trasferimento oltre Po dei depositi di munizioni del Luzzarese.

2-4 aprile 1945 - Una squadra guidata da Thaelmann preleva a Novellara tabacchi per un valore di circa 2.300 lire.

Si effettuano in tutto il comune perlustrazioni e operazioni di addestramento delle reclute partigiane.

Notte fra il 3 e il 4 aprile 1945 - A Villa S. Michele alcuni partigiani (un rapporto della brigata nera parla di circa 100 «fuori legge»,

ma si tratta di sei o sette uomini) circondano l'abitazione del milite scelto in licenza Artemide Spaggiari, che si rifugia in un nascondiglio della casa. I partigiani si fanno consegnare dai familiari un moschetto, due bombe a mano, una pistola automatica e due zaini.

5 aprile 1945 - Altri articoli di abbigliamento vengono sequestrati a un commerciante dedito al mercato nero.

Notte fra il 5 e il 6 aprile 1945 - Si recupera un fucile da caccia con sette colpi.

7 aprile 1945 - La brigata nera ordina la mobilitazione militare dei fascisti repubblicani. Su ventisei fascisti novellaresi precettati per servizio di guerra, se ne presentano sedici.

8 aprile 1945 - Vengono prelevati, per i servizi del CVL, un binocolo e un cannocchiale.

Il comando del 1° battaglione della 77ª brigata SAP ordina che a partire dal 9 aprile siano installate postazioni su tutte le strade per ostacolare il traffico nemico.

Vengono requisiti dai partigiani venti litri di benzina e una bicicletta.

Notte fra l'8 e il 9 aprile 1945 - Gapisti e sapisti prelevano 130 chili di alcool per motore a scoppio.

Prima decade di aprile 1945 - Il CLN provinciale delibera — d'accordo con i GDD, il FdG e i comandi partigiani — di promuovere per il 13 aprile una giornata di lotta di massa quale «prova generale» dell'insurrezione. Si svolgono quindi — nel Novellaresi come in tutta la pianura — incontri fra organizzazioni democratiche e comandi militari per la preparazione della «giornata».

11 aprile 1945 - I «commissari politici» delle formazioni partigiane vengono da questa data denominati «commissari di guerra».

Da parte della brigata nera viene ripetuto, senza successo, l'ordine di mobilitazione militare per tutti gli iscritti al PFR.

Si svolge a Campagnola una riunione di tutti i comandanti di distaccamento del 1° battaglione SAP in preparazione della giornata pre-insurrezionale.

Muore, in seguito a ferita di arma da fuoco, il partigiano Domenico Reggiani (Zeta).

Notte fra l'11 e il 12 aprile 1945 - Una squadra di sapisti preleva 300 kg di benzina.

12 aprile 1945 - Viene emesso ordine di mobilitazione a tutti i sapisti e gapisti della zona.

Notte fra il 12 e il 13 aprile 1945 - In tutti gli accessi al paese di Novellara vengono installati, da parte del 1° distaccamento SAP e del distaccamento volante GAP, posti di blocco e postazioni con armi automatiche.

13 aprile 1945 - Nella mattinata gruppi di donne occupano il corridoio del palazzo municipale e reclamano più consistenti assegnazioni di generi alimentari e di combustibile alla popolazione.

Nel pomeriggio, circa alle ore 15, numerose donne provenienti dal centro e da tutte le frazioni, munite di sacchi, danno l'assalto al magazzino dell'ammasso del grano. Nel momento in cui le manifestanti, dopo avere sequestrato le chiavi al custode e aperto la porta del magazzino, si accingono a insaccare il cereale, la brigata nera disperde la dimostrazione facendo fuoco con le armi automatiche. Due ragazze rimangono ferite. Una di queste, la giovanissima staffetta Franca Boccaletti, colpita all'addome, viene trascinata a piedi all'ospedale da Velia Vallini, Nives Menozzi e Irne Turci. La Boccaletti viene subito operata, mentre la Vallini — dapprima nascosta con l'aiuto di una suora — riesce a sottrarsi all'inseguimento dei fascisti e a raggiungere i partigiani all'esterno del paese.

Gapisti e sapisti, nel frattempo, giustiziano due marescialli delle SS e un collaborazionista polacco catturati al mattino.

Sulla strada Novellara-S. Bernardino i partigiani arrestano la moglie del comandante della brigata nera Luigi Costa allo scopo di prevenire ogni velleità fascista di rappresaglia.

In serata due automezzi carichi di brigatisti neri in perlustrazione vengono messi in fuga da una postazione partigiana.

In una lettera del comando del primo distaccamento SAP al comandante della brigata nera si informa dell'arresto della Costa e si diffida il presidio fascista dal compiere atti di rappresaglia.

La Costa viene accompagnata bendata in una casa di latitanza in territorio di Cadelbosco Sopra e qui interrogata dal commissario Volga, che pone le condizioni per il rilascio della prigioniera: fra queste, la liberazione degli ostaggi in mano fascista.

14 aprile 1945 - Nella latteria di Villa S. Michele si distribuisce burro, formaggio e uova (sottratte al raduno) alla popolazione.

Sapisti e gapisti distruggono il ponte stradale tra Novellara e Reggio.

Muore nel lager di Ohcambach, sotto un mitragliamento, il militare Ideo Iotti.

16-17 aprile 1945 - Avendo il comandante della brigata nera accettato le condizioni poste dal commissario di guerra Volga, avviene nella canonica di S. Bernardino lo scambio tra gli ostaggi in mano fascista e la moglie del Costa.

19 aprile 1945 - Il comando del 1° distaccamento SAP fa divieto ai sapisti dipendenti di fare uso di fazzoletti rossi e distintivi di partito, «essendosi verificato il fatto che militi, portando distintivi e fazzoletti rossi, hanno ucciso nostri volontari».

In una lettera ai capi-squadra lo stesso comandante Jack ribadisce che all'interno del movimento partigiano è naturalmente lecita la propaganda politica a favore dei singoli partiti antifascisti, ma non sono leciti l'attacco e la denigrazione contro di essi. «Tra le file dei volontari deve esservi una collaborazione perfetta, siano essi comunisti, democristiani, socialisti ecc... Si deve uscire insieme e lavorare insieme... A carico di coloro che agiranno in modo contrario alle direttive emanate saranno presi severissimi provvedimenti. Le discussioni politiche che possono nascere tra i volontari debbono essere fatte con calma e saggezza, con riflessione e ponderazione, pensando sempre che discussioni troppo accalorate possono far nascere disaccordi e anche gravi scissioni».

Con la stessa lettera si prescrivono norme sulle ammende da applicare a carico dei mercato-neristi (libri di carico e scarico ecc.) e si fa divieto di fermare persone sulle quali non ricadano fondati sospetti. Ogni arresto dovrà essere motivato in apposito verbale.

Viene attaccato, nello stesso giorno, un automezzo della brigata nera.

21 aprile 1945 - Nella prima mattina i brigatisti neri passano per le armi, in località Casaturio, tre giovani. Si presume trattarsi di partigiani modenesi.

La stessa brigata nera trae in arresto e fa incarcerare a Reggio Emilia i partigiani comunisti Galliano Mariani Cerati e Francesco Soffientini, i partigiani democristiani Giovanni Leoni e Umberto Corradini, i civili Mirios Parmiggiani, Camillo Badari, Sergio Rossi, Aldo Budriesi, Antonio Soragni, colonnello dei bersaglieri, dott. Paolo Mariani e il capo-stazione Nasi. Vengono al tempo stesso perquisite le case di Silvio Crotti e di Enzo Meloni.

22 aprile 1945 - Il presidio tedesco si ritira da Novellara. Tutte le strade del territorio sono piene di colonne naziste in fuga.

Muore nella propria abitazione di Villa Borgazzo, a causa di spezzonamento aereo, l'affittuaria Olga Meschieri.

Cade in combattimento presso Castelnovo Monti il partigiano di origine novellarese Pietro Mora (Gino).

Due brigatisti neri, a mano armata, si fanno consegnare da Italo Truzzi due biciclette.

Durante la notte una squadra di partigiani blocca in località Casaletto una colonna di nazisti in fuga, che si arrendono dietro esortazione di una russa al loro seguito.

23 aprile 1945 - Nei pressi di Novellara il partigiano Camillo Santelli muore in seguito a colpi sparati da un carro armato delle avanguardie alleate.

A Castelnovo Sotto, mentre si reca a dare man forte a una squa-

dra di partigiani, viene ucciso da militari tedeschi il partigiano novellarese Carlo Simonazzi.

Muore inoltre il partigiano Giancarlo Galloni.

All'alba tutti i partigiani del 1° distaccamento SAP «Giovanni Mansi» e del distaccamento volante GAP «Marco» entrano in Novellara. È in corso lo sciopero insurrezionale. La popolazione acclama festosamente i partigiani e fraternizza con le avanguardie alleate che, più tardi, entrano a loro volta in paese, mentre le campane suonano a distesa.

Il presidio della brigata nera, che in precedenza aveva fatto sapere che si sarebbe consegnato soltanto agli anglo-americani, si arrende senza condizioni a esponenti del comando del 1° battaglione 77ª brigata SAP, accompagnati da dirigenti del distaccamento di Novellara.

I prigionieri vengono rinchiusi nel campo sportivo, quindi trasferiti alla Rocca. I responsabili di delitti commessi in altri paesi vengono trasportati in camion nei luoghi delle loro imprese. Fra i restanti, i militi che non possono essere considerati criminali di guerra vengono rimandati a casa. Per gli altri sarà decretata la pena di morte.

Il CLN comunale coopta Franco Bigi in rappresentanza della CGIL, Ruben Rossi in rappresentanza del comitato contadino, Teresa Merzi in rappresentanza dell'UDI (già gruppi di difesa della donna) e Alfo Semeghini in rappresentanza del FdG.

Così integrato, il CLN procede alla nomina delle cariche pubbliche e insedia l'amministrazione comunale democratica presieduta dal comunista avv. Arrigo Negri.

I partigiani rastrellano intanto nel territorio fascisti e nazisti sparsi.

24 aprile 1945 - In un'imboscata di nazi-fascisti in fuga a Camporanieri di Castelnovo Sotto viene ucciso il partigiano novellarese Posacchio Malaguti.

Gli antifascisti arrestati il giorno 21 vengono liberati dai partigiani a Reggio Emilia.

24-25 aprile 1945 - Mentre prosegue l'azione di rastrellamento, si svolgono in Novellara nuove manifestazioni di entusiasmo popolare per l'avvenuta liberazione.

N.B. - In conseguenza della prigionia nei lager tedeschi morirono successivamente, in Germania, due altri militari novellaresi: Delmino Friggeri (26 maggio 1945) e Dante Vecchi (6 agosto 1945).

VIII - NOVELLARA NELLA DEMOCRAZIA

La nuova amministrazione - Ripresa della vita politica

Il CLN provinciale, al momento della liberazione, impartì ai CLN locali, ai comuni e alle forze partigiane i seguenti ordini: 1) vigilare contro gli elementi fascisti ancora presenti; 2) assicurare disciplina e spirito d'iniziativa nell'amministrazione e nella vita pubblica; 3) procedere all'occupazione degli uffici fascisti, formare gli inventari delle «esistenze» e conservare i beni inventariati; 4) riprendere rapidamente la produzione e assicurare il funzionamento dei servizi (1). L'organizzazione necessaria a garantire la rapida attuazione di quel programma minimo (CLN comunale, CLN frazionali, amministrazione comunale provvisoria, polizia partigiana, comitato di epurazione, organi dirigenti dei partiti democratici) era già messa a punto, ma in quei giorni le iniziative per la ripresa si accompagnavano necessariamente a manifestazioni di entusiasmo popolare: «Novellara pavesata a festa ha salutato con una gioia che da molti anni non si notava più così profonda e sincera, il grande avvenimento della liberazione. I volontari della libertà hanno assunto il servizio d'ordine e di polizia in paese... Il locale C.L.N. ha proceduto subito alla nomina delle cariche e dell'amministrazione comunale ed ha eletto sindaco l'avv. Arrigo Negri e vicesindaco il sig. Marcellino Legnani. Una grande manifestazione popolare ha avuto luogo mercoledì [25 aprile] con una funzione religiosa alla quale ha partecipato unanimemente ogni ceto di popolazione. I partiti comunista e democratico-cristiano hanno lanciato un invito di collaborazione alla popolazione ed hanno aperto le loro sedi di partito» (2).

La composizione del CLN comunale avrebbe subito, rispetto a quella in atto il 23 aprile, alcune modifiche e integrazioni conseguenti alle dimissioni del presidente Nino Rossi (20 maggio), all'inclusione di un rappresentante del corpo volontari della libertà (con voto deliberativo) e, dopo il IV congresso provinciale dei CLN, dei rappresentanti del FdG e dell'UDI (con voto consultivo), alle dimissioni della

(1) RD, 26 aprile 1945 - Sull'attività dei CLN e sul governo della provincia nell'immediato dopoguerra, si veda: Vittorio Pellizzi, *Trenta mesi - Reggio Emilia, 1954*; stesso autore, *Iniziative degli organi della Resistenza per il primo avvio alla vita democratica*, in RS, n. 26-27, pagg. 66-79; Luciana Spinato, *Il governo ciellenistico a Reggio Emilia dopo la liberazione*, in RS, n. 35-36 - 1978, pagg. 9-46 (I) e n. 37 - 1979, pagg. 53-102 (II); ancora Vittorio Pellizzi (in polemica con la Spinato), *Sui reali poteri del CLN nel dopoguerra*, in RS, n. 37 - 1979, pagg. 129-139.

(2) RD, 1° maggio 1945.

rappresentante della stessa UDI, Teresa Merzi e del rappresentante del FdG Alfo Semeghini. Questa la composizione definitiva: presidente Andrea Mariani Cerati (PSIUP), segretario Albertino Baracchi (PCI), cassiere Pietro Verzelloni (DC); Rubes Reverberi (rappres. del CVL), Dario Daoli (camera del lavoro), Dante Grazioli (FdG) e Annunziata Turci (UDI).

Nelle frazioni i comitati erano composti come segue. *S. Maria*: Presidente Clorindo Catellani (PSIUP), segretario Gino Lusetti (DC), cassiere Leo Mazzali (PCI); Augusto Bassoli (CVL), Bruno Bellesia (CdL), Alfeo Mazzali (FdG) e Maddalena Lusetti (UDI). *S. Giovanni*: presidente Carlo Spaggiari (DC), segretario Clementino Verocchi (PCI), cassiere Leo Francia (PSIUP); Ermes Veronesi (CVL), Cismo Vecchi (CdL), Giuseppe Guerra (FdG) e Dina Tirelli (UDI). *S. Bernardino*: presidente Bruno Simonazzi (PSIUP), segretario Contardo Franchi (DC), cassiere Brienno Soprani (PCI); Renato Manguzzi (CVL), Napoleone Ferro (CdL), Vladengo Manini (FdG) e Rosina Olivi (UDI).

Nell'estate 1945 i giovani e le donne appartenenti alla DC ritirarono la loro adesione al fronte della gioventù e all'unione donne italiane (già «gruppi di difesa della donna») e diedero vita, rispettivamente, all'OGI (organizzazione giovanile italiana) e al CIF (centro italiano femminile). La segreteria provinciale della DC diede notizia della fondazione dell'OGI al CLN e agli altri partiti sottolineando che mentre durante la lotta di liberazione l'organizzazione unitaria aveva avuto una positiva funzione, con il ripristino della vita democratica non era più ammissibile la «pretesa» di rappresentanza di tutti i giovani da parte del FdG: «Il Partito Democratico Cristiano non ritiene accettabile una simile forma di rigido accentramento e di monopolio, in quanto essa priverebbe i giovani di quella facoltà di scelta [che è] caratteristica di una coscienza democratica» (3). Fronte della gioventù, UDI e partiti di sinistra obiettarono che le organizzazioni unitarie mantenevano la loro funzione al di là delle differenze ideologiche in quanto rappresentative di interessi comuni, mentre le scelte di carattere politico restavano impregiudicate ed erano garantite dalla dialettica democratica fra i partiti. La scissione, tuttavia, avvenne, e anche a Novellara, ai primi di luglio l'OGI e in settembre il CIF, inaugurarono le rispettive sedi. Si poneva il problema della rappresentanza nel CLN. OGI e CIF chiesero infatti di essere ammessi a farne parte allo stesso titolo del FdG e dell'UDI. La richiesta non fu accolta e il segretario Albertino Baracchi, nel rapporto del 16 settembre al CLN provinciale, fornì del diniego questa motivazione: «Ci è

(3) ANPI-RC, carteggio.

pervenuta una lettera di codesto provinciale comunicante l'immissione nel comitato degli organismi FdG, UDI, OGI e CIF.

Riassumiamo l'attività svolta dai suddetti organismi: il FdG, dopo il contributo offerto nella lotta di liberazione, si è messo attivamente al lavoro a liberazione avvenuta organizzando divertimenti, sistemando il campo sportivo, costruendo anche un campo di tennis con l'impiego di vari operai. Il netto dei ricavi è stato elargito per opere di beneficenza, in modo particolare a favore degli ex internati in Germania; anche questo comitato ha raccolto viveri ed indumenti inviandoli poi ai posti di smistamento dei reduci dalla Germania. L'UDI, dal canto suo, ha aiutato in modo veramente ammirevole nel periodo clandestino (staffette, affissione di manifestini, confezione ed invio in montagna di pacchi ecc.) e con vero spirito di sacrificio si adopera ora nei problemi di sua competenza; ha organizzato un asilo infantile con una spesa mensile che si aggira sulle cinquantamila lire. Buono anche l'aiuto nel campo della beneficenza. L'OGI non ha fatto che organizzare una festa in campo sportivo ed una commedia in teatro con il contributo di una compagnia al completo forestiera. Il CIF si è costituito in questi giorni. Siamo pertanto venuti alla determinazione di rimanere allo status quo, ossia restano i due primi con voto consultivo e gli altri due entreranno appena saranno in grado di dimostrare la loro opera di ricostruzione fattiva. Noi stendiamo fraternamente la mano a tutti i benintenzionati, mentre ricacciamo quei tali che non danno l'affidamento sufficiente e che fanno prevedere tutto l'opposto» (4).

Oltre ai CLN frazionali, fu anche creato un CLN aziendale alla Slanzi. Inizialmente mancò la collaborazione del datore di lavoro che, secondo il verbale di una riunione in data 30 maggio sottoscritto dallo stesso CLN aziendale (Franco Bigi per il PCI, Giuseppe Fiorito per il PSIUP e Damis Calcagnini per la DC), si mantenne su posizioni intransigenti: «1 — Non intende riconoscere l'autorità che è stata concessa al CLA nei vari compiti che deve svolgere nell'azienda, asserendo di voler ancora assumere l'assoluta direzione come padrone. 2 - Decide in via assoluta di non accettare la commissione di gestione nei vari compiti che le sono stati affidati. 3 - Dice di tergiversare onde accettare decisioni del CLN e della Camera del lavoro, sperando nella formazione di un nuovo governo. 4 - Non intende lasciar svolgere gli stretti compiti necessari al CLA e alla commissione di fabbrica nelle ore di lavoro. 5 - Tergiversa sulla questione dell'epurazione [non] ammettendo i licenziamenti ordinati dal CLN (comunale), per-

(4) ANPI-RC, deliberazioni e relazione del CLN comunale - I documenti del CLN che citeremo o riporteremo in seguito appartengono allo stesso archivio.

ché attende disposizioni dal futuro governo. 6 - Tenta di ostacolare la nostra azione stringendo rapporti con il comando alleato. 7 - Non vuole versare le indennità di licenziamento all'ECA, come da ordine avuto dal CLN, di alcuni epurati tuttora latitanti».

Si trattava di un atteggiamento di totale diniego, che contrastava fra l'altro con la disponibilità alla collaborazione con la Resistenza, dimostrata dallo Slanzi durante la guerra di liberazione. Dovettero tuttavia verificarsi, immediatamente dopo quella riunione, altri incontri, discussioni e autorevoli interventi, perché il giorno successivo l'industriale scriveva di suo pugno e consegnava al CLN la seguente lettera: «Io sottoscritto Slanzi Pietro dichiaro di riconoscere nelle persone del Sig. Bigi Franco del partito comunista, Calcagnini Damis del partito democristiano e di Fiorito Giuseppe del partito socialista i rappresentanti del Comitato di Liberazione Aziendale, cioè organo di Governo. Noi ci atterremo a tutte quelle disposizioni che emanassero sia il CLA che la Camera del Lavoro provinciale ed il Comitato di Liberazione Provinciale».

Gli organi di governo della Resistenza stavano dunque estendendosi in maniera capillare e in tempi abbastanza rapidi nei vari centri del potere amministrativo ed economico locale. Così avvenne per l'amministrazione dell'ECA (5); altrettanto sarebbe avvenuto per i vari organismi sociali (combattenti-mutilati-caccia ecc.) e cooperativi ancora amministrati da persone che erano state designate dal PNF e, in seguito, dal PFR (6). Si stava formando, in pratica, una nuova classe

(5) Furono nominati, per il comitato ECA, il rag. Nevio Verbini (presidente), Giovanni Parmiggiani, Giovanni Zini, Giulio Ferrari, Ettore Righi, Rina Rabacchi, Lindo Gaioni, Erminio Rossini e Rosa Gozzi.

(6) A dirigere le organizzazioni cooperative, sulla base di elezioni svoltesi nelle assemblee, furono designati, ad epurazione avvenuta, i seguenti antifascisti: Marino Lusetti (presidente), Fortunato Gozzi (vicepresidente); Mario Cioldi, Edmondo Fiorini, Vittorio Zaniboni, Luigi Tirelli (consiglieri) nella società an.coop. edile Novellara; Licinio Marzi (presidente), Vincenzo Coli (vicepresidente); Giovanni Camellini, Ariodante Bacchi, Primo Siliprandi, Giuseppe Davoli, Ugo Andreoli, Erminio Gasparini, Vittorino Iotti e Liliana Fantuzzi (consiglieri) nella soc. an. naz. coop. braccianti agricoli Novellara; Antonio Barbieri (presidente), Dante Salardi (vicepresidente); Armando Righi, Licinio Paterlini, Giovanni Loschi, Cesare Ballabeni e Primo Ascarì nella soc. anon. coop. naz. agricola Novellara; Licinio Marzi (presidente), Marino Lusetti (vicepresidente), Antonio Barbieri, Amaldo Ariosi, Desiderio Ferracani, Arturo Lazzarini, Atanasio Pagani (consiglieri) e Giordano Bellentani (segretario) nell'Unione cooperative di consumo Novellara; Erminio Cocconi (presidente), Erminio Bonifazi (vicepresidente); Antonio Tosi, Renzo Francia, Renzo Barilli, Egidio Soncini e Sante Ferrari (consiglieri) nella Latteria sociale del Navazzone di S. Giovanni.

In precedenza il CLN aveva designato, per la presidenza di alcune società, i seguenti antifascisti: latteria «Colombara», Davoli; latteria «Porto», M. Zaranonello; latteria «Bernolda Battistini», Glisi; latteria sociale di Villa S. Michele, Angiolino Bertozzi; latteria «Boschi», Menozzi; latteria «Borgazzo», A. Ghiacci; latteria «Meschieri», Morellini; cooperativa carrettieri, Iotti e Cocconi; consorzio agrario, G. Saltini; consorzio riso, M. Boccaletti; cantina sociale Nino Barilli; ammasso legna, Silvio Parmiggiani (mancano i nominativi della Cantina sociale

dirigente locale, articolata nei vari enti e nelle varie zone del territorio, la cui matrice era in larga misura da identificarsi nei quadri della cospirazione e della lotta armata antifascista.

L'amministrazione del comune, designata come si è visto dal CLN locale e successivamente nominata dal prefetto della liberazione avv. Vittorio Pellizzi, subì a sua volta alcune modifiche. Il comunista avv. Arrigo Negri, designato alla carica di sindaco con delibera del CLN in data 23 aprile, chiese pochi giorni dopo di essere esonerato perché chiamato a coprire incarichi di carattere provinciale (7). Il CLN comunale, nella seduta del 30, determinò di sostituirlo con Ruben Rossi, dello stesso partito. Vi furono contemporaneamente altre dimissioni e sostituzioni, per cui la giunta risultò infine così composta: sindaco Ruben Rossi (comunista) (8), vicesindaco Marcellino Legnani (democristiano); Amedeo Bonini (socialista), Walter Mariani (democristiano) e Galliano Mariani Cerati (comunista) assessori effettivi; Adolfo Soprani (comunista), assessore supplente. Il «consiglio comunale», designato in precedenza dal CLN di Novellara, fu invece sciolto il 19 maggio su ordine del prefetto e del CLN provinciale perché, in attesa di regolari elezioni, soltanto alla Giunta erano stati assegnati dalla legislazione provvisoria poteri deliberativi. Tuttavia lo stesso prefetto Pellizzi propose, in seduta 22 agosto 1945 del CLN provinciale, la costituzione di consigli comunali con voto consultivo nei comuni aventi popolazione superiore ai 5000 abitanti, per assicurare «un maggiore contatto fra le pubbliche Amministrazioni e la popolazione onde consentire che i problemi della ricostruzione venissero agitati in più larga misura, con la partecipazione di più vaste masse e col controllo popolare» (9). Sicché sarà costituito, anche per il comune di Novellara, un consiglio composto da rappresentanti dei partiti, dell'ANPI e della CdL (10).

cooperativa di Vezzola, della Latteria sociale cooperativa S. Maria della Fossa; della Società anonima cooperativa nazionale birocchi Novellara, della Società anonima cooperativa nazionale di consumo S. Giovanni e della Società anonima cooperativa di consumo S. Maria). L'aggettivo «nazionale» che si trova incluso nella ragione sociale di diversi enti cooperativi era stato aggiunto dai fascisti durante il regime a testimonianza della forzata adesione alle corporazioni.

(7) Si veda, in appendice, il *Ricordo di Arrigo Negri*.

(8) Fu obiettato, da taluni uffici della prefettura, che il Rossi non poteva coprire la carica di sindaco, a causa di precedenti penali. Ma fu accertato che egli aveva subito, ancora minorenne, una condanna a 20 giorni di carcere il 25 febbraio 1932 per avere raccolto qualche mela da un albero. Il CLN comunale giudicò del tutto irrilevante la circostanza e confermò la designazione.

(9) AISR - Copie verbali CLNP.

(10) Il PCI designò Lino Bigi, Augusto Davolio, Cismo Vecchi e Dilva Daoli; la DC Elio Serafini, Matteo Zaranonello, Vigilio Savazza e Marta Beltrami; il PSIUP Natale Foroni, Giovanni Camellini, Ciorindo Catellani e Iris Selogna; la sinistra cristiana (v. infra) Damis Calcagnini e Lindo Gaioni; l'ANPI Ruben Reverberi (comunista) e la CdL Luigi Davoli (socialista).

Nell'amministrazione e nella direzione della vita politica locale, come in campo nazionale, spettava naturalmente ai partiti antifascisti un ruolo di primo piano, che era stato di fatto acquisito nel corso della guerra di liberazione e che sarà poi espressamente riconosciuto dalla costituzione repubblicana.

Il partito comunista, il solo che nel ventennio avesse mantenuto — pur con alterne vicende — un minimo di organizzazione clandestina e che già durante la guerra di liberazione disponeva di una base di massa, non ebbe difficoltà a ricostituire la sezione nel capoluogo (diretta all'inizio da Aro Boccaletti poi dal commissario politico del distaccamento SAP Pietro Pirondini) e le cellule in tutti i rioni, nelle frazioni e in fabbrica, con alcune centinaia di aderenti in massima parte operai, braccianti e contadini, ma anche — sia pure in minore misura — studenti, intellettuali e professionisti. Molti componenti del 1° distaccamento SAP e altri partigiani che avevano militato nelle formazioni della montagna avevano già dato la loro adesione al PCI durante la guerra di liberazione; altri si iscrissero subito dopo il 23 aprile. Gran parte dei partigiani novellaresi, sapisti o garibaldini, presero insomma la tessera comunista. Altri, che si erano arruolati nelle «fiamme verdi» della montagna o nelle stesse SAP, si iscrissero alla DC. Alcuni sapisti infine si iscrissero al PSIUP. Ben pochi, tra gli appartenenti al CVL, rimasero al di fuori dei partiti.

Il PSIUP, che durante la lotta armata non disponeva di una vera e propria organizzazione ma di singoli quadri al centro e nelle ville, ricostituì la propria sezione diretta da Renato Valli e Nino Rossi dopo il 23 aprile con 11 aderenti. Nel successivo settembre gli iscritti superavano il centinaio, «con molte donne e un fiorente circolo giovanile» (11).

I rapporti tra PCI e PSIUP furono fin dall'inizio di stretta collaborazione e convergenza politica, sulla base del patto di unità d'azione a suo tempo sottoscritto dagli esponenti nazionali dei due partiti a Parigi. In giugno venne costituita a livello comunale la giunta d'intesa fra i due partiti. «Nessun problema veniva affrontato» se non vi era «perfetto accordo» (12). La stessa propaganda esterna, soprattutto quella orale, veniva quasi sempre effettuata con iniziative comuni. Ai comizi social-comunisti partecipavano grandi folle, naturalmente interessate alla vita politica democratica dopo oltre un ventennio di inibizioni. Veniva spesso trattato il tema della collaborazione fra i partiti di massa, cioè tra il PCI e il PSIUP da un lato e la DC dall'altro. Ma soprattutto veniva auspicata l'unità delle sinistre: «soltanto

(11) Gs, 28 settembre 1945.

(12) *Ibid.*

uniti — affermò il prof. Fulvio Simonazzi in un comizio del 5 agosto — *potremo arrivare alla ricostruzione morale e materiale del nostro disgraziato paese*» (13). Il medesimo argomento fu trattato in diversi altri comizi e riunioni dei due partiti, nel corso dei quali si parlò spesso di *fusione* per dare vita a un grande partito unico dei lavoratori.

La Democrazia Cristiana (diretta da Pietro Verzelli), che a sua volta durante la guerra di liberazione contava sull'adesione di qualche vecchio esponente del PPI e di giovani cresciuti alla scuola di parroci antifascisti, cui non erano estranee le suggestioni intellettuali provenienti da nuove basi politiche (Università del S. Cuore di Milano — FUCI — Azione cattolica, e in specie le organizzazioni degli insegnanti e dei giovani) divenne con la liberazione un partito di massa (come, del resto, lo era stato il PPI nella sua breve vita tra il '19 e il '25), al quale aderirono soprattutto coltivatori diretti, professionisti e studenti. Prevalevano, all'inizio, intenzioni in massima unitarie. Accadeva spesso che oratori democristiani parlassero nel corso di comizi social-comunisti, esprimendo consenso alle più avanzate rivendicazioni di socializzazione della grande proprietà terriera e di altre fonti della ricchezza nazionale (energia, industria di base, servizi ecc.). Nelle manifestazioni autonome del partito si parlava del carattere sociale della dottrina cristiana (comizi del prof. Pasquale Marconi e del sindacalista Pervilli) come garanzie di una fattiva «*collaborazione fra le classi*», sempre avendo riguardo alla convergenza fra i tre partiti di massa nelle responsabilità dell'amministrazione locale come in quelle del governo nazionale.

Furono create a Novellara piccole ma attive sezioni del partito d'azione e del partito repubblicano, mentre il PLI si sarebbe costituito più tardi. Si formò pure una sezione della «sinistra cristiana», cioè del partito dei comunisti cattolici, sorto a Roma durante la Resistenza e che sarebbe poco più tardi confluito nel PCI. Il 26 luglio 1945 si era insediato a Novellara un ufficio delle ACLI (associazioni cristiane lavoratori italiani) il cui programma era di «*collaborare con tutte le organizzazioni di massa per la rivendicazione dei diritti dei lavoratori*» (14). Il 16 agosto il segretario Franco Pellini comunicò al CLN che la sezione ACLI «*si era tramutata in partito della sinistra cristia-*

(13) Gs, 12 agosto 1945.

(14) ANPI-RC - carteggio - Il consiglio direttivo provvisorio era così composto: segretario Damis Calcagnini; vice-segretario Franco Pellini; delegato maschile e rappresentante nel FdG Enrico Pizzetti; delegata femminile e rappresentante nell'UDI, Annunziata Turci; stampa e propaganda, assistenza famiglie lavoratori e rappresentante nell'UDI Franca Pizzetti; segretario amministrativo e rappresentante nella CdL Lindo Gaioni. Allorché la sezione delle ACLI si trasformò in sezione della «sinistra cristiana», Franco Pellini ne divenne segretario.

na perché intendeva in tal modo essere all'avanguardia con gli altri partiti di sinistra per le giuste rivendicazioni degli operai e dei lavoratori in genere».

Nei primi mesi della ripresa democratica i rapporti fra le sinistre e la DC furono quasi sempre improntati a cordialità e spirito di collaborazione. Leggiamo nelle relazioni del CLN di Novellara al CLN provinciale: «Politicamente esistono i migliori rapporti tra i vari esponenti» (26 giugno). «Particolarmente attivo si dimostra il comitato aziendale Slanzi in cui l'affiatamento dei componenti è veramente ammirevole» (29 luglio). «Sempre buoni i rapporti fra gli esponenti dei vari partiti» (5 agosto). «I rapporti sono sempre buoni fra i componenti» (12 agosto). «Il rapporto fra i vari partiti è sempre buono» (26 agosto). «I rapporti fra i partiti sono sempre buonissimi» (16 settembre). Tuttavia alcune incrinature, prima ancora che si verificasse la rottura sui grandi temi nazionali e internazionali, si avvertirono anche nei primi mesi dalla liberazione. Nel rapporto del 19 agosto è riferito un primo episodio di turbamento: «I rapporti fra i partiti sono, come al solito, buonissimi. Ha procurato qualche commento il manifesto della democrazia cristiana portante scritto sullo sfondo della croce: La democrazia sarà cristiana o non sarà. Tanto gli aderenti al partito socialista quanto quelli al partito comunista hanno fatto capire il loro disappunto per l'esclusione dei loro movimenti dalla cerchia della democrazia. Abbiamo svolto opera di persuasione e siamo riusciti ad evitare la vera polemica». Di vere polemiche si fecero più tardi portavoce i giornali murali del PSIUP (*Il Giornale del Popolo*), del PCI (*Novellara Democratica*) e il periodico provinciale DC «*Tempo nostro*», come pure i settimanali provinciali dei due partiti di sinistra (*La Giustizia* e *La verità*). I socialisti di S. Giovanni lamentarono «ingiurie» di Don Dino Fusari che domenica 30 dicembre 1945 aveva attaccato, «a metà messa», la vecchia *Predica di Natale* di Camillo Prampolini, dai socialisti stessi affissa al giornale murale. «Cercate di leggerla meglio — obiettarono — e grazie della propaganda», auspicando però che non si arrivasse a incrinare «la concordia fra chiesa e popolo di Novellara» (15). In un numero del febbraio successivo, il giornale murale comunista recava: «Le reverende suore dell'asilo stanno diffondendo La Lanterna, che non è un estratto dei vangeli, ma un giornale diretto da religiosi di carattere eminentemente politico, che invece di predicare la pace e l'amore per Cristo sembra messo in circolazione semplicemente per combattere il Comunismo, partito — dice lei — antinazionale, negatore di libertà religiosa e di ogni ideale morale e sociale». Il giornale democristiano

(15) Gs, 20 gennaio 1946.

ribatté che un sindaco comunista romagnolo aveva augurato che «una bomba distruggesse il Vaticano... Non dice niente ai compagni di Novellara?» (16).

Avvicinandosi la campagna elettorale, la propaganda dei tre partiti cominciava dunque ad acquisire quelle asprezze di contenuto e di tono che avrebbero poi caratterizzato, specialmente a partire dalla rottura governativa del 1947, i rapporti fra sinistre e democrazia cristiana. Tuttavia la discussione sui temi politici si mantenne, almeno fino a tutto il '45, in termini complessivamente corretti. Su alcune questioni fondamentali (costituente - riforma agraria - riforma fiscale), come pure sui problemi dell'amministrazione locale, non vennero meno convergenze e stretta collaborazione. Continuavano anzi a svolgersi, su quegli argomenti, comizi e riunioni comuni dei tre partiti.

Ma furono particolarmente il PCI e il PSIUP ad agitare i temi dell'emancipazione femminile (il voto alle donne era già stato riconosciuto dal governo nazionale) e dell'anticipazione del diritto elettorale a 18 anni, come rivendicazioni fondamentali per l'emancipazione della collettività. In una riunione pubblica del 4 novembre 1945 al teatro comunale le comuniste e dirigenti dell'UDI Velia Vallini (Mimma) e Lucia Scarponi (Piera), dopo avere illustrato l'opera svolta dai «gruppi di difesa» durante la guerra di liberazione, affrontarono il tema della partecipazione femminile alla vita politica, di cui l'acquisizione del diritto elettorale attivo e passivo (tanto per la costituente quanto per le amministrative) doveva rappresentare il primo passo concreto (17). Per il 3 febbraio '46 venne promossa una «giornata della donna», durante la quale il socialista Luigi Barchi esortò le donne novellaresi a rendersi partecipi della vita pubblica (18). Già in un comizio socialista del 7 ottobre '45 a S. Maria Arturo Piccinini aveva egualmente invitato le donne «a interessarsi delle questioni politiche e sociali, per essere pronte a dare il loro voto con coscienza ai partiti proletari, che sono gli unici che vogliono il benessere del popolo lavoratore» (19).

Non sempre, fra gli stessi socialisti e comunisti, la questione del voto alle donne era scontata, perché qualcuno temeva che diverse lavoratrici, specie anziane, avrebbe finito per subire le direttive elettorali del clero. Si trattava di posizioni in netta minoranza, ma tuttavia vivacemente presenti, tanto che l'argomento venne affrontato, sempre

(16) Tn, 24 febbraio 1946.

(17) V, 11 novembre 1945.

(18) Gs, 17 febbraio 1946.

(19) Gs, 19 ottobre 1945.

a S. Maria, in una riunione dei due partiti (13 dicembre 1945) dove fu ribadito che già per se stesso il voto alle donne avrebbe prodotto un avanzamento democratico dell'intera società, che la donna italiana si era rivelata tutt'altro che «essere inferiore» e che negli ultimi 25 anni essa aveva «sofferto e lottato al pari degli uomini»: «il voto alla donna», inoltre, «non deve incutere timore ai partiti proletari, perché la donna sarà pronta, come l'uomo cosciente, a dare il suo voto ai partiti che meglio difendono gli interessi del popolo che lavora» (20).

La questione dell'anticipazione del diritto elettorale interessò i partiti di sinistra, ma soltanto incidentalmente e in qualche rara occasione fu direttamente affrontata nei dibattiti delle sezioni social-comuniste di Novellara. Fu soprattutto il fronte della gioventù a farne motivo di agitazione, come in questo voto del circolo di S. Giovanni: «I giovani del Fronte della Gioventù di S. Giovanni di Novellara, riuniti a Congresso il 12-1-1946, attraverso un'ampia discussione democratica, riaffermano la loro volontà di lottare contro il fascismo e la reazione risorgente, per difendere le libertà democratiche conquistate col sangue del popolo italiano. Ma perché il nostro paese sia veramente rinnovato è necessario che i giovani siano ammessi nella vita politica del paese dando loro diritto di voto a diciotto anni. Inoltre riaffermano la necessità di una profonda riforma scolastica che permetta a tutti... di parteciparvi... La riforma della legislazione sociale, dare un mestiere ai giovani, l'applicazione dell'uguale salario ad uguale lavoro, la riforma dell'apprendistato, l'istituzione di scuole professionali per operai e contadini, la creazione di uno sport sano, sono gli obiettivi a cui noi vogliamo giungere per realizzare le nostre aspirazioni e quelle del popolo italiano che vuole una nuova Italia con la Gioventù all'avanguardia. Uniti vogliamo marciare per un'Italia libera, indipendente, democratica, repubblicana, progressiva». Queste e altre rivendicazioni furono poco dopo espresse anche dal circolo del capoluogo: «I giovani frontisti di Novellara, riunitisi a Congresso il 27-1-1946, si rivolgono alle Autorità... affinché provvedano con ogni loro mezzo ad esaudire le loro richieste: 1) Voto ai diciottenni; 2) Pronta esecuzione dei fascisti condannati a morte; 3) Risoluzione del problema dell'apprendistato; 4) Requisizione delle ville disabitate onde essere adibite a ricoveri per i giovani ammalati; 5) Convocazione delle elezioni politiche al termine prefisso; 6) Istituzione di un Sottosegretariato per la Gioventù».

L'attività dei partiti e delle organizzazioni di massa, dopo alcune settimane di assestamento caratterizzato peraltro da manifestazioni

pubbliche pressoché quotidiane, andava assumendo un aspetto di normalità, si articolava cioè in precisi programmi e, al tempo stesso, metteva in evidenza le distinzioni e le identità delle singole componenti politiche accanto alle ancora prevalenti iniziative comuni. Intanto gli organi di governo locale, coadiuvati dall'attivismo collettivo dei partiti e delle organizzazioni come pure dall'attivismo individuale di numerosi partigiani, di donne e di giovani, assumevano le misure necessarie per l'attuazione (con adattamento alle condizioni locali) del programma immediato stabilito dal CLN provinciale.

Tra le funzioni consultive del CLN comunale, quella dell'epurazione fu puntualmente messa in atto a partire dal 24 aprile, con molta severità ma al tempo stesso con lo scrupolo e lo spirito di equità che quel delicato compito imponeva. I criteri dell'epurazione erano già stati stabiliti nel corso della lotta e furono precisati in una circolare inviata il 16 maggio dal prefetto Pellizzi a tutti gli enti pubblici della provincia: «Mentre si attendono le decisioni del Commissario di epurazione, che verrà nominato dal Governo militare alleato..., dispongo che siano frattanto ed immediatamente sospesi dal servizio e dall'impiego tutti gli iscritti al PFR e alla GNR ed i facenti parte della Brigata Nera, nonché coloro a carico dei quali esistono prove di specifica ed aperta collaborazione coi nazi-fascisti. Nei casi in cui l'appartenenza al PFR e alla GNR o Brigata Nera o l'attività collaborazionista abbia rivestito carattere criminoso, i responsabili degli enti cui la presente è diretta dovranno procedere alla denuncia degli incriminati all'Autorità competente». Gli stessi criteri dovevano essere applicati nel settore privato, specialmente in quelle aziende che per le loro dimensioni e la loro importanza assumevano aspetti di interesse pubblico o sociale, come era il caso della «Slanzi» di Novellara. I primi provvedimenti furono deliberati dal CLN comunale nella riunione del 24 aprile, presieduta da Nino Rossi, nei confronti di 10 dipendenti del comune: per tre di essi immediato licenziamento in seguito ad arresto per crimini di guerra; per gli altri sette «sospensione in attesa di esame della posizione di ognuno». Nelle settimane successive l'epurazione fu estesa, con criteri analoghi, ad altre amministrazioni ed aziende. Alla Slanzi le proposte di licenziamento o di sospensione venivano formulate da una commissione di epurazione aziendale e sottoposte al voto delle maestranze prima che fossero rese esecutive. Qualche problema sorgeva allorché l'effettivo atto di sospensione o di licenziamento doveva poi essere emesso da amministrazioni non controllate dal CLN locale, come l'amministrazione scolastica o altri uffici statali. In genere le questioni più grosse furono chiarite abbastanza rapidamente, altre invece rimanevano aperte.

All'inizio dell'anno scolastico 1945-46 fu avvertito che nella scuola

(20) Gs, 30 dicembre 1945.

media locale erano in carica due professoresshe fasciste. Il fatto suscitò uno stato di agitazione tra gli studenti, che sboccò in una spontanea manifestazione di protesta il 29 novembre:

«Gli studenti delle locali scuole medie inferiori hanno inscenato una dimostrazione... Radunatisi nel vicino campo sportivo e bene organizzati, muniti di cartelli chiedenti l'allontanamento delle invase insegnanti ed in ordinato corteo si sono recati dal Preside, al CLN ed infine dal Sindaco. Nel gabinetto del Sindaco stesso si sono riunite le Autorità interessate per discutere coi delegati dei dimostranti. Sentite le ragioni che hanno indotto la dimostrazione e considerando logica e giusta la richiesta dei tumultuanti, il Sindaco, il Presidente del CLN, il Comandante dei Carabinieri ed il Preside della scuola hanno invitato gli studenti a ritornarsene in classe, garantendo l'immediato allontanamento» delle due insegnanti (21), che fu poi concordato con il provveditorato agli studi.

L'ordine pubblico, come si è detto, venne inizialmente affidato al corpo di polizia partigiana. Il «gruppo» di Novellara, costituito il 23 aprile prevalentemente con effettivi del 1° distaccamento, 1° btg. della 77ª brigata SAP e del distaccamento «Marco» della 37ª GAP, fu posto al comando di Francesco Miari (Pippo), con vice-comandante Renato Paterlini (Marat) (22). Fra i compiti specifici del corpo (oltre alla generica vigilanza) vi era principalmente quello di individuare i fascisti colpevoli di collaborazionismo e di altri reati commessi durante la guerra di liberazione, procedere al loro arresto e alla relativa denuncia all'autorità giudiziaria, provvedere alla sorveglianza della locale prigionia, dove restarono per qualche tempo reclusi alcuni fascisti arrestati, mentre altri — accusati di reati gravi — si trovavano già a Reggio Emilia a disposizione del tribunale (23).

(21) RD, 5 dicembre 1945.

(22) Altri partigiani alternatisi nel gruppo risultano Abbo Ascari (Timer), Amedeo Bizzoccoli (Bir), Niso Olivi (Savo), Umberto Bartoli (Tito), James Albori (Rosso), Ivo Merzi (Pipo), Bruno Folloni (Thaelmann), Ermanno Bizzocchi (Gira), Dino Pergetti (Gallo), Marino Santini (Ciccio), Rolando Righi (Midio), Treves Righi (Tarzan), Riccardo Bazzoni (Masaniello), Osvaldo Foroni (Ali), Theo Orlandini (Ghepeù), Mario Rabitti, Pietro Bussei (ANPI - carteggio).

(23) Tra i criminali fascisti processati alla corte straordinaria d'assise risultano Luigi Costa e Artemio Spaggiari. Il primo, tenente della brigata nera, era fra l'altro accusato di avere comandato il plotone di esecuzione che nel marzo '45 aveva fucilato otto ostaggi a S. Michele di Bagnolo. Il difensore, al processo celebrato il 30 luglio, chiese ai giudici di tener conto della «buona condotta tenuta dal Costa durante il servizio prestato a Novellara quale comandante di quel presidio e degli atti di favore compiuti». Ma della «buona condotta» non furono prodotte prove convincenti, tanto che l'imputato fu condannato alla pena capitale mediante fucilazione alla schiena (RD, 31 luglio 1945). La pena fu poi commutata. Artemio Spaggiari, accusato di partecipazione a rastrellamenti con o senza tedeschi, a devastazioni, incendi, perquisizioni, denunce e arresti di partigiani (fra i denunciati dallo Spaggiari risultava anche il commissario della 37ª brigata GAP Aldo Ferretti «Toscanino»), fu processato l'8 agosto e condannato a 30 anni di reclusione (RD, 9 agosto 1945).

Fra gli altri compiti impegnativi della polizia partigiana vi era quello della repressione dei reati anonimi, principalmente del «mercato nero» sui generi soggetti a tesseramento, allora assai diffuso e praticato anche da commercianti abusivi provenienti da altri comuni o da altre regioni italiane, che si valevano di agenti locali (altrettanto abusivi). L'opera compiuta dalla polizia fu giudicata assai positiva e venne largamente appoggiata dai partiti e dalla popolazione. Suscitò forte malcontento, pertanto, il ripristino del servizio dei carabinieri, voluto dagli alleati a poche settimane dalla liberazione, e che avrebbe dovuto gradualmente sostituire il «gruppo» dei sapisti e gapisti. L'11 maggio, circa le ore 20,30, la popolazione di Novellara, ed in ispecial modo donne del popolo del luogo e dei paesi limitrofi, nell'occasione di una festa danzante organizzata dal Fronte della Gioventù..., improvvisava una dimostrazione contro i CC.RR. Le dimostranti si portavano munite di cartelli con scritte Abbasso i Carabinieri, Vogliamo i Partigiani ecc. dalla piazza del paese alla casa del Comando di Stazione CC.RR. e schiamazzando ed urlando a squarciagola entravano nei locali disarmando i carabinieri stessi. L'unico partigiano in servizio armato, Comandante del Distaccamento Marco, chiamato d'urgenza e coadiuvato da altri Sapisti disarmati, intervenne, prese possesso della caserma, ritirò una parte delle armi [di cui] le dimostranti si erano impossessate, evitando in tal modo la fuga ed il linciaggio dei prigionieri politici ivi detenuti. Il Comando stesso organizzò il servizio di ordine pubblico, sospese la festa danzante, ristabilì la calma ed invitò le dimostranti a rientrare nelle proprie abitazioni».

Quell'episodio non ebbe seguito ma la tensione suscitata dalla riattivazione del servizio dei carabinieri, delle cui conseguenze il CLN comunale dichiarò al provinciale di non assumere «nessuna responsabilità», durò ancora parecchi mesi. Notava lo stesso CLN comunale in un rapporto del 2 settembre: «I carabinieri si trovano in ambiente completamente ostile; essi non conoscono il paese e non possono attingere informazioni che dai soliti fannulloni ed imbrogliatori sempre striscianti ai piedi dell'autorità. Le persone serie ed oneste non hanno fiducia nei soldati del re». Soltanto sul finire del 1945 la tensione sembrò diminuire con la tacita accettazione del servizio da parte della popolazione e anche con il subentrare di una maggiore confidenza tra autorità locali e carabinieri. L'episodio della manifestazione studentesca al quale abbiamo già accennato (e nel quale il maresciallo comandante della stazione assunse un atteggiamento di collaborazione) contribuì probabilmente alla normalizzazione dei rapporti. Perdurò invece assai più a lungo lo stato di tensione per la presenza di fascisti in libertà, anzi andò accentuandosi nel tempo, a causa di

un certo contegno di «baldanza» che gli stessi fascisti andavano assumendo man mano si accorgevano che da parte degli alleati prima, della burocrazia statale poi, si affermava una certa attitudine all'indulgenza, una disponibilità più o meno esplicita a mettere un velo sul passato. Il CLN comunale non mancò di manifestare il disagio degli ambienti democratici novellaresi per certe situazioni di burocratismo fascista che ancora non erano state rimosse in diversi uffici della città di Reggio Emilia: *«La cricca reazionaria fascista si insuperbisce sentendosi spesso appoggiata non solo dalle autorità alleate, ma persino difesa e protetta da nostri enti provinciali. Al riguardo il popolo pensa che i fascisti non sono quelli che piangono e che si inginocchiano dinanzi a qualunque autorità, ma bensì considera fascisti quei tali che si dimenticano troppo facilmente che i migliori soffrono in silenzio senza cercare onori ed impieghi, ma lavorando per la ricostruzione dell'Italia. Questi ultimi, quando vengono in città, trovano sempre un'anticamera di gente, una porta chiusa e, qualora riescano umilmente a farsi ricevere, uno dei soliti dottori (non riesce comprensibile la necessità che in ogni ufficio ci sia un dottore) più o meno arrogante e superbo che da un ufficio manda all'altro senza combinare nulla. Questi onesti lavoratori, sfiduciati e stanchi, ritornano ai loro paesi dicendo: È peggio di prima. Qualora fosse possibile converrebbe democratizzare anche questi uffici come si sta facendo in campagna. Con troppa facilità si ascoltano... lamentele di fascisti che si presentano come vittime dei comitati della campagna»* (rapporto del 15 luglio 1945 al CLN provinciale).

La vigilanza popolare e partigiana sugli elementi fascisti in libertà e sulle sanzioni nei confronti dei prigionieri si mantenne attiva e puntuale, così da far sentire ai maggiorenti del passato regime una costante atmosfera di isolamento. *«Ieri — si legge nel rapporto del CLN in data 19 agosto — è stato ritirato da Bologna un criminale di guerra, certo Elmi Gino. Questa mattina una grande folla si è ammassata dinanzi al locale dove si stavano effettuando gli interrogatori, reclamando di vedere l'arrestato. È stato esaudito il desiderio della folla e non si sono lamentati incidenti»*. Nel successivo rapporto (26 agosto 1945) il CLN notava: *«In questo comune i maggiori responsabili fascisti (in particolare quelli benestanti) cercano di cambiare aria. Sembra prossimo il trasferimento a Reggio di Mariani Mario, Luppi Angelo, Lombardini Vittorio, Mariani Afro, Pigozzi Giulio (...). La principale causa di queste fughe è da attribuirsi all'isolamento ed allo sgretolamento provocato nelle loro file. Ormai più nessuno di loro è rimasto in posti di dirigenza»*.

Destò preoccupazione, a fine ottobre, il rientro in Novellara dei fascisti repubblicani catturati dopo la liberazione in diverse province

dove avevano tentato di rifugiarsi e internati poi nel campo di concentramento di Coltano. Fra essi, il CLN comunale ne segnalava 15 alla commissione per l'assegnazione al confino: in parte squadristi di vecchia data con un passato di truci violenze al loro «attivo» e in parte neo-fascisti coinvolti — al pari degli stessi vecchi squadristi — in delitti compiuti durante la guerra di liberazione. Non si verificarono incidenti, tuttavia la presenza di altri elementi fascisti in paese, pur senza troppo condizionare il normale svolgimento della vita politica e sociale, non contribuiva certo a ridurre i motivi di tensione causati da altre circostanze, in particolare dalla precaria situazione economica.

Condizioni economiche

Il CLN e la giunta comunale dovettero affrontare fin dai primi giorni gravissimi problemi alimentari e logistici. Erano venuti a mancare i generi di prima necessità per l'approvvigionamento della popolazione. Scarseggiavano al tempo stesso i mezzi finanziari per procurare quelle merci, come tessuti e abiti, il cui acquisto era particolarmente urgente. Si dovette ricorrere all'antico sistema del baratto. *«Questo comitato — scriverà il presidente Andrea Mariani Cerati il 4 luglio 1945 — nei primi giorni dalla liberazione autorizzò l'Amministrazione Comunale a procurarsi quei generi di assoluta necessità e di impellente bisogno mediante scambi di merci... Al proposito furono interpellate le ditte ed imprese locali esportatrici le quali assicurarono il loro contributo obbligandosi a consegnare una quantità di merce al prezzo allora corrente e non maggiorato... Abbiamo autorizzato vari movimenti, fra i quali il ritiro di un carico di vino dalla Cantina Panza. Detto vino doveva servire al pagamento di oggetti di abbigliamento ricevuti dal Municipio di Saronno tramite la ditta Reina... Gli oggetti ritirati dalla ditta Reina sono immediatamente stati ceduti, in parte dietro pagamento ma in massima parte gratuitamente, ai meno abbienti (partigiani reduci dalla montagna, famiglie sinistrate per eventi bellici o politici ecc.)»*. La mancanza di carburante e di mezzi di trasporto, mentre era ancora interrotta la linea ferroviaria Reggio-Guastalla, ostacolava a sua volta gli approvvigionamenti. Il CLN era *«in possesso di un solo sgangherato autocarro di preda bellica, quasi continuamente in riparazione. Manca completamente la nafta e benzina di cui finora non abbiamo avuto la minima assegnazione. Siamo completamente sprovvisti anche di autovetture e di motociclette da usarsi tanto per servizi sanitari quanto per l'alimentazione»* (rapporto in data 26 giugno 1945).

Le linee ferroviarie provinciali, in gran parte distrutte da eventi bellici (specialmente i ponti) erano anche prive di carrozze e di locomotive, non essendone rimasta illesa nemmeno una. Le «selvagge e inaudite devastazioni provocate gli ultimi giorni dai tedeschi avevano totalmente dilaniato la struttura dell'esercizio, al punto che sembrava problematica una possibile riattivazione». Ma il consorzio cooperativo ferrovie reggiane, con uno sforzo eccezionale, riuscì in tempi relativamente brevi a rimettere in sesto il servizio. La prima linea ad entrare in funzione fu, già nel luglio 1945, la Reggio-Guastalla (24) e questo portò un certo sollievo anche a Novellara ma, inizialmente, soltanto per il trasporto viaggiatori (rapporto del CLN in data 29 luglio 1945). In seguito fu anche riattivato il trasporto merci. Intanto gli amministratori dovettero ancora accontentarsi del sinistratissimo autocarro che avevano in dotazione.

Una certa ripresa delle forniture dei generi di prima necessità fu resa possibile dall'impegno del movimento cooperativo. In agosto poté essere definitivamente abbandonato il sistema del baratto. «L'unione delle cooperative ha acquistato per un valore di circa un milione di lire di tessuti. Sempre la stessa ha aperto uno spaccio per vendita verdura e frutta ed ha potenziato uno spaccio di generi alimentari. Sono state inviate vacche macellate al refrigerante del macello di Guastalla» (rapporto 5 agosto 1945).

Altro assillante problema era quello del reperimento di combustibile per uso domestico in vista dell'inverno. Il CLN dovette occuparsi per tempo anche di questo, individuando alcuni boschi in montagna «onde procurare almeno una parte del fabbisogno di legna» (ibid.). Ma in ottobre, in un'assemblea della sezione socialista del capoluogo, si giudicava ancora «assillante e quanto mai urgente il problema della legna» (25).

C'era poi la questione delle opere pubbliche e di altri impegni dell'amministrazione comunale, come quelli dell'assistenza e della sanità, per i quali mancavano i necessari mezzi finanziari.

Diversi CLN avrebbero voluto imporre, a carico delle famiglie ricche, una tassazione speciale per la ricostruzione. Ma l'autorità alleata aveva posto il veto, minacciando l'arresto a carico di quegli amministratori locali che lo avessero disatteso. Restava il mezzo delle col-

(24) RD, 22 luglio 1945.

(25) Gs, 26 ottobre 1945 - Anche sulle forniture di combustibile pesava la pratica del mercato nero e dell'accaparramento. Il nucleo di «polizia economica provinciale» procedette il 29 novembre al sequestro di q.li 23,60 di legna da ardere a carico di un commerciante di Novellara (*Rassegna economica*, 9 dicembre 1945).

Per assicurare la fornitura invernale all'ospedale, i contadini novellaresi donarono all'istituzione oltre 100 q.li di legna (V, 9 dicembre 1945).

lette volontarie, per le quali si adoperarono l'UDI, il FdG, l'ANPI e i partiti. I risultati furono piuttosto deludenti. «Economicamente piuttosto male. I capitalisti in genere non si decidono, malgrado i tanti inviti e le varie esortazione alla solidarietà, a compiere una buona azione. Per farlo aspettano una mitraglia puntata al petto» (rapporto del CLN comunale in data 8 luglio 1945). «Le offerte Appello alla Solidarietà, malgrado l'interessamento, sono modestissime. Le spese invece sono rilevanti. Un considerevole aiuto per l'assistenza ci è dato dal FdG che mette il netto ricavato dalle sue manifestazioni a disposizione degli ex internati. Per questi si interessa attivamente anche l'ANPI». Alla mezzanotte del 4 agosto 1945 sarebbe cessata in Emilia-Romagna l'amministrazione alleata e le sarebbe subentrata quella del governo nazionale (26). Ma i poteri locali, dal punto di vista della capacità impositiva, non ne ebbero per allora alcun vantaggio. Proprio il 5 agosto il CLN di Novellara esprime in proposito una certa aspettativa: «Situazione economica sempre pessima. In questi ultimi tempi abbiamo sostenuto l'ospedale ed il ricovero con somme piuttosto elevate. È sperabile che il governo autorizzi l'esproprio, in tutto o in parte, degli illeciti arricchimenti di guerra. Una sanzione contro i mercatisti neri sarebbe certamente gradita dal popolo e venerata dalle asciutte casse della maggioranza, o per meglio dire della totalità degli enti pubblici. Ora il mercato nero è più fecondo che ai tempi della defunta repubblicina fascista, e mentre i partigiani e gli ex internati lottano con la fame e con la miseria, i mercatisti neri vestiti da gagà passeggiano spavalidamente fumando sigarette americane. Naturalmente non disdegnano di mettersi anche al servizio dei non ancora defunti finanziatori fascisti allo scopo di diffamare il movimento democratico».

In un'assemblea della sezione socialista di Novellara (26 gennaio 1946), dedicata ai criteri di applicazione dell'imposta di famiglia, l'esigenza di una forte tassazione a carico dei ricchi fu posta come problema di riforma del sistema tributario, «in modo da colpire chi ha illecitamente accumulato ricchezze a danno della classe operaia» (27).

Fu compiuto uno sforzo particolare allo scopo di dotare l'ospedale di un apparecchio radiologico e di una lampada a setta per sala operatoria. La sottoscrizione diede un risultato soddisfacente, consentendo di coprire l'intera spesa di £. 1.451.808. Soltanto pochi benestanti parteciparono al finanziamento dell'iniziativa in misura adeguata alle loro possibilità. In massima parte i fondi raccolti provenivano da

(26) RD, 31 luglio 1945.

(27) Gs, 17 febbraio 1946.

famiglie di lavoratori, dal movimento cooperativo e dai partiti (28). Le attività assistenziali, soprattutto quelle promosse dai partiti e dalle organizzazioni democratiche, non si esaurivano tuttavia nella cerchia dei problemi locali. Il partito socialista, ad esempio, promosse, in una riunione del 10 novembre 1945, una sottoscrizione a favore della popolazione apuana (29), particolarmente colpita dalle conseguenze della guerra e delle calamità naturali. La democrazia cristiana si fece iniziatrix di una raccolta di fondi a favore dei comuni della montagna reggiana e, «*presi accordi con le sezioni socialista e comunista nonché con il Sindaco*», deliberò di devolvere al comune di Ligonchio kg 895,5 di grano, 280 di farina bianca e 257,5 di riso raccolti in occasione della «*giornata della solidarietà europea*» (30). Più tardi, nel 1946, l'UDI e il CIF organizzeranno (come in ogni altro comune della provincia) l'ospitalità a numerosi bambini di Massa Carrara e di Milano, città allora colpite da una grave carestia.

Tra i problemi economici dell'immediato dopoguerra il più inquietante — perché legato alle prospettive dell'importante risorsa locale della zootecnia e dell'industria casearia — fu quello della sopravvivenza del bestiame bovino. «*Di particolare importanza e delicatezza* — scriveva il 26 giugno 1945 il segretario del CLN — *è la situazione della massima parte dei contadini, che a motivo dell'eccessiva siccità si trovano costretti a disfarsi a qualsiasi costo di una grande parte del loro patrimonio zootecnico*». Effettivamente i contadini dovettero vendere un gran numero di vacche lattifere a prezzi ridotti, il che produsse come conseguenza immediata il beneficio di un certo calmierismo nella vendita al minuto della carne (e di una certa disponibilità di tale merce sul mercato locale), ma a costo di una notevole riduzione del patrimonio bovino, che avrebbe poi determinato ripercussioni negative negli anni seguenti.

La disoccupazione, all'inizio, non era giudicata allarmante. Tuttavia, per assicurare un posto di lavoro a persone in particolare stato di bisogno (soprattutto a reduci dai lager tedeschi), il CLN dispose i licenziamenti da enti pubblici, e anche da aziende private, di lavora-

(28) Le più alte sottoscrizioni risultanti dal rendiconto sono le seguenti: Taschini Armando £. 187.700; Lombardini cav. Giovanni £. 100.000; Municipio di Novellara £. 100.000; Cantina sociale S. Maria, £. 108.000; sezione del PCI di Novellara £. 75.000; Slanzi Pietro £. 62.064; Latterie sociali Bernolda, Borgazzo, Boschi, Casaletto, Colombara, Due Strade, Navazzone, Olma, Porto, Rebecca, Rossetta, S. Giovanni e S. Michele, complessivamente £. 261.460.

(29) Gs, 18 novembre 1945.

(30) Tn, 2 dicembre 1945 - La sezione democristiana di Novellara fu molto attiva anche nel campo della lotta contro l'analfabetismo e per l'istruzione professionale. Il 10 giugno 1945 aveva inaugurato un corso di istruzione elementare per adulti e un corso serale di scuola commerciale (Tn, 29 giugno 1945).

tori le cui famiglie godevano di migliori condizioni economiche (31). Questa misura colpiva particolarmente le donne e fu negativamente giudicata dalle organizzazioni femminili, anche se non diede luogo a particolari polemiche.

Le prospettive dell'occupazione operaia erano molto precarie in agricoltura e divennero preoccupanti anche per l'industria allorché alla Slanzi cominciarono ad esaurirsi le scorte di carbone.

Nel giro di una settimana a partire dal 29 luglio l'officina, che occupava 250 lavoratori, avrebbe dovuto chiudere se non si fosse trovato il combustibile. Il 12 agosto il CLN segnalava: «*Le officine Slanzi stanno chiuse per le ferie di ferragosto. All'apertura... faranno l'ultima fusione, dopo di che se non troveranno carbone saranno costretti a chiudere*». In effetti, dopo ferragosto, le scorte consentirono un ulteriore respiro di qualche settimana, finché in ottobre, per iniziativa della sezione comunista, fu trovato il combustibile sufficiente per continuare l'attività nell'inverno (32).

Movimento operaio e lotte sociali

Accanto allo sviluppo dell'attività politica dei partiti, è da rilevare il solerte ritmo di ricostruzione e di crescita delle organizzazioni operaie, sia cooperative che sindacali. Le une e le altre erano caratterizzate da un fatto nuovo rispetto al pre-fascismo, cioè dall'adesione unitaria delle correnti democratiche, principalmente comunista, socialista e democristiana, sulla base di patti sottoscritti in sede nazionale durante la guerra di liberazione (la CGIL associava, oltre ai lavoratori di sinistra, anche i democristiani, gli azionisti e i repubblicani fino alla scissione del luglio 1948). Per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione, nell'autunno 1945 veniva tratto dal PCI un bilancio quanto mai ottimistico: «*Le cooperative di Novellara hanno avuto un grande incremento. Il numero dei cooperatori raggiunge attualmente il migliaio, non contando i soci delle latterie e cantine sociali. Di 16 caseifici ben 14 sono latterie sociali, inoltre esistono due grandi cantine sociali. Attualmente i soci della cooperativa di consumo sono oltre 200 ed essa ha cinque spacci i quali hanno funzione di calmierare sui prezzi. La cooperativa Edili e le Cooperative agricole e braccianti hanno avuto un sensibile sviluppo. La cooperativa risieri,*

(31) Il 14 giugno 1945 il CLN scrisse ai lavoratori licenziati una lettera con la quale spiegava che il provvedimento non aveva scopo di epurazione, non trattandosi di fascisti, ma mirava soltanto a «*collocare persone più bisognose*».

(32) V, 11 dicembre 1945.

dietro interessamento della nostra sezione, si è installata nello stabilimento Riseria Lombardini, il quale è il più importante della provincia. La riseria ha la capacità di pulitura di 30.000 quintali di risone. Dopo soli otto giorni dalla creazione, detta cooperativa ha lavorato e consegnato direttamente oltre 500 q.li di riso. Per la fine dell'anno verrà fatta un'alleanza delle cooperative locali; sarà così possibile affrontare con più tranquillità il problema finanziario e dare inizio ai lavori di utilità pubblica» (33).

La nuova cooperativa risieri era stata costituita in ottobre «dopo il superamento di non lievi difficoltà». A distanza di circa due mesi, il funzionamento era soddisfacente, come spiegava il presidente Aldo Pilacini in un'intervista: «D. Come funzionava la Risiera prima della trasformazione in Cooperativa? R. Gli operai utilizzati erano 12 ed il lavoro assai gravoso; normalmente, erano 16 le ore lavorative giornaliere ed in alcuni periodi raggiungevano le venti ore. Ora gli operai sono aumentati, sebbene il lavoro sia molto ridotto per la scarsa produzione dell'annata. Lavoriamo otto ore al giorno e tutti gli operai sono molto soddisfatti sia del lavoro che della paga». Ai primi di dicembre il riso lavorato e messo in distribuzione ammontava a 1.400 quintali. I risultati sarebbero stati anche maggiori se non vi fosse stata in S. Bernardino una riseria privata, mentre un'altra stava per essere aperta a Novi di Modena, nonostante le disposizioni governative che vietavano la messa in opera di riserie private. La cooperativa, in ogni caso, si proponeva di impiegare gli utili a fini sociali, costruendo una casa popolare all'anno (34).

Nel settore lavoro venne pure costituita, per iniziativa dell'ANPI, una nuova cooperativa trasporti formata da partigiani e reduci, per la cui entrata in attività Silvio Crotti ottenne l'autorizzazione del CLN in data 17 giugno 1945.

Nel settore consumo, oltre alla cooperativa del capoluogo, crescevano anche quelle delle frazioni, come a S. Giovanni, dove in ottobre si contavano 210 soci (35). A S. Bernardino la cooperativa sarà ricostituita con un'assemblea del 13 gennaio 1946 ed entrerà immediatamente in funzione dapprima con uno spaccio di generi alimentari in una sede di fortuna (36) e poco dopo con attrezzature più complete, compresa l'osteria, in una nuova e più ampia sede (37).

Lo sviluppo del movimento cooperativo acquistava un preciso senso di classe e perciò non avveniva senza contrasti, calandosi nel clima di

(33) V, 11 novembre 1945.

(34) V, 16 dicembre 1945.

(35) Gs, 9 novembre 1945.

(36) Gs, 10 febbraio 1946.

(37) V, 21 aprile 1946.

aspri conflitti che già si andava determinando nei rapporti sociali e di lavoro. Il *Giornale di Novellara* (murale del PCI) pubblicava ai primi di dicembre questa nota: «Qualche grosso capitalista di Novellara da un po' di tempo mormora con una certa insistenza che le cooperative sorgenti un po' ovunque altro non sono che un fuoco di paglia e che presto scompariranno. Noi invece constatiamo con grande piacere che le cooperative incominciano veramente a funzionare bene ed è forse per questo che danno un enorme fastidio a questi signorini. È evidente che questi capitalisti sperano il ritorno di un nuovo 1922, quando cioè le cooperative venivano devastate, bruciate ed i cooperatori non soltanto bastonati ma incarcerati». Non, dunque, fuoco di paglia: esse «esprimono una realizzazione e denotano una maturità acquisita dalla nostra classe lavoratrice e da tutto il popolo italiano. Il cooperativismo segna una conquista dei lavoratori, i quali vedono in esso il primo passo verso un minore sfruttamento del lavoratore da parte del capitale» (38).

Le organizzazioni sindacali operaie e contadine, di cui già durante la lotta di liberazione erano state gettate le fondamenta (comitati di agitazione operaia, comitati di difesa contadina) furono ricostituite immediatamente dopo la liberazione. Nel luglio 1945 il sindacato unitario era «in pieno sviluppo. Gli organizzati superavano già i 2200. Il segretario Valli aveva risolto numerose vertenze e aveva presenziato a varie riunioni di categoria» (39). Nelle aziende industriali operavano consigli di gestione e alla Slanzi — come si è visto — anche il CLN aziendale. «Si lamenta soltanto — sempre alla Slanzi — la mancanza di una donna nella Commissione di fabbrica, ma è stato assicurato che, fra poco, anche l'elemento femminile sarà presente in detta Commissione» (40).

Le leghe braccianti furono ricostituite in tutte le frazioni e iniziarono subito la lotta per l'imponibile di manodopera. Ancora nella primavera del '46 era in atto l'agitazione contro la disoccupazione bracciantile. Si applicavano nel frattempo, per iniziativa della lega di S. Bernardino «d'accordo con le altre del comune di Novellara e con la CdL», i turni di lavoro fra gli operai, «sempre più uniti nella lotta per l'esistenza e nel deplorare coloro il cui egoismo li costringe a simili sacrifici. I braccianti sanno che i grandi proprietari terrieri sono responsabili di questo stato di cose e che cercano con la miseria di reprimere ancora la libertà e di riconquistare la direzione politica» (41).

(38) Riprodotto in V, 9 dicembre 1945.

(39) Gs, 15 luglio 1945.

(40) V, 11 novembre 1945.

(41) V, 21 aprile 1946.

Il «sindacato contadini», a sua volta ripristinato nelle varie frazioni, diede vita nel luglio 1945 a un comitato comunale, alla cui composizione si procedette inizialmente con designazione dei partiti (42), poi con la diretta elezione da parte degli associati.

Al funzionamento degli uffici della camera del lavoro (segretario amministrativo e organizzatore Renato Valli), articolati nei sindacati agricoli (Lindo Gaioni), industria e artigiani (Alfredo Rabacchi), collocamento agricoltura (Sirio Savini) e collocamento industria (Umberto Ferrari), si provvedeva inizialmente — oltre che con le quote dei lavoratori — con finanziamenti del CLN comunale e con sovvenzioni di alcune federazioni provinciali di categoria (43).

Le lotte allora in corso riguardavano principalmente la riforma dei patti agrari, l'adeguamento delle paghe nell'agricoltura, nell'industria e nel pubblico impiego, la riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità (44). Le varie categorie di lavoratori novellaresi parteciparono attivamente a tutte le vertenze. La più aspra e certamente più lunga fu quella dei mezzadri per la riforma dei patti colonici, che ebbe nel Reggiano vicende alterne, ivi compreso — nel novembre 1945 — il conseguimento di un patto poi criticato dalle organizzazioni contadine di altre province e che dovette quindi essere denunciato, mentre l'agitazione riprendeva sulla base della fondamentale rivendicazione del 60% del prodotto come spettanza del conduttore (45). La lotta si concluderà abbastanza positivamente per i mezzadri con il famoso «lodo De Gasperi».

A Novellara la categoria aderì subito alla vertenza ed espresse le sue posizioni in una lettera senza data (ma certamente del luglio 1945) indirizzata al prefetto, ai CLN provinciale e comunale, alla Federterra, alla CdL di Reggio Emilia e a quella di Guastalla: «In seguito a parecchie riunioni delle già costituite leghe contadine, le quali hanno eletto, in un'atmosfera di cordiale comprensione, i loro Comitati di Frazione ed il loro Comitato Comunale, ... tutti i contadini di questa zona» assicurano il loro appoggio «in quell'opera... affinché tutti i problemi della loro categoria siano esaminati e risolti, dando loro la

(42) La sezione del PCI designò quali suoi rappresentanti Dario Daoli, Pietro Ruini, Augusto Davoli e Ugo Morselli. Nella documentazione disponibile (ANPI-RC, carteggio) non abbiamo reperito i nominativi dei contadini designati dagli altri partiti.

(43) ANPI-RC, carteggio.

(44) Le giuste rivendicazioni di tutti i lavoratori reggiani, in V, 12 agosto 1945.

(45) Sull'andamento delle lotte sindacali in provincia di Reggio Emilia si veda V, 26 agosto, 16 settembre, 11 e 25 novembre 1945, 31 marzo e 24 aprile 1946; Tn, 18 novembre 1945; inoltre: Serafino Prati, *La Resistenza continua - Reggio Emilia*, 1973, passim; Partito comunista italiano — Federazione provinciale di Reggio Emilia — *Relazione Congresso provinciale - R.E.*, 1945, pagg. 22-26 e 44-51; *I lavoratori dei campi ed il problema agrario della Provincia di Reggio Emilia* - ivi, 1949, pagg. 49 e segg.

possibilità di concretizzare quei diritti che per troppi anni sono stati loro negati. Decisi a difendere e salvaguardare il patrimonio zootecnico di questo Comune (v. sopra, pag. 266) minacciato dalla siccità e dalle mene di esosi speculatori, aspirano alla revisione dei contratti mezzadrili, di affittanza e delle tasse. Nel contempo propongono, nell'attesa della revisione dei contratti di mezzadria, la suddivisione del presente raccolto nella seguente misura, 50% per il mezzadro — 35% per il proprietario — 15% accantonato fino ad effettuata revisione dei contratti. Inoltre, consci della bontà dell'iniziativa, credono opportuna la ricostituzione del Consorzio dei Contadini a salvaguardia dei loro interessi. Sicuri della comprensione degli organi preposti a tutelare la categoria, ci mettiamo sin d'ora a disposizione per dare il nostro contributo alla realizzazione di quella democrazia progressiva che sarà attuata per il benessere e la pace del popolo italiano» (46).

Nelle varie fasi della lotta, di fronte alla resistenza padronale, furono assunte iniziative anche da parte di altre categorie di lavoratori. Prima della conclusione della vertenza ci furono assemblee, manifestazioni pubbliche e scioperi. A S. Giovanni e a S. Maria, a seguito di due riunioni plenarie di contadini (rispettivamente del 19 e del 22 novembre 1945), i presidenti delle latterie e delle cantine sociali vennero impegnati «a corrispondere direttamente ai mezzadri il pagamento del 60% dei proventi dei prodotti». Per gli affittuari fu «stabilito di corrispondere al padrone del podere da un quarto ad un quinto dei prodotti in natura dell'annata oppure, per chi doveva pagare in denaro», canoni bloccati sugli importi dell'«annata 1938-1939» (47).

A vertenza ultimata, le organizzazioni dei lavoratori sottolinearono nei loro comizi che il risultato raggiunto era stato reso possibile anche da quelle iniziative che, anticipando l'applicazione dei nuovi patti, avevano sostanzialmente ripristinato a favore della massa contadina quella capacità contrattuale collettiva che il fascismo, in tempi lontani, aveva liquidato con la violenza.

Le elezioni amministrative

Al voto per il nuovo consiglio comunale i partiti arriveranno presentando programmi abbastanza simili. PCI e PSIUP, in particolare, partivano da una piattaforma strettamente unitaria e sarebbero poi

(46) ANPI-RC, carteggio CLN.

(47) V, 2 dicembre 1945.

pervenuti — come in quasi tutti i comuni della provincia — a formare una sola lista, ciò che del resto si considerava già scontato parecchi mesi prima della consultazione (48). Ma le analogie programmatiche si potevano riscontrare nell'ambito dell'intero schieramento politico perché sia la DC che le sinistre si richiamavano alla Resistenza, e da questa traevano gli elementi di un'immagine nuova del comune, che avrebbe dovuto diventare un centro autonomo di vita democratica e di autogoverno popolare, capace di dare impulso alla ricostruzione e alla ripresa economica. Le differenze tuttavia, al di là dei programmi immediati, erano abbastanza profonde nelle impostazioni generali che emergevano dall'accentuazione di particolari problemi o di particolari aspetti del confronto: interclassiste le posizioni d.c., classiste quelle dei social-comunisti, i quali tra l'altro proponevano l'instaurazione di un sistema tributario centrale e locale che consentisse di avviare nel paese una nuova distribuzione delle ricchezze. Così, accanto a problemi locali di opere pubbliche e di sviluppo economico, venivano proposti grandi temi di carattere nazionale, che ai d.c. diedero l'occasione di approfondire l'argomento di una società cristiana fondata sulla piccola proprietà, ai social-comunisti quella di prospettare decisive riforme strutturali e trasformazioni socialiste dei rapporti di proprietà (riforma agraria, con esproprio e assegnazione della terra «a chi la lavora»; nazionalizzazioni): temi che avrebbero poi costituito materia di più aperto confronto in vista delle elezioni politiche del 2 giugno.

I comizi per l'elezione dei consigli comunali furono convocati in diversi turni: Novellara fu compresa nel turno del 17 marzo 1946. Furono presentate due sole liste: social-comunista (49) e democristiana (50). Si ebbero i seguenti risultati: iscritti 7321; voti validi 6690; PCI-PSIUP voti 5042 (seggi 24); DC voti 1648 (seggi 6) (51). Manifestazioni popolari di entusiasmo salutarono la vittoria delle sinistre, mentre sulla torre della Rocca veniva issata la bandiera rossa.

(48) Gs, 18 novembre 1945.

(49) Aro Boccaletti (PCI), Giovanni Bonini (PSIUP), Augusto Bassoli (PCI), Giovanni Camellini (PSIUP), Clorindo Catellani (PSIUP), Dilya Daoli (PCI), Erasmo Castangoli (PSIUP), Dante Grazioli (PCI), Luigi Davoli (PSIUP), Bianca Menozzi (PCI), Natale Foroni (PSIUP), Galliano Mariani Cerati (PCI), Roberto Lanzi (PSIUP), Aronne Meschieri (PCI), Giuseppe Rabacchi (PSIUP), Pietro Pirondini (PCI), Nino Rossi (PSIUP), Ruben Rossi (PCI), Carlo Soteri (PSIUP), Adolfo Soprani (PCI), Egidio Valla (PCI), Nevio Verbini (PSIUP), Cismo Vecchi (PCI) e Bruno Zafferri (PSIUP) (V, 24 febbraio 1946).

(50) Ottavio Barilli, Dante Benati, Arturo Tondelli, Vigilio Savazza, Walter Mariani, Marcelino Legnani, Rosa Gozzi, Contardo Franchi, Aldo Manzotti, Aristide Spaggiari, Marta Beltrami, Meuccio Gabbarini, Pietro Verzelli, Matteo Zaranonello, Luciano Guidi, Mario Ferrari, Vittorio Pavarini, Elio Serafini, Mosè Bigi, Alberto Dallari, Giovanni Leoni, Damis Calcagnini, Oliviero Iotti, Adelmo Bartoli (Tn, 17 marzo 1946).

(51) RD, 18 e 21 marzo 1946; V, 24 marzo 1946; Gs, 24 marzo 1946.

Il 31 marzo si riunì per la prima volta il consiglio comunale che procedette all'elezione del sindaco nella persona del comunista Aro Boccaletti e degli assessori: effettivi Nino Rossi (PSIUP - vicesindaco), Galliano Mariani Cerati (PCI), Adolfo Soprani (PCI) e Bruno Zafferri (PSIUP); supplenti Cismo Vecchi (PCI) e Roberto Lanzi (PSIUP) (52).

Cessava così l'amministrazione provvisoria e, con essa, la funzione del CLN: «Con la libera elezione da parte del popolo dei Consigli Comunali — scriveva il CLN provinciale ai propri organi periferici e ai sindaci — la funzione dei CLN come organi consultivi delle Giunte Comunali provvisorie è decaduta... L'organo che oggi rappresenta tutto il popolo nell'amministrazione della cosa pubblica è il Consiglio Comunale. I CLN pertanto non potranno più interferire nelle amministrazioni locali. Rimane ferma la loro funzione come organi di collegamento fra i Partiti e le Associazioni e per quelle attività e iniziative che possano giovare alla ripresa economica e morale del Paese» (53). Lo scioglimento definitivo dei CLN avverrà in seguito alle elezioni per la Costituente e al referendum istituzionale (2-3 giugno 1946), che segneranno l'inizio del nuovo ordinamento repubblicano (54).

ERRATA CORRIGE

Appendice prima - Ricordo di Arrigo Negri

Dopo pag. 273 nella didascalia della prima fotografia, in luogo di don Orlando Poppi leggesi don Rinaldo Spaggiari.

La didascalia della quinta fotografia è da intendersi come didascalia dell'ottava e viceversa.

(52) V, 7 aprile 1946.

(53) ANPI-RC, carteggio CLN.

(54) Le votazioni del 2-3 giugno 1946 diedero, nel comune di Novellara, i seguenti risultati: Costituente - PCI voti 3642, PSIUP 1604, DC 1412, Uomo qualunque 50, Unione Democratica 41, PRI 13, CDR 18; referendum istituzionale - Repubblica voti 5563 (84,3%), monarchia 1047 (15,7%), (RD, 5-6 giugno 1946).

APPENDICE



L'avv. Arrigo Negri a colloquio con il parroco di Cognento don Orlando Poppi, collaboratore della Resistenza.



In visita a luoghi della guerra partigiana nell'appennino reggiano. Da sinistra a destra: avv. Giotto Bonini, un compagno non identificato, il sen. Silvio Fantuzzi, Didimo Ferrari (Eros) e avv. Arrigo Negri.



Primavera 1953. Al Teatro Municipale di Reggio Emilia in occasione di una conferenza del grande latinista Concetto Marchesi sul tema "Cultura e lotte del lavoro". Da sinistra a destra: il prof. Odoardo Rombaldi, il prof. don Spadoni, l'avv. Arrigo Negri, il prof. Marchesi, il sen. Walter Sacchetti (di spalle) e l'avv. Giannino Organi.



Teatro Municipale di Reggio Emilia. L'avv. Negri con l'avv. Paolo Pagani (pure novellarese) a colloquio con il soprano giapponese Atruko Atsuma.



Incontro dell'avv. Arrigo Negri (poco prima della scomparsa) e di Velio Vallini con papà Cervi.

25.7.68

Stimolissima Prof.ssa Negri,

La ringrazio profondamente di avermi mandato il ricordo di Arrigo. Purtroppo il nostro Degani mi ha confermato la triste notizia con una sua cara lettera in cui c'è tutto il fraterno affetto che aveva per Arrigo e che Arrigo meritava tanto. L'averlo visto l'ultima volta in piazza, a Reggio, era in bicicletta, e anche in quel nostro breve incontro espresso subito la sua

amicizia, la sua modestia, la sua cultura, l'esser di Negri insomma, così di sostanza reggina.

La penso costantemente

Cesare Zavattini



Incontro dell'avv. Degani e dell'avv. Negri con lo scrittore Cesare Zavattini.

APPENDICE PRIMA

Ricordo di Arrigo Negri

Amicizia, modestia, cultura: questo, ha scritto Zavattini, *"l'essere di Negri ..., così di sostanza reggiana"*. L'abbiamo conosciuto e apprezzato lavorando con lui, nei primi anni cinquanta, nello stesso locale della federazione reggiana del PCI, prima in via Cairoli, poi in via Toschi. Era allora responsabile della commissione culturale. Uno di noi (Cavandoli) era il suo vice, l'altro (Pirondini) dirigeva la commissione enti locali della stessa federazione. La stretta e non occasionale connessione del nostro lavoro, agevolata dalla coabitazione in un solo ufficio, ci ha fruttato una conoscenza abbastanza approfondita della personalità dell'avv. Arrigo Negri. Ecco perché avvertiamo il dovere di dire alcune cose su di lui nel contesto di un volume che tratta di Novellara, suo paese d'origine alla cui liberazione e alla cui crescita ha offerto un così alto contributo di impegno intellettuale e politico. Ma non saranno queste poche righe a esaurire l'esigenza — vorremmo dire ormai l'urgenza, a tredici anni dalla scomparsa — di illustrare con la dovuta ampiezza l'opera di Arrigo Negri (e quella, sviluppatasi in singolare simbiosi, dell'avv. Giannino Degani, suo fraterno amico). Sappiamo di un'iniziativa editoriale che la federazione del PCI ha in programma e ci auguriamo che essa possa andare in porto abbastanza rapidamente, pur conoscendo le notevoli difficoltà che si incontrano nella ricerca del materiale, purtroppo assai disperso (lettere, articoli, interventi, appunti vari). Il nostro vuol essere solo un modesto contributo (forse anche di sollecitazione), un ricordo personale. Ecco, anzitutto, alcuni dati biografici:

Arrigo Negri è nato a Novellara il 20 novembre 1911 ed è morto a Modena il 9 giugno 1968. Appartenne — con Giannino Degani, Osvaldo Poppi, Ferruccio Orlandini, Valdo Magnani, Odoardo Rombaldi e alcuni altri — al gruppo di intellettuali comunisti formatosi a Reggio Emilia nella seconda metà degli anni trenta e che operò nella clandestinità in stretta collaborazione con il comitato federale del PCI, del quale erano componenti l'avv. Degani e, più tardi, lo stesso avv. Negri. Questi diresse, durante la guerra di liberazione, la sezione *Agit-prop* della federazione comunista, assolvendo analogo incarico anche per il CLN provinciale e per il comando piazza del CVL. Gran parte dei manifesti e volantini diffusi nel Reggiano durante la lotta armata si devono alla sua penna. Rigorosi nell'impostazione ideologica, precisi nelle parole d'ordine politiche e militari, essenziali e scorrevoli nello stile, quei testi costituiscono nel loro com-

plesso una documentazione indispensabile per comprendere la tempeste ideale e morale della Resistenza reggiana.

Negri partecipò attivamente a tutte le fasi della guerra di liberazione e, in particolare, ai contatti e alle riunioni che ne determinavano gli indirizzi politici. Ebbe perciò rapporti di collaborazione con i più qualificati dirigenti del PCI e del movimento partigiano: da Vittorio Saltini (Toti), segretario della federazione comunista e commissario del comando piazza (trucidato dai nazi-fascisti il 24 gennaio 1945 — medaglia d'oro al V.M. della Resistenza alla memoria), a Silvio Fantuzzi, allora dirigente dei comitati di difesa contadina, a Didimo Ferrari (Eros), commissario del Comando Unico Zona della montagna. Nella casa di Campagnola Emilia dove viveva con la sorella prof.ssa Giuseppina, furono ospitati, oltre allo stesso Ferrari, Gelindo Cervi, Cesare Campioli, Arrigo Guerrieri, militari britannici evasi dal lager nazista di Fossoli (Carpi) e tanti altri.

All'indomani della liberazione declinò l'incarico di sindaco del comune di Novellara perché chiamato a presiedere la sezione agricoltura della camera di commercio di Reggio Emilia. Ricoprì diversi altri incarichi politici e amministrativi: membro della segreteria della federazione del PCI nei primi anni dopo la liberazione; del comitato federale e contemporaneamente, negli anni cinquanta, dell'esecutivo (poi direttivo), quale responsabile della commissione culturale provinciale; membro della direzione e del comitato di gestione del teatro municipale di Reggio Emilia ininterrottamente dal 1945; membro del consiglio di amministrazione della cassa di risparmio, del direttivo provinciale della lega dei comuni democratici e della GPA (giunta provinciale amministrativa).

Alla sua attività nel PCI si devono in larga misura la riorganizzazione e la promozione della vita culturale a Reggio Emilia nel dopoguerra. Fondamentale fu il suo intervento al V congresso provinciale, in cui definì "scottante" il problema degli intellettuali, come una delle condizioni di svolta storica per il paese.

Quale uomo di cultura si occupò con particolare competenza dei problemi del teatro e dello spettacolo, di storia delle dottrine politiche e di storia del movimento operaio. Ebbe contatti e corrispondenza con numerosi esponenti della politica e della cultura italiana. Fu promotore di importanti pubblicazioni, fra cui l'edizione critica delle opere di Lazzaro Spallanzani (edita da Sansoni con finanziamenti della cassa di risparmio di Reggio Emilia). Delle sue personali ricerche, purtroppo interrotte dalla morte prematura, resta testimonianza in appunti vari: fra questi, alcune pagine di note sull'internazionalista e comunardo reggiano Gaetano Davoli.

Due qualità essenziali trasparivano immediatamente nell'attività,

nella conversazione, nel contatto umano: il rigore intellettuale e il dono dell'ironia.

Della prima di queste due qualità — che si accompagnava a un altrettanto fermo atteggiamento di rigore morale e di disinteresse personale — si dovrebbe parlare a lungo, perché le sue componenti erano molteplici. Talora il rigore intellettuale assumeva l'aspetto del rigore ideologico. Lo stesso Negri, che non aveva paura delle parole, amava definirsi intransigente. Una volta, nel valutare avvenimenti politici particolarmente inquietanti per il movimento comunista internazionale, si qualificò addirittura come "spietato" e "cinico". Con queste definizioni, che tradivano il suo gusto per il paradosso, Negri intendeva escludere dall'analisi dei fenomeni politici il minimo inquinamento di fattori emotivi o irrazionali. Spietato, cinico e intransigente, dunque, ma con questo preciso significato; e non era certo dogmatico né freddo né alieno da passione, che anzi si avvertiva, accanto alla forza penetrante della sua propensione razionalistica, la vivacità e l'umore di una dialettica tesa ma ricca di riferimenti umani e, al fondo, la capacità di ascoltare e di tesaurizzare le opinioni di altri, anche se diverse dalle proprie. Non sempre i suoi giudizi politici erano condivisi da altri compagni. Sapeva criticare e al tempo stesso non respingeva aprioristicamente le critiche a lui dirette. Soprattutto sapeva ravvisare nella critica un mezzo di analisi obiettiva dei problemi, un confronto e anche uno scontro di idee, non di persone.

Ma quello che abbiamo indicato come rigore intellettuale non aveva in Negri una matrice ideologica. Egli respingeva come falsificante e deformante ogni manifestazione dottrinarista che non avesse radici in una concezione globale del mondo e della storia. Specialista in alcuni settori della cultura e della pubblica amministrazione, rifiutava e combatteva le vedute settoriali. La sua singolare attitudine a risalire ai valori più complessivi e generali non aveva però niente di intellettualistico e di astratto o di ermetico, perché proprio in quella che egli spesso indicava marxisticamente come *Weltanschauung* sapeva collocare la concretezza del dato storico e politico non più isolato e manomesso ma integro di tutte le sue relazioni e implicazioni. Intellettuale tradizionale dunque, per quel tanto che la tradizione e la cultura storicistica mantenevano di vivo e operante nella realtà contemporanea; ma soprattutto intellettuale organico, nel senso gramsciano di «specialista più politico».

Non restano purtroppo molte testimonianze scritte del suo metodo di studio e di ricerca. È soprattutto sul ricordo della sua conversazione e del suo quotidiano lavoro politico-culturale che possiamo fondare queste nostre impressioni. Ma un'eco non tanto remota e astratta, bensì fisicamente apprezzabile, del metodo di studio di Ar-

rigio si ritrova nella sua casa di Reggio, nelle opere d'arte raccolte, negli appunti, nella biblioteca che la prof.ssa Giuseppina, interpretando la volontà del compianto fratello, rende ora di pubblico godimento facendone dono alla Municipale «Antonio Panizzi»: si tratta di alcune migliaia di volumi che riflettono la vastità e la complessità degli interessi culturali dell'avv. Negri. Il pensiero contemporaneo vi è rappresentato in tutta la ricchezza delle sue componenti, ma con criteri di selezione che rivelano la consapevolezza del vasto ricupero di valori operato dal marxismo nella storia della civiltà borghese; un gran numero di testi marxisti e di saggi sul movimento comunista e operaio; opuscoli rari, anch'essi indicativi non di acquisizioni casuali ma di uno scrupoloso assillo di ricerca; e, oltre a questi, opere di carattere storico, critico e letterario, soprattutto nei campi di specifico interesse che Negri prediligeva (spettacolo, narrativa, arti figurative, poi pubblica amministrazione, economia agricola ecc.).

Allo studio dell'opera di Gramsci e della relativa esegesi, Negri dedicava tanta parte delle sue letture, segnalando in quell'opera il punto d'impatto della realtà italiana con il pensiero marxista. Molti compagni ricordano una sua conferenza alla scuola regionale di partito, nella quale — accanto a un'analisi esauriente dell'attività politica di Gramsci e dei suoi scritti — aveva espresso importanti intuizioni sullo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese. Di quella conferenza Negri aveva preparato una stesura praticamente integrale. È un testo che, se potrà essere reperito, consentirà una più attendibile e documentata ricostruzione del suo metodo di lavoro.

Il ruolo dell'intellettuale d'avanguardia nella lotta di classe e nella lotta democratica era un altro dei punti chiave del suo pensiero. E sempre in maniera tutt'altro che astratta, ma in rapporto con gli eventi storici reali, come l'incontro che artisti, scrittori, poeti e ricercatori ebbero con gli operai delle «Reggiane» in lotta nel 1951. «Questi architetti dell'animo e del pensiero — scriveva — gelosi custodi dei tesori della nostra viva cultura, dimostrano di non distaccarsi da coloro che si battono per il trionfo di una causa giusta, di comune utilità. Essi, sapendo che qui più acuta è la battaglia per il pane, per la dignità e per spezzare le catene del male, insieme con gli operai sono in piedi... Col loro cuore palpitante di passione umana, assetati di giustizia e di verità, con la loro intelligenza profetica di poeti ben sanno che l'operaio e il contadino da questi spalti iniziano la novella storia» (*Voce operaia*, 7 luglio 1951).

Un punto importante dei suoi interessi politico-culturali, o per meglio dire del suo assillo di intellettuale militante, era costituito da una serrata battaglia non già contro un positivo ancoraggio alla realtà locale (che anzi considerava coesistente alla concretezza dell'im-

pegno comunista) ma contro le sterili chiusure provincialistiche e municipalistiche e per la più ampia apertura alle esperienze e ai problemi che la ricerca scientifica e il dibattito culturale proponevano in Italia e all'estero. Era, del resto, peculiare al suo stile di vita la ricerca di rapporti negli ambienti più diversi. Basterà ricordare, in proposito, le sue relazioni con notevoli personalità della cultura italiana, che in taluni casi diventano relazioni di affettuosa amicizia, come con Cesare Zavattini, Concetto Marchesi, Antonio Banfi e sua moglie Daria Malaguzzi Valeri, Ada Prospero Gobetti (unitamente a Gianino Degani e a Filippo Ampola, Negri organizzò per la «Casa della Cultura» di Reggio Emilia una mostra di documenti e cimeli gramsciani e gobettiani).

Alla morte del filosofo Banfi, Negri fu con Daria Malaguzzi appassionato promotore di quell'*Istituto Banfi* che sarebbe poi stato creato a Reggio Emilia più tardi e che rappresenta un centro di studi e di ricerche fra i più attivi in Italia. Le prime riunioni nelle quali furono concepiti i caratteri e gli indirizzi di lavoro dell'istituto si tennero in casa Negri. Purtroppo l'imatura scomparsa impedì al promotore di vedere i frutti della sua opera. Sempre Negri, con Degani, diede vita a Reggio alla sezione dell'associazione giuristi democratici, tuttora vitale e graffiante, che si proponeva allora come oggi di portare a livelli di lotta e di intervento politico creativo l'elaborazione di un nuovo diritto conforme alla Costituzione e la difesa dei principi dell'ordinamento repubblicano.

Il prof. Bruno Andreozzi, segretario nazionale dell'associazione, in una lettera di condoglianze alla prof.ssa Giuseppina (26 luglio 1968), esprime questo giudizio: «La sua modestia non poteva nascondere la cultura veramente eccezionale, la profondità e la vastità dei suoi interessi, l'onestà e la capacità nel lavoro... Resta per noi indelebile quanto riuscì a realizzare nel Convegno di Reggio Emilia dell'anno scorso nel quale profuse immensa attività per la sua riuscita che fu veramente encomiabile sotto ogni punto di vista».

Vorremmo citare altri significativi esempi degli interessi e del metodo di lavoro di Negri ma, come già abbiamo accennato, la produzione scritta edita è così scarsa e quella inedita così difficilmente reperibile che rischieremmo di fornire brandelli di prosa troppo parziali e perciò non rappresentativi. Riteniamo tuttavia utile citare un intervento sull'ente regione (fortunatamente edito) pronunciato durante un congresso provinciale della lega dei comuni democratici (*Per la riforma della finanza locale, l'autonomia, l'ente regione* — Reggio Emilia, 1958, pagg. 25-33). L'istituzione delle regioni a statuto ordinario, benché prevista dalla Costituzione repubblicana, era allora fortemente contrastata dalle forze antiautonomistiche (si arri-

verà a dar vita ai nuovi enti soltanto dodici anni più tardi) e scarsamente sentita dalla stessa coscienza popolare. In pochissimo spazio Negri trattò l'argomento dal punto di vista storico, polemizzò con le posizioni delle forze antiautonometriche, affrontò l'esigenza di un'agitazione di massa del problema, delineò le finalità dell'ente regione dal punto di vista dello sviluppo della democrazia, della crescita economica e civile della nazione, del generale rinnovamento e decentramento dei pubblici poteri. Una sintesi felice, dalla quale stralciamo questo brano:

"È un problema politico che riguarda direttamente la vita democratica italiana, dal quale non possono derivare che conseguenze benefiche di natura economica e sociale. Chi servendosi di tortuosi quanto speciosi argomenti, come quello dell'onere rilevante per tutta la finanza italiana, non vuole trasferire nella realtà la Regione, contemplata nella Costituzione, anzi viva nell'ordinamento dello Stato, mira solo a rendere proficua una tattica defatigatoria, che ha lo scopo di non approdare a nulla, guadagnar tempo per vederla affossata in un prossimo futuro. Chi gratuitamente nega ogni attribuzione della Regione, sovrastruttura inutile, destinata a diventare un ramo secco della pubblica amministrazione, sa di minare i pilastri fondamentali della Repubblica, in odio ad un assetto più moderno dell'intera società italiana, rispondente ad una più larga democratizzazione. L'Ente Regione presenta una delle soluzioni del decentramento amministrativo, iniziando un processo radicale di trasformazione politica, economica, sociale, porta il popolo lavoratore a procedere speditamente sul cammino dell'autogoverno sorretto da istanze democratiche dirette ed effettive. Posto così, in termini di problema essenzialmente politico, l'Ente Regione impegna ogni sincero democratico, gli assegna un compito non secondario: bonificare con rapidità l'opinione pubblica, ripulirla di tutti quegli errori di cui è rimasta inquinata nei riguardi di un'esatta interpretazione sull'istituto costituzionale. In particolare quella stessa opinione pubblica che in modo spontaneo, confuso, anima vasti movimenti di malcontento che da un pezzo serpeggiano un po' ovunque:... insofferenza verso uno Stato accentratore, ormai superato e decrepito nelle sue strutture, lento, indeciso, sordo di fronte a qualsiasi problema locale, e rivela che non è più possibile tollerare ambienti di ristagno, atmosfere di paralisi in cui non si va al passo con i tempi moderni".

Questa palese *vis* polemica, talora sottolineata da accenti anche più aspri e perentori, si associava a un più disteso esame delle questioni nella loro portata obiettiva e a conclusioni di ordine pratico: ma queste erano già parte essenziale del discorso, il cui impianto risultava omogeneo e non impoverito da toni esortativi o pedagogici.

Ma la *vis* polemica assumeva in Negri anche altri aspetti, come quello di un'attitudine ironica la cui intensità, da sottile e garbata a sarcastica e dirompente, variava a seconda dell'argomento e del bersaglio. Era un tratto assai umano della sua intelligenza e della sua eloquenza, un carattere inconfondibile della sua personalità. Per l'interlocutore era tra l'altro assai piacevole ascoltare i suoi coloriti racconti di vita reggiana, di cui conosceva un gran numero di sapidi aneddoti, con pennellate talora impietose su personaggi apparentemente seri e austeri. Negri, insomma, non era l'intellettuale asettico che qualcuno ha creduto di ravvisare in lui, fidandosi di affrettate impressioni. Era, al contrario, quel che si dice un compagno, capace di trasmettere umori imprevedibili. A volte lo si vedeva vagare a notte inoltrata, con l'inseparabile Degani, per le strade deserte di Reggio. "I due avvocati", si diceva, "sono di quelli che non vanno mai a letto". E quando, prima Negri poi Degani, non furono più visti indugiare sulle ore piccole, fu perché un male inesorabile li aveva colpiti e li aveva costretti a letto fino alla fine. Una fine che, in entrambi i casi, ha privato Reggio Emilia di un patrimonio vivente di cultura emerso dagli anni venti e trenta ma potenzialmente capace di proiettarsi avanti nel tempo.

Pietro Pirondini

Rolando Cavandoli

APPENDICE SECONDA

(a cura di Antonio Mariani Cerati e Silvio Crotti)

I. - ANTIFASCISTI NOVELLARESI PERSEGUITATI NEL PERIODO 1921-1943

Ardani	Consolini Guglielmo
Baccarini Massimo	Consolini Walter
Barbieri Ivo	Copelli Elio
Baroni	Copelli Michele
Bartoli Bruno	Copelli Paolo
Bazzani Domenico	Corgi Palamede
Bedogni Irmo	Corradi Guido
Bedogni Luigi	Corradini Umberto
Bernini Ennio	Dallaglio Ferruccio
Bertazzoni Giuseppe	Daoli Dario
Bertazzoni Marino	Davoli Elia*
Birzi Angiolina	Davoli Umberto
Boccaletti Silvio	Davolio Augusto
Bonezzi Mons. Paride	Davolio Bruno
Bonini Amedeo	Fantuzzi Demetrio
Bonini Domenico	Fantuzzi Ettore
Bonini Egidia	Ferioli Orlando
Bonini Ines	Ferrari Nina
Bonini Vittoria	Fiammella Igino
Borzani Antonio	Fiorini Carlo
Branchetti Arnaldo	Fiorini Desiderio
Brioni Francesco	Fiorini Secondo
Bussei Abele	Folloni don Alfredo
Canepari Abdon	Folloni Ettore
Canepari Fiovo	Folloni Luigi
Capetti Umberto*	Fornaciari Piera
Capiluppi Policarpo	Foroni Natale
Carboni Leonida	Franceschetti Leandro
Carboni Pietro	Gaioni Efro
Carletti Leonida	Gaioni Silvio
Carletti Rodolfo	Galaverni Renato
Casini Roberto	Gandolfi Alfeo
Catellani Vincenzo	Gibertoni Camillo
Cattabiani Giuseppe	Giovannetti Dorando
Cavazzoli Don Natale	Gobbi Erino
Cocconcelli Leone	Gombia Adolfo
Coli Giuseppe	Gombia Giovanni

Govi Luigi
 Gozzi Alcide
 Gozzi Edgardo
 Greci Edgardo
 Guidi Adelmo*
 Kumerka Angiolina
 Lombardini Antonio
 Loschi Ernesto*
 Loschi Giovanni
 Lusetti Arturo
 Lusetti Desiderio
 Lusetti Fernando
 Lusetti Ivo
 Lusetti Marcello
 Lusetti Marino
 Malaguti Posacchio*
 Mangardi Agide
 Manguzzi Attuino
 Manguzzi Mario
 Mansi Giovanni*
 Manzini Claudio*
 Marani Fernando
 Marconi Antonio
 Mariani Cerati Antonio
 Mariani Cerati Galliano
 Mariani Cerati Prospero
 Mariotti Mario
 Marzi Fernando
 Mazzoli Giovanni
 Meloni Enzo
 Menozzi Celeste
 Menozzi Giuseppe
 Menozzi Sante
 Menozzi Sidney
 Montagni Clementa
 Montanari Archimede
 Morellini
 Morselli Telesforo

Negri Ugo
 Neviani Luigi
 Olivi Armando
 Panarari Nino
 Pancaldi Artenice
 Pancaldi Carlo
 Parmiggiani Enrico
 Parmiggiani Giovanni
 Piccinini Clemente
 Pizzi
 Polveri Donato
 Rabacchi Alfredo
 Righi Ettore
 Rivi Armando
 Rossi Adamo
 Rossi Alfredo
 Rossi Bonfiglio
 Rossi Guglielmo
 Rossi Nino
 Rossi Pio
 Rustichelli Luigi
 Saldari Attilio
 Saltini Bruno
 Salvarani Marino
 Simonazzi Abelardo
 Simonazzi Amos
 Simonazzi Angelo
 Simonazzi Franco*
 Simonazzi Udino
 Storch Arnaldo
 Storch Enea
 Tassanelli Alberino
 Terzi Guido
 Tondelli Ernesto
 Tondelli Libero
 Toschi
 Vallini Bruno
 Vallini Onelia

* Ernesto Loschi fu assassinato durante una spedizione squadristica. Umberto Capetti, Elia Davoli e Claudio Manzini morirono in conseguenza delle percosse e delle bastonate ricevute. Franco Simonazzi morì in combattimento nella guerra antifranchista in Spagna. Adelmo Guidi morì a Novellara a seguito di malattia contratta nella stessa guerra civile spagnola. Giovanni Mansi e Posacchio Malaguti furono uccisi durante la guerra di liberazione.

II - PARTIGIANI, PATRIOTI E BENEMERITI NOVELLARESI

A) PARTIGIANI COMBATTENTI

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Agazzi Angelo	1921	77 ^a SAP	Napoli	mezzadro
Agnetti Ermanno	1917	77 ^a SAP	Tokio	bracciante
Albarelli Arrigo	1927	37 ^a GAP	Monello	operaio
Albori Vasco	1917	144 ^a Garib.	Volpe	bracciante
Ambrogio Romolo	1913	77 ^a SAP	Lupo	bracciante
Anceschi Pietro	1922	144 ^a Garib.		bracciante
Ascarì Abbo	1922	37 ^a GAP	Timor	operaio
Ballabeni Vando	1921	partigiano all'estero		mezzadro
Bartoli Erasmo	1909	partigiano all'estero		bracciante
Bartoli Ermete	1925	37 ^a GAP		mezzadro
Bartoli Mario	1902			colt. diretto
Bartoli Umberto	1921	37 ^a GAP	Tito	bracciante
Bassoli Augusto	1918	77 ^a SAP	Luigi	mezzadro
Bazzoni Riccardo	1924	144 ^a Garib.		bracciante
Bedogni Bonfiglio	1910	partigiano all'estero		
Beltrami Marta	1924	77 ^a SAP		insegnante
Beneventi Orlando	1922	partigiano all'estero		bracciante
Bedogni Irmo	1913	144 ^a Garib.	Lucio	
Bernini Onofrio	1923	26 ^a Garib.	Ancora	operaio
Bertazzoni Bruno	1917	77 ^a SAP		
Bianchi Afro	1922	37 ^a GAP	Piombino	operaio
Bianchi Giuseppe	1919	144 ^a Garib.	Pedro	artigiano
Bianchi Mario	1923	37 ^a GAP	Fuol	operaio
Bigliardi Oscar	1924	37 ^a GAP		operaio
Bigi Anselmo	1926	77 ^a SAP	Gim	operaio
Bizzoccoli Amedeo	1921	77 ^a SAP	Bir	bracciante
Bondavalli Ariello	1918	77 ^a SAP		mezzadro
Bonetti Ariello	1924	37 ^a GAP		
Bonini Aude	1923	77 ^a SAP		casalinga
Bonini Remo	1925	144 ^a Garib.	Jumbo	colt. diretto
Borciari Ermete	1923	76 ^a SAP		esercente
Bussei Abele	1915	77 ^a SAP	Miro	mezzadro
Bussei Clede	1926	77 ^a SAP	Maria	mezzadra
Bussei Pietro	1919	77 ^a SAP	Zukov	mezzadro
Cagossi Pierino	1926	77 ^a SAP	Tempesta	mezzadro
Caprati William	1921	37 ^a GAP	Dante	bracciante
Carnevali Vivaldo	1916	77 ^a SAP	Carso	mezzadro
Cattabiani Bianco	1913	77 ^a SAP	Nigren	artigiano
Cattabiani Francesco	1926	144 ^a Garib.	Toti	operaio
Cattabiani Giuseppe	1919	Comandante	Varese	operaio
Cavazzoli Gianni	1919	144 ^a Garib.	Marco	
Chierici Celso	1924	144 ^a Garib.	Tom	affittuario
Cocconcelli Dante	1903	77 ^a SAP	Rizzo	
Cocconcelli Colorno	1915	77 ^a SAP	Dartagnan	

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Cocconi Claudino	1926	FF.VV.	Moro	colt. diretto
Consolini Oscar	1915	77 ^a SAP	Drok	artigiano
Corradini Umberto	1916	Partigiano all'estero		mezzadro
Corradini Umberto	1909	FF.VV.		impiegato
Corradi Marte	1915	partigiano all'estero		bracciante
Crotti Ida	1921	77 ^a SAP	Alfa	sarta
Crotti Pietro	1921	partigiano all'estero		artigiano
Crotti Silvio	1916	77 ^a SAP	Jack	artigiano
Culzoni Francesco	1924	37 ^a GAP	Tell	impiegato
Daoli Dario	1912	77 ^a SAP	Michele	mezzadro
Daoli Dilva	1920	77 ^a SAP	Livia	mezzadra
Davoli Destino	1907	77 ^a SAP	Lenin	operaio
Davolio Alfredo	1925	144 ^a Garib.	Geck	mezzadro
Davolio Dino	1923	37 ^a GAP	Falco	mezzadro
Davolio Valda	1922	77 ^a SAP	Laura	mezzadra
Della Scala Zorè	1926	144 ^a Garib.	Teo	mezzadro
Faietti Fosco	1922	77 ^a SAP	Fritz	
Fantuzzi Lino	1901	77 ^a SAP		casaro
Ferretti Nando	1920	77 ^a SAP	Eros	mezzadro
Folloni Bruno	1922	37 ^a GAP	Telman	mezzadro
Folloni Maria	1924	77 ^a SAP	Natalia	mezzadra
Forghieri Remo	1921	77 ^a SAP	Brodi	artigiano
Foroni Stelio	1923	partigiano all'estero		mezzadro
Frignani Erasmo	1920	77 ^a SAP	Splin	studente
Furghieri Socrate	1914	77 ^a SAP	Moro	
Fusari Remo	1921	37 ^a GAP	Marco	mezzadro
Galloni Giancarlo	1926	77 ^a SAP		bracciante
Gandolfi Jaro	1922	77 ^a SAP	Nubre	
Garavaldi Alfeo	1908	partigiano all'estero		mezzadro
Garimberti Bruno	1902	77 ^a SAP	Polo	mezzadro
Gatti Giannetto	1922	144 ^a Garib.	Belbo	bracciante
Gatti Grimaldo	1924	26 ^a Garib.	Marcello	
Gatti Vanda	1923	77 ^a SAP		
Gibertoni Danilo	1929	77 ^a SAP	Toti	
Gibertoni Getullio	1920	77 ^a SAP	Suavo	
Gozzi Alcide	1913	37 ^a GAP		operaio
Gozzi Ezzelino	1920	77 ^a SAP	Gianni	operaio
Gozzi Gino	1916	26 ^a Garib.	Valter	bracciante
Gualdi Piero	1920	37 ^a GAP	Blord	
Guatterri Gino	1921	26 ^a Garib.	Diavolo	colt. diretto
Jotti Renzo	1921	77 ^a SAP	Massa	studente
Juri Walter	1918	77 ^a SAP	Diego	
Lamelli Dinora	1921	77 ^a SAP	Marta	bracciante
Leoni Giovanni	1905	284 ^a FF.VV.	Jori	artigiano

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Lombardini William	1927	145 ^a Garib.		
Loschi Giacomo	1914	77 ^a SAP	Marco	operaio
Losi Alcide	1925	77 ^a SAP		mezzadro
Lucenti Armando	1917	partigiano all'estero		esercente
Lugli Livio	1911	partigiano all'estero		artigiano
Lusuardi Ardilio	1904	77 ^a SAP		
Lusuardi Arduino	1922	77 ^a SAP	Usco	operaio
Malaguti Posacchio	1916	77 ^a SAP		fabbro
Manini Valdengo	1924	144 ^a Garib.	Posacchio	bracciante
Marani Antonio	1914	77 ^a SAP	Feroce	operaio
Marani Valentina	1920	77 ^a SAP		bracciante
Marmiroli Ivanoe	1923	37 ^a GAP	Ragno	operaio
Meloni Enzo	1910	37 ^a GAP	Arturo	operaio
Merzi Ivo	1924	37 ^a GAP	Pipo	mezzadro
Merzi Teresa	1922	77 ^a SAP	Sonia	mezzadra
Miari Francesco	1915	37 ^a GAP	Pippo	operaio
Montanari Afro	1920	77 ^a SAP	Bill	mezzadro
Morellini Goliardo	1912	77 ^a SAP	Fiume	mezzadro
Morellini Marino	1915	144 ^a Garib.	Mari	bracciante
Morselli Bruno	1910	37 ^a GAP	Zeno	operaio
Muccone Salvatore	1920	26 ^a Garib.		
Negri Arrigo	1911	37 ^a GAP	Pietro	Avvocato
Oliva Eliseo	1914	77 ^a SAP	Savo	bracciante
Orlandini Teo	1924	37 ^a GAP	Gepeù	affittuario
Paterlini Renato	1920	26 ^a Garib.	Marat	mezzadro
Pelgreffi Ernesto	1904	77 ^a SAP		casaro
Pelgreffi William	1924	26 ^a Garib.		studente
Pirondini Pietro	1918	77 ^a SAP	Volga	impiegato
Pizzetti Bruno	1921	77 ^a SAP	Giorgio	bracciante
Pizzetti Luciano	1917	77 ^a SAP	Cervi	bracciante
Ponti Walter	1929			operaio
Pratissoli Gino	1913	77 ^a SAP	Grano	
Rabacchi Rina	1921	77 ^a SAP		bracciante
Rabitti Adelma	1925	77 ^a SAP		affittuaria
Rabitti Mario	1921	37 ^a GAP	Fritz	operaio
Reggiani Domenico	1923	77 ^a SAP	Zeta	operaio
Reverberi Rubes	1921	144 ^a Garib.	Sergo	studente
Ribes Aurelio	1910	37 ^a GAP		
Ribis Dino	1903	77 ^a SAP	Tell	
Righi Pierina	1930	77 ^a SAP	Niobe	sarta
Righi Remo	1910	77 ^a SAP	Zara	bracciante
Righi Rolando	1925	77 ^a SAP	Midio	studente
Righi Treves	1919	37 ^a GAP	Tarzan	operaio
Roncasaglia Enzo	1923	37 ^a GAP		bracciante
Rossetti Adalberto	1906	77 ^a SAP	Pavia	operaio
Rossi Alberto	1919	77 ^a SAP	Psiga	mezzadro
Rossi Ruben	1916	77 ^a SAP	Stimpson	mezzadro

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Saccani Nerone	1915	77 ^a SAP	Negus	affittuario
Saltini Giuseppe	1913	37 ^a GAP	Marco	operaio
Santelli Camillo	1909	77 ^a SAP		bracciante
Santini Marino	1921	37 ^a GAP	Kiev	bracciante
Simonazzi Carlo	1902	77 ^a SAP		fabbro
Soncini Giovanni	1887	76 ^a SAP	Arturo	
Soffientini Francesco	1908	77 ^a SAP		operaio
Soprani Mario	1920	37 ^a GAP	Kros	artigiano
Spaggiari Enzo	1921	37 ^a GAP		
Subazzoli Ciriaco	1900	77 ^a SAP	Ciro	operaio
Terenziani Aves	1927	145 ^a Garib.	Cusna	bracciante
Tirabassi Lino	1922	77 ^a SAP		colt. diretto
Tirabassi Lorenzo	1917	77 ^a SAP	Moro	mezzadro
Tirelli Luigi	1895	144 ^a Garib.	Robert	operaio
Tondelli Adolfo	1926	144 ^a Garib.	Tambo	operaio
Valla Silvio	1922	partigiano all'estero		colt. diretto
Vallini Velia	1922	77 ^a SAP	Minna	bracciante
Verocchi Amos	1916	77 ^a SAP	Porthos	mezzadro
Vezzani Eleucadio	1914	partigiano all'estero		operaio
Vignali Gioacchino	1922			carabiniere
Vignali Prospero	1925	26 ^a Garib.		colt. diretto
Zini Giordano	1928	144 ^a Garib.	Ettore	operaio
Zini Luigi	1920	77 ^a SAP		mezzadro
Zini Nello	1928	77 ^a SAP		
Zini Nevio	1906	144 ^a Garib.	Falco	bracciante
Zini Nullo	1928	77 ^a SAP		mezzadro

B) PATRIOTI

Agazzi Giovanni	1926	77 ^a SAP	Geck	mezzadro
Albori James	1913	77 ^a SAP	Rosso	operaio
Baracchi Albertino	1913	77 ^a SAP	Vero	impiegato
Barbieri Amelio	1920	77 ^a SAP	Cadelin	ferroviere
Bartoli Secondo	1924	77 ^a SAP		mezzadro
Bartoli Talito	1920	26 ^a Garib.		colt. diretto
Becchi Giovanni	1914	285 ^a SAP	Nettuno	operaio
Bertozzi Silvio	1915	77 ^a SAP		operaio
Bigi Franco	1912	77 ^a SAP	Lucio	operaio
Bizzoccoli Ermanno	1923	37 ^a GAP	Gira	bracciante
Bocedi Oliviero	1924	77 ^a SAP	Greco	affittuario
Bondi Oliviero	1924	77 ^a SAP		
Boretini Carmen	1908	77 ^a SAP		ostetrica
Cagossi Antonello	1926	77 ^a SAP	Fulmine	
Capellini Oridia	1926	77 ^a SAP		bracciante

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Copelli Effrem	1911	77 ^a SAP	Terenzio	muratore
Copelli Ester	1906	77 ^a SAP		
Corradi Franco	1927	145 ^a Garib.	Frin	operaio
Corradini Sergio	1920	77 ^a SAP	Etto	artigiano
Dallaglio Cosetta	1928	77 ^a SAP	Kira	artigiana
Daoli Novella	1926	77 ^a SAP	Carla	mezzadra
Davoli Narsere	1921	76 ^a SAP	Troiba	
Diaci Gina	1929	77 ^a SAP	Stella	colt. diretta
Ferretti Gina	1924	77 ^a SAP		studente
Ferretti Mario	1925	77 ^a SAP		
Folloni Mario	1919	77 ^a SAP		mezzadro
Folloni Micaella	1928	77 ^a SAP	Gilia	mezzadra
Foroni Osvaldo	1922	37 ^a GAP	Ali	mezzadro
Gaioni Lindo	1918	77 ^a SAP	Tuono	bracciante
Gaioni Silvio	1906	77 ^a SAP		bracciante
Galloni Walter	1922	77 ^a SAP	Tom	affittuario
Giuliani Paride	1920	77 ^a SAP		operaio
Giuliani Santino	1918	144 ^a Garib.		bracciante
Gozzi Andrea	1908	77 ^a SAP		bracciante
Gozzi Mario	1913	77 ^a SAP	Lister	impiegato
Gozzi Secondo	1915	77 ^a SAP		
Guatterri Ermes	1925	77 ^a SAP	Tizio	
Inchingolo Riccardo	1909	77 ^a SAP		carabiniere
Ligabue Abdon	1925	77 ^a SAP		studente
Ligabue Ivo	1920	77 ^a SAP	Arco	
Ligabue Luigi	1920	77 ^a SAP	Bif	
Lombardini Bruno	1923	77 ^a SAP	Orso	
Lombardini Guido	1917	77 ^a SAP	Pippo	operaio
Lugli Adamo	1921	144 ^a Garib.	William	
Lugli Paola	1927	77 ^a SAP		bracciante
Lusetti Danilo	1925	77 ^a SAP	Fifa	mezzadro
Magnanini Giannetto	1923	76 ^a SAP		operaio
Magnanini Nevio	1921	26 ^a Garib.		colt. diretto
Mansi Giovanni	1904	77 ^a SAP		sarto
Marchiodi Armando	1923	77 ^a SAP		bracciante
Marconi Enzo	1920	37 ^a GAP	Atos	bracciante
Mariani Cerati Galliano	1896	77 ^a SAP		fabbro
Menozi Luisa	1908	77 ^a SAP		sarta
Menozi Nives	1926	77 ^a SAP	Edera	mezzadra
Messori Italino	1915	77 ^a SAP	Lupo	mezzadro
Miari Leopoldo	1922	77 ^a SAP		operaio
Morselli Siride	1912	77 ^a SAP		operaio
Negri Giuseppina	1913	77 ^a SAP		insegnante
Olivi Armando	1903	77 ^a SAP		bracciante
Parmiggiani Mirios	1924	77 ^a SAP	Iena	operaio

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Papi Federico	1913	77 ^a SAP	Cavour	impiegato
Paterlini Italo	1896	77 ^a SAP	Vecio	mezzadro
Rabacchi Alfredo	1904	77 ^a SAP		operaio
Razzini Viscardo	1909	77 ^a SAP		mezzadro
Righi Guerrino	1915	77 ^a SAP	Nipro	bracciante
Righi Viscardo				
Rondini Valentino	1919	77 ^a SAP	Romolo	operaio
Rossi Nino	1885	77 ^a SAP		apicultore
Sacchi Maria	1923	77 ^a SAP		bracciante
Salsi Ottavio	1918	77 ^a SAP		mezzadro
Saltini Sergio	1912	77 ^a SAP	Paolo	operaio
Secondi Giovanni	1893	77 ^a SAP		operaio
Slanzi Arrigo	1916	FF.VV.	Marte	industriale
Sgarbanti Angelo	1917	37 ^a GAP		mezzadro
Spaggiari Carlo	1919	77 ^a SAP	Fiamma	colt. diretto
Turci Irne	1925	77 ^a SAP		bracciante
Vallini Lina	1927	77 ^a SAP	Paola	operaia
Vecchi Ferdinando	1927	77 ^a SAP	Bob	colt. diretto
Verocchi Clementino	1921	77 ^a SAP	Dartagnan	mezzadro
Veronesi Ermes	1921	77 ^a SAP	Turco	studente
Veronesi Silvano	1924	77 ^a SAP	Grillo	muratore
Veroni Alberto	1918	77 ^a SAP	Ula	mezzadro
Verzelloni Pietro	1910	77 ^a SAP	Vero	mezzadro
Vezzani Rina	1925	77 ^a SAP		mezzadra
Villa Sergio	1925	77 ^a SAP	Gable	artigiano
Zini Ildebrando	1926	285 ^a SAP		
Zini Savino	1917	77 ^a SAP	Sascia	operaio
C) BENEMERITI				
Albarelli Cesarina	1918	77 ^a SAP		mezzadra
Albarelli Gaudenzio	1906	Brig. Miste		mezzadro
Albarelli Romeo	1902	Brig. Miste		bracciante
Altirani Ennio	1904			bracciante
Ambrogio Bianca	1921			bracciante
Aneschi Antonio		285 ^a SAP		bracciante
Ballabeni Attilio		77 ^a SAP	Paolo	
Bartoli Duilio	1924	104 ^a Br. Verdi		operaio
Bartoli Misa	1921	77 ^a SAP		bracciante
Bartoli Ulisse				colt. diretto
Bassoli Artemio	1883	Br. Miste		affittuario
Bazzani Guerrino	1915	Br. Miste		operaio
Bedogni Afra		77 ^a SAP		casalinga
Benevelli Lino	1924	77 ^a SAP		bracciante
Bernini Alfredo	1926	77 ^a SAP		bracciante

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Bigi Leonildo	1921	77 ^a SAP	Gim	mezzadro
Boccaletti Mario	1913	77 ^a SAP		impiegato
Boccaletti Franca	1932	77 ^a SAP		studente
Bocedi Oscar		77 ^a SAP	Furioso	affittuario
Bondavalli Oreste	1909			mezzadro
Boni Elide	1909	77 ^a SAP		bracciante
Bonetti Giuseppe	1873	Br. miste		affittuario
Bonezzi Giovanni	1923	77 ^a SAP	Isacco	mezzadro
Bonezzi James				
Bussei Adelmo	1912	77 ^a SAP		mezzadro
Bussei Werner	1923	77 ^a SAP		operaio
Calcagnini Damis	1921	FF.VV.	Arcari	impiegato
Cantarelli Marco	1906	B. miste		bracciante
Cantoni Alessandro	1908	77 ^a SAP		impiegato
Catellani Decimo	1922	77 ^a SAP	Atomo	bracciante
Cervi Loredana	1926	77 ^a SAP		bracciante
Cocconi Annibale	1921	77 ^a SAP		artigiano
Cocconi Igino	1905			colt. diretto
Cocconi Sigifredo	1896	Br. Miste		colt. diretto
Consolini Wilson	1918	77 ^a SAP		muratore
Corradini Bruna	1921	77 ^a SAP		bracciante
Corradini Dino	1920	77 ^a SAP	Vin	operaio
Corradini Severino	1911	77 ^a SAP	Bill	operaio
Cottafavi Ivalda	1920	77 ^a SAP		bracciante
Dallaglio Fatma	1926	77 ^a SAP		bracciante
Dallaglio Mietta	1927	77 ^a SAP		bracciante
Damiali Fortunato	1914	77 ^a SAP	Fumo	
Daoli Emma	1894			mezzadra
Daoli Orlando	1910	77 ^a SAP		mezzadro
Davoli Enzo				
Davoli Maria			Carla	bracciante
Davolio Augusto	1896	77 ^a SAP		mezzadro
Davolio Dante	1923	Br. miste		mezzadro
Davolio Giuseppe	1896	B. miste		mezzadro
Davolio Guido	1926	145 ^a Garib.	Jon	mezzadro
Davolio Ivo	1915	77 ^a SAP		mezzadro
Davolio Lelio	1922	77 ^a SAP		mezzadro
De Pari Gennarino		77 ^a SAP	Freccia	
Dughetti Ida	1901	77 ^a SAP		insegnante
Fagandini Ivo	1922	77 ^a SAP	Zanne	operaio
Ferrari Lamberto	1928	77 ^a SAP		studente
Ferrari Umberto	1924	77 ^a SAP		impiegato
Ferraro Bluette		77 ^a SAP		mezzadra
Ferraro Luigi		77 ^a SAP		mezzadro
Ferretti Fernando	1920	77 ^a SAP		mezzadro
Ferretti Guido	1920	77 ^a SAP	Siluro	artigiano
Fiorini Desiderio	1902	77 ^a SAP		bracciante
Foroni Osvalda	1927	77 ^a SAP		mezzadra
Foroni Rina	1925	77 ^a SAP		bracciante
Franchi Contardo	1917	77 ^a SAP	Caio	mezzadro
Franchi Pietro	1905	77 ^a SAP		mezzadro

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Frignani Mario				medico
Fusari Pietro	1889	77 ^a SAP		bracciante
Gaioni Dario	1916	77 ^a SAP		bracciante
Gasparini Dolorme	1915	Br. miste		casaro
Giuliani Galliano	1916	77 ^a SAP		bracciante
Gobbi Erino	1909	Br. miste		artigiano
Gozzi Gioacchino	1919	77 ^a SAP	Meo	bracciante
Guaitolini Nevio	1926	77 ^a SAP		operaio
Guardasoni Vasco		77 ^a SAP	Cartesio	
Guberti Silvio	1926	77 ^a SAP	Gino	operaio
Lanza Goliardo	1925	77 ^a SAP	Otto	mezzadro
Lanza Realino	1924	77 ^a SAP		mezzadro
Lanzi Andrea		77 ^a SAP		
Ligabue Ugo				
Luppi Dino		77 ^a SAP	Scintilla	mezzadro
Lusetti Aronne	1923	77 ^a SAP	Vanna	bracciante
Lusetti Emilio	1921	144 ^a Garib.	Lancio	mezzadro
Lusetti Lino	1916	77 ^a SAP		mezzadro
Lusuardi Athos	1926	77 ^a SAP	Bob	operaio
Manguzzi Attuino	1903	77 ^a SAP	Leo	carrettieri
Manguzzi Renato	1922	144 ^a Garib.	Dick	bracciante
Manini Balbina	1923	77 ^a SAP	Scampolo	bracciante
Manzotti Giuseppe	1907	77 ^a SAP		colt. diretto
Mari Aldo	1921	77 ^a SAP		operaio
Mariani Cerati Giuseppina	1930	77 ^a SAP		artigiana
Marmiroli Carlo	1927	77 ^a SAP		esercente
Marmiroli Franco	1926	77 ^a SAP		operaio
Marzi Quirina	1928	77 ^a SAP		bracciante
Marzi Vittorina	1924	77 ^a SAP		bracciante
Menotti Bruno	1921	77 ^a SAP		carrettieri
Menotti Ivo	1927	77 ^a SAP	Carlo	operaio
Menozi Bianca	1905	77 ^a SAP		sarta
Menozi Enrico	1898	77 ^a SAP		mezzadro
Menozi Fernanda	1911	77 ^a SAP		sarta
Menozi Sergio	1924	77 ^a SAP		mezzadro
Meschieri Malvina	1887			mezzadra
Miari Vandina	1914	77 ^a SAP		casalinga
Montanari Adolfo	1903	Br. Miste		mezzadro
Montanari Bruno	1921	77 ^a SAP	Carlo	bracciante
Montanari Giordano	1924	77 ^a SAP	Iup	operaio
Montanari Pietro	1916			mezzadro
Montanari Renato	1913	77 ^a SAP		mezzadro
Morellini Ircam	1926	77 ^a SAP		affittuario
Neroni Giannino		77 ^a SAP	Samo	
Neroni Valseno	1921	77 ^a SAP		
Neviani Remo	1919	77 ^a SAP		bracciante
Olivi Walter	1910	77 ^a SAP	Bruno	ambulante
Orlandini Fioravante	1899	Br. Miste		affittuario
Orlandini Pietro	1889	Br. Miste		affittuario

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Panacaldi Armando	1910	77 ^a SAP		mezzadro
Pantaleoni Primo	1908	77 ^a SAP	Fiume	operaio
Parmiggiani Eiten	1928	77 ^a SAP		operaio
Parmiggiani Irene	1897	77 ^a SAP		artigiana
Parmiggiani Luigi	1924	37 ^a GAP		studente
Parmiggiani Silvio	1921	77 ^a SAP		bracciante
Paterlini Fernanda	1918	77 ^a SAP		mezzadra
Paterlini Giuseppe	1916	77 ^a SAP	Bill	operaio
Patroncini Bruno	1916	77 ^a SAP		operaio edile
Piardi Rosa	1914	77 ^a SAP		artigiana
Pignagnoli Don Sante	1917			insegnante
Pirondini Abele	1925	77 ^a SAP	Ombra	mezzadro
Pirondini Nives	1921			mezzadra
Pirondini Raul	1921	77 ^a SAP	Falco	casaro
Pizzetti Enrico	1921	77 ^a SAP	Giacomo	operaio
Pizzetti Franca	1929	77 ^a SAP		studente
Prandi Dino		77 ^a SAP		
Rabacchi Giuseppe	1922	77 ^a SAP	Bob	bracciante
Reggiani Vincenzo			Giacomo	mezzadro
Reverberi Alfeo	1893			
Righi Ettore	1907	77 ^a SAP		calzolaio
Righi Rina	1923	77 ^a SAP		bracciante
Rivi Dr. Edmondo	1915			farmacista
Rossettini Franca	1931			artigiana
Rossi Luigi	1923	77 ^a SAP	Bianco	casaro
Rossi Sergio	1921	77 ^a SAP	Ercole	operaio
Rossini Paride	1931			meccanico
Saccani Vezzani Arturo	1911	77 ^a SAP		falegname
Sacchi Anna	1925	77 ^a SAP		bracciante
Sagradi Luigi	1888	Br. Miste		bracciante
Salati Angelo	1919	77 ^a SAP	Magro	operaio
Santachiara Leonida	1922	77 ^a SAP		colt. diretto
Savazza Oreste		77 ^a SAP	Pila	mezzadro
Scaglietti Luigi	1927	77 ^a SAP	Basso	operaio
Schiatti Secondo	1902	Br. Miste		mezzadro
Semeghini Alfo	1927	77 ^a SAP	Po	studente
Soncini Anna	1907			mezzadra
Soncini Giuseppe	1921	77 ^a SAP	Volt	artigiano
Soncini Nilde	1930	77 ^a SAP		sarta
Soprani Brenno	1922	77 ^a SAP	Fido	mezzadro
Soprani Nera	1926	77 ^a SAP		mezzadra
Spaggiari Silvio	1917	77 ^a SAP		operaio
Soteri Nives	1923	77 ^a SAP		sarta
Spaggiari Emilio	1878			mezzadro
Tampelloni Renzo	1921			operaio
Taschini Aristide		77 ^a SAP	Dieci	
Taschini Aristodemo	1898	77 ^a SAP		colt. diretto
Taschini Otello	1927	77 ^a SAP	Turbina	colt. diretto
Teodori James	1926	77 ^a SAP	Timo	mezzadro
Tirelli Dina	1915	77 ^a SAP		casalinga
Tondelli Leandro	1908	77 ^a SAP		bracciante

N.B. - Non si elencano a parte i nomi dei partigiani caduti perché (come quelli dei caduti nei lagers e su altri fronti della guerra anti-nazista) sono già inclusi nella cronologia del VII capitolo.

	classe	formazione	nome di battaglia	condizione professionale
Tosi Bruno	1910	77 ^a SAP		artigiano
Turci Annunciata	1915	77 ^a SAP		bracciante
Villa Enzo	1927			studente
Vacondio Secondo	1922	77 ^a SAP	Gim	bracciante
Vecchi Pietro	1883	Br. Miste		colt. diretto
Verocchi Santina	1926			mezzadra
Veronesi Luigi	1892	Br. Miste		colt. diretto
Verzelloni Rino	1923	77 ^a SAP	Vanni	mezzadro
Zarantonello Abele	1916	77 ^a SAP	Giacobbe	mezzadro
Zarantonello Giovanni	1923	77 ^a SAP	Zeno	mezzadro
Zarantonello Mario	1923	77 ^a SAP	Farre	mezzadro
Zini Italino	1923			mezzadro

Suddivisione delle forze partigiane novellaresi a seconda delle formazioni di appartenenza

Qualifica	77 ^a brig. SAP	37 ^a brig. GAP	76 ^a brig. SAP	26 ^a brig. Garib.	144 ^a brig. Garib.	145 ^a brig. Garib.	284 brig. FF.VV.	285 ^a brig. SAP montag.	Altre formaz. reggiane	Altre formaz. italiane	Formazioni estere	Formaz. non identif.	Totale
Partigiani Combattenti	79	30	3	8	19	2	3	—	—	1	13	3	161
Patrioti	72	4	2	2	2	1	2	2	—	—	—	1	88
Benemeriti	128	1	—	—	2	1	1	1	18	1	—	25	178
Totale	279	35	5	10	23	4	6	3	18	2	13	29	427

Donne appartenenti alle formazioni partigiane: Partigiane combattenti, 14 — Patriote, 15 — Benemerite, 39 — Totale, 68

Suddivisione delle forze partigiane novellaresi a seconda della condizione professionale

Qualifica	operai	bracci.	mezz.	finav.	piccoli propr. colt.dir.	industr.	artig.	comin. ed eserc.	impieg. funz. e insegn.	studenti	profess. casalin.	protes. non identif.	Totale
Partigiani combattenti	31	29	35	4	7	—	15	2	5	5	1	26	161
Patrioti	19	13	17	2	6	1	6	—	6	4	1	13	88
Benemeriti	24	37	49	6	10	—	21	2	5	7	2	12	178
Totale	74	79	101	12	23	1	42	4	16	16	4	51	427

III - COLLABORATORI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

cognome e nome	classe	condizione professionale
Aldrovandi Peppino	1918	fornaio
Artioli Lidio	1921	
Artioli Umberto	1926	operaio
Ballabeni Cesare		colt. diretto
Barilli Sereno	1916	colt. diretto
Bartoli Riccardo		
Bellelli Leone	1904	affittuario
Berti Giuseppe	1923	casaro
Bertozzi Mario	1905	operaio
Bianchi Alberto		
Bigarelli Armando	1913	bracciante
Bigliardi Antenore	1904	bracciante
Borciani Filiberto	1916	colt. diretto
Borghi Paride	1926	bracciante
Carretti Carmela	1928	bracciante
Cattani Aldericcio	1906	mezzadro
Cattini Livia		
Coli Angiolino	1929	bracciante
Colli Elena	1920	sarta
Colli Sidonia	1927	sarta
Corradini Rina	1927	bracciante
Dallasta Vittorino	1925	mezzadro
Davoli Fortunato		mezzadro
Davoli Velia		
Davolio Arrigo	1923	mezzadro
Diaci Festino	1901	colt. diretto
Ferretti Romeo	1925	mezzadro
Galaverni Renato	1905	bracciante
Giroldini Romeo	1908	mugnaio
Gozzi Rosa	1922	bracciante
Jotti Vittorino	1910	colt. diretto
Lanza Adelmo	1899	mezzadro
Lasagni Giacomo	1919	bracciante
Lucenti Fernando	1925	bracciante
Magnani Gino	1916	mezzadro
Manfredotti Adolfo	1913	mezzadro
Manguzzi Alda		
Manguzzi Alfa	1926	sarta
Marastoni Callisto	1894	colt. diretto
Marastoni Sergio	1923	colt. diretto
Meschieri Ada	1906	bracciante
Minotti Mario	1915	barbiere
Montanari Antenore	1909	autista

cognome e nome	classe	condizione professionale
Morelli Bonfiglio	1925	bracciante
Oriandini Primo	1921	affittuario
Piccoli Walter	1921	operaio
Pietri Arrigo	1919	operaio
Pizzetti Renata	1920	mezzadra
Rabitti Arrigo		
Razzini Erio	1924	affittuario
Reggiani Italo		
Righi Pietro	1909	artigiano
Righi Realino	1926	studente
	1923	artigiano
Salsi Guerrino	1925	
Salsi Paolino		mezzadro
Sassi Guido	1904	affittuario
Slanzi Mietta	1925	casalinga
Spreafichi Aurelia	1912	bracciante
Tondelli Adelmo	1918	colt. diretto
Tondelli Alforso	1907	colt. diretto
Tondelli Arturo	1904	colt. diretto
Tortorella Alessandro	1927	bracciante
Ugolotti Tobino		
Zaniboni Guerrino	1915	muratore

IV - CASE DI LATITANZA NEL NOVELLARESE

- 1) Bussei Virginio
- 2) Folloni Alcide e Umberto
- 3) Folloni Giuseppe
- 4) Merzi Ivo
- 5) Daoli Riccardo
- 6) Folloni Guido
- 7) Miari Carlo
- 8) Ligabue Ugo
- 9) Morselli Telesforo
- 10) Rossi Ruben e Alberto
- 11) Razzini Viscardo
- 12) Tirabassi Fortunato
- 13) Garimberti Bruno
- 14) Pantaleoni Primo
- 15) Losi Dealmo
- 16) Righi Remo
- 17) Agnetti Ermanno
- 18) Bartoli e Figli
- 19) Subazzoli Ermes e Dino
- 20) Franchi Contardo
- 21) Pirondini Abele
- 22) Zarantonello Giovanni
- 23) Selogna Amedeo
- 24) Albarelli Gaudenzio e Fratelli
- 25) Bonetti Nello e Fratelli
- 26) Cattani Aldericcio
- 27) Galaverni Renato
- 28) Morselli Ugo
- 29) Soncini Umberto, Nevio e Primo

V - EDIFICI DISTRUTTI A CAUSA DI EVENTI BELLICI

- Casa di abitazione civile a S. Maria n. 60 di proprietà del Sig. Capiluppi Policarpo - distrutta da bombardamento aereo.
 - Latteria Sociale di S. Maria (compresa la casa di abitazione) - distrutta da bombardamento aereo.
 - Chiesa parrocchiale di S. Giovanni - distrutta da bombardamento aereo.
 - Casa di abitazione civile a S. Maria n. 70, di Chierici Dirce - distrutta da bombardamento aereo.
 - Cimitero di S. Maria - distrutto da bombardamento aereo.
- Molte altre abitazioni sono state colpite e danneggiate.

NOTA

Gli elenchi qui pubblicati (perseguitati politici antifascisti, partigiani, patrioti, benemeriti) possono contenere errori di grafia e possono inoltre risultare incompleti a causa di involontarie omissioni. Per gli uni e per le altre, che tuttavia presumiamo contenuti in proporzioni minime, chiediamo scusa agli interessati e ai loro familiari.

Per quanto riguarda i perseguitati politici del ventennio, si è tenuto conto non solo degli elenchi dell'ANPPIA, ma anche di tutte le indicazioni reperite in altre fonti (giornali, rapporti di polizia, testimonianze orali).

Per gli elenchi dei partigiani, patrioti e benemeriti (regolarmente riconosciuti dalla commissione interregionale istituita dopo la liberazione e da altri organi ufficiali appositamente istituiti o incaricati dal governo) si è fatto ricorso alle schede del comitato provinciale ANPI e della sezione ANPI locale. Va detto in proposito che diversi antifascisti novellaresi, pur avendo attivamente partecipato alla guerra di Liberazione, non hanno promosso in tempo utile la procedura di riconoscimento. I loro nomi non sono perciò inclusi nell'elenco dei partigiani, patrioti e benemeriti. Si pubblica pertanto, in questa stessa appendice, un elenco supplementare di collaboratori (pure formato sulla scorta di documenti in possesso della sezione ANPI) confidando di colmare, in questo modo, una spiacevole lacuna. I compilatori non escludono che nel suddetto elenco siano anche compresi nomi di partigiani (o patrioti, o benemeriti) ufficialmente riconosciuti ma per i quali non si è trovata traccia dell'avvenuto riconoscimento. Anche per queste eventuali inesattezze essi si scusano con gli interessati.

A.M.C. e S.C.

INDICE DEI NOMI

Alai, Vittorio 183
 Albertelli, Guido 73
 Albori, James 260
 Alexander, Harold 184, 234, 235
 Ambrogio, Angelo 15
 Ambrogio, Antonio 40
 Amedeo, Laura 18
 Ampola, Filippo 281
 Andreoli, Ugo 252
 Andreozzi, Bruno 281
 Andreucci, Franco 202
 Angeli, Antonio 231
 Arbizzani, Luigi 141
 Ardani 98
 Ariosi, Arnaldo 252
 Ascari, Abbo 138, 151, 179, 198, 228, 260
 Ascari, Primo 252
 Baccarani, Giacomo 198, 235
 Baccarini, Massimo 99
 Bacchi, Ariodante 252
 Badari, Camillo 218, 247
 Badoglio, Pietro 153, 154, 155, 158, 159, 190
 Bajano, Salvatore 70
 Balbi, Achille 90, 116, 117
 Balbi 106
 Balbi, Alberigo 83, 116
 Ballabeni, Cesare 19, 252
 Ballabeni, Rinaldo 29
 Ballabeni, Umberto 39
 Ballarino, Anselmo 214
 Banfi, Antonio 281
 Baracchi, Albertino XI, 158, 185, 201, 213, 234, 237, 241, 250
 Baraldi, Egidio 187, 191, 193, 196, 197, 219
 Barbieri, Antonio 252
 Barbieri, Francesco 127
 Barbieri, Ivo 65
 Barbieri, Leopoldo 117, 160, 161, 162, 164, 206, 223, 224, 225, 226, 229, 231, 233
 Barbieri, Manlio 15, 21, 58, 87, 88, 90, 103, 143
 Barbieri Conti, Antonietta 211
 Barchi, Luigi 257
 Barilli, Enea 80, 86, 88
 Barilli, Leonello 88
 Barilli, Nino 252
 Barilli, Ottavio 272
 Barilli, Renzo 181, 252
 Baroni 72
 Bartoli, Adelmo 272
 Bartoli, Bruno 123
 Bartoli, Umberto 182, 224, 227, 260
 Basenghi, Pierino 187
 Bassoli, Augusto 250, 272
 Bassoli, don Francesco 134
 Battaglia, Ignazio 161
 Battini (famiglia) 220
 Battini, Lino 187
 Battini, Livio 220, 233
 Battini, Pietro 220, 233
 Battisti, Cesare 80
 Battistini, Antonio 116, 117
 Bazzani, Domenico 98
 Bazzani, Riccardo 260
 Becchi, Giovanni 179, 228
 Becchi, Renzo 198, 223
 Becchi, Tiziana 161, 227
 Bedogni, Achille 88, 116, 117
 Bedogni, Alma 80
 Bedogni, Giuseppe 70
 Bedogni, Irmo 140
 Bedogni, Luigi 98
 Beggi, Francesco 49
 Bellelli, Arturo 26, 78, 88
 Bellentani 117
 Bellentani, Giordano 252
 Bellesia, Armando 70
 Bellesia, Bruno 250
 Bellini, Luigi 164
 Bellocchi, Ugo 25
 Beltrami, Marta 253, 272
 Benati, Dante 23, 40, 82, 272
 Bencivenga Barbaro, Isidoro 47
 Benevelli, Franco 116
 Benvenuti, Aimone 121
 Bergamaschi, Lino 165
 Bergonzini, Luciano 215
 Berni (fratelli) 53, 54
 Berni, Adriano 61, 82, 86, 88
 Berni, Andrea 65, 66, 83, 165, 231
 Bernini, Ennio 65
 Bernini, Giustino 198, 227
 Bernini, Nello 19
 Bertacchini, Artemio 34, 40, 82
 Bertacchini, Licio 44
 Bertazzoni, Gelmina 18
 Bertazzoni, Giuseppe 65, 86
 Bertazzoni, Maria 18
 Bertolucci, Mario 49, 88, 116
 Bertozzi, Angiolino 252
 Bianchi, Afro 198, 230
 Bianchi, B. 108
 Bianchi, G. 77
 Bianchini, Silvio 39
 Bigi 106
 Bigi, Angelo 116
 Bigi, Ennio 116
 Bigi, Enzo 80
 Bigi, Ezio 87
 Bigi, Franco 220, 248, 251, 252
 Bigi, Lino 253
 Bigi, Mosè 272
 Bigi, Rino 126
 Bigi, Sante 116
 Bigliardi, Antonio 87, 90, 91
 Bigliardi, Remigio 29
 Bignardi, Annio Bruno 145
 Birzi, Angiolina 97
 Bisi (famiglia) 217
 Bisi, Ermete 217
 Bissolati, Leonida 57
 Bizzarri, Ugo 125
 Bizzocchi, Emano 260

Il presente indice comprende i nomi di persona citati nei diversi capitoli del volume e nell'appendice prima. Vengono omissi, viceversa, i nomi elencati nell'appendice seconda. I numeri si riferiscono alle pagine. Si chiede scusa per gli eventuali errori che si avessero a riscontrare sia nel presente indice sia nel testo del volume, essenzialmente dovuti all'imperfetta trascrizione dei nomi in alcune fonti.

Bizzoccoli, Amedeo 198, 260
 Bocca, Giorgio 157
 Boccaletti, Afro 233
 Boccaletti, Aro 138, 139, 151, 172, 254, 272, 273
 Boccaletti, Ferrino 140
 Boccaletti, Franca 198, 216, 246
 Boccaletti, M. 252
 Boccaletti, Silvio 65
 Bocchia 58
 Bolondi (prop. terriero) 30
 Bolondi, Renato 187, 196, 197
 Bonacciolini, Manlio 11, 25, 26, 34, 45
 Bonacini, Libero 228
 Bonaretti 21
 Bonati (casa) 166
 Bonazzi (prop. terriero) 30
 Bonazzi, Prospero 116
 Bondavalli, Lea 18
 Bondavalli, Livio 170
 Bonetti, Adolfo 82
 Bonetti, Andrea 15, 29
 Bonetti, Nino 67, 68, 70
 Bonezzi, mons. Paride 74, 76, 104, 110, 111, 134
 Boniburini (prefetto) 52
 Bonifazi, Ermes 252
 Bonini (famiglia novellarese) 73
 Bonini (famiglia di Villa Seta) 208
 Bonini, Amedeo 41, 70, 73, 92, 100, 170, 253
 Bonini, Domenico 73, 89
 Bonini, Egidio 72, 73
 Bonini, Giovanni 90, 272
 Bonini, Ines 72, 73
 Bonini, Nalfo 211
 Bonini, Vittoria 73
 Bonomi, Ivano 57
 Bonvicini, Azalio 82
 Borciani, Alberto 58, 61
 Borghi, Livio 19
 Borghi, Don Pasquino 182
 Borgonovo, Claudio 164, 231
 Borsari, Adele 23
 Borsari, Luigi 196, 197
 Bortesi, Guido 187
 Bortesi, Don Pietro 111
 Borzani, Antonio 74
 Bossi (mons.) 23
 Bottini, Giovanni 60, 61
 Branchetti, Arnaldo 66
 Brioni, don Andrea 110
 Brioni, Andrea 117, 143
 Brioni, Costante 29, 39
 Brioni, Francesco 73
 Brunetti, Giordano 125
 Buccafurri 125
 Budriesi, Aldo 218, 247
 Buffagni, Umberto 58, 59
 Busana, Rodolfo 116, 170
 Busana, Vittorio 198, 224
 Bussei, Abele XI, 151, 175, 177, 184, 188, 209, 226, 239
 Bussei, Giovanni 29

Bussei, Pietro 260
 Bussei, Virginio 171, 180, 201, 223
 Cacciani, Nicomede 29, 44
 Cagnolati, Tonino 99
 Cagossi, Francesco 19
 Calcagnini, Damis 251, 252, 253, 255, 272
 Calderoni, Eugenio 44
 Calderoni, Gino 133
 Camellini, Giovanni 39, 252, 253, 272
 Camilla Rosa (Suor) 216
 Camparini, Primo 29, 44
 Campioli, Cesare 172, 214, 278
 Canepari, Abdon 123
 Canepari, Fiovo 123
 Cantarelli, don Umberto 134, 196
 Cantelmi, Pierino 236
 Capetti, Umberto 73
 Capiluppi, Antonio 23, 40
 Capiluppi, Policarpo 112
 Carboni, Leonida 126, 127
 Carboni, Pietro 99
 Carletti, Adolfo 19
 Carletti, Giona 174, 225
 Carletti, Leonida 73
 Carletti, Mafalda 15, 36
 Carletti, Rodolfo 73
 Carpi (prop. terriero) 30
 Carpi, Pasquale 102, 116
 Carretti, don Antonio 133, 134
 Carretti, Giuseppe 70
 Casali, Luciano 4
 Casali, Armida 121
 Caselli, Francesco 40
 Casini, Roberto 97
 Casonati, Aldo 19
 Casotti, Vincenzo 129, 176
 Castagnoli, Erasmo 272
 Catellani, Clorindo 250, 253, 272
 Catellani, Vincenzo 72
 Catelli, Eaco 178, 226
 Cattabiani, Giuseppe 153-154, 158, 171, 172, 223
 Cavazzoli, can. Natale 55, 63, 94, 95, 96, 104, 110, 113
 Cavazzoni, Guerrino 187
 Cavazzoni, Stefano 23
 Cavina, Ennio 90
 Cella (fratelli) 230
 Cervi (famiglia) 172, 208, 224
 Cervi, Aldo 172, 223
 Cervi, Gelindo 172, 223, 278
 Chiavelli, Emma 121
 Ciacci 125
 Cipriani, Fernando 222
 Ciroidi, Mario 252
 Cocconcelli, Leone 66, 67
 Cocconcelli Moretto, Anastasia 204
 Cocconi 252
 Cocconi, Ermes 252
 Codeluppi, Aves 241
 Codeluppi, Gino 58, 60
 Cogni, G. 135

Coli, Amedeo 18
 Coli, Giuseppe 99
 Coli, Vincenzo 252
 Consolini, Guglielmo 73
 Consolini, Oscar 202, 241
 Consolini, Walter 19, 86
 Conti Barbieri, Antonietta 152
 Copelli (fratelli) 92
 Copelli 98, 122
 Copelli, Efrem 151
 Copelli, Elio 122
 Copelli, Michele 71
 Copelli, Paolo 137
 Corassori, Alfeo 86
 Corghi, Palamede 73
 Corgini, Ottavio 30, 45, 46, 58, 59, 85
 Corradi, Ebe 241
 Corradi, Guido 98, 116
 Corradi, Oscar 183
 Corradini, Ennio 140
 Corradini, Sergio 126, 138, 182, 224
 Corradini, Umberto (esponente comunista) 126, 138, 151, 196
 Corradini, Umberto (esponente d.c.) 218, 247
 Corsini, mons. Giordano 94, 99, 110, 128, 130, 131
 Cortesi, Giorgio 160
 Costa (moglie di Luigi) 217, 246
 Costa, Luigi 164, 243, 260
 Crespi, don Luigi 134
 Crocioni, Giovanni 14
 Crotti, Nino 47, 80, 81, 82, 86, 87, 88, 102, 143
 Crotti, Romeo 144
 Crotti, Silvio XI, 1, 4, 52, 54, 71, 92, 96, 165, 172, 175, 184, 188, 190, 191, 195, 213, 214, 215, 216, 218, 220, 223, 234, 239, 244, 247, 268, 302
 Cucchi, Sandro 58, 61, 62
 Cucchi (villa) 195, 211
 Curli 58
 Dall'Aglio, Attilio 29
 Dall'aglio, Ferruccio 65
 Dallai, Alfredo 240
 Dallai, Ilde 240
 Dallari, Alberto 272
 Dal Pont, Adriano 124
 Daoli, Dario 126, 151, 172, 173, 175, 184, 223, 250, 270
 Daoli, Dilva 182, 208, 224, 230, 253, 272
 Daoli, Francesco 33
 Daoli, Novella 215
 Daoli, Riccardo 201
 Daolio, Arrigo 198, 225
 Daolio, Luigi 19
 D'Aragna, Ludovico 72
 Davali, Italo 195, 196
 Davoli (casa) 171
 Davoli 84, 252
 Davoli, Alfredo 224
 Davoli, Augusto 270
 Davoli, Ella 70, 98, 126

Davoli, Gaetano 278
 Davoli, Giuseppe 252
 Davoli, Luigi 253, 272
 Davoli, Rosa 17
 Davoli, Umberto 73
 Davoli, Zeffirino 29
 Davolio, Abele 102
 Davolio, Augusto 64, 253
 Davolio, Bruno 126
 Davolio, Guglielmo 102
 Davolio, Guido 82, 83, 102, 143
 Davolio, Leandro 116
 De Bagnac, Yvon 90
 Degani, Andrea 173
 Degani, Giannino 277, 281, 283
 De Gasperi, Alcide 270
 Degoli, Umberto 70
 Del Monte, Idea 211
 De Simoni, don Aldo 23
 Detti, Tommaso 202
 Dimitrov, Gheorghe 139
 D'Incerti, Vico 48, 52
 Donelli, Aldo 202
 Duri 14
 Elmi, Gino 164, 262
 Fabbi, Arturo 69
 Fabbri, Gino 80, 82, 83, 87, 93, 100, 102, 107
 Fabbri, Giovanni 15, 21, 25, 34, 35, 49, 53, 58, 59, 60, 80, 81, 84, 86, 87, 90, 91, 95, 101, 102, 104, 105, 106, 127, 128, 162
 Fantuzzi, Demetrio 84
 Fantuzzi, Ettore 73
 Fantuzzi, Liliana 252
 Fantuzzi, Sante 44
 Fantuzzi, Silvio 172, 206, 278
 Farello (prefetto) 94
 Farina, Guerrino 198, 222
 Farinacci, Roberto 69
 Favi, Adamina 18
 Ferioli, Orlando 140
 Ferracani, Desiderio 252
 Ferrari, Adolfo 60, 61
 Ferrari, Aldo 231
 Ferrari, Angelo 140
 Ferrari, Didimo 172, 278
 Ferrari, Giovanni 70
 Ferrari, Giulio 252
 Ferrari, Mario 272
 Ferrari, Nina 72
 Ferrari, Pietro 40
 Ferrari, Sante 252
 Ferrari, Umberto 270
 Ferraro (casa) 173, 202, 229
 Ferraroni, Ennio 173
 Ferretti, Aldo 70, 124, 127, 153, 174, 191, 203, 214, 260
 Ferretti, Alfredo 15, 21
 Ferretti, don Clinio 111
 Ferretti, Narciso 116
 Ferri, Guglielmo 231

Ferro, Napoleone 250
 Fiammella, Igino 141-142
 Fiorini, Carlo 65, 68, 69, 123, 125, 126
 Fiorini, Desiderio 98
 Fiorini, Edmondo 252
 Fiorini, Secondo 68
 Fiorito, Giuseppe 251, 252
 Folloni, Adamo 19
 Folloni, Alessandro 18
 Folloni, don Alfredo 110
 Folloni, Berto 201
 Folloni, Bruno 244, 260
 Folloni, Ettore 58
 Folloni, Giuseppe 201
 Folloni, Luigi 56
 Folloni, Maria 208, 209, 230
 Folloni, Micaela 215
 Fontana (don) 23
 Forghieri, Remo 216
 Fornaciari, Piera 67
 Fornaciari, Tristano 117, 216
 Foroni, Bruno 231
 Foroni, Fernando 198, 241
 Foroni, Ivo 19
 Foroni, Laudomia 18
 Foroni, Natale 15, 73, 253, 272
 Foroni, Osvaldo 260
 Fortichiari, Bruno 86
 Franceschetti, Leandro 72
 Franchi, Contardo 250, 272
 Francia, Leo 250
 Francia, Renzo 252
 Franco, Francisco 135
 Frank 173, 222
 Franzini, Guerrino 164, 187, 191, 192, 193, 214
 Franzoni, Luciano 129
 Freddi, Effrem 88
 Fregin, Heinrich 166
 Friggeri, Delmino 198, 248
 Frignani, Ariodante 82
 Frignani, Erasmo 175, 181, 188, 226
 Faconi, Ercole 160
 Fughieri, Gentile 17
 Fughieri, Guido 19
 Fusari, don Dino 256

Gabbardini, Meuccio 272
 Gaddi, Gaetano 117, 143
 Gaioni (casa) 166
 Gaioni, Efra 19, 41, 42, 64, 65, 70
 Gaioni, Lino 252, 253, 255, 270
 Gaioni, Nefta 17
 Gaioni, Pietro 29, 33, 39, 44
 Gaioni, Silvio 86, 151
 Galaverni, Renato 68
 Galloni, Giancarlo 198, 248
 Galloni, Silvio 116
 Gandolfi, Alfeo 65, 68, 74
 Gandolfi, Bruno 117
 Garavaldi, Alfeo 197, 234
 Garavaldi, Igino 15
 Gasparini, Domenico 72
 Gasparini, Erminio 252

Gasparini, Mario 48
 Gasparini, Nico 32
 Gasparini, Renzo 196, 197, 236
 Gatti, Giannetto 198
 Gatti, Rodolfo 116
 Gazzotti, Gino 117
 Gelosini 92, 208
 Gelosini, Giovanni 140
 Gherardi, Francesco 90
 Gherardi, Gherardo 49, 56, 61, 75, 76, 80, 82, 83, 86, 102, 103, 117, 143, 157, 167, 224, 225
 Gherardi, Guido 125
 Ghiacci, A. 252
 Ghiacci, Guido 198, 227
 Ghizzoni, Mario 116
 Gianolio, Alfredo 35, 150, 152, 203, 205, 214
 Gibertoni, Camillo 18, 28, 84
 Giglioli, Elvira 234
 Giolitti, Giovanni 63
 Giordani (mons.) 134
 Giordani, Dante 104, 106
 Giovannetti, Dorando 125, 126
 Giovanetti, Ines 18
 Giusti (officina) 206
 Glisi 252
 Gobbi, Arturo 80, 82, 83
 Gobbi, Erino 92, 123, 127, 138
 Gombia, Adolfo 73
 Gombia, Attilio 19, 171, 222
 Gombia, Giovanni 53, 56, 65, 67, 70
 Gorkij, Massimo 208
 Gorrieri, Medardo 15
 Govi, Luigi 56, 66, 67
 Gozzi 126
 Gozzi, Alcide 151
 Gozzi, Edgardo 65
 Gozzi, Fortunato 252
 Gozzi, Ida 60
 Gozzi, Remo 172
 Gozzi, Rosa 252, 272
 Gramsci, Antonio V. 280
 Grazioli, Dante 250, 272
 Greci, Edgardo 68
 Griminelli, Ennio 70, 86
 Grossi, Leonello 91
 Guaitolini, Vasco 187, 238-239
 Gualazzini, Ugo 34, 46, 51, 52, 53, 60, 61, 83, 150
 Gualdi, Vito 70
 Gualtieri, Umberto 68
 Guasti, Valentinio 120
 Guerra, Galliano 18
 Guerra, Giuseppe 250
 Guerrieri, Arrigo 172, 278
 Guidi, Adelmo 65, 68, 69, 141, 142
 Guidi, Luciano 272
 Gul 166

Hitler, Adolfo 136, 144, 149

Iemmi Alberto 155, 157, 167, 225
 Iotti 252

Iotti, Adelmo 179, 228
 Iotti, Alfredo 198, 239
 Iotti, Dario 117
 Iotti, Egidio 85
 Iotti, Fernando 82, 102, 143
 Iotti, Franco 150
 Iotti, Ideo 198, 246
 Iotti, Oliviero 272
 Iotti, Vittorino 252

Koop, Teobaldo 202, 241
 Kumerca, Angiolina 151

Laghi, Francesco 61, 73, 92-93
 Lamelli, Effro 198, 226
 Lami, Athos 117
 Lami, Contardo 102, 143
 Lancellotti 58
 Lanzi, Lorenzo 148
 Lanzi, Roberto 272, 273
 Lasagni, Achille 29
 Laudadio, Pasquale 68
 Lazzarini, Arturo 252
 Legnani, Marcellino 116, 249, 253, 272
 Lenin (Ulianov), Vladimiro 63, 86
 Leonetti, Alfonso 124
 Leoni, Giovanni (Giannetto) 112, 131, 132, 133, 155, 175, 177, 181, 184, 185, 218, 226, 234, 247, 272
 Ligabue, Angela 204
 Ligabue, Giovanni 30
 Limongelli (prefetto) 99, 101
 Lodini, Silvio 119
 Lombardini (officine) 12, 122, 137, 150, 152
 Lombardini (riseria) 268
 Lombardini (villa) 165, 166, 195, 196, 224, 235, 236
 Lombardini, padre Abele 23
 Lombardini, Adelmo 150
 Lombardini, Antonio 71, 92, 97
 Lombardini, Armando 170
 Lombardini, Bianca 23
 Lombardini, Bruno 49, 61, 80, 83, 86, 90, 102, 106, 116, 117, 118, 143
 Lombardini, Bruno (villa) 165
 Lombardini, Cassiano 116
 Lombardini, Ettore 49, 117, 118
 Lombardini, Fernanda 161, 227
 Lombardini, Francesco 30
 Lombardini, Giovanni 195, 266
 Lombardini, Giuseppe 69, 90, 116, 143, 153
 Lombardini, Guglielmo 12, 34
 Lombardini, Leonardo 70
 Lombardini, Leonida 80, 82, 86, 87, 102, 106, 109, 117, 143
 Lombardini, Luigi 101, 102, 103, 143
 Lombardini, Pietro 29, 49, 117
 Lombardini, Raimero 88
 Lombardini, Vittorio 262
 Lombardini Bondi, Maris 161, 227
 Longo, Luigi 205
 Loschi (casa) 172, 223

Loschi, Bruna 60
 Loschi, Ernesto 60, 61, 66, 80
 Loschi, Giacomo 126, 158, 179, 183, 228, 234, 237
 Loschi, Giovanni 74, 99, 126, 252
 Loschi, Ines 60
 Losi, Achille 196
 Losi, Primo 140
 Luppi, Angelo 61, 87, 262
 Luppi, Simona 188
 Lusetti, Alfredo 108
 Lusetti, Anna 17
 Lusetti, Arturo 71-72
 Lusetti, Aurelio 40
 Lusetti, Desiderio 74
 Lusetti, Egidio 18
 Lusetti, Fernando 98
 Lusetti, Fortunato 29
 Lusetti, Gino 250
 Lusetti, Giuseppe 29
 Lusetti, Ivo 92
 Lusetti, Maddalena 250
 Lusetti, Marcello 70
 Lusetti, Marino 51, 52, 53, 54, 59, 65, 74, 92, 123, 140, 158, 175, 252
 Lusuardi 126
 Lusvardi 29

Maccagnani, Arnaldo 87, 90, 102
 Maccagnani, Daniele 88
 Maccagnani, Roberto 87
 Magnani, Nelda 171, 222
 Magnani, Valdo 277
 Magnanini 92, 93
 Maiello, Pasquale 124
 Malagoli, Mario 116, 117
 Malagoli, Nevio 80
 Malaguti, James 179-180, 199
 Malaguti, Maino 184
 Malaguti, Pasacchio 140, 198, 248
 Malaguti, Reclus 124, 126
 Malaguzzi Valeri, Daria 281
 Malavasi, Tullio 196, 197
 Manfredi (famiglia) 1, 187, 192, 214, 222, 238
 Manfredini, Antonietta 205
 Mangardi, Agide 123
 Manguzzi, Atimino 71, 73, 93
 Manguzzi, Mario 73
 Manguzzi, Renato 19, 250
 Manini, Vladengo 250
 Mansi, Giovanni 138, 172, 179, 188, 197, 223, 226, 239, 248
 Manzini, Claudio 65
 Manzotti, Aldo 272
 Maramotti, Amos 91
 Maramotti, Sergio 117
 Marani, Edgardo 90
 Marani, Erminio 231
 Marani, Fernando 65
 Marani, Guido 82
 Marani, Realino 61
 Marani Argnani, Laura 121, 141
 Marastoni, Luigi 39

Marchesi, Concetto 281
 Marchetti, Giuseppe 143
 Marconi, Antonio 72
 Marconi, Pasquale 255
 Mari, Giovanni 143
 Mariani, Afro 102, 103, 117, 118, 143, 262
 Mariani, Franco 116, 117, 128, 150, 224
 Mariani, Giuseppe 112, 113
 Mariani, Ivo 117
 Mariani, Mario 70, 80, 87, 102, 103, 116, 117, 143, 262
 Mariani, Paolo 218, 247
 Mariani, Valeria 80
 Mariani, Vittorio 231
 Mariani, Walter 253, 272
 Mariani Cerati, Andrea 250, 263
 Mariani Cerati, Antonio (zio) 92
 Mariani Cerati, Antonio (nipote) XI, 139, 189, 190, 200, 302
 Mariani Cerati, Enzo 37, 54, 60, 61, 77, 80, 82, 83, 87, 116
 Mariani Cerati, Galliano 65, 138, 158, 172, 179, 217, 223, 228, 247, 253, 272, 273
 Mariani Cerati, Maria 204
 Mariani Cerati, Prospero 66, 92
 Mariani Cerati, Vittorio 189
 Mariotti, Mario 58
 Marini, Vittorio 117
 Marmiroli, Ildebrando 88
 Marmiroli, Lelio 80, 224
 Marmiroli, Paolo 161, 163, 164, 167, 168, 169, 185, 214, 215, 225, 227, 229, 237, 240
 Martini, Arturo 61
 Marx, Carlo 28
 Marzi, Angelo 170
 Marzi, Carlo 15
 Marzi, Ercole 164, 233, 243
 Marzi, Fernando 71
 Marzi, Licinio 40, 170, 252
 Marzi, Maria 160, 227
 Marzi, Peppina 18
 Masi, Settimo 225
 Masini, Gino 160, 223
 Massari 216
 Massari, Andrea 88
 Massari, Ennio 116
 Matteotti, Giacomo 79, 90, 97, 98, 106
 Mazzali, Alfeo 250
 Mazzali, Giovanni 125, 126, 140
 Mazzali, Leo 250
 Mazzoli, Gino 167
 Melegari, Enea 231
 Meloni, Enzo 11, 64, 65, 67, 218, 247
 Menotti, Ciro 57
 Menozzi 252
 Menozzi, Bianca 272
 Menozzi, Celeste 65
 Menozzi, Giuseppe 68, 71
 Menozzi, Nives 216, 246
 Menozzi, Sante 58
 Menozzi, Sidney 73

Mercuri 164, 233, 234
 Merzi, Ivo 260
 Merzi, Teresa 138, 182, 208, 211, 220, 224, 225, 230-231, 248, 250
 Meschieri, Aronne 272
 Meschieri, Olga 247
 Miari, Francesco 1, 174, 188, 196, 209, 220, 225, 229, 260, 261
 Micheli, Giuseppe 76, 91
 Miglioli, Guido 148
 Misuri, Alfredo 86
 Monari, Emanuela 200, 209
 Montagna, don Edgardo 134
 Montagni, Clementa 126
 Montanari, Antonio 19
 Montanari, Archimede 123
 Montanari, Cesira 229
 Montanari, Giuseppe 207, 241
 Montanari, Pietro 82
 Montanari, Tonino 197, 223
 Montanari, Umberto 49, 116, 117
 Moore, Alfred 173, 222
 Mora, Pietro 196, 198, 247
 Morellini 151, 252
 Morellini, Nereo 207
 Morellini Farina, Desolina 15
 Morselli, Bruno 172, 174, 198, 203, 206, 209, 215, 217, 223, 224, 225, 230, 240, 241, 243
 Morselli, Ugo 270
 Moscatelli, Cino 124
 Mossi, Pietro 119
 Musoni, Aldino 68
 Mussolini, Benito 6, 23, 63, 69, 80, 84, 85, 86, 88, 90, 94, 95, 97, 98, 104, 106, 111, 117, 123, 128, 129, 136, 143, 150, 153, 154, 157, 159, 160, 169, 231
 Muzzarini, Mario 91, 105, 106
 Namias, G. 43
 Namias, Luigi 145
 Nasi 218, 247
 Negri, Abele 15, 21, 90, 101
 Negri, Arrigo 172, 173, 182, 220, 248, 249, 253, 277-283
 Negri, Bruno 70
 Negri, Giuseppina 172, 173, 176, 217, 278, 280, 281
 Negri, Italino 82, 83, 102, 103, 105, 106, 116, 117, 143
 Negri, Ugo 66
 Neri & C. (ditta) 31
 Neri, Decimo 19
 Neviani, Luigi 127, 140
 Nicolini, Giovanni 197, 234
 Nikolaj 208, 224, 225
 Noci, Federico 61
 Nodari, Francesco 186
 Oliva, Adriano 187
 Oliva, Armando 151
 Olivi (casa) 173
 Olivi 84
 Olivi, Armando 74, 86, 93, 203, 241

Olivi, Ettore 151
 Olivi, Niso 260
 Olivi, Pietro 102
 Olivi, Rosina 250
 Onesti, Mario 160
 Orlandini, Ferruccio 277
 Orlandini, Theo 260
 Oviglio, Aldo 69
 Pagani, Atanasio 252
 Pagiani, Arnaldo 231, 237
 Pagliani, Basilio 116, 117, 160, 237
 Pallante (sottopref.) 93
 Paltrinieri 57
 Panarari, Arturo 55, 70
 Panarari, Nino 15, 38, 40, 47, 55, 70, 75
 Pancaldi, Arsenice 152
 Pancaldi, Carlo 66
 Panisi, Abbo 238
 Panisi, Ismede 18
 Panisi, Ivo 117
 Panza (cantina) 263
 Papi, Pietro 198, 242
 Parmiggiani, Enrico 66
 Parmiggiani, Giovanni 71, 100, 252
 Parmiggiani, Irene 204
 Parmiggiani, Mirios 218, 247
 Parmiggiani, Silvio 252
 Parmiggiani, Vittorio 198, 230
 Parmigiani, Ida 148
 Parmigiani, Iolanda 148
 Patacini, Gianetto 197, 200
 Paterlini, Achille 229
 Paterlini, Avvenire 211
 Paterlini, Licinio 252
 Paterlini, Renato 260
 Pattacini, Fausto 192
 Pavarini, Mario 83, 116, 117, 123, 272
 Pavarini, Paolo 116
 Pavesi, don Luciano 134
 Pavolini, Alessandro 162
 Pazzi, Giovanni 202, 241
 Pecchini, Guglielmo 163
 Pedrazzoli, Gino 116, 118, 143
 Pedrazzoli, Ireo 127
 Pelgreffi, Ernesto 198, 232
 Pellini, Franco 255
 Pellini, Giacomo 207
 Pellizzi, Vittorio 174, 177, 249, 253, 259
 Pergetti 151
 Pergetti, Dino 260
 Perrone Compagni, Dino 105, 108
 Pervilli, Cesare 37, 255
 Petrazzani, Nino 58
 Piani, Domenico 181
 Piazza, Lino 207
 Piccinini, Antonio 41, 79, 90, 91
 Piccinini, Arturo 257
 Piccinini, Clemente 94
 Piccoli, Antonio 140
 Pieroni Bortolotti, Franca 215
 Pietri, Amedeo 23, 40
 Pietri, Sante 83, 116, 143
 Pignagnoli, Guido 65

Pignagnoli, Martino 56
 Pignagnoli, don Sante 176
 Pigozzi, Alterede 80
 Pigozzi, Galliano 60, 61, 88
 Pigozzi, Giulio 116, 117, 119, 153, 160, 174, 222, 225, 262
 Pilacini, Aldo 268
 Pioli, Franco 152
 Pironcini, Francesco 113, 114
 Pironcini, Pietro XI, 1, 4, 74, 113, 131, 133, 172, 175, 177, 180, 181, 184, 185, 188, 195, 217, 220, 226, 234, 239, 246, 254, 272, 283
 Pizzetti, Agostino 82, 83, 102, 143
 Pizzetti, Franca 255
 Pizzetti, Enrico 255
 Pizzetti, Ildebrando 29
 Pizzi 65
 Piessi, Arturo 106, 118, 120
 Poggetti, Giovanni 70
 Polacci, Massimiliano 231
 Poli, Amleto 119
 Poli, Sereno 177, 180, 219, 220, 226
 Polveri, Donato 73
 Poppi, don Orlando 173, 176
 Poppi, Osvaldo 176, 277
 Prampolini, Camillo 25, 41, 72, 77, 79, 80, 91, 256
 Prampolini, Natale 88
 Prati, Serafino 270
 Pretato, Pietro 170
 Prospero Gobetti, Ada 281
 Puccianti, Dino 183
 Rabacchi, Alfredo 104, 120, 137, 138, 172, 179, 223, 228, 270
 Rabacchi, Giuseppe 40, 272
 Rabacchi, Rina 211, 238, 241, 252
 Rabitti, Mario 260
 Radeghieri, Paolo 90
 Ragazzi, Amleto 11, 25, 26, 45
 Rambaldi 104, 105
 Ramioli, Fortunato 240
 Ratti, Achille (Pio XI) 133
 Razzini, Viscardo 201
 Reggiani 100
 Reggiani, Domenico 198, 245
 Reggiani, Francesco 47
 Reina (ditta) 263
 Reverberi, Rubes 250, 253
 Rezzanigo (questore) 102
 Ribes, Aurelio 196
 Ricchi, Cesare 61
 Righi, Armando 252
 Righi, Ettore 125, 126, 138, 140, 252
 Righi, Rolando 260
 Righi, Treves 172, 179, 223, 224, 228, 260
 Rinaldi 142
 Rinaldi, Regina 17
 Riva, Felice 29
 Rivi, Armando 71
 Rombaldi, Odoardo 4, 149, 277
 Rondini, Elvira 17

Rondini, Luigi 15, 29
 Rosetta (staffetta parmense) 224
 Rossetti, Vittorio 61
 Rossi, Adamo 15, 17, 18, 26, 34, 37, 56
 Rossi, Alberto 201
 Rossi, Alfredo 125, 126
 Rossi, Bonfiglio 125, 126
 Rossi, Enzo Umberto 6, 10, 11
 Rossi, Giulia 23
 Rossi, Guglielmo 29, 59, 67
 Rossi, Guido 44
 Rossi, Nino 33, 40, 47, 51, 55, 66, 74, 82, 155, 175, 177, 185, 195, 226, 241, 249, 254, 259, 272, 273
 Rossi, Pio 94
 Rossi, Ruben 175, 188, 201, 206, 217, 220, 248, 253, 272
 Rossi, Sergio 218, 247
 Rossi, Zelinda 211
 Rossini, Amedeo 61
 Rossini, Erminio 252
 Rossoni, Edmondo 85
 Roveda, Giovanni 202, 229
 Rovetti, Adolfo 16, 22, 26, 37, 38, 40, 75
 Ruini, Arrigo 164, 228
 Ruini, Pietro 270
 Russi, Giovanni 88
 Rustichelli, Luigi 72, 98
 Saccani, Mario 187
 Sacchi, Giuseppe 231
 Salardi, Attilio 98
 Salardi, Dante 252
 Salati, Giuseppe 82, 102, 116, 143
 Salati, Lodovico 60, 61
 Saltini, Bruno 98
 Saltini, G. 252
 Saltini, Vandina 238
 Saltini, Vittorio 155, 173, 177, 180, 182, 187, 214, 226, 238, 278
 Salvarani, Marino 65
 Salvarani, Renato 68
 Sanferino, Aristide 242
 Santelli, Camillo 198, 247
 Santini, Giuseppe 179, 228
 Santini, Marino 260
 Sapelli, Giulio 202
 Sarfati 58
 Sarzi, Lucia 172, 208, 211, 223
 Savazza, Vigilio 253, 272
 Savini, Nino 60, 61
 Savini, Sirio 270
 Savoia, Vittorio Emanuele (III) 11, 104
 Scaltriti, Vasco 196, 197, 236
 Scardova, don Patrizio 134
 Scarponi, Lucia 257
 Schinetti, Pio 72
 Scolari, Giuseppe 159, 160
 Scottini, Bruno 104
 Segrè, Carlo (padre) 145
 Segrè, Carlo (figlio) 139
 Segrè Paganini, Laura 145
 Selogna, Iris 253
 Semeghini, Alfo 207, 220, 230, 248, 250
 Serafini, Elio 253, 272
 Serrati, Giacinto Menotti 79, 80
 Setti, Luigi 179, 228
 Sichel, Adelmo 52
 Siliprandi, Primo 252
 Simonazzi, Abelardo 126
 Simonazzi, Aldo 56
 Simonazzi, Amos 126
 Simonazzi, Angelo 73
 Simonazzi, Bruno 250
 Simonazzi, Carlo 198, 248
 Simonazzi, Franco 141, 142
 Simonazzi, Fulvio 255
 Simonazzi, Udino 93
 Simonelli, mons. Aldo Prospero 129, 130, 131
 Simonini, Alberto 175
 Simonini, Ebe 18
 Slanzi (officine) 4, 12, 104, 120, 123, 149, 151, 155, 160, 185, 186, 206, 242, 251, 252, 256, 259, 267, 269
 Slanzi (villa) 165
 Slanzi, Arrigo 181
 Slanzi, Francesco 160
 Slanzi, Pietro 143, 252, 266
 Soffientini, Francesco 217, 247
 Soliani, don Everardo 134
 Soliani, Remo 143
 Soncini, Egidio 252
 Soprani, Adolfo 253, 272, 273
 Soprani, Brienno 250
 Soprani, Leonida 61
 Soragni, Antonio 218, 247
 Soteri, Carlo 272
 Spaggiari, Aristide 272
 Spaggiari, Artemide 245
 Spaggiari, Artemio 260
 Spaggiari, Carlo 250
 Spaggiari, Gaetano 70
 Spaggiari, don Rinaldo 176
 Spallanzani, Lazzaro 278
 Spalletti (azienda agricola) 29
 Spinato, Luciana 249
 Spriano, Paolo 137
 Starace, Achille 116, 144
 Stefani, Luisa 214-215
 Storch, Amilcare 41
 Storch, Armando 29, 58, 59, 197, 242
 Storch, Arnaldo 39, 70, 98
 Storch, Enea 41, 72, 84
 Storch, Felina 17
 Storch, Gaetano 58, 59
 Storch, Guerrino 167
 Storch, Guglielmo 143
 Storch, Mario 159
 Stranieri, Rinaldo 231
 Strozzi 58
 Sturzo, don Luigi 22, 63
 Tacconi, Osvaldo 231
 Tagliavini, Celso 39
 Tampelloni, Renzo 159
 Tardelli, Luigi 116
 Taschini, Aldino 49, 102, 116, 124, 125

Taschini, Armando 266
 Taschini, Ernando 49
 Taschini, Ferrante 61, 87
 Taschini, Giuseppe 116
 Taschini, Leone 82
 Taschini, Nino 241
 Tassanelli, Alberino 123
 Tedeschi, Franco 119
 Tedeschi, Gherardo 141
 Tedeschi, Italo 85
 Terzaghi, Michele 57, 58, 59, 61
 Terzi, Giuseppe 117
 Terzi, Guido 123
 Terzi, Silvio 117, 187
 Tesauri, mons. Pietro 36
 Tettamanzi, can Teseo 95, 133
 Tirabassi 15
 Tirelli, Dina 250
 Tirelli, Luigi 252
 Togliatti, Palmiro 127
 Tondelli, don Antonio 74
 Tondelli, Arturo 272
 Tondelli, Camillo 19
 Tondelli, Ernesto 100
 Tondelli, Evaristo 15
 Tondelli, Gemma 55
 Tondelli, Libero 140
 Tondelli, Renzo 116
 Tondelli, Ulisse 100
 Torreggiani, Eleuterio 29
 Toschi 72
 Toschi, Emilio 143
 Tosi, Antonio 252
 Truzzi, Italo 247
 Turati, Augusto 105
 Turati, Filippo 79, 147
 Turci, Annunciata 250, 255
 Turci, Francesco 120
 Turci, Irme 216, 246
 Vacondio 230
 Vacondio, Lidia 211
 Valla, Egidio 272
 Valli, Renato 254, 269, 270
 Vallini, Bruno 73
 Vallini, Lina 213, 215, 234
 Vallini, Onelia 18
 Vallini, Velia XI, 154, 208, 211, 213, 214, 215, 216, 230, 234, 237, 246, 257
 Vecchi, Cismo 250, 253, 272, 273
 Vecchi, Dante 198, 248
 Verbini, Nevio 252, 272
 Verlicchi, Ugo 56, 76, 83, 102
 Verocchi, Clementino 250
 Veronesi, Ermes 250
 Veroni, Gismondo 171, 222, 223
 Verzellesi (casa) 166
 Verzellesi, Gaetano 231
 Verzellesi, Luigi 119
 Verzellesi, Nino 143
 Verzelloni, Pietro 175, 185, 234, 241, 250, 255, 272
 Verzieri 58, 59
 Vezzani, Nevio 153, 204

Vezzani, Primo 231
 Vicini, Marco Arturo 58, 104
 Villani, G. 6, 10, 11
 Vioni (casa) 166
 Vioni 179, 228
 Vologni, Aurelio 141, 142
 Volta, Enrico 82
 Wender, Armando 162, 164
 Zaccarelli, Agostino 48
 Zafferi, Bruno 272, 273
 Zaffrani, mons. Giacomo 128, 129, 130, 131, 133, 134, 135, 176, 181
 Zambonelli, Antonio 4, 68, 141
 Zanasi 37
 Zanetti, Gaetano 88
 Zangheri, Renato 203
 Zamboni, Vittorio 252
 Zannetti, Maria 80
 Zanti, Angelo 187, 237, 238
 Zarantonello, Matteo 252, 253, 272
 Zauli, Dino 106, 109
 Zavaroni, Andrea 188, 196, 235
 Zavattini, Cesare 277, 281
 Zecchini, Sergio 165, 231
 Zeni, Ampelio 70
 Zibordi, Giovanni 52
 Zini, Giovanni 206, 207, 252
 Zini, Leandro 23, 37, 40
 Zini, Leonida 88
 Zocchi, Lino 124
 Zuccardi Merli, Zuccheo 87

Finito di stampare
con i tipi della Tecnostampa di R.E.
nell'aprile 1981

